

UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

*Unil*  
UNIL | Université de Lausanne  
Faculté des lettres

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

FACULTÉ DES LETTRES

THÈSE DE DOCTORAT

présentée à la

Faculté des lettres

de l'Université de Lausanne

pour l'obtention du grade de

Docteur ès lettres

Dipartimento di

STUDI LINGUISTICI E LETTERARI

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN: SCIENZE LINGUISTICHE, FILOLOGICHE E  
LETTERARIE

CICLO: XXIX

**LA PIANIFICAZIONE LINGUISTICA NELL'UCRAINA SOVIETICA DEL PERIODO  
INTERBELLICO: IDEE, SCUOLE, DIBATTITI E RISULTATI**

**Coordinatore:** Ch.mo Prof. Rocco Coronato

**Supervisore (Directeur de thèse):** Ch.ma Prof.ssa Rosanna Benacchio

**Co-Supervisore (Co-directeur de thèse):** Ch.mo Prof. Patrick Sériot

**Dottoranda:** Laura Orazi

**(par)**

*A tutti coloro che in questi anni mi hanno parlato in ucraino,  
nelle varietà dialettali ucraine, in suržyk o in russo;  
ai miei più grandi maestri: Giulia, Giorgia, Lucio e Diletta.*

## Ringraziamenti

Il primo ringraziamento va a Rosanna Benacchio (Padova), che ha creduto da subito nel progetto di ricerca. Durante questi anni mi ha sostenuto e incoraggiato, confermando la fiducia nei miei confronti, e mi ha aiutato molto a trattare questo argomento delicato con rispetto, equilibrio e rigore. Ringrazio il Prof. Patrick Sériot (Lausanne) per il suo sostegno, e per avermi fatto guardare alla linguistica e alle problematiche di questa tesi da un'altra prospettiva, per me nuova, che conferisce un respiro più ampio al tema trattato e ne mostra meglio la complessità.

Grazie a Vittorio S. Tomelleri (Macerata), Giorgio Graffi (Verona), Giovanna Brogi (Milano) e Serhij Vakulenko (Charkiv) per la loro valutazione e i loro utili commenti alle precedenti versioni della tesi.

Grazie agli slavisti dell'Università degli Studi di Padova, in special modo a Chiara Rampazzo, e dell'Université de Lausanne.

Grazie al personale delle biblioteche di Padova, Lausanne e Macerata per il supporto bibliografico offerto.

Un sentito ringraziamento a tutti gli ucrainisti coi quali mi sono confrontata in questi anni, che hanno generosamente fornito pareri tecnici e importanti materiali bibliografici: Serhij Vakulenko (Charkiv), Salvatore Del Gaudio (Kyjiv), Svitlana Sokolova (Instytut ukrajins'koji movy, NAN Ukrajinjy), Oleksandr Skopnenko (Instytut movoznavstva, NAN Ukrajinjy), Oxana Danylevs'ka (Instytut ukrajins'koji movy, NAN Ukrajinjy), Roman Tryfonov (Charkiv), Natalija Karikova (Charkiv), Nadija Trač (Kyjiv), Larysa Masenko (Kyjiv).

Grazie a tutti gli ucrainisti coi quali mi sono confrontata partecipando a convegni e simposi, che mi hanno aiutata nel mio lavoro e mi hanno permesso di ampliare le mie conoscenze.

Grazie a Pavlo Hrycenko (Instytut ukrajins'koji movy, NAN Ukrajinjy) e Viktor Bricyn (Instytut movoznavstva, NAN Ukrajinjy) per avermi consentito di lavorare nella biblioteca dell'Accademia e di consultare agevolmente alcune fonti.

Un ringraziamento a tutto il personale della Nacional'na biblioteka Ukrajinjy im. V.I. Vernads'koho (Kyjiv), che è diventata la mia principale dimora kieviana.

Grazie al personale di biblioteche e archivi quali la Naukova biblioteka Nacional'noho universytetu 'Kyjevo-Mohyljans'ka Akademija', la Naukova biblioteka im. M. Maksymovyča, la Nacional'na biblioteka Ukrajinjy im. Ja. Mudroho (Kyjiv), la Charkivs'ka deržavna naukova biblioteka im. Korolenka, la Central'na naukova biblioteka dell'Università Karazin (Charkiv), la Rossijskaja Gosudarstvennaja biblioteka (Moskva), la Staatsbibliothek (Berlin), il CDAVO (Central'nyj Deržavnyj Archiv Vyščych orhaniv vlady ta upravlinnja Ukrajinjy) di Kyjiv.

Per attività parallele alla tesi, e fondamentali a livello scientifico e umano, ringrazio gli organizzatori del XIX Greifswalder Ukrainicum, Roman Horbyk (Stockholm), e la redazione di Studi Slavistici.

Un grazie va anche all'AISU (Associazione Italiana Studi Ucraini), che da anni mi ha accolta fra i suoi soci.

Un ringraziamento doveroso va agli slavisti e ai docenti di russo che mi hanno formato a Macerata: grazie a Karina Tchakmichian e Dina Vladymyrska; a Marco Sabbatini (Pisa) per avermi insegnato a scrivere una tesi; a Vittorio S. Tomelleri (Macerata) per avermi trasmesso il rispetto per le fonti, il lavoro altrui e la pluralità di impostazioni e pensiero, oltre che per il sostegno, l'aiuto e l'estrema disponibilità; grazie, infine, a Oleg Rumjancev (Palermo) per avermi raccontato, qualche anno fa, che 'matita' in ucraino si dice *olivec*, per il suo aiuto nelle traduzioni, nelle questioni logistiche, in dilemmi linguistici vari, oltre che per le sue parole di incoraggiamento, stima e amicizia.

Grazie ai Vasylievy, ovvero la mia famiglia kieviana, per l'accoglienza, l'affetto, il cibo, i brindisi, la Pasqua ortodossa e i racconti sull'Ucraina e sull'URSS.

Grazie a tutte le persone incontrate, anche per caso, in Ucraina, che mi hanno parlato in ucraino, in dialetto, in *suržyk*, in russo, e hanno perdonato il mio ucraino stentato: sono state una grande spinta, quella principale, per il mio lavoro.

Un grazie enorme alla mia famiglia e ai miei amici, che mi hanno sopportato stoicamente, incoraggiato e sostenuto.

# Indice

Premessa	5
Capitolo 1: Introduzione alla problematica della pianificazione linguistica nell'Ucraina sovietica degli anni Venti e Trenta	
1.1. Attualità dello studio degli standard e della pianificazione linguistica. Peculiarità dell'Europa centrale e orientale: il binomio lingua-nazione	10
1.2. Definizione dei concetti: politica linguistica, pianificazione linguistica, standard, norma	18
1.2.1. Peculiarità terminologiche ucraine nella definizione dei concetti	23
1.3. Cenni storici sull'Ucraina	29
1.4. Lingua ucraina: sviluppo e normalizzazione	35
1.5. Politica linguistica nell'Ucraina sovietica del periodo interbellico	42
1.5.1. La politica linguistica in URSS (Lenin e Stalin)	42
1.5.2. La politica linguistica nell'Ucraina sovietica	47
1.6. Considerazioni conclusive	53
Capitolo 2: L'ucrainizzazione e la 'questione della lingua' negli anni Venti. Scuole e idee. Risultati	
2.0. Precedenti della codificazione scientifica dell'ucraino. Importanza di Potebnja e Žytec'kyj	54
2.1. Scuole e idee: la normalizzazione nella fase dell'ucrainizzazione	62
2.1.1. La scuola etnografica	64
2.1.1.1. Olena Kurylo (primi lavori). Cenni biografici e produzione scientifica	64
2.1.1.2. Lingua, psicologia e nazione nei primi lavori di Olena Kurylo	67
2.1.1.2.1. Premessa e conclusioni di <i>Uvahy</i>	67
2.1.1.2.2. Riferimenti intertestuali e modelli epistemologici nella premessa e nelle conclusioni di <i>Uvahy</i>	76
2.1.2. Jevhen Tymčenko	82
2.1.2.1. Cenni biografici e produzione scientifica	82
2.1.2.2. L'approccio romantico e arcaico di Tymčenko	84
2.1.3. Ahatanhel Kryms'kyj	88
2.1.3.1. Cenni biografici e produzione scientifica	88

2.1.3.2. La dignità storica dell'ucraino secondo Kryms'kyj	90
2.1.4. Ivan Ohijenko	94
2.1.4.1. Cenni biografici e produzione scientifica	94
2.1.4.2. L'idea di <i>ridna mova</i> in Ohijenko	95
2.1.5. Serhij Smerečyns'kyj	98
2.1.5.1. Cenni biografici e produzione scientifica	98
2.1.5.2. Smerečyns'kyj e l'attenzione all'ucraino vernacolare	98
2.1.6. Vasyľ Simovyč (primi lavori)	102
2.1.6.1. Cenni biografici e produzione scientifica	102
2.1.6.2. Il purismo del primo Simovyč	103
2.1.7. Mykola Hladkyj	110
2.1.7.1. Cenni biografici e produzione scientifica	110
2.1.7.2. L'ucraino come lingua di prestigio in Hladkyj	110
2.2. La scuola sintetica	115
2.2.1. Oleksa Synjavs'kyj	115
2.2.1.1. Cenni biografici e produzione scientifica	115
2.2.1.2. La normalizzazione secondo Synjavs'kyj: contro il purismo estremo	116
2.2.2. Mykola Sulyma	124
2.2.2.1. Cenni biografici e produzione scientifica	124
2.2.2.2. Normalizzare una lingua per Sulyma: in bilico fra purismo e apertura	124
2.2.3. Olena Kurylo (ultimi lavori)	127
2.3. I risultati: la normalizzazione linguistica	129
2.3.1. Normalizzazione sintattica (e stilistica)	133
2.3.2. Normalizzazione ortografica	134
2.3.3. Normalizzazione lessicale e terminologica	139
2.4. Contro l'ucrainizzazione (e l'indigenizzazione): Trubeckoj, Jakobson, Meillet	148
2.5. Considerazioni conclusive	154

## Capitolo 3: Le dispute sulla sintassi nel periodo dell'ucrainizzazione

3.0. Introduzione	157
3.1. Esempi concreti di dibattito sulla sintassi	158
3.1.1. Prevalenza dei costrutti attivi sui passivi	158
3.1.2. Rilevanza della paratassi	162
3.1.3. I participi	167
3.1.3.1. Declino dei participi attivi in <i>-čyj</i> e <i>-(v)šyj</i> e passivi in <i>-myj</i>	167
3.1.3.2. Strumentale d'agente con i participi passivi in <i>-nyj</i> , <i>-tyj</i>	170
3.1.4. Costruzioni impersonali in <i>-no</i> e <i>-to</i>	174
3.1.4.1. Strumentale d'agente in presenza di costruzioni impersonali in <i>-no</i> e <i>-to</i>	178
3.1.4.2. Ausiliare 'essere' in presenza di costruzioni impersonali in <i>-no</i> e <i>-to</i>	182
3.1.5. Pronomi <i>kotryj</i> e <i>jakyj</i> che introducono subordinate relative	184
3.1.6. Genitivo di appartenenza o aggettivo possessivo	187
3.1.7. Strumentale o nominativo predicativo insieme alla copula ' <i>buty</i> '	190
3.2. Considerazioni diacroniche su alcune problematiche sintattiche trattate	193
3.3. Lettura psicologista della sintassi fra metà Ottocento e primi del Novecento	203
3.4. Il caso di Kostjantyn Nimčynov: <i>korenizacija</i> contro <i>korenizacija</i> negli anni Trenta	209
3.5. Considerazioni conclusive	214

## Capitolo 4: La questione ortografica

4.0. Ortografia, identità e ortodossia	217
4.1. L'ortografia dell'ucraino moderno prima della <i>korenizacija</i>	220
4.2. L'ortografia del 1928-29 e il suo valore simbolico	226
4.2.1. Il lavoro di preparazione: commissione ortografica, PUP 1926	226
4.2.2. I pareri di alcuni normalizzatori sull'ortografia (1926-1927)	232
4.2.3. La discussione di PUP 1926 nei bollettini del quotidiano <i>Visty VUCVK</i> (1927)	256
4.2.4. La conferenza ortografica di Charkiv (25 maggio-3 giugno 1927)	269
4.2.5. Dopo la conferenza ortografica: una lettera fortemente polemica di Kryms'kyj (1928)	278
4.2.6. La latinizzazione dell'alfabeto ucraino: proposte prima della conferenza di Charkiv	282
4.2.7. Il testo di UP 1929. Punti cruciali e commento	285

4.3. UP 1933: i cambiamenti introdotti	297
4.4. Considerazioni conclusive	304
Conclusioni	307
Bibliografia	313
Sitografia	354
Appendice: carte dell'Ucraina	357
Abstract	361



## Premessa

Il presente lavoro nasce da una serie di domande a cui non è semplice dare risposta: come si configura la lingua ucraina? Possono istituzioni e potere politico di un regime totalitario averne indirizzato o deviato lo sviluppo nel periodo compreso fra le due guerre mondiali? Quali fattori intervengono nella fissazione della norma linguistica in generale e nel caso specifico dell'Ucraina sovietica?

Queste questioni sono diventate oggi particolarmente attuali, perché dopo l'indipendenza (1991) si è avviata una nuova fase in cui si cerca di stabilizzare la norma linguistica ucraina, e in quest'ottica si riscopre l'opera dei linguisti attivi fra le due guerre mondiali. Si rivaluta il livello scientifico del lavoro svolto anche in considerazione dell'infelice sorte e la repressione a cui furono condannati negli anni Trenta molti linguisti, rei di aver scritto grammatiche, dizionari o norme ortografiche improntati a criteri di 'nazionalismo borghese' e 'sabotaggio controrivoluzionario'.

Negli ultimi anni l'Ucraina è balzata agli onori delle cronache per il susseguirsi di fatti quali la *Rivoluzione arancione*, *Euromajdan* e il doloroso conflitto nell'area orientale. Tuttavia, storia, cultura e lingua dell'attuale Ucraina restano entità poco note o sconosciute, e, non di rado, sono sovrapposte a quelle russe. La realtà sociolinguistica odierna del paese si presenta complessa, come, più generalmente, è complessa la storia delle terre che lo costituiscono: per secoli l'attuale territorio è stato suddiviso e controllato, fra le altre, da due potenze slave, ovvero Polonia e Russia. In particolare, l'impero zarista ha adottato in alcune fasi delle politiche di russificazione pesanti, che hanno inciso, e in parte incidono tuttora, sulla distribuzione funzionale di ucraino e russo.

Con una semplificazione si potrebbe dire che oggi nell'area occidentale del paese la percentuale di ucrainofoni è molto elevata, nell'area centrale gli ucrainofoni e i russofoni sono distribuiti piuttosto equamente, mentre nell'area orientale è la popolazione russofona a prevalere. Ciò, tuttavia, non tiene conto dei più recenti fatti storici: il conflitto nelle regioni orientali ha generato fenomeni di migrazione interna, per cui anche nelle aree occidentali capita molto più frequentemente di sentire parlare russo.

Nelle descrizioni relative alla situazione linguistica attuale, generalmente, gli osservatori parlano di bilinguismo del paese. Per la maggior parte di essi si tratta di una situazione di bilinguismo con diglossia: ciò implica una compresenza nel repertorio di una comunità linguistica di due codici (nello specifico, ucraino e russo), che però non sono funzionalmente equivalenti, fatto che comporta il prevalere di uno dei due a seconda delle condizioni della comunicazione. Recentemente, la linguista ucraina Larysa Masenko ha parlato persino di bilinguismo senza

diglossia, una situazione fortemente instabile e transitoria nella quale due codici linguistici vengono usati in maniera paritaria, senza alcuna distinzione nella loro funzione.

Un modello alternativo di descrizione che non contempla il bilinguismo, ma presenta una realtà linguistica più articolata e complessa è proposto da Dell'Aquila e Iannàccaro (2004, p. 196):

- a) nelle aree russofone orientali e meridionali, così come nelle aree urbane del Nord, si riscontra dilalia, ovvero coesistenza di due codici, dei quali il russo è considerato acroletto, (varietà più prestigiosa, usata nei rapporti formali), e l'ucraino basiletto (varietà bassa, usata nei rapporti informali, perlopiù orali);
- b) nelle aree a maggioranza ucraina si è di fronte a dialetta diatopica ucraina, ovvero al prevalere della varietà standard dell'ucraino, con la facile individuabilità della provenienza geografica di un parlante, a causa di specifiche peculiarità dialettali. Accanto all'ucraino il russo si presenta come L<sub>2</sub>;
- c) i russi presenti sul territorio ucraino solitamente presentano monolinguisma russo con eventuale presenza dell'ucraino come L<sub>2</sub>;
- d) le altre minoranze linguistiche mostrano dilalia russo/ucraino + lingua/dialetti della minoranza.

Nel quadro fornito dai due studiosi italiani, relativamente al punto a), occorre precisare che se in passato la situazione era piuttosto aderente a quella descritta, attualmente nelle aree orientali e meridionali l'ucraino è la lingua dei documenti ufficiali, degli scrittori e degli eruditi, ed è anch'esso una varietà di prestigio. Viceversa, nell'uso quotidiano tende a prevalere il russo, anche se le abitudini linguistiche dei parlanti variano. Inoltre, lo schema di Dell'Aquila e Iannàccaro può essere integrato prendendo in considerazione il fenomeno linguistico del *suržyk*, parola che etimologicamente indica un miscuglio di semi di cereali e la farina da essi ricavata, ed è usata per identificare quella lingua o dialetto ibrido fra l'ucraino e il russo, in cui, sommariamente, fonetica, morfologia e sintassi sono prettamente ucraine, mentre una buona parte del lessico è costituita da russismi.

Tutto ciò introduce il lettore all'eterogeneità del panorama linguistico del paese, e può fornire le prime informazioni sulla complessità dell'attuale lavoro sulla norma ucraina. A nostro parere, come già evidenziato in precedenza, si può capire molto della situazione odierna anche attraverso il prisma di quanto avvenuto negli anni Venti e Trenta del secolo scorso.

Nel 1922 gran parte dell'attuale territorio ucraino (ad esclusione di Galizia, Volinia, Transcarpazia, Bucovina e Bessarabia) entrò a far parte dell'URSS. Qui inizialmente si diede vita a una specifica politica nota come *korenizacija* 'indigenizzazione' (o, nel caso ucraino,

‘ucrainizzazione’), che mirava a sostenere e promuovere lo sviluppo delle culture e delle lingue delle nazionalità inglobate nell’Unione. Nell’Ucraina sovietica ciò comportò un’intensa attività di pianificazione linguistica, specie nel periodo compreso fra il 1925 e il 1932, che costituisce l’oggetto principale della presente ricerca.

Dopo la fondazione dell’Accademia delle Scienze (1918), per la prima volta il lavoro dei linguisti sulla norma dell’ucraino moderno, che portava avanti una discussione e un processo di codificazione avviato alla fine del Settecento, si poté svolgere in modo coordinato, anche se non senza discussioni e divergenze.

Già sul finire degli anni Venti però (anche se in maniera evidente a partire dal 1933) la politica linguistica sovietica si reindirizzò su un principio di maggiore sovietizzazione o russificazione, e ciò in Ucraina comportò in primo luogo la rimozione dagli incarichi e la repressione di molti dei linguisti attivi nella fase precedente, poi, la sparizione di numerosi testi scolastici e dizionari, considerati di stampo nazionalista, e, infine, un notevole calo quantitativo e qualitativo nella produzione scientifica.

Il quadro sin qui presentato è già estremamente delicato e complesso, ma non ancora completo. I linguisti attivi nella fase della cosiddetta ‘ucrainizzazione’, come si è visto, non partono *ex nihilo*, ma, continuando un lavoro che si era sviluppato fundamentalmente nel corso dell’Ottocento, ne ereditano la matrice culturale di riferimento: essa si fonda sulla penetrazione in area slava di una specifica idea della relazione fra lingua e nazione, elaborata nei testi di Johann Herder, Johann Fichte e Wilhelm von Humboldt (quest’ultimo centrale per due figure di riferimento dei normalizzatori ucraini degli anni Venti e primi anni Trenta: Oleksandr Potebnja e Pavlo Žytec’kyj).

Sempre dall’area tedesca era giunto in Ucraina l’eco dell’approccio psicologico agli studi linguistici, declinato anche secondo le tendenze della *Völkerpsychologie* (etnopsicologia), che individua correlazioni fra psicologia collettiva e anima di un popolo, e fra strutture sintattiche e strutture del pensiero di ciascun popolo.

Pertanto, il lavoro sulla norma dell’ucraino fra gli anni Venti e i primi anni Trenta vede il concorrere di molti fattori, alcuni dei quali strettamente linguistici (come mostra la produzione di testi di pregio, punto di riferimento anche per il lavoro odierno dei linguisti), altri dettati da fattori ideologici (che rappresentano un momento imprescindibile della standardizzazione di ogni lingua), altri ancora collegati, come si è detto, a modelli epistemologici provenienti dall’area tedesca, che con tutta probabilità hanno contribuito alla formazione di quell’inestricabile intreccio dei concetti di lingua e nazione che si può dire tipico di varie realtà dell’Europa centro-orientale.

La presente trattazione si compone di quattro capitoli: nel primo si introdurrà il lettore alle specificità culturali, storiche e linguistiche dell'Ucraina, che hanno influenzato il lavoro di normalizzazione svolto nel periodo interbellico. Saranno inoltre definiti i concetti base relativi alla pianificazione linguistica, con alcune puntualizzazioni terminologiche dedicate a espressioni ucraine che hanno una difficile resa in italiano, in quanto indicano concetti specifici.

Nel secondo capitolo si presenteranno alcune tra le principali figure che contribuirono in modo determinante alla definizione della norma ucraina nella fase dell'indigenizzazione. Faremo riferimento alla classificazione proposta da George (Jurij) Shevelov, il quale ha identificato due diverse scuole: una etnografica e una sintetica. Sulla base delle opere prodotte, per ogni linguista menzionato si ricostruirà, seppur parzialmente, l'approccio all'oggetto 'lingua' e, in particolare, alla 'lingua ucraina', e il concetto di 'norma' elaborato. Sempre all'interno del secondo capitolo, si presenteranno sinteticamente i risultati del lavoro di normalizzazione degli anni Venti e primi anni Trenta, con brevi riferimenti al cambiamento di rotta operato nella fase successiva di sovietizzazione/russificazione.

Nel periodo interbellico due ambiti nei quali si registrarono accesi dibattiti e controversie fra linguisti furono quello sintattico e quello ortografico: pertanto si è scelto di dedicare a questi aspetti della pianificazione linguistica ucraina la seconda metà della trattazione.

Nel terzo capitolo, in un primo momento ci si concentrerà sulla presentazione di alcuni fra i dibattiti più rappresentativi relativi alla sintassi ucraina. Successivamente, si procederà a verificare, in prospettiva diacronica, se le posizioni dei linguisti, in particolare quelli appartenenti alla scuola etnografica (più purista) possono considerarsi storicamente motivate. Inoltre, si evidenzierà l'approccio alla normalizzazione sintattica, influenzato da letture di tipo psicologista, e, in vari casi, etnopsicologista: in particolare, dall'analisi degli scritti emerge che, nella visione della scuola etnografica, la sintassi è vista come strettamente correlata alla struttura del pensiero che, in un certo senso, assume un carattere nazionale. Infine, si presenterà il cambio di orientamento nella pianificazione linguistica degli anni Trenta, attraverso il riferimento a un significativo *pamphlet* polemico dedicato agli studi sintattici precedenti e ad alcuni manuali scolastici redatti dopo il 1933.

Il quarto capitolo è incentrato su un'ampia ricostruzione dei dibattiti sulla norma ortografica dell'ucraino. Inizialmente si rifletterà sul valore identitario e simbolico di cui è investito l'aspetto grafico di ogni lingua, e, in particolare in area slava, su una certa aura di 'sacralità' storicamente conservata nei riguardi dell'ortografia, riflesso dello stretto legame storico-culturale fra ortodossia e ortografia. Successivamente, verrà presentata la sequenza di fatti e discussioni che portò, a partire dalle *Regole principali dell'ortografia ucraina* (1921), a elaborare il progetto ortografico del 1926, all'ampia discussione in specifiche pubblicazioni e riviste nel periodo compreso fra il 1926 e il

1927, alla conferenza ortografica tenutasi a Charkiv fra il maggio e il giugno del 1927, e, infine, all'elaborazione dell'ortografia panucraina del 1928-29, nota anche come 'ortografia di Charkiv' o *Skrypnykivka* (dal cognome del Commissario per l'educazione che l'approvò, Mykola Skypnyk). Questo sistema ortografico è tuttora rivestito di un valore simbolico molto forte, tanto da aver generato dibattiti sull'opportunità di un suo totale o parziale recupero fra la fine degli anni Novanta del secolo scorso e l'inizio dei Duemila. A nostro parere, la valenza dell'ortografia di Charkiv, sia dal punto di vista scientifico sia in quanto riflesso della volontà di affermare l'indipendenza linguistica dell'ucraino, si comprende appieno attraverso la ricostruzione e presentazione piuttosto dettagliata delle fasi della discussione che l'ha preceduta. Infine, nel capitolo si presenterà anche la diversa impostazione e struttura dell'ortografia del 1933, indice a sua volta di un ulteriore cambiamento in materia di politica linguistica.

# Capitolo 1

## Introduzione alla problematica della pianificazione linguistica nell'Ucraina sovietica degli anni Venti e Trenta

### 1.1. Attualità dello studio degli standard e della pianificazione linguistica. Peculiarità dell'Europa centrale e orientale: il binomio lingua-nazione

Negli ultimi anni molte pubblicazioni e convegni scientifici si sono concentrati su tematiche quali gli standard linguistici, le lingue di minoranza, le situazioni di diglossia, dilalia e bilinguismo all'interno delle nazioni, la regolamentazione in materia di politica linguistica ecc. Le motivazioni di tale tendenza sono così riassumibili:

Queste problematiche hanno assunto di recente una innegabile visibilità a causa della forte globalizzazione linguistica e della conseguente drastica riduzione della diversità linguistica che danno luogo a rivendicazioni/reviviscenze di nuove etnicità, a ridefinizioni delle minoranze storiche e delle nuove minoranze, alle conflittualità fra lingua e dialetto in contesti europei ed extra-europei” (Guardiano et al. 2005, p. 9).

Si tratta, dunque, di una propensione generale alla ridefinizione dei rapporti fra lingua e dialetti o fra lingua di maggioranza e lingue di minoranza all'interno delle singole entità nazionali. In tale contesto la revisione degli standard, l'attenzione alla penetrazione di internazionalismi (in particolare anglismi), e l'approfondimento dei processi di standardizzazione, anche in prospettiva storica, assumono una valenza rilevante. Ciò si riscontra anche nel caso ucraino: negli ultimi anni la definizione dei rapporti fra ucraino, russo e lingue di minoranza (romeno, moldavo, polacco, ungherese ecc.) in termini di politica linguistica è stata discussa molto spesso. Inoltre, a partire dal 1991 la produzione scientifica relativa alla lingua normativa ucraina redatta nel periodo compreso fra il 1925 e il 1932 è stata riscoperta, ed è tuttora considerata un riferimento fondamentale per indirizzare l'attività di pianificazione linguistica attuale<sup>1</sup>.

L'attualità, dunque, impone la discussione e l'individuazione di risposte al fenomeno della globalizzazione linguistica, ma la complessità e la delicatezza delle tematiche correlate alla questione linguistica sembrano costituire una costante nella storia di tutte le lingue.

Come rilevato in area slava negli studi di Riccardo Picchio (1972; cfr. Picchio, Goldblatt 1984a e 1984b), ogni lingua ha avuto una propria 'questione', che generalmente ruota attorno a

---

<sup>1</sup> La produzione scientifica odierna che analizza i vari aspetti della pianificazione linguistica del periodo interbellico è molto ampia. Segnaliamo, solo a titolo esemplificativo, Karikova 2011, Zubčenko 2012, Masenko [2005] 2006, Kočan 2011, Karunyk 2017, Nimčuk 2002, Pidubna 2004, Moser 2016d e molti altri studi.

problematiche che si ripetono: la definizione e l'affermazione della norma, il confronto con lingue quali il latino, il greco o, in area slava, lo slavo ecclesiastico, e il rapporto con la norma di altre lingue di prestigio coeve.

La lingua, inoltre, spesso può divenire un elemento di aggregazione delle componenti dell'idea di nazione, così come la si concepisce dopo la Rivoluzione francese e, in particolare, nella rielaborazione filosofica del concetto all'interno dell'Idealismo e del Romanticismo tedesco (Renzi 1981, p. 127; cfr. Chabod [1961] 1997).

Se si pensa alla Francia, nel corso del Cinquecento la questione linguistica fu quella di scegliere fra volgare da un lato e latino dall'altro, da utilizzare soprattutto in ambito giuridico (Renzi 1981, p. 47). Nel Seicento, grazie all'abilità politica di Richelieu, fu istituita l'*Académie française*. Alla fine del Settecento la politica linguistica giacobina si rivelò molto rigida, e attenta non solo all'ambito amministrativo e giuridico, ma soprattutto a consentire l'affermazione definitiva del francese sui *patois* nell'uso linguistico quotidiano. Proprio la Rivoluzione francese condizionò la storia della parola *nazione*, intesa come realizzazione dell'unità di gente, territorio e stato (Renzi 1981, pp. 16, 101).

Come noto, la situazione italiana è stata storicamente differente: l'organizzazione in comuni e, successivamente, l'assoggettamento a varie potenze dell'attuale territorio nazionale hanno causato un'enorme frammentazione dialettale (che, fino a una certa fase storica, aveva caratterizzato anche la Francia, cfr. Renzi 1981, pp. 22, 29-33); di contro, la presenza delle 'tre corone' (Dante, Petrarca e Boccaccio), e, nei secoli seguenti, il lavoro di Pietro Bembo prima e Alessandro Manzoni poi, hanno permesso la codificazione e il mantenimento di una norma linguistica, fondata sulla rielaborazione letteraria della varietà dialettale toscana. Tale norma è stata seguita da un'*élite* colta molto ristretta, mentre l'effettiva affermazione dell'italiano nell'uso linguistico quotidiano si è avuta solo a partire dal secondo dopoguerra, e, di fatto, grazie al risolutivo influsso della televisione (cfr. De Mauro [1963, 1970] 2011).

Nel contesto slavo, la questione della lingua russa ha avuto tempistiche diverse, ma, come nel caso italiano, manifesta sicuramente una stretta interrelazione fra lingua e letteratura. In epoca moderna l'operato di Michail Lomonosov (1711-1765) prima, dell'Accademia con il suo dizionario poi (cfr. Buck 1984), le diatribe fra Nikolaj Karamzin<sup>2</sup> (1766-1826) e Aleksandr Šiškov (1754-

---

<sup>2</sup> Sul pensiero linguistico di Karamzin e sull'importanza dei suoi scritti nel dibattito sulla questione della lingua letteraria russa cfr. Uspenskij 1984. Un interessante dibattito si originò successivamente, fra il 1869 e il 1870, all'interno della corrente slavofila. Studiosi quali Konstantin Aksakov, Nikolaj Nekrasov, Aleksej Dmitrievskij sostennero che il russo si distingueva in maniera netta da quelle che essi definivano "lingue occidentali" per strutture sintattiche, processi di derivazione, significato delle categorie morfologiche. Fra gli altri aspetti analizzati, questa corrente si concentrò anche sulla centralità del predicato all'interno della frase. Il corpus a partire dal quale gli slavofili commentarono i fenomeni linguistici era incentrato sulla lingua orale (cfr. Gasparov 1995).

1841) e l'elaborazione della lingua letteraria di Aleksandr Puškin (1799-1837) sono tappe fondamentali della codificazione del russo. Il lavoro di Lomonosov, basato sui tre stili (alto/sublime; medio; basso), mostra efficacemente la connessione fra questione linguistica e questione letteraria, come nel caso dell'italiano (cfr. Picchio 1984, pp. 15, 17). I classici della letteratura, da un lato, e la lingua del 'popolo' (inteso in senso romantico come *Volk*) dall'altro, sono guardati come modelli principali nella codificazione della lingua russa, che tende anche a non trascurare la *dignitas* derivante dall'eredità slavo-ecclesiastica. Quest'ultimo punto risulta di particolare importanza, in quanto l'inclusione nello standard russo di un consistente strato basato sullo slavo ecclesiastico precede, e, probabilmente, influenza l'orientamento dello standard ucraino, che si basa, invece, su una varietà più strettamente vernacolare.

Il caso ucraino, al centro di questa trattazione, ha alcuni tratti comuni col russo, ma presenta ulteriori peculiarità, che, inevitabilmente, risentono di fattori storici e culturali. Nel titolo del suo libro lo storico Andrew Wilson ha usato l'espressione *unexpected nation*, per sottolineare come, dopo il crollo dell'URSS, non ci si aspettasse di veder sorgere una nazione ucraina unitaria a partire dalla diversità etnica, linguistica, regionale e religiosa che la caratterizzavano e la caratterizzano tuttora (Wilson 2000, p. xi). Ciò conferma che, come efficacemente sintetizzato da Giovanna Brogi, "plurilinguismo, pluridimensionalità e interazione culturale sono fattori essenziali della specificità ucraina" (Brogi Bercoff 2005, p. 123).

Wilson (2000, p. 40) ha evidenziato come, nella lettura di molti, l'Ucraina (e anche la Bielorussia) è stata vista per secoli come 'né carne né pesce', in una posizione che è resa più efficacemente dall'espressione inglese *in between*: come vedremo infatti (cfr. *infra*, § 1.3.) fra il XIV e il XX secolo l'Ucraina è stata compresa fra due fuochi, ovvero da un lato quello polacco (e austro-ungarico) e dall'altro quello russo, e l'assenza di una tradizione statale forte ha sempre complicato il mantenimento di una sua specificità, che sia sotto il profilo linguistico sia sotto quello culturale viene principalmente dalla concomitanza di tanti fattori.

L'eterogeneità di tratti che caratterizza la storia ucraina può sembrare molto complessa da 'contenere' in un'unica nazione, ma, in linea col parere di molti storici e studiosi, occorre rammentare che una nazione è anzitutto una costruzione culturale, o, come sostenuto da Benedict Anderson ([1991] 2000), una 'comunità immaginata'.

Secondo Anne Marie Thiesse ([1999] 2001, p. 9) esistono degli elementi attorno ai quali si fonda la costruzione di un'identità collettiva declinata in senso nazionale: un passato antico, degli eroi che personifichino le virtù nazionali, una lingua, dei monumenti culturali, un folclore, una specifica mentalità<sup>3</sup>, una bandiera, un inno ecc.

---

<sup>3</sup> Non ci addentreremo qui nell'intricata questione sorta a seguito dell'elaborazione in area slava, e in particolare russa,



La Thiesse ([1999] 2001, pp. 63-68) rimarca che, con alcune eccezioni (il tedesco parlato in Germania, in Austria e in Svizzera, e altri stati che riconoscono due o più lingue nazionali), si è piuttosto diffusa l'equazione 'una lingua = una nazione', secondo un principio di matrice herderiana (cfr. *infra*). Nell'affermazione delle lingue nazionali si sono avute due possibili situazioni di base:

- a) nel caso di una lingua dalla consolidata tradizione scritta, si tende a mantenere un riferimento alla lingua antica, di prestigio, e, in parallelo, a esaltare le parlate popolari, utili ad affermare l'unità nazionale.
- b) per le lingue non dotate di una tradizione scritta, si è proceduto individuando uno o più dialetti scelti in base a un posizionamento linguistico intermedio o dominante, a livello socio-economico, in una zona d'uso. Nelle fasi successive si raccolgono canti popolari o epopee e si procede alla codificazione linguistica attraverso la pubblicazione di grammatiche, dizionari, norme ortografiche ecc.

Per quanto riguarda l'Ucraina, a grandi linee, la situazione illustrata al punto a) è più riferibile alla parte occidentale (in particolare galiziana), mentre la porzione di territorio centro-orientale trova maggiore riflesso nel quadro presentato al punto b) (cfr. *infra*, § 1.4.).

Tomasz Kamusella (2017) ha dedicato uno studio molto interessante alla nascita e alle dinamiche di ciò che definisce "isomorfismo normativo di lingua, nazione e stato" in Europa centrale. In realtà, la sua lettura richiama una dicotomia già presente negli studi di Chabod ([1961] 1997, pp. 68-78), e confermata anche da Lorenzo Renzi (1981, pp. 120-126), da Patrick Sériot (2010a, p. 15; Sériot 2010b) e da Virginie Symaniec (2012, p. 49): si tratta della contrapposizione fra l'idea di nazione giacobina (nella terminologia di Chabod 'volontaristica') e quella romantica o tedesca (nella terminologia di Chabod 'naturalistica'), e il ruolo che la lingua riveste in ciascuna di esse.

In breve, nella lettura giacobina le nazioni si costituiscono per volontà dei cittadini e per determinati fini, e le lingue sono semplicemente uno strumento di unificazione politica; viceversa, nella lettura romantica la costituzione della nazione si fonda sull'esistenza di una lingua e di una

---

del concetto di *jazykovaja kartina mira* (in ucraino *movna kartyna svitu*), ovvero 'immagine linguistica del mondo'. Secondo quest'impostazione di studi, che vede fra i suoi massimi rappresentanti Anna Wierzbicka, esisterebbe un collegamento evidente fra cultura, mentalità nazionale e lingua (e in particolare semantica di una lingua). Come sintetizzato da Lucyna Gebert (2006, pp. 219-223), la Wierzbicka ha identificato quattro temi dell'universo semantico che sarebbero peculiarmente russi (emotività, irrazionalità, non agentività e passione morale), e tre parole chiave della cultura russa, che sarebbero 'anima', 'nostalgia' e 'destino', e ha tentato di dimostrare questi suoi assunti in particolare attraverso l'analisi della struttura morfo-sintattica del russo comparata a quella di altre lingue, fra cui l'inglese. Studi con una simile impostazione sono poi fioriti anche in Ucraina e Polonia. Quest'approccio neo-humboldtiano all'ipotetico carattere nazionale delle lingue è stato criticato sia dal punto di vista epistemologico (Sériot 2004), sia sotto il profilo linguistico (Gebert 2006).

cultura comuni, visti come dati di fatto ‘naturali’ che affondano le loro radici in un passato remoto. Questa seconda lettura, diffusa in area slava, vede il concetto di ‘nazione’ come un punto di partenza metafisico, e una sorta di ‘anima collettiva’ (Sériot 2010a, p. 15).

In continuità con tale impostazione, Kamusella individua principalmente in Europa centrale, ma anche in quella orientale, una tendenza al “nazionalismo etnolinguistico”, ossia una tipologia specifica di ideologia<sup>4</sup> nazionale che si fonda sulla lingua: “languages became *the* basis of nation-state building and national statehood legitimation in Central Europe” (Kamusella 2017, p. 422).

Michael Moser (2016a p. 337) conferma come nel caso di famiglie linguistiche che costituiscono *continuum* dialettali (fra le quali, a grandi linee, può essere inserita anche quella delle lingue slave) gli standard moderni non si siano sviluppati solo su base puramente linguistica, e un peso rilevante vada attribuito ai movimenti nazionali, per i quali la lingua è sempre stata un fattore cruciale.

Tutti questi pareri tendono a evidenziare il forte legame, che caratterizza le lingue slave, fra identità linguistica e identificazione della nazione, diretta emanazione di un’impostazione di pensiero prettamente herderiana. Nell’analizzare in termini storici e sociolinguistici lo sviluppo dello standard ucraino nel periodo interbellico (oggetto di questa trattazione) dobbiamo tenere presente questo retroterra culturale, importante sia per la comprensione dell’approccio alla lingua ucraina e alla norma (cfr. cap. 2), sia per quella del lavoro concreto di pianificazione linguistica (cfr. capp. 3 e 4).

È noto che, oltre a Johann Herder (1744-1803), nell’area slava l’approccio filosofico alla problematica nazionale e linguistica di Johann Fichte (1762-1814) e, soprattutto, Wilhelm von Humboldt<sup>5</sup> (1767-1835) hanno avuto notevole risonanza, contribuendo, in vari casi, a ispirare la codificazione e la standardizzazione delle lingue.

Non è questo il luogo per trattare diffusamente l’impostazione dell’approccio epistemologico dei pensatori appena citati<sup>6</sup>. Possiamo, tuttavia, riportare alcuni aspetti utili alla comprensione di idee che, come vedremo (in particolare nei capitoli 2 e 3), hanno avuto una loro

---

<sup>4</sup> Il termine ‘ideologia’ è sempre fluttuante e di difficile definizione. Secondo la Symaniec, in linea con Sériot (1986) spesso si tende a presentare questo concetto in termini neutri, ma in realtà ogni ideologia tenta di presentare il proprio rapporto con la realtà come universale, naturale e a-storico. Spesso, in altre parole, un’ideologia è funzionale a indicare una rappresentazione della realtà che si vorrebbe presentare come particolarmente affine alla realtà. Nel nostro caso, il termine ‘ideologia’ (o l’aggettivo ‘ideologico’), quando usato, sarà in parte visto in quest’ottica, e in parte legato al concetto di ‘ideologia linguistica’ (*language ideology*), così come elaborato negli studi recenti di antropologia linguistica (cfr. *infra*, § 1.2.).

<sup>5</sup> Humboldt è certamente stato influente nella formazione linguistica di Potebnja, il quale, a sua volta, è un punto di riferimento imprescindibile per i linguisti attivi fra gli anni Venti e i primi anni Trenta in Ucraina (cfr. capitolo 2, § 2.0.).

<sup>6</sup> Per Lia Formigari questi filosofi possono essere considerati esponenti della ‘linguistica romantica’. Per quanto concerne Humboldt, tuttavia, Savina Raynaud (2009, pp. 4-5) scrive: “Molte precipitose e sommarie liquidazioni del pensiero humboldtiano in nome di un romanticismo di sempre problematica identificazione meriterebbero qualche revisione”. Sulla questione della classificazione dell’approccio di un filosofo del linguaggio, per necessità sempre sommaria, non riteniamo di poterci addentrare.

influenza, diretta o indiretta, sull'approccio allo studio dell'oggetto 'lingua ucraina' dei normalizzatori nel periodo interbellico. Per mettere in luce tratti del pensiero linguistico di questi filosofi ci serviamo degli studi sul tema realizzati da Lia Formigari (1977a, 1977b), con integrazioni riprese da Thiesse, da Antonio Carrano e da Symaniec.

Per quanto concerne Herder<sup>7</sup>, come noto, egli mirò a rivalutare la letteratura e la cultura tedesca ed elaborò un modello secondo cui l'identità linguistica risulta essere il dato fondante nell'identificazione di una nazione. Lo scrittore, secondo Herder, è una figura che deve "immergersi nel popolo e diventarne l'alunno" (Thiesse [1999] 2001, p. 32). In altre parole, gli intellettuali devono ispirarsi alla cultura popolare, in parte rielaborandola e arricchendola, per poi donarla nuovamente al popolo<sup>8</sup>.

Nella visione di Herder esiste un genio della lingua<sup>9</sup> che è il custode dell'anima della nazione. La lingua sarebbe una forma di espressione vivente e organica dello spirito del popolo (*Volksgeist*), consolidatosi nel corso dei secoli. Herder, pertanto, condanna la prassi di rifarsi alla cultura francese, e, di contro, esalta la poesia popolare<sup>10</sup>. Nei suoi scritti fa, tra l'altro, espressamente menzione della situazione in area slava: qui egli lamenta l'assenza di raccolte relative al folklore locale, che invece si rivelerebbero funzionali alla redazione di grammatiche, dizionari e storie nazionali. Egli, inoltre, sostiene che, storicamente, a partire dall'epoca di Carlo Magno gli slavi erano stati asserviti ad altre popolazioni, ma che in un futuro sarebbero riusciti a riaffermare la loro dignità e libertà (Thiesse [1999] 2001, pp. 32-37).

Riguardo la relazione fra lingua nazionale e pensiero, per Herder le regole linguistiche sono intrinsecamente legate alle esigenze del pensiero, e l'uso della lingua materna rappresenta un esercizio di logica naturale (Formigari 1977a, pp. 16-17). Oltre a ciò, l'intelletto per ogni lingua strutturerebbe in modo differente i concetti: pertanto, in ogni lingua si avrebbe un diverso modo di unire idee, separarle, modificarne il significato ecc. In questo senso la lingua è ritenuta il criterio della ragione (Formigari 1977b, pp. 45, 53).

Nel caso di Fichte, molti concetti relativi alla relazione lingua-nazione sono contenuti nei suoi *Discorsi alla nazione tedesca* (1808), e la sua lettura si caratterizza per un evidente "nazionalismo linguistico" e "purismo" (Formigari 1977a, p. 17). Secondo Fichte ([1808] 1977, pp.

---

<sup>7</sup> Formigari (1977a, pp. 11-12) sottolinea come, a livello cronologico e secondo i criteri della filosofia del linguaggio, Herder sia collocabile più nel contesto dell'Illuminismo, restando, d'altro canto, imprescindibile nella comprensione dello sviluppo del pensiero romantico.

<sup>8</sup> Questa visione della funzione dello scrittore e dell'intellettuale in relazione al popolo è riscontrabile in molti dei normalizzatori attivi durante gli anni Venti e i primi anni Trenta (cfr. cap. 2).

<sup>9</sup> Il concetto di 'genio' non è stato introdotto per primo da Herder, ma, come registra Chabod ([1961] 1997, p. 28) compare già nella seconda metà del Seicento nei testi di alcuni intellettuali francesi.

<sup>10</sup> Per questa ragione cura un'antologia di canti popolari (*Volkslieder*).

123-124), la lingua custodisce il sapere attraverso il quale un popolo si esprime. In sostanza, non è tanto l'uomo a plasmare e modificare la lingua, quanto l'esatto contrario. Ciò avviene poiché:

[La parte spirituale] di una lingua rimasta sempre viva è fatta d'immagini, e a ogni passo unisce perfettamente tutto l'insieme della vita spirituale e materiale della nazione, il quale è riposto nella lingua per significare un concetto che a sua volta non è arbitrario ma risulta necessariamente da tutta la vita della nazione stessa. Da questo concetto e dal vocabolo che lo esprime un occhio acuto dovrebbe poter ricostruire tutta la storia della cultura nazionale (Fichte [1808] 1977, p. 125).

Symaniec (2012, pp. 74-78) ha sottolineato che per Fichte l'elemento linguistico diviene la sola prova utile a dimostrare la differenza fra tedeschi e altri popoli, in particolare quello francese, vista l'assenza di uno stato forte.

Nella visione di Fichte, inoltre, la lingua è l'anello di congiunzione fra mondo dei sensi e mondo dello spirito ed è il fattore che unisce un popolo conferendogli un intelletto comune. La lettura secondo cui la lingua si fa portatrice di una sorta di 'mentalità nazionale' risulterà cruciale anche per il terzo, e più importante, dei filosofi che hanno influenzato il pensiero linguistico in area slava, ovvero Wilhelm von Humboldt.

Per quest'ultimo la lingua rappresenta la manifestazione fenomenica dello spirito di un popolo, perché, come spiega Carrano (1989, p. 34), attraverso di essa "si costituisce e si manifesta l'identità di un'esperienza collettiva della realtà nella quale si riconoscono quanti appartengono all'unità etnica di un popolo e sono accomunati per discendenza storica in una nazione".

Come noto, la lingua è per Humboldt *enérgeia*, ovvero attività continua, e non *érgon*, cioè opera compiuta. La lingua, in quanto lavoro dello spirito, non possiede soluzione di continuità. In aggiunta a ciò, la lingua è concepita anche come organo formativo del pensiero, poiché essendo attività, risulta strettamente collegata all'attività cerebrale e, di conseguenza, in grado di plasmare quest'ultima. Infine, la lingua è vista dallo studioso come una specifica visione del mondo, poiché nel suo uso e nella sua formazione "trapassa necessariamente l'intero modo della percezione soggettiva degli oggetti" (Humboldt [1836-40] 1977, p. 83). In sostanza, generazione dopo generazione, un popolo sintetizza nella propria lingua uno specifico modo di pensare.

In linea con una lettura simile già espressa da Herder, per Humboldt il legame fra pensiero e forme delle lingue storiche è un dato fondamentale (Formigari 1977b, p. 46). Entrambi questi pensatori, e in particolare Humboldt, pongono in questo modo le basi di quella corrente che sorgerà nella seconda metà dell'Ottocento in area tedesca, chiamata *Völkerpsychologie* ('etnopsicologia' o 'psicologia dei popoli', cfr. Mucciarelli 1985, pp. 21-22; Wundt 1985, p. 132). Secondo i rappresentanti di questo movimento, ovvero, in particolare, Heymann Steinthal (1823-1899), Moritz Lazarus (1824-1903) e Wilhelm Wundt (1832-1920), ogni lingua influisce in maniera determinante sul pensiero di chi la parla e "costituisce un «punto di vista» nella sua rappresentazione del mondo,

è addirittura essa stessa una concezione del mondo” (Formigari 1977b, p. 84; su questo tema si ritornerà nel cap. 3, § 3.3.).

Nel caso ucraino, riteniamo utile sottolineare che l’approccio al problema della relazione fra lingua e nazione (presente anche negli scritti dei linguisti che saranno al centro dell’analisi condotta nei prossimi capitoli) risente dell’influsso del pensiero dei tre filosofi menzionati, mentre la lettura di Humboldt e quella dello psicologismo linguistico (quest’ultima, nella sua declinazione etnica, di rilievo per la sintassi) risultano utili alla comprensione dell’approccio alla pianificazione linguistica del periodo interbellico: vari linguisti ucraini citano direttamente Humboldt, o ne richiamano piuttosto chiaramente il pensiero linguistico; inoltre, nei testi analizzati ricorrono più volte menzioni di Wundt.

Vale la pena evidenziare che il concetto di ‘popolo’ (tedesco *Volk*), centrale all’interno del movimento romantico, è sempre qualcosa di ambiguo, così come l’attenzione rivolta alla lingua parlata dal ‘popolo’ risulta essere di difficile definizione. Il popolo, in sé, parla(va) specifiche varietà dialettali e locali. Stabilire che il popolo rappresenti il modello per la codificazione di una lingua, dunque, è qualcosa di difficilmente decifrabile, piuttosto idealizzato e stereotipato, e nel quale le notevoli distinzioni culturali, storiche e linguistiche locali effettivamente esistenti sono, inevitabilmente, appiattite.

Il termine ‘popolo’ (*narod*, o, in molti testi ucraini degli anni Venti, *narid*) e l’aggettivo ‘popolare’ ricorrono frequentemente nella produzione di tutti i linguisti presi in esame nei prossimi capitoli. Ciò conferma che il retroterra culturale di una certa visione dei concetti di ‘lingua’, ‘nazione’, ‘popolo’ è sicuramente identificabile nella linguistica ‘romantica’. Tale retroterra ha indubbiamente, e inevitabilmente, influenzato il lavoro dei normalizzatori ucraini, talvolta portandoli a scelte opinabili e criticabili. Laddove possibile, e motivato da osservazioni di specialisti (fra tutti Shevelov<sup>11</sup>), segnaleremo gli errori di valutazione o le prescrizioni eccessivamente puriste, influenzate da questo particolare attaccamento alla lingua del ‘popolo’ che si fa nazione.

Date queste premesse sull’indissolubile rapporto tra lingua e identità nazionale nell’approccio alla problematica linguistica che caratterizza l’Europa centro-orientale, riteniamo sterile disquisire nel merito di ciò che, come già menzionato, Kamusella ha definito “nazionalismo etnolinguistico”. L’equazione fra lingua e nazione è certamente opinabile, ma, ai fini della nostra

---

<sup>11</sup> Jurij Ševel’ov (1908-2002) ha contribuito in maniera sostanziale a sviluppare gli studi di ucrainistica (e non della sola linguistica) a livello mondiale. Poiché negli scritti il suo cognome compare in alcuni casi nella forma ucraina, in altri in quella ‘anglicizzata’ (George Shevelov), e in altri ancora egli adotta pseudonimi (frequentemente Jurij Šerech), abbiamo stabilito di indicarlo nel testo della nostra trattazione con la forma, presente in molti testi, Shevelov. Nella bibliografia per ogni testo sarà poi specificata la corretta grafia del cognome e del nome. Lo stesso vale per vari studiosi ucraini, che hanno, in parte, pubblicazioni in russo, inglese o francese. Di norma, nel loro caso, nel testo si è scelto di dare la preferenza alla variante ucraina.

trattazione, è necessario prenderne atto, e guardare anche le conseguenze positive che l'adozione di tale approccio ha avuto: nel caso dell'area slava, l'affermazione di molti standard linguistici si è avuta essenzialmente nell'Ottocento, proprio sulla base di questa specifica visione, che ha poi avuto anche i suoi eccessi e le sue derive.

In particolare, per l'Ucraina occorre evidenziare che l'elaborazione del passaggio da 'popolo' a 'nazione' fra le *élite* avvenne con un certo ritardo rispetto ad altre realtà europee, e che l'effettivo lavoro di codificazione scientifica della lingua (o, meglio, delle due principali varietà linguistiche alla base dell'ucraino) interessò il territorio controllato dall'impero asburgico già nella prima metà dell'Ottocento, mentre nell'Ucraina 'russa' si ebbe essenzialmente sul finire dell'Ottocento e, in maniera più sistematica, ai primi del Novecento (cfr. *infra* § 1.4.; capitolo 2, § 2.0.).

Dopo questa introduzione, passiamo a definire i termini e i concetti chiave per la nostra trattazione, evidenziando, in vari casi, le peculiarità della terminologia ucraina.

## **1.2. Definizione dei concetti: politica linguistica, pianificazione linguistica, standard, norma**

La politica linguistica e la pianificazione linguistica rientrano nel campo d'indagine della sociolinguistica, che, in senso lato, studia i rapporti fra pratiche linguistiche e strutture sociali (Cardona 1987, p. 7).

La politica linguistica implica il coinvolgimento delle istituzioni, che compiono interventi volti a influenzare l'acquisizione, la struttura (corpus) e la ripartizione funzionale (status) dei codici linguistici (Gazzola 2006, p. 23). Sono le istituzioni che, ad esempio, influiscono sulla definizione della norma da adottare in vari usi linguistici, riconoscono una lingua o un idioma come ufficiali ecc.

Bernard Spolsky (2004, p. 9) ha elaborato una definizione molto ampia di politica linguistica: "language policy may refer to all the language practices, beliefs and management decisions of a community or polity". In Ucraina Stanislav Semčyns'kyj (1988, p. 63) ha delineato più precisamente la materia: "Мовна політика – це сукупність заходів, розроблені з метою цілеспрямованого впорядкування стихійного мовного процесу і впроваджуваних суспільством у практику<sup>12</sup>".

La politica linguistica si distingue dalla pianificazione linguistica, poiché quest'ultima, nella definizione di Giorgio Cardona:

---

<sup>12</sup> "La politica linguistica è l'insieme di misure elaborate allo scopo di gestire consapevolmente il processo linguistico spontaneo e messe in pratica dalla società".

[...] è tecnicamente un intervento dall'alto sulle forme linguistiche: si sceglie una varietà di riferimento o la si crea come media tra due o più varietà, e la si standardizza nella grafia, nella morfologia, nel lessico; si fissano le norme per la creazione delle parole nuove, e soprattutto si produce del materiale a stampa che serva di base di riferimento (Cardona 1987, p. 157).

In sintesi, dunque, la pianificazione linguistica è principalmente un ambito di competenza degli specialisti, mentre la politica linguistica concerne le istituzioni.

Occorre inoltre distinguere la pianificazione del corpus (*corpus planning*), ossia il lavoro compiuto su un codice per renderlo adeguato ad assumere le funzioni di lingua dell'amministrazione, della scuola o dell'altra cultura, e la pianificazione dello status (*status planning*) che è costituita dall'insieme di norme e leggi che rendono effettivi o, viceversa, riducono i diritti linguistici della popolazione (Dell'Aquila, Iannàccaro 2004, pp. 59, 97).

In generale, dunque, la pianificazione linguistica è un'operazione, e lo standard linguistico non è qualcosa che, di per sé, esiste in natura, ma implica sempre un certo grado di artificialità. Nelle parole di Florian Coulmas:

Every language is a self-regulated system governed by rules and conventions that evolve quasi-naturally, guided by an 'invisible hand'. Standardization is the process of consciously intervening in the development of a language in order to determine a norm and secure compliance with it by means of a 'visible hand' in the form of institutions such as academies, schools and reference works (Coulmas 2003, pp. 226-227).

Uno standard linguistico è dunque, in tutti i contesti, qualcosa di guidato, indirizzato da quella che Coulmas definisce 'mano visibile': in tal senso, vale la pena precisare che questo procedimento può essere parzialmente soggetto a quella che in antropologia linguistica è definita 'ideologia linguistica'.

Gli studi sulla *language ideology* sono un ambito di ricerca piuttosto recente. Fra i testi che forniscono una panoramica si può ricordare quello di Schieffelin et al. (1998): nell'introduzione si elenca una serie di definizioni differenti che sostanzialmente concordano nel considerare 'ideologia linguistica' un sistema strutturato di atteggiamenti e concezioni riguardo una lingua elaborato all'interno di un gruppo sociale o di una società (Woolard 1998, pp. 3-4; cfr. Javors'ka 2010, p. 164).

Uno degli ambiti in cui si può verificare concretamente cosa sia l'ideologia linguistica, assieme alle sue implicazioni, è quello della differenziazione linguistica: ad esempio, in Irvine, Gal (2009) si individuano processi semiotici ricorrenti che operano nello stabilire distinzioni linguistiche, e, trattando, fra gli altri, il caso del macedone, i riflessi che l'ideologia linguistica degli studiosi può avere anche su un piano prettamente politico. Esistono, inoltre, studi incentrati sui

riflessi dell'ideologia linguistica nella linguistica professionale, con particolare attenzione al purismo<sup>13</sup> e ai processi di standardizzazione (cfr., nel caso dell'inglese, Milroy, Milroy 1992).

Non ci addentreremo troppo nelle problematiche di questo tipo, ancorché di indubbio interesse, limitandoci a segnalare, in sintesi, che non solo i parlanti, ma anche gli specialisti che si occupano di pianificazione linguistica hanno una propria concezione e manifestano determinati atteggiamenti riguardo una lingua. Anche se le competenze tecniche e scientifiche di un linguista sono indiscutibili, trattare una lingua e uno standard può comunque implicare una certa 'ideologia linguistica'. Questo fenomeno interessa ogni studioso e ogni standard, e, come vedremo, il caso dei normalizzatori ucraini dei quali ci occuperemo non fa eccezione.

Due nozioni fondamentali per inquadrare il lavoro di pianificazione linguistica sono quelle di *standard* linguistico e di *norma* linguistica. Per quanto concerne il primo, come spiega Gaetano Berruto ([1995] 2007, pp. 186-187), il termine standard può indicare sia la norma codificata elevata a riferimento per il corretto uso linguistico (che può coincidere o meno con una varietà socio-geografica specifica), sia un insieme di tratti che non presentano specifiche marche sociali e rappresentano l'uso medio dei parlanti colti. A ciò va aggiunto che, spesso, i concetti di lingua standard e lingua nazionale tendono a sovrapporsi, in quanto la lingua nazionale prevede un certo grado di standardizzazione che, a sua volta, favorisce il riconoscimento di quello standard come nazionale. Uno standard, per essere tale, deve presentare sei caratteristiche principali, ovvero deve essere:

- 1) codificato;
- 2) sovraregionale;
- 3) elaborato;
- 4) proprio dei ceti alti;
- 5) invariante;
- 6) scritto (Berruto 'italiano standard': <[http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/)> [30/08/2018]).

Lo standard implica la codificazione di una norma linguistica, che prevede un intervento di parlanti e scriventi, di autorità come le Accademie, di esperti di lingua e la redazione di codici (manuali). Una definizione importante del concetto di norma è stata elaborata da Eugenio Coseriu

---

<sup>13</sup> Una questione che meriterebbe approfondimento è quella del purismo linguistico in ottica comparata. Certamente in ogni realtà linguistica il purismo tende a insistere sul rigetto di elementi allojeni. Se consideriamo i modelli di riferimento potrebbe però delinearsi una differenza: ad esempio, nel caso francese il purismo segue un modello aristocratico di lingua, mentre nel caso di alcune realtà slave, come quella ucraina, la lingua pura è considerata quella popolare.



([1952] 1971), il quale, rifiutando l'idea di un'imposizione soggettiva, l'ha definita come la media delle realizzazioni individuali (ovvero della *parole*, in termini saussuriani) delle possibilità esistenti in un determinato sistema linguistico (o *langue*, in termini saussuriani).

In questo modo egli ha modificato il classico schema del *Corso di linguistica generale* di Ferdinand de Saussure, costituito, fra le altre, anche sulla dicotomia appena menzionata (a detta di Coseriu, insufficiente) introducendo una distinzione tripartita: sistema, norma e *parole*. La norma, che, nella lettura dello studioso, si intravede anche fra le righe del testo saussuriano, sarebbe legata alle istituzioni sociali, e includerebbe altri elementi oltre alle opposizioni funzionali che caratterizzano il 'sistema' (ovvero la *langue*, Coseriu [1952] 1971, p. 53). Lo stesso sistema linguistico, comunque, per Coseriu non è rigidamente astratto, e non è impossibile che l'individuo lo modifichi. Il sistema 'lingua' implica una "astrazione intermedia" rappresentata dal concetto di *norma*. La norma si distingue dal sistema perché meno generale di quest'ultimo. Nel caso di formazione di parole, derivazione e composizione, la norma opera comunque delle scelte e oppone delle varianti: in questo senso, dunque, è più limitante del sistema. In ambito sintattico, secondo Coseriu, la distinzione norma-sistema è più difficile, ma non impossibile. Il sistema presenta dei tipi generali di costruzione sintattica, mentre la norma delle formule fisse che realizzano gli schemi contenuti nel sistema. Tuttavia, è l'ambito lessicale quello nel quale si riscontrano le difficoltà maggiori, non tanto nel distinguere fra sistema e norma, quanto per l'ampissima varietà di opposizioni lessicali esistenti nel vocabolario di una lingua; ciononostante, le associazioni possibili nel sistema non esistono tutte nella norma (Coseriu [1952] 1971, pp. 66-74). In sintesi, mentre la *langue* è un sistema di possibilità, o "un complesso di libertà", la norma è "un sistema di realizzazioni obbligate, di imposizioni sociali e culturali, e varia a seconda della comunità" (Coseriu [1952] 1971, p. 82).

Coseriu (1969) ha successivamente precisato la sua lettura, spiegando che nel corso saussuriano si potevano già identificare due tipologie di *langue*: la prima intesa come sistema normale (istituzione sociale), e la seconda come sistema funzionale. La prima accezione di *langue* corrisponde essenzialmente alla *norma*, che costituisce, in un sistema monistico (e non più dualistico), una delle componenti di uno schema tripartito che prevede:

- a) realizzazione concreta (*parole*);
- b) norma intermedia (*usage*);
- c) sistema funzionale (*langue*).

In ogni ambito linguistico (morfologia, derivazione e composizione, lessico, sintassi ecc.) Coseriu conferma l'applicazione del suo schema tripartito. Aggiunge, inoltre, che mentre la lingua è un concetto storico, sistema e norma sono concetti strutturali, e, pertanto, sincronici. La distinzione

sistema/norma consente, peraltro, di giustificare i fondamenti di discipline diverse, come la grammatica strutturale (che è scienza del sistema) e la grammatica descrittiva (che è invece scienza della norma). La lettura di Coseriu, profondo conoscitore, fra gli altri, di Humboldt e Saussure, offre una felice sintesi e una proposta convincente di concettualizzazione della norma linguistica.

La norma, in termini sociolinguistici, si compone di una norma implicita e di una esplicita. La prima può essere definita come l'aspettativa di comportamento linguistico socialmente stabilita e, almeno parzialmente, rispettata: in altre parole, è quella sociale, praticata ed entrata nell'uso scritto e orale (Klein 2006, p. 322). La norma esplicita è quella fissata dalle grammatiche, che hanno il compito di prescrivere gli usi corretti e individuare quelli scorretti, e anche dai dizionari. Teoricamente, la norma esplicita dovrebbe fondarsi su quella implicita (cfr. D'Achille 'norma linguistica': [http://www.treccani.it/enciclopedia/norma-linguistica\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/norma-linguistica_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/>) [30/08/2018]).

Concludiamo questo paragrafo, dedicato alla definizione di concetti che si rivelano cruciali per inquadrare il problema del lavoro svolto dai linguisti ucraini nel periodo interbellico con la seguente riflessione. I concetti di politica linguistica e di pianificazione linguistica, come abbiamo visto, implicano interventi e operazioni rispettivamente da parte di istituzioni e linguisti, su una lingua o su un sistema normativo e sociale volti a sostenerne la diffusione e l'uso. Tutto ciò per Saussure ([1922] 2009, pp. 31-32) è estraneo al sistema 'lingua' e appartiene alla cosiddetta "linguistica esterna", che studia, ad esempio, le relazioni fra lingua e istituzioni, il rapporto tra lingua letteraria e dialetti locali, il frazionamento dialettale ecc. Inoltre, la lingua riposa nel cervello di una massa di individui (Saussure [1922] 2009, p. 23). Pertanto, nella visione del linguista ginevrino, l'individuo, da solo, non riesce a modificarla né a crearla. In questo senso, i concetti di politica e pianificazione linguistica risultano essere anti-saussuriani.

Sulla questione ha riflettuto Lev Jakubinskij (1931), secondo il quale nella lettura di Saussure risulterebbe evidente il concetto di intoccabilità (*nedosjagaemost'*) del sistema linguistico, non solo per un individuo, ma anche per la totalità della massa parlante, fatto che implicherebbe l'impossibilità della politica linguistica (*jazykovaja politika*). Il punto di vista di Saussure non è condiviso da Jakubinskij, il quale sottolinea come il lavoro degli specialisti nel caso di lingue concrete, come ad esempio il ceco, ha avuto effettive conseguenze sulle lingue stesse. Inoltre, a dispetto dei punti cardine della lettura saussuriana (arbitrarietà del segno linguistico; una certa inafferrabilità del sistema linguistico, dovuta alla sua complessità, per i parlanti; una certa riluttanza e inerzia rispetto alle innovazioni apportate all'interno di un sistema linguistico) per Jakubinskij si può oggettivamente sostenere che i parlanti possano, invece, giocare un ruolo rilevante e modificare una data lingua. Questa divergenza fra le posizioni di Saussure e Jakubinskij può essere spiegata in

termini epistemologici, ossia, nei loro testi i due studiosi parlano di due oggetti di conoscenza differenti: nel primo caso si tratta di un sistema arbitrario e piuttosto astratto, visto principalmente in termini sincronici, mentre nel secondo si parla concretamente delle lingue ‘letterarie’ (cfr. *infra*, § 1.2.1.), che cambiano in termini storici e sociali.

### 1.2.1. Peculiarità terminologiche ucraine nella definizione dei concetti

Occupandoci della norma e dello standard ucraino del periodo interbellico dobbiamo anche considerare le letture e le definizioni ucraine di tali concetti, e di altri strettamente correlati a questi, e utili alla comprensione dell’approccio degli studiosi al problema della pianificazione linguistica, sia nel periodo interbellico sia oggi. In questo paragrafo ci concentreremo sulla letteratura scientifica ucraina più recente, mentre nel secondo vedremo più specificamente la concezione di norma linguistica e di lingua ucraina dei normalizzatori negli anni Venti e Trenta.

Occorre subito chiarire che la terminologia ucraina e quella italiana non corrispondono perfettamente: tale discordanza dipende certamente da tradizioni terminologiche differenti, ma anche, come vedremo, da una diversa lettura epistemologica.

- ***Literaturna mova***

Generalmente è considerata il corrispettivo di ‘lingua standard’, anche se, tradotta alla lettera, significa ‘lingua letteraria’<sup>14</sup> (cfr. russo *literaturnyj jazyk*). Tale dicitura, però, non va intesa in senso letterale, quindi le fonti ucraine concordano nel sottolineare che non vada interpretata come la sola lingua della letteratura, ovvero delle *belles lettres*, ma, in senso lato, come lingua fissata in forma scritta, spesso coincidente con la lingua nazionale. La scelta terminologica senza dubbio risente di una lunga tradizione di stampo filologico<sup>15</sup>.

È opportuno chiedersi se la scelta terminologica dell’aggettivo ‘letteraria’ dipenda solo dalla conservazione di una tradizione prettamente filologica, o se, in una certa misura, sia legata una concezione teorica/epistemologica precisa, molto attenta alla lingua della letteratura, in quanto espressione dello ‘stile alto’, e, dunque, non esattamente focalizzata su un uso linguistico ‘medio’, scritto e orale, che, come abbiamo visto, corrisponde allo standard.

Di contro, occorre registrare che i casi di uso del termine *standart* e dei suoi derivati in Ucraina si hanno già a partire dagli anni Trenta: ad esempio, nel numero 6 del periodico

---

<sup>14</sup> Secondo Sériot (2017, p. 198) il termine a volte è concepito come sinonimo di ‘lingua nazionale’ o di ‘lingua ufficiale’.

<sup>15</sup> In ucraino esiste anche l’espressione *pys'mennyc'ka mova*, usata spesso nei testi degli anni Venti e Trenta anche come sinonimo di *literaturna mova*, ma che in italiano dovrebbe essere resa più correttamente con ‘lingua scritta’.

*Politechnyčna škola* del 1933 si legge *jazykovyj standart* ‘standard linguistico’<sup>16</sup>. Dagli anni Settanta in poi<sup>17</sup> la frequenza d’uso aumenta: ad esempio, nel titolo di un articolo dell’allora direttore dell’Istituto di Linguistica dell’Accademia delle Scienze, Ivan Bilodid (1974) compare il termine *standartnist* ‘standardizzazione’. Nel testo di Mykola Pylyns’kyj (1976, p. 3) si legge *standartyzaciji* ‘della standardizzazione’.

Più recentemente, Svitlana Jermolenko (2005, p. 3) usa la combinazione *literaturnyj standart* ‘standard letterario’, che lascerebbe dedurre una mancata corrispondenza del concetto di ‘standard’ e di quello di ‘letterario’.

È interessante notare inoltre che anche quando, come avviene nell’enciclopedia della lingua ucraina, si parla di *literaturna mova* la definizione che ne viene data è abbastanza in linea col concetto di standard inteso in ottica sociolinguistica e riportato in precedenza:

унормована мова суспільного спілкування, загальноприйнята в писемній [...] та усній [...] практиці. [...] зазнає свідомого впливу носіїв національної мови, які дбають про вироблення мовних стандартів, дотримання літературних норм, розширення суспільних функцій мови. [...] це не лише мова писемних пам’яток<sup>18</sup> (EUM [2000] 2007, p. 333).

I linguisti che hanno contribuito alla pianificazione dell’ucraino nel periodo interbellico, come vedremo nel secondo capitolo, oscillano fra la centralità della lingua parlata dal popolo (ucraino vernacolare, che è alla base dello standard moderno, cfr. *infra*, § 1.4.), e il modello rappresentato dalla lingua dei migliori scrittori ucraini. Nelle fonti dell’epoca consultate per ricavare l’idea di lingua ucraina e di norma, l’attenzione dei pianificatori alla lingua letteraria, comunque, si conferma rilevante.

Alla luce di quanto presentato, e premessa la problematicità, se non l’impossibilità, di una perfetta coincidenza fra i concetti di ‘lingua standard’ e *literaturna mova*, per mantenerci fedeli alla dicitura ucraina originale, nel corso di questa trattazione adotteremo la resa italiana ‘lingua letteraria’.

---

<sup>16</sup> Non ci è stato possibile consultare direttamente questa fonte, ma ringraziamo Serhij Vakulenko (Charkiv) per aver segnalato il testo e la dicitura in esso contenuta.

<sup>17</sup> Tale tendenza non si diffonde solo in Ucraina: come riportato in Filin (1973, p. 3), in area slava si è tentato di introdurre il termine ‘standard’ nella letteratura scientifica in alcuni testi di Evgenij Polivanov (anni Venti), Dalibor Brozović (anni Sessanta e Settanta) e Nikita Tolstoj (anni Sessanta). Tuttavia, il dominio dell’aggettivo ‘letteraria’ persiste. Recentemente, per restare in area russa, Viktor Živov (2017, p. 11) ha parlato di “*literaturnyj (standartnyj) jazyk*”.

<sup>18</sup> “Lingua normalizzata della comunicazione collettiva, universalmente accettata nella pratica scritta e orale. [...] conosce l’influsso consapevole dei parlanti della lingua nazionale, che si sforzano di elaborare gli standard linguistici, di rispettare le norme letterarie, di ampliare le funzioni sociali della lingua. [...] Non è solo la lingua dei monumenti letterari”.

- *Norma (literaturna norma)*

Il concetto di ‘norma’ per i linguisti ucraini del periodo interbellico inseriti nella classificazione di Shevelov sarà analizzato e ricostruito nel secondo capitolo (§ 2.1.). Ci pare qui opportuno segnalare l’elaborazione teorica del concetto di norma da parte di Leonid Bulachovs’kyj<sup>19</sup> (1888-1961) e Borys Tkačenko (1899-1937). Si tratta di due eminenti linguisti formati a Charkiv, i quali mostrano un’impostazione non marcatamente purista nel loro lavoro concreto sulla norma ucraina.

Nella seconda lezione contenuta nel volume *Osnovy movoznavstva* [Fondamenti di linguistica], Bulachovs’kyj (1928-29a) si concentra sulla funzione sociale del linguaggio. Nella sua visione, i fatti linguistici mostrano due tendenze, una all’integrazione e l’altra alla differenziazione. Uno degli esempi più eloquenti di integrazione dei fatti linguistici è costituito dalla creazione e dal consolidamento della lingua letteraria: essa è una lingua convenzionale, regolata (*umovna, urehuljovana*), la cui base è dialettale. Nel caso ucraino i dialetti di Kyjiv e di Poltava sono stati essenziali allo sviluppo della norma, mentre nel caso italiano tale ruolo è stato attribuito al toscano (Bulachovs’kyj 1928-29a, pp. 22, 26-28).

Nella quattordicesima lezione, Bulachovs’kyj (1928-29b) ritorna sui fenomeni di normatività della lingua, ed evidenzia come la lingua letteraria, in quanto risultato dell’integrazione dei fatti linguistici, presenta sempre un certo carattere ‘conservativo’, evidente nell’atteggiamento purista di alcuni normalizzatori. Gli eccessi del purismo – a suo giudizio – portano alla contraddizione delle tendenze reali della lingua intesa come fatto sociale, e chi si fa portatore di tali eccessi finisce per essere inevitabilmente sconfitto dalla realtà linguistica (oggi diremmo, la norma implicita finisce comunque per plasmare quella esplicita).

Nel 1930, a cura dello stesso Bulachovs’kyj, venne pubblicata l’opera *Narysy z ukrajins’koji stylistyky* [Lineamenti di stilistica ucraina], scritta da Tkačenko. Nella quinta lezione il linguista definisce i concetti di ‘lingua letteraria’, ‘normatività’ e ‘cultura della lingua’.

La *literaturna mova* anche per Tkačenko (1930, pp. 2-3) non è un concetto che comprende solo la lingua della letteratura, ma anche tutte le forme scritte di una lingua: oltre ai romanzi, ai drammi, ai poemi ecc. anche gli articoli di giornale, le pubblicità, le insegne, i commi di una legge costituiscono esempi di lingua letteraria. Questa si caratterizza per alcune proprietà peculiari: una struttura sintattica organizzata, una certa ricchezza lessicale, un equilibrio compositivo ecc.

---

<sup>19</sup> Bulachovs’kyj insegnò a lungo a Charkiv e poi a Kyjiv. Fu dapprima collaboratore e poi direttore dell’Istituto di Linguistica dell’Accademia delle Scienze (1944-1961).

Il tratto fondamentale della lingua letteraria è, però, rappresentato dalla sua normatività: per Tkačenko (1930, pp. 5, 11) la norma consente di stabilire un insieme di soluzioni espressive di tipo fonetico, lessicale e sintattico che consentono la mutua comprensione all'interno delle 'comunità linguistiche' (*jazykovi suspil'stvy*). In questo senso, la lettura dello studioso appare molto moderna, e orientata maggiormente in senso comunicativo rispetto ad altri linguisti ucraini coevi, i quali, come vedremo, restano piuttosto ancorati alla stretta interrelazione fra lingua e letteratura, che lascia quasi trapelare una sorta di dipendenza della prima dalla seconda, e non sembra coincidere col concetto di 'standard'. Tkačenko (1930, pp. 13-14) ha inoltre ben chiaro che la lingua letteraria è quella usata dagli strati sociali più elevati (*suspilni verstvy*), che per diffondersi necessita di un apparato statale, dell'industria, del commercio, della stampa e della scuola (queste ultime di primaria importanza). A ulteriore conferma della lettura moderna e non ancorata a motivi tipici della fase precedente del lavoro di pianificazione linguistica, Tkačenko (1930, pp. 15-17) distingue nettamente la lingua dei contadini e quella letteraria: la prima presenta possibilità espressive molto circoscritte, mentre la seconda è molto più complessa e meno compatta (la lingua letteraria viene, infatti, paragonata a un albero dotato di numerose ramificazioni).

In definitiva, la lettura di Bulachovs'kyj e Tkačenko ci presenta un'interessante riflessione teorica sulla normalizzazione, che ritroveremo anche nell'approccio di Synjavs'kyj e altri esponenti della 'scuola sintetica' (cfr. cap. 2, § 2.1.), ma ci pare non coincida con quella di molti rappresentanti della 'scuola etnografica'.

In Ucraina, più recentemente, è stata proposta un'efficace definizione di norma:

[...] норма літературної мови – це реальний, історично зумовлений і порівняно стабільний мовний факт, що відповідає системі і нормі мови і становить єдиний можливий варіант, відібраний суспільством на певному етапі його розвитку із співвідносних фактів загальнонародної (національної) мови в процесі спілкування. Сукупність літературних норм з цього погляду [...] дорівнює поняттю «літературна мова»<sup>20</sup> (Pylins'kyj 1976, p. 94).

Nella sua trattazione Pylins'kyj, così come, in epoca successiva, Ljubov Struhanec' (2011), presta particolare attenzione anche al concetto di norma elaborato da Coseriu (cfr. *supra*, § 1.2.).

Più recentemente, in un libro curato da Jermolenko si legge la seguente definizione di 'norma letteraria':

---

<sup>20</sup> “[...] la norma della lingua letteraria è un fatto linguistico reale, condizionato storicamente e piuttosto stabile, che corrisponde al sistema e alla norma linguistica, e diventa l'unica possibilità o la migliore variante in un concreto caso specifico, selezionata dalla società in una determinata tappa del suo sviluppo a partire dai corrispondenti fatti della lingua collettiva (nazionale) nel processo comunicativo. L'insieme delle norme letterarie, considerate da questo punto di vista [...] equivale al concetto di lingua letteraria.

вироблені в писемно-літературній практиці правила використання мовних одиниць та кодифікація цих правил у словниках і граматиках. Л[ітературні] н[орми] історично змінні, свідомо регульовані, вони забезпечують існування мовних традицій, єдність літературної мови, її консолідує роль у національній культурі<sup>21</sup> (Jermolenko et al. 2001, p. 86).

Come notiamo, rispetto alla definizione di Pylyns'kyj, più incentrata su principi comunicativi e sociolinguistici, quella contenuta nel volume di Jermolenko è attenta alla funzione che le norme linguistiche svolgono nell'affermazione dell'unità linguistica e della cultura di una nazione (in questo passaggio si riscontra, pertanto, un'attenzione particolare al legame fra lingua e identità nazionale, già sottolineato in precedenza, cfr. § 1.1.).

- ***Kul'tura movy***

Va anzitutto segnalata la polisemia che il termine *kul'tura movy* possiede. Se consideriamo le lingue occidentali, il termine corrisponde grosso modo all'inglese *language cultivation*, ovvero al lavoro di controllo, mantenimento e rifinitura di uno standard linguistico già codificato. Il termine *language cultivation* (cfr. tedesco *Sprachkultur*) da molti è considerato sinonimo di *corpus planning* (cfr. *supra*, § 1.2.).

La dicitura 'cultura della lingua' risale al XVIII secolo<sup>22</sup>, ma il concetto è stato elaborato in modo sistematico nel contesto della Scuola di Praga (a partire dagli anni Venti), in particolare da Bohuslav Havránek (1893-1978), Vilem Mathesius (1882-1945) e Roman Jakobson<sup>23</sup> (1896-1982), i quali si occuparono principalmente del ceco. Per questi studiosi la norma che consolida lo standard va ricercata nei migliori autori e nella classe colta. Successivamente, il gruppo di Praga iniziò a distinguere la cultura relativa alla lingua e quella dei processi comunicativi (Nekvapil 2008).

Nel caso ucraino, con *kul'tura movy*<sup>24</sup>, come per il russo *kul'tura jazyka*, si intende non solo l'attività di pianificazione del corpus (di competenza dei linguisti), ma anche lo sforzo individuale compiuto dai parlanti per coltivare le capacità di produzione linguistica, sia orale sia scritta<sup>25</sup> (cfr. Jermolenko et al. 2001, p. 81).

---

<sup>21</sup> "regole d'uso delle unità linguistiche elaborate nella pratica scritta e letteraria, e codificazione di tali regole nei dizionari e nelle grammatiche. Le norme letterarie sono storicamente variabili, regolate consapevolmente, garantiscono l'esistenza delle tradizioni linguistiche, l'unità della lingua letteraria e il suo ruolo consolidatore nella cultura nazionale".

<sup>22</sup> A inizio Ottocento il termine è presente in un *Prospectus* pubblicato da François Roget a Ginevra e, nell'Ucraina occidentale, Josef Lozyns'kyj (1849) è autore del testo *O obrazovanju jazyka ruskogo*, incentrato sul tema della 'cultura della lingua'.

<sup>23</sup> Le osservazioni critiche di Jakobson sulla normalizzazione degli anni Venti e Trenta nell'Ucraina sovietica sono riportate nel capitolo 2, § 2.4.

<sup>24</sup> Sulla *kul'tura movy*, vista sia in senso teorico nella letteratura scientifica ucraina sia in termini concreti, nelle controversie dei linguisti ucraini negli anni Venti e Trenta ha scritto Natalija Karikova (2011) nella sua tesi di dottorato.

<sup>25</sup> Alcuni studiosi tendono a distinguere terminologicamente *kul'tura movy*, ovvero pianificazione del corpus, e *kult'ura movlennja*, ossia la cura della produzione linguistica scritta e orale.

- ***Ridna mova***

L'espressione *ridna mova* (cfr. russo *rodnoj jazyk*) potrebbe essere resa con l'italiano 'lingua materna'. Tuttavia, tale traduzione non è concettualmente corretta. Se per noi la lingua materna indica la lingua parlata in famiglia sin dalla più tenera età, nel contesto slavo, o, più specificamente, ucraino, la *ridna mova* può anche non corrispondere necessariamente alla lingua del nucleo familiare e degli affetti. Si tratta, piuttosto, letteralmente, della lingua 'del lignaggio' (*rid* in ucraino può indicare anche la tribù, la stirpe). Per questo può capitare che un parlante affermi che la sua *ridna mova* sia l'ucraino, anche se quotidianamente usa il russo. La *ridna mova* in questo senso è la lingua sulla quale si proietta un senso di appartenenza forte, anche nazionale.

Nella definizione contenuta in Jermolenko (et al. 2001, p. 92) si sottolinea che il termine può indicare la prima lingua che si parla da bambini, oppure la lingua scelta consapevolmente da un individuo per formare la propria cultura. In definitiva, la *ridna mova* può anche coincidere con la lingua parlata in famiglia (e, quindi, coincidere col nostro concetto di 'lingua materna'), ma la sua individuazione è principalmente il frutto di una scelta consapevole.

Come si evince da quanto presentato, il termine non ha una natura scientifica, ma ricorre in alcuni dei testi dei linguisti attivi nel periodo interbellico (è centrale per Ivan Ohijenko, cfr. capitolo 2, § 2.1.4.2.). Nelle pubblicazioni di ambito linguistico successive all'indipendenza ucraina (1991) ne è stato fatto un uso massiccio. Negli ultimi anni gli studiosi più attenti evitano il ricorso a tale termine, che, tuttavia, è ancora presente in svariate pubblicazioni.

- ***Narodna (-ja) mova; žyva mova***

Il primo termine è presente nella letteratura scientifica, presente e passata, sulla lingua ucraina. Inoltre, negli studi ucraini degli anni Venti e primi anni Trenta ricorrono le due espressioni *narodnja mova* e *žyva mova*. La prima, letteralmente, è la 'lingua popolare' o 'lingua del popolo': si tratta, come vedremo (§ 1.4.), della base dello standard ucraino moderno, poi rielaborata da alcuni scrittori. La seconda, tradotta alla lettera, è la 'lingua viva' (contemporanea).

All'interno della nostra trattazione, in linea col principio seguito nel caso di *literaturna mova*, le due espressioni, ricorrenti nei testi dei vari linguisti nel periodo interbellico, saranno tradotte letteralmente ('lingua popolare'; 'lingua viva'). Tuttavia, precisiamo che a nostro parere queste espressioni a livello concreto erano utilizzate per riferirsi alla varietà vernacolare alla base dello standard ucraino. Per questa ragione, quando esprimeremo il nostro parere sull'approccio alla *narodnja* o alla *žyva mova* useremo preferibilmente le diciture 'ucraino vernacolare'/'varietà vernacolare', tenendo però presente una dovuta distinzione: nel caso del termine *žyva mova* la



componente temporale gioca un ruolo primario, in quanto si tratta della lingua parlata contemporanea (cfr. Jermolenko et al. 2001, p. 91), mentre la *narodnja mova* è da intendersi in senso lato, ovvero anche in termini diacronici (storici).

Al termine di queste necessarie precisazioni terminologiche, specifichiamo che il nostro punto di vista sui concetti di pianificazione linguistica, standard e norma si orienta sugli attuali criteri sociolinguistici (presentati nel § 1.2.), ma nel corso della trattazione si evidenzierà il modo in cui si pongono i pianificatori ucraini del periodo interbellico di fronte a questi temi, che pare più ancorato allo stretto legame fra lingua e letteratura.

Per capire le fasi salienti dello sviluppo dello standard ucraino sul quale hanno lavorato i pianificatori nel periodo interbellico non possiamo esimerci dal presentare alcuni passaggi importanti riguardanti la storia dell'Ucraina, che costituiranno l'argomento del prossimo paragrafo. Tale presentazione sarà necessariamente succinta, e si limiterà a menzionare quei passaggi o quelle figure storiche che mettono in risalto gli aspetti di pluralità sui quali si fonda la specificità, anche linguistica, dell'Ucraina.

### **1.3. Cenni storici sull'Ucraina**

Nel parlare di storia ucraina occorre anzitutto registrare la lettura storiografica contrastante attorno alla *Rus' di Kyjiv*<sup>26</sup> (X secolo-1240). Questo principato, o meglio, “potentato slavo orientale condiviso” (Boeckh, Völkl [2007] 2009, p. 24), divenuto centro della cristianità slava con la conversione del 988 e destinato, a seguito dell'invasione tataro-mongola, a perdere prestigio in favore della Moscovia, con conseguente sviluppo del mito di Mosca “Terza Roma” e unica erede di Bisanzio, viene considerato nucleo fondante della nazione e culla della cultura sia da parte dei russi sia degli ucraini (cfr. Wilson 2000, pp. 1-20). Nel 1199 i principati di Galizia e Volinia (oggi regioni ucraine) si svincolarono dal controllo kieviano, e furono uniti in un unico principato fino al 1340.

Seguirono poi periodi di dominazione dapprima lituana e in seguito polacco-lituana di gran parte del territorio ucraino (XIV-XVII secc.). Nel 1596, con l'Unione di Brest, fu fondata la Chiesa greco-cattolica, la quale riconosceva (e riconosce tuttora) l'autorità del papa e alcuni dogmi della chiesa cattolica latina. Essa nel corso dei secoli ha propugnato con convinzione idee di autonomia, tanto da suscitare il malcontento di Caterina II, che entrata in possesso di parte del territorio ucraino

---

<sup>26</sup> Il toponimo relativo all'attuale capitale ucraina sarà indicato traslitterando la dicitura ucraina (anche se, come noto, in italiano, sul modello del russo, è principalmente usata la variante *Kiev*). Per gli altri toponimi cfr. *infra*, nota 2.

alla fine del Settecento, ne ridusse considerevolmente la sfera di influenza, fino a quando, nel 1839, venne dichiarata l'abolizione della Chiesa greco-cattolica<sup>27</sup> (Boeckh, Völkl [2007] 2009, pp. 34, 37, 53). Occorre aggiungere, tuttavia, che per quanto riguarda l'aspetto linguistico quest'istituzione ha ostacolato a lungo lo sviluppo della lingua vernacolare, insistendo con convinzione sull'uso dello slavo ecclesiastico.

Nel delineare brevemente alcuni passaggi fondamentali, è opportuno menzionare una figura storica e culturale di rilievo attiva nella prima metà del Seicento, Petro Mohyla (1597-1647), che fu metropolita fra il 1632 e l'anno della sua morte, e fondò l'omonima Accademia, che divenne il principale centro di formazione nel mondo ortodosso orientale fino al 1817, anno nel quale fu trasformata in seminario. L'attività di Mohyla fu nominalmente orientata al recupero di un'ortodossia delle origini, ma, in realtà, fu molto aperta nei confronti della tradizione occidentale, fatto che gli valse critiche di 'latinizzazione' (Wilson 2000, p. 54).

Un importante snodo storico per l'Ucraina è rappresentato dall'anno 1648: i cosacchi della cosiddetta *Sič della Zaporiz'zja* (*Zaporiz'ka Sič*), costituitasi nei secoli XV-XVI territori a valle delle rapide del Dnipro/Dnepr<sup>28</sup>, guidati da Bohdan Chmel'nyc'kyj (ca. 1595/6-1657) si ribellarono ai polacchi conquistando nel 1649 una parte significativa dei territori etnici ucraini, creando un'entità socio-politica autonoma, di cui Chmel'nyc'kyj divenne il capo indiscusso, assumendo il titolo di etmano dei cosacchi. L'Etmanato fu abolito nel 1764, restaurato per breve tempo per Kyrylo Razumovs'kyj, ma definitivamente cancellato nel 1782. L'epoca cosacca viene definita "età dell'oro" nella storiografia nazionale ucraina (Boeckh, Völkl [2007] 2009, pp. 36-37; cfr. Wilson 2000, pp. 58-71).

Paradossalmente, fu Chmel'nyc'kyj, tuttavia, a favorire un riavvicinamento alla Russia, sponda politica contro la Polonia, che si tradusse, nel 1654, nel trattato di Perejaslav: esso si rivelò carico di conseguenze, poiché, in cambio dell'aiuto militare e del sostegno diplomatico, i cosacchi si sottomisero allo zar, e nel 1667 Polonia e Russia si spartirono i territori ucraini, con quest'ultima che assunse il controllo di Kyjiv e della *Sič*<sup>29</sup> (Boeckh, Völkl [2007] 2009, pp. 33-36).

---

<sup>27</sup> Essa, comunque, continuò la sua attività nei territori ucrainofoni polacchi e poi austriaci.

<sup>28</sup> D'ora in avanti, principalmente nel caso dei toponimi, indicheremo sempre la dicitura ucraina seguita da una barra obliqua e la corrispondente dicitura russa. Adottiamo questa prassi perché spesso i toponimi in italiano sono più noti nella loro variante russa, ma riteniamo opportuno che essa sia preceduta dalla quella ucraina, anche per favorirne una maggiore diffusione e conoscenza.

<sup>29</sup> Il trattato di Perejaslav è un fondamentale avvenimento storico. Non a caso, trecento anni dopo, in piena epoca sovietica, fu celebrato, con tanto di donazione, da parte russa, del territorio della Crimea all'Ucraina, a suggellare questa ricorrenza, vista come prova della fratellanza dei popoli russo e ucraino e della naturale propensione di quest'ultimo all'unione col primo e coi bielorusi, tutti e tre accomunati dalla matrice slavo-orientale. La Crimea oggi presenta una situazione molto complessa e delicata: a seguito dell'occupazione di forze militari russe, nel 2014 si è svolto, in maniera non trasparente, un referendum, nel quale la maggioranza assoluta dei votanti risultava a favore dell'annessione alla Russia, che, di fatto, ora amministra questa regione. La Costituzione ucraina e il diritto internazionale (quest'ultimo

In epoca petrina lo sviluppo culturale e politico dell'impero fu favorito anche da intellettuali ucraini o formati nelle principali istituzioni d'istruzione ucraine. Dall'epoca di Pietro il grande nell'Ucraina centro-orientale si affermò gradualmente un processo di russificazione, che fu ancora più pesante durante il regno di Caterina II e per tutto l'Ottocento<sup>30</sup>.

Come si è detto, tra il 1772 ed il 1917 l'Ucraina fu divisa fra impero austro-ungarico e russo. Quest'ultimo occupò la maggiore porzione di territorio. Nell'Ottocento si registrò la spinta del movimento nazionale ucraino, favorita dallo slancio di intellettuali e scrittori facenti parte della "Confraternita Cirillo-Methodiana", nata nel 1847 e sciolta a soli due anni dalla sua fondazione dal governo zarista, in quanto sostenitrice di riforme sociali, dell'abolizione dell'assolutismo e dell'inserimento del paese in una federazione di stati slavi liberi accomunati dalla tradizione del cristianesimo e dalle idee del diritto dei popoli e degli individui. La Confraternita annoverò fra i suoi membri personalità illustri, quali Mykola Kostomarov<sup>31</sup> (1817-1885), storico, traduttore e critico letterario, Taras Ševčenko<sup>32</sup> (1814-1861), poeta nazionale ucraino, e Pantelejmon Kuliš (1819-1897), importante scrittore e traduttore (cfr. Danylenko 2016).

Non è un caso che nell'Ottocento, quando il Romanticismo e i movimenti nazionali stimolavano in maniera determinante la prima, embrionale, codificazione dell'ucraino moderno, durante il regno dello zar Alessandro II furono emanati due decreti (*ukazy*) pesantemente restrittivi nei confronti della lingua "piccolo russo"<sup>33</sup> (ucraina), considerata, in uno di questi atti legislativi, alla stregua di un "volgare da contado", e definita "dialetto del russo" storpiato dall'"influenza della Polonia"<sup>34</sup> (Pachlovskaja 1998, p. 109). Con la circolare di Valuev<sup>35</sup> del 1863<sup>36</sup> si vietò l'uso

---

piuttosto ambiguo sul tema) non legittimano la regolarità di quest'operazione. La comunità internazionale non ha riconosciuto il risultato del voto.

<sup>30</sup> Fino all'epoca pre-moderna, in generale, quello russo si era caratterizzato come un impero che aveva gestito la molteplicità delle proprie componenti etniche concedendo una certa autonomia, per quanto controllata (cfr. Kappeler [1992] 2006, pp. 11-150).

<sup>31</sup> Sull'evoluzione del pensiero di Kostomarov si veda Franco (2016).

<sup>32</sup> In Italia una traduzione di alcune opere di Ševčenko è contenuta in Brogi Bercoff, Pachlovskaja (2015).

<sup>33</sup> Il toponimo 'Piccola Russia' (*Mala Rus'* o *Rosija*, successivamente *Malorosija*) indicava inizialmente la Metropolia di Kyjiv, fondata all'inizio del secolo XI. Fu poi usato con varie accezioni semantiche. Ad esempio, in fonti bizantine del Trecento indicò le unità ecclesiastico-amministrative del territorio del principato di Galizia-Volinia. Esisteva una *Micra Rosija* nell'area controllata dal metropolita di Halyč (Ucraina occidentale) contrapposta a una *Macra Rosija* di pertinenza del metropolita di Kyjiv (la denominazione *Macra Rosija* fu usata a partire dal 1354). Successivamente, per secoli non si ha più traccia dell'espressione. Progressivamente, il toponimo 'Grande Russia' cominciò a essere usato per indicare, anziché l'area ucraina, quella di Novgorod, Suzdal' e Mosca, fino all'epoca successiva al trattato di Perejaslav (1654), quando lo zar aggiunse al proprio titolo l'espressione "di tutta la Grande e Piccola Russia". Da questo momento in poi nei documenti ufficiali 'Piccola Russia' divenne sempre più frequentemente il termine col quale si indicava il territorio ucraino annesso all'impero russo, e "piccolo russo" identificava la lingua (considerata da molti piuttosto un dialetto del russo) parlata in quell'area (IEU 'Little Russia': < <http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CL%5CI%5CLittleRussia.htm> [30/08/2018]).

<sup>34</sup> Questa lettura non è troppo lontana da quella che si evince dagli articoli relativi alla lingua e alla cultura ucraine del linguista russo Nikolaj Trubeckoj (cfr. capitolo 2, § 2.5.).

<sup>35</sup> Petr Valuev (1815-1890) fu Ministro degli interni dello zar fra il 1861 e il 1868. Nel 1863, al fine di evitare la pubblicazione della traduzione in ucraino del Nuovo testamento redatta da Pylyp Moračevs'kyj, emanò una circolare segreta in base alla quale si ammetteva la sola pubblicazione delle *belles lettres* in ucraino. Nella direttiva, peraltro,

dell'ucraino nella letteratura pedagogica e religiosa, e con il decreto di Ems<sup>37</sup> del 1876 se ne vietò l'uso in tutte le manifestazioni pubbliche dell'impero russo e nella stampa sia di testi originali sia di traduzioni, eccezion fatta per le *belles lettres* (che però dovevano essere scritte utilizzando l'ortografia russa) e i documenti storici (Shevelov 1989, p. 5; IEU 'Ems Ukase'<sup>38</sup>). Nel 1881 ci furono parziali correzioni a quanto stabilito nel decreto di Ems, che comunque non modificarono significativamente le restrizioni d'uso dell'ucraino (Danylenko 2017, p. 65). Recentemente lo storico Johannes Remy (2017) ha dimostrato che, nonostante la dura censura imposta all'ucraino, alcuni testi, teoricamente non pubblicabili nell'Ucraina russa, furono comunque stampati.

Questi decreti, superati di fatto nel 1905, quando il governo zarista decise di rivedere la legislazione linguistica con l'approvazione dei governatori generali di alcune regioni ucraine e di tre comitati di esperti nominati dall'Accademia delle scienze imperiale e dalle università di Kyjiv e Charkiv (Danylenko 2017, pp. 65-66), hanno segnato la storia linguistica ucraina. Le politiche repressive del governo zarista si sarebbero prestate a essere attaccate dal partito bolscevico, il quale, dopo un primo periodo di reticenza, avrebbe compreso di non poter evitare la concessione di una certa autonomia culturale e linguistica alle varie repubbliche dell'unione (cfr. *infra*, § 1.5.1.).

Mentre la gestione dell'Ucraina russa, come abbiamo visto, fu particolarmente rigida e repressiva nel corso dell'Ottocento, la parte occidentale, controllata dagli Asburgo, godé di una maggiore autonomia in senso politico, amministrativo, e anche linguistico (cfr. *infra*, § 1.4.). Non a caso, la Galizia è considerata il Piemonte ucraino<sup>39</sup>, per il fondamentale ruolo storico rivestito nello sviluppo del senso nazionale. Segnaliamo che in quest'area si diffusero nell'Ottocento due correnti, una russofila e l'altra ucrainofila, che avevano, evidentemente, riferimenti culturali e politici differenti. Fu la seconda corrente a prevalere (cfr. Wilson 2000, pp. 101-110).

Fra gli esponenti di spicco del movimento nazionale fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento troviamo intellettuali carismatici quali Mychajlo Drahomanov (1841-1895) e Ivan Franko (1856-1916). Dai primi del Novecento, organizzazioni come *Stara hromada* (Antica società) e *Zahal'na ukrajins'ka organizacija* (Organizzazione generale ucraina) ebbero un ruolo fondamentale anche per i futuri sviluppi dell'indipendenza ucraina fra il 1917 e il 1920.

---

Valuev affermava che una lingua ucraina distinta "non è mai esistita, non esiste e non può esistere" (cfr. IEU 'Valuev, Petr': < <http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CV%5CA%5CValuevPetr.htm>> [30/08/2018]; Moser 2017a, p. 3). Un'interessante raccolta di materiali relativi alla politica linguistica zarista fra il 1847 e il 1914 è contenuta in Borjak (2013).

<sup>36</sup> In questo stesso anno in Polonia era scoppiata una rivoluzione, che, in ottica imperiale era molto pericolosa per l'Ucraina.

<sup>37</sup> Ems è la località tedesca dalla quale lo zar Alessandro II emise questo decreto, anch'esso segreto.

<sup>38</sup> <<http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CE%5CM%5CEmsUkase.htm>> [30/08/2018].

<sup>39</sup> La definizione 'Piemonte ucraino' si fa risalire al periodo immediatamente successivo all'emanazione del decreto di Ems, e, generalmente, agli anni Ottanta dell'Ottocento. La sua diffusione si affermò anche grazie a un articolo del 1906 scritto dallo storico Mychajlo Hruševs'kyj (1866-1934) e intitolato *Ukrainskij Piemont*".

Esattamente in questo triennio una buona porzione dell'attuale Ucraina sperimentò la formazione di un'entità statale autonoma, la Repubblica Popolare Ucraina (*Ukrajins'ka Narodna Respublika*). Fra il 1917 e il 1920 a capo del governo si succedettero Mychajlo Hruševs'kyj (storico, figura di fondamentale rilievo a livello nazionale), Pavlo Skoropads'kyj, che con un colpo di stato si dichiarò etmano, e il cosiddetto Direttorio, guidato da Volodymyr Vynnyčenko e Symon Petljura (Boeckh, Völkl [2007] 2009, pp. 59-75). Pur trattandosi di un breve lasso di tempo, la storiografia e la linguistica individuano in esso la base di un marcato senso di appartenenza nazionale e del mantenimento, seppur parziale, di una certa identità linguistica che resisterà alle politiche centraliste del partito bolscevico russo.

Dal 1922, dopo repressioni e azioni militari, gran parte dell'attuale territorio ucraino entrò a far parte dell'URSS, anche se l'assoggettamento al potere sovietico dell'Ucraina centrale, meridionale e orientale si era già completato nel 1920. Alla Polonia erano state cedute in precedenza Galizia orientale e Volinia. Inoltre, nel 1918, la Transcarpazia era entrata a far parte della Cecoslovacchia, mentre la Bucovina era divenuta territorio romeno. La Bessarabia, regione nella quale, storicamente, vivevano molti ucraini, fu un territorio conteso fra Ucraina e Romania nel periodo compreso fra il 1917 e il 1920. L'assoggettamento alla Romania non venne accettato da tutta la popolazione, e nel corso degli anni Venti ci furono vari tentativi di ribellione.

Una fase dolorosa nella storia del paese, che ha inciso sulle difficoltà di sviluppo dell'Ucraina moderna e contemporanea, si ebbe fra il 1932 e il 1933 con il *Holodomor* 'sterminio per fame', una carestia determinata dalle pesantissime requisizioni di grano ordinate da Stalin, che ha causato la morte milioni di contadini, considerati i più restii alla sovietizzazione<sup>40</sup> (cfr. Lami 2008, pp. 41-56; Boeckh, Völkl [2007] 2009, pp. 109-111; Cinnella 2015). Parallelo allo 'sterminio per fame' fu lo sterminio della classe intellettuale. Nel 1933 fu fucilato un centinaio di importanti scrittori, docenti, uomini di cinema e teatro, intellettuali di rilievo (fra i più noti si ricorderanno Lev Kurbas, Mykola Kuliš, Mykola Zerov, e decine di altri). Migliaia furono inviati nei *lager* durante il terrore staliniano e li perirono. La cosiddetta 'generazione fucilata' e lo sterminio per fame lasciarono un vuoto demografico e intellettuale le cui conseguenze si sentono ancora oggi.

Dopo la fine dell'occupazione tedesca, iniziata nel 1941, Ucraina orientale e occidentale vennero definitivamente unificate, anche se l'URSS aveva controllato porzioni di territorio occidentali più estese fra il 1939 e il 1941. L'Ucraina occidentale incontrò maggiori difficoltà ad

---

<sup>40</sup> Il primo a scrivere sull'argomento in Occidente, come noto, fu Robert Conquest ([1986] 2004). In Lami (2008, p. 73) è riportata una stima di 5-7 milioni di morti. Generalmente il numero, approssimativo, delle vittime si calcola fra i 4 e i 7 milioni. In Italia sulla tragedia del *Holodomor* hanno scritto Andrea Graziosi (1991) e, più recentemente, Ettore Cinnella (2015). Sul tema è incentrato il romanzo di Vasyl' Barka ([1963] 2016) *Il principe giallo*, da poco tradotto in italiano.

adeguarsi al controllo fortemente centralizzato e a politiche più rigide nei confronti dell'autonomia nazionale all'interno dell'URSS.

A seguito della destalinizzazione di Chruščev una generazione particolarmente vivace di intellettuali, soprattutto letterati, iniziò la propria attività: il picco della loro produzione si registrò all'inizio degli anni Sessanta, e per questo motivo vengono designati come *Šistdesjatnyky*. Fra gli esponenti più noti si possono menzionare Lina Kostenko, Vasyľ Simonenko, Ivan Drač, Valerij Ševčuk, Ivan Džuba, Vasyľ Stus. Seguirono repressioni massicce fra il 1965 e il 1972, e alcuni di questi intellettuali furono arrestati e condannati a lunghi periodi nei campi di internamento, altri non ebbero la possibilità di pubblicare in maniera ufficiale a lungo, e ricorsero all'auto-pubblicazione clandestina o alla pubblicazione al di fuori dell'URSS<sup>41</sup> (ucr. *samvydav*, *tamvydav*; russo *samizdat*, *tamizdat*).

Nella storia più recente, è noto a tutti il disastro nucleare avvenuto nel 1986 a Čornobyl', peraltro sottovalutato e in un primo momento taciuto dal governo di Mosca, all'epoca guidato da Gorbačev. Questo tragico evento diede il definitivo impulso alla volontà d'indipendenza, raggiunta nel 1991.

Negli ultimi anni si sono susseguiti fatti rilevanti: nel 2004 si è verificata la “Rivoluzione arancione”, ovvero una serie di proteste pacifiche contro i brogli elettorali avvenuti da parte del blocco guidato da Viktor Janukovyč, all'epoca oppositore di Viktor Juščenko, che fu poi eletto presidente; fra il 2013 e il 2014 il cosiddetto *Euromajdan*<sup>42</sup>, scatenato dalla sospensione, da parte di Janukovyč, eletto presidente nel 2010, di un accordo di associazione fra Ucraina e Unione europea; infine, occorre rammentare il doloroso conflitto (guerra ibrida) che si combatte nella parte orientale ucraina da ormai quattro anni, e ha causato migliaia di vittime e consistenti flussi migratori interni.

L'Ucraina oggi tenta di entrare a far parte delle istituzioni dell'Europa, alla quale ha sempre guardato sotto il profilo culturale e in molti casi rivendicato di appartenere, essendo posta nella posizione privilegiata di crocevia fra Oriente e Occidente, ma trascina con sé la pesante eredità politica, economica e culturale sovietica.

La pluralità di influssi e fatti brevemente presentati si presta a introdurre, nel prossimo paragrafo, lo sviluppo della lingua ucraina, e, in particolare, a evidenziare la coesistenza di codici linguistici diversi nell'attuale territorio.

---

<sup>41</sup> Il noto scritto di Ivan Džuba ([1965] 1971) *Internacionalizm čy rusyfikacija?* [letteralmente, Internazionalismo o russificazione?] circolò clandestinamente in URSS e fu pubblicato in Occidente nel 1968. Fu poi tradotto in varie lingue, fra le quali l'italiano (col titolo di *L'oppressione delle nazionalità in URSS*).

<sup>42</sup> *Majdan* è uno dei sostantivi coi quali in ucraino si indica la ‘piazza’ (è molto diffuso e usato anche *ploščča*). La piazza principale di Kyjiv è solitamente indicata semplicemente come *Majdan*, anche se il nome completo è *Majdan Nezaležnosti* ‘Piazza dell'Indipendenza’. Qui si sono organizzate le manifestazioni più importanti e continuative fra il novembre 2013 e il febbraio 2014.

#### 1.4. Lingua ucraina: sviluppo e normalizzazione

Shevelov (1980, p. 143) ha scritto che rispondere alla domanda “quando è nato l’ucraino?” è qualcosa di estremamente complesso, in una certa misura arbitrario, e può spesso essere condizionato da fattori politici. Tuttavia, gli storici della lingua tracciano una linea continua che parte da cambiamenti locali all’interno della tradizione scrittoria rappresentata dallo Slavo ecclesiastico e che arriva ai giorni nostri.

Come ribadito anche da Moser (2016b, pp. 6-9), è risaputo che nella *Rus’* di Kyjiv non esistesse un’unità linguistica: le ricerche del compianto Andrej Zaliznjak mostrano come i dialetti slavi delle regioni di Novgorod e Pskov differissero in maniera significativa da quelli delle regioni di Kyjiv o Halyč. In termini di fonologia storica anche Michael Flier (2017; cfr. Moser 2016b, p. 9) ha recentemente confermato che la comunità della *Rus’* meridionale presentava dei tratti ben delineati assai prima dell’invasione tataro-mongola.

Convenzionalmente, si identifica un’entità linguistica ucraina a sé a partire dal XIV secolo, dopo la dominazione tataro-mongola, anche se vari slavisti tendono a collocare il processo di differenziazione di una lingua con caratteristiche peculiari identificabili come ucraine (e distinte dal russo e dal bielorusso) a partire dai secoli XII e XIII, soprattutto a seguito della caduta degli *jer* (cfr. Bulachovs’kyj 1956; Filin 1972; Del Gaudio 2015a, p. 41).

Shevelov (1980, p. 154) ha riassunto in uno schema semplificato, che riportiamo fedelmente in lingua originale, lo sviluppo delle lingue letterarie coesistenti nei territori dell’attuale Ucraina. Lo studioso ha optato per una periodizzazione i cui limiti temporali sono posti in corrispondenza di rilevanti avvenimenti storici. Le frecce inserite nello schema servono a indicare continuità fra le lingue letterarie, mentre l’assenza di frecce segnala la mancanza di una chiara continuità. Fra parentesi sono indicate le lingue che hanno rivestito un’importanza secondaria. L’abbreviazione ChSl sta per “Church Slavonic” (slavo ecclesiastico).

Period	Approximate Date	Type(s) of literary language	
Old Ukrainian	988-1387	ChSl in Bulgarian recension adapted to Eastern Slavic, with Ukrainian peculiarities	
Early Mid-Ukrainian	1387-1569	↓	Ruth (Belorussian with Ukrainian substitutions)
		ChSl (Euthymian)	
Mid-Ukrainian	1569-1709	↓	[Polish] <i>prostaja mova</i> (since 1648 based on SE dialects)
		ChSl (Meletian)	
Late Mid-Ukrainian	1709-1818	Russian [ChSl]	↓ <i>prostaja mova</i>
Modern Ukrainian	1818-present	↓ <i>prostaja mova</i> modified into the standard language (since 1876 with W Ukrainian graft)	

Per spiegare e, in parte, precisare tale schematizzazione ricorriamo sia al commento dell'autore (Shevelov 1980) sia ad alcune nostre integrazioni. Come è noto, lo slavo ecclesiastico antico o paleoslavo (o anche antico bulgaro) è stato la prima lingua slava attestata (scritta) grazie alla quale fu introdotta fra gli slavi la religione cristiana. Nell'area corrispondente all'attuale Ucraina lo slavo ecclesiastico assunse inevitabilmente dei tratti linguistici regionali che comunque, almeno nella fase più antica, non si differenziavano in maniera particolare da quelli del resto dell'area slavo-orientale. Effettivamente, nel primo periodo, indicato da Shevelov come 'old Ukrainian' si può più correttamente parlare di "lingua della Rus"<sup>43</sup> o, secondo la dicitura adottata da altri studiosi, "slavo orientale", che successivamente, soprattutto dopo l'invasione tartaro-mongola, si distinse sempre più a livello regionale. Dopo la distruzione di Kyjiv (1240) una grossa porzione della popolazione si spostò in Galizia e Polesia (a ovest e nord-ovest), e i due principati di Galizia e Volinia (cfr. § 1.3.) furono i centri nei quali, secondo Shevelov, la letteratura e la lingua

<sup>43</sup> Abbiamo scelto di adottare qui e nel proseguo della trattazione la resa traduttiva 'lingua della Rus', perché ci pare la più ragionevole a livello concettuale e linguistico (cfr. Del Gaudio 2015a). La dicitura italiana è spesso fedele al russo *drevnerusskij jazyk*, ma la mera traduzione 'antico russo' non risulta corretta. In realtà, come giustamente sottolineato da Moser (2016b, p. 10) è la componente *rususkij* a creare una vera e propria confusione terminologica, dettata dalla fuorviante sovrapposizione del concetto di 'Rus' e di quello di 'russo'. In inglese la questione è stata risolta efficacemente coniando la dicitura *old Rus'ian*.



letteraria ‘ucraine’ si preservarono fino al 1387, anno in cui si configurò la prima partizione delle terre ucraine fra Lituana, Polonia, Moldavia, e Ungheria.

Nel periodo successivo lo slavo ecclesiastico mutò sulla base dei principi fundamentalmente conservativi che caratterizzarono l’opera di Eutimio di Tirnovo (Bulgaria) e della sua scuola ed esclusero la penetrazione di elementi appartenenti alla lingua volgare. Pertanto, Shevelov individua una situazione di diglossia: da un lato lo slavo ecclesiastico, e dall’altro il ruteno (*rus’kyj*), ossia la lingua amministrativa (più legata alla lingua parlata) introdotta nel Granducato lituano, che controllava la porzione più ampia dell’attuale territorio ucraino. Tale lingua letteraria era basata sul bielorusso dell’epoca, ma in area ucraina assumeva alcune caratteristiche locali.

Dopo l’unione di Lublino (1569), gran parte del territorio passò sotto il controllo polacco, e le due lingue più diffuse nell’amministrazione divennero il polacco e il latino. Accanto a essi, lo slavo ecclesiastico, dopo una prima fase di declino e confinamento al solo ambito liturgico, rifiorì grazie alle nuove norme elaborate soprattutto a partire dalla grammatica di Meletyj Smotryc’kyj (1619)<sup>44</sup>. In parallelo, in area ucraina il ruteno perse gradualmente i propri tratti bielorusi e venne adattato ai dialetti locali. Emerse così una nuova lingua letteraria, la *prosta(ja) mova*, che è più completo definire come una varietà sovraregionale dell’ucraino e del bielorusso medi. Essa è considerata da molti una continuazione della lingua amministrativa della *Rus’* kieviana, arricchitasi successivamente grazie a influssi slavo-occidentali (cfr. Moser 2002; Del Gaudio 2015a, p. 42, nota 19). La *prosta(ja) mova* dopo il 1648 iniziò a essere usata anche nello stato cosacco autonomo: a partire da questa data si può parlare di una sua base dialettale sud-orientale.

Dopo il 1709 (anno della sconfitta di Ivan Mazepa a Poltava, che per Shevelov portò alla disintegrazione dello stato cosacco e alla trasformazione in colonia russa di questa parte del territorio ucraino), il russo cominciò, progressivamente, a rimpiazzare lo slavo ecclesiastico nel ruolo di lingua ‘elevata’ e, in parallelo, la *prosta(ja) mova* vide ridursi la propria sfera d’uso. Per questo motivo Danylenko (2008, p. 64; cfr. Del Gaudio 2010b, p. 33) ritiene si possa parlare di un breve periodo di triglossia (russo, *prosta(ja) mova*, ucraino vernacolare), a cui seguì una fase caratterizzata da diglossia russo-ucraino vernacolare<sup>45</sup>.

Occorre anche evidenziare, a margine, che a partire dal XVII secolo in quello che è comunemente definito ‘stile volgare’ progressivamente i dialetti settentrionali e occidentali vennero sostituiti da quelli sud-orientali. Questi ultimi acquisirono centrale importanza nelle opere di alcuni

---

<sup>44</sup> Lo slavo ecclesiastico di questo periodo è spesso denominato *slavenoros’ka mova* o *slovenorosskij jazyk*” (cfr. Del Gaudio 2009).

<sup>45</sup> Secondo Danylenko (2008, p. 64) a partire dalla fine del Seicento e per tutto il Settecento la *prosta(ja) mova* ha gradualmente messo in secondo piano la sua base dialettale sud-orientale, per abbracciare elementi più settentrionali, fino a confluire nei dialetti di Poltava, Charkiv e delle parti meridionali dell’Ucraina settentrionale. Per questo Danylenko non individua una rottura fra *prosta(ja) mova* e ucraino vernacolare (cfr. Moser 2002, p. 256).

importanti scrittori solo a partire dalla fine del Settecento: in quest'epoca la base dialettale della lingua letteraria ucraina moderna divenne così quella sud-orientale.

Nell'ultimo periodo del suo schema, Shevelov fissa come data d'inizio dell'ucraino moderno il 1818 (anno della pubblicazione della grammatica di Oleksij Pavlovs'kyj) e mette in evidenza l'influenza del movimento letterario romantico sulla nuova concezione di lingua, che, come si è detto sin dalla premessa della nostra trattazione, caratterizza anche l'approccio alla norma del periodo interbellico.

Lo standard ucraino oggi si basa sui dialetti della regione meridionale di Kyjiv e delle aree di Poltava-Čerkasy, nucleo storico dei dialetti sud-orientali, con l'apporto lessicale successivo dei dialetti occidentali (Danylenko, Vakulenko 1995, p. 3; Sussex, Cubberley 2006, pp. 517-518; Del Gaudio 2010a, p. 44)<sup>46</sup>.

Nella visione classica, a elaborare in forma letteraria la nuova varietà dell'ucraino furono, anzitutto, Ivan Kotljarevs'kyj (1769-1838) con la sua *Enejida* (1798)<sup>47</sup>, e, successivamente, Ševčenko e Kuliš<sup>48</sup>. Shevelov, invece, come abbiamo visto, data l'inizio dell'ucraino moderno al 1818 (sulla storia della lingua letteraria ucraina moderna cfr. Čaplenko 1970).

---

<sup>46</sup> Del Gaudio (2010b, p. 38) evidenzia come fra fine Settecento e inizio Ottocento i dialetti kieviano meridionale, quello di Poltava e quello slobodiano (Charkiv) siano stati il punto di partenza per la formazione dell'ucraino moderno, anche se, come precedentemente rilevato da Shevelov (1966, pp. 10-24), originariamente l'apporto settentrionale non è trascurabile.

<sup>47</sup> In Ucraina ci sono due gruppi o scuole di pensiero: da una parte studiosi quali Ivan Bilodid, Mychajlo Žovtobrych, Vitalij Rusanivs'kyj, che vedono una linea di continuità nello sviluppo dell'ucraino dal Medioevo all'epoca della produzione di Kotljarevs'kyj; dall'altra, un gruppo costituito da Fedot Žyl'ko, Oleksa Horbatsch, Svitlana Jermolenko e Larysa Masenko (e, più recentemente, Nina Mečkovskaja), il quale sostiene che lo sviluppo della produzione linguistico-letteraria ucraina avrebbe subito un sostanziale arresto per circa 150 anni, fra la metà del Seicento e fino alla pubblicazione dell'*Eneide*, a causa della penetrazione del russo in tutte le sfere d'uso. Contrariamente alla lettura di questo secondo gruppo di studiosi, recentemente Andrij Danylenko e Salvatore Del Gaudio hanno sostenuto che la produzione in lingua ucraina abbia seguito un percorso di continuità, come mostrerebbero le caratteristiche linguistiche vernacolari dei testi di origine popolare redatti fra XVI e XVII secolo, l'ucraino vernacolare che gradualmente si afferma nel corso del XVIII secolo, e l'ucraino moderno, che su quest'ultimo si fonda. Per molti studiosi il problema è che la quantità di testi orientati verso la lingua parlata non è cospicua. Moser (2016a), ritiene che l'impostazione della storia della lingua ucraina di Rusanivs'kyj (2001), uno degli esponenti della prima scuola di pensiero, sia fondata su una tradizione ottocentesca di stampo filologico e su un'errata visione teleologica della storia della lingua. Moser contesta, in particolare, l'aver trascurato i tentativi di codificazione della norma ucraina in area galiziana nel corso dell'Ottocento, che rappresentano, invece, una fase importante dello sviluppo linguistico di una varietà che ha comunque contribuito alla norma dell'ucraino. Accanto a ciò, nella storiografia della lingua ucraina la tendenza generale (rappresentata dal testo di Rusanivs'kyj del 2001) mostrerebbe un'eccessiva centralità della lingua delle *belles lettres*, che sembra erroneamente sovrapporsi a quella standard (sul problema terminologico *literaturna mova*/lingua standard cfr. *supra*, § 1.2.1.) per quanto concerne gli ultimi due o tre secoli di storia della lingua. La critica di Moser a un'eccessiva centralità della lingua della letteratura nella storiografia linguistica ucraina è condivisibile, ed è in linea con le perplessità già espresse da Shevelov (1956), il quale aveva sostenuto una generale confusione dei fatti di lingua letteraria e dei fatti di lingua parlata. Quest'ultima, a dispetto delle peripezie politico-amministrative delle terre ucraine, avrebbe sempre avuto un'evoluzione piuttosto continuativa e ben definita. Dall'epoca di Kotljarevs'kyj in poi può essere comprensibile che il compito di distinguere nettamente lingua e letteratura presenti le sue complessità, ma, come osservato da Moser, occorre concentrarsi maggiormente sulla lingua dell'amministrazione, della sfera pubblica e dell'uso quotidiano (corrispondenza, diari ecc.).

<sup>48</sup> Il contributo di quest'ultimo allo sviluppo della lingua letteraria ucraina è stato spesso trascurato, a causa

La norma, a partire dal 1876 (anno del decreto di Ems), venne integrata con un sostanziale apporto ucraino occidentale, in particolare galiziano (cfr. Shevelov 1949; Shevelov 1966, pp. 25-161). A tal proposito, è opportuno insistere sull'esistenza di due "quasi standard" diversi su cui si fonda l'ucraino moderno, l'uno sviluppatosi in territorio dominato dall'impero russo e l'altro nelle regioni controllate dagli Asburgo, con caratteristiche dialettali e impiego funzionale totalmente differenti (Vakulenko 2009a, p. 298). In questo senso, già Ahatanhel' Kryms'kyj (cfr. capitolo 2, § 2.1.3.2.; capitolo 4, § 4.2.2.), uno dei normalizzatori dell'ucraino nel periodo interbellico, parlava di due lingue letterarie ucraine, definite, come nel caso della tradizione ortografica, *naddnistrjans'ka* e *naddniprjans'ka*, o, anche, di lingua ucraino-austriaca e lingua ucraino-russa: la prima è quella della regione del Dnister/Dniestr, il cui dialetto è alla base della varietà galiziana; la seconda è la lingua che si fonda sui dialetti della regione del Dnipro/Dnepr<sup>49</sup> (cfr. Kryms'kyj 1922, pp. 116-122).

Moser (2016b, pp. 29, 33) ha evidenziato che la lingua usata in Galizia prima del marzo 1848 (data d'inizio del tentativo di rivoluzione nell'impero asburgico, che toccò anche le terre ucraine occidentali) era profondamente radicata sul dialetto locale, con una propria tradizione nella scrittura, e, dunque, diversa da quella usata nell'Ucraina controllata dall'impero zarista. Nell'Ucraina centro-orientale l'ucraino era limitato principalmente alla sfera delle *belles lettres*. La *Hramatka* (un libro di lettura) curata da Kuliš fu pubblicata nel 1857, e la rivista bilingue (ucraino-russo) *Osnova* 'Fondamento' pubblicò i primi contributi non strettamente letterari fra il 1861 e il 1862. In Galizia, invece, una specifica varietà di ucraino si stava sviluppando come codice polifunzionale, usato nei quotidiani, per i testi di legge ecc., già a partire dal 1848-49.

I tentativi di codificazione linguistica in area galiziana si sono sviluppati durante tutto l'Ottocento (Moser 2016c): la prima grammatica si deve a Ivan Mohyl'nyc'kyj, e risale agli anni Venti del secolo, anche se rimase in forma manoscritta fino al 1910; a questa seguirono la grammatica di Josyf Levyc'kyj (1834), quella Josyf Lozyns'kyj, elaborata negli anni Trenta e pubblicata in forma rivista nel 1846, e infine quella di Jakiv Holovac'kyj (1849).

---

dell'importanza di Ševčenko non solo in quanto autore, ma anche come figura nazionale e 'padre della patria'. Tuttavia, la sensibilità linguistica di Kuliš è indiscutibile e il suo lavoro di traduttore e autore di prosa è di fondamentale importanza per l'elaborazione dell'ucraino moderno (cfr. Danylenko 2016).

<sup>49</sup> Pavlo Hrycenko, importante dialettologo, individua cinque varietà letterarie coesistenti nel periodo in cui l'ucraino moderno si è formato: 1) lingua standard del Dnipro/Dniepr centrale, convenzionalmente associata a Kotljarevs'kyj; 2) lingua standard galiziana: basata sui dialetti del Dnister/Dniestr, si orienta maggiormente sul vernacolare a partire dalla prima metà dell'Ottocento ed è influenzata da russo, slavo ecclesiastico e polacco, sul finire del XIX e inizio XX secolo si lega alla varietà 1; 3) lingua standard bucoviniana: si fa risalire alla pubblicazione delle opere di Jurij Fedkovyč, che nel 1861 fu il primo a utilizzare elementi linguistici del dialetto Hucul (tipico della Transcarpazia e molto conservativo) e successivamente ha seguito i modelli di sviluppo dapprima galiziano e, in seguito, del Dnipro/Dnepr centrale; 4) lingua standard della Transcarpazia, codificata a metà Ottocento basandosi sui dialetti della Transcarpazia e dei Lemko (i più occidentali, localizzati sui due versanti dei Carpazi e lungo il confine fra Polonia e Slovacchia); 5) lingua standard della Voivodina o Bačka-Srem: utilizzata principalmente in Serbia e Croazia per oltre un secolo, e successivamente codificata nel corso del XX secolo (Danylenko 2015, pp. 225-226).

Si tratta di grammatiche rutene realizzate in continuità con la tradizione stabilita nella confederazione polacco-lituana dei secoli XVI e XVII, e attente alla varietà galiziana, ma sono da considerarsi rilevanti ai fini della codificazione di una varietà che ha contribuito alla formazione dello standard. Quest'ultimo a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento si è costituito anche intorno al dialogo fra populistici ucraini galiziani (*narodovci*)<sup>50</sup> e ucraini all'interno dell'impero russo. Nel favorire questo dialogo fra le due varietà linguistiche principali hanno rivestito un ruolo importante la ricezione dei lavori di Ševčenko in Galizia e il progressivo distanziamento degli intellettuali galiziani dalla propria tradizione letteraria (Moser 2016b, pp. 33-34).

Non è un caso che nei volumi relativi alla questione della lingua nelle varie realtà slave curati da Picchio e Goldblatt i contributi relativi all'ucraino (soprattutto Strumyns'kyj 1984; Magocsi 1984) si concentrino principalmente sulle evoluzioni linguistiche rutene e galiziane, che, a differenza di quanto avvenuto nella parte centro-orientale dell'attuale territorio ucraino, presentano uno sviluppo più continuativo e offrono la possibilità di individuare abbastanza agevolmente una *dignitas*.

Paul Magocsi (1984, pp. 56-58) ha riflettuto sul fatto che nelle diatribe fra ucrainofili e russofilii galiziani si evidenziano dei modelli linguistici differenti: per i primi il riferimento è rappresentato dal filologo sloveno Jernej Kopitar (1780-1844), il quale riteneva che la lingua scritta dovesse riflettere il più possibile quella vernacolare; per i secondi il riferimento è il lavoro del leader ceco (e padre del panslavismo<sup>51</sup>) Josef Dobrovský (1753-1829), che sosteneva una netta distinzione fra lingua scritta e lingua orale. Il modello di riferimento degli ucrainofili è facilmente comprensibile, visto che l'adozione della varietà linguistica dell'Ucraina del Dnipro/Dnepr come base dello standard implica necessariamente un marcato orientamento sulla lingua vernacolare.

---

<sup>50</sup> Per 'populismo' ucraino e russo (*narodnyctvo* in ucraino, *narodničestvo* in russo), si intende un movimento nato intorno alla metà dell'Ottocento nell'*intelligencija* che si caratterizza per l'idealizzazione del popolo (*narod*), identificato spesso con il mondo contadino. Nel caso ucraino, l'eredità intellettuale della confraternita cirillo-metodiana (cfr. § 1.3.) giocò un ruolo fondamentale nell'elaborare principi orientati al federalismo, all'emancipazione dei contadini, e al riconoscimento delle peculiarità culturali dell'Ucraina. I populistici ucraini dell'epoca erano identificati come 'ucrainofili'. Fra i principali esponenti si ricordano Mychajlo Drahomanov e Volodymyr Antonovyč. Il populismo ucraino ebbe anche riflessi importanti in letteratura, inizialmente con Ševčenko e Vovčok, più avanti con Nečuj-Levyč'kyj, Myrnyj, Franko, Kocjubyns'kyj e Hrabovs'kyj. Anche la storiografia subì l'influsso di questo movimento, come testimoniato dall'operato di Kostomarov, Antonovyč e, successivamente, di Hruševs'kyj (cfr. IEU, <http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CP%5CO%5CPopulismRussianandUkrainian.htm> [30/08/2018]).

<sup>51</sup> Il problema dell'identità nazionale trova anche una controparte nel diffondersi, nell'Ottocento, del panslavismo, ovvero un movimento nel quale elementi nazionalisti si intrecciavano a correnti sovranazionali e, non di rado, imperialiste. Il panslavismo sorse certamente sulla base dell'influsso dell'idealismo tedesco (in particolare di Herder) e del pangermanismo linguistico di Fichte e Arndt. In un primo momento questo complesso sistema di posizioni ideologiche e politiche si concentrò sull'affermazione di una comune identità slava. Per tale motivo si organizzò a Praga nel 1848 un congresso dei popoli slavi, che coinvolse, in particolare, rappresentanti cechi e slovacchi, oltre a ucraini, polacchi, slavi dei balcani. Alla fine del congresso non si raggiunse un accordo politico. In una seconda fase le varie identità nazionali assunsero un ruolo preponderante e le rivalità crebbero. Per un quadro completo di questo articolato movimento cfr. Kohn 1953.

I prodromi scientifici al lavoro di codificazione dell'ucraino fra gli anni Quaranta dell'Ottocento e fino al periodo interbellico (qui accennati nel caso dell'Ucraina occidentale) saranno presentati sinteticamente nel capitolo 2 (§ 2.0.), ma ci interessa ancora una volta ribadire la diversità di sviluppo delle due principali varietà, o “quasi standard”, alla base dell'ucraino moderno: senza tener conto di queste premesse non si può comprendere lo sforzo della pianificazione del periodo interbellico e alcuni dei più accesi dibattiti fra i linguisti che ne furono protagonisti (in particolare per quanto riguarda l'ortografia, cfr. capitolo 4).

Se guardiamo al processo di pianificazione linguistica dell'ucraino secondo i principi della sociolinguistica, Halyna Javors'ka (2000, pp. 156-158), seguendo il modello di Einar Haugen (1966, pp. 16-26), propone la seguente periodizzazione (che corrediamo di alcune spiegazioni):

- 1) selezione della norma – fine XVIII secolo - anni '40 del XIX secolo: base della lingua letteraria stabilita attraverso la selezione dei dialetti della regione del medio Dnipro/Dnepr (*seredn'onaddniprjans'ki hovory*);
- 2) codificazione della forma – anni '40 del XIX secolo - inizio XX secolo: produzione di grammatiche e dizionari (su tutti il dizionario curato da Hrinčenko fra il 1907 e il 1909), elaborazione di vari sistemi ortografici. Manca però totalmente il supporto istituzionale;
- 3) implementazione – anni Venti e Trenta del XX secolo: ucrainizzazione e, successivamente, sovietizzazione/russificazione. Elaborazione di un'ortografia, nominalmente adottata anche in Galizia e Bucovina (1928-29), successiva riforma del 1933; redazione di molti dizionari, anche terminologici; consistente produzione di manuali;
- 4) elaborazione della funzione – 1940 - 1989<sup>52</sup>;
- 5) revisione della norma – 1989 - oggi: fase aggiunta dalla Javors'ka nel caso specifico dell'ucraino<sup>53</sup>.

In questa trattazione ci concentreremo sulla fase tre, ovvero l'implementazione, con un'attenzione particolare a quanto avvenuto negli anni Venti e primi anni Trenta, e con alcuni

---

<sup>52</sup> Secondo la Javors'ka (2000, pp. 156-158), in questa fase la lingua ucraina ha raggiunto un alto livello di normalizzazione, in particolare nella pianificazione del corpus e nelle discussioni relative alla cosiddetta *kul'tura movy* (cfr. *supra*, § 1.2.1.). Tuttavia, se a livello di standardizzazione della lingua si sono raggiunti tali traguardi, a livello funzionale l'ucraino non è stato utilizzato, ad esempio, nella comunicazione orale amministrativa e commerciale, in quella giuridica, nell'istruzione di grado medio e superiore e nelle scienze (ambiti nei quali ha sempre dominato il russo). Resta, quindi, l'uso dell'ucraino in letteratura, nella comunicazione quotidiana (che però non è oggetto della pianificazione linguistica), parzialmente nell'istruzione (nelle scuole dove l'ucraino era lingua di insegnamento), e, sempre parzialmente, nei mass media.

<sup>53</sup> Per la Javors'ka (2000, p. 158) dopo il crollo dell'URSS in Ucraina si può parlare di una fase 5, non prevista nello schema di Haugen, che viene definita “revisione della norma”, intesa come riflessione sulla norma linguistica, in parte riadattata o rivista anche in funzione di un uso esteso a quelle sfere dove in precedenza dominava il russo.

riferimenti alla produzione scientifica precedente, per sottolineare la complessità del lavoro svolto nel periodo interbellico, considerata anche la frammentazione e l'assenza di organizzazione e sostegno istituzionale nelle fasi della codificazione che l'hanno preceduto (cfr. cap. 2, § 2.0.).

Per capire quanto avvenuto nel periodo interbellico non si può, inoltre, prescindere dalla presentazione degli orientamenti della politica linguistica sovietica e della loro applicazione nel caso concreto dell'Ucraina.

## **1.5. Politica linguistica nell'Ucraina sovietica del periodo interbellico**

### **1.5.1. La politica linguistica in URSS (Lenin e Stalin)**

Per comprendere meglio l'impostazione, lo svolgimento e i dibattiti che hanno caratterizzato il lavoro dei linguisti ucraini attivi nel periodo compreso fra gli anni Venti e i primi anni Trenta nell'Ucraina sovietica, e, di contro, il rapido e brusco cambiamento delle istituzioni, delle figure e di alcune norme a partire dal 1933, occorre risalire alle direttive in materia di politica linguistica che hanno caratterizzato l'URSS.

Quest'ultima, da un punto di vista storico, rappresenta senza dubbio un esperimento particolare, col quale si è tentato, oltre al mero controllo politico, almeno inizialmente, di costruire una società del tutto diversa e superare il concetto stesso di nazione.

Come nota Michael Smith:

Language was also intimately bound up with the Soviet government's enterprise of nation-making and state-building. The Bolsheviks employed language [...] to communicate to the peoples of former Russian Empire, to reshape their values and behaviours, and to craft new national and class categories for them (Smith 1998, p. v).

Nei territori controllati dallo zar, soprattutto nell'Ottocento, la prassi, sotto il profilo politico e anche linguistico, come fatto notare nel caso ucraino, fu una pesante oppressione (e russificazione).

Subito dopo la rivoluzione dell'ottobre 1917 ci si rese conto che la realtà delle masse dell'ex impero zarista era ancora in stato di massiccio analfabetismo o di alfabetizzazione rudimentale, che esisteva un divario netto fra città e campagna, e, infine, che la popolazione presentava uno spiccato carattere multi-etnico.

Nel contesto sovietico, inoltre, occorre considerare il problema della necessità di divulgare i testi fondamentali del marxismo-leninismo, in modo da diffondere la direzione ideologica da seguire nella costruzione del socialismo in tutta l'area, e permettere la successiva diffusione della

rivoluzione negli altri stati che guardavano agli anomali accadimenti nel territorio dell'ex impero russo.

A dettare la linea da seguire anche sotto il profilo linguistico, in quell'articolato e complesso puzzle che poi divenne l'Unione Sovietica, fu lo stesso Lenin. Qui faremo riferimento in particolare a tre suoi scritti redatti fra il 1913 e il 1914, ovvero "Osservazioni critiche sulla questione nazionale", "Come si corrompono gli operai per mezzo di un nazionalismo raffinato", e "È necessaria una lingua di stato obbligatoria?". In un estratto del primo testo, Lenin ([1913] 1973, p. 133) affermava che in ogni cultura nazionale esistono le basi di una cultura democratica e socialista, assicurate dalla presenza delle masse lavoratrici e sfruttate, ma al contempo vi è anche la cultura borghese, che risulta dominante.

Lenin ([1913] 1973, p. 135) riconosceva il carattere nazionale della borghesia come fatto inconfutabile, ma puntava a difendere "[...] la parità dei diritti delle nazioni e delle lingue, l'inammissibilità di qualsiasi *privilegio* [...], il principio dell'internazionalismo e della lotta intransigente contro la corruzione del proletariato da parte del nazionalismo borghese [...]".

Per questo, egli condannava la cultura nazionale dominante, d'impronta borghese, dei russi, retaggio dell'epoca zarista. Questa condanna del ben noto 'sciovinismo grande-russo' va tenuta in considerazione, poiché in epoche successive sarebbe stata spesso ripresa per sottolineare la deviazione dai dettami leninisti delle politiche (fra cui quella linguistica) adottate da Stalin e dai suoi successori.

Per quanto concerne le scelte linguistiche che si collegano alla visione internazionalista dei marxisti, Lenin affermava il principio della parità dei diritti delle nazioni e delle lingue, "fino alla negazione della necessità di una lingua ufficiale" (Lenin [1914] 1973a: 140), pur riconoscendo l'imprescindibilità di istituzioni statali e scolastiche comuni a tutte le nazioni.

Egli ripudiava il concetto di lingua di stato obbligatoria, ancora una volta eredità culturale zarista e, pur riconoscendo la grandezza della lingua russa, specifica:

Una cosa sola però non vogliamo: l'elemento della *coercizione*. Non vogliamo mandar nessuno in paradiso a bastonate. Perché, per quante belle frasi possiate dire sulla «cultura», alla lingua di Stato *obbligatoria* si accompagna comunque la coercizione, la violenza (Lenin [1914] 1973b: 142).

Lenin si dichiarava convinto che lo sviluppo del capitalismo e della vita sociale in Russia avrebbe condotto ad un amalgamarsi delle popolazioni, con conseguente scomparsa dell'arretratezza e dell'isolamento nazionale, fino a giungere spontaneamente all'apprendimento della lingua russa. Infine, egli ammoniva:

La coercizione (il bastone) avrà invece una sola conseguenza: ostacolerà la diffusione della grande e possente lingua russa tra altri gruppi nazionali e, ciò che più conta, acuirà l'inimicizia, creerà un

milione di nuove animosità, accentuerà l'irritazione, la reciproca incomprensione ecc. (Lenin [1914] 1973b, p. 142).

Lenin aveva dunque ben chiaro che costringere altre nazioni ad accettare una lingua spesso associata a sentimenti di odio o repulsione, come quella russa, nell'immediato fosse suicida per i bolscevichi, ma al contempo non negava che la stessa lingua russa dovesse diffondersi; a partire da questo suo punto di vista sarebbe stata poi sviluppata la politica linguistica degli anni Venti, nota come *korenizacija* o indigenizzazione<sup>54</sup>, volta a favorire lo sviluppo delle varie realtà nazionali, anche da un punto di vista linguistico.

La contraddizione ideologica esistente fra l'aspirazione a un internazionalismo su cui si basa la visione socialista da un lato, e l'adozione di linee politiche che favoriscano le singole identità dall'altro, appare piuttosto evidente (Borys 1980, p. 29). Nelle parole di Smith (1998, p. 3) la politica degli anni Venti fu "unenviable yet unavoidable", poiché fu utile a favorire i futuri sviluppi di convergenza (*sbliženie*) e fusione (*slijanie*) delle nazionalità in un'unica cultura proletaria.

Tentiamo anche di comprendere, seppur sommariamente, la visione di Stalin sui problemi delle nazionalità e delle lingue dell'Unione. Nei suoi scritti egli fece spesso riferimento a questioni di natura linguistica. Immediatamente dopo la rivoluzione venne nominato a capo del Commissariato del Popolo per la questione delle nazionalità (*Narkomnaz*). Proprio di questo tema egli aveva scritto in precedenza nel pamphlet *Il marxismo e la questione nazionale* (Stalin [1913] 1948). In questo scritto la lingua comune è vista come uno dei tratti caratteristici della nazione. In generale, da un punto di vista politico e amministrativo, Stalin esprime idee conformi a quelle di Lenin precedentemente esposte, insistendo sull'autonomia regionale come soluzione della questione nazionale in Russia (Stalin [1913] 1948, pp. 49, 118-125).

Stalin, comunque, risulta avere un approccio molto più pragmatico alla questione linguistica, e rivela in modo inequivocabile quanto lo sviluppo delle lingue nazionali non sia lo scopo, bensì il mezzo per la diffusione della nuova ideologia e per una realizzazione più efficace della politica statale. Cruciale per Stalin era il fatto che il potere sovietico fosse accettato in particolare dalla massa di contadini dell'unione, fine che inizialmente poteva essere raggiunto solo attraverso la gestione in lingua locale della macchina burocratica (Alpatov 2000, p. 42). In effetti, come nota Smith (1998, p. 8): "[...] «the national question» in the non-Russian territories «was also a peasant question»".

Efficace sotto il profilo del pragmatismo si rivelò, dopo la presa del potere, anche la scelta di Stalin di conferire un riconoscimento territoriale e un'autonomia (ancorché molto relativa) a entità

---

<sup>54</sup> Adottiamo qui la dicitura scelta da Giulia Lami (2008, p. 14), ma segnaliamo anche la resa italiana di Oxana Pachlovska (1998, pp. 118; 696), che, come per l'inglese *local rooting* (francese *enracinement*), propone "radicamento nella tradizione locale" e "radicamento nel territorio".



etniche di proporzioni esigue: tale politica è definita di “delimitazione nazionale-statale” (Perotto 1996, p. 29). In questo modo si ripropose la formula del *divide et impera*, che ha risvolti pratici nella gestione di un’entità eterogenea come quella sovietica.

Nel 1925 Stalin coniò una formula riguardante le varie culture nazionali all’interno dell’URSS, che divenne un vero e proprio *mantra* nelle pubblicazioni sovietiche, ovvero quella del “nazionale nella forma, ma socialista nel contenuto”. Nell’interpretazione dello storico Hennadij Jefimenko, questa sorta di slogan stava a indicare che nel percorso verso la vittoria del socialismo lo sviluppo culturale delle varie nazioni dell’Unione, fondato anche sull’educazione scolastica, dovesse essere svolto inizialmente nella lingua di ogni repubblica (nazionale nella forma). Tuttavia, la fase del ‘nazionale nella forma’ era concepita da Stalin come un passaggio obbligato, date le contingenze storiche, che però sarebbe stato superato con il consolidamento di tutte le culture delle repubbliche sovietiche fino a giungere, col trionfo del socialismo su scala mondiale, alla scomparsa di distinzioni linguistiche e culturali, e alla conseguente affermazione di un’unica lingua (Yefimenko 2017, pp. 186-187).

Negli anni Trenta la svolta si verificò quando risultò ormai evidente che la rivoluzione non si sarebbe diffusa su scala mondiale, come inizialmente auspicato, e fu necessario ripiegare sullo sviluppo del ‘socialismo in un solo paese’. Inoltre, all’interno dell’URSS, si manifestava concretamente la minaccia di spinte nazionaliste favorite dalla politica della *korenizacija*. Il segno più evidente del cambiamento di orientamento della politica linguistica fu il ritorno all’alfabeto cirillico per i popoli del Nord, dopo che negli anni Venti molti linguisti avevano lavorato alla latinizzazione dell’alfabeto per favorire una maggiore integrazione, in particolare dei popoli di lingua turcica, all’interno dell’Unione Sovietica<sup>55</sup>.

In termini di reimpostazione della politica linguistica, negli anni Trenta si ripiegò sul russo in ogni sfera della vita linguistica dell’URSS. Ciò si tradusse in una maggiore penetrazione della lingua russa, specie sotto il profilo lessicale e attraverso la scuola, nelle varie lingue dell’Unione: per questo motivo si parla di sovietizzazione/russificazione<sup>56</sup>.

Stalin abbracciò anche la teoria del linguista Nikolaj Marr (1865-1934), fondatore di una vera e propria scuola che imperò in Unione sovietica dagli anni Venti fino al 1950, anno in cui lo stesso leader bolscevico sconfessò la veridicità scientifica dell’approccio marrista dalle pagine del

---

<sup>55</sup> Un altro caso di latinizzazione, più interessante per la prospettiva ucraina, si era avuto nella Repubblica Socialista Sovietica Autonoma Moldava nel 1932 (cfr. cap. 4, § 4.2.6.).

<sup>56</sup> Scegliamo di utilizzare i due termini, separati da una barra obliqua, in quanto sono usati entrambi nella letteratura scientifica per indicare la politica linguistica che si concretizza a partire dal 1933. Spesso in Ucraina è usato il termine ‘russificazione’, anche perché si tende a sottolineare un appiattimento sul modello russo e un ruolo primario conferito a esso, a discapito dell’ucraino. Di contro, il termine ‘sovietizzazione’ si presta a non essere confuso con la precedente russificazione, ancor più pesante e coercitiva di quella del XX secolo, imposta progressivamente in Ucraina a partire dal regno di Pietro il Grande, e conclusasi in concomitanza col superamento dei decreti zaristi, avvenuto, di fatto, nel 1905.

quotidiano più diffuso in URSS, ovvero la *Pravda*<sup>57</sup>, riaprendo alla possibilità di studi comparativi e storici.

Uno dei concetti elaborati all'interno della teoria marrista (che non presenteremo interamente), è quello di fusione (russo *slijanie*; ucraino *zlyttja*) delle varie lingue d'Unione. La fusione linguistica veniva concepita come diretta conseguenza della vittoria del proletariato e della sua unificazione al di là dei confini nazionali. Visione diametralmente opposta rispetto alla linguistica storica e alla ricostruzione della comune matrice indoeuropea, la teoria marrista propone un modello secondo cui da un'originaria moltitudine di lingue, attraverso la rivoluzione proletaria, si giungerà a un'unità. Evidentemente, questa impostazione sembra fornire alla visione politica di Stalin una base 'scientifica', sulla quale però gran parte dei linguisti e degli studiosi, occidentali e russi, nutre, fondatamente, forti perplessità<sup>58</sup>.

A grandi linee abbiamo avuto modo di capire quali punti di vista dei due maggiori leader comunisti abbiano dettato le politiche linguistiche nel complesso quadro sovietico. Va tuttavia precisato che, nonostante la retorica di Lenin e Stalin, in certi periodi, sia improntata a un certo egualitarismo, la pratica linguistica si fondava in realtà su una gerarchia di privilegi etnolinguistici definita 'di tipo ABCD', che consta della distinzione in nazione (*nacija*), nazionalità (*nacional'nost'*) e popolo (*narod*). Ciascuna di queste entità si caratterizza per uno specifico grado di autonomia culturale. Nell'ottica di questa gerarchizzazione il russo assume il ruolo di *primus inter pares*, come in fondo rivelato dallo stesso Lenin (Smith 1998, p. 4).

Non si deve, infine, trascurare che il problema linguistico, sul piano teorico, trovò letture apparentemente chiare, ma, in concreto, l'applicazione delle idee precedentemente esposte fu complicata, incontrò la tensione fra potere e resistenza allo stesso, e fu dunque costretta ad adattarsi e arrivare anche a contraddizioni e illogicità. La lingua è uno strumento apparentemente malleabile, si può prestare a strumentalizzazioni, specie nella retorica politica, ma non vanno mai dimenticati la resilienza e il dinamismo delle lingue, difficili da piegare secondo la mera volontà dei leader politici (Smith 1998, p. 7).

---

<sup>57</sup> Il dibattito originato da Stalin, che coinvolse molti studiosi, fra i quali l'ucraino Bulachovs'kyj, è stato tradotto in inglese (cfr. Murra et al., 1951).

<sup>58</sup> Su Marr, dopo il crollo dell'URSS, si è avuto un crescendo di studi. Il più noto è certamente Alpatov (1991), recentemente ristampato. Un volume interessante è stato curato da Sériot (2005). Anche in Ucraina, come nominalmente in tutta l'URSS, il marrismo fu dichiarato teoria ufficiale. Di fatto, tuttavia, a parte i numeri pubblicati negli anni Trenta dalla rivista *Movoznavstvo* [Linguistica], nei quali venivano proposte alcune traduzioni di scritti di Marr, e qualche modesto tentativo di applicazione da parte di Babak (1936a e 1936b) e Bezkrivnyj (1936), in Ucraina continuò a regnare il metodo storico-comparativo in viso a Marr e ai suoi allievi.

## 1.5.2. La politica linguistica nell'Ucraina sovietica

I momenti principali della politica di indigenizzazione<sup>59</sup> attuata in Ucraina e i risultati ottenuti in questo periodo sono stati oggetto di vari studi, fra i quali molti di carattere storico (cfr., fra gli altri, Kasjanov 1992; Martin 2001; Smolij 2003). Recentemente, Moser (2016d) ha fornito un contributo alla sistematizzazione dei fatti da un punto di vista storico, corredato da osservazioni di carattere linguistico, basate sull'analisi della lingua ufficiale sovietica in alcuni dei più diffusi periodici della fase dell'ucrainizzazione.

Per comprendere il contesto storico e culturale nel quale i linguisti che presenteremo (e molti altri normalizzatori dell'ucraino) si trovarono a operare, presentiamo anche alcuni dati cronologici e fattuali essenziali. La politica di ucrainizzazione si realizzò concretamente ed efficacemente in un arco temporale compreso fra il 1925 (anno nel quale i decreti legislativi su questo tema furono applicati in maniera più severa) e il 1932, anche se le premesse ideologiche e legislative per lo sviluppo delle lingue e culture nazionali all'interno di tutta l'URSS si delinearono già a partire dalla fine del 1919 e, in particolare, nel 1920. Ricordiamo che la capitale amministrativa e politica dell'Ucraina sovietica fra il 1919 e il 1934 fu Charkiv (Ucraina orientale).

L'ucrainizzazione, esattamente come tutti i processi di indigenizzazione dell'Unione Sovietica, aveva come finalità essenziale la creazione di un'*élite* nazionale e la promozione della lingua nazionale (Martin 2001, p. 75). Si prestò attenzione anche all'ucrainizzazione dello stesso partito bolscevico ucraino.

Il decreto del plenum del comitato centrale del partito, approvato il 17 ottobre 1922, manifestò la volontà esplicita di creare una repubblica socialista ucraina sotto tutti i punti di vista, ivi compreso quello linguistico. Il decreto fa riferimento alla conferenza del partito comunista russo del dicembre 1919, nel corso della quale era stato affermato che, dopo secoli di asservimento allo zarismo e alla classe dominante russa, la lingua e la cultura ucraine avevano il diritto di svilupparsi liberamente, e la classe dirigente del partito aveva l'obbligo di favorire concretamente tale sviluppo:

Члени РКП на території України повинні на ділі проводити право трудящих мас учитися і розмовляти в усіх радянських установах рідною мовою, всіляко протидіючи спробам штучними засобами відтіснити українську мову на другий план, прагнучи, навпаки, перетворити українську мову в знаряддя комуністичної освіти трудових мас. Негайно ж повинні бути вжиті заходи, щоб в усіх радянських установах була достатня кількість службовців, яка володіє українською мовою [...] (Panibud'laska 1997, p. 12).

<sup>59</sup> Questa, nel caso ucraino, prende il nome di ucrainizzazione.

<sup>60</sup> "I membri del partito comunista russo in Ucraina sono tenuti ad attuare l'introduzione del diritto delle masse dei lavoratori a studiare e parlare in tutte le strutture dell'Unione la lingua 'materna', opponendosi in ogni modo agli artificiali tentativi di relegare l'ucraino in secondo piano, e mirando, al contrario, a trasformare l'ucraino in un'arma per l'educazione comunista delle masse dei lavoratori. Devono essere immediatamente adottate misure affinché in tutte le strutture dell'Unione ci sia una quantità sufficiente di impiegati che parlano perfettamente ucraino".

Tuttavia, si mostravano ancora reticenze nell'adottare concretamente le direttive sulla *korenizacija*. L'improbabilità di un reale attecchimento dell'ideologia della rivoluzione proletaria in un paese a forte vocazione agricola e il cui proletariato era in larga parte non ucraino, ma russo o ebreo, era stata fatta notare all'interno del partito: qui, sulla scia di un articolo scritto da Dmitrij Lebed', si era fatta strada nel 1923 la teoria della "lotta tra le due culture". Secondo Lebed', in Ucraina si distinguevano, infatti, una cultura più elevata, urbana, proletaria e russofona e l'altra di livello inferiore, contadina, restia alla sovietizzazione, ucrainofona e simbolo di conservatorismo. Nella lettura di Lebed' l'ucraino poteva essere ammesso nelle campagne allo scopo di favorire la transizione successiva alla cultura russa superiore, mentre l'ucrainizzazione del partito e della classe operaia andavano evitate, in quanto avrebbero comportato l'adesione del partito alla visione conservatrice e "inferiore" che caratterizzava le campagne (cfr. Shevelov 1989, p. 114; Pachlovska 1998, p. 117; Martin 2001, pp. 78-79; Pauly 2014, p. 5). Alla teoria di Lebed' si contrapposero, in Ucraina, quelle a favore dell'ucrainizzazione, sostenute soprattutto da Oleksandr Šums'kyj (1890-1946), Commissario del popolo per l'educazione (*NarKomOsvity*) fra il 1924 e il 1927, e da Volodymyr Zaton's'kyj (1888-1938), che fu Commissario per l'educazione fra il 1922 e il 1924 e, successivamente, a partire dal 1933. Anche al di fuori del partito ucraino, Nikolaj Popov condannò l'atteggiamento di Lebed', bollandolo come sciovinista russo (Martin 2001, p. 80).

Il 1923 segnò storicamente l'anno della svolta per la politica delle nazionalità in URSS: al congresso del partito furono approvate alcune risoluzioni e fu organizzata una specifica conferenza del comitato centrale. Il tutto fu consolidato dai discorsi pubblici di Stalin, a sostegno della politica di indigenizzazione: di fatto, dal 1923 il dibattito pubblico sul tema si arrestò (Martin 2001, p. 9). In Ucraina il periodo compreso fra 1923 e 1925 si definisce "ucrainizzazione per decreto", a causa dei numerosi atti legislativi emanati e, tuttavia, poco applicati. Il 1 agosto del 1923 un decreto segnò, di fatto, il superamento dell'atteggiamento di essenziale equilibrio relativo all'uso di ucraino e russo all'interno della Repubblica Socialista Ucraina, che fino a quel momento si era tradotto in una prevalenza del secondo: per la prima volta si tese a favorire la diffusione dell'ucraino. A capo del consiglio dei Commissari del popolo ucraini all'epoca vi era Chrystyjan Rakov's'kyj, politico poco convinto dai risvolti 'nazionalisti' della *korenizacija*, ma obbligato ad assecondarla per necessità (Martin 2001, p. 80; cfr. Moser 2016d, pp. 487-488; Yefimenko 2017, pp. 170-181).

Le motivazioni che portarono a una reale applicazione della politica di indigenizzazione in Ucraina furono sostanzialmente legate a fattori di politica estera (cfr. Shevelov 1989, p. 112), e la figura politica che accelerò il processo fu Lazar' Kaganovič (Kahanovyč) (1893-1991), denominato "il commissario di ferro di Stalin" (cfr. Marcucci 1997). Egli fu segretario generale del partito comunista ucraino dal 1925 al 1928. Questa è l'epoca nella quale ci furono oggettivi progressi nella

pianificazione linguistica dell'ucraino (specie in ambito ortografico), ma, allo stesso tempo, ci furono duri attacchi alle “deviazioni nazionaliste” all'interno del partito, a testimonianza del fatto che l'ucrainizzazione non fosse considerato un fine, ma semplicemente un mezzo (cfr. Yefimenko 2017, pp. 181-188).

L'ucrainizzazione del paese si tradusse, da un punto di vista dello status della lingua ucraina, in testi legislativi orientati a favorire l'uso attivo dell'ucraino all'interno della macchina amministrativa, del partito, del sistema educativo, dell'editoria e della stampa, visto che il decreto del 1923 era stato di fatto ignorato: tutte queste misure erano volte a ridurre il divario fra campagne e città. Il processo d'indigenizzazione interessò principalmente le città, i centri industriali e i principali centri urbani della campagna, aree in precedenza massicciamente russificate (Shevelov 1989, pp. 115-116). A seguito dell'arrivo di Kaganovič fu il partito, e non più la burocrazia statale, a controllare l'andamento dell'ucrainizzazione. L'implementazione di questa politica fu controllata attraverso l'istituzione di molti comitati locali. Il partito assunse inoltre un atteggiamento più duro verso chi non si adeguava all'indigenizzazione, anche sotto il profilo linguistico (Martin 2001, pp. 85-87, 90).

In particolare, si ottennero progressi rilevanti in ambito scolastico nel periodo nel quale il ruolo di Commissario del popolo per l'educazione fu rivestito, nell'ordine, dal già menzionato Oleksandr Šums'kyj e, dopo di lui, da Mykola Skrypnyk (1872-1933), quest'ultimo in carica dal 1927 al 1933, anno del suo suicidio. Per citare dei dati numerici: in percentuale, alla fine del 1927 l'80,7% dell'educazione primaria era impartito in lingua ucraina, il 61,8% nelle sette classi elementari e il 48,7% nelle scuole professionali (Martin 2001, p. 92). Nel 1930 in 14.430 scuole elementari l'ucraino era la lingua d'insegnamento, mentre il russo in 1.504 (Shevelov 1989, p. 116). Nei gradi di istruzione più elevata (quella universitaria e degli istituti superiori) il russo restava tuttavia dominante, e nelle regioni orientali l'ucrainizzazione fu un fenomeno che ottenne risultati numericamente più modesti (anche per l'assenza di insegnanti ucrainofoni nelle regioni più russificate), ma comunque registrò in percentuale un notevole incremento a favore dell'ucraino nell'educazione primaria e secondaria all'inizio degli anni Trenta (Martin 2001, p. 92, 107; Moser 2016d, pp. 492-493). Pauly (2014, pp. 4, 8) sottolinea che i successi dell'ucrainizzazione in ambito scolastico (nella scuola primaria) sono da ascrivere non tanto alle figure di partito, spesso ostili o piuttosto passive, ma principalmente agli insegnanti, che assunsero il compito di formare non solo scolari o studenti, ma anche uomini di partito, burocrati e lavoratori. Egli contesta, inoltre, la lettura semplicistica secondo la quale l'ucrainizzazione della scuola sarebbe stata un traguardo raggiunto senza particolari complessità<sup>61</sup>.

---

<sup>61</sup> Sull'organizzazione del sistema scolastico nell'Ucraina sovietica cfr. Siropolko [1934] 2001, pp. 649-885.

La stampa in ucraino si sviluppò ampiamente, tanto che, ad esempio, nel 1928 il 63,5% dei quotidiani e il 66,4% delle riviste era stampato in ucraino, fino ad arrivare a picchi di oltre il 90% nel 1932 (Martin 2001, p. 92, 108; cfr. Solchanyk 1985, p. 70). Sul finire degli anni Venti anche la pubblicazione di libri in lingua ucraina arrivò a prevalere su quella di testi in russo, fino a toccare picchi del 76,9% nel 1931, anche se, di fatto, la percentuale di testi in ucraino effettivamente disponibile per i fruitori fu di gran lunga inferiore (cfr. Moser 2016d, p. 521).

All'interno del partito bolscevico ucraino la percentuale di membri etnicamente ucraini crebbe, anche se le posizioni di rilievo e di maggior prestigio restarono appannaggio di esponenti russi o ebrei (Solchanyk 1985, p. 71; Martin 2001, pp. 83, 90). A livello burocratico, a dispetto di una prima fase piuttosto blanda, con l'arrivo di Kaganovič fu imposto per legge agli impiegati pubblici di superare test linguistici di conoscenza dell'ucraino. In alcuni casi di esito negativo ci furono persino dei licenziamenti, forse più a titolo di punizione esemplare (cfr. Martin 2001, pp. 92-94).

In questo contesto storico rivestirono particolare importanza anche la maggiore industrializzazione e la collettivizzazione delle terre, che spinsero grandi flussi all'emigrazione interna e all'urbanizzazione, con un conseguente incremento del carattere ucraino delle città grazie all'apporto di popolazione proveniente dalle campagne (Boeckh, Völkl [2007] 2009, p. 89; Martin 2001, p. 103).

Nella percezione personale della popolazione ucraina, se ci si rifà alle statistiche pubblicate nel 1928 a seguito del censimento effettuato nel dicembre del 1926, l'ucraino era considerato *ridna mova*<sup>62</sup> da 22.164.213 persone (su un totale di poco superiore ai 29 milioni di abitanti censiti), mentre il russo da 4.425.869. Tuttavia, se si prende in considerazione la distribuzione, nelle città prevaleva il russo, con 2.389.935 abitanti, sull'ucraino, considerato lingua 'materna' da 1.931.370 persone (il divario è sicuramente meno netto di quanto si sarebbe potuto registrare in precedenza); viceversa, nelle campagne l'ucraino è dominante con 20.232.843 parlanti contro i 2.035.934 del russo (Korotki pidsumky 1928, p. 27).

Pochi anni dopo, tuttavia, da un punto di vista linguistico, la politica di *korenizacija* ha fallito quasi ovunque in Unione Sovietica, con l'eccezione di Georgia e Armenia (Martin 2001, pp. 75-77). Ciò sarebbe avvenuto poiché l'atteggiamento di ostilità verso l'indigenizzazione non trovò una risposta dura da parte del potere centrale (*soft-line policy*) come avvenne invece per la collettivizzazione delle terre, la quale prevedeva una coercizione rigida e l'uso della forza in caso di resistenza (*hard-line policy*).

---

<sup>62</sup> Sul concetto di *ridna mova* cfr. *supra*, § 1.2.1. Secondo le istruzioni fornite durante il censimento, la lingua "materna" non è la lingua parlata nell'ambiente familiare sin dalla prima infanzia, ma è "quella in cui l'intervistato è più fluente o quella parlata abitualmente" e può non coincidere con l'etnia (*narodnist'*) (Korotki pidsumky 1928, p. ix).

In Ucraina inizialmente la situazione, secondo Martin (2001, pp. 98-99), era di un certo equilibrio fra le forze a favore e quelle contrarie all'ucrainizzazione. Tuttavia, anche per l'ucraino si registra un fallimento dell'indigenizzazione per quanto concerne l'aspetto linguistico. Questo, principalmente, per la resistenza, l'ostilità, o, nel caso migliore, la passività da parte delle gerarchie del partito, in particolare nella prima fase. Inoltre, rimasero piuttosto impermeabili alla *korenizacija* il proletariato industriale, l'educazione superiore, e alcuni organi di governo presenti nelle aree orientali del paese. Il settore dell'industria pesante, che si concentrava prettamente nelle aree orientali del paese, venne toccato meno dalla politica linguistica dell'ucrainizzazione. Se l'accentramento urbano e l'uso crescente, da parte dei sindacati, dell'ucraino come mezzo per favorire lo sviluppo culturale dei lavoratori attraverso l'acquisizione di libri e giornali nelle biblioteche, mostre, concerti, registrarono oggettivamente dei progressi nell'ucrainizzazione della classe operaia, il russo tuttavia rimase dominante in questi contesti (Martin 2001, pp. 102-103).

Per Moser (2016d, pp. 581-584) è poco convincente sostenere che solo grazie alla politica linguistica bolscevica si sia potuto affermare lo standard ucraino: è evidente che inizialmente l'impostazione dei vertici del potere fosse fortemente anti-ucraina, e, solo in un secondo momento, data la crescente consapevolezza nazionale, ci si vide costretti ad accordare una certa autonomia linguistica e culturale, poi rapidamente negata nella successiva fase di sovietizzazione/russificazione. Inoltre, Moser non vede un legame diretto fra politica linguistica e gli effettivi progressi nella pianificazione linguistica: mentre, come vedremo, i linguisti elaboravano una nuova ortografia, discutevano l'orientamento da tenere nello sviluppo della terminologia tecnica e scientifica, pubblicavano dizionari e manuali, sistematizzavano e discutevano animatamente alcuni aspetti della sintassi, i principali esponenti del partito bolscevico oscillavano fra le dichiarazioni di sostegno all'ucrainizzazione e la repressione e la condanna del nazionalismo all'interno del partito, dell'Accademia delle Scienze, e della classe colta ucraina.

L'indigenizzazione si considera conclusa, a livello politico, nel 1933, quando Stalin inviò in Ucraina Pavel Postyšev (1887-1939), esponente del partito russo apertamente ostile alla politica di ucrainizzazione. Fino al 1937 egli fu secondo segretario del comitato centrale del partito bolscevico ucraino e primo segretario del comitato regionale del partito a Charkiv, ma, di fatto, ebbe carta bianca in molte decisioni politiche, evidentemente orientate a un riavvicinamento a Mosca e a porre fine alla politica delle nazionalità adottata in precedenza (Shevelov 1989, p. 141). Accanto a lui, andrà menzionato Vsevolod Balyč'kyj (1892-1937), considerato responsabile della liquidazione dell'opposizione delle campagne per mezzo del *Holodomor*.

## 1.6. Considerazioni conclusive

Da questo *excursus* culturale, storico e linguistico volto a presentare la complessità e il contesto nel quale i linguisti ucraini operarono nel periodo interbellico, soprattutto nella fase di indigenizzazione, e, in misura minore, nella prima fase della successiva sovietizzazione/russificazione, è emerso lo stretto legame fra i concetti di lingua e nazione nella formazione dell'identità collettiva ucraina, influenzato dalla lettura tedesca dell'idea di nazione e dal pensiero linguistico di stampo romantico. In secondo luogo, si sono messe in rilievo l'eterogeneità e la pluralità delle componenti storico-culturali e linguistiche che costituiscono l'attuale Ucraina. Si sono inoltre chiariti i concetti di politica linguistica e pianificazione linguistica in termini generali e, in una sommaria panoramica, la loro applicazione al caso dell'URSS e dell'Ucraina sovietica. Ci è parso inoltre opportuno insistere su alcune peculiarità della terminologia ucraina relativa alla standardizzazione, che necessitano di spiegazioni e contestualizzazione per un lettore occidentale e, nello specifico, italiano.

Sulla base di questi chiarimenti ci muoveremo d'ora in avanti per presentare le due principali scuole di linguisti attivi nel periodo dell'ucrainizzazione (capitolo 2), e due ambiti nei quali i dibattiti sulla norma dell'ucraino furono particolarmente accesi: sintassi (capitolo 3) e ortografia (capitolo 4).

Alcune delle questioni più controverse nella produzione scientifica relativa alla sintassi ucraina si prestano a evidenziare una certa influenza, più o meno diretta, di alcuni tratti del pensiero linguistico romantico e altri dello psicologismo (in particolare, della sua declinazione etnica, la *Völkerpsychologie*), e mostrano come, in molti casi, la sintassi sia vista come fattore determinante di un modo di pensare che assume tratti specificamente nazionali. Inoltre, l'insistenza su alcune peculiarità sintattiche dell'ucraino manifesta la volontà di distinguersi nettamente da quelle lingue slave che hanno esercitato un influsso rilevante sul suo sviluppo (russo e polacco).

Gli accesi dibattiti sull'ortografia (capitolo 4) ci aiutano a evidenziare che l'affermazione dell'identità linguistica inizia sempre dalla regolamentazione della sua rappresentazione grafica. Va inoltre presentato concretamente il complesso lavoro di sintesi delle tradizioni ortografiche occidentale e centro-orientale operato dai normalizzatori negli anni Venti. La riforma dell'ortografia ucraina del 1933 mostra come anche il potere politico abbia subito attribuito uno spiccato valore identitario al sistema ortografico ucraino, e proprio da questo abbia iniziato a reimpostare la gestione della politica linguistica.

Per finire, nei prossimi capitoli ci concentreremo su quanto avvenuto nell'Ucraina sovietica. In misura limitata si riporterà anche il pensiero linguistico di alcuni linguisti dell'emigrazione,



provenienti dai territori ucraini non sovietici, ma che comunque fornirono un loro contributo alla discussione della norma adottata nell'Ucraina sovietica del periodo interbellico. Nel caso della questione ortografica, inevitabilmente, saranno coinvolte anche alcune figure provenienti dall'Ucraina occidentale (soprattutto dalla Galizia).

## Capitolo 2

### L'ucrainizzazione e la 'questione della lingua' negli anni Venti.

#### Scuole e idee. Risultati

#### 2.0. Precedenti della codificazione scientifica dell'ucraino. Importanza di Potebnja e Žytec'kyj

Come sottolineato nel primo capitolo (§ 1.1.), in Ucraina la nozione di lingua come patrimonio nazionale, stimolata da letture riconducibili a un approccio romantico, è di cruciale importanza (Javors'ka 2010, p. 168). Nella fase di selezione della norma dell'ucraino, ovvero quella compresa fra la fine del XVIII secolo e gli anni '40 del XIX secolo, si evidenzia l'esistenza di un 'modello culturale' (o 'ideologia linguistica', cfr. cap. 1, § 1.2.) piuttosto definito:

During the selection of a norm and at the beginning of its codification, the romantic opposition between Nature and Culture was realized in a series of oppositions and in the selection of one of the opposites within them, namely of *spoken language (living vernacular)* rather than *bookish language*; of *autochthonous (indigenous) language* rather than *language corrupted with foreign borrowings*; of *rural language* rather than *urban* etc. An important feature of that process in the part of Ukraine under Russian rule was that the rejected opposites (*bookish language, language contaminated with foreign words, urban language*) were identified with the Russian language (Javors'ka 2010, p. 172).

Il dato linguistico e quello etnico in questa fase furono strettamente intrecciati nella visione dei codificatori dell'ucraino, e questo si riflette nella norma, che spesso ha rapporti complessi e contraddittori con quella russa e quella polacca.

Nella fase successiva, ovvero quella compresa all'incirca fra gli anni '40 del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, ci fu un importante lavoro di codificazione, che costituisce la base per il lavoro svolto nel periodo interbellico, ed è perciò opportuno presentare. Come già menzionato, in questo periodo storico il territorio corrispondente all'Ucraina odierna era suddiviso fra impero austro-ungarico e impero russo. Ciò ha comportato una pluralità di tentativi di normalizzare i vari aspetti linguistici delle due macrovarietà o quasi standard (occidentale e centro-orientale) che hanno assunto un ruolo fondamentale nell'elaborazione dello standard ucraino. Ricordiamo inoltre che in questa fase le istituzioni non supportavano la codificazione della norma, non esisteva ancora un'Accademia (fondata nel 1918), e, di conseguenza, non si è avuta uniformità di proposte: tutto è stato lasciato all'iniziativa dei singoli filologi e studiosi. Per comprendere il livello della produzione scientifica precedente la fase dell'ucrainizzazione segnaliamo, per macroaree, alcuni dei principali studi effettuati in precedenza, rifacendoci principalmente alle trattazioni di Žovtobrjuch (1991a, pp. 3-25) e Bevzenko (1991), con alcune integrazioni.

- Fonologia, morfologia, sintassi:

La prima grammatica dell'ucraino moderno, la *Grammatika malorossijskogo narečija* [Grammatica del vernacolo piccolo russo], curata da Oleksij Pavlovs'kyj, è datata 1818. Successivamente, studiosi come Mychajlo Maksymovyč, Ivan Mohyl'nyc'kyj, Petro Lavrovs'kyj scrissero vari articoli dedicati alle caratteristiche fonologiche, morfologiche, e, in misura minore, sintattiche dell'ucraino. I principali tratti fonetici e morfologici della lingua ucraina furono, inoltre, sommariamente descritti all'interno dei volumi dedicati alle canzoni popolari o alle *dumy* (ballate), redatte, fra gli altri da Maksymovyč e Amvrosij Metlyns'kyj nella prima metà dell'Ottocento. Abbiamo già menzionato (capitolo 1, § 1.4.) alcune grammatiche redatte in area occidentale nella prima metà dell'Ottocento da Mohyl'nyc'kyj, Levyc'kyj, Lozyns'kyj e Holovac'kyj. Sempre in quest'area nel 1880 Omeljan Ohonovs'kyj descrisse le principali caratteristiche fonetiche e grammaticali dell'ucraino. Un lavoro di pregio sul sistema fonetico ucraino venne pubblicato nel 1889 da Volodymyr Naumenko.

Molto nota, citata e criticata è la *Ruska hramatyka* redatta da Stepan Smal'-Stoc'kyj (in collaborazione con Teodor Gartner) nel 1893, e pubblicata a Leopoli. Si tratta di una codificazione fortemente orientata sulla varietà dialettale galiziana, e tale impostazione sta anche alla base della successiva *Grammatik der Rutenischen (Ukrainischen) Sprache* (Smal-Stockyj, Gartner 1913<sup>63</sup>). Il primo lavoro che si occupa sistematicamente della sintassi dell'ucraino è stato stilato da Jevhen Tymčenko (1913) *Funkcii genitiva v'' južnorusskoj jazykovoj oblasti* [Le funzioni del genitivo nella regione linguistica russo-meridionale (ucraina)].

Molti dati sulla fonetica, grammatica, lessico e sintassi dell'ucraino sono stati raccolti e studiati da Potebnja, che diverrà uno dei punti di riferimento principali per la normalizzazione dell'ucraino negli anni Venti<sup>64</sup>. Fra fine Ottocento e primo Novecento vari studi si concentrano sulla fonetica e dialettologia storica e, più generalmente, sullo studio diacronico dell'ucraino: oltre a Potebnja si segnalano lavori dei già menzionati Žytec'kyj, Kryms'kyj, accanto a figure quali Aleksej Sobolevskij, Volodymyr Rozov, Aleksej Šachmatov. Le principali grammatiche pubblicate all'inizio del Novecento saranno presentate in un'apposita sezione (cfr. *infra*).

<sup>63</sup> Il testo presenta l'ucraino come una lingua maggiormente affine al gruppo slavo-meridionale, e, in particolare, al serbo, piuttosto che a quello orientale (cfr. Del Gaudio 2015a, p. 37).

<sup>64</sup> Vakulenko (2012) ha sottolineato come nel periodo dell'ucrainizzazione l'autorità di Potebnja come teorico della lingua in Ucraina fosse molto forte. In parallelo, si diffuse anche il pensiero linguistico di Saussure e venne recepito in maniera più o meno personale e discusso da vari normalizzatori. Negli anni Trenta, col cambiamento di orientamento in politica linguistica, le pubblicazioni scientifiche dedicate a Potebnja di fatto scomparvero, mentre Saussure, pur criticato per il suo approccio borghese, restò un riferimento teorico imprescindibile.

- Dialettologia:

Il primo contributo allo studio della dialettologia ucraina si registra con Holovac'kyj nel 1849. Nella seconda metà dell'Ottocento la pubblicazione di molte raccolte etnografiche, esito di spedizioni svolte su iniziativa personale o per conto della società geografica imperiale, ha certamente favorito una maggiore sensibilità rispetto alle parlate ucraine presso gli specialisti: fra i vari lavori possiamo ricordare i *Zapiski jugo-zapadnago otdela Imperatorskago Russkago Geografičeskago Obščestva* [Appunti del dipartimento sud-occidentale della società geografica imperiale russa] (tom II, 1874), le *Narodnyja južno-russkija pěsni* [Canzoni popolari russo-meridionali] curate da Metlyns'kyj nel 1854, i materiali raccolti da Pavlo Čubyns'kyj dopo la spedizione etnografico-statistica promossa dalla società geografica imperiale russa nelle aree russo-occidentali, nel 1872, e i materiali etnografici raccolti da Borys Hrinčenko nell'area di Černihiv, e pubblicati nel 1899. Successivamente, nel 1914 venne pubblicata una raccolta di materiali etnografici edita dalla Società Scientifica Ucraina a Kyjiv (cfr. Kurylo 1925, pp. v-viii).

Il contributo fondamentale alla conoscenza a livello globale delle varietà dialettali ucraine venne da “Narečija, podnarečija i govory Južnoj Rossii v svjazi s narečijami Galičiny” di Kostjantyn Mychal'čuk, il quale individuò, su base prettamente fonetica e, in qualche caso, morfologica, tre macrovarietà principali: varietà ucraina (sud-orientale), varietà della cosiddetta *Rus'* rossa (*červonorus'ke*, corrispondente a Galizia e Transcarpazia) e varietà della Polesia (settentrionale). Lo studioso pubblicò altri studi sull'argomento e può essere considerato il fondatore della dialettologia ucraina, che troverà poi sviluppi importanti anche grazie all'opera di Jevhen Tymčenko, Vsevolod Hancov, Olena Kurylo e altri durante gli anni Venti.

- Ortografia

Questo tema sarà trattato ampiamente nel capitolo 4 (§ 4.1.). Ci limitiamo qui a fornire una prima idea della complessità della regolamentazione ortografica in Ucraina.

Secondo Vasyl' Nimčuk (2002, pp. 4-29; cfr. Nimčuk, Purjajeva 2004, pp. 5-6) si possono individuare quattro fasi nella storia della parola scritta in ucraino, o, in precedenza, nella lingua della *Rus'* nei territori dell'odierna Ucraina:

- 1) X-XIV secc.: dall'adozione del cirillico e conversione della *Rus'* fino alla riforma ortografica elaborata dalla scuola di Eutimio;
- 2) fine XIV-inizio XVII secc.: epoca della cosiddetta seconda influenza slavo-meridionale;
- 3) 1619-1818: dalla pubblicazione della Grammatica di Meletyj Smotryc'kyj a quella della grammatica di Pavlovs'kyj;

4) inizio XIX sec.-oggi: elaborazione di vari sistemi ortografici dell'ucraino moderno.

Nella quarta fase in particolare situazione ortografica può essere efficacemente riassunta riportando il conteggio effettuato da Ohijenko (1927, pp. 16-20), il quale individuò un totale di circa 50 sistemi ortografici elaborati nelle aree corrispondenti all'attuale Ucraina fra il 1798 e il 1905. I principali sistemi ortografici dell'ucraino moderno fino al periodo interbellico saranno presentati in dettaglio nel capitolo dedicato alla questione ortografica, ma è opportuno evidenziare quanto si necessitasse di una codificazione uniformata.

- Grammatiche ucraine pubblicate dopo il 1905

Si può parlare di un'attiva codificazione scientifica della norma dell'ucraino moderno da parte di linguisti e filologi, in concomitanza con accese discussioni, a inizio Novecento. Andrij Danylenko (2017, pp. 83-85) ha presentato le principali grammatiche normative elaborate dopo il 1905, evidenziando, tuttavia, che esse non hanno contribuito in maniera efficace a un'accurata codificazione dell'ucraino, specie se raffrontate all'ucraino utilizzato in ambito giornalistico, che all'epoca aveva raggiunto un maggiore consolidamento. Riportiamo in forma schematica autori e caratteristiche principali delle grammatiche elaborate a inizio Novecento, secondo i termini e le valutazioni fornite da Danylenko:

- Hryhorij Šerstjuk: prima grammatica per parlanti dell'Ucraina russa (con pochi galizianismi). Consta di due parti, pubblicate rispettivamente nel 1907 e nel 1909. La seconda è dedicata alla sintassi.
- Petro Zaloznyj: prima grammatica pensata per la scuola secondaria di primo grado. Anch'essa in due parti, pubblicate rispettivamente nel 1906 e 1912.
- Ahatanhel Kryms'kyj: grammatica in due volumi (il primo consta di due fascicoli). Pubblicata fra il 1907 e il 1908. Meno funzionale allo studio scolastico dell'ucraino.
- Jevhen Tymčenko: grammatica pubblicata per la prima volta nel 1907. La seconda edizione risale a dieci anni dopo (Tymčenko [1907] 1917): essa presenta una terminologia e un'ortografia orientate sulla varietà galiziana<sup>65</sup>. Ben strutturata, generalmente propensa a sancire normativamente la coesistenza di molte forme parallele, essa risulta un testo meno orientato a discendenti dell'Ucraina centro-orientale. Ciononostante, si diffuse anche in quest'area.

---

<sup>65</sup> Sulle caratteristiche principali dell'ortografia elaborata a partire dalla cosiddetta *koinè* galiziano-bucoviniana cfr. cap. 4, § 4.1.

- Ivan Nečuj-Levyc'kyj: grammatica in due parti. La prima, pubblicata nel 1913 è incentrata sulla morfologia (all'epoca definita 'etimologia'), la seconda, pubblicata nel 1914, sulla sintassi. In questo caso, l'impostazione fortemente anti-galiziana dell'autore (cfr. capitolo 4, § 4.1.) ha portato a massicci calchi, nell'impostazione e nella terminologia, dalle grammatiche russe.

Nella lettura di Danylenko (2017 pp. 85-86), comunque, fra il 1906 e il 1914, l'elaborazione di questi testi e, in parallelo, il dipanarsi di dibattiti sull'orientamento da dare alla normalizzazione dell'ucraino, con una maggiore interazione fra varianti centrale e galiziano-bucoviniana, è stato fondamentale per il successivo periodo dell'ucrainizzazione. Nella fase antecedente il 1915, per Danylenko, si comprese che l'orientamento populista verso l'ucraino vernacolare contadino fosse troppo limitante, e si posero le basi per fornire all'ucraino una prospettiva 'europea'.

- Normalizzazione fra il 1917 e il 1920

Una menzione a parte merita il lavoro di pianificazione linguistica svolto nei circa tre anni di esistenza della Repubblica Popolare Ucraina (1917-1920), periodo nel quale a livello politico, come precedentemente menzionato (cfr. capitolo 1, § 1.3.), si registra un fermento culturale e anche linguistico particolare.

Dal punto di vista della politica linguistica dello status (cfr. cap. 1, § 1.2.), nei testi fondamentali dei governi succedutisi in circa tre anni (progetti di Costituzione, leggi sulla cittadinanza ecc.) non si usò mai in relazione all'ucraino il termine *deržavna mova* (lingua ufficiale dello stato); tuttavia, negli atti legislativi di minore rilevanza (ad esempio alcuni decreti) l'ucraino veniva sostanzialmente equiparato a una lingua ufficiale<sup>66</sup>, e in ogni caso si tentò di ampliarne e legalizzarne la sfera d'uso ufficiale, per poi renderlo la lingua dell'insegnamento e potenziare l'editoria in lingua ucraina (cfr. Danylevs'ka 2009, pp. 57-113).

Fra gli atti più significativi del governo ci fu la creazione dell'Accademia delle Scienze ucraina, che si riunì per la prima volta il 27 novembre 1918. Il primo presidente fu il geologo e geochimico Volodymyr Vernads'kyj (1863-1945). Inizialmente, l'Accademia si componeva di tre

---

<sup>66</sup> Danylevs'ka (2009, pp. 57, 59, 65-66) riporta che nei protocolli e in alcuni atti governativi oltre all'aggettivo *deržavna* si incontrano i termini *oficijna* o *oficijno-urjadova mova* ('lingua ufficiale' e 'lingua statale ufficiale'). Il primo documento in cui appare la dicitura *deržavna mova* è la legge approvata il 24 marzo 1918 e denominata *Pro zaprovadžennja ukrajins'koji movy u bankivs'kij i torhovij sferi* [Sull'introduzione dell'ucraino nella sfera bancaria e commerciale]. Nella stampa dell'epoca l'ucraino veniva normalmente qualificato come lingua dello stato. In parallelo, però, non veniva messa in discussione la tutela del russo né il suo uso a livello scolastico, commerciale, nella stampa ecc. Da un punto di vista funzionale, però, l'adozione dell'ucraino come lingua ufficiale in molte sfere comportò un cambiamento nell'atteggiamento dei parlanti: se prima nel rapportarsi alle istituzioni pubbliche, indipendentemente dall'uso dei singoli, si tendeva a utilizzare il russo, a partire dal 1917 si registrò la tendenza a usare più frequentemente l'ucraino nella comunicazione ufficiale.

sezioni: storico-filologica, fisico-matematica e delle scienze sociali. In questo periodo il sostegno istituzionale e la politica linguistica, pertanto, hanno favorito le prime fasi dell'implementazione della lingua ucraina, che raggiunse il proprio picco nel corso degli anni Venti.

In particolare, a livello ortografico si registra un passo in avanti decisivo con il testo delle *Najholovniši pravyla ukrajins'koho pravopysu* [Regole principali dell'ortografia ucraina] elaborato da Ivan Ohijenko, a capo della Commissione ortografica del Ministero dell'educazione del Consiglio centrale e poi ministro dell'educazione all'epoca del Direttorio (Danylevs'ka 2009, pp. 17, 54). La Commissione ortografica, nominata dal Ministero dell'educazione, era formata anche da linguisti, fra cui Jevhen Tymčenko, Stepan Smal'-Stoc'kyj, Mykola Hrun's'kyj; da docenti privati, e da esperti quali Volodymyr Naumenko, Hryhorij Holoskevyc', Olena Kurylo, Mychalo Markov's'kyj, Volodymyr Durdukiv's'kyj, Vsevolod Hancov e altri (Danylevs'ka 2009, p. 119). Le regole ortografiche furono pubblicate per la prima volta nel 1918, ripubblicate nel 1919 e successivamente, con l'*imprimatur* dell'Accademia, adottate a partire dal 1921 (UP 1921<sup>67</sup>).

Anche da un punto di vista terminologico si iniziarono a costruire le basi per il lavoro scientifico del decennio seguente già durante l'Etmanato di Skoropads'kyj, quando a capo della Commissione terminologica della cancelleria di stato venne posto Kryms'kyj. Fonti dell'epoca riportano nel periodo compreso fra 1917 e 1920 l'elaborazione di circa una decina di piccoli dizionari dedicati alla terminologia medica, chimica, giuridica, matematica, delle scienze naturali ecc. (Danylevs'ka 2009, pp. 17, 132). Già da questo periodo l'orientamento prevalente nel trattare la terminologia dell'ucraino sembra essere quello di rifarsi alla lingua parlata dal popolo.

Indubbiamente, la tendenza etnografica e purista, già presente dalla seconda metà dell'Ottocento, ma meno imperniata su discorsi 'populisti' rispetto a quella precedente, pose le sue basi scientifiche nel triennio precedente gli anni Venti, orientandosi sulla preferenza di neologismi ucraini rispetto a prestiti linguistici (cfr. Wexler 1974, pp. 58-69, 119-131). Di contro, però, i prestiti non vennero rifiutati in maniera categorica: ad esempio, nel caso di specifici ambiti scientifici questi, insieme agli internazionalismi, erano considerati ammissibili (cfr. Danylevs'ka 2009, p. 136). L'attenzione venne in quest'epoca rivolta alle risorse dialettali e, come avvenuto anche nel decennio successivo, in molti casi le pubblicazioni periodiche suggerivano ai propri lettori di raccogliere e inviare alle redazioni materiali terminologici basati sulla propria parlata.

Infine, anche per quanto concerne la lessicografia, merita di essere menzionato l'inizio del lavoro della *Postijna komisija dlja skladannja slovnyka žyvoji ukrajins'koj movy* [Commissione permanente per la redazione del dizionario della lingua ucraina viva (contemporanea)], istituita a

---

<sup>67</sup> D'ora in avanti per riferirci ai testi ufficiali (accademici) dell'ortografia ucraina useremo la sigla UP, che sta per *ukrajins'kyj pravopys*, seguita dall'anno di pubblicazione. I progetti ortografici saranno indicati dalla sigla PUP (*projekt/proekt ukrajins'koho pravopysu*), anch'essa seguita dall'anno.

partire dal 1918 e che lavorò all'elaborazione del dizionario accademico pubblicato fra il 1924 e il 1933 (cfr. *infra*, § 2.3.3.). A guidare la commissione fu nominato Kryms'kyj, e fra i suoi membri si annoveravano Andrij Nikovs'kyj, Hancov, Holoskevyc', Marija Hrinčenko (moglie del più celebre Borys, autore dell'importante dizionario ucraino-russo pubblicato fra il 1907 e il 1909), Ol'ha Andrijevs'ka e altri, e, fino al 1919, Oleksa Synjavs'kyj, Ivan Rudnyc'kyj insieme ad altri collaboratori temporanei (Danylevs'ka 2009, p. 139).

Vorremmo introdurre il lavoro delle due scuole di linguisti attivi nel periodo interbellico evidenziando, infine, come tutti conferiscano autorità linguistica a due predecessori illustri: Oleksandr Potebnja<sup>68</sup> e Pavlo Žytec'kyj (1837-1911). A conferma di quanto esposto nel primo capitolo (§ 1.1.) entrambi gli studiosi hanno certamente recepito e rielaborato in termini personali il pensiero linguistico di Humboldt.

Potebnja (come vedremo più attentamente nel capitolo 3) ha rappresentato un punto di riferimento teorico e pratico molto importante per il lavoro successivo: da un lato i suoi studi sul rapporto linguaggio-pensiero e lingua-nazione hanno certamente avuto un loro peso nella formazione degli studiosi attivi nel periodo interbellico; dall'altro, il lavoro concreto di studio storico-comparativo fra le strutture morfo-sintattiche delle lingue slave (con un'attenzione particolare al russo e all'ucraino) e di altre lingue indoeuropee ha costituito un solido punto di partenza per la redazione di testi sulla sintassi e la fraseologia, per i manuali e per i numerosi articoli prodotti nel periodo dell'ucrainizzazione.

Ricordiamo che il terzo capitolo del volume del 1862 *Mysl' i jazyk* [Pensiero e linguaggio] (Potebnja [1862] 1892, pp. 28-48) è dedicato a Humboldt. Potebnja in questa porzione della sua opera riassume alcuni dei tratti fondamentali del pensiero linguistico del filosofo tedesco, come la celebre visione della lingua come attività creatrice. Fra i vari temi trattati, ci pare pertinente riportare due brevi riflessioni relative al concetto di 'lingua': le lingue possono essere solo creazioni dei popoli, e sono sempre dotate di una forma nazionale. A differenza del linguaggio, che presenta una propria sostanziale autonomia, le lingue non sono libere, ma dipendono strettamente dai popoli ai quali appartengono (Potebnja [1862] 1892, pp. 37-38). Questi brevi estratti ci mostrano concretamente l'attecchimento in area ucraina del pensiero linguistico humboldtiano, che, direttamente o nella rilettura personale di Potebnja, giunse certamente anche ai normalizzatori del periodo interbellico.

L'altra figura di riferimento per gli studi linguistici e l'approccio all'ucraino fu Žytec'kyj. Egli fu filologo ed etnografo. Curò importanti saggi sulla lingua del XVII e XVIII secolo e

---

<sup>68</sup> Sul rapporto fra Potebnja e l'ucraino, si vedano, fra gli altri, Shevelov 1992, Danylenko 2003a e Larangé 2010.



sull'*Enejida* di Kotljarevs'kyj. Accanto a ciò, si interessò molto alla creatività popolare, in particolare alle *dumy* (canti storici, 'ballate'), e a questioni di natura teorica (cfr. Žytec'kyj 1987; IEU 'Zhytetsky, Pavlo'<sup>69</sup>).

Proprio in relazione a quest'ultimo punto va menzionato il suo scritto *V. Gumbol'dt v' istorij filosofskago jazykoznanija* [V. Humboldt nella storia della linguistica filosofica] (Žytec'kyj 1900). Per lo studioso ucraino l'opera più importante del filosofo tedesco è stata *Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts* (1832). Žytec'kyj (1900, pp. 20-21) riporta la lettura humboldtiana della lingua come *enérgeia*, e sottolinea che nel pensiero dello studioso tedesco la lingua vive nell'uso parlato, e non nei dizionari e nelle grammatiche, dove, attraverso il tramite dello scritto, si riporta una versione 'mummificata' della stessa. La parola scritta o pronunciata a voce alta consente di dare una percezione concreta alla rappresentazione che si forma nella mente umana, in un continuo passaggio dal soggettivo all'oggettivo, che può avvenire solo attraverso il tramite della parola.

Nella lettura che Žytec'kyj fornisce di Humboldt, la rappresentazione è una visione soggettiva e conscia dell'oggetto, che poi si traduce in parola. Di conseguenza, la lingua è lo strumento di formazione del pensiero, attraverso il quale il mondo degli oggetti viene rielaborato nel mondo delle rappresentazioni: ne deriva che la lingua è un modo di percepire il mondo (*mirosozercanie*). Žytec'kyj (1900, p. 23) riporta anche la visione humboldtiana secondo la quale la lingua è un'entità che conserva in sé l'attività intellettuale delle generazioni precedenti<sup>70</sup> (cfr. le idee di Kurylo in § 2.1.1.2.1.). Se la lingua è, pertanto, il risultato di una sorta di stratificazione di rappresentazioni che si tramanda di generazione in generazione, allora la lingua di un determinato popolo in una certa misura risulterà impenetrabile a chi non ne fa parte. Queste idee, sintetizzate dallo studioso ucraino, sono utili a introdurre in alcuni casi l'approccio teorico alla normalizzazione dell'ucraino negli anni Venti, in particolare all'interno del gruppo di studiosi più puristi, che vedremo di seguito nella nostra trattazione.

Una volta chiariti i prodromi del lavoro scientifico del periodo interbellico e l'importanza intellettuale e scientifica rivestita da due linguisti attivi nella fase precedente (Potebnja e Žytec'kyj), vediamo in concreto l'approccio al lavoro di normalizzazione e gli esiti che questo ebbe.

---

<sup>69</sup><http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CZ%5CH%5CZhytetskyPavlo.htm> [30/08/2018].

<sup>70</sup> “Языкъ хранить въ себѣ живые слѣды умственной жизни прешедствующихъ поколѣній”.

## 2.1. Scuole e idee: la normalizzazione nella fase dell'ucrainizzazione

Presentiamo dapprima gli attori principali della normalizzazione linguistica dell'ucraino negli anni Venti e primi anni Trenta del Novecento e, in seguito, a descrivere i risultati del loro lavoro. Precisiamo che la normalizzazione linguistica ucraina in questo periodo si avvale dell'intervento di molti altri linguisti (che qui non tratteremo), e in alcuni casi figure meno specializzate, fra cui giornalisti, scrittori, insegnanti ecc. Se si considerano globalmente gli ambiti fonologico, lessicale, sintattico e stilistico, terminologico, ortografico, e la redazione di manuali scolastici, fra monografie, articoli scientifici e recensioni la produzione nel periodo dell'ucrainizzazione è molto vasta<sup>71</sup>.

Per presentare alcuni dei principali studiosi attivi nella fase dell'ucrainizzazione ci rifacciamo alla classificazione operata da Shevelov (1989, pp. 137-138) in due scuole, o gruppi:

- 1) Scuola etnografica: estremamente purista, dominante a Kyjiv. Include Olena Kurylo (primi lavori), Jevhen Tymčenko, Ahatanhel Kryms'kyj, Mykola Hladkyj, Serhij Smerečyns'kyj, e, nel contesto dell'emigrazione ucraina, Vasyľ Simovyč (primi lavori) e Ivan Ohijenko<sup>72</sup>.
- 2) Scuola sintetica<sup>73</sup>: moderatamente purista, dominante a Charkiv. Include Oleksa Synjav's'kyj, Mykola Sulyma, Mykola Nakonečnyj, Olena Kurylo nella seconda fase della sua produzione. Accanto a questi, Vsevolod Hancov e Andrij Nikov's'kyj.

Nel corso degli anni Venti ebbero maggiore risonanza e influirono più profondamente sulle masse i lavori elaborati dagli studiosi appartenenti al primo gruppo (cfr. Javors'ka 2010, p. 175), ma quanto redatto dagli esponenti del secondo (in particolare da Synjav's'kyj) ebbe una valenza e un peso rilevanti e può considerarsi come un modello di impostazione anche per il lavoro di normalizzazione contemporaneo.

---

<sup>71</sup> Per la bibliografia, fino al 1929, cfr. Červins'ka, Dykyj [1929-1930] 1985; Hol'denberh, Korol'ovyč (1963); una bibliografia completa della produzione linguistica fra il 1918 e il 1934 è stata recentemente stilata in appendice a una tesi di dottorato (Zubčenko 2012).

<sup>72</sup> Probabilmente Ohijenko è stato meno influente di altri nei dibattiti che hanno caratterizzato l'Ucraina sovietica e rappresenta una figura piuttosto autonoma di pianificatore linguistico. Tuttavia, riteniamo utile presentarne la biografia e l'approccio, in primo luogo perché al suo sforzo iniziale si deve lo sviluppo del dibattito sull'ortografia ucraina (cfr. cap. 4) e, secondariamente, poiché per valutare la correttezza o meno della classificazione di Shevelov è opportuno considerare anche questo studioso, che comunque è ritenuto una figura linguistica, culturale e religiosa di rilievo anche nell'Ucraina post-indipendenza.

<sup>73</sup> Per 'sintetico' Shevelov intende l'orientamento di un gruppo di studiosi a operare una sintesi fra componenti linguistiche rurali e tipicamente ucraine e altre urbane, maggiormente influenzate da altre lingue europee.

Riprendiamo questa suddivisione in scuole per praticità, motivandola ed estendendola attraverso l'analisi di alcune 'dichiarazioni di intenti' o espressioni del pensiero di alcuni dei principali attori della normalizzazione dell'ucraino<sup>74</sup>, così come si incontrano nelle premesse o conclusioni di alcune opere, oppure in specifici passi di studi dedicati alla fonetica, morfologia o sintassi dell'ucraino, che però ci sembrano rivelatori dell'approccio di ciascuno all'oggetto di conoscenza 'lingua'. Cercheremo di capire, se possibile, cosa sia la *norma* e come si debba lavorare su di essa secondo il punto di vista degli studiosi appartenenti ai due gruppi summenzionati.

La selezione di alcuni estratti, che saranno riportati e commentati, viene svolta con la consapevolezza che si tratta di un processo arbitrario e limitato, e che da tale selezione non si può effettivamente pretendere di ricostruire l'idea precisa che il dato linguista aveva dell'oggetto dei suoi studi e dell'attività di normalizzazione.

Prima di presentare in particolare l'approccio della scuola purista alla normalizzazione, riteniamo fondamentale la seguente considerazione: è fuor di dubbio, come osservato con equilibrio da Javors'ka, che l'intreccio di vicissitudini storiche, politiche ed etnico-linguistiche fra la seconda metà del Settecento e l'Ottocento facilitò la penetrazione di una lettura romantica dell'elemento linguistico, e che in Ucraina, allora come oggi, spesso si tende a considerare valida l'equazione 'una lingua = una nazione' (cfr. cap. 1, § 1.1.). Allo stesso modo, è sicuramente vero che il fattore linguistico, date le vicissitudini storiche e politiche di questa realtà, sia stato spesso rivestito di un'importanza simbolica e identitaria enormi, e a volte declinato in termini troppo politici, che esulano dalla competenza della linguistica. In considerazione di ciò, tanto più importante è, a nostro parere, considerare una certa coerenza e continuità nello sviluppo linguistico della varietà parlata e vernacolare alla base dello standard ucraino moderno (cfr. cap. 1, § 1.4.). In caso contrario, si rischia di vedere solo il lato correlato alla cosiddetta 'ideologia linguistica' alla base della scelta della norma ucraina, e ciò sarebbe riduttivo ed errato.

Conseguentemente, a nostro parere, i linguisti attivi fra gli anni Venti e i primi anni Trenta, pur mostrando in vari casi un approccio romantico e di orientamento etnografico all'oggetto di studio 'lingua', e la conseguente e inevitabile dose di purismo, hanno manifestato competenze

---

<sup>74</sup> Nella nostra trattazione non inseriremo Nakonečnyj, Nikovs'kyj e Hancov, perché non possediamo una quantità di fonti redatte da questi studiosi che possa sufficientemente aiutare a delineare un profilo, seppur sommario, dal punto di vista dell'approccio alla normalizzazione. Ci limitiamo a ricordare che Nakonečnyj (1900-1981) ha scritto contributi sulla storia dell'ucraino, e, all'epoca dell'ucrainizzazione si occupò di ortoepia (EUM [2000] 2007, p. 419). Hancov (1892-1979) aveva una solida formazione filologica. Giovannissimo, collaborò e fu determinante nella redazione del dizionario 'accademico' (russo-ucraino) pubblicato fra il 1925 e il 1933 (cfr. § 2.3.3.). Partecipò alla preparazione dell'ortografia del 1928-29 (UP 1929). Fu un valente dialettologo e si occupò di questioni relative alla genesi dell'ucraino (cfr. Shevelov 1954, pp. 9-36). Nikovs'kyj (1885-1942) è stato un importante linguista, letterato, traduttore e attivista politico. Curò un dizionario ucraino-russo (Nikovs'kyj 1927), partecipò alla redazione del dizionario accademico e fra il 1927 e il 1928, insieme a Serhij Jefremov, curò l'edizione, con l'aggiunta di nuovi materiali, del dizionario ucraino-russo di Hrinčenko. Questa pubblicazione fu interrotta alla lettera N (cfr. EUM [2000] 2007, p. 431).

linguistiche e dialettologiche che li rendevano ben consapevoli della base vernacolare su cui si fonda la lingua ucraina moderna. In altre parole, le competenze linguistiche e il fattore dell'ideologia linguistica, che subentra in generale quando si lavora all'implementazione di uno standard, convivono in maniera più o meno armonica nel loro lavoro di normalizzazione.

In sintesi, come già sottolineato da vari studiosi (cfr., a titolo esemplificativo, Shevelov 1989; Danylenko 2003b; Danylenko 2007; Javors'ka 2010), gli eccessi di ideologia linguistica o quelli derivanti da un certo etnografismo esasperato sono innegabilmente presenti anche nel caso ucraino, negli anni Venti, ma anche fra alcuni linguisti attivi successivamente, e fino ai giorni nostri. Tali eccessi vanno affrontati, per quanto possibile, con equilibrio e spirito critico. Da un punto di vista pragmatico, tuttavia, per noi va riconosciuto, da un lato, che alcune letture erano in qualche modo inevitabili in un dato contesto storico-culturale e geopolitico, dall'altro, che una norma linguistica, così come uno standard, sono di per sé concetti che implicano una certa dose di artificialità, e, in parte, 'ideologia' (cfr., per l'ucraino, Javors'ka 2010; Del Gaudio 2015b).

A conclusione di questa premessa, nella disamina principale di questo capitolo ci muoveremo intorno al discorso della pianificazione considerandolo come una sorta di "questione della lingua", concentrandoci sul concetto di norma, e puntando, laddove possibile, anche a capire il rapporto dei pianificatori linguistici con l'apporto occidentale (e in particolare galiziano) all'ucraino. Non dimenticheremo, tuttavia, il presupposto pragmatico che caratterizza l'effettivo operato di un linguista nell'ingrato, ma necessario, compito di normalizzazione.

### **2.1.1. La scuola etnografica**

#### **2.1.1.1. Olena Kurylo (primi lavori). Cenni biografici e produzione scientifica**

Olena Kurylo nacque il 6 ottobre 1890. Secondo alcune fonti, il luogo di nascita è Slonim, nell'attuale Bielorussia occidentale, mentre per altre si tratterebbe di Sambir, nell'attuale regione di Leopoli (EUM [2000] 2004, p. 288). Fu proprio a Leopoli che Kurylo si formò, e poi terminò gli studi all'università di Varsavia, dove fu allieva, fra gli altri, di Evfimij Karskij e Tymčenko (cfr. § 2.1.2.1.). Dal 1921 prese attivamente parte all'ucrainizzazione della scuola, insegnando all'INO<sup>75</sup> di Kyjiv. Fin dall'inizio collaborò con l'Accademia delle Scienze ucraina, dove, fra i vari ruoli ricoperti, fu membro della commissione dialettologica e di quella ortografica. A partire dal 1930 fu

---

<sup>75</sup> L'abbreviazione INO sta per *Instytut narodnoji osvity* (Istituto per l'educazione popolare). Si tratta di istituzioni create nell'Ucraina sovietica a partire dal 1920 allo scopo di formare il personale docente nelle materie scientifiche e in quelle umanistiche (EIU 'Instytuty narodnoji osvity (INO)', <[http://resource.history.org.ua/cgi-bin/eiu/history.exe?&I21DBN=EIU&P21DBN=EIU&S21STN=1&S21REF=10&S21FMT=eiu\\_all&C21COM=S&S21CNR=20&S21P01=0&S21P02=0&S21P03=TRN=&S21COLORTERMS=0&S21STR=Inst\\_nar\\_osvity](http://resource.history.org.ua/cgi-bin/eiu/history.exe?&I21DBN=EIU&P21DBN=EIU&S21STN=1&S21REF=10&S21FMT=eiu_all&C21COM=S&S21CNR=20&S21P01=0&S21P02=0&S21P03=TRN=&S21COLORTERMS=0&S21STR=Inst_nar_osvity)> [30/08/2018]

vice-direttrice dell'Istituto di linguistica e direttrice del dipartimento di lingua ucraina 'viva' (*viddil ukrajins'koji žyvoji movy*, ovvero l'ucraino vernacolare contemporaneo). L'ondata di repressioni che colpì gran parte dei linguisti attivi nella normalizzazione, e in particolare i collaboratori dell'Accademia, interessò anche la studiosa, che fu arrestata nel 1933, ma liberata pochi mesi dopo. Kurylo si trasferì in Russia, dove insegnò all'istituto di pedagogia di Mosca. Fu nuovamente arrestata nel 1938<sup>76</sup> e condannata a 8 anni di internamento, che scontò in Kazakistan. Fu liberata nel 1946 e da allora non si hanno più notizie relative alla sua biografia (Shevelov 1954, pp. 39-41).

Da un punto di vista scientifico, Shevelov (1954, pp. 41-43) ha elencato 26 pubblicazioni<sup>77</sup>, realizzate in circa 15 anni di attività scientifica. Quest'ultima, secondo lo studioso, si può dividere in quattro cicli, incentrati rispettivamente su:

- 1) normalizzazione dell'ucraino, specie in ambito stilistico (e sintattico) e terminologico;
- 2) fonologia storica dell'ucraino;
- 3) dialettologia (in prospettiva sincronica e diacronica) dell'ucraino;
- 4) fonologia dell'ucraino.

Fra le opere più importanti, vale la pena menzionare la sua *Počatkova hramatyka ukrajins'koji movy* [Grammatica base dell'ucraino], in due parti, ripubblicata in varie edizioni nel corso degli anni Venti e sulla quale si sono formati milioni di scolari nel periodo dell'ucrainizzazione (cfr. Kurylo 1917, č. 1; Kurylo 1927, č. 1; Kurylo 1918, č. 2; Kurylo 1924, č. 2). Le riflessioni sulla sintassi e la stilistica dell'ucraino sono contenute in un trattato di primaria importanza negli anni dell'ucrainizzazione, ovvero *Uvahy do sučasnoji ukrajins'koji literaturnoji movy* [Osservazioni sulla lingua ucraina letteraria contemporanea] (Kurylo 1920; Kurylo 1923a; Kurylo 1925)<sup>78</sup> e nel breve testo *Paralel'ni formy v ukrajins'kij movi, jich značennja dlja stylju* [Forme parallele in ucraino, il loro valore stilistico] (Kurylo 1923b). Nell'opera appena menzionata, la studiosa si sofferma sull'importanza di un uso corretto delle forme parallele, fra cui le preposizioni *v/u* 'in', *iz/izo/z/zo*, *od/vid* 'da', le congiunzioni *i/ta/j* 'e' ecc., auspicando il rispetto della musicalità dell'ucraino e il migliore sfruttamento possibile delle sue potenzialità stilistiche (cfr. Bojko 2010).

---

<sup>76</sup> In Ašnin, Alpatov (1994, p. 146) è riportata la deposizione della studiosa alla polizia segreta sovietica, nella quale Kurylo 'confessò' di aver impostato la sua attività di normalizzazione dell'ucraino su un principio di allontanamento dalla lingua russa.

<sup>77</sup> È probabile che a quest'elenco vadano aggiunti alcuni manuali di lingua redatti fra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta dove Kurylo (indicata come L. Kurylova) figura come co-autrice (cfr. Levčenko 1934).

<sup>78</sup> Alcuni dei punti che hanno generato più discussioni sulla normalizzazione sintattica degli anni Venti trattati in questi testi saranno presentati nel capitolo 3.

La studiosa coltivò anche un importante interesse etnografico, come mostra il suo *Prohramy dlja zbirannja etnografičnych materijaliv* [Programmi per la raccolta di materiali etnografici] (Kurylo 1923c), dove, con una certa vicinanza agli studi di Wundt (cfr. § 2.1.1.2.2.), si concentrò su aspetti quali i gesti, la mimica, i suoni onomatopeici e la lingua degli infanti.

La sua attività nella normalizzazione terminologica è stata certamente rilevante: già nel 1918 approntò un dizionario russo-ucraino della terminologia medica, successivamente, un dizionario della terminologia chimica (Kurylo 1923d); nel 1928 curò un dizionario della nomenclatura botanica.

Il contributo di Kurylo è stato importantissimo per la dialettologia ucraina, e, di riflesso, anche per lo sviluppo dei successivi studi incentrati sulla fonologia storica (cfr. Shevelov 1979, p. 49). Sin dai primi anni Venti la studiosa si dedicò alla raccolta di materiale dialettologico, con apposite inchieste in varie località ucraine, che le hanno consentito di sviluppare studi sui due principali gruppi dialettali dell'ucraino (settentrionale e sud-orientale), registrati su base fonetica e non fonemica. Fra le pubblicazioni relative a quest'area di ricerca, si possono ricordare *Materijaly do ukrajins'koji dijalektolohiji ta fol'klorystyky* [Materiali per la dialettologia e la folkloristica ucraine] (Kurylo 1928a), *Do pytannja pro umovy rozvytku dysymiljatyvnoho akannja* [Sul problema delle condizioni dello sviluppo dell'akan'e dissimilativo] (Kurylo 1928b).

Infine, Kurylo tentò anche di affrontare la questione dei fonemi dell'ucraino, in risposta a un articolo di Oleksa Synjavskij (1929) il quale, non distinguendo in maniera appropriata i concetti di fono e fonema, aveva individuato ben 102 fonemi. Neppure la studiosa, però, riuscì a determinare in maniera corretta e sistematica le caratteristiche distintive di tutti i fonemi ucraini, ma certamente affrontò la questione in modo pertinente (cfr. Kurylo 1930a). Secondo Shevelov, in una prima fase la linguista mostra, in linea con le idee romantiche della linguistica che dominarono negli studi ino al 1925, un'attenzione fin troppo sviluppata, e in una certa misura semplificata, verso il concetto di *narod*, che rischiava di identificarsi con quello di 'contadini' (*seljanstvo*, cfr. Shevelov 1954, p. 48). Successivamente, come vedremo (§ 2.2.3.), Kurylo, spinta anche dall'interesse maggiore verso le questioni dialettologiche, affrontò alcuni problemi relativi alla lingua normativa in maniera meno purista e più pragmatica.

### 2.1.1.2. Lingua, psicologia e nazione nei primi lavori di Olena Kurylo

Nella premessa e nelle conclusioni alla terza edizione della già menzionata opera *Uvahy do sučasnoji ukrajins'koji literaturnoji movy*<sup>79</sup>, Kurylo (1925) offre alcuni interessanti spunti utili a comprendere, almeno parzialmente, la sua idea di lingua e di normalizzazione (sintattica, stilistica e, in parte, morfologica)<sup>80</sup>. Queste porzioni di testo si prestano particolarmente a un commento, poiché l'autrice ha esplicitato in modo chiaro dei riferimenti a modelli teorici o a studi elaborati in Russia, Ucraina e anche in area occidentale. Pertanto ci consente di operare una riflessione confrontando il suo approccio epistemologico con quello di altri linguisti. Per commentare le premesse e le conclusioni di quest'opera scegliamo allora di scindere l'analisi in due parti (§ 2.1.1.2.1. e § 2.1.1.2.2.): nella prima sarà sintetizzato il discorso di Kurylo; nella seconda, seguendo i riferimenti intertestuali (espliciti o impliciti), saranno effettuati alcuni confronti con l'approccio degli studiosi menzionati e verrà commentata l'impostazione delle argomentazioni della studiosa.

#### 2.1.1.2.1. Premessa e conclusioni di *Uvahy*

L'autrice inizia il suo volume del 1925 sottolineando la velocità con cui la lingua ucraina si è sviluppata dopo la Rivoluzione del 1917. A seguito di questo evento sorsero uno stato (*ukrajins'ka deržavnist'*) e una scuola precipuamente ucraini. Ad essi fu necessario fornire gli strumenti adeguati per esprimersi: “І тут живо треба було дати вислови цим новим культурно-національним формам життя, треба було творити нові слова, нові синтактичні, нові фразеологічні звороти”<sup>81</sup> (Kurylo 1925, p. 1).

In passato, secondo Kurylo, la dominazione russa in gran parte del territorio ucraino aveva comportato l'adozione della lingua russa, e in particolare della sua sintassi, che, in chiave evidentemente etnopsicologista, è vista come l'ambito nel quale si riflette la psicologia di un popolo. La relazione fra struttura del periodo e struttura del pensiero di un popolo è fondamentale. Pertanto, negli anni Venti si rese necessario un lavoro creativo volto a favorire l'espressione in ucraino secondo la specifica struttura psicologica dei parlanti:

---

<sup>79</sup> D'ora in avanti, per praticità, ci riferiremo a questo scritto usando la dicitura *Uvahy*.

<sup>80</sup> Ci concentriamo sulla terza edizione di questo testo perché è molto più elaborata delle due precedenti, e contiene le considerazioni più interessanti. Precisiamo, inoltre, che le osservazioni tecniche e linguistiche presenti nell'opera (che in parte vedremo nel capitolo 3) hanno avuto un impatto enorme sulla redazione di manuali negli anni Venti (Shevelov 1954, p. 46).

<sup>81</sup> “Ed è stato necessario dare immediatamente la possibilità di esprimersi a queste nuove forme di vita culturale-nazionale, è stato necessario creare nuove parole e nuove costruzioni sintattiche e fraseologiche”.

[...] до тієї творчої роботи українці стали з психологією російської мови, із способом російського думання. Найбільше це виявилось в творенні синтактичних та фразеологічних зворотів<sup>82</sup> (Kurylo 1925, p. 1).

Proseguendo nella sua premessa, la studiosa spiega la situazione della norma ucraina dal punto di vista lessicale: secondo Kurylo, per ragioni storiche (i ben noti decreti zaristi) la lingua ucraina letteraria non si poté sviluppare nell'Ucraina russa. Una porzione del lessico venne perciò ripresa dalla varietà galiziana, e ciò ha fatto sì che i termini scientifici dell'ucraino spesso siano polonismi, anche se "ucrainizzati". Accanto a questi, secondo la studiosa non mancano i russismi, coniatati tanto nella parte russa, quanto in Galizia.

Nella concezione di Kurylo non sono però i prestiti a influire in maniera preponderante sul carattere di una lingua: "Своєрідним характером, тим так званим „духом“ своїм, мова спирається передусім на стилістиці, складні, фразеології та словотвори<sup>83</sup>" (Kurylo 1925, p. 2). Esattamente in questo senso l'influsso del russo avrebbe, nella visione della studiosa, 'deviato' la corrispondenza fra psicologia e lingua. Kurylo lamenta che la lingua a lei contemporanea, specie nelle pubblicazioni a carattere scientifico o di divulgazione accademica (che ovviamente avevano diffusione più ampia) ricorda pochissimo quella parlata dal popolo. In questi ambiti la lingua ucraina segue il percorso tracciato dalla lingua scientifica russa, a sua volta considerata lontanissima dalla lingua parlata, soprattutto a livello sintattico<sup>84</sup>.

Per Kurylo è naturale che la lingua letteraria in ogni caso si caratterizzi per un certo livello di artificialità e convenzione rispetto a quella popolare, e debba essere soggetta a influenze esterne. Nel caso dell'ucraino la lingua dell'Ucraina del Dnipro/Dnepr subì evidentemente una forte influenza russa. Tale influenza ha avuto delle conseguenze nefaste per la lingua:

[...] усіма іншими сторонами відбігає свого природнього джерела – народньої підстави, де є інші психічні асоціації, і набігає чужої собі тропи, що нею йде російська літературна мова, то вона стає в такій мірі неприродна й штучна, що перестає бути українською мовою<sup>85</sup> (Kurylo 1925, p. 3).

Questa lingua distante dal popolo, così diffusa nelle pubblicazioni, "ottenebra" (*zatemnjuje*) il pensiero e quindi blocca lo sviluppo spirituale dei semi-letterati (*pivintelihenty*), ovvero quelle

---

<sup>82</sup> "Gli ucraini intrapresero quest'attività creativa con la psicologia della lingua, col modo di pensare russo. Questo si manifestò principalmente nella creazione di costrutti sintattici e fraseologici".

<sup>83</sup> "Per il suo carattere peculiare, il suo cosiddetto 'spirito', la lingua si fonda anzitutto sulla stilistica, sintassi, fraseologia e formazione delle parole".

<sup>84</sup> Nella premessa Kurylo non fornisce esemplificazioni. Volendo cercarne una, all'interno dell'opera, la linguista sostiene che nel russo vernacolare, così come in ucraino, i participi presenti passivi non sono più tali, e hanno ormai da tempo funzione aggettivale. Viceversa, la lingua colta (che, presumibilmente, include anche quella scientifica), seguendo lo slavo ecclesiastico, ne fa un uso massiccio e continuo (Kurylo 1925, p. 23).

<sup>85</sup> "devia sotto tutti gli altri punti di vista dalla sua fonte naturale - la base popolare, dove si riscontrano associazioni psichiche differenti, e corre per un'altra strada, a lei aliena, seguita dal russo letterario, e allora diviene talmente innaturale e artificiale da cessare di essere ucraino".



persone, provenienti dal popolo, che stanno cercando di acquisire una cultura, ma di fronte a questa lingua costruita su altre basi psichiche<sup>86</sup> si trovano in difficoltà.

L'introduzione a *Uvahy* prosegue presentando la lingua come il risultato di un processo storico che per ogni nazione è peculiare e autonomo. Le parole e le costruzioni linguistiche riflettono i fenomeni (o le associazioni di fenomeni) che costituiscono il passato e la storia di ogni nazione. L'affermazione di un popolo passa per l'affermazione della sua lingua: “Нарід у своєму розвитку твердим ступає кроком тільки тоді, коли має за підставу ту живу, рідну мову, що її віками викохала собі народня психологія<sup>87</sup>” (Kurylo 1925, p. 3).

In seguito la studiosa si sofferma sul comportamento che dovrebbe essere tenuto dall'*intelligencija* ucraina:

І що більше українська інтелігенція [sic!] хоче стати в пригоді народові, визволити його з темряви, піднести його культурний рівень, то більше вона повинна використовувати народню мову, вона повинна *вчитися від народу висловлювати його думками, його психологією мови наукові правди*<sup>88</sup> (Kurylo 1925, p. 3).

Il popolo, fonte naturale da cui attingere la psicologia della nazione, si troverebbe però in una condizione di oscurità (ignoranza), e quindi occorrerebbe elevare il suo livello culturale parlando la sua stessa lingua, e non una lingua scientifica 'importata' dalla Russia. Queste affermazioni contengono però un paradosso: infatti, se da un lato si deve tornare al popolo come fonte e matrice della psicologia della nazione, e imparare da esso la sua lingua, dall'altro l'*intelligent* deve divenire educatore del popolo, deve elevarlo culturalmente. Sembra possibile dedurre dalle parole della studiosa che l'oggetto della normalizzazione linguistica debba essere una rielaborazione e una mediazione della lingua popolare da parte di una fascia di persone colte. In altre parole, non si può prescindere dall'attività creativa degli *auctores* migliori.

Difatti, Kurylo prosegue affermando che l'ucraino non è ancora una lingua letteraria con una forma stabile. Ciò è visto come un fatto positivo, perché dà la possibilità di lavorare e, a partire da una base popolare, elaborarla e svilupparla ulteriormente. Per spiegare in quale misura e come la lingua popolare possa influenzare la lingua letteraria, la linguista ricorre a una serie di citazioni da fonti non ucraine, che sono, nell'ordine, tratte da testi di Evgenij Budde (1859-1929), Charles Bally (1865-1947), e Hans Reis (cfr. § 2.1.1.2.2.).

---

<sup>86</sup> Le differenti basi psichiche menzionate da Kurylo non vengono qui esplicitate. Si può dedurre dal contenuto di *Uvahy* che queste siano espresse, in termini sintattici e fraseologici, da alcune peculiarità ucraine, come per esempio le forme impersonali in *-no* e *-to*, la prevalenza della diatesi attiva ecc. (cfr. cap. 3).

<sup>87</sup> “La nazione procede convinta nel suo sviluppo solo nel caso in cui possiede come base quella lingua viva, materna, coltivata per secoli dalla psicologia popolare”.

<sup>88</sup> “E più l'*intelligencija* ucraina vuole essere utile al popolo, vuole liberarlo dall'oscurità ed elevarlo culturalmente, tanto più dovrà utilizzare la lingua ucraina, dovrà *imparare dal popolo a esprimere le verità scientifiche attraverso i suoi pensieri, attraverso la sua psicologia*” (corsivo dell'Autrice).

Da Budde, storico della lingua russa e dialettologo, Kurylo riprende un passaggio tratto da *Očerky istorii sovremennago literaturnago russkago jazyka. XVII-XIX vek* [Lineamenti di storia della lingua letteraria russa contemporanea. XVII-XIX secc.] (Budde [1908] 2005). In quest'opera, in linea con la sensibilità, di eredità romantica, di attenzione al *Volk* e alle varietà parlate, lo studioso ripercorre l'evoluzione storica del russo, ponendo l'accento sull'idea di riflettere al meglio nella lingua letteraria le caratteristiche della "lingua viva", ovvero del russo vernacolare contemporaneo. Riportiamo la citazione, tradotta in ucraino da Kurylo:

мова ділових паперів потроху взяла відставати від живої мови і за деякий час стала потреба доганяти живу мову (язык жизни). Ця догоня передусім почала виказуватися в сміливій спробі того чи іншого письменника, а пізніше літератора вжити на письмі слова, форми й звука з народніх уст: і що письменник був сміливіший та освічений, то рясніші ставали під його пером такі спроби; що яскравіший хист мав письменник, то міцніше звязувалося слово його писаного твору із словами живої мови, тим більше міг виказуватися вплив окремої особи на літературну мову, яка за її (особи) допомогою зближалася з народньою і знаходила своє справжнє річище<sup>89</sup> (Kurylo 1925, p. 4; cfr. Budde [1908] 2005, p. 41).

Dopo il riferimento a Budde, segue una citazione tratta dal libro di Bally *Le langage et la vie* (1913), anch'essa, come quella precedente, tradotta in ucraino dall'autrice. La citazione si riferisce a un passo del libro in cui l'allievo di Saussure confronta la sintassi francese e quella tedesca, e, in riferimento a quest'ultima, e al suo rapporto coi dialetti, sottolinea la sua ricchezza sinonimica e lessicale:

Ця мова є наче море, де розливаються її діалекти і через них рівень раз-у-раз міняється, міняються й властивості води. Вони заливають мову своїм спеціальним лексиконом, мальовничим і рябим; різноманітність у їх граматичних зворотах заважає встановити одноманітні форми й складню настільки, що мало є літературних творів, де б діалектичні особливості не відігравали певної експресивної ролі. Німецька мова має багато більше слів, ніж їй треба, і, що важливіше, вона рясніє граматичними формами, що конкурують із собою. Звідсіля велика вільність в індивідуальному вживанні мови<sup>90</sup> (Kurylo 1925, pp. 3-4)

Come vedremo nel paragrafo successivo, questa citazione è estrapolata da un passaggio più ampio del testo di Bally, il cui intento non sembra essere del tutto in linea con quello di Kurylo, che

---

<sup>89</sup> "La lingua dei documenti commerciali iniziò progressivamente a distanziarsi dalla lingua viva e dopo poco sorse la necessità di mettersi al passo con la lingua viva (la lingua della vita). Questo mettersi al passo, anzitutto, si manifestò nei tentativi coraggiosi dei singoli scrittori, e poi letterati, di utilizzare in forma scritta parole, forme e suoni ripresi 'dalla bocca del popolo': più uno scrittore era coraggioso e colto, più i tentativi della sua penna si rivelavano fruttuosi; più luminoso era il talento dello scrittore, più strettamente si legavano la sua creazione scritta e le parole della lingua viva, ancor più poteva esercitare un influsso sulla lingua letteraria, che, grazie al suo (personale) contributo si avvicinava a quella popolare e trovava il suo corso naturale".

<sup>90</sup> Originale francese: "Cette langue est comme une mer où il vont se déverser ; grâce à eux, le niveau change sans cesse, la qualité des eaux est continuellement modifiée. Ils encombrant la langue de leur vocabulaire spécial, pittoresque et bigarré ; la diversité de leur tours grammaticaux retarde l'unification des formes et de la syntaxe, à tel point qu'il est peu d'œuvres littéraires où les particularités dialectales ne jouent aucun rôle expressif. Mais ces richesses, qui donnent tant de saveur réaliste à l'expression courante et au style des écrivains, gênent la fonction sociale du langage [...]. L'allemand a beaucoup plus de mot qu'il ne lui en faut, et, chose plus grave, il regorge de formes grammaticales concurrentes ; de là une grande liberté dans l'usage individuel de la langue" (Bally 1913, pp. 96-97).

invece qui si rifà al linguista francese al fine di effettuare un parallelo fra la ricchezza sinonimica del tedesco e quella dell'ucraino, per esaltare le possibilità espressive di quest'ultimo.

La terza citazione dalla letteratura scientifica non ucraina che incontriamo nella premessa a *Uvahy*, a ulteriore conferma della centralità della lingua popolare, viene da un lavoro ancora una volta dedicato al tedesco, *Die deutschen Mundarten* di Hans Reis (1912, 1920<sup>2</sup>). In questo caso la linguista non specifica l'edizione di riferimento, ma cita un passo, che, nella prima edizione, da noi consultata, chiude il libro: “Життя та свіжість може наша літературна мова тільки тоді заховати, як що вона держатиметься джерела де постає життя мови. Це рідна народня мова, як вона живе в наших діалектах<sup>91</sup>” (Kurylo 1925, p. 5). In questo breve estratto Reis aveva sottolineato come la *Schriftsprache* per essere viva debba preservare in sé la fonte da cui deriva la reale vita della lingua, ovvero i dialetti. Ancora una volta, dopo il passaggio ripreso da Budde, la scelta della citazione cade sull'opera di un dialettologo.

Kurylo prosegue affermando che la lingua popolare ha in sé un materiale più che sufficiente per esprimere concetti astratti (*do abstrahuvannja*), e una grande ricchezza di costrutti fraseologici. Di conseguenza, la lingua letteraria non ha bisogno di coniare nuove e artificiali soluzioni fraseologiche, come mostrerebbero chiaramente alcuni esempi estratti da materiali etnografici (menzionati anche negli scritti di Tymčenko e Smerečyns'kyj): espressioni come *daty navid* ‘fornire indicazioni/insegnare/instradare<sup>92</sup> (traducibile in russo con *dat' ukazanie*, o *navesti na put'*), oppure *zvodyty na oči* ‘richiamare l'attenzione’ (letteralmente, ‘portare agli occhi’) testimonierebbero la ricchezza fraseologica dell'ucraino popolare.

Per avvicinare la lingua letteraria e quella popolare occorre – secondo Kurylo – imparare a “pensare in ucraino” (*dumaty po-ukrajins'komu*), e due sono le strade da percorrere per raggiungere lo scopo prefisso: da un lato vanno letti attentamente i classici della parola scritta ucraina, in particolare facendo attenzione ai fenomeni sintattici e fraseologici; dall'altro sono fondamentali le raccolte etnografiche (Kurylo 1925, p. 5).

Così, a detta di Kurylo, si sviluppa quella particolare sensibilità e la capacità intuitiva di cogliere l'appropriatezza della lingua, quello che in tedesco è detto *Sprachgefühl*. Questa specifica sensibilità linguistica è necessaria quando si cerca di esprimere in maniera profonda il proprio pensiero, ovvero quando si crea una lingua, tentando di trovare un collegamento fra significati astratti e concreti di singole parole o espressioni. Questa strada per Kurylo è stata percorsa in Ucraina da Kuliš, Serhij Jefremov e altri. I nomi di questi studiosi e letterati non sono citati

---

<sup>91</sup> Originale tedesco: “Nur eine lebendige Sprache kann Dichtersprache sein, Leben und Frische kann aber unsere Schriftsprache nur dann erhalten, wenn sie sich an die Quelle hält, wo das Leben der Sprache entstehet. Es ist dies die urwüchsige Volkssprache, wie sie in unsern Mundarten lebt” (Reis 1912, p. 144).

<sup>92</sup> Traducendo alla lettera, tale espressione può essere resa con ‘dare alla conoscenza’.

casualmente, poiché entrambi sono stati molto attenti alla centralità letteraria dell'elemento linguistico popolare.

Per Kurylo resta il problema di operare una scelta ragionevole in mezzo alla ricchezza di forme parallele nei dialetti ucraini, nella sintassi, nel lessico e nella fraseologia; resta il problema di stabilire un *usus* accettato dai parlanti che tenga conto del principio inamovibile secondo cui la lingua letteraria deve aderire a quella popolare (Kurylo 1925, pp. 5-6). A questo proposito, il problema si può risolvere solo facendo ricorso all'operato degli scrittori, che con il loro genio cristallizzano, sublimano, servono a stilizzare la lingua parlata con un personale senso linguistico (nel caso dell'ucraino vengono menzionati Kvitka-Osnov'janenko, ancora una volta Kuliš e Marko Vovčok). Questa sensibilità per la lingua, nei migliori rappresentanti della letteratura in ucraino si esplicita attraverso la predilezione per ciò che è linguisticamente peculiare, distintivo (*svoje, odmitne*)<sup>93</sup> (Kurylo 1925, p. 6).

La linguista ricorda la citazione di Bally sulla ricchezza sinonimica del tedesco, per sostenere che i sinonimi, insieme alle forme parallele, rivestono un ruolo molto importante in ucraino e consentono ai singoli di conferire all'espressione sfumature linguistiche individuali. A tale proposito l'ucraino ha molte meno parole per esprimere il concetto di 'gamba' (*noha, lapa*), mentre il tedesco presenta qualcosa come 11 sinonimi, con sfumature stilistiche o di significato differenti.

Nella premessa Kurylo inserisce un'altra citazione tratta dall'opera di un eminente linguista tedesco, curiosamente accostato al suo "avversario" Bally: si tratta di un passo tratto da *Positivismus und Idealismus in der Sprachwissenschaft* (1904) di Karl Vossler. Ancora una volta l'autrice traduce un passo (senza riferimento alla pagina), che si trova alla fine del volume: "Вмілість говорити є саме в тому, щоб із найтоншими звуковими, флексивними, синтактичними та лексикологічними відтінками вміти одночасно й звязати відповідньо відтіннені уяви"<sup>94</sup> (Kurylo 1925, p. 7).

Anche in questo caso Kurylo estrapola una citazione per rafforzare il concetto che è la sensibilità del singolo parlante a consentirgli di orientarsi nel "mare" di possibilità offerte dall'ucraino. Interessante è il ricorso al termine "rappresentazioni", tipico della produzione scientifica legata allo psicologismo linguistico.

La studiosa conclude l'introduzione a *Uvahy* affermando che ciò che manca alla lingua ucraina è una semasiologia attraverso cui distinguere le sfumature dei sinonimi, e ribadendo che la

---

<sup>93</sup> A questo proposito, in nota Kurylo esprime particolare apprezzamento per i primi 5 capitoli dell'opera, in tre volumi, di Kuliš *Istorija vossoedinenija Rusi* [Storia della riunificazione della Rus'] (1874-1877), che considera la più ricca ed esteticamente valida esemplificazione della lingua ucraina nella letteratura in prosa.

<sup>94</sup> "Ma l'arte del parlare consiste appunto nel saper connettere con le più fini sfumature fonetiche, flessive, lessicografiche, le corrispondenti sfumature delle rappresentazioni" (Vossler [1904] 1908, p. 41).

lingua letteraria deve riflettere la ricchezza, la precisione e la profondità di espressione riscontrabile nell'insieme dei dialetti ucraini (Kurylo 1925, p. 7). A conferma di ciò fa riferimento alle parole di O. Bohumyl e di Žytec'kyj, i quali nel loro articolo “Načerк istoriji literaturnoji ukrajins'koji movy” [Lineamenti di storia della lingua letteraria ucraina] avevano compiuto un *excursus* di vari secoli sulla lingua letteraria ucraina dalla *Rus'* di Kyjiv all'*Eneide* di Kotljarevs'kyj, con un'attenzione assoluta specifica all'aderenza della lingua letteraria alla lingua popolare, in tutti i suoi tratti fonetici, morfologici e anche sintattici (Bohumyl, Žytec'kyj 1914). Kurylo riporta un estratto che chiude l'articolo dei due linguisti ucraini sintetizzando il percorso che l'ucraino ha compiuto nei secoli: “Від народу через культурні верстви знов до народу – такий основний процес розвитку української мови<sup>95</sup>” (Bohumyl, Žytec'kyj 1914, p. 28; Kurylo 1925, p. 7). Tale percorso si sarebbe perso e, a detta della studiosa, andrebbe invece recuperato.

A conclusione della premessa a *Uvahy* Kurylo fa alcune precisazioni metodologiche sul lavoro: in particolare il compito che si è prefissa è quello di mostrare quelle peculiarità della lingua popolare che sono poco o per nulla percepite nella lingua letteraria ucraina in senso lato (includendo anche quella delle *belles lettres*, ucr. *krasne pys'menstvo*). In conformità all'intento esplicitato nel titolo, ovvero fornire osservazioni, la studiosa precisa di non aver separato nettamente i fenomeni sintattici da quelli stilistici, ma di aver prestato maggiore attenzione ai primi (in parte anche a fatti di carattere morfologico e semasiologico). Il metodo usato è induttivo, e il punto di partenza è la diffusione di un fenomeno linguistico nella lingua popolare e in quella dei migliori conoscitori della “parola ucraina” (Kurylo 1925, pp. 7-8).

Passiamo ora a considerare alcune delle affermazioni contenute nella conclusione del lavoro di Kurylo. Qui viene precisato che nella trattazione non si sono potuti esaminare tutti gli aspetti della lingua letteraria, né tutti quelli che differenziano l'ucraino dal russo, perché la grammatica non può cogliere con le sue norme le sfumature della lingua popolare. Queste possono essere percepite solo dalla stilistica: “[...] жива мова має в собі багато такого, що не дається обняти певним граматичним правилом, а що треба відчутти чуттям мови, стилю<sup>96</sup>” (Kurylo 1925, p. 189)<sup>97</sup>.

Subito dopo Kurylo spiega di non aver voluto costringere i fatti linguistici (principalmente dell'Ucraina del Dnipro/Dnepr) in una cornice rigida, poiché questo avrebbe significato cercare l'immobilità nel movimento, mentre occorre tener presente la natura della lingua:

---

<sup>95</sup> “Dal popolo attraverso gli strati colti di nuovo al popolo – questo è il principale processo di sviluppo della lingua ucraina”.

<sup>96</sup> “La lingua viva possiede molto di ciò che non può essere abbracciato da una norma grammaticale, ma che occorre percepire attraverso la sensibilità linguistica, lo stile”.

<sup>97</sup> Qui si può riscontrare una certa vicinanza alle letture di Bally e Vossler sulla possibilità di cogliere le sfumature linguistiche (affettive o individuali) attraverso lo stile e non attraverso la grammatica (cfr. § 2.1.1.2.2.).

[...] мова передусім живе, вона є безнастанна творчість. Але мова кожного народу є вираз його національного світогляду, а мова окремого члена нації, маючи за підставу загально-національне, віками утворене, вносить у скарбницю народньої в ширшому розумінні мови його власне, висловлює його індивідуальність. Кожний бо суб'єкт не тільки пасивно сприймає, а і творить мову<sup>98</sup> (Kurylo 1925, p. 189).

Non siamo alla citazione diretta di Humboldt, che arriverà a breve, eppure è evidente il rimando allo studioso tedesco, che aleggia qui e in altre opere del primo periodo di attività di Kurylo, in questo caso in riferimento alla lingua come *enérgeia* e alla lettura della lingua come visione del mondo di carattere nazionale. Kurylo aggiunge che ogni singolo membro della nazione può fornire un apporto importante al “tesoro” rappresentato dalla lingua popolare, a condizione che si fondi su un principio di adesione al carattere nazionale della lingua, conservatosi nel corso dei secoli: in questo modo ci si avvicinerrebbe al pensiero del popolo. Da queste parole si evince che la visione del “genio assoluto” di Vossler nella concezione di Kurylo è mitigata, perché il genio individuale dello scrittore, del letterato, del singolo che mira ad arricchire il patrimonio ucraino deve sempre rapportarsi e legarsi al carattere nazionale della lingua, non può imporvi la propria personalità del tutto arbitrariamente, ne deve essere l'espressione più alta, ma comunque organica.

Subito dopo viene esplicitamente menzionato Humboldt e il suo scritto *Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues* (1836). In questo caso, rielaborando un pensiero espresso dallo studioso tedesco sull'influsso, limitato, esercitato dall'individuo sulla lingua, Kurylo afferma: “В. Гумбольдт був тієї думки, що [...] індивідуум має вплив на загальну мову в більший чи менший мірі, але волю має тільки в тих межах, у яких загально-національна мова дозволяє її мати<sup>99</sup>” (Kurylo 1925, pp. 189-190). Viene ancora una volta selezionato un passo che conferma come il valore della lingua nazionale sia superiore e stabilisca in qualche modo i confini entro cui la creatività individuale può operare a livello linguistico.

Nelle conclusioni di *Uvahy*, Kurylo sottolinea come il punto di vista espresso da Humboldt sia confermato anche dal linguista polacco Stanisław Szober, che in un articolo del 1921 si occupa esattamente delle premesse psicologiche dei fenomeni linguistici in relazione allo stile, e di cui si riporta una citazione, tradotta in ucraino, incentrata sempre sull'importanza della creazione individuale, ma anche della forza esercitata dalla tradizione e dagli usi nazionali anche nelle personalità letterarie più geniali (Kurylo 1925, p. 190).

---

<sup>98</sup> “La lingua, anzitutto, è viva, è un'attività creativa incessante. Ma la lingua di ogni nazione/popolo è espressione della sua visione del mondo nazionale, e la lingua di un singolo membro della nazione, che si fonda su ciò che ha carattere nazionale, creato nei secoli, arricchisce il tesoro della lingua popolare in senso lato con *il suo peculiare apporto*, esprimendo la sua individualità. Ogni soggetto, infatti, non solo assorbe passivamente la lingua, ma la crea anche”.

<sup>99</sup> “V. Humboldt era del parere che l'individuo esercita in misura maggiore o minore un influsso sulla lingua comune, ma la sua libertà rientra nei confini che la lingua nazionale gli concede di possedere”.

Kurylo conclude ribadendo l'importanza per la lingua letteraria ucraina di non seguire meccanicamente il sentiero tracciato dal russo, ma prestare attenzione al proprio percorso individuale, come avevano fatto gli scrittori ucraini sette-ottocenteschi, a differenza degli scrittori degli anni Venti. Si ritorna ancora sull'importanza del mondo contadino ucraino, a partire dal quale si forma l'*intelligencija* ucraina, l'unico capace di dare il volto alla lingua letteraria.

Ancora, per quanto concerne la fraseologia, la lingua di una data opera dovrebbe preservare il suo spirito specifico attraverso lo stile, il che vale non solo per la lingua delle *belles lettres*, ma anche per la letteratura con orientamento popolare o per quella scientifica. Tutto ciò assumerebbe anche un valore pedagogico nei confronti del lettore. Lo stile sarebbe particolarmente legato alla fraseologia, ovvero a quelle combinazioni di parole che si caratterizzano in maniera vivida per una specifica associazione di concetti presso un determinato popolo, e che costituiscono il modo di pensare del popolo stesso. La fraseologia conferisce alla lingua i suoi tratti specifici<sup>100</sup>.

Un'ulteriore citazione riportata da Kurylo è tratta dalla produzione scientifica di un punto fermo sia per il pensiero linguistico sia per l'impostazione concreta dello studio dei fenomeni linguistici: Potebnja. Da *Iz lekcij po teorij slovesnosti* [Le lezioni sulla teoria della lingua e letteratura] (1894) viene estratto un passo nel quale Potebnja evidenzia la reciproca influenza e la possibilità che dalla prosa si generi poesia e viceversa, e l'importanza della poesia anche per la creazione della lingua scientifica:

У нас у мові стало відбувається дрібний, але в результаті могутній перетвір поетичних форм у прозаїчні і навпаки – постають нові поетичні форми з прозаїчних. Щоб творити наукову думку, не можна без поезії обійтися [...] де нема точного поняття, там виступає поетичний образ<sup>101</sup> (Kurylo 1925, p. 191; cfr. Potebnja 1894, p. 125).

Kurylo ricorre a questa citazione mentre sta precisando che, a suo modo di vedere, anche la lingua scientifica ucraina può riprendere qualche aspetto della fraseologia tipica della lingua della mitologia, della parabola ecc., perché a volte si ha la necessità di “abbracciare il pensiero non attraverso le consuetudini quotidiane, ma tramite espressioni figurative” (Kurylo 1925, p. 191). In linea con il pensiero di Potebnja, la linguista ritiene che la lingua poetica possa in qualche modo definire con maggiore precisione e nitidezza il pensiero scientifico. Inoltre, la lingua popolare

---

<sup>100</sup> Per fornire qualche esempio più concreto su questo punto, ricorriamo al ‘dizionario fraseologico’ posto alla fine di *Uvahy*: esso è costituito da liste di verbi che reggono casi specifici (indicati a lato) e dalla loro traduzione russa. Ad esempio, Kurylo indica che l'espressione ucraina per ‘riecheggiare’ (russo *otdavat'sja éhom*) è *bytysja lunoju*, ovvero, letteralmente ‘colpire con l'eco’. O, ancora, ‘spaventarsi’ (russo *napugat'sja*) in ucraino viene reso con *nabratysja strachu*, che, letteralmente, significa ‘accumulare paura’. ‘Decidere’ (russo *rešit'*) in ucraino è indicato con *uzjaty dumku*, ovvero ‘afferrare/prendere un pensiero/un'opinione’ ecc. (Kurylo 1925, pp. 193-194).

<sup>101</sup> Nel linguaggio (въ языкѣ, Potebnja 1894, p. 25) avviene costantemente una trasformazione impercettibile, ma in definitiva consistente di forme poetiche in forme prosaiche, e, viceversa, nuove forme poetiche sorgono da quelle prosaiche. Per la creazione del pensiero scientifico la poesia è imprescindibile [...]. Dove non c'è un concetto preciso, là entra in scena l'immagine poetica”.

costituisce una fonte ricca di quella figuratività (*obraznist'*) che appare necessaria anche nel lavoro del linguista. Essa consiste anche nel rendere il più ampio spettro possibile della fraseologia ucraina, attraverso l'uso di materiale tanto popolare quanto letterario.

Infine, nel presentare l'appendice contenente un elenco di espressioni ucraine con relativa traduzione russa, l'autrice precisa che il lavoro costituisce la base a partire dalla quale, dopo averle epurate dell'originario carattere emotivo, si possono creare nuove espressioni o tradurle altre. In una sorta di apologia del proprio lavoro, Kurylo sottolinea la complessità di organizzare sistematicamente attraverso regole precise la ricchezza fraseologica popolare ucraina. Infine, viene compiuto un parallelo fra morfologia e fraseologia: laddove a livello morfologico la radice è l'elemento principale in una serie di parole, la stessa funzione è svolta a livello fraseologico dal verbo (Kurylo 1925, p. 191). In tale affermazione si rivela abbastanza chiaramente l'influenza di Potebnja e della sua lettura sintattica incentrata sull'elemento verbale.

In conclusione, per riassumere sinteticamente la visione della studiosa in relazione alla norma dell'ucraino, si può dedurre che questa deve aderire piuttosto fedelmente alla varietà definita popolare o parlata (vernacolare). L'allontanamento da questa fonte, stando alle argomentazioni della studiosa, genera la perdita della capacità della lingua di essere lo strumento di espressione della psicologia nazionale attraverso la sintassi e la fraseologia. La rielaborazione della lingua vernacolare da parte dei migliori *auctores* rappresenta un modello importante, poiché molti scrittori hanno saputo reinterpretarla, senza però tradirne la natura (ovvero il fondamento popolare), e conservandone la ricchezza delle possibilità stilistiche. L'ucraino non deve seguire modelli tipici di altre lingue di prestigio, quali il russo o il polacco, perché questo implicherebbe tornare al passato, e, in chiave etnopsicologista, imporre al popolo ucraino un modo di pensare allogeno. Infine, nella breve porzione di testo in cui la studiosa fa riferimento all'apporto lessicale galiziano di fine Ottocento, questo viene presentato come un fatto inevitabile, dato il contesto storico di restrizioni imposte alla varietà dell'Ucraina centro-orientale. La studiosa vi registra, in ogni caso, un consistente influsso polacco.

#### **2.1.1.2.2. Riferimenti intertestuali e modelli epistemologici nella premessa e nelle conclusioni di *Uvahy***

Prima di esporre alcune considerazioni e confronti con gli studiosi espressamente menzionati da Kurylo, riteniamo opportuno riscontrare un riferimento implicito o individuare una certa vicinanza ad affermazioni che richiamano quelle della corrente tedesca denominata



*Völkerpsychologie*, ‘etnopsicologia’, i cui rappresentanti principali sono solitamente riconosciuti in Steintal, Lazarus e Wundt (cfr. cap. 1, § 1.2.1.; cap. 3, § 3.3.). In termini generali, come vedremo più in dettaglio nel capitolo 3, questo orientamento si concentra sul concetto di *spirito del popolo* (*Volksgeist*): esso si incarnerebbe in vari fenomeni collettivi che permetterebbero di ricostruire la psicologia del popolo, e avrebbe la propria sede nella *Volksseele* (anima del popolo). Uno degli ambiti linguistici sui quali si concentrò maggiormente questa corrente fu la sintassi.

Abbiamo visto, sia pure in termini sintetici e generici, come fra fine Ottocento e primi del Novecento gli studi sintattici fossero particolarmente intrecciati alla psicologia, e l’influenza degli studi tedeschi fosse certamente pregnante nel mondo slavo (cfr. Brandist 2005, pp. 44-46). Pertanto, in termini generali, la riflessione di Kurylo può essere considerata come ricezione di idee linguistiche tipiche dell’area tedesca, reinterpretate e rielaborate in chiave personale soprattutto da Potebnja (cfr. Potebnja [1862] 1892; Brandist 2005, 42-43; Brandist 2015, p. 66). Sicuramente, all’interno del suo volume sulla lingua ucraina Kurylo non fornisce commenti di natura psicologista mentre presenta aspetti inerenti la fraseologia (diversamente da quanto fece Wundt nella sua opera *Die Sprache*). Tuttavia, come abbiamo segnalato presentando brevemente la produzione della studiosa, nel suo volume del 1923 sulla raccolta di materiali etnografici (cfr. § 2.1.1.2.1.), l’attenzione è rivolta ad aspetti quali la mimica, i gesti, le interiezioni, le onomatopee tipicamente ucraine e al modo migliore per registrarle scientificamente. In questo caso potrebbe essere riscontrato più di un parallelo col lavoro di Wundt (cfr. Wundt [1900] 1904, vol. I, in particolare, per la gestualità, *die Gebärdensprache*, pp. 136-247). Quest’ultimo viene inoltre citato direttamente (anche se in riferimento alla terminologia di Kudrjavs’kyj) anche nella seconda fase della produzione scientifica di Kurylo, considerata, secondo la classificazione di Shevelov, moderatamente purista (cfr. Kurylo 1930c, p. 24, nota). Il tutto sembra comunque confermare una conoscenza diretta dei testi in questione.

Passando ora a considerare i riferimenti esplicitati nelle porzioni esaminate, la scelta di menzionare il linguista russo Budde non sembra casuale: nella sua attività scientifica egli si occupò di storia della lingua letteraria russa, dialettologia, folklore e sintassi (tematiche al centro dell’interesse di Kurylo). Il libro citato ripercorre le tappe fondamentali dello sviluppo della lingua letteraria russa nel periodo di riferimento. Un’attenzione particolare è rivolta anche al problema educativo per lo sviluppo della lingua letteraria (anche questo punto in comune con la studiosa ucraina). L’incipit dell’opera di Budde, non citato da Kurylo, sembra avere molto in comune con il tipo di impostazione del problema della relazione fra lingua parlata e lingua letteraria esposto nella premessa a *Uvahy*, specialmente nel sottolineare come la lingua letteraria debba esprimere il

pensiero della società (in questo caso russa), e come la letteratura sia in difetto, perché la classe colta si è allontanata troppo dal popolo:

Современный намъ литературный русский языкъ настолько проникся въ общемъ своемъ составѣ народной русской стихіей, что можетъ справедливо считаться національнымъ выразителемъ мыслей русскаго образованнаго общества, хотя сама русская литература еще и до сихъ поръ далеко не объединила русскаго образованнаго общества и русскаго народа въ ихъ понятіяхъ и служить отраженіемъ далеко не общенародныхъ интересовъ и думъ. Это происходитъ оттого, что еще до сихъ поръ наблюдается слишкомъ большое различіе между понятіями русскаго образованнаго класса и массы русскаго народа<sup>102</sup> (Budde [1908] 2005, p. 4).

Budde poi enuclea gli elementi estranei alla lingua popolare, che hanno influenzato lo sviluppo di quella letteraria dividendola dalla prima: dapprima lo slavo ecclesiastico (bulgaro), poi le influenze del polacco nel XVII secolo e delle lingue germaniche nel periodo di Pietro I, con particolare riferimento al lessico di natura tecnica, e infine la gallomania diffusa dall'epoca di Elisabetta (Budde [1908] 2005, pp. 4-6). Anche in questo si può cogliere un determinato grado di purismo nell'approccio, che il linguista condivide con la studiosa ucraina. Segue nel testo di Budde il riferimento al genio di Lomonosov, che ha favorito l'opera di Puškin, consentendogli, attraverso la tipologia di lingua adottata, di essere un vero scrittore del popolo e della nazione (*istinno-narodnym'' pisatelem''*). L'approccio di Budde è incentrato sull'aspetto dialettologico, e sulla rilevanza degli elementi nativi o indigeni (*tuzemnye*) nella lingua, che a suo dire sono evidenti nei testi di natura amministrativa e commerciale, anche dell'epoca petrina (Budde [1908] 2005, pp. 38-39).

Appare dunque evidente che l'impostazione di Kurylo, assieme a una certa attenzione alla lingua popolare e alle sue peculiari strutture del pensiero, è aderente a quello del collega russo. Quest'ultimo, nella citazione tratta dal testo, rifletteva su alcuni tratti morfologici e fonologici del russo, ma la sua lettura sarebbe valida, secondo Kurylo, anche dal punto di vista sintattico.

Se consideriamo poi la citazione ripresa dallo studioso francese Bally, questa è contenuta in un volume nel quale l'autore parla di funzione sociale del linguaggio. La linguista ucraina sceglie di riportare un estratto da questa fonte autorevole per sottolineare che il tedesco, esattamente come l'ucraino, ha il problema/risorsa di una grande ricchezza dialettale, che costituisce un valore aggiunto per l'espressione individuale. Tuttavia, la frase successiva di Bally nell'opera del 1913, non citata da Kurylo, non sembra mostrare una considerazione così positiva della ricchezza del tedesco:

---

<sup>102</sup> “La lingua russa letteraria a noi contemporanea nel complesso ha talmente tanto abbracciato il principio popolare russo che può essere correttamente ritenuta l'espressione nazionale del pensiero della comunità intellettuale russa, anche se la letteratura russa in sé ancora non è riuscita a riunire l'élite intellettuale e il popolo russo nelle loro concezioni ed è ancora lungi dall'essere la riflessione degli interessi e dei pensieri popolari comuni. Ciò accade perché si osserva ancora una differenza troppo grande fra le concezioni della classe colta e quelle della massa popolare russe”.

Beaucoup s'en félicitent : en réalité c'est une entrave ; les tolérances linguistiques ne favorisent nullement la rapidité des échanges [...] ; toute diversité suppose un choix à faire, c'est-à-dire un effort inutile ; pour être un levier social, le langage a besoin d'une discipline ; l'indépendance ne lui est plus utile que le luxe et le superflu (Bally 1913, p. 97).

A nostro parere, se la linguista ucraina ha subito l'influenza di Bally, questo può realisticamente riguardare l'attenzione alla stilistica, intesa come disciplina strettamente inerente la linguistica, in particolare il rapporto fra lingua e pensiero (cfr. Bally 1909, p. 46), una certa attenzione per il valore affettivo, soggettivo e sociale della lingua, e una predilezione per la lingua popolare rispetto a quella scritta e convenzionale. Questo ultimo punto è esplicitato in un altro passo del testo di Bally, non citato da Kurylo, in cui il linguaggio viene così descritto:

[...] il coule comme une eau vive sous la glace rigide de la langue écrite et conventionnelle; puis un beau jour la glace craque, le flot tumultueux de la langue populaire envahit la surface immobile et y amène de nouveau la vie et le mouvement (Bally 1913, p. 13).

In parte, Bally fa anche riferimento alla sintassi, precisando che questa si arricchisce di forme affettive, le quali in seguito si intellettualizzano, e perciò col tempo vengono sostituite da altre in cui l'elemento affettivo torna a essere preponderante (Bally 1913, pp. 81-82). Tuttavia, quando Bally fa riferimento alla lingua letteraria (*langue littéraire*) sembra farlo con una concezione diversa da quella di Kurylo. La linguistica – secondo Bally – deve tener presente le peculiarità che distinguono la lingua usuale dalla lingua letteraria, ma quest'ultima va considerata come una lingua speciale, al pari della lingua scientifica, amministrativa, sportiva:

La langue littéraire est une forme d'expression devenue traditionnelle ; c'est un résidu, une résultante de tous les styles accumulés à travers les générations successives, c'est l'ensemble des éléments littéraires digérés par la communauté linguistique. La langue littéraire a son vocabulaire [...], ses clichés tout faits [...], une construction conventionnelle des phrases [...]. Vivant dans le passé, elle est naturellement archaïsante. Elle ne peut donc se confondre avec la langue usuelle [...]. La langue littéraire a surtout une valeur sociale ; c'est un symbole de distinction, de bonne tenue intellectuelle, d'éducation supérieure ; la linguistique ne peut l'envisager autrement que comme une de ces langues spéciales [...]. A ce titre, elle vient se placer aux côtés de la langue administrative, de la langue scientifique, de la langue des sports etc. (Bally 1913, pp. 50-51).

Per Kurylo, come più in generale nel mondo slavo, il concetto di lingua letteraria, come spiegato nel capitolo 1 (§ 1.2.1.), non coincide affatto con quello di lingua speciale, ma identifica in qualche modo 'la' lingua, e non va letta nel senso di 'lingua della letteratura'. Inoltre, per quanto concerne la sintassi, la visione di Bally non coincide con quella di Kurylo. Se per il primo la frase costituisce "l'atto di *parole* per eccellenza" (Graffi 1991, p. 213), con implicazioni soggettive e affettive ben precise, ma lontano dalla prospettiva di uno studio psicologico dei popoli attraverso la lingua o la sintassi, per la seconda, come ampiamente riportato in precedenza, la frase si ricollega a un modo di pensare che è considerato anche nella sua dimensione individuale, ma molto di più in quella collettiva, popolare.

L'altro importante studioso occidentale citato da Kurylo è Vossler, e la citazione è riferita all'arte del parlare e alla ricchezza espressiva. Nel testo originale, questo passaggio è inserito in un contesto in cui lo studioso sottolinea come il positivismo linguistico (suo avversario in termini epistemologici) spieghi sempre in maniera logica i fenomeni, mentre per il linguista il linguaggio è "attività individuale", "fantasia", "creazione estetica" e "non contiene neppure l'ombra di elementi logici" (Vossler [1904] 1908, p. 44).

Quali possono essere i punti di contatto fra Vossler e Kurylo? Si può affermare che per entrambi la stilistica (soprattutto) e lo studio della sintassi sono fondamentali, ma con debite e consistenti differenze. Per quanto riguarda la sintassi, Vossler la considera, in opposizione alla linguistica 'positivista', di grado superiore rispetto alla fonologia, ma comunque di grado inferiore rispetto alla stilistica, che è il fulcro dei suoi studi. Da un lato, si possono trovare delle riflessioni che trovano una certa congruenza col punto di vista deducibile dalla premessa a *Uvahy*: "[...] lo spirito che vive nel linguaggio umano costituisce il periodo e la proposizione, la parola e il suono. E non soltanto li costituisce, ma li crea" (Vossler [1904] 1908, p. 22). Oppure, punti di contatto si possono intravedere anche in questo passaggio: "[...] le regole sintattiche hanno la loro base in ciò che vi ha di comune e di caratteristico nello spirito di un popolo, e vogliono essere spiegate dallo spirito della lingua" (Vossler [1904] 1908, p. 29). Va inoltre sottolineato che per Vossler il grado superiore dello studio linguistico si orienta essenzialmente sulla stilistica, che si distingue dalla sintassi: "Dell'uso linguistico in quanto convenzione, ossia regola, tratta la sintassi; in quanto creazione spirituale, la stilistica" (Vossler [1904] 1908, p. 28).

In generale la visione di stilistica dello studioso tedesco sembra diversa da quella di Kurylo, perché la stilistica è per lui una parte dell'estetica (che è identificata con la linguistica, cfr. Di Cesare 1991: xv), e il punto di vista è idealista, sul modello di Croce (indagine idealistica dell'espressione come creazione puramente individuale, cfr. Vossler [1904] 1908 p. 52). Vossler sicuramente ha tra i suoi riferimenti principali Humboldt, come si evince dai riferimenti al concetto di spirito, di forma interna e esterna (cfr. Vossler [1904] 1908, pp. 68-69), al rapporto lingua-nazione (Vossler [1904] 1908, pp. 119-120), tutti elementi in comune con Kurylo. Tuttavia, per lo studioso tedesco il metodo positivista va applicato per studiare le forme linguistiche e gli "stati d'animo collettivi" con un approccio di tipo storico, mentre l'approccio estetico, che per lui è primario, studia i fatti di natura individuale (Vossler [1904] 1908, pp. 120-121).

In conclusione, si può affermare che Vossler, pur non negando l'importanza della creazione e della creatività "nazionale", attribuisce un valore maggiore a quella individuale, all'estetica<sup>103</sup>, e

---

<sup>103</sup> A tal proposito, egli scrive: "La cosiddetta grammatica deve sciogliersi interamente nell'estetica, senza lasciare alcun resto" (Vossler [1904] 1908, p. 23).

all'idealismo in senso estremo. Al contrario, Kurylo guarda maggiormente alla creatività popolare e collettiva come fonte primaria per la lingua letteraria.

Per quanto concerne, invece, i punti di contatto fra il pensiero humboldtiano e quello di Kurylo, indubbiamente, la lettura secondo cui la lingua è l'elemento principale da cui dedurre il carattere della nazione, in quanto prodotto storico dello sviluppo linguistico di questa, è comune ai due studiosi, così come l'attenzione allo stile inteso come concetto che a un certo punto della vita delle nazioni si fonde con quello di carattere delle lingue (cfr. Humboldt [1836] 1991, pp. 143, 153). Inoltre, la relazione fra linguaggio e pensiero e l'azione "formativa" del primo sul secondo, concetto presente anche in Fichte (cfr. Fichte 1998, p. 32), sembrano avere un loro riscontro anche nella lettura di Kurylo. La lingua intesa come visione del mondo trova una sua traduzione psicologista anche nei passi presentati nella premessa al volume della linguista ucraina (cfr. Humboldt [1795-1827] 1989, p. 46; Humboldt [1836] 1991, p. 47). Sottolineamo anche come Humboldt consideri i tratti sintattici come essenziali nell'individuazione della diversità delle lingue e delle nazioni:

Ma molto più che nelle singole parole, la diversità intellettuale delle nazioni si delinea nelle costruzioni del discorso, nell'ampiezza che esso è in grado di dare alle frasi e nella varietà che si può conseguire all'interno di questi confini. Qui è riposta la vera immagine del processo e del concatenamento del pensiero, che il discorso non sarebbe davvero in grado di seguire se la lingua non possedesse un'appropriata ricchezza ed una libertà di costruzioni capace di stimolarlo (Humboldt [1836] 1991, p. 158).

Questa citazione ci sembra una perfetta sintesi di tutto ciò che Kurylo ha cercato di spiegare soprattutto nella premessa alla sua opera, insistendo sul "pensare in ucraino" e sulla ricchezza delle forme fraseologiche di questa lingua. Infine, la centralità della relazione fra il singolo e la nazione, fra creatività individuale e collettiva pare accomunare il pensiero linguistico dello studioso tedesco e della sua omologa ucraina: a tal proposito la citazione dall'articolo di Bohumul e Žytec'kyj riportata nella premessa al libro del 1925 è perfettamente in linea con quanto scriveva Humboldt: "[...] se la lingua deve restare a un tempo popolare e colta, non dovrà mai interrompersi la regolarità della sua circolazione dal popolo agli scrittori e ai grammatici e, di converso, da questi al popolo" (Humboldt [1836] 1991, p. 140). In queste parole sembra di cogliere la visione di Kurylo sull'orientamento da seguire per la lingua letteraria e, indirettamente, anche nell'impostare il lavoro del linguista nel contesto dell'ucrainizzazione degli anni Venti.

L'ultimo riferimento intertestuale che abbiamo visto nel paragrafo precedente è relativo al lavoro di Potebnja sulla teoria della lingua e letteratura. In quest'opera, egli si era concentrato sulla favola e il proverbio, considerati in quanto espressioni poetiche, poiché funzionali alla sintesi, o concentrazione, del pensiero in immagini, che rappresentano varie esperienze e dati reali, anche attraverso il ricorso alla polisemia (cfr. Potebnja 1894, pp. 58, 75, 96-97). In generale, per Potebnja

poesia e prosa sono fenomeni linguistici, attraverso i quali si comprende meglio uno dei temi centrali della produzione dello studioso, ovvero lo studio della relazione fra pensiero e linguaggio.

Il riferimento a Potebnja non è affatto l'unico presente nell'intero testo di *Uvahy*, anzi, se nelle premesse e nelle conclusioni si può riscontrare una certa adesione al pensiero teorico del linguista di Charkiv, l'opera nel suo complesso e la sua impostazione metodologica molto devono al lavoro di Potebnja: infatti nell'esemplificare vari costrutti o frasi che l'autrice considera tipicamente ucraine o improprie per l'ucraino<sup>104</sup>, e nel paragone con il russo, ricorrono riferimenti all'opera *Iz zapisok po ruskoj grammatike* [Dalle note sulla grammatica russa] (cfr. Kurylo 1925, p. vi), fondamentale per lo studio della sintassi delle lingue slave orientali a livello storico-comparativo. Come giustamente osservato da Shevelov (1954, pp. 48-49), Potebnja è il punto di riferimento di molte osservazioni contenute nel testo, e dell'approccio complessivo ai fenomeni dell'ucraino. Su quest'ultimo aspetto hanno anche influito molto i lavori sulla sintassi elaborati da uno dei maestri di Kurylo, ovvero Tymčenko (cfr. § 2.1.2).

In conclusione, attraverso un'analisi, per quanto sommaria e limitata, delle fonti e delle citazioni contenute nelle premesse e nella parte conclusiva di *Uvahy*, si scopre il retroterra scientifico su cui la linguista, dalla preparazione indiscutibilmente solida, si era formata. L'eclitticità della studiosa consente di allargare la prospettiva includendo, seppure parzialmente, figure quali Bally e Vossler. Come ogni linguista, anche Kurylo prende da grandi esponenti del pensiero linguistico ciò che sente più affine e lo rielabora per creare il proprio modello epistemologico, non sempre in linea con l'operato pratico e non sempre coerente e omogeneo nella sua elaborazione, ma senza dubbio meritevole di essere conosciuto anche al di fuori del ristretto ambito ucrainistico.

## **2.1.2. Jevhen Tymčenko**

### **2.1.2.1. Cenni biografici e produzione scientifica**

Tymčenko nacque il 27 ottobre 1886 a Poltava. Ricevette un'educazione privata e poi frequentò, senza concluderla, a causa di problemi di salute, la facoltà storico-filologica di Pietroburgo. Trasferitosi a Kyjiv, nel 1894 lavorò alla *Kievskaja starina*, dove collaborò a rielaborare il materiale per il dizionario di Hrinčenko. Nel 1909 per ottenere il diploma universitario terminò l'ultimo anno della facoltà storico-filologica. Si trasferì poi a Varsavia: qui insegnò russo

---

<sup>104</sup> Fra le prime, menzioniamo, a titolo esemplificativo, le forme impersonali in *-no* e *-to*, tipiche dell'ucraino, mentre fra i costrutti considerati impropri ci sono quelli costituiti dal verbo 'essere' e lo strumentale predicativo (cfr. cap. 3, § 3.1.).

prima a livello intermedio, dal 1913 nei corsi femminili superiori (dove fu docente di Kurylo). Nel 1916 evacuò a Rostov, dove insegnò linguistica comparata, dal 1918 fu professore di ucraino all'università di Kyjiv, dove lavorò fino al 1932. Fu chiamato a collaborare con l'Accademia delle Scienze sin dalla sua fondazione: il 26 dicembre 1918 venne eletto a capo della commissione permanente per la redazione del dizionario storico dell'ucraino<sup>105</sup>. Poco dopo fu posto a capo della commissione accademica per lo studio della storia della lingua ucraina. Lavorò nell'Accademia per tutta la vita, anche se con alcune interruzioni. Nel 1937 fu esiliato nella regione di Krasnojars'k, da cui tornò nel 1944. Morì il 22 maggio del 1948 (Žovtobrjuch 1991b, p. 63).

Gli ambiti di ricerca principali sui quali si concentrò la produzione scientifica di Tymčenko sono la fonetica, la grammatica e la lessicografia dell'ucraino. In aggiunta a questi si occupò anche di dialettologia e ortografia. Per quanto concerne la fonetica, alcune importanti osservazioni sono contenute già nel testo della sua *Ukrajins'ka hramatyka* [Grammatica dell'ucraino] (Tymčenko [1907] 1917). Certamente, una delle sue pubblicazioni più importanti è il *Kurs istoriji ukrajins'koho jazyka. Vstup i fonetyka* [Corso di storia della lingua ucraina. Introduzione e fonetica] (Tymčenko 1927a).

Tymčenko, come già anticipato (cfr. *supra*, 2.0.), fu il primo a concentrarsi sulla sintassi dell'ucraino col suo lavoro *Funkcii genitiva v'' južnorusskoj jazykovej oblasti* [Le funzioni del genitivo nella regione linguistica russo-meridionale (ucraina)] (Tymčenko 1913). Dopo una premessa nella quale ripercorre le riflessioni sui casi, e in particolare sul genitivo, a partire da Aristotele fino ad arrivare a studiosi come Brugmann, Delbrück, van Wijk e molti altri, l'autore fornisce interessanti approfondimenti sulle funzioni sintattiche del genitivo in ucraino. Seguirono, nel corso degli anni Venti, importanti monografie dedicate alle funzioni sintattiche dei casi dell'ucraino: *Nominatyv i datyv v ukrajins'kij movi* (Tymčenko 1925a) sul nominativo e dativo, *L'okatyv v ukrajins'kij movi* (Tymčenko 1925b) sul locativo, *Vokatyv i instrumental' v ukrajins'kij movi* (Tymčenko 1926a) sul vocativo e lo strumentale, *Akuzatyv v ukrajins'kij movi* (Tymčenko 1928a) sull'accusativo.

Il materiale consultato per la stesura di questi testi è ampio, perlopiù ricavato da raccolte pre-rivoluzionarie incentrate sulla creatività popolare (Žovtobrjuch 1966, p. 20). Il metodo di ricerca è storico-comparativo, con ampio ricorso a materiale di carattere dialettologico, analisi di antichi monumenti letterari ucraini o redatti in antico russo. I fenomeni sintattici sono comparati coi loro corrispettivi russo, bielorusso, serbo, ceco, polacco, greco, latino, tedesco, lituano, antico persiano, sanscrito e altre lingue indoeuropee. Le ipotesi formulate da Tymčenko nella sua

---

<sup>105</sup> Il dizionario vide la luce solo fra il 1930 e il 1932. Erano previsti tre tomi, ma furono pubblicati solo i primi due.

produzione, nella valutazione di Žovtoŕjuch (1966, p. 22), sono sempre fondate su base fattuale, ed evitano il più possibile semplificazioni e generalizzazioni. Di contro, il loro difetto è essenzialmente quello di basarsi sul materiale dialettologico o filologico e ignorare completamente, o quasi, la lingua di molti scrittori illustri (ricorrono pochissimi esempi da Kotljarevs'kyj, Ševčenko, Marko Vovčok e altri, ed è praticamente ignorata la produzione di Franko, Lesja Ukrajinka, Kocjubyns'kyj e altri). Dal giudizio di Žovtoŕjuch si evince, quindi, che il materiale su cui poggiano le osservazioni sintattiche di Tymčenko sostanzialmente si ferma agli ultimi decenni dell'Ottocento, e non tiene conto delle evoluzioni linguistiche e letterarie più recenti: questo può essere uno dei motivi per i quali, nel corso degli anni Trenta, egli venne aspramente criticato come massimo rappresentante di un approccio arcaico e primitivo al dato linguistico.

Tymčenko svolse anche un importante lavoro di lessicografo: già a fine Ottocento pubblicò, come abbiamo menzionato, un dizionario russo-ucraino, che, secondo Žovtoŕjuch (1966, p. 22), oltre a neologismi individuali, conteneva svariati dialettalismi galiziani. Tymčenko, a differenza di Kryms'kyj e Ohijenko (cfr. *infra*), pare in effetti più conciliante nei confronti del contributo galiziano e occidentale alla norma ucraina. Questo si evince chiaramente dalle scelte ortografiche che opera (cfr. cap. 4).

Lo studioso fornì un contributo anche in ambito dialettologico: collaborò con Mychal'čuk alla redazione del programma per la raccolta delle varietà dialettali dell'ucraino (pubblicato nel 1910). Negli anni Venti pubblicò indicazioni per la raccolta di materiali dialettologici.

Si interessò abbastanza costantemente anche ai problemi legati all'ortografia dell'ucraino, fu membro della commissione nominata dal Commissariato per l'educazione nel 1925, e prese parte alla conferenza ortografica di Charkiv, a seguito della quale fu elaborato il testo dell'ortografia del 1928-1929 (cfr. Synjavs'kyj 1931a, pp. 93-103).

Non priva di importanza fu l'attività traduttoria di Tymčenko, che affrontò alcune opere di autori quali Maupassant, Maeterlinck, Hugo (Žovtoŕjuch 1966, p. 24). Curò, inoltre, la traduzione ucraina della saga popolare carelo-finica *Kalevala* (Tymčenko [1901] 1928b).

#### **2.1.2.2. L'approccio romantico e arcaico di Tymčenko**

Le pubblicazioni di Tymčenko sono generalmente molto tecniche e hanno un carattere perlopiù descrittivo<sup>106</sup>. Alcuni passaggi negli scritti successivi, comunque, possono rivelare aspetti dell'approccio dello studioso alla lingua ucraina e alla sua norma.

---

<sup>106</sup> Le questioni relative alla teoria della lingua letteraria sono state trattate in un articolo pubblicato con lo pseudonimo 'Bohun' sul numero di *Ruslan* del 19 febbraio 1899. Purtroppo non ci è stato possibile consultare tale fonte, segnalataci da Serhij Vakulenko (Charkiv), ma è comunque opportuno registrarne l'esistenza.



L'interesse per l'elemento folclorico e la ricerca della lingua parlata dal popolo caratterizzano Tymčenko come dialettologo e si possono evincere dall'interessamento alla saga *Kalevala* (nell'edizione del 1928, *Kalevalja*)<sup>107</sup>.

Nelle premesse alla sua opera sulla sintassi del 1913, di carattere descrittivo, il linguista chiarisce la metodologia e il materiale che costituiscono la base delle sue riflessioni linguistiche, che, come menzionato, si fonda principalmente su materiali etnografici e su alcuni monumenti letterari.

Tymčenko precisa di aver fatto riferimento solo a due scrittori ucraini del secolo XIX, che, a suo dire, rispecchiano più fedelmente il modo di esprimere sintatticamente il pensiero della classe media ucraina: si tratta di Kotljarevs'kyj e Kvitka-Osnov'janenko. Al contrario, la lingua di altri scrittori, attivi anche nel periodo successivo e fino ai suoi contemporanei, è stata volontariamente esclusa, poiché, per Tymčenko, soggetta a evidenti e molteplici influssi esterni, che devono ancora essere attentamente studiati (Tymčenko 1913, p. iii; cfr. le critiche a questa scelta in *Žovtobrjuch* 1991, p. 87). In questo senso si può commentare la scelta del materiale su cui fondare le proprie ricerche come evidentemente orientata su un principio di solida adesione alla lingua popolare. I monumenti letterari scelti per l'analisi diacronica dei fenomeni linguistici non includono testi scritti in lingua dotta e che ricalchino fedelmente modelli slavo-ecclesiastici. Infine, viene implicitamente espressa da Tymčenko un'evidente critica alla lingua usata da molti letterati, non sufficientemente 'pura' e influenzata da fenomeni linguistici e, in particolare, sintattici, di altre lingue.

Se passiamo a considerare il manuale redatto per istituti di istruzione superiore a indirizzo pedagogico, possiamo vedere qual è (molto parzialmente) l'idea che Tymčenko ha della lingua ucraina. Nell'introduzione al suo *Kurs istoriji ukrajins'koho jazyka. Vstup i fonetyka*<sup>108</sup>, lo studioso afferma che le prime attestazioni scritte risalgono già alla seconda metà del secolo XI, e sono iscrizioni su monete o pietra. Il primo documento di rilievo dove si evidenziano tratti che corrisponderebbero all'ucraino dell'epoca sono gli *Izborniki Svjatoslava*, datati 1073 e 1076<sup>109</sup>. In parallelo, per Tymčenko le cronache attesterebbero una lingua più vicina a quella parlata, ma di queste si possiedono solo le varianti redatte in territorio russo, per cui risalire ai tratti principali

---

<sup>107</sup> Nella seconda edizione, riveduta e ampliata, della traduzione di *Kalevala* non ci sono notazioni particolari riguardanti le scelte linguistiche traduttive adottate.

<sup>108</sup> Shevelov (1979, pp. 46-47) valuta positivamente questo testo per lo studio della fonetica storica ucraina, anche se, a suo giudizio, presenta un'impostazione atomistica, in continuità con la scuola dei neogrammatici: i mutamenti di ogni suono sono considerati isolatamente, e non sono presentati in una cronologia affidabile, perché l'autore manca di approccio critico ai testi.

<sup>109</sup> Per riportare solo alcuni esempi, Tymčenko indica la conservazione della *o* pretonica, indicata in parole come *robotaty* 'lavorare'; pleofonia; *ě > i*, es. *v' vëri* 'nella fede'; *e > ě*, es. *sëm* 'sette'; sequenze di *liquida+jer* (*l'*, *l'*) indicate invece come "*l*, *l*, es. *s''ln'ce* 'sole' e altre caratteristiche.

dell'ucraino attraverso testi come il celebre *Canto della schiera di Igor* non è possibile; si tratta di fonti importanti, ma da usare con cautela nel caso della ricostruzione storica dell'ucraino. Tymčenko (1927, p. 27) ha ben chiaro che i monumenti letterari più antichi sono redatti in antico bulgaro, per cui si può ricostruire qualcosa dell'ucraino solo prestando attenzione agli 'errori' (laddove individuabili) compiuti dai copisti rispetto al testo originale.

In epoca successiva, Tymčenko rileva il problema relativo ai testi ecclesiastici redatti fra i secoli XIV e XV, caratterizzati da un'ortografia tipica dei monumenti letterari medio-bulgari, e, pertanto, lontani dal rappresentare le peculiarità ortoepiche dell'ucraino. Anche i testi secolari risentivano della grafia adottata in quelli ecclesiastici e, successivamente, della lingua cancelleresca bielorusca o polacca.

Nonostante i problemi correlati all'ortografia, Tymčenko evidenzia che a partire dalla seconda metà del secolo XIV e, soprattutto, nel XV secolo, si hanno attestazioni ucraine importanti in testi non religiosi, bensì a carattere prettamente giuridico o economico (atti, decreti, trascrizioni ecc.). Il secolo successivo presenta una cospicua produzione di testi religiosi e di atti giuridici redatti in lingua ucraina. Nella letteratura secolare, Tymčenko segnala gli intermezzi di Jakub Havatovyč (1619) e la canzone su Štefan il voivoda (1571), menzionata da Potebnja nel suo testo sulla canzone popolare ucraina e ristampata da Franko.

Nella visione di Tymčenko fra i secoli XIV e XVI, quando il termine *Rus'* indicava i territori ucraini e bielorusi compresi nella *Rus'* lituana, da un punto di vista linguistico si aveva una situazione particolare:

Органом національної мислі в цім періоді було койнє (... спільний язык) білорусько-українське на тлі церковно-слов'янщини з домішкою польщизни; його український варіант виступає виразно в XVII віці<sup>110</sup> (Tymčenko 1927a, pp. 6-7).

Qui troviamo, dunque, una definizione di ruteno (*rus'kyj*, cfr. cap. 1, § 1.4.), caratterizzata, però, in termini etnopsicologisti, quale organo del pensiero nazionale. Tymčenko in questo senso esemplifica molti dei normalizzatori ucraini della fase degli anni Venti: la sua competenza linguistica, in particolare diacronica e comparativa, convive con le letture epistemologiche diffuse nell'epoca in cui si è formato, ovvero romantica e psicologista, probabilmente non adottate in maniera completa, ma che sono esplicitate in specifici passaggi o nella scelta di termini che richiamano un'impostazione prossima a quella psicologista (cfr. cap. 3 per quanto concerne la sintassi).

---

<sup>110</sup> "L'organo del pensiero nazionale in questo periodo era una *koinè* (lingua comune) bielorusso-ucraina su base slavo-ecclesiastica e con l'aggiunta del polacco; la sua variante ucraina si distingue nettamente nel XVII secolo".

I secoli XVII e XVIII forniscono, secondo lo studioso, una gran quantità di materiali utili a studiare la storia dell'ucraino, fra i quali atti, trattati polemico-religiosi, traduzioni delle sacre scritture, memorie, cronache, opere drammatiche, poesie, grammatiche, dizionari ecc. Da un punto di vista linguistico, la produzione in questi due secoli si sarebbe caratterizzata per un progressivo avvicinamento alla lingua popolare.

Per il linguista l'annessione di gran parte del territorio ucraino a Mosca comportò la totale negazione dell'esistenza della nazione ucraina, e si tradusse anche nella marginalizzazione dell'espressione più diretta di quest'ultima, ovvero la "lingua nazionale". Ciononostante, il popolo continuò a farsi portatore della propria cultura ed espressione nazionale, tanto da arrivare a forme di organizzazione politica nel corso del secolo XIX (Тымченко 1927а, p. 7). In queste parole troviamo piuttosto chiaramente un riferimento alla concezione di nazione di matrice herderiana che abbiamo presentato nel capitolo precedente e che caratterizza molte realtà dell'Europa centro-orientale (cfr. cap. 1, § 1.1.).

Тымченко, inoltre, lamenta che fino al secolo XIX è pressoché impossibile trovare un lavoro scientifico nel quale l'ucraino sia preso in considerazione come oggetto di studio a sé. Indica precedenti come i dizionari di lingua "slov'jano-ukrajins'ka"<sup>111</sup> redatti da Lavrentij Zyzanij e Pamvo Berynda, che però non hanno come oggetto di riflessione l'ucraino. Тымченко riporta che nella letteratura russa fra la fine del secolo XVIII e l'inizio del secolo XIX ci furono riflessioni sul cosiddetto 'piccolo russo' da parte di studiosi come Треджаковskij o Ломоносов.

Dall'analisi storica relativa alle lingue letterarie elaborate nelle terre ucraine qui sintetizzata si evince che le varie attestazioni permettono uno studio parziale dell'ucraino, mentre per afferrarne correttamente la natura Тымченко ritiene necessario concentrarsi maggiormente sulle sue molteplici varietà dialettali:

Всі вказані хиби наших забутків мовних не дозволяють бачити в них джерело міродатної ваги; цю вагу належить класти на дослідження живої мови у всій різноманітності людських говірок<sup>112</sup> (Тымченко 1927а, p. 27).

Ed ecco, dunque, che la norma, nella lettura di Тымченко, va ricercata con attenzione nella varietà vernacolare e nel confronto fra le varietà dialettali, piuttosto che nelle attestazioni scritte, a suo dire eccessivamente influenzate dalla tradizione scrittoria e dalle lingue slavo-ecclesiastica prima e, successivamente, bielorusa e polacca.

---

<sup>111</sup> Sul concetto di *slavenoros'ka mova* o *slovenorosskij jazyk*" cfr. cap. 1, § 1.4.

<sup>112</sup> "Tutti i difetti dei nostri monumenti letterari non consentono di considerarli come fonte di autorevole rilevanza. Occorre riporre tale peso nella ricerca della lingua viva, in tutta la molteplicità delle parlate".

Tymčenko ripercorre poi l'evoluzione storica dell'ortografia nelle terre ucraine. Lo studioso sostiene che nel corso del secolo XIX la grafia ucraina si fosse abbastanza stabilizzata, ricordando il sistema elaborato da Maksymovyč e adottato nell'Ucraina dominata dagli Asburgo fino all'ultimo decennio dell'Ottocento. Menziona anche i sistemi elaborati da Kuliš e Drahomanov (cfr. cap. 4, § 4.1.).

Come riportato in precedenza, gli scritti di Tymčenko sono perlopiù di natura tecnica, di impostazione storico-comparativa, e forniscono meno materiale da cui evincere letture epistemologiche o modelli precisi, come è stato possibile fare per i lavori di Kurylo. Da alcuni passaggi riportati, inseriti in testi di natura descrittiva, si conferma una spiccata attenzione al dato linguistico considerato da un punto di vista etnografico. L'insistenza sull'orientamento dell'ucraino verso una base popolare, rappresentata dapprima dalla *prosta(ja) mova* e poi dal vernacolare è presente nei brani menzionati, e risulta coerente con la realtà dei fatti storico-linguistici. Tymčenko manifesta una scarsa propensione a includere nel corpus dei testi analizzati opere letterarie di *auctores* che elaborino in modo troppo personale la base vernacolare. Egli tiene in poco conto la produzione a lui contemporanea, cosa che ha attirato su di lui accuse – non del tutto ingiustificate – di arcaismo e primitivismo nel definire la norma.

Inoltre, da una citazione riportata qui sopra risulta evidente che la *prosta(ja) mova* è presentata nei termini di 'organo del pensiero nazionale' ucraino, quindi con una lettura di stampo etnopsicologista della lingua: Tymčenko si inserisce dunque nelle tendenze della seconda metà dell'Ottocento, dimostrando di possedere un'impostazione non estranea alle idee linguistiche che circolavano all'epoca. Notevole, come già sottolineato, il fatto che Tymčenko non evidenzi una particolare ostilità verso il contributo galiziano od occidentale alla lingua letteraria ucraina (in questo caso menzionata solo per quanto concerne l'ortografia).

### **2.1.3. Ahatanhel Kryms'kyj**

#### **2.1.3.1. Cenni biografici e produzione scientifica**

Kryms'kyj nacque nel 1871 a Volodymyr-Volyns'kyj (oggi regione della Volinia), da una famiglia di origine tatara, e morì nel 1942 in Kazakistan. Oltre ad aver fornito un fondamentale contributo all'ucrainistica, fu un importante orientalista: dotato di una notevole competenza linguistica, si occupò di questioni religiose, storiche, etnografiche, linguistiche legate alle famiglie

semitica e altaica e al gruppo iranico, e fu un valente traduttore, in particolare dall'arabo e dal persiano (cfr. Nikulin 1974; IEU 'Krymsky, Ahatanhel'<sup>113</sup>).

Si formò a Kyjiv e Mosca. Uno dei suoi maestri fu Žytec'kyj. Dopo soggiorni in Libano e Siria, dove approfondì le sue conoscenze in ambito orientalista, fu docente a Mosca fra il 1900 e il 1918. Qui fu membro attivo della *Hromada*<sup>114</sup> locale. Dal 1918 si trasferì in Ucraina. Il suo nome è centrale per le vicissitudini della linguistica ucraina: a partire dal 1918 divenne accademico, su esplicito invito dei fondatori dell'Accademia, Vernads'kyj e Mykola Vasylenko (Matvjejeva 1996, p. 8). Fino al 1928 fu segretario scientifico di questa istituzione, ne diresse la sezione storico-filologica, fra il 1921 e il 1929 fu direttore dell'istituto della lingua scientifica ucraina (*Instytut ukrajins'koji naukovoji movy*). Inoltre, fu posto a capo della commissione accademica incaricata della redazione del dizionario della lingua 'viva', ovvero l'ucraino vernacolare contemporaneo (*Komisija dlja skladannja slovnyka ukrajins'koji žyvoji movy*). Diresse anche la commissione sulla storia della lingua ucraina, la commissione dialettologica, la commissione ortografica e altre. Dal 1918 lavorò presso la cattedra di ucrainistica dell'università di Kyjiv (EUM [2000] 2007, pp. 295).

Fu editore di quasi tutti i tomi della pubblicazione scientifica denominata *Zapysky Istoryčno-filolohičnoho viddilu Ukrajins'koji Akademiji Nauk* [Note del dipartimento storico-filologico dell'Accademia delle Scienze ucraina].

A partire dal 1928, e, in maniera più evidente nel 1929, in concomitanza con una riorganizzazione delle istituzioni scientifiche volta a consentire un maggiore controllo politico, la figura di Kryms'kyj venne posta ai margini dell'attività accademica, e anche di quella universitaria (cfr. Matvjejeva 1996). Nel 1941 fu incarcerato in Kazakistan, dove morì l'anno seguente.

Della cospicua produzione orientalistica e slavistica di Kryms'kyj<sup>115</sup> prenderemo in considerazione i lavori dedicati all'ucrainistica. Lo studioso si dedicò in particolare a questioni di dialettologia, collaborando, ad esempio, con Mychal'čuk, alla redazione del *Programma dlja sobiranija osobennostej malorusskich govovorov* [Programma per la raccolta delle peculiarità delle parlate piccolo russe] (1910). Si interessò alle questioni relative all'ortografia ucraina: già nel 1897 scrisse un articolo intitolato "Pro naučnist' fonetyčnoji pravopysy" [Sulla scientificità dell'ortografia fonetica]; nel 1908 redasse un *addendum* all'articolo di Hrinčenko "Try pytannja našoho pravopysu" [Tre questioni della nostra ortografia] (cfr. Danylenko 2017, p. 75); contribuì a rielaborare le norme di UP 1921, precedentemente curate da Ohijenko. Fu membro della

<sup>113</sup> <<http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CK%5CR%5CKrymskyAhatanhel.htm>> [30/08/2018].

<sup>114</sup> Le *Hromady* 'comunità' erano società clandestine dell'*intelligencija* ucraina, nate a partire dalla metà dell'Ottocento per promuovere la coscienza nazionale ucraina nei territori dell'Impero russo (IEU 'Hromadas': <<http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CH%5CR%5CHromadas.htm>> [30/08/2018]).

<sup>115</sup> Fra il 2007 e il 2010 sono stati pubblicati 5 tomi di opere di orientalistica di Kryms'kyj, che si sommano ai 5 tomi (e sei volumi complessivi), di opere scelte, pubblicati fra il 1972 e il 1974.

commissione ortografica e del suo presidio, che determinarono l'elaborazione di UP 1929, ma, come vedremo, non ne approvò i risultati finali (cfr. cap. 4, §§ 4.2.2., 4.2.5.).

Fu molto attento alla storia della lingua ucraina: fra le varie opere su questo tema menzioniamo i due tomi della sua grammatica dell'ucraino (1907-1908) incentrati su fatti di carattere storico. Nel 1922 fu pubblicata in un volume una sua riflessione sulla storia della lingua ucraina, e sulle lingue 'galiziana' e 'del Dnipro/Dnepr centrale' (il cui contenuto sarà presentato nel paragrafo successivo), preceduta da un testo di Šachmatov tradotto in ucraino, anch'esso sulla storia della lingua ucraina.

Kryms'kyj si occupò anche di lessicografia: fu, ad esempio, il curatore del primo, e piuttosto criticato, tomo del dizionario accademico russo-ucraino (cfr. *infra*, § 2.3.3.) e curò un importante dizionario di terminologia giuridica (Kryms'kyj 1926).

### **2.1.3.2. La dignità storica dell'ucraino secondo Kryms'kyj**

In *Ukrajins'ka mova. Zvidkilja vona vzjalasja i jak rozvyvalasja* [La lingua ucraina. Da dove si è originata e come si è sviluppata], Kryms'kyj (1922) parte dalla ricostruzione storica del toponimo *Ucraina*, e svolge alcune interessanti considerazioni riguardo l'espressione degli ideali nazionali ucraini, che si sarebbero affermati nettamente nel periodo del Cosaccato (fra i secoli XV e XVI). Tali ideali si sarebbero poi reincarnati nella parola scritta di Kotljarevs'kyj, Petro Hulak-Artemovs'kyj (1790-1865), Hryhorij Kvitka-Osnov'janenko (1778-1843), Ševčenko e altri scrittori dei secoli XVIII e XIX, i quali rielaborarono le rispettive parlate locali e fissarono la base di quella lingua che veniva definita "piccolo-russa", comprensibile a tutti gli ucraini, che da quel momento in poi iniziarono ad autodefinirsi con questo appellativo (Kryms'kyj 1922, pp. 89-90). In questo passaggio, come abbiamo visto introducendo la lettura romantica in linguistica secondo l'analisi della Javors'ka (cfr. § 2.0.), Kryms'kyj conferma come il dato linguistico e quello etnico si intreccino nella selezione della norma ucraina.

Da un punto di vista dialettologico, Kryms'kyj (1922, p. 91) individua una suddivisione in due macrovarietà: dialetti occidentali e orientali. Le parlate occidentali, nell'analisi di Kryms'kyj, si caratterizzano per la particella riflessiva *-sja* che può trovarsi in posizione preverbale, variazioni nell'accento (specie nella coniugazione), la desinenza del genitivo del pronome in *-eho* anziché *-oho* (*do neho* vs. *do n'oho*), la declinazione 'dura' di alcuni sostantivi (es. *tretyj* vs. *tretij*), la *-s* dura in alcuni aggettivi (es. *ruskyj* vs. *rus'kyj*), il mancato raddoppiamento di alcune consonanti prima della desinenza del neutro in *-e* finale (es. *žytje* vs. *žyttja*). Inoltre, dal punto di vista fonetico la <и> [y] nella varietà occidentale, a suo dire, è più assimilabile al russo <ы> [i], mentre nelle

parlate orientali è un suono intermedio fra [i] e [i]. Per lo studioso, tuttavia, la differenza fondamentale fra le due varietà risiede nel lessico:

західньо-малоруський словар – ближчий до польського, східньо-малоруський словар – ближчий до російського. І трапляється навіть, що малорус східній через лексичні одміни далеко-таки не вільно розуміє малоруса західнього<sup>116</sup> (Kryms'kyj 1922, p. 92).

Possiamo inoltre dedurre da alcuni passaggi del testo che una conservazione di alcuni elementi arcaici nell'ucraino è vista come un fattore di prestigio:

В царині склонення південноруська мова XI віку одрізнялася, як і тепер, тим, що вона заховувала тую давнину, яку вже й тоді втрачувала мова північної Русі. Коли малоруси й до сьогодні утворюють свій давальний і місцевий відмінки однини з перехідним змякшенням („на дорозі“ [...]), коли вони й досі зберігають кличний відмінок, (*дівко!*, *чоловіче!*, *коню!*), коли вони досі зберігають давальний відмінок на *-ові* (чоловікові) то що, то цілком зрозуміла річ, що так воно все було й у XI віці<sup>117</sup> (Kryms'kyj 1922, p. 101).

Assumendo posizioni radicali sulla questione dell'origine della lingua, Kryms'kyj individua la specificità dei tratti fondamentali della lingua ucraina nel quadro slavo-orientale già a partire dal secolo XI (con l'eccezione delle conseguenze della caduta degli *jer*). A partire dal XIV secolo per Kryms'kyj le parlate ucraine avrebbero subito un'evoluzione profonda, e le attestazioni scritte consentirebbero di affermare che l'ucraino aveva raggiunto la sua piena formazione<sup>118</sup>. Le lingue slavo-orientali si sarebbero distinte in maniera inequivocabile da questo periodo in poi, sebbene la coesistenza di ucraino e bielorusso all'interno di un'unica entità statale (dopo l'unione fra Polonia e Lituania) comportasse una certa uniformità lessicale fra le due lingue (Kryms'kyj 1922, pp. 109, 112).

Secondo Kryms'kyj, tuttavia, una vera lingua ucraina, scevra da ogni apporto o influenza esterni (*bez bud' jakoji domišky*) si affermò solo a partire dalla fine del Settecento. In linea con quanto abbiamo visto nel caso di Tymčenko (cfr. § 2.1.2.2.), anche per Kryms'kyj nel corso della propria evoluzione l'ucraino ha inizialmente risentito in maniera pesante dell'influsso dello slavo ecclesiastico, anche se nelle cronache, nelle *gramoty* o negli atti cancellereschi redatti fra i secoli XI e XIII si intravedono elementi lessicali e sintattici peculiari. Nel testo della grammatica di Smotryc'kyj, secondo Kryms'kyj, si stabilirono le norme dello slavo ecclesiastico, sebbene, da un

<sup>116</sup> “Il lessico piccolo-russo occidentale è più vicino al polacco, mentre quello piccolo-russo orientale più al russo. E accade persino che un ucraino orientale non riesca a comprendere correttamente un ucraino occidentale a causa delle variazioni lessicali”.

<sup>117</sup> “Nella coniugazione la lingua della Rus' meridionale del XI secolo si distingueva, come oggi, per il fatto di conservare quel passato che già allora la lingua della Rus' settentrionale stava perdendo. Se fino ad oggi i piccolo russi formano il loro dativo e locativo singolare attraverso una palatalizzazione (es. *na dorozі* ‘sulla via/per la strada’), se tuttora conservano il caso vocativo (*divko!* ‘ragazza’, *čoloviče!* ‘uomo’, *konju!* ‘cavallo’), se tuttora conservano il dativo in *-ovі* (*čolovikovі* ‘all'uomo/marito’) ecc., allora è perfettamente chiaro che tutto ciò era così anche nel XI secolo”.

<sup>118</sup> Tale affermazione è stata aspramente criticata da Shevelov (1979, p. 46).

punto di vista lessicale, si possa notare un incrocio linguistico (*jazyčije*) fra elementi slavo-ecclesiastici, polacchi e ucraini.

I più antichi monumenti letterari redatti in un ‘piccolo-russo’ che possa considerarsi più vicino a quello parlato, e meno influenzato da altre lingue, sarebbero le trascrizioni dei canti popolari, edite fra il XVI e il XVIII secolo, gli interludi drammatici di inizio XVII secolo (in particolare viene menzionato Jakob Havatovyč), e le poesie composte fra i secoli XVII e XVIII; tali opere furono redatte in alfabeto latino, e non nel cirillico dei testi sacri (Kryms’kyj 1922, p. 114).

Con questa letteratura di carattere popolare (*prostonarodn’oji*), e sotto l’influsso del romanticismo nato in Europa occidentale, in Ucraina si affermò quel movimento letterario “linguistico-democratico” (*jazykovo-demokratyčnyj literaturnyj*), di cui furono espressione Kotljarevs’kyj e altri talenti. Per Kryms’kyj il tratto precipuo di questi scrittori fu il loro “amore per il popolo” (*narodoljubstvo*), motivo per il quale essi trasposero in letteratura l’ucraino popolare, parlato dalle persone semplici (*jak neju balakajut’ prosti ljudy*).

In riferimento alla lingua degli *auctores*, Kryms’kyj ha una lettura piuttosto critica delle scelte di Ševčenko. Il bardo ucraino, a suo dire, non seguì il principio di ‘fedeltà’ alla lingua parlata al quale si erano attenuti i suoi predecessori: influenzato dalle idee elaborate dagli slavofili, Ševčenko avrebbe evitato termini che in realtà erano tipicamente ucraini, per tentare invece di adottarne altri che fossero comprensibili a tutti gli slavi, facendo, di conseguenza, ricorso anche a termini slavo-ecclesiastici, di origine biblica. La lingua di Ševčenko, per Kryms’kyj, rimane l’ucraino, ma la reinterpretazione artistica e soggettiva dell’autore ha sottratto una parte della ricchezza e dell’espressività della lingua parlata, mentre alcuni scrittori attivi nel periodo successivo operarono scelte linguistiche differenti:

[...] в Шевченка виявилася українська мова лиш так, як у прекрасній мармуровій білій статуї виявляються риси живої людини, – без тієї колоритности, якою виблискуватиме живописний малюнок, і без тієї детальної точности, яку може дати фотографія. Після Шевченка українське письменство з рішучою безповоротністю провело демократичніше правило: отак, як говорить простий нарід на Україні – так треба точка-в-точку й писати, не поступившись будь-якими особливостями його мови та не приносячи їх у жертву для спільно-слов’янського взаїмного зрозуміння. Оцей принцип: нехай письменська мова буде українською цілком геть, у-край! – і до сьогодні свято визнається в українському письменстві<sup>119</sup> (Kryms’kyj 1922, p. 115).

<sup>119</sup> “In Ševčenko la lingua ucraina si esprimeva allo stesso modo in cui in una bianca e perfetta statua in marmo sono rappresentati i tratti di una persona reale: senza quella ricchezza di colori grazie alla quale risplende un quadro, e senza quella precisione nei dettagli che può dare una fotografia. Dopo Ševčenko la produzione letteraria ucraina con convinta risolutezza introdusse una regola democratica: occorre scrivere esattamente come parla la gente semplice in Ucraina, alla lettera, senza trascurare nessuna particolarità e senza sacrificare nulla in nome della mutua comprensione interslava. Il principio era questo: che la lingua scritta sia totalmente ucraina. fino in fondo! E tuttora questa regola si considera sacra nella produzione letteraria in lingua ucraina”.



Come si evince da questa citazione, l'impostazione di Kryms'kyj sembra piuttosto rigida sul principio cardine di fedele riproduzione della lingua popolare, tanto da rimproverare a Ševčenko di essersene discostato troppo.

Per quanto concerne la situazione linguistica occidentale, e in particolare galiziana, Kryms'kyj non usa termini positivi: lo studioso parla infatti di *jazyčije*<sup>120</sup>, ossia di un tipo gergale nel quale si unirono elementi della lingua russa pseudo-classica di Tredjakovskij, Lomonosov, Deržavin. Il linguista specifica che in seguito, dopo l'annessione all'Austria, questa divenne la lingua dell'università di Leopoli (dall'epoca di Giuseppe II) e la lingua dei rapporti giuridici fra Galizia e Austria. Tuttavia, anche in area galiziana, a partire dal 1830, si cominciò a prestare maggiore attenzione alla ricerca della lingua popolare, attraverso una letteratura di impostazione democratica. Nonostante ciò, gli *intelligenty* di Galizia per Kryms'kyj non si liberarono del tutto dall'eredità dello *jazyčije*, che esercitava ancora influssi linguistici di natura artificiale e anti-popolare. Kryms'kyj giudica in maniera piuttosto impietosa la varietà letteraria galiziana:

У галицько-малоруській літературній мові самісінька етимологія (склонення та спряження) дійсно малоруська; синтаксис і фразеологія – ті самі що у польській літературній мові, цеб-то не раз дуже антимальоруські; словарний матеріал мови галицького інтелігента так само захаращений полонізмами, а поруч з тим має чимало незграбних церковнослов'янizmів, почасти й росіянізмів; не перебуваєється вона й без саморобних, на-ново кованих слів<sup>121</sup> (Kryms'kyj 1922, p. 117).

Infine, lo studioso si esprime in termini fortemente negativi nei confronti delle abitudini ortografiche diffuse e accettate in area galiziana, a conferma di una valutazione certamente non positiva della varietà ucraina occidentale scritta e parlata (su questo punto cfr. cap. 4, § 4.2.5.).

In definitiva, dai passi proposti si comprende perché Kryms'kyj sia annoverato fra gli appartenenti alla scuola purista: egli studia e valorizza l'evoluzione dell'ucraino con un'attenzione particolare rivolta alle fasi storiche nelle quali la lingua di matrice popolare, sovradialettale si è rispecchiata in maniera più fedele nella produzione scritta. Appare evidente come l'influsso dello slavo ecclesiastico e del polacco non sia considerato positivamente, e, di contro, la conservazione di tratti arcaici (come il vocativo, o il dativo in *-ovi*) costituisca un valore aggiunto per l'ucraino.

<sup>120</sup> Nella letteratura scientifica ucraina a partire dalla metà dell'Ottocento con il termine *jazyčie* si indicava, in senso dispregiativo, la varietà linguistica usata nella produzione letteraria della Galizia, Bucovina e Transcarpazia fra XVIII e inizio XX secolo che non aveva funzione liturgica (come lo slavo ecclesiastico), ma non era nemmeno fondata sul vernacolare ucraino. Questa varietà in parte è confluita nel russo, adottato dalla corrente moscovita in area occidentale. Secondo Moser ([2008] 2011) si tratterebbe di uno "pseudoterminale", che include concetti diversi e andrebbe superato, anche nell'ottica di uno studio più tecnico della produzione linguistico-letteraria dell'area occidentale.

<sup>121</sup> "Nella lingua letteraria piccolo russa di Galizia la sola etimologia (la declinazione e la coniugazione) è effettivamente piccolo russa; la sintassi e la fraseologia sono le stesse del polacco, quindi molto 'anti-piccolo-russe'; il lessico della lingua di un *intelligent* galiziano è anch'esso pieno di polonismi, e oltre a questi di svariati e rozzi termini slavo-ecclesiastici, in parte anche da russismi; [la lingua] non fa a meno di parole 'fatte in casa', neologismi".

Infine, come sottolineato nell'ultima parte, si evince che Kryms'kyj non consideri opportuno integrare massicciamente nella norma ucraina elementi galiziani, in particolare in ambito ortografico e lessicale. Tale atteggiamento, però, appare in contrasto con quanto è avvenuto a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, ossia un naturale processo di arricchimento e scambio reciproci fra la varietà galiziana e quella dell'Ucraina del Dnipro/Dnepr, e anche con il compromesso ortografico realizzato nel 1928-29 (cfr. § 2.3.2.).

## 2.1.4. Ivan Ohijenko

### 2.1.4.1. Cenni biografici e produzione scientifica

Ohijenko (noto anche con il suo nome da metropolita, Ilarion) nacque nel 1882 nell'attuale regione di Žytomyr (Ucraina sud-occidentale). È uno dei più noti rappresentanti della diaspora ucraina. Morì in Canada, a Winnipeg, nel 1972. Studiò filologia e letteratura slava a Kyjiv. Nel periodo della Repubblica Nazionale Ucraina rivestì per un breve periodo l'incarico di ministro dell'educazione e di ministro degli affari religiosi (1919). Fu anche membro della Società Scientifica Ševčenko<sup>122</sup>. Nel 1920 emigrò in Polonia, dove successivamente insegnò slavo ecclesiastico e paleografia. Fu rimosso dall'incarico nel 1932 e si dedicò alla pubblicazione delle riviste *Ridna mova* [Lingua materna] e *Naša kul'tura* [La nostra cultura], edita a Varsavia. Contemporaneamente, riprese l'opera, iniziata negli anni Venti, di traduzione della Bibbia in ucraino, che vide la luce in maniera completa solo nel 1962.

Negli anni Quaranta divenne vescovo e poi metropolita di Cholm e Podlachia (all'interno della chiesa ortodossa autocefala polacca). A seguito dell'avanzata delle forze sovietiche si trasferì dapprima in Austria, poi in Svizzera e, infine, in Canada, dove divenne capo della chiesa ortodossa (IEU 'Ohiienko, Ivan'<sup>123</sup>).

La sua produzione scientifica si incentra da un lato sulla storia ecclesiastica, dall'altro sulla storia e su vari aspetti della lingua letteraria ucraina. Si segnalano in particolare *Narysy z istoriji ukrajins'koji movy: systema ukrajins'koho pravopysu* [Lineamenti di storia della lingua ucraina: il sistema ortografico ucraino] (Ohijenko 1927), e *Istorija ukrajins'koji literaturnoji movy* [Storia della lingua ucraina letteraria] (Ohijenko 1949).

---

<sup>122</sup> Questa istituzione scientifica, creata nel 1873 a Leopoli, aveva fatto molto per lo sviluppo dell'editoria e la divulgazione delle conoscenze relative all'Ucraina.

<sup>123</sup><http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5C%5CH%5COhiienkoIvan.htm> [30/08/2018].

Egli si dedicò con particolare impegno alla produzione di opere che diffondessero fra un pubblico ampio la conoscenza dell'ucraino, e trattò il problema della norma da un punto di vista purista, mantenendo costante l'attenzione ai fatti di storia della lingua. A questo filone della sua produzione si possono ascrivere, fra le altre, opere come *Ukrajins'kyj stylistyčnyj slovnyk* [Dizionario stilistico dell'ucraino] (Ohijenko 1924) e *Čystota j pravyl'nist' ukrajins'koji movy* [Purezza e correttezza della lingua ucraina] (Ohijenko 1925).

Nel periodo della Repubblica Popolare Ucraina, come accennato, si dedicò alla redazione delle *Najholovniši pravyla ukrajins'koho pravopysu* [Regole principali dell'ortografia ucraina], pubblicate per la prima volta nel 1918, adottate ufficialmente nel periodo del Direttorio (1919), e che costituiscono la base del lavoro di normalizzazione ortografica del decennio successivo. In questo periodo curò anche alcuni manuali e dizionarietti ortografici (cfr. Danylevs'ka 2009, pp. 125, 128-129).

#### 2.1.4.2. L'idea di *ridna mova* in Ohijenko

Per riassumere in pochissime parole il perché Ohijenko sia classificato come membro della scuola etnografica basta citare l'epigrafe al volume *Ukrajins'kyj stylistyčnyj slovnyk* (Ohijenko 1924): “Бережи чистоту своєї Рідної мови, - і тим збережеш чистою й Душу народу твого<sup>124</sup>”. Questo è senza dubbio il pensiero di base che anima l'attività scientifica dello studioso: ricostruire tratti morfologici, sintattici, stilistici il più possibile aderenti a quelli del vernacolare ucraino. Tuttavia, accanto a questo principio non va trascurata l'attenzione filologica all'evoluzione diacronica dell'ucraino, e in questo senso Ohijenko prende in considerazione anche la lingua della *Rus'* (cfr. cap. 1, § 1.4.) e lo slavo ecclesiastico.

Se consideriamo l'introduzione al volume del 1925 *Čystota j pravyl'nist' ukrajins'koji movy*, possiamo capire alcuni tratti del suo approccio alla lingua ucraina e alla normalizzazione. Anzitutto, Ohijenko (1925, p. 5) definisce l'ucraino una lingua antica, che però ha avuto un'evoluzione particolare: fino al XVI secolo le forme linguistiche di natura popolare penetrarono in maniera limitata nella lingua letteraria, dove invece imperava un modello aderente allo slavo ecclesiastico. Col tempo l'elemento popolare si affermò in misura crescente, e a partire dal Settecento esso divenne dominante. Pertanto, nella visione di Ohijenko, l'ucraino ha vissuto un processo evolutivo che ha portato a un cambiamento del proprio fondamento, che prima era allogeno, esterno, mentre dal Settecento in poi è divenuto più specificamente ucraino (questo in linea con quanto abbiamo visto sia in Tymčenko sia in Kryms'kyj).

---

<sup>124</sup> “Preserva la purezza della tua lingua ‘Materna’ e così manterrai pura anche l'Anima del tuo popolo”.

Lo studioso non manca di sottolineare quanto le vicissitudini politiche abbiano influito su un percorso che non ha potuto svilupparsi in maniera lineare e libera. Ohijenko (1925, pp. 5-6) ritiene che nel periodo nel quale l'Ucraina possedeva uno stato autonomo, da lui identificato nella *Rus'* di Kyjiv, in realtà dominava il bulgaro dell'epoca; durante la dominazione lituana questa situazione si protrasse, fino ad arrivare a una svolta da un punto di vista linguistico, che Ohijenko data fra i secoli XIV e XVI: tale svolta derivò dall'idea, inizialmente embrionale e poi sempre più convinta, di elaborare la propria lingua letteraria a partire da una base popolare e viva (vernacolare).

A seguito dell'Unione di Lublino (1569), tuttavia, secondo Ohijenko, la Polonia iniziò a influenzare pesantemente sia la vita religiosa sia quella linguistica dell'Ucraina, tanto da dare vita a una nuova *intelligencija*, polonizzata e molto distante dal popolo. Anche lo studioso, come Kryms'kyj, non sembra avere un'opinione positiva dello *jazyčije* diffusosi in area occidentale, che subì pesantemente l'influsso del polacco:

[...] за XVI-XVII віки на Україні, переважно в її західних частинах, витворюється особлива літературна мова, так звана макаронична, – мішанина елементів: церковно-слов'янського, польського, латинського та свого живого народнього<sup>125</sup> (Ohijenko 1925, p. 6).

A partire dal Seicento, la porzione di territorio ucraino che entrò a far parte dell'impero zarista, secondo Ohijenko, fu soggetta all'influenza del russo: ciò impedì lo sviluppo naturale della lingua ucraina. Se è vero che a partire dalla seconda metà del XVIII secolo la lingua letteraria divenne di fatto un tutt'uno con quella parlata, le restrizioni imposte a livello amministrativo, specie nel corso dell'Ottocento, non consentirono un'esistenza e un uso liberi dello strumento linguistico ucraino, che poté affermarsi definitivamente solo a partire dal 1905 (Ohijenko 1925, pp. 6-7). Gli influssi polacco e russo nella premessa del testo di Ohijenko vengono connotati negativamente come “estranei e nocivi” (*čuži j škidlyvi*), in quanto avrebbero impedito di affermare una tradizione propriamente ucraina che era, invece, molto antica.

Ohijenko (1925, pp. 7-8) si duole del fatto che la classe colta ucraina a lui contemporanea non conosca a sufficienza la storia della propria lingua, e, in generale, non possieda un minimo bagaglio di conoscenze relative alla linguistica. Lo studioso sottolinea, inoltre, come anche gli scrittori, ignari della storia dell'ucraino, abbiano sorprendentemente iniziato a redigere grammatiche o pubblicare articoli dove, anziché favorire la conoscenza della corretta norma dell'ucraino, ne danno una lettura erronea: questo avviene, ad esempio, quando si raccomanda di usare l'espressione *za azbukoju* anziché *po azbuci* ‘secondo l'alfabeto’, poiché la seconda viene considerata un russismo. Per Ohijenko questa è la manifestazione dell'incompetenza in prospettiva storica dei

---

<sup>125</sup> “Fra il XVI e il XVII secc. in Ucraina, soprattutto nelle sue parti occidentali, si forma una peculiare lingua letteraria, cosiddetta maccheronica, - un miscuglio di elementi: slavo ecclesiastico, polacco, latino e popolare vivo proprio”.

normalizzatori dell'ucraino: se si osservano, ad esempio, i testi della Bibbia di Ostroh, redatta nel XVI secolo in territorio polacco-lituano, e che per lo studioso non ha subito alcun influsso moscovita, si osservano svariate occorrenze della forma *po azbuci*. Di conseguenza, è vero semmai l'opposto: la forma *po azbuci* è da considerarsi "tradizionale" ucraina, mentre *za azbukoju* o *pislja azbuky* sono connotati come puri polonismi (Ohijenko 1925, p. 8).

In questo caso notiamo in Ohijenko, così come nel caso di Kryms'kyj, una certa insofferenza nei confronti dei polonismi che penetrano l'ucraino, che è quasi superiore a quella mostrata nei confronti dei russismi.

Sempre nella premessa, lo studioso sottolinea la ricchezza della lingua popolare, che consente di evitare il ricorso a tutto ciò che non è ucraino, sia esso polacco o russo. Secondo la lettura di Ohijenko, tutti i popoli colti della terra sviluppano un'attenzione verso la purezza e correttezza della propria lingua in prospettiva storica.

Può risultare rivelatore di una certa visione storicista della lingua citare il passaggio che recita: "Розуміти правильно життя мови можна тільки тоді, коли будемо добре знати історію її"<sup>126</sup> (Ohijenko 1925, p. 9).

Segnaliamo, inoltre, che, in linea con quanto visto anche nel caso di Kryms'kyj, Ohijenko sostiene l'esistenza di due varietà linguistiche ucraine: quella della Grande Ucraina (Ucraina centro-orientale) e quella galiziana<sup>127</sup>.

I riferimenti sulla base dei quali lo studioso ha effettuato la ricostruzione dei principali tratti morfo-sintattici dell'ucraino nel suo volume sono la lingua ucraina antica, attestata nei monumenti letterari, la lingua popolare contemporanea, la lingua letteraria dei principali scrittori (integrata con la lingua dei quotidiani), e il confronto con altre lingue slave secondo il metodo comparativo (Ohijenko 1925, p. 9).

Per concludere, si può oggettivamente affermare che in alcuni passaggi di questa premessa Ohijenko esprima in maniera chiara un approccio di matrice romantica alla lingua, intesa come fattore discriminante per l'identificazione di una nazione. Nello stabilire la norma ucraina egli ritiene fondamentali due pilastri: l'uso parlato da un lato, l'attestazione nei monumenti letterari di prestigio (possibilmente redatti in territorio 'ucraino') dall'altro. Anche per Ohijenko gli *auctores* ricoprono un ruolo fondamentale, e l'ucraino possiede una dignità pari a quella del russo e del polacco, conferitagli dalla propria tradizione secolare e dal principio, adottato in epoca moderna, di adesione alla matrice popolare rappresentata dalla varietà vernacolare.

---

<sup>126</sup> "Si può comprendere correttamente la vita di una lingua solo quando conosceremo a fondo la sua storia".

<sup>127</sup> Egli, infatti, precisa di presentare in chiave storica anche le differenze esistenti "fra le lingue" (*miž movamy*) di queste due parti del territorio etnico ucraino.

## 2.1.5. Serhij Smerečyns'kyj

### 2.1.5.1. Cenni biografici e produzione scientifica

Smerečyns'kyj ha una produzione meno cospicua rispetto ad altri rappresentanti della scuola etnografica. Egli nacque nel 1892 nell'attuale regione di Mykolajiv (Ucraina meridionale). Fu accusato di “nazionalismo borghese” e deportato oltre i confini ucraini. Morì in Russia nel 1954.

Egli fu filologo, poeta, traduttore (EUM [2000] 2007, p. 651; Ševčenko 2002, pp. 51-52). Si formò a Kyjiv. Grazie alle sue competenze linguistiche, si dedicò principalmente allo studio della sintassi ucraina, confrontata con quella di altre lingue, europee e slave. Su questo tema scrisse gli articoli “Kudy jde ukrajins'ka mova” [Dove va la lingua ucraina] (Smerečyns'kyj 1928) e “Sposoby vidnosnoji (reljatyvnoji) spoluky v ukrajins'kij movi” [Mezzi di combinazione relativa in ucraino] (Smerečyns'kyj 1929). La sua opera più nota è il volume *Narysy z ukrajins'koji syntaksy (u zv'jazku z frazeolohijeju ta styljstykoju)* [Studi sulla sintassi ucraina in relazione alla fraseologia e alla stilistica] (Smerečyns'kyj 1932). In essa si fa riferimento a un altro testo sulla sintassi ucraina, che però non vide mai la luce (Ševčenko 2003, p. 53).

### 2.1.5.2. Smerečyns'kyj e l'attenzione all'ucraino vernacolare

Smerečyns'kyj non ha elaborato testi o premesse di natura teorica in cui si manifesta esplicitamente una precisa metodologia di lettura dei fatti linguistici e dell'attività di normalizzazione. Occorre, pertanto, leggere fra le righe delle sue disquisizioni tecniche per comprendere il suo approccio alla questione della lingua ucraina e della sua norma.

In generale, l'attenzione dello studioso, come quella di tutti i linguisti puristi, è rivolta a evidenziare i tratti peculiari dell'ucraino rispetto alle altre lingue slave. Nell'articolo del 1928 “Kudy jde ukrajins'ka mova”, dedicato al problema dello strumentale o del nominativo predicativo in ucraino (cfr. cap. 3, § 3.1.7.), il linguista mette in rilievo come il ricorso massiccio al nominativo predicativo costituisca uno dei tratti che distinguono nettamente l'ucraino dal russo e dal polacco e, al contempo, lo avvicinano alle lingue romanze (Smerečyns'kyj 1928, p. 172).

Smerečyns'kyj contesta la scelta di molti altri studiosi, i quali nel trattare i fenomeni sintattici tipici dell'ucraino, ricorrono massicciamente a esempi tratti dalla lingua letteraria (*knyžnja*) dei secoli passati. A suo dire occorre, invece, concentrarsi principalmente sulla lingua popolare:

[...] висновки, базовані на матеріялі мови книжньої, що завжди була більшою чи меншою мірою чужа народній, та ще й в умовах різних впливів, перемішання пам'яток то-що, – не

можуть бути цілком певні. Не маємо бо достатніх підстав (маючи лише округлини нар. укр. мови, що їх можна виділити з чужих книжніх) з певністю сказати, що було в старій народній укр. мові<sup>128</sup> (Smerečyns'kyj 1928, p. 175).

Dunque, anche in questo caso vediamo come per Smerečyns'kyj il pilastro fondamentale su cui costruire l'implementazione della norma ucraina sia quello definito popolare (in opposizione alla tradizione letteraria), e, tuttavia, dalle sue stesse parole si comprende come una ricostruzione diacronica di questo aspetto risulti fortemente complessa. Per tale motivo la normalizzazione dovrebbe concentrarsi più su aspetti sincronici relativi alla varietà parlata (concetto esplicitato nel titolo stesso dell'articolo).

Per la sua analisi, allora, Smerečyns'kyj sceglie di basarsi essenzialmente sull'ucraino vernacolare, così come attestato in particolar modo nelle raccolte di materiali etnografici, oltre che sulla lingua dei classici della letteratura ucraina. Quanto evidenziato dalla sua ricerca, ovvero che accanto al nominativo predicativo l'ucraino abbia sviluppato una serie di costruzioni/locuzioni prepositive (ad esempio introdotte dalla preposizione *za*+accusativo, oppure *u/v*+locativo), viene letto dallo studioso come un avvicinamento alla prassi di molte lingue romanze e germaniche. Lo strumentale predicativo, pertanto, non viene visto come “organico” al sistema linguistico dell'ucraino, al contrario di quanto avviene, ad esempio, nel russo. Laddove vi si faccia ricorso in ucraino, questo avviene, secondo Smerečyns'kyj, a causa dell'influsso del russo o del polacco: il caso dello strumentale usato col verbo ‘essere’ è un esempio di polonismo, definito tale da studiosi quali Potebnja, Žytec'kyj e Tymčenko, oppure viene usato nella convinzione, errata, che esso abbia la stessa funzione del russo *javljat'sja* ‘sembrare’<sup>129</sup>. Nella lettura di Smerečyns'kyj (1928, pp. 180-183), pertanto, lo strumentale predicativo è qualcosa di arcaico e superato per l'ucraino contemporaneo. Al contrario, dal suo punto di vista nella lingua ucraina, sulla scia di quanto avviene in molte altre del gruppo indoeuropeo, al posto delle pure declinazioni si starebbero sviluppando costrutti retti da preposizioni.

Oltre alle spiegazioni tecniche, Smerečyns'kyj correda le proprie osservazioni di notazioni stilistiche, a volte argomentate in termini piuttosto soggettivi. Egli sottolinea ad esempio che la preferenza dell'ucraino per il nominativo predicativo si percepisce chiaramente nella lingua popolare: “[...] кожен, хто має чуття живої нар. мови, – без ніякого сумніву відчуває, що

---

<sup>128</sup> “[...] le conclusioni basate sul materiale della lingua letteraria, che è stata sempre, in misura maggiore o minore, estranea alla lingua popolare, e, inoltre, nella condizione di (subire) diverse influenze, la confusione dei monumenti letterari ecc., non possono essere del tutto sicure. Ciò perché, avendo solo a disposizione delle briciole in lingua popolare ucraina, che si possano distinguere da altre lingue letterarie, non abbiamo basi sufficienti ad affermare con convinzione quale fosse lo stato della lingua popolare ucraina antica”.

<sup>129</sup> In russo tale verbo ha il significato letterale di ‘sembrare’, ma in questo tipo di costruzione viene usato come sinonimo di ‘essere’ e regge lo strumentale predicativo.

номінативні й прийменникові звороти природніші, й свіжіші, а інструментальні, – як чужі, безбарвні, неприродні<sup>130</sup>” (Smerečyns’kyj 1928, p. 184).

L’articolo si conclude con l’auspicio che anche per la sintassi, così come avvenuto per la fonetica e la morfologia, siano fissati i tratti peculiari e distintivi dell’ucraino, quelli che lo differenziano maggiormente dagli altri sistemi linguistici.

Il lavoro più noto di Smerečyns’kyj, come già menzionato, è il suo trattato sulla sintassi ucraina *Narysy z ukrajins’koji syntaksy (u zv’jazku z frazeolohijeju ta styljstykoju)*. Quest’opera contiene molte informazioni importanti e osservazioni acute sui principali tratti sintattici dell’ucraino. In alcuni passaggi si coglie abbastanza chiaramente l’orientamento purista di questo studioso e la sua particolare attenzione alla base vernacolare della lingua normativa.

Già nella nota introduttiva l’autore chiarisce in termini inequivocabili il punto più importante della sua trattazione: “Об’єкт – народня мова (особливості, що характеризують українські народньо-територіяльні діалекти)<sup>131</sup>” (Smerečyns’kyj 1932, p. 6). Inoltre, lo studioso specifica sulla base di quale corpus vengono registrate le caratteristiche principali della sintassi ucraina: oltre ai materiali etnografici, su cui si fondano, fra gli altri, gli studi di Franz Miklosich, Potebnja, Tymčenko, Ohonovs’kyj, Kurylo, l’autore precisa di aver consultato altre raccolte, più recenti, di racconti, ballate e altre creazioni di stampo popolare. Accanto a questo tipo di fonte, Smerečyns’kyj ha utilizzato esempi ripresi da autori ucraini dei secoli XIX e XX (Kvitka-Osnov’janenko, Kuliš, Marko Vovčok, Panas Myrnyj, Mychajlo Kocjubyns’kyj e altri), e ha anche tenuto conto, diacronicamente, di dati linguistici a partire dalle antiche attestazioni letterarie del secolo XI<sup>132</sup>. Il suo testo guarda ai fenomeni dell’ucraino anche in ottica comparativa, attraverso il confronto con altre lingue, slave e non (tedesco, francese, latino, inglese ecc.). Infine, l’autore ha consultato pubblicazioni scientifiche o a carattere divulgativo dei più importanti linguisti attivi fra la fine dell’Ottocento e l’epoca dell’ucrainizzazione. In questo senso, il corpus preso in considerazione da Smerečyns’kyj è meno arcaico di quello alla base degli studi sul genitivo in ucraino di Tymčenko (cfr. § 2.1.2.2.).

Il primo punto trattato nel testo di Smerečyns’kyj (1932, pp. 8-9) è quello delle forme impersonali in *-no* e *-to* (cfr. cap. 3, § 3.1.4.), tipiche dell’ucraino, e diffuse, secondo l’analisi dello studioso, tanto nell’ucraino popolare quanto in quello letterario del XIX secolo, con attestazioni

---

<sup>130</sup> “[...] chiunque possieda il senso per la lingua viva popolare, senza alcun dubbio percepisce che i costrutti col nominativo o con la preposizione sono più naturali e più freschi, mentre quelli con lo strumentale sembrano estranei, incolore, innaturali”.

<sup>131</sup> “L’oggetto è la lingua popolare (le peculiarità che caratterizzano i dialetti popolari nel territorio ucraino)”.

<sup>132</sup> Smerečyns’kyj, come Tymčenko, guarda alla questione dell’emergere di variazioni che rivelino una redazione ‘ucraina’ già nei testi redatti nella lingua della *Rus*’.



risalenti anche alla prima metà del XVI secolo. Alcune occorrenze e costrutti in presenza delle forme in *-no* e *-to* sono rigettati, poiché viene considerato il modello costituito dalla lingua popolare, che contribuisce a stabilire cosa è proprio o improprio (*nevlastyvyj*) nel caso dell'ucraino.

La formulazione adottata dallo studioso nel presentare i fenomeni sintattici ucraini rivela un'impostazione comune a tutti i linguisti della scuola etnografica: la lingua è vista come qualcosa di vivo, in continua attività, e diviene un'entità personificata: è la lingua (popolare) che non conosce determinati costrutti (*narodnja mova [...] ne znaje*); è sempre la lingua a fare uso di determinate forme (*Vona vžyvaže samoži til'ky formy [...]*, Smerečyns'kyj 1932, p. 12); è, ancora, la stessa lingua ad apprezzare molto un determinato tipo di costrutto impersonale<sup>133</sup> (*U bezpidmetovyh zvorotach takoho typu ukrajins'ka narodnja mova duže kochajet'sja*, Smerečyns'kyj 1932, p. 22). Tali espressioni sono, evidentemente, indice di una lettura organicista e di matrice romantica della lingua.

In alcuni casi, Smerečyns'kyj si ferma a sottolineare come la lingua letteraria a lui contemporanea, oppure la lingua scientifica, erroneamente, si distanzino troppo da quella popolare: ad esempio, nel sottolineare la preferenza, a suo dire tipica della lingua popolare, del genere neutro al maschile o al femminile degli aggettivi, dei pronomi o dei numerali, egli sostiene che questo tratto distintivo (*vyznačna rysa*) dell'ucraino, dalla forte valenza stilistica, viene di fatto ignorato da quasi tutti gli autori contemporanei (Smerečyns'kyj 1932, p. 38); o, ancora, l'importanza sintattica e stilistica della paratassi per l'ucraino parlato dal popolo, dal suo punto di vista, è quasi del tutto ignorata dalla lingua letteraria (Smerečyns'kyj 1932, p. 192; cfr. cap. 3, § 3.1.2.).

Anche i pochi esempi citati mostrano come Smerečyns'kyj sia particolarmente attento a raccomandare che la norma ucraina tenga fede al suo fondamento vernacolare e non si discosti eccessivamente dalla ricchezza espressiva e stilistica che lo caratterizza. Su questo punto, l'impostazione di Smerečyns'kyj è in linea con gran parte degli studiosi del gruppo etnografico, e, in particolare, con la sensibilità ai temi stilistici mostrata da Kurylo nella prima fase della sua produzione scientifica.

La natura purista di alcune osservazioni del linguista ucraino emerge dalla comparazione dei fenomeni sintattici dell'ucraino con quelli di altre lingue slave: sia nell'articolo del 1928 sia nel volume del 1932, Smerečyns'kyj è attento a sottolineare i differenti percorsi che seguono ucraino, russo e polacco. Inoltre, nella valutazione di alcuni costrutti o sintagmi, egli rileva un influsso

---

<sup>133</sup> Questo accade per gran parte degli studiosi del gruppo etnografico: la lingua è personificata e, in quanto tale, è lei che “sceglie”, “ama” determinati costrutti, o viceversa. Cfr., a titolo esemplificativo, Kurylo (1925, p. 9): “L'ucraino non conosce (*ne znaje*)”; Simovyč ([1918] 1921, p. 282): “[...] la nostra lingua, in generale, non lo ama (*joho, vzahali, ne ljubyt*)”; Ohijenko (1925, p. 24): “Ma l'ucraino non ama [...]”, e molti altri.

esterno (connotato negativamente) che allontana l'ucraino dal suo fondamento vernacolare: ad esempio, per quanto concerne il tema dell'inammissibilità della presenza di un oggetto subito dopo una forma impersonale costituita da un verbo riflessivo in *-sja* (es. *Cju chatu budujet'sja (buduvalosja) vže try roky* 'Questa casa si costruisce (si costruiva) già da tre anni'), lo studioso asserisce che l'oggetto diretto, così come lo strumentale d'agente, si riscontra a causa dell'influsso del polacco penetrato in Galizia, che da lì si sarebbe successivamente esteso anche alla varietà del Dnipro/Dnepr. Tutto ciò, invece, andrebbe sostituito con la forma personale (dotata di soggetto) che sarebbe invece tipica della varietà vernacolare e dei classici della letteratura ucraina (Smerečyns'kyj 1932, pp. 24-25). Come per tutti gli studiosi dall'approccio purista, anche per Smerečyns'kyj il ruolo della varietà galiziana in quanto tramite di molti polonismi non ha una valenza del tutto positiva. D'altro canto, Smerečyns'kyj mostra anche equilibrio nel segnalare con zelo i russismi che, a suo giudizio, allontanano la lingua ucraina dalla sua base vernacolare.

## **2.1.6. Vasyl' Simovyč (primi lavori)**

### **2.1.6.1. Cenni biografici e produzione scientifica**

Simovyč nacque nel 1880 nell'attuale regione di Ternopil' (uno dei centri principali della regione storica della Galizia). Morì nel 1944 a Leopoli. Si formò a Černivci. Fu membro della Società Scientifica Ševčenko dal 1923. La sua formazione fu influenzata da Stepan Smal'-Stoc'kyj. Fu membro del SVU (*Sojuz vyzvolennja Ukrajiny*, 'unione per la liberazione dell'Ucraina'), un'organizzazione di emigrati ucraini dall'impero russo nata in contesto austro-ungarico e tedesco. Curò l'edizione di una grammatica di ucraino, pensata per soldati etnicamente ucraini fatti prigionieri di guerra dai tedeschi. Quest'opera fu rielaborata e pubblicata nel 1921 (Simovyč [1918] 1921). All'inizio degli anni Venti lavorò a Berlino come editore e traduttore. Si spostò poi in Cecoslovacchia, dove fu dapprima insegnante, e in seguito rettore dell'Istituto Superiore di pedagogia ucraino di Praga. In questo contesto si avvicinò alle teorie del Circolo Linguistico di Praga, animato, fra gli altri, da figure quali Trubeckoj e Jakobson (cfr. *infra*, § 2.5.). Negli anni Trenta si spostò a Leopoli, dove, oltre al lavoro di editore, fu insegnante e decano della facoltà di lettere dell'università di Leopoli (IEU 'Simovyč Vasyl'<sup>134</sup>).

La sua produzione in un primo momento fu orientata su criteri puristi, come dimostra la grammatica summenzionata e il pamphlet *Na temy movy* [Sul tema della lingua] (Simovyč 1924).

---

<sup>134</sup><http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CS%5CI%5CSimovyčVasyl.htm> [30/08/2018].

Dal contatto col Circolo Linguistico di Praga apprese e rielaborò, fra i primi in Ucraina, l'approccio strutturalista, e lo applicò allo studio della fonologia. Insieme a Leonid Bulachovs'kyj, fu una figura fondamentale per la formazione scientifica di Shevelov.

Dedicò vari articoli al tema dell'ortografia, altri alla *kul'tura movy*, altri ancora alla lingua di importanti scrittori ucraini. Fu anche un profondo conoscitore di Humboldt e Potebnja (cfr. Simovyč 2005).

### 2.1.6.2. Il purismo del primo Simovyč

Consideriamo l'approccio alla normalizzazione nei primi lavori di Simovyč a partire dall'introduzione alla sua grammatica dell'ucraino, nella quale egli precisa come questo testo sia rivolto in particolare alle persone che hanno ricevuto un'educazione in lingua russa al fine di convincere il lettore di un dato incontrovertibile: “щоб він іще ліпше впевнив ся, що українська мова *самостійна*, що має свої *окремі* закони, зовсім не такі, як у російській мові<sup>135</sup>” (corsivo dell'Autore) (Simovyč [1918] 1921, p. 4).

Nella premessa alla sua grammatica Simovyč ([1918] 1921, pp. 5-6) auspica di poter contribuire a favorire un rispetto maggiore della lingua da parte dei lettori: questi ultimi, una volta conosciute le sue “leggi”, dovrebbero poter esprimere i pensieri più complessi e raffinati.

Simovyč, come Kurylo, sembra aderire alla visione humboldtiana di lingua come energia creatrice. Infatti, mentre spiega cos'è e cosa studia la grammatica, si ferma a puntualizzare:

Мова річ жива, і все, що живе, має свої закони, по яким живе. Так, як сама природа. Ці закони пізнається по *явищах*. І мова, як кожна природна річ, має свої *явища*. Ті явища одні на одні впливають, одне явище друге витискає, щоб собі заняти його місце в мові, то через те й закони мови змінюють ся, і разом з тим змінюєт ся й мова<sup>136</sup> (Simovyč [1918] 1921, p. 9).

Dunque, anche in questo caso possiamo sottolineare una visione secondo la quale la lingua è vista in chiave organicista, come qualcosa di vivente, che perciò possiede leggi e fenomeni, e in base a questi rivela il suo carattere mutevole.

Simovyč ([1918] 1921, p. 13) passa poi a definire in termini linguistici l'ucraino: si tratta di una lingua slava, abitualmente ricondotta al gruppo slavo-orientale. Nella sua visione, tale classificazione si basa solo su un principio di somiglianza morfologica, evidente nella declinazione,

<sup>135</sup> “affinché si convinca ancora meglio del fatto che l'ucraino è *indipendente*, possiede le sue *proprie* leggi, del tutto diverse da quelle del russo”.

<sup>136</sup> “La lingua è un qualcosa di vivo, e tutto ciò che vive ha le sue leggi, secondo le quali vive. Esattamente come la natura. Queste leggi si riconoscono dai *fenomeni*. E la lingua, come ogni cosa naturale, possiede i suoi *fenomeni*. Questi fenomeni si influenzano l'un l'altro, uno estromette l'altro, per occupare il suo posto nella lingua, di conseguenza anche le leggi linguistiche cambiano, e accanto a ciò cambia anche la lingua”.

mentre, a livello fonetico, lo studioso considera l'ucraino più vicino alle lingue slavo-meridionali, in particolare serbo e bulgaro<sup>137</sup>.

Da un punto di vista dialettologico, per Simovyč ([1918] 1921, pp. 13-14) la scelta di basare la lingua letteraria ucraina sulle parlate della regione del Dnipro/Dnepr sarebbe stata operata perché da un punto di vista storico, oltre che geografico, essa è sempre stata il cuore del paese, e il punto di incontro delle sue varie declinazioni culturali e linguistiche. Inoltre, secondo un principio stilistico, le varietà dialettali di quest'area per Simovyč si contraddistinguono per uniformità e armonia.

Tuttavia, per lo studioso il motivo principale per cui le parlate della regione del Dnipro/Dnepr sono divenute la base dell'ucraino sta nel fatto che su di esse si fonda la letteratura ucraina moderna: Kotljarevs'kyj fu il primo a scrivere utilizzando la lingua popolare e fino a Ševčenko tutti i principali autori provenivano da quell'area dell'Ucraina. Un contributo fondamentale all'elaborazione della norma ucraina viene riconosciuto a Kuliš e Mychajlo Staryc'kyj. Per quanto concerne la struttura della frase gli esempi migliori sono considerati quelli di Marko Vovčok e Panas Myrnyj.

Secondo Simovyč a seguito dei “barbari” divieti zaristi imposti nella seconda metà dell'Ottocento, la lingua letteraria ucraina trovò la possibilità di portare avanti il proprio percorso solo nella parte di territorio controllata dagli Asburgo. Qui si elaborò, allora, una lingua scientifica e per l'insegnamento, fondata sulle parlate locali. A partire dal 1905 anche nell'Ucraina russa ricominciò la produzione in lingua ucraina, e questo comportò un mutuo arricchimento fra le due varietà ucraine, con un importante apporto galiziano. Per Simovyč ([1918] 1921, p. 15), tuttavia, dal contatto col galiziano in quel periodo non derivò l'acquisizione di polonismi a livello lessicale, né l'adozione di una struttura del periodo influenzata dal polacco, né la penetrazione di quelle forme arcaiche che nell'Ucraina del Dnipro/Dnepr erano già in disuso. In generale, comunque, nella sua visione l'apporto occidentale fu molto importante, specie per l'elaborazione della lingua scientifica.

Va rilevato inoltre come lo studioso, nativo del villaggio di Hadynkivci, nella regione di Ternopil' (Ucraina occidentale), a differenza di altri normalizzatori, abbia affrontato in maniera più esplicita di altri e con atteggiamento positivo il tema dell'influsso della varietà occidentale nella codificazione della norma e nella sua implementazione. La sua provenienza occidentale (che emerge molto chiaramente anche dall'ortografia di cui si serve l'autore stesso per scrivere) lo porta a considerare come un fatto progressivo l'integrazione di elementi occidentali nella norma, senza segnalarli negativamente come polonismi.

---

<sup>137</sup> In questo Simovyč segue la lettura del suo maestro, Stepan Smal'-Stoc'kyj, coautore della già menzionata grammatica del ruteno (Smal'-Stoc'kyj, Gartner 1913), il quale, confutando l'idea dell'unione originaria delle tre lingue slavo-orientali aveva identificato, principalmente su basi fonetiche e morfologiche, e a causa del contatto, tratti comuni con le lingue del gruppo slavo-meridionale, e soprattutto col serbo.

Simovyč conferma la tradizione che invita a guardare all'ucraino vernacolare per un adeguato uso della lingua: “Через те, що наша письменницька мова у своїй основі *народня*, то нам треба прислухувати ся до народа, як *він* балакає<sup>138</sup>” (Simovyč [1918] 1921, p. 19). Tuttavia, come già Kurylo, lo studioso raccomanda di attingere a due fonti, ossia la lingua popolare e quella delle *belles lettres*. Per quanto concerne la prima, i soggetti da cui apprendere la lingua ucraina sarebbero principalmente le donne, perché gli uomini, spostandosi per svolgere il servizio militare, corromperebbero la purezza della loro lingua. Chi non avesse la possibilità di ascoltare la lingua parlata nei villaggi, potrebbe sempre leggere le raccolte di materiale etnografico.

Per quanto concerne, invece, gli *auctores*, per Simovyč occorre operare una selezione di quelli che presentano una lingua più curata. Anch'egli, come Kurylo, apprezza particolarmente il contributo linguistico offerto da Kuliš, sia per lo sviluppo e l'arricchimento del lessico, sia per una particolare sensibilità verso l'aspetto musicale e armonico dell'ucraino: ancora una volta l'attenzione a tematiche stilistiche si rivela chiaramente nelle affermazioni degli studiosi della scuola etnografica. Oltre a Kuliš, Simovyč ([1918] 1921, pp. 20-21) cita l'importanza di Staryc'kyj, Konys'kyj, Kryms'kyj: essi sono accomunati dalla capacità di creare neologismi importanti per arricchire la lingua degli intellettuali senza mai tradire la base popolare su cui si fonda la norma ucraina, che è ben rappresentata nella lingua di autori quali Ivan Nečuj-Levyc'kyj, Hrinčenko, Ivan Frankó, Lesja Ukrajinka, Kocjubyns'kyj, Serhij Jefremov e molti altri. Anche nuovi autori dell'Ucraina occidentale, a suo parere, usano un buon ucraino, e ricorrono ai dialettalismi solo in pochi casi.

Per identificare meglio le tendenze puristiche del primo Simovyč è utile consultare un piccolo pamphlet pubblicato nel 1924 e intitolato *Na temy movy* [Sul tema della lingua]. L'opuscolo si apre manifestando il punto di vista dell'autore, che, sulla base del suo lavoro di redattore, valuta la situazione linguistica della pubblicistica degli anni Venti: vi emergerebbero da un lato un certo atteggiamento russofilo (*moskofil'stvo*), dall'altro una forma di conservatorismo da parte di molti autori, chiusi nei confronti delle novità prodotte nell'ucraino popolare (Simovyč 1924, pp. 3-4).

Per quanto concerne la 'russofilia', Simovyč sostiene che secoli di dominio russo in Ucraina hanno comportato una scissione dell'Ucraina dall'Europa occidentale. Ciò ha avuto delle ripercussioni linguistiche: ad esempio, il russo ha una sua specifica maniera di percepire a livello fonetico e di trasporre graficamente i prestiti e anche i nomi propri; l'ucraino, che in realtà ne possiede un'altra, si è trovato spesso a seguire l'impostazione russa, che, però, non coincide col

---

<sup>138</sup> “Poiché la nostra lingua letteraria è alla sua base una lingua *popolare*, è necessario che ascoltiamo il popolo, come esso parla”.

proprio sistema fonemico. Questo ha generato una situazione caotica, risolta, di fatto, solo a partire dal 1921 con la pubblicazione delle *Regole principali* dell'ortografia, che Simovyč (1924, p. 5) giudica come imperfette e stilate in modo frettoloso.

Simovyč fornisce poi molti esempi pratici della dilagante 'russofilia' dell'ucraino: uno di questi si può individuare nel caso dei numerali seguiti da sostantivi che compongono una forma aggettivale: in ucraino, sotto l'influsso del russo, si declina erroneamente il numerale al genitivo. Simovyč, invece, sottolinea che anziché avere la forma *dvočtyžnevyk* 'di due settimane', che è un puro russismo, si dovrebbe usare *dvotyžnevyk*.

Così, si possono identificare altre prassi linguistiche che sono indice di un orientamento di adesione al russo, e vengono connotate come "barbarismi", fra questi:

- la tendenza a usare la desinenza del dativo maschile singolare in *-u*, mentre in ucraino è conservata la forma, più arcaica, in *-ovi*;
- il mancato uso del vocativo, che invece si conserva in ucraino;
- la declinazione di tutte le componenti di un numerale composto, quando in ucraino si declina solo l'ultimo componente: es. *semydesjaty*, anziché la forma corretta *semdesjat'och*, 'settanta';
- nella comparazione degli aggettivi, l'uso improprio del comparativo di maggioranza: *bil's sylnych* anziché *syl'nišych* (più forti);
- un uso improprio delle forme participiali e della forme impersonali in *-no* e *-to* (cfr. cap. 3) (Simovyč 1924, pp. 14-20).

Nella lettura strettamente purista del primo Simovyč, come per molti degli studiosi appartenenti alla scuola etnografica, la 'russofilia' dell'ucraino si manifesta in maniera ancora più palese da un punto di vista fraseologico. In questo ambito, uno dei casi più eclatanti analizzati dallo studioso è l'uso improprio della preposizione *po*: mentre in russo questa possiede molte reggenze, in ucraino, secondo Simovyč l'uso è circoscritto al luogo (es. *po dorozj*, 'per strada/per la via'), al tempo (es. *po škodi j Ljach mudryj*<sup>139</sup>, espressione idiomatica traducibile, approssimativamente, come 'sbagliando si impara'), al fine (es. *po vodu jty*, 'andare per (prendere) l'acqua'), e in un numero limitato di altre espressioni. Viceversa, nei testi di molti scrittori e di qualche accademico il linguista registra un abuso delle costruzioni rette da *po*, evidentemente dovuto all'influsso del russo.

---

<sup>139</sup> Nel dizionario accademico dell'ucraino online (SUM - Slovník Ukrajin'skogo Movy, 11 tomi) l'espressione riportata è: *Mudryj [šljachtyč] po škodi*, e viene spiegata con una perifrasi: cominciare a comprendere meglio qualcosa a seguito di perdite, danni. Il *Ljach* qui menzionato sta per 'polacco'.

Simovyč (1924, pp. 21-24) presenta un elenco di 16 casi in cui l'ucraino differisce dal russo, che invece userebbe in tutti gli esempi riportati un costrutto retto da *po*, e registra esempi di uso scorretto tipici della pubblicistica ucraina a lui coeva. Così, solo per citare qualche esempio:

- anziché la forma ucraina *z techničnych pryčyn* si incontra spesso la forma *po techničnym pryčynam* 'per motivi tecnici';
- per indicare uno 'specialista contabile' anziché *fachovec' u buchhal'teriji*, con la preposizione *u/v* a reggere il locativo, si legge *fachovec' po buchhal'teriji*;
- per riferirsi a una 'discussione sulle questioni nazionali' anziché avere la forma *diskusija nad nacional'nymy pytannjamy*, dove la preposizione *nad* regge lo strumentale plurale, si riscontra spesso nella pubblicistica la forma, calcata dal russo, *po nacional'nym pytannjam* ecc.

Sarebbe inoltre "inadatta" e "brutta" (*nezručnyj j pohanyj*) la traduzione del russo *otnositel'no* 'riguardo' con l'ucraino *vidnosno*, in quanto la lingua popolare ricorre regolarmente alla preposizione *ščodo*, mentre la lingua letteraria fa uso di *suproty*<sup>140</sup>. La forma derivata *u c'jomu vidnošenni* 'in relazione a ciò/da questo punto di vista', usata al posto delle varianti ucraine *iz c'oho boku, z c'oho pohljadu, ščodo toho, v tim naprjami* è, secondo Simovyč (1924, p. 25), un "brutto germanismo" penetrato in ucraino tramite la mediazione del russo.

Allo stesso modo, per Simovyč (1924, pp. 26-29) sono calchi dal russo molte locuzioni, ad esempio:

- *bez usjakovo sumnivu* 'senza alcun dubbio', che invece dovrebbe contenere una doppia negazione *bez nijakovo sumnivu*, anche se l'espressione popolare corrispondente più appropriata sarebbe *ničoho i kazaty*, letteralmente, 'nulla da dire';
- *ne vstani*, 'non in condizione' (formata impropriamente calcando il russo *v sostojanii*), al posto delle forme popolari *nam ne pid sylu, nam ne syla, my ne spromožni, ne zdatni, ne možemo* (in galiziano, *my ne hodni*);
- *maty misce* 'aver luogo' (calco dal russo *imet' mesto*), da sostituire con *vidbuvatysja*;
- la forma di terza persona singolare riflessiva del verbo 'avere' *maty – majet'sja* (calco dal russo *imeetsja*), utilizzata al posto delle varianti ucraine *je, buvaje, majemo*;
- la forma di gerundio *djakujuči* (sul modello del russo *blagodarja*), o, più raramente, la forma avverbiale *zavdjaky* 'grazie/a causa di', al posto delle più corrette *čerez, naslidkom čoho* e molti altri esempi.

---

<sup>140</sup> Nella versione online del SUM questa preposizione, nell'accezione di 'riguardo a', è indicata come "di uso limitato" (*ridkovžyvane*).

In tutti questi casi si vede come l'attenzione sia sempre posta al corrispettivo russo, e, in particolare, come si insista nel presentare l'opzione più popolare per esprimere un concetto, in linea con l'orientamento romantico alla lingua del *Volk*.

In *Na temy movy* seguono moltissimi altri esempi di espressioni o singoli termini, tendenzialmente ripresi dal russo o calcati in maniera impropria secondo il parere di Simovyč, e che invece in ucraino, in particolar modo quello popolare, possiedono sfumature semantiche differenti e vanno rese in altro modo.

Frequentemente l'autore indica anche, per quanto possibile, la variante lessicale o fraseologica galiziana, senza connotarla in termini negativi. Simovyč lamenta più frequentemente l'adesione a modelli russi rispetto a quelli polacchi, i quali, a suo dire, sono oggetto di studio attento da parte di altri studiosi quali Kurylo e, in parte, Synjavs'kyj e Modest Levyc'kyj (cfr. Simovyč 1924, p. 37). Tuttavia, possiamo segnalare come, in linea col punto di vista di molti altri normalizzatori degli anni Venti, egli consideri una prassi erronea, ripresa dal russo così come dal polacco (come tramite del tedesco), quella di ricorrere in maniera massiccia alla formazione di sostantivi deverbali, ai quali la lingua ucraina preferisce soluzioni verbali, in particolare l'infinito: sostantivi come *doslidžuvannja* 'ricerca', *organizuvannja* 'organizzazione' ecc., sono considerati inorganici (*neorganični*) per l'ucraino, che al loro posto utilizza preferibilmente le forme verbali. Quindi, ad esempio, per Simovyč (1924, p. 36) è più opportuna la frase seguente:

*tovarystvo maje za sobi metu doslidžuvaty, organizuvaty*

'la società ha come scopo ricercare, organizzare'

Da queste affermazioni si potrebbe ricavare da un lato l'attenzione all'elemento verbale, in linea con gli studi impostati da Potebnja, dall'altro una negazione del processo di derivazione, che tendenzialmente si applica per necessità di astrazione di alcuni concetti (oggi questi sostantivi sono diffusi in ucraino).

Per quanto concerne, invece, l'atteggiamento conservatore che Simovyč imputa a molti *auctores* suoi contemporanei, egli ricorda come, a fine Ottocento, furono contestate le innovazioni e i neologismi introdotti da Kuliš nelle sue traduzioni di Shakespeare e della Bibbia, che invece col tempo si sono rivelate importanti e sono state accolte nella lingua letteraria (cfr. Danylenko 2016).

Ad esempio, nel caso della desinenza dei sostantivi neutri al nominativo si nota il conservatorismo di alcuni autori dell'Ucraina occidentale, che, non accettando le norme dell'Accademia delle Scienze, hanno proposto di sostituire al nominativo, accusativo e vocativo singolare forme con la desinenza *-je* (tipicamente galiziana) anziché *-ja* (cfr. la disamina di



Krymskyj, § 2.1.3.2.), adducendo come motivazione il fatto che il sincretismo nell'uso della stessa desinenza (-ja) per il nominativo singolare, genitivo singolare e nominativo plurale generi confusione. Per Simovyč (1924, p. 41) entrambe le desinenze sono “letterarie” e, quindi, ad entrambe va riconosciuto il diritto di cittadinanza (*pravo hromadjanstva*) nella lingua letteraria ucraina. Questa osservazione è confortata dall'uso delle forme con desinenza in -ja da parte di autori come Ševčenko e Lesja Ukrajinka, oltre al fatto che questa sia anche diffusa nell'ucraino vernacolare: pertanto, i due pilastri dei normalizzatori più puristi, popolo da un lato e *auctores* più illustri dall'altro, non suffragano la richiesta “conservatrice” proveniente dai territori occidentali.

Infine, Simovyč elenca alcuni neologismi coniatati da letterati e scienziati, che, a suo dire, meritano diffusione fra una cerchia più ampia di lettori e parlanti ucraini: fra questi menzioniamo *dopovid'* (relazione) al posto del più antico prestito russo *doklad; najavnist'* ‘presenza’ (secondo Simovyč neologismo coniato da Kryms'kyj); *vychovnyk* ‘educatore’, formato sul modello del russo *vospitatel'* (in questo caso il riferimento al russo è apprezzato); *sutnij*<sup>141</sup> (cfr. russo *suščestvennyj*) ‘importante/rilevante’.

L'autore conclude esprimendo l'auspicio che queste osservazioni possano fornire una base per una riflessione e successiva discussione sui temi linguistici che sia il più possibile oggettiva, allo scopo di “ripensare i termini non ucraini che utilizziamo, i prestiti o i neologismi meno felici” (Simovyč 1924, p. 45).

In conclusione, per quanto espresso nell'introduzione alla sua grammatica e nel pamphlet *Na temy movy*, si può affermare che Simovyč condivide con gran parte degli studiosi ucraini la tendenza a considerare la lingua come un organismo ‘vivente’ e in continuo mutamento, oltre a vedere la varietà vernacolare come base imprescindibile per l'elaborazione e l'implementazione della norma. A differenza di altri, Simovyč rimarca in termini positivi l'apporto galiziano, o, più generalmente, occidentale, nell'ucraino moderno. Di contro, egli insiste fortemente sull'eccessiva penetrazione di elementi fraseologici, lessicali od ortografici russi nell'ucraino.

---

<sup>141</sup> Anche in questo caso SUM online riporta che tale forma è di uso limitato, mentre la forma aggettivale più comune, ad oggi, è *suttjevyj*.

## 2.1.7. Mykola Hladkyj

### 2.1.7.1. Cenni biografici e produzione scientifica

Hladkyj nacque nel 1885 nell'attuale regione di Černihiv. Morì nel 1942 in Russia. Si formò a Kyjiv e Charkiv. Per vari anni fu editore e insegnante. Fra il 1927 e il 1930 lavorò come redattore presso l'istituto della lingua scientifica ucraina (Accademia delle scienze). Fu anch'egli vittima di repressione: arrestato nel 1930, fu poi trasferito a Taškent, ritornò in Ucraina nel 1936 e da lì fu nuovamente incarcerato ed esiliato in Siberia, dove morì.

La sua produzione scientifica si concentra su fatti linguistici e stilistici della lingua letteraria ucraina. In virtù della sua esperienza di insegnante approntò, in lingua russa, un manuale di ucraino *Praktičeskij kurs ukrainskogo jazyka* [Corso pratico di ucraino] (Hladkyj [1918] 1924).

Negli anni Venti scrisse e pubblicò in varie riviste una serie di articoli sulla lingua dei quotidiani e sulla lingua degli scrittori ucraini, successivamente raccolti in due volumi: *Naša hazetna mova* [La lingua della nostra stampa] (Hladkyj 1928) e *Mova sučasnoho ukrajins'koho pys'menstva* [La lingua della letteratura ucraina contemporanea] (Hladkyj 1930a). In questi studi riflette sui difetti che la stampa e gli scrittori ucraini presentano rispetto ad aspetti morfologici, sintattici e stilistici 'propri' dell'ucraino. Nella sua produzione fu centrale il tema di una corretta applicazione della *kul'tura movy* (EUM [2000] 2007, p. 98).

Si interessò anche di ortografia, e curò alcuni opuscoli e piccoli dizionari al fine di popolarizzare l'ortografia del 1928-29 (cfr. Hladkyj 1929; Hladkyj, Dubrovs'kyj 1929).

### 2.1.7.2. L'ucraino come lingua di prestigio in Hladkyj

Fra gli studiosi del gruppo purista, Hladkyj introduce il tema della fraseologia dell'ucraino nel suo *Praktičeskij kurs ukrainskogo jazyka*, pensato per le scuole in cui il russo era lingua di insegnamento o per autodidatti. La fraseologia è qui definita “дух языка, способ национального мышления, отразившийся в живой народной речи, то, что собственно составляет своеобразный колорит, индивидуальность языка<sup>142</sup>” (Hladkyj [1918] 1924, p. 100).

Secondo Hladkyj la fraseologia è l'ambito linguistico nel quale si manifesta in maniera inequivocabile la specificità del pensiero di un singolo popolo o di una nazione:

Каждый народ, как и всякая отдельная личность, мыслит по своему, воспринимает впечатления окружающей жизни сообразно со своим биологическим характером, выражает

---

<sup>142</sup> “il genio della lingua, lo strumento del pensare nazionale, che è riflesso nel discorso popolare vivo, ciò che, realmente, costituisce il colorito specifico, l'individualità della lingua”.

свои ощущения и чувства в определенных образах, шаблонах речи, которые, передаваясь от поколения к поколению, становятся как бы языковой традицией и играют большую роль в сложном процессе мышления и мироощущения, сохраняя огромный запас умственной энергии, чем дается возможность для нового непрерывного [sic!] прогресса<sup>143</sup> (Hladkyj [1918] 1924, p. 100).

Questa citazione rappresenta con ogni evidenza una sintesi del pensiero linguistico humboldtiano, così come viene spesso recepito in area slava e come abbiamo visto in particolare nel caso di Kurylo. Vi troviamo il binomio individuo-nazione, il concetto di percezione del mondo che si riflette nel modo di pensare di un popolo, il riferimento alla lingua come attività costante e progressiva (che qualche riga più in basso viene paragonata al mare).

Nell'elencare una serie di espressioni e fraseologismi dell'ucraino, Hladkyj precisa di aver fatto riferimento alle raccolte etnografiche, alle opere dei classici della letteratura ucraina e, infine, a quanto raccolto da Hrinčenko nel suo dizionario ucraino-russo: pertanto Hladkyj, come gli altri esponenti del gruppo etnografico, si muove sulla base di quanto attestato nelle trascrizioni della creatività popolare e nella letteratura ucraina che su essa si fonda.

Nell'introduzione al volume del 1930 *Mova sučasnoho ukrajins'koho pysmenstva*, Hladkyj sostiene che la parola (*slovo*) sia una struttura complessa che si compone di tre elementi: suono scindibile (*rozčlenovanyj zvuk*), rappresentazione (*ujavlennja*), e significato (*značennja slova*). Citando testi di Potebnja, quali *Mysl' i jazyk* [Pensiero e linguaggio] e *Iz lekcij po teorii slovesnosti* (citato anche da Kurylo, cfr. § 2.1.1.2.1. e § 2.1.1.2.2.), per Hladkyj la parola può essere dotata di un significato etimologico (che nel tempo si può perdere) e di uno soggettivo.

Hladkyj mostra poi di aver recepito, almeno a livello terminologico, la distinzione saussuriana fra *langue* e *parole*: col termine *jazyk* si intende il fenomeno sociale, il sistema linguistico costituito dalle norme e tradizioni di un determinato ambiente sociale (la *langue*); per *mova* si intende, invece, un fenomeno individuale (la *parole*). In questo senso, secondo il linguista, si può guardare alla *langue* con la sua norma come se si trattasse della tesi, e alla *parole* con il suo infrangere le norme in nome della creatività individuale come all'antitesi (in termini hegeliani). La vita di ogni lingua (*jazyk*) può essere riassunta in un costante processo di creazione e infrazione della norma linguistica, di scontro fra l'elemento sociale e quello individuale, e in quella peculiare sintesi dialettica che si sceglie di operare, e che conferisce specificità a ogni sistema linguistico.

---

<sup>143</sup> “Ogni popolo, come ogni singolo individuo, pensa in un modo specifico, riceve impressioni dalla vita che lo circonda secondo il proprio carattere biologico, esprime le proprie sensazioni e i propri sentimenti in determinate forme, modelli di discorso, che, tramandandosi di generazione in generazione, diventano una sorta di tradizione linguistica e giocano un ruolo fondamentale nel complesso processo del pensiero e della percezione del mondo, conservando un enorme deposito di energia mentale, la quale offre la possibilità di avere un nuovo e ininterrotto progresso”.

L'aspetto sociale nella lingua, nella visione di Hladkyj, si può individuare in un segno convenzionale, in un costrutto fraseologico, in un'espressione diffusa, o, in senso più ampio, nell'intero sistema di norme attraverso cui la lingua, nel corso dei millenni, diviene una forza indipendente nella vita di una comunità. L'aspetto individuale, di contro, si manifesta, in quanto espressione di creatività, nella creazione di neologismi, in un cambiamento dell'abituale struttura del periodo, in un uso originale di prefissi e suffissi, che, secondo l'autore, servono a rendere più chiaramente il proprio pensiero (ciò vale anche per la creazione di metafore, iperboli, tautologie ecc.) (Hladkyj 1930a, p. 8).

Hladkyj fornisce anche delle importanti informazioni sulla sua visione dell'attività di normalizzazione e sul suo concetto di lingua letteraria (*literaturnyj jazyk*):

[...] нормалізація літературного мови не є нормалізація того роду, що її має, приміром, мова наукова, де лексика стає просто обов'язковою для всіх термінологією, ба й фразеологія обмежена певними рамками „точного наукового думання“.  
Мова ж літературного твору, навіть для тих щаблях свого розвитку, коли вона з мови письменника, в результаті організаційного процесу, перетворюється на власне „літературний мови“, має, проте, всі властивості художньої мови, що випливають з її естетичної функції, цебто в ній ми завжди можемо вирізнити те, що робить слово поетичним [...], що лежить поза всякими межами мовних норм [...] <sup>144</sup> (Hladkyj 1930a, pp. 8-9).

Trova espressione in questo passo l'idea che la normalizzazione non è un'operazione tesa a limitare in maniera rigida le scelte lessicali e fraseologiche di un parlante. La lingua letteraria, essendo una rielaborazione della lingua degli scrittori, conserva ancora le proprietà di quest'ultima. Hladkyj usa esplicitamente l'espressione “funzione estetica” e fa riferimento alla poeticità della parola: questo è un evidente richiamo ai testi di Potebnja e a una certa attenzione all'estetica, che si trova in Vossler e che abbiamo visto citata anche da Kurylo.

Nel suo lavoro sulla lingua degli autori ucraini Hladkyj sostiene di lavorare secondo un metodo preciso: le scelte linguistiche dei singoli scrittori vengono confrontate con la norma, che lui identifica nella lingua degli scrittori precedenti fissata nelle principali pubblicazioni scientifiche della tradizione scritta in lingua ucraina e confrontata con quella adottata da accademici e linguisti. Tuttavia, sebbene esista una certa libertà creativa con cui un letterato può esprimersi, Hladkyj sembra molto critico nei confronti degli usi linguistici degli scrittori ucraini, e, specie in ambiti come la sintassi e la fraseologia, evidenzia che le scelte individuali e le questioni stilistiche sono

---

<sup>144</sup> “[...] la normalizzazione di una lingua letteraria non è una normalizzazione assimilabile, ad esempio, a quella della lingua scientifica, dove il lessico diviene semplicemente terminologia obbligatoria per tutti, e la fraseologia è contenuta nei limiti ben definiti del ‘preciso pensiero scientifico’. Invece la lingua della creazione letteraria, anche in quelle fasi del suo sviluppo nelle quali essa si trasforma, a partire dalla lingua dello scrittore, a seguito di un processo organizzativo, nella ‘lingua letteraria’ vera e propria, possiede tutte le peculiarità della lingua artistica, che derivano dalla sua funzione estetica. Perciò, in essa possiamo sempre individuare ciò che rende la parola poetica [...], che va oltre tutti i limiti delle norme linguistiche [...]”.

marginali, mentre dovrebbe prevalere un'adesione abbastanza fedele alla norma<sup>145</sup> (cfr. Hladkyj 1930a, pp. 26, 68).

Sono molti gli errori che Hladkyj attribuisce agli scrittori ucraini a lui contemporanei: ad esempio, a livello morfologico, rimprovera l'uso della desinenza *-u* del dativo dei sostantivi maschili singolari, alla quale andrebbe preferita quella più diffusa in *-ovi*, e, viceversa, ritiene preferibile per il locativo maschile singolare la desinenza *-u* anziché quella in *-ovi* (Hladkyj 1930a, p. 18); lo studioso condanna, inoltre: a) lo scarso uso del vocativo; b) il ricorso ai participi in *-čyj*, considerati "artificiali"; c) l'uso improprio del trapassato; d) la mancata univocità nell'indicare il genere di alcuni sostantivi come *klas/kljasa* 'classe', *orkestra/orkestr* 'orchestra', *prohram/prohrama* 'programma' ecc. (Hladkyj 1930a, pp. 18-25).

L'importanza rivestita dall'aspetto sintattico viene espressa in termini inequivocabilmente psicologistici: per Hladkyj, la persistenza (*stalist'*) delle forme sintattiche di una lingua è indice di specifiche proprietà della psicologia umana, o, meglio, della specifica struttura del cervello, che determina le modalità di analisi e sintesi dei pensieri. Hladkyj, inoltre, lamenta che le basi psicologiche della linguistica siano ancora poco investigate a livello scientifico, mentre sarebbero fondamentali nella comprensione delle strutture sintattiche. Inoltre, dal proprio punto di vista la creatività individuale trova poco margine di iniziativa nell'ambito sintattico, dove il singolo autore può solo limitarsi a preferire alcune tipologie di struttura rispetto ad altre (Hladkyj 1930a, p. 26).

Anche Hladkyj, sul modello di Potebnja e della sua scuola, riserva la massima attenzione all'elemento verbale quale fulcro della frase, e dal verbo parte per la sua disamina degli errori nella sintassi e fraseologia di vari autori ucraini. Le sue tendenze puriste si evidenziano in alcuni casi: ad esempio, anche lui, come Smerečyns'kyj, considera un polonismo l'uso dello strumentale predicativo con la copula 'essere' (Hladkyj 1930a, p. 44); o, ancora, valuta come un influsso del "gergo cancelleresco russo" il dilagare di sostantivi deverbali in ucraino, in particolare nella lingua dei quotidiani (Hladkyj 1930a, p. 54; cfr. il punto di vista di Simovyč, § 2.1.6.2.).

Come altri esponenti del gruppo etnografico, Hladkyj ritiene che, accanto alla lingua dei classici della letteratura ucraina, l'altro pilastro della norma è rappresentato dalla lingua popolare: ad esempio, egli condanna la tendenza di molti autori ad abusare della diatesi passiva, quando invece nella lingua parlata prevale quella attiva, ed esprime disappunto nei confronti dei costrutti

---

<sup>145</sup> Hladkyj (1930a, pp. 109-110) considera, invece, l'ambito lessicale come quello in cui si può affermare più liberamente la creatività individuale. Egli sembra valutare positivamente la creazione di neologismi sul modello di altre lingue. Il problema, a suo dire, sta in un uso corretto di tale tipologia lessicale, che tenga presenti le differenze e le sfumature semantiche proprie dell'ucraino e non, ad esempio, del russo.

passivi in cui figura lo strumentale d'agente, esito, a suo dire, di un influsso russo di matrice slavo-ecclesiastica<sup>146</sup> (Hladkyj 1930a, p. 46; cfr. cap. 3, § 3.1.1.).

Hladkyj si mostra attento a considerare l'ucraino in un contesto non solo slavo, ma anche in relazione alle lingue europee, in modo da evidenziarne alcuni tratti specifici. Difatti, egli sottolinea l'importanza delle forme impersonali in *-no* e *-to* in ucraino, e le definisce come il miglior esito raggiunto nella sintassi di tutte le lingue europee, poiché nello specifico caso dell'ucraino tutta l'energia psichica si concentra sul predicato, anziché disperdersi in falsi soggetti, pronomi personali espliciti (sul modello di *on* francese o *man* tedesco), o sottintesi (Hladkyj 1930a, p. 51; cfr. cap. 3, § 3.1.4.). Questo tipo di affermazione, di carattere soggettivo, tende a esaltare la presunta perfezione di un costrutto ucraino attraverso una comparazione che non includa solo le lingue slave, e, in particolare il polacco e il russo.

Sono invece indice di un certo primitivismo i rimproveri che Hladkyj rivolge a molti autori ucraini, rei, a suo giudizio, di ignorare un tratto importante della lingua parlata, ovvero la capacità di formare verbi a partire da suoni onomatopeici e interiezioni<sup>147</sup> (*dijeslova, utvoreni z vydpovidnych vyhukiv i mežyslivciv*) essendo invece assai pronti ad adottare meccanicamente soluzioni calcate dal russo (Hladkyj 1930a, p. 151).

A conclusione della sua trattazione sulla lingua degli scrittori a lui contemporanei, Hladkyj evidenzia che essi spesso tendono a dimenticare che la lingua letteraria di ogni nazione è sinonimo di lingua colta (*kul'turnyj jazyk*), e una lingua colta ha le sue limitazioni e le sue leggi:

У культурнім язичу ми повинні додержувати фонетичної гармонії, що питома всякій живій мові з самої її природи, пильнувати в унормуванні морфологічних явищ певної послідовності на ґрунті народньої мови, використовувати в лексиці багатства народньої творчості й мовні скарби наших діалектів, а в синтаксичній будові речення глядіти простоти й якнайдотепнішого [sic!] застосування законів логіки, що саме в синтаксі має свій вияв.

Фразеологію та зв'язаний з нею фольклор наше письменство повинно використати, як один із найкращих засобів заощадити психічну енергію в орудуванні яскравими звичними шаблонами та відомими читацьким масам метафорами й образами. [...]

Отже, письменник повинен не тільки досконало знати свою народню мову, свої літературні язикові традиції, але й уміти з сирового матеріалу селянських діалектів творити мовні форми, близькі й рідні духові й інтересам широких мас працівників<sup>148</sup> (Hladkyj 1930a, p. 159).

<sup>146</sup> Anche Ševčenko non è esente da critiche in questo testo. Così come nel caso di Kryms'kyj, anche per Hladkyj il bardo ucraino fa ricorso ad alcuni costrutti di origine slavo-ecclesiastica (ad esempio, lo strumentale d'agente in una frase con diatesi passiva), che non sono conformi al modello della lingua popolare.

<sup>147</sup> Su questo tema cfr. il testo, decisamente primitivista, di Roman Smal'-Stoc'kyj (1929), *Prymityvnyj slovtvir* [La formazione delle parole primitiva], tutto incentrato sulle onomatopée e le forme linguistiche da esse derivate in ucraino.

<sup>148</sup> “In una lingua colta occorre preservare l'armonia fonetica propria per sua stessa natura di ogni lingua viva, coltivare nella normalizzazione dei suoi fenomeni morfologici una precisa consequenzialità sulla base della lingua popolare, utilizzare a livello lessicale le ricchezze della creatività popolare e i tesori linguistici dei nostri dialetti, mentre, nella costruzione sintattica dei periodi, osservare la semplicità e un uso il più possibile preciso delle leggi della logica, che proprio nella sintassi trova la sua manifestazione.

La fraseologia e il folclore a essa connesso vanno utilizzati dai nostri autori come uno dei mezzi più elaborati per risparmiare energia psichica nell'elaborazione di modelli chiari e abituali e metafore e immagini che siano note alle masse di lettori [...].

In questa lunga citazione sono condensati alcuni dei tratti principali del pensiero linguistico di Hladkyj. Risulta evidente in primo luogo come l'adesione alla lingua popolare sia un elemento imprescindibile per l'implementazione della norma ucraina. Di contro, in ogni caso, la lingua sembra necessitare di una rielaborazione e sublimazione letteraria. La base vernacolare su cui costruire la norma non può essere relegata in secondo piano; la lingua letteraria, inoltre, è considerata sinonimo di "colta". Infine, Hladkyj insiste nel sottolineare l'importanza della sintassi e della fraseologia popolare come espressione dell'energia creatrice. Per questo auspica che gli autori si attengano fedelmente alla norma sintattica di stampo popolare. In questa tipologia di affermazione traspare una visione di tipo romantico dell'oggetto 'lingua' di Hladkyj.

## **2.2. La scuola sintetica**

### **2.2.1. Oleksa Synjavs'kyj**

#### **2.2.1.1. Cenni biografici e produzione scientifica**

Synjavs'kyj nacque nel 1887 nell'attuale regione di Zaporizžja (Ucraina meridionale). Si formò come linguista a Charkiv. Dal 1920 al 1928 lavorò come professore di ucraino presso l'istituto di istruzione popolare di Charkiv. Nel 1928 si trasferì a Kyjiv, dove lavorò a capo della commissione dialettologica dell'Accademia delle Scienze, e dal 1930 diresse la sezione di dialettologia dell'appena fondato Istituto di linguistica. Fra il 1932 e il 1937 fu professore di lingua ucraina all'università di Kyjiv e all'istituto di pedagogia. Fu, anch'egli, vittima di repressione: venne fucilato a Kyjiv nel 1937 (EUM [2000] 2008, p. 620).

L'attività scientifica di Synjavs'kyj, ricostruita da Žovtobrjuch (1967), fu molto ricca: lo studioso si occupò della struttura grammaticale e fonetica della lingua ucraina, di sintassi, di ortografia, di dialettologia, scrisse articoli sulla lingua di importanti scrittori.

Già nel 1918 pubblicò un libretto dal titolo *Korotkyj narys ukrajins'koji movy* [Brevi lineamenti di lingua ucraina]; seguì nel 1922 *Poradnyk ukrajins'koji movy* [Prontuario di ucraino] (Synjavs'kyj 1922). Nel 1923 redasse in russo il manuale *Ukrainskij jazyk*: in una recensione il linguista Johansen ne sottolineò la completezza e la perfezione formale. A testimonianza di ciò se ne ebbero 5 ristampe in meno di 4 anni (Synjavs'kyj 1926).

---

Pertanto, uno scrittore non deve solo conoscere approfonditamente la propria lingua popolare, le proprie tradizioni linguistiche letterarie, ma, a partire dal materiale grezzo dei dialetti contadini, deve saper creare forme linguistiche vicine e familiari alle ampie masse dei lavoratori".

Synjavs'kyj scrisse probabilmente il più completo libro di riferimento per lo studio della lingua ucraina, ovvero *Normy ukrajins'koji literaturnoji movy* [Norme della lingua letteraria ucraina] (Synjavs'kyj 1931a).

Come vedremo meglio nel capitolo 4, egli fu il principale artefice della stesura del progetto ortografico del 1926 (PUP 1926) e del testo della cosiddetta ortografia di Charkiv (UP 1929).

Egli svolse un importante lavoro sulle norme ortoepiche dell'ucraino, compiendo studi corredati da dati statistici, il cui esito è riportato in “Sproba zvukovoji charakterystyky ukrajins'koji literaturnoji movy” [Tentativo di caratterizzazione fonetica della lingua letteraria ucraina] (Synjavs'kyj 1929a), un articolo criticato da Kurylo (1930a).

Synjavs'kyj si interessò molto alla dialettologia: realizzò modelli per i questionari e consigli da distribuire a chi si dedicava alla raccolta di dati sulle varie parlate e i dialetti. Propose per primo di applicare il principio fonemico anche in ambito dialettologico e di adottare un metodo di tipo sociologico-oggettivo, che affiancasse apparecchiature specifiche alla percezione uditiva del dialettologo.

Si occupò anche della lingua di autori quali Skovoroda, Kotljarevs'kyj, Ševčenko.

Nel complesso, come vedremo, ebbe un approccio molto moderno e aperto al lavoro di normalizzazione, che si concentrava sui tratti dell'ucraino senza escludere l'apporto e l'arricchimento fornito da altre lingue.

### **2.2.1.2. La normalizzazione secondo Synjavs'kyj: contro il purismo estremo**

A nostro giudizio Synjavs'kyj può essere considerato lo studioso che meglio di tutti incarna un atteggiamento di apertura e sintesi di elementi di diversa provenienza per l'implementazione della norma dell'ucraino.

Inizialmente, in alcuni passaggi della sua produzione scientifica, anch'egli sembra risentire di echi d'impronta romantica e psicologista, ma fin dall'inizio a questa si affianca una lettura che avvicina il suo concetto di lingua letteraria a quello che è uno standard linguistico. Così, se osserviamo la premessa al suo testo *Poradnyk z ukrajins'koji movy* del 1922, possiamo notare una lettura ancora romantica del rapporto lingua-nazione già nella prima frase: “Єдність усякого народу виявляється насамперед у єдності його літературної мови, цієї найхарактернішої ознаки нації<sup>149</sup>” (Synjavs'kyj 1922, p. v).

---

<sup>149</sup> “L'unità di ogni popolo si esprime prima di tutto nell'unità della propria lingua letteraria, il tratto più caratteristico della nazione”.



Tuttavia, subito dopo lo studioso chiarisce che l'unità linguistica non può che essere una finzione, perché esistono realtà geografiche, climatiche, economiche, sociali che comportano evidenti distinzioni. L'unità, per Synjavs'kyj, è un'astrazione scientifica volta a favorire la reciproca comprensione all'interno di una nazione. Con l'avvento della scrittura si afferma il bisogno di normalizzare quell'entità interdialettale e sopradialettale che prende il nome di lingua letteraria. Ogni lingua ha la sua storia, ma, in generale, Synjavs'kyj registra nelle lingue europee la tendenza ad avvicinarsi progressivamente alla lingua popolare, fatto che ha causato, ad esempio, la sparizione di lingue come il latino in favore di altre, vive, che si sono sviluppate su un fondamento popolare. Il XIX secolo segna, a suo dire, una fase di sviluppo delle lingue letterarie su base popolare, che si contraddistingue per l'attività di grandi autori, quali Mickewicz, Puškin, Ševčenko e Hamsun.

Il percorso di differenziazione linguistica, nella lettura di Synjavs'kyj, è un processo decisamente positivo, così come, d'altro lato, va preso atto dell'importanza del reciproco influsso fra sistemi linguistici differenti: entrambi gli elementi vanno riconosciuti e non sono in contraddizione fra loro, ma fanno parte dello sviluppo di ogni lingua.

Synjavs'kyj (1922, p. v), come tutti i normalizzatori, conferma la base popolare dell'ucraino: “В основі сучасної української літературної мови лежить народня стихія, але ж вона не становить у ній чогось цілком певного, визначеного, вже через саме те, що єдність народньої мови – утопія<sup>150</sup>”. Al tempo stesso, nella lingua popolare penetrano elementi alloglotti e letterari esterni, che rendono più complessa la situazione linguistica. Per Synjavs'kyj l'ucraino, come tutte le lingue, vive una normale fase del suo sviluppo, nella quale, dopo essere stato il prodotto di generazioni di letterati, sta diventando la lingua dell'*intelligencija*, dell'educazione, della scienza e dell'amministrazione: una lingua infra- e sopradialettale convenzionale, che diviene l'organo attraverso cui si esprime la nazione.

Lo studioso dimostra già nella prima fase della sua attività un'apertura non comune all'influenza alloglotta, laddove questa sia necessaria all'arricchimento dell'ucraino: egli, difatti, sottolinea che il principio di adesione alla lingua popolare non deve essere esasperato, altrimenti si rischia di chiudere il popolo entro una sorta di muraglia cinese. Per Synjavs'kyj, invece:

Книжня мова повинна використати *maximum* культури народу в сфері мови, використати безпосередньо, але і приспособити народне язикове світорозуміння для пізнання нового, сказаного іншими мовами<sup>151</sup> (Synjavs'kyj 1922, p. vii).

<sup>150</sup> “Alla base della lingua letteraria contemporanea ucraina si trova un principio popolare, ma questo non impone in essa qualcosa di completamente definito, di stabile, già per il solo fatto che l'unità della lingua popolare è un'utopia”.

<sup>151</sup> “La lingua letteraria deve utilizzare il massimo della cultura popolare in ambito linguistico, utilizzarlo direttamente, ma deve anche aiutare la concezione del mondo della lingua popolare a riconoscere ciò che è nuovo e viene detto in altre lingue”.

Da queste parole ricaviamo che Synjavs'kyj se da un lato non nega il fondamento vernacolare dell'ucraino, dall'altro non cade in un discorso eccessivamente purista, come invece avviene nel caso dei rappresentanti della scuola etnografica.

Synjavs'kyj prosegue la sua introduzione facendo notare come dopo la Rivoluzione si sia affermata la necessità di redigere in ucraino le leggi, i decreti amministrativi, ma anche ciò che concerne ambiti scientifici, come la chimica o la matematica. Ciò doveva porre rimedio alle difficoltà create dal fatto che a usare l'ucraino si sono trovate persone che hanno ricevuto la loro formazione in un'altra lingua, e che a malapena conoscevano la propria parlata locale.

Dal punto di vista della normalizzazione linguistica, Synjavs'kyj, nel testo del 1922, registra le falle presenti nella produzione scientifica relativa alla norma ucraina: l'ortografia non è stata ancora sistemata (benché ne siano state tracciate le regole principali); la morfologia non è ancora del tutto uniformata; non è ben definita la sintassi; la terminologia scientifica presenta molte oscillazioni. Questa situazione per alcuni è “catastrofica e disperata”, mentre per Synjavs'kyj è il naturale corso dell'evoluzione di una lingua. La normalizzazione, a suo giudizio, non può mai comportare un appiattimento totale di una lingua letteraria: “ніяка граматика, ніякий кодекс правил не може встановити повної єдності живої літературної мови<sup>152</sup>” (Synjavs'kyj 1922, p. vii).

La normalizzazione, però, può stabilire un'unità “relativa”. Nel caso ucraino, Synjavs'kyj non nega la necessità di una norma più solida, in particolare per quanto concerne la lingua commerciale e scientifica, che, di fatto, si presenta in larga misura come una trasposizione del russo. Molti elementi allogloti, secondo il linguista, sono penetrati nel lessico e nella sintassi ucraina. Tuttavia, questi elementi non vanno respinti, nell'interesse dell'unità relativa che va stabilita anche nella lingua commerciale e scientifica (Synjavs'kyj 1922, p. viii).

La premessa al volume di Synjavs'kyj termina con alcune precisazioni relative al lettore ideale dell'opera e ai criteri scientifici adottati nell'identificazione della norma. Il *Poradnyk* è rivolto, secondo il suo autore, all'*intelligent* ucraino (anche in questo caso inteso in senso lato), che non ha ricevuto un'istruzione in lingua ucraina. I principi secondo i quali Synjavs'kyj (1922, p. ix) ha individuato la norma grammaticale sono essenzialmente tre, e vengono elencati con solerzia:

- 1) Che la norma risulti il più possibile naturale per la maggior porzione di popolazione ucraina possibile;
- 2) Che la norma sia ricorrente nei testi dei migliori scrittori ucraini;

---

<sup>152</sup> “nessuna grammatica, nessun codice normativo può stabilire una totale unità della lingua letteraria viva”.

- 3) Che la norma risulti la più opportuna dal punto di vista del progresso e del perfezionamento linguistico.

Nella parte relativa alla sintassi nel suo *Poradnyk Synjavs'kyj* mostra come nel suo modo di fare linguistica convivano un approccio decisamente moderno alla normalizzazione, e alcune riflessioni di tipo psicologista. Di seguito ne riportiamo un esempio emblematico:

Ні одна сторона мови не обходиться без впливу інших мов. Звуки, морфологічні елементи, словосполучення (синтакса), лексика – все зазнає чужомовних наростів, що згодом, буває, так уростаються й поширюються в мові, що вже ніхто й не відчуває їх, як неорганічні елементи. Хто, наприклад, відчуває, що „r“ у словах *gnit*, *dziga*, *gava* є неорганічний звук української мови? Відомий скрізь по Україні, він уже є український звук, хоч походження він чужомовного. Але вплив, звичайно, йде далеко не рівномірно: в нижчих, простіших елементах мови він слабший, у вищих, звязаних із важнішим для людей – із мислею, із значінням – він дужчий, а часто й великий. Лексикон і синтакса звичайно зазнають найбільшого впливу, бо найближче стоять до так званої „внутрішньої мови“ – мислі, що, зрештою, забирає всю нашу увагу<sup>153</sup> [...] (*Synjavs'kyj* 1922, p. 104).

Sulla scia della lettura di Potebnja, anche per *Synjavs'kyj* l'evoluzione sintattica porta a una maggiore verbalizzazione della frase (visibile anche nel caso ucraino): il verbo, infatti, è definito “espressione dell'azione, di energia e di forza”, la parte del discorso che si appercepisce<sup>154</sup> in maniera più vivida. A conferma di ciò, lo studioso racconta di aver condotto un esperimento durante le sue lezioni: elencando a voce alta tre predicati verbali e tre nominali, e ripetendo l'esperimento con vocaboli differenti e in ordine sparso, ha chiesto agli uditori di segnare ciò che ricordavano. Dopo aver raccolto circa 130 annotazioni, egli ha riscontrato come la quantità di predicati verbali memorizzata e, dunque, trascritta, fosse maggiore: ciò, a suo dire, conferma che l'elemento verbale esercita una maggiore energia sulla psiche umana rispetto a quello nominale (*Synjavs'kyj* 1922, pp. 106-107).

Questo esempio, senza dubbio, denota che anche *Synjavs'kyj*, come tutti gli studiosi, è figlio del suo tempo, e deve aver assimilato studi di impostazione psicologista. Ciò è confermato dalla posizione ‘evoluzionista’ con cui egli valuta la diffusione di frasi impersonali nelle lingue europee, e in ucraino, come un fatto linguistico progressivo: nella sua visione, l'assenza di un soggetto fa sì

---

<sup>153</sup> “Nessuna componente della lingua può evitare l'influsso di altre lingue. I suoni, gli elementi morfologici, la sintassi, il lessico – tutto conosce una sorta di escrescenza alloglotta, che, successivamente e in determinati casi, cresce e si sviluppa a tal punto nella lingua che nessuno la percepisce più come un elemento non organico. Ad esempio, chi percepisce che la <r> [g] nelle parole *gnit* ‘stoppino’, *dziga* ‘trottola’, *gava* ‘cornacchia grigia’ sia un suono non organico dell'ucraino? Noto in tutta l'Ucraina, ormai esso è già un suono ucraino, anche se la sua origine è alloglotta. Ma l'influsso, certamente, non è affatto uniforme: negli elementi basici, semplici della lingua è più debole, in quelli alti, collegati a ciò che c'è di più importante per l'uomo – il pensiero, il significato – è più ampio, spesso enorme. Il lessico e la sintassi certamente risentono di un influsso maggiore, perché sono più vicini a quella che viene definita ‘lingua interna’ – il pensiero, tutto ciò che, alla fine, attira tutta la nostra attenzione [...]”.

<sup>154</sup> Appercezione, in filosofia, è l'atto mediante il quale si acquisisce consapevolezza delle proprie percezioni, e diviene uno dei termini ricorrenti nella linguistica di stampo psicologista (cfr. cap. 3, § 3.3.).

che tutta l'energia psichica dell'ascoltatore (o lettore) si concentri sull'azione (Synjavs'kyj 1922, p. 108; cfr. cap. 3, § 3.3.).

L'atteggiamento di Synjavs'kyj è moderatamente purista: quando ritorna sui principi che devono regolare la lingua letteraria nella sua progressiva adesione al modello popolare, il linguista specifica che la purezza e naturalezza (*čystota i pryrodnist'*) del lessico e della sintassi tipici dell'ucraino popolare devono essere il più possibile conservati, e si deve ricorrere a elementi esterni solo laddove strettamente necessario. Il linguista, inoltre, mette in guardia dal considerare sempre e comunque positivamente arcaismi o dialettalismi propri dell'ucraino: questi vanno valutati secondo la loro capacità di rispondere ai bisogni attuali del pensiero, e secondo un principio che resta saldamente quello di economia delle risorse psichiche. La lingua ucraina non necessita di massici contributi alloglotti in ambito sintattico, che, anzi, spesso tolgono brillantezza e appesantiscono la struttura complessiva, ma solo di piccole integrazioni, prettamente in ambito fraseologico (Synjavs'kyj 1922, p. 109).

Infine, va menzionata la storia della pubblicazione del *Poradnyk* di Synjavs'kyj, che esemplifica una divergenza di opinioni fra questi e il curatore del testo, Simovyč (cfr. *supra*, § 2.1.6.). Una nota iniziale della redazione (a firma di Simovyč) precisa che al manoscritto sono state apportate svariate modifiche, non solo di carattere grafico, ma anche riguardanti la suddivisione e la struttura del testo, alcune aggiunte per indicare la variante corretta nella lingua letteraria ucraina, alcune correzioni terminologiche e una di carattere ortografico, con ricadute sulla morfologia, circa l'ortografia di <i> nei suffissi degli aggettivi *-ičnyj / -yčnyj*, derivati da prestiti in *-ik, -ika* (Simovyč 1922, pp. iii-iv). Dalle pagine della rivista *Knyha* intervenne con un'autorecensione Synjavs'kyj (1923), il cui intento dichiarato era quello di riabilitare se stesso e il suo libro. A detta dell'autore, molti passaggi del testo non gli appartengono, e non sono stati segnalati nella nota introduttiva di Simovyč. Inoltre, il testo originale, che, come esplicitato dal titolo, voleva servire da prontuario nelle questioni relative alla lingua letteraria ucraina, possedeva una sua unità e uniformità linguistica, che si è persa a causa degli interventi sulla lingua operati arbitrariamente dalla redazione. Alcune correzioni sono errate dal punto di vista dell'ortografia<sup>155</sup> o della morfologia ucraina, e a volte nel volume si leggono due forme diverse dello stesso termine o dei suoi derivati (es. *Jevropa*, ma *evropejs'kyj*). Fra le modifiche apportate vi sarebbe, inoltre, un'errata citazione di alcune delle *Regole principali dell'ortografia ucraina* (UP 1921). Synjavs'kyj prende, dunque, le distanze, da molti degli errori contenuti nel testo, e auspica che, al netto di questi, il volume risulti utile ai fruitori.

---

<sup>155</sup> Alcune correzioni risentono della provenienza occidentale e dell'approccio alla normalizzazione ortografica di Simovyč: es. *kljasa* 'classe', *pol'onizmy* 'polonismi'. Sulla differenza fra l'ortografia occidentale e quella centro-orientale e sul tentativo di sintesi operato in UP 1929 cfr. cap. 4.

Da questa breve polemica ricaviamo una dimostrazione concreta della mancanza di uniformità della norma ucraina all'inizio degli anni Venti, e una divergenza di opinioni fra rappresentanti delle due scuole linguistiche (evidente anche nell'approccio alla sintassi, cfr. cap. 3).

Se consideriamo la produzione scientifica della seconda fase della sua attività, si nota come Synjavs'kyj dimostri coerenza nel rifiutare gli eccessi di purismo che hanno caratterizzato vari rappresentanti della scuola etnografica. Ciò è evidente nel suo volume *Normy ukrajins'koji literaturnoji movy* (Synjavs'kyj 1931b), che Shevelov (1954, p. 51) indicò come il testo scientifico più pregevole nell'ambito della normalizzazione dell'ucraino scritto dopo *Uvahy* di Kurylo. Le norme riguardanti l'ucraino rivelano l'osservazione dei fenomeni linguistici e l'accettazione di costrutti, elementi lessicali e ortografici di varia provenienza (per alcuni aspetti concernenti la sintassi cfr. cap. 3).

L'introduzione appare come un manifesto dell'antipurismo, ma occorre rammentare che essa fu stilata nel 1930, quando si erano già mosse le prime accuse di 'nazionalismo' a vari rappresentanti e collaboratori dell'Accademia (cfr. *infra*, § 2.3.). In sostanza, la politica linguistica stava già virando verso la fase di sovietizzazione/russificazione, perciò la premessa di Synjavs'kyj è scritta anche con l'intento di 'salvare' il testo.

Synjavs'kyj, in linea con quanto appena chiarito, biasima inequivocabilmente gli eccessi dell'ucrainizzazione, che in alcuni casi avrebbero riportato la lingua a uno stadio 'primitivo':

[...] як назвати досить поширені тепер намагання прищипати українській мові все таке, що не властиве російській чи польській мові, обминати все спільне з ними, і тим з одного боку подекуди калічити мову, а з другого зводити її на ступінь селянського примітиву?<sup>156</sup>  
(Synjavs'kyj 1931a, p. 5).

Nella premessa viene fornito qualche esempio concreto di aberrazione linguistica derivante da eccessi puristici: ad esempio, girando per Kyjiv, l'autore narra che ci si può imbattere in cartelli recanti la scritta *Budynok naležyt' do Ivanenka* 'La casa appartiene a Ivanenko', dove la struttura retta dalla preposizione *do* sostituisce il dativo *Ivanenkovi*, che, pur essendo una forma ucraina, ricorderebbe troppo il russo. O ancora, nella produzione scritta spesso si incontra l'espressione *vyzvolenyj vid proletarijatu* 'liberato dal proletariato', anziché la forma con lo strumentale d'agente (*proletarijatom*). Tutto ciò è avvenuto, secondo le parole di Synjavs'kyj, in virtù di una sorta di culto di tutto ciò che è peculiare, proprio, distintivo (*svojeridne, svoje, odmitne*): il problema è che molti eccessi hanno riguardato anche vari teorici della lingua, i quali hanno tenuto in eccessiva

---

<sup>156</sup> “[...] come definire i tentativi piuttosto diffusi ad oggi di associare forzatamente alla lingua ucraina tutto ciò che non è proprio del russo o del polacco, evitare tutto ciò che ha in comune con loro, e in questo modo da un lato storpiarla qua e là, dall'altro riportarla a uno stadio contadino primitivo?”.

considerazione i materiali etnografici, ritenendoli “l’alfa e l’omega della lingua ucraina” e vedendo nella lingua di Marko Vovčok la massima espressione delle possibilità stilistiche dell’ucraino (Synjavs’kyj 1931a, pp. 5-6).

Gli studiosi eccessivamente puristi sono definiti “linguisti populistici” (*narodnykymovoznavci*), e possiedono un approccio molto diverso da quello di Synjavs’kyj (1931a, p. 7), secondo il quale un “barbarismo linguistico” pertinente è preferibile a un ucrainismo artificiale e forzato. L’impostazione purista è connotata come “nociva” dallo studioso; egli, al contrario, manifesta la volontà di attenersi a principi differenti: anzitutto, la lingua è creata dalla massa, e occorre tener conto tanto della sua storia quanto della sua forma contemporanea. Secondariamente, sono gli scrittori più talentuosi a formulare ed esprimere al meglio le potenzialità linguistiche.

Nella visione di Synjavs’kyj, il compito di un normalizzatore consiste nell’avvicinare la lingua ai parlanti con una certa dose di chiarezza, ma senza infarcire una trattazione di imposizioni, divieti o prescrizioni troppo rigide che colpiscano in particolare il lessico o la sintassi. Al contrario, la morfologia e l’ortografia vanno delineati in maniera più netta (Synjavs’kyj 1931a, pp. 6-7).

Va infine nuovamente rammentato che la premessa di questo testo è critica degli eccessi della fase dell’indigenizzazione anche a causa del cambiamento di orientamento della politica linguistica sovietica anche in Ucraina<sup>157</sup>. Tuttavia, dal contenuto del volume comunque si conferma una differenza rispetto all’approccio alla pianificazione degli esponenti della scuola etnografica: ad esempio, nella parte del volume dedicata ai prestiti, Synjavs’kyj sottolinea come, al pari di tutte le lingue, anche l’ucraino abbia un lessico composto da termini di varia provenienza (“turco-tatari”, tedeschi, slavo-ecclesiastici, polacchi e russi). Il linguista specifica che quelli penetrati dal russo nella lingua d’uso quotidiano sono spesso evitati nella lingua letteraria ucraina, mentre altri, che riguardano ad esempio la terminologia tecnica e scientifica, sono accolti, anche se subiscono un processo di ‘ucrainizzazione’, inteso come adeguamento al sistema morfo-fonologico dell’ucraino: es. *vidnošennja* ‘relazione’ (russo *otnošenie*), *ponjattja* ‘concetto’ (russo *ponjatje*).

Per quanto riguarda i prestiti più recenti, Synjavs’kyj registra la presenza di termini da lingue morte (greco, latino) e da altre contemporanee (inglese, francese, spagnolo, italiano ecc.). In alcuni casi gli internazionalismi sono considerati superflui, in particolare quando la lingua possiede già termini propri per designare concetti: es. *z’jizd* vs. *kongres* ‘congresso’.

In generale, per quanto concerne il lessico l’atteggiamento dello studioso si conferma moderatamente purista: i prestiti non vengono rigettati, ma se ne valuta la pertinenza e l’utilità in base alla presenza o meno di forme ucraine preesistenti, e laddove ciò non si verifici, ad esempio

---

<sup>157</sup> Non a caso Simovyč, che curò la ristampa del testo a Leopoli dieci anni più tardi, scelse di non ripubblicarne l’introduzione, ma la sostituì con due pagine di presentazione scritte di suo pugno (Synjavs’kyj [1931] 1941).

nel caso della terminologia scientifica e tecnica, i forestierismi sono accettati (Synjavs'kyj 1931b, pp. 154-157).

In var passaggi delle sue *Normy Synjavs'kyj* (1931b, pp. 199-200; 260-261), come i linguisti della scuola etnografica, si concentra anche su aspetti stilistici e sulla lingua degli scrittori: in questo senso lo 'sbilanciamento' a favore della letteratura conferma una lettura non perfettamente rispondente a quella dietro il concetto di standard, anche se, a nostro giudizio, lo studioso è colui che più si avvicina all'attività di pianificazione intesa in ottica contemporanea.

Parlando della sintassi, Synjavs'kyj (1931b, pp. 231, 260-261) segnala come eccesso dell'ucrainizzazione il ricorso massiccio ad alcuni costrutti e l'esclusione di altri: ad esempio, negli scritti della scuola etnografica prevale la tendenza a ritenere normativa la soluzione *za* + accusativo, ma non lo strumentale predicativo, così come quella costituita da *vid* 'da' + genitivo anziché lo strumentale d'agente. Tali posizioni per il linguista sono opinabili, perché tutti i costrutti appena elencati fanno parte del repertorio sintattico dell'ucraino, ed escluderne alcuni risulta una forzatura (cfr. cap. 3, §§ 3.1.3.2., 3.1.4.1., 3.1.7.).

Per Synjavs'kyj, dunque, la norma possiede anche un carattere convenzionale e artificioso, ma necessario per consentire uniformità e comprensione reciproca all'interno di una nazione. I principi guida nello stabilire la norma devono essere sia l'adesione alla lingua vernacolare sia il riferimento agli *auctores*, ma nessuno dei due fattori deve risultare esasperato o eccessivamente selettivo: i prestiti e l'influenza di altre lingue non vanno rigettati per partito preso.

Ciò che contraddistingue le dichiarazioni di questo studioso, e trova conferma nell'effettivo lavoro sulla norma linguistica, si può a ragion veduta considerare orientato a un moderno e pragmatico sincretismo di elementi linguistici passati e presenti, alcuni di natura allogena, ma che contribuiscono ad arricchire lo standard e a portarlo al livello di elaborazione e possibilità espressiva degli altri standard slavi ed europei. Synjavs'kyj condivide con tutti gli altri normalizzatori dell'ucraino l'attenzione rivolta alla lingua degli scrittori e la tendenza a evidenziare il nesso fra lingua e pensiero.

Nelle opere del linguista non abbiamo riscontrato valutazioni negative dell'apporto occidentale (e in particolare galiziano) alla varietà letteraria ucraina, a conferma di un atteggiamento meno purista e più aperto rispetto ad altri colleghi. Quest'apertura è peraltro testimoniata concretamente dall'elaborazione del compromesso ortografico fra tradizione dell'Ucraina occidentale e dell'Ucraina del Dnipro/Dnepr, che si tradusse nell'ortografia del 1928-29, di cui Synjavs'kyj può essere considerato il padre (cf. § 2.3.2. e, più approfonditamente, cap. 4).

## 2.2.2. Mykola Sulyma

### 2.2.2.1. Cenni biografici e produzione scientifica

Sulyma nacque nella regione di Charkiv nel 1892. Non è nota la data di morte, ma si suppone non sia avvenuta prima del 1955. Si sa per certo che nel 1946 fu arrestato senza una specifica accusa e condannato all'imprigionamento.

Si formò a Varsavia. Fu insegnante all'istituto di istruzione popolare di Charkiv, e, a partire dal 1935 in Crimea. Sappiamo che prese parte ai lavori della commissione ortografica a partire dal 1925, ed elaborò progetti specifici che poi, modificati, andarono a comporre PUP 1926.

Si interessò principalmente di questioni sintattiche e stilistiche, e, più generalmente, della *kul'tura movy*. Fra le sue pubblicazioni, si possono menzionare l'articolo sui participi “Deščo pro znykli dijeprykmetykiv” [Qualcosa a proposito dei participi estinti] (Sulyma 1927a), l'articolo “Problema literaturnoji normy v ukrajins'kij movi” [Il problema della norma letteraria in ucraino] (Sulyma 1928a), l'articolo dedicato a varie congiunzioni, fra le quali *pozajak* ‘poiché’ (Sulyma 1928b), e il volume sulla sintassi *Ukrajins'ka fraza. Koroten'ki načerky* [La frase ucraina. Brevi lineamenti] (Sulyma 1928c).

### 2.2.2.2. Normalizzare una lingua per Sulyma: in bilico fra purismo e apertura

Sulyma viene classificato da Shevelov all'interno del gruppo sintetico, o moderatamente purista, verosimilmente per il suo approccio generale all'attività di normalizzazione. Se consideriamo specificamente molte posizioni relative alla sintassi ucraina (come vedremo approfonditamente nel capitolo 3), Sulyma appare molto più vicino alla scuola etnografica di quanto ritenuto da Shevelov. In generale, però, il criticismo con cui si pone nei confronti degli eccessi del ‘primitivismo’ in linguistica, lo fa rientrare a buon diritto nel gruppo moderatamente purista.

Nell'articolo del 1928 “Problema literaturnoji normy v ukrajins'kij movi” Sulyma si prefigge di sottolineare l'importanza della norma, che dal suo punto di vista consente di evitare che lo sviluppo di una lingua sia totalmente incontrollato.

Per quanto riguarda l'ucraino, egli registra una colpevole mancanza di organizzazione, che si riflette nella mancata uniformità delle indicazioni di molte grammatiche o nella varietà delle soluzioni ortografiche adottate. Tutto ciò influisce negativamente sul lavoro degli insegnanti, che si trovano di fronte a una molteplicità, o, nei casi peggiori, contraddizione, delle prescrizioni dei manuali.



Sulyma precisa che il nuovo corso dell'ucraino si è sviluppato a partire dalla fine del XVIII secolo, quando gli autori si raggrupparono attorno a un principio unico, ovvero quello popolare (*narodnist'*)<sup>158</sup>. Tuttavia, alcune tendenze degli anni Venti sembrerebbero portare l'ucraino su un percorso più 'aristocratico' e meno fedele a quello dell'epoca precedente. Come già per Synjavs'kyj, anche nella concezione di Sulyma l'idea di un'unica entità popolare può essere solo una finzione. Nella realtà esiste l'ucraino popolare come dato incontrovertibile, ma, nella lettura dello studioso, a volte gli autori mostrano un'eccessiva fedeltà nel trasporre a livello letterario questa lingua:

Такі, сказати би, хуторянські тенденції, таке примітивне розуміння принципу народності для літературної норми аж ніяк не годиться. Літературна мова має бути штучним конденсатором, сортувальником і добірником<sup>159</sup> (Sulyma 1928a, p. 134).

Per Sulyma, come per Synjavs'kyj, la lingua letteraria è un'entità sopradialettale e nazionale, che pertanto non può aderire a un principio di ortodossa fedeltà nella trasposizione di una specifica varietà. A tale proposito, lo studioso si pone con un atteggiamento critico nei confronti di alcuni scrittori della regione del Dnipro/Dnepr, come Nečuj-Levyc'kyj, Kvitka-Osnov'janenko o lo stesso Kotljarevs'kyj, i quali avrebbero talvolta inserito provincialismi, espressioni maccheroniche che, in qualche modo, sono il sintomo di una certa 'insensibilità' al problema della norma letteraria. Ciò sarebbe avvenuto perché nell'Ucraina centro-orientale mancava una scuola su scala nazionale, e, pertanto, la lingua ucraina aveva un carattere transnazionale e un uso piuttosto limitato nella sfera culturale.

Al contrario, in area occidentale, in Galizia e nella regione del Dnister/Dnestr, si era venuta a creare una tradizione culturale monolitica, e questo aveva favorito la creazione di una norma univoca, che, tuttavia, nella visione di Sulyma, presenta una serie di difetti: ha un carattere troppo locale, basato su un fondamento etnografico ristretto; inoltre, è infarcita di polonismi, presenta una certa quantità di termini slavo-ecclesiastici e russismi; conserva un certo "limo" (*namulu*) di carattere russofilo e ruteno. Per tali motivi, a giudizio di Sulyma (1928a, pp. 135-136) la norma occidentale non si presta a divenire la norma per un uso panucraino, perché è troppo differente da quella utilizzata dalla maggioranza dei parlanti. A seguito della Rivoluzione, in Ucraina è risultato evidente come la norma andasse implementata, fino a divenire univoca, con consapevole attenzione e secondo criteri precisi, che devono essere:

---

<sup>158</sup> Aderire alla lingua popolare, invece, non è il principio seguito dal russo, che, infatti, secondo Sulyma, si è allontanato troppo dalla lingua parlata dal popolo, in un processo che egli definisce "oligarchizzazione della lingua" (cfr. Sulyma 1927b, p. 78).

<sup>159</sup> "Queste tendenze, per così dire, 'da fattoria', questa lettura così primitiva del principio popolare per la norma letteraria non sono affatto appropriate. La lingua letteraria deve essere un condensatore artificiale, qualcosa che seleziona, che affina."

- a) uso possibilmente ampio e naturalezza dei fatti linguistici in relazione al modello della lingua popolare;
- b) agevolazione del perfezionamento della lingua letteraria da parte del fatto linguistico, ovvero capacità di consentire una resa più efficace delle sfumature del pensiero, ma anche una certa economia dell'energia;
- c) diffusione di dati linguistici creati da scrittori o studiosi e la necessità di includerli nella norma (Sulyma 1928a, p. 137).

Questi punti sembrano abbastanza in linea con una visione piuttosto pragmatica della normalizzazione, che è fin qui affine a quanto visto nel caso di Synjavs'kyj (cfr. § 2.2.1.2.).

Per Sulyma la normalizzazione ortografica, che ha portato all'elaborazione della cosiddetta ortografia di Charkiv, o *Skrypnykivka* (UP 1929), ha un ruolo importante anche per armonizzare, sia pure non in via definitiva, l'ortografia e l'accentologia dell'ucraino, aspetti spesso colpevolmente trascurati.

Il discorso sulla normalizzazione sintattica, certamente, dal punto di vista di Sulyma è molto più serio e importante, perché ad esso sono connesse questioni lessicali, fraseologiche e anche stilistiche. Il linguista parte dalla premessa secondo cui se si considerasse la frase da un punto di vista algebrico, potenzialmente ci sarebbero moltissime soluzioni possibili, e, di conseguenza, la normalizzazione sarebbe quasi impraticabile. Tuttavia, è importante considerare l'esistenza di espressioni parallele, apparentemente simili, ma in realtà semanticamente differenti: ad esempio, se si sceglie di usare una forma impersonale in *-no* e *-to* ci si vuole concentrare sull'azione; se, invece si ricorre a un sintagma formato da un sostantivo al nominativo e un participio passato (in funzione di aggettivo) ci si concentra sulla proprietà di qualcosa (cfr. *pidlohu farbovano* vs. *pidloha farbovana* 'il pavimento è colorato').

La sintassi, che anche Sulyma (1928a, p. 140) considera come "l'architettura di una lingua", è l'ambito linguistico più trascurato dalla produzione scientifica, e per questo motivo si hanno incongruenze e, spesso, un atteggiamento eccessivamente 'liberale' nei confronti di russismi o polonismi sintattici. In certi punti, oggettivamente, l'apertura e la lettura moderna dell'operato di normalizzazione in Sulyma sembrano vacillare, in favore di opinioni che tendono a un purismo piuttosto estremo. Questo, come vedremo nel capitolo seguente, appare specialmente quando egli affronta tematiche sintattiche: "Хто визнає принцип народности, той мусить боротися проти зросійщення чи там спольщення української літературної мови"<sup>160</sup>,

---

<sup>160</sup> "Chi segue il principio 'popolare' deve lottare contro la russificazione o la polonizzazione della lingua letteraria

Sulyma riflette anche sui problemi relativi al lessico e alla semantica: elenca alcuni neologismi che, a suo dire, sono inutili o “infelici” (fra questi, ad esempio, gli aggettivi *bezkoštovyj* e *bezkoštnyj*<sup>161</sup>, che possiedono un loro equivalente già perfettamente stabile, ovvero *bezplatnyj*). Allo stesso modo, a suo dire sono privi di utilità i neologismi formati attraverso il suffisso *-tel'*, che Sulyma considera di matrice slavo-ecclesiastica e particolarmente produttivo in russo, per indicare una professione: anziché *vychovatel'* la forma corretta è, pertanto, *vychovnyk* o *vychovač* ‘educatore/insegnante’ (Sulyma 1928a, p. 141).

In definitiva, la posizione di Sulyma appare intermedia, o di raccordo, fra quella del gruppo etnografico e quella, meno purista e più aperta, di Synjavs'kyj: anche nel suo caso i due pilastri fondamentali per stabilire la norma sono l'ucraino vernacolare e la sua rielaborazione da parte dei letterati. A differenza di Synjavs'kyj, Sulyma in certi casi assume toni ed esprime giudizi molto negativi, in particolare sull'influsso russo e polacco in ambito sintattico, che, come vedremo (cfr. cap. 3), lo portano a essere più vicino alle posizioni del gruppo etnografico. Di contro, lo studioso condanna gli eccessi derivanti da un'exasperazione dell'approccio romantico al ‘popolo’, che possono portare a un abuso di provincialismi o a una tendenza primitivista che non corrisponde alla trasposizione corretta della varietà vernacolare nella norma. Il giudizio sull'apporto galiziano (ispirato, a suo dire, da correnti moscofile) in Sulyma non appare totalmente positivo.

### 2.2.3. Olena Kurylo (ultimi lavori)

Concludiamo questa lunga carrellata degli studiosi appartenenti alle due scuole o gruppi individuati da Shevelov presentando brevemente l'evoluzione nell'approccio all'attività di normalizzazione di Kurylo. Come abbiamo visto in precedenza (§ 2.1.1.2.1. e § 2.1.1.2.2.), se inizialmente la studiosa aderisce abbastanza fedelmente a principi puristici e, in una certa misura, populistici, alla stregua del suo maestro Tymčenko, negli ultimi lavori si propone un approccio più morbido, non troppo distante da quello che abbiamo visto in Synjavs'kyj.

Ad esempio, se si considera la nota redazionale allo *Zbirnyk sekciji hramatyky ukrajins'koho movy* [Raccolta della sezione di grammatica dell'ucraino] del 1930, Kurylo menziona lo scritto dello studioso russo Aleksandr Peškovskij (1878-1933) come riferimento all'idea che la norma linguistica debba fondarsi su uno studio obiettivo<sup>162</sup> del materiale linguistico, nel caso ucraino

---

ucraina”.

<sup>161</sup> In ucraino un sinonimo di *bezplatnyj* è *bezkoštovnyj* (morfologicamente diverso dalle due forme citate da Sulyma).

<sup>162</sup> Peškovskij (1925) contrappone il punto di vista oggettivo e quello normativo nello studio della lingua. Il primo esclude qualsiasi relazione emozionale e soggettiva con la ‘lingua’, che viene vista solo in termini di ‘oggetto di

rappresentato da un lato dalla produzione in lingua ucraina da Kotljarevs'kyj in poi, e dall'altro da un eterogeneo materiale dialettale, raccolto attraverso apposite inchieste (Kurylo 1930b, p. iii). La studiosa evidenzia come l'ucraino contemporaneo non sia erede diretto dell'antico ucraino: il percorso storico ha visto una fase nella quale l'Ucraina adottò lo slavo ecclesiastico, seguita da un'altra nella quale subì fortemente l'influenza del polacco<sup>163</sup>. L'ucraino moderno, come confermato dalla linguista, si fonda sulla varietà vernacolare (*narodnja mova*), in particolare sui dialetti meridionali. Dall'ucraino nelle fasi pre-moderne in casi specifici si può attingere qualcosa, ad esempio il lessico giuridico, oltre a specifici costrutti fraseologici e vocaboli, utilizzabili, ove necessario, per dare uno stile arcaico alla lingua (Kurylo 1930b, p. iv, nota 2). La studiosa esprime anche un certo criticismo verso quei linguisti che portano all'estremo l'approccio etnografico alla normalizzazione linguistica e adottano come canone esclusivo la lingua del loro villaggio o paese (*za kanon pravyt' mova joho sela čy mistečka*).

All'interno del volume, Kurylo dedica un articolo alle forme impersonali in *-no* e *-to*. Questa tematica sarà approfondita nel capitolo successivo, ma intanto segnaliamo un diverso approccio ad alcune questioni relative a questi costrutti peculiarmente ucraini. Anzitutto, la studiosa precisa che la sua argomentazione sarà di carattere funzionale e non normativo (in altri termini, sarà descrittiva e non prescrittiva), perché viene escluso l'uso di materiale linguistico tratto dalla 'lingua ucraina letteraria antica', e ciò implica l'esclusione del carattere di normatività della trattazione (Kurylo 1930c, p. 1).

I punti sui quali la linguista si apre, risultando così in linea con l'impostazione della scuola sintetica (meno purista) sono l'ammissibilità della presenza dell'ausiliare 'essere' al passato e al futuro (Kurylo 1930c, pp. 10-15) e l'ammissibilità dello strumentale d'agente in presenza delle forme participiali *-nyj* e *-tyj*, in relazione alle quali l'attività dei pianificatori ucraini viene divisa in due correnti di pensiero: una che ammette l'uso dello strumentale d'agente in concomitanza di questi participi, l'altra che sostiene l'uso della sequenza *vid*+genitivo. Kurylo sostiene che entrambe le forme sono accettabili e la scelta dell'una o dell'altra da parte del parlante dipende da considerazioni di carattere stilistico e soggettivo: tutte e due vanno riconosciute nella norma, poiché ricorrenti sia nella lingua letteraria sia nella lingua popolare (Kurylo 1930c, pp. 28-29).

---

conoscenza'. Questo punto di vista esclude ogni forma di valutazione (*ocenka*) ed è tipico delle scienze matematiche e naturali. Viceversa, il punto di vista normativo si riscontra tipicamente nell'esperienza scolastica, e si traduce in una serie di severi giudizi sulla correttezza o meno delle forme linguistiche.

<sup>163</sup> Non viene, invece, menzionato l'influsso del russo, questo, forse, a causa del cambiamento di orientamento delle istituzioni accademiche, che esattamente nel 1930 si stavano riorganizzando e stavano gradualmente ponendo le basi della successiva sovietizzazione/russificazione della lingua.

In definitiva, nella seconda fase della sua produzione la studiosa abbraccia una visione meno marcata in senso purista, meno imperniata su criteri di natura rigidamente etnografica e più aperta al compromesso.

### **2.3. I risultati: la normalizzazione linguistica**

Se finora abbiamo presentato l'atteggiamento dei vari normalizzatori verso la 'questione della lingua', e il loro rapporto con l'oggetto 'lingua ucraina', vorremmo ora rendere giustizia agli sforzi scientifici concreti compiuti nel produrre in un arco di tempo molto limitato una consistente e variegata letteratura, senza trascurare anche alcuni degli eccessi che hanno caratterizzato questa fase.

Nel contesto storico degli anni Venti e fino al 1933, le istituzioni che si occuparono specificamente della lingua ucraina furono:

- a) le Commissioni all'interno dell'Accademia delle Scienze<sup>164</sup>: spesso poi inglobate all'interno degli istituti. Le più importanti furono: quella per la redazione del dizionario storico della lingua ucraina; quella per la redazione del dizionario della lingua viva (vernacolare contemporanea) ucraina (*komisija dlja skladannja slovnyka ukrajins'koho žyvoji movy*) che approntò il dizionario accademico russo-ucraino; quella incaricata di redigere il dizionario etimologico dell'ucraino; quella per la redazione della grammatica normativa dell'ucraino; quella ortografica; la commissione dialettologica e, infine, quella di storia della lingua ucraina (cfr. EUM [2000] 2007, p. 230);
- b) l'istituto di lingua scientifica ucraina (*instytut ukrajins'koho naukovoji movy*): fondato nel 1921 a partire dall'unione della commissione ortografico-terminologica, a sua volta inserita all'interno della sezione storico-filologica della VUAN (*VseUkrajins'ka Akademiya Nauk* 'Accademia delle Scienze panucraina') e della commissione terminologica della Società Scientifica ucraina di Kyjiv. A capo di questa istituzione fu posto Kryms'kyj (cfr. *supra*, § 2.1.3.1.). L'istituto si suddivideva in più sezioni, ciascuna specializzata in un ambito tecnico (chimico, zoologico, idrotecnico, filosofico, sociologico ecc.) e alla quale competeva la raccolta e l'elaborazione della terminologia corrispondente (EUM [2000] 2007, p. 232);
- c) l'istituto di linguistica: fondato nel 1930, inglobò tutte le principali istituzioni e commissioni linguistiche fino ad allora esistenti.

---

<sup>164</sup> Una presentazione dettagliata dell'evoluzione storica dell'Accademia, dalla creazione fino alla riorganizzazione degli anni Trenta, è contenuta in Siropolko ([1934] 2001, pp. 788-805).

Non si può prescindere dal presentare un fatto storicamente fondamentale per gli sviluppi dell'attività scientifica della linguistica nell'Ucraina sovietica: il processo alla SVU, ovvero *Spilka Vyzvolennja Ukrajiny*<sup>165</sup> (Unione per la Liberazione dell'Ucraina) tenutosi fra il maggio del 1929 e l'aprile del 1930. La SVU in realtà è un'organizzazione politica fittizia, creata dai vertici della polizia segreta sovietica (GPU) allo scopo di imbastire un processo, tenutosi a Charkiv e reso noto solo a partire dal novembre del 1929. Accusati di far parte di questa associazione a fini politici furono due accademici, uno dei quali, Serhij Jefremov<sup>166</sup>, fu editore di molti lavori linguistici (ad esempio il noto dizionario accademico russo-ucraino), e figura importantissima per la vita culturale ucraina; inoltre furono messi alla sbarra 21 ricercatori associati (fra questi, molti linguisti, come il già menzionato Hancov, Ivanyčja, Holoskevyč<sup>167</sup>), molti educatori attivi nelle scuole e negli istituti d'istruzione superiore, studenti universitari, due scrittori e alcuni rappresentanti della Chiesa ucraina autocefala, per un totale di 45 persone processate e migliaia di arresti per appartenenza a questa presunta organizzazione<sup>168</sup>.

L'accusa rivolta agli imputati fu quella di aver svolto a partire dal 1926 attività contro-rivoluzionaria, ispirata a principi di nazionalismo borghese. Tutti furono condannati e destinati alle prigioni o ai campi di concentramento (IEU 'SVU'<sup>169</sup>). Anche nel corso degli anni Trenta la repressione di molti linguisti proseguì: come riassume Vakulenko (2012, p. 337), su 50 persone impiegate all'interno dell'Istituto di linguistica dell'Accademia delle Scienze ucraine durante questo decennio, si sa con certezza che 18 furono fucilate e 19 condannate a scontare pene nei campi di concentramento (dove 6 morirono). In sintesi, molti collaboratori dell'Accademia e linguisti, e in particolare i vertici di questa istituzione, furono vittime di repressione, e cedettero il posto, durante gli anni Trenta, a figure perlopiù politiche e totalmente incompetenti da un punto di vista scientifico, fatto che comportò un vertiginoso crollo delle pubblicazioni scientifiche di pregio<sup>170</sup> e un'attività di normalizzazione sommaria e, senza dubbio, orientata all'avvicinamento verso il russo.

---

<sup>165</sup> Da non confondere con *Sojuz Vyzvolennja Ukrajiny*, partito politico di orientamento socialista creato nel 1914 a Leopoli, poi a Vienna, che terminò la sua attività nel 1918 (cfr. la dicitura, errata, in Shevelov 1989, p. 125).

<sup>166</sup> Contro la figura e l'attività accademica e scientifica di Jefremov si scagliò con veemenza Chvylja (1929).

<sup>167</sup> Un elenco di alcuni dei principali linguisti che subirono repressioni negli anni Trenta è stato stilato da Kačurovs'kyj (2010, pp. 6-10).

<sup>168</sup> Shapoval (2003, p. 334), sulla base di documenti d'archivio, indica la cifra di 700 persone arrestate in concomitanza col processo alla SVU, e nel periodo successivo un totale di circa 30.000 persone uccise, arrestate o condannate all'internamento nei campi.

<sup>169</sup> <<http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CU%5CN%5CUnionfortheLiberationofUkraineSVU.htm>> [30/08/2018]

<sup>170</sup> L'unico testo di pregio redatto alla fine degli anni Trenta è considerato *Vstup do movoznavstva* [Introduzione alla linguistica] di Mychajlo Kalynovyč (1940; cfr. Selihej 2008, p. 5). Kalynovyč (1888-1949), sanscritista e lessicografo, negli anni Venti fu co-redattore del dizionario accademico russo-ucraino. Successivamente fu anche direttore dell'istituto di linguistica.

Le figure presentate nei paragrafi precedenti per cercare di affrontare in maniera sintetica gli orientamenti delle due ‘scuole di pensiero’ alla pianificazione linguistica sono fra le principali e scientificamente più rilevanti, ma, accanto a queste, sono moltissimi gli studiosi, linguisti, o anche giornalisti, pubblicisti, insegnanti, che hanno partecipato coi loro scritti a un intenso dibattito e a una fase di grande fermento, durante la quale si è cercato di fissare in maniera più sistematica la norma dell’ucraino.

Di seguito riporteremo in sintesi i principali risultati raggiunti da un punto di vista linguistico durante il processo di ucrainizzazione. Ci concentreremo in particolare su:

- a) normalizzazione sintattica (e stilistica);
- b) normalizzazione ortografica;
- c) normalizzazione lessicale.

I primi due punti (a, b) saranno approfonditi rispettivamente nei capitoli 3 e 4, perché rappresentano due ambiti interessanti per comprendere a livello concreto in che tipo di lavoro e prescrizioni si traduce l’impostazione teorica alla normalizzazione e l’idea di ‘lingua’ che abbiamo affrontato sinora. Sintassi e ortografia, inoltre, sono fra i temi più dibattuti e controversi nella fase dell’ucrainizzazione.

La normalizzazione lessicale (c) è un ambito nel quale, solitamente, si evidenzia l’influenza esercitata dal purismo linguistico. In questo caso ci limiteremo a operare una sintesi di fonti e studi esistenti, fornendo alcune esemplificazioni e aggiungendo qualche osservazione personale derivante dalla consultazione di alcune fonti primarie.

Precisiamo che non presenteremo i risultati e i dibattiti relativi alla normalizzazione fonologica e morfologica dell’ucraino, anche perché spesso contenuti in brevi e numerosi articoli a firma di molti linguisti non menzionati nella classificazione di Shevelov, ma, ripetiamo, il cui lavoro è altrettanto importante per contribuire alla normalizzazione. Tali informazioni sono però ben riassunte e presentate con chiarezza nella descrizione dell’attività dei linguisti ucraini nella prima metà del Novecento fornita da Žovtobrjuch (1991, pp. 60-82).

Allo stesso modo ci riserviamo di non trattare l’ambito dialettologico, pur ritenendo doveroso segnalare il grandissimo pregio e l’alto livello scientifico raggiunti, in prospettiva diacronica e sincronica, in particolare negli studi realizzati da Hancov e da Kurylo (cfr. Shevelov 1954). La solida conoscenza dialettologica di alcuni normalizzatori ha certamente dato una spinta importante all’affermazione in termini scientifici e consapevoli dell’orientamento vernacolare dello standard ucraino; quest’ambito, tuttavia, da un lato richiede specifiche competenze, e dall’altro non

si presta a portare avanti il discorso sul doppio binario di impostazione teorica e realizzazione concreta della norma linguistica che stiamo intessendo.

Un lavoro a parte potrebbe essere rappresentato dall'analisi della lingua dei manuali, non solo di ucraino, ma più in generale, di testi usati nelle scuole, anche nelle materie scientifiche. Per motivi di opportunità, non ce ne siamo occupati nella nostra trattazione, anche se riteniamo sia un tema di primaria importanza e auspichiamo sia approfondito nell'immediato futuro. Manuali e quotidiani rappresentano i due canali principali attraverso i quali è passata l'alfabetizzazione ucraina, e, dunque, questo tipo di fonte è molto utile a verificare l'effettiva concretizzazione (o meno) degli orientamenti in materia di politica linguistica. A titolo informativo, ci limitiamo a segnalare che anche i manuali di lingua, così come avvenuto per le norme ortografiche e per le raccolte lessicografiche e terminologiche, furono bersaglio di critiche aspre a partire dal 1933. Sul finire del periodo della *korenizacija* molti testi sparirono dalle scuole: fra questi, la già citata *Počatkova hramatyka* di Kurylo, quindi un testo pensato per l'educazione primaria; per quanto concerne i gradi di istruzione superiore, i volumi curati da Tymčenko (1927) e Buzuk (1927) sulla storia della lingua ucraina, il lavoro collettivo curato da Bulachovs'kyj (1931) *Pidvyščenyj kurs ukrajins'koji movy* [Corso avanzato di ucraino], e le più volte menzionate *Normy ukrajins'koji literaturnoji movy* di Synjav's'kyj (1931b) (cfr. Shapoval 2017).

Nel 1934 Hryhorij Levčenko dedicò un *pamphlet* alla discussione dell'impostazione nazionalistica di alcuni manuali ucraini, intitolato *Vykorinyty nacionalistyčne škidnyctvo v pidručnykach z movy* [Estirpare il sabotaggio nazionalistico nei manuali di lingua]. In questo testo non sono menzionate le opere che abbiamo riportato, ma corsi di ucraino dall'impostazione più pratica, specifici per i singoli anni di insegnamento, e che includono anche volumi pensati per le scuole in cui la lingua di insegnamento era il russo. Fra i titoli più criticati ricorre la *Roboča knyžka z ukrajins'koji movy* [Quaderno di lavoro/Eserciziario di ucraino] curata da Trochymenko e Bujnyj (1931a, 1931b), che, stando alle parole di Levčenko (1934, p. 9), era molto usata nelle scuole professionali, in quelle specificamente pensate per il partito (*radpartškil*) e negli istituti di istruzione superiore.

Gli autori di questo manuale sono accusati di formalismo nel rendere i principali concetti grammaticali, di un eccessivo attaccamento al canone di lingua popolare/vernacolare (*zahal'no-narodna*) a cui si ispirano, letto anche in chiave psicologista, e che paradossalmente, per Levčenko, li porta a restringere le possibilità di espressione del pensiero. Trochymenko e Bujnyj sono accusati, inoltre, di aver seguito l'impostazione, connotata in termini dispregiativi, di Kurylo e di Jefremov: “Використання піднародненого „пейзанського“ – буржуазного стилю à la Курило – Єфремов пропонувалось для всіх можливих випадків при потребі передати найрізноманітніші відтінки



думки<sup>171</sup>” (Levčenko 1934, pp. 9-10). Poco dopo si critica l’eccessiva adesione a modelli “fascisti” rappresentati da Kurylo e Hladkyj, che porta molti autori dei manuali a restrizioni dell’uso linguistico ispirati da un principio nazionalista e purista (Levčenko 1934, p. 11).

Questi passaggi mostrano che l’impostazione dei testi della scuola più purista, molto influente nella redazione dei manuali scolastici, vennero successivamente criticati aspramente in chiave non solo scientifica, ma ovviamente politica. Gli eccessi dell’impostazione di alcune opere furono, infatti, additati come modelli negativi al fine di giustificare l’attività di normalizzazione del periodo successivo, che non solo rifiutò il modello ‘etnografico’ dominante negli anni Venti, ma ricercò un avvicinamento progressivo al russo, in linea con l’orientamento della politica linguistica sovietica.

### **2.3.1. Normalizzazione sintattica (e stilistica)**

Nel corso degli anni Venti e primi anni Trenta molti linguisti si dedicarono allo sviluppo degli studi relativi alla sintassi dell’ucraino. Ciò avvenne, come abbiamo visto, non soltanto perché, oggettivamente, tale tema era stato fino ad allora scarsamente considerato nella letteratura scientifica, ma anche in virtù di una lettura delle strutture sintattiche come espressione massima del carattere linguistico nazionale.

Si è già detto che Tymčenko contribuì attivamente allo sviluppo degli studi in questo ambito, realizzando importanti e ben documentate monografie in prospettiva diacronica e comparativa. Kurylo (1920; 1923a; 1925) dedicò importanti riflessioni ad aspetti sintattici, fraseologici e stilistici della lingua ucraina. Un altro studio rilevante dedicato esclusivamente alla sintassi e fraseologia fu curato da Sulyma (1928c). Hladkyj scrisse molti articoli relativi alla sintassi dell’ucraino, analizzando l’uso linguistico dei quotidiani e degli scrittori ucraini a lui contemporanei, che vennero raccolti in apposite monografie (cfr. Hladkyj 1928; Hladkyj 1930a). Ohijenko (1925, pp. 148-190) dedicò parte del suo manuale al tema della sintassi. Naturalmente, come nel caso di Ohijenko, in tutti i principali manuali di lingua, prodotti sia come corsi popolari sia come testi di riferimento per le scuole, si affrontò anche l’aspetto della sintassi (cfr., fra gli altri, Simovyč [1918] 1921; Izjumov 1926; Hruns’kyj, Sabaldyr 1926; Synjavs’kyj 1926; Synjavs’kyj 1931b).

Smerečyns’kyj (1928; 1929; 1932), come abbiamo visto, dedicò articoli e una importante monografia alla sintassi. Specifici studi su sintassi e stilistica dell’ucraino furono realizzati da uno

---

<sup>171</sup> “L’uso dello stile subpopolare “bucolico”-borgnese *à la* Kurylo-Jefremov è stato proposto in tutte le circostanze in cui era necessario trasmettere la più ampia gamma possibile di sfumature del pensiero”.

studioso che non è presente nella classificazione di Shevelov, ma che certamente si può ritenere non purista, ovvero Onykij Matvijenko (1929; 1932), il quale adottò un punto di vista simile a quello di Synjavs'kyj. Esistono, infine, vari studi sulla sintassi di alcuni fra i principali scrittori in lingua ucraina.

Sul merito delle questioni relative alla sintassi ucraina (non tutte, per la verità, ma alcune fra le più accese) rimandiamo al capitolo 3. Ci limitiamo qui a segnalare che, sicuramente, nei dibattiti e nelle posizioni contrastanti su alcuni costrutti sintattici (o su aspetti morfo-sintattici) si rispecchia abbastanza fedelmente l'approccio etnografico o sintetico che finora abbiamo visto nelle due scuole in termini teorici. Come già segnalato, l'unica figura che tende spesso ad abbracciare posizioni marcatamente puriste, contrariamente alla classificazione generale impostata da Shevelov, è quella di Sulyma.

In generale, l'attenzione degli studiosi del gruppo purista è incentrata sulla sintassi in quanto espressione del modo di pensare del popolo ucraino. Di conseguenza, se la sintassi richiama eccessivamente quella russa o quella polacca, questo viene visto come un fattore negativo, perché implicherebbe l'adesione a strutture del pensiero non autoctone. L'eccessiva attenzione a un principio etnografico a volte induce i normalizzatori a limitare l'uso di alcune forme o costrutti, considerati impropri per l'ucraino, ma che in realtà sono attestati sia nella lingua vernacolare sia in quella scritta. Di contro, in particolar modo Synjavs'kyj (ma, come vedremo, spesso anche Matvijenko) conferma apertura e oggettività verso influenze linguistiche differenti, e tratta la struttura del periodo non in termini strettamente psicologistici, ma perlopiù tecnici ed espressivi<sup>172</sup>.

### **2.3.2. Normalizzazione ortografica**

La normalizzazione dell'ortografia ucraina nel periodo dell'ucrainizzazione e della successiva sovietizzazione/russificazione degli anni Trenta sarà trattata più ampiamente nel capitolo 4, dove si presenteranno la ricostruzione dei dibattiti relativi alle norme, dell'andamento della Conferenza ortografica tenutasi a Charkiv nel 1927, alcune oscillazioni fra dizionari ortografici, e alcune osservazioni sull'ortografia dei quotidiani. Ci limiteremo qui a fornire una cronologia dei momenti salienti della normalizzazione ortografica, al fine di permettere la comprensione del processo di elaborazione della norma.

---

<sup>172</sup> Un caso di quasi omonimia ci consente di menzionare, come curiosità bibliografica rivelatrice degli eccessi dell'ucrainizzazione, una pubblicazione di Oleksander Synjavs'kyj (1929), agronomo. Secondo la sua esperienza di curatore e traduttore di testi sull'agricoltura e le scienze naturali, la fruibilità da parte delle masse popolari di queste pubblicazioni è compromessa da scelte sintattiche e lessicali erranee. Oleksander Synjavs'kyj si lancia allora in alcune esemplificazioni relative alla sintassi e anche al lessico, opponendo le categorie 'impopolare' e 'popolare'. Il tenore di questa trattazione è alquanto semplicistico.

Se si guarda all'ortografia in termini saussuriani, questa non va considerata rilevante al fine di definire un sistema linguistico. Tuttavia, se si considera la lingua da una prospettiva identitaria e di pianificazione, concetto totalmente contrario alla visione saussuriana (cfr. cap. 1, § 1.2.), uno degli aspetti più rilevanti, e il primo al quale si mette mano nella codificazione uno standard, risulta proprio essere quello ortografico. Anzitutto, una lingua afferma la propria esistenza storica se si hanno attestazioni scritte, preferibilmente antiche. La rappresentazione visiva del dato linguistico è un fatto fondamentale, specie nel processo di costruzione di un'identità nazionale unitaria. Come scrive Synjavs'kyj (1931b, p. 173), un'ortografia stabile e un'ortografia per quanto possibile unitaria costituiscono il "cemento" di una società.

Nell'Ucraina dei giorni nostri il tema ortografico è oggetto di dibattiti accesi e numerosi simposi e convegni, proprio perché l'argomento viene rivestito di una valenza simbolica molto forte. I toni si accendono, in particolare, sull'opportunità o meno di recuperare in maniera totale o parziale le norme ortografiche elaborate nella seconda metà degli anni Venti. Va tenuto presente, difatti, che oggi l'emigrazione ucraina, con alcune oscillazioni, aderisce prevalentemente a UP 1929, mentre in Ucraina l'ortografia vigente è una rielaborazione, con opportune correzioni e integrazioni, della versione del 1946 (che a sua volta non si discosta in maniera troppo netta da UP 1933).

Per comprendere le fasi salienti della normalizzazione degli anni Venti, ricordiamo che, come già menzionato (cfr. *supra*, § 3.0.), un primo tentativo di porre ordine nel panorama estremamente complesso è stato effettuato attraverso le *Regole principali dell'ortografia ucraina* (UP 1921). Tuttavia, fin dall'inizio ci si rese conto che le indicazioni fornite in questo lavoro non erano sufficienti a rappresentare graficamente in modo uniforme l'ucraino.

Per ricostruire cronologicamente quanto avvenuto in ambito ortografico è opportuno affidarsi a Synjavs'kyj, che è considerato il padre del testo dell'ortografia redatto nel 1928 e pubblicato nel 1929 (UP 1929), noto come "ortografia panucraina" (*sobornyj*), oppure ortografia di Charkiv (*charkivs'kyj pravopys*), dal luogo dove è convenuta la conferenza ortografica del 1927, o ancora *skrypnykivka* (dal Commissario del popolo per l'educazione Skrypnyk, il quale approvò il testo).

Con il decreto del consiglio dei Commissari del popolo della Repubblica Sovietica Ucraina del 23 luglio 1925 si stabilì la creazione di una commissione ortografica, guidata dall'allora Commissario per l'Educazione Šums'kyj, e formata da 25 membri, fra i quali l'accademico Jefremov, i linguisti Hancov, Holoskevych, Mykola Hruns'kyj, Mychajlo Johansen, Kryms'kyj, Kurylo, Sulyma, Synjavs'kyj, Tymčenko, gli scrittori Serhij Pylypenko e Mykola Chvyl'ovyj e altri. Come vediamo, molti dei membri di questa commissione sono i normalizzatori dei quali

abbiamo, sommariamente, presentato l'approccio e l'appartenenza a due scuole. Per decreto, il lavoro di questa commissione doveva culminare nell'organizzazione di una specifica conferenza che consentisse a un'ampia cerchia di esperti, di varia provenienza, di contribuire al dibattito sulla norma ortografica.

Ad alcuni membri della commissione fu affidato il compito di redigere dei progetti in relazione a vari ambiti (alfabeto, fonetica, morfologia, prestiti, nomi propri, punteggiatura ecc.). Ciascuno di questi ambiti prevedeva il lavoro di una sottocommissione, integrata da altri studiosi (fra i quali menzioniamo Hladkyj, Nikovs'kyj, Kostjantyn Nimčynov). Il primo plenum della commissione si svolse dall'11 al 21 novembre 1925<sup>173</sup>. Il principio guida della commissione era quello di "normalizzare la lingua e l'ortografia e semplificare quest'ultima sulla base della tradizione e della natura della lingua ucraina" (Synjavs'kyj 1931b, p. 95).

Il materiale discusso e prodotto durante queste riunioni è stato poi rielaborato a livello redazionale da Kryms'kyj, Hancov e Synjavs'kyj, quest'ultimo incaricato di curare la stesura definitiva del progetto dell'ortografia ucraina del 1926 (PUP 1926). A partire dal mese di agosto del 1926 si aprì una fase di discussione del progetto pubblicato, che coinvolse, attraverso recensioni, varie istituzioni scientifiche, pedagogiche, sociali e amministrative: dunque, non solo filologi e linguisti, ma anche, fra gli altri, insegnanti e redattori di giornali ebbero modo di esprimersi sulla questione ortografica. Molti dei materiali prodotti in questa fase di discussione vennero pubblicati in bollettini specifici allegati a un importante quotidiano di partito, *Visty VUCVK*<sup>174</sup> [Notizie del Comitato esecutivo centrale panucraino] nel 1927; alcuni pareri di specialisti trovarono pubblicazione nei periodici dell'epoca (cfr. cap. 4, §§ 4.2.2, 4.2.3.). La discussione del progetto del 1927 coinvolse anche specialisti, insegnanti e istituzioni scientifiche dell'Ucraina occidentale, fra queste ultime la Società Scientifica Ševčenko (in ucraino *Naukove Tovarystvo imeni Ševčenko*, abbreviata in NTŠ) di Leopoli. La discussione si protrasse per circa 8 mesi.

Il 25 maggio 1927 a Charkiv si aprì la Conferenza ortografica, alla quale furono invitati (ma non tutti poterono partecipare) rappresentanti dall'Ucraina occidentale: l'accademico Smal'-Stoc'kyj, il linguista Simovyč, lo scrittore Vasyľ Stefanyk, Ivan Pankevyč (linguista galiziano stabilitosi in Transcarpazia, allora territorio cecoslovacco) e un rappresentante della Società

---

<sup>173</sup> Tale datazione non coincide con quella fornita nello stenogramma relativo al plenum redatto da Hancov, presentato nel capitolo dedicato alla questione ortografica (cfr. cap. 4, § 4.2.1.).

<sup>174</sup> La sigla ucraina sta per *VseUkrajins'koho Central'noho Vykonavčoho Komitetu*. Il quotidiano, fondato nel 1918, divenne organo del comitato esecutivo a partire dal 1919, e dal 1920 venne pubblicato solo in lingua ucraina, divenendo, durante gli anni Venti, la pubblicazione più popolare in ucraino. Cambiò varie volte denominazione e luogo di pubblicazione. Nel periodo interbellico l'organo ufficiale del ramo ucraino del partito bolscevico fu *Komunist*, quotidiano col quale *Visti VUCVK* fu unificato nel 1941 (EIU, 'Visti VUCVK', [http://resource.history.org.ua/cgi-bin/eiu/history.exe?Z21ID=&I21DBN=EIU&P21DBN=EIU&S21STN=1&S21REF=10&S21FMT=eiu\\_all&C21COM=S&S21CNR=20&S21P01=0&S21P02=0&S21P03=TRN=&S21COLORTERMS=0&S21STR=Visti\\_VUTsVK](http://resource.history.org.ua/cgi-bin/eiu/history.exe?Z21ID=&I21DBN=EIU&P21DBN=EIU&S21STN=1&S21REF=10&S21FMT=eiu_all&C21COM=S&S21CNR=20&S21P01=0&S21P02=0&S21P03=TRN=&S21COLORTERMS=0&S21STR=Visti_VUTsVK) [30/08/2018]).

Scientifica Ševčenko. Oltre a questi, si cercò di coinvolgere 40 fra linguisti, professori, figure politiche e attivisti, insegnanti provenienti da tutta l'Ucraina Sovietica o da regioni amministrare dalla Russia ma abitate da ucraini<sup>175</sup>. La Conferenza registrò discussioni molto accese (cfr. cap. 4, § 4.2.4.), e si protrasse per dieci giorni. Sulla base delle indicazioni elaborate durante i dibattiti tenutisi a Charkiv, Synjavs'kyj si assunse la responsabilità e il compito, tutt'altro che facile, di elaborare il testo definitivo dell'ortografia. Questo fu approvato dall'allora Commissario per l'educazione Skrypnyk il 6 settembre 1928, e pubblicato nel 1929 (UP 1929).

Le caratteristiche di questo testo saranno discusse ampiamente nel capitolo 4: qui ricorderemo soltanto che Synjavs'kyj lo definì “compromesso” fra la tradizione ortografica occidentale, in particolare galiziana, e quella dell'Ucraina del Dnipro/Dnepr, in particolare per quanto concerne l'ortografia dei prestiti. Illustri linguisti, quali Shevelov, Nimčuk, Danylenko hanno sottolineato il carattere artificiale di alcune norme (in linea con l'idea di mediazione esplicitata dallo stesso Synjavs'kyj). In generale, tuttavia, si tratta di un testo che codifica in maniera accurata aspetti ortografici e anche morfologici. Occorre considerarne inoltre la valenza simbolica e identitaria: anzitutto, come abbiamo visto presentandone l'elaborazione, UP 1929 è il risultato di una discussione ampia e aperta, volta a includere rappresentanti del mondo scientifico e pedagogico oltre i confini dell'Ucraina sovietica e a dare una norma ortografica per la prima volta nazionale all'ucraino. Perciò il peso simbolico, e, in una certa misura, politico, di queste norme è tuttora molto sentito e molto forte<sup>176</sup>.

Il tema ortografico è stato cruciale tanto per gli specialisti quanto per le figure politiche negli anni Venti e Trenta, come confermato dal fatto che nel 1933 l'ortografia fu uno degli ambiti contro cui Chvylyja si scagliò con più veemenza (cfr. Shevelov 1989, p. 161). L'elaborazione del testo di UP 1933 è oggettivamente piuttosto oscura fino ad oggi: di sicuro non contemplò alcuna discussione pubblica, ma una frettolosa preparazione e introduzione nelle pubblicazioni periodiche e nei manuali (cfr. cap. 4, § 4.3.). Il 6 aprile 1933 venne nominata una commissione incaricata di rivedere le norme ortografiche, che includeva Chvylyja, Ivan Hryščenko, Naum Kahanovyč, Mykola Nakonečnyj, Nimčynov e Synjavs'kyj. Il 3 maggio dello stesso anno il Commissariato per

---

<sup>175</sup> Synjavs'kyj (1931b, pp. 101-103, nota) fornisce una precisissima lista dei partecipanti alla conferenza, con relativa specializzazione e provenienza, per un totale di 55 persone.

<sup>176</sup> Oggi in Ucraina alcune pubblicazioni periodiche, giornali e case editrici, contrariamente alle norme vigenti, aderiscono in maniera più o meno variabile a UP 1929. Anche nelle pubblicazioni scientifiche, a seconda della sensibilità degli studiosi, si riscontrano oscillazioni ortografiche. Sulla soglia degli anni Duemila si è tentato di reintrodurre alcuni elementi di UP 1929 in un progetto ortografico (PUP 1999), coordinato da Nimčuk, allora direttore dell'Istituto di lingua ucraina dell'Accademia (fondato nel 1991). Di contro, Rusanivs'kyj, a capo dell'Istituto di linguistica dell'Accademia, nel 2003 ha guidato la realizzazione di un altro progetto, molto più conservatore del primo (PUP 2003). Lo ‘scontro’ fra progetti si è risolto, tuttavia, in un nulla di fatto. Su questa fase recente della discussione della norma ortografica si veda Siedina (2017).

l'educazione emanò un apposito decreto per la modifica di alcuni punti specifici dell'ortografia. Circa un mese dopo, però, la competenza sulla revisione di questo ambito passò al comitato centrale del partito, e, dunque, a una commissione politica, priva di linguisti (Vakulenko 2009b, pp. 29-30). Da un punto di vista materiale, non è ben chiaro chi fu determinante nell'elaborazione del testo di UP 1933, approvato dall'allora Commissario del Popolo per l'Educazione Zaton's'kyj il 5 settembre. La redazione del testo è stata affidata a Hryhorij Levčenko, e alcuni studiosi suppongono che a lui si debba la materiale preparazione delle norme, mentre altri la attribuiscono a Naum Kahanovyč (cfr. Nimčuk 2002, p. 23). UP 1933 è oggettivamente orientata su un principio di avvicinamento di alcuni aspetti dell'ortografia ucraina a quella russa e, in determinati punti, forza la mano rispetto a dei tratti fonemati e morfologici propri dell'ucraino.

Accanto alle norme ufficiali, ricordiamo che negli anni Venti ci fu una produzione abbastanza corposa di dizionari e dizionarietti ortografici. Ci limitiamo qui a menzionarne alcuni, mentre alcune oscillazioni contenute in alcuni dizionari sono riportate nel capitolo 4. Uno dei linguisti più attivi in questo ambito fu sicuramente Holoskevyč, il quale già prima della redazione di PUP 1926 e UP 1929 aveva curato un dizionario, ripubblicato e riveduto in varie edizioni (cfr. Holoskevyč [1916] 1924). Con l'organizzazione della commissione ortografica, e la successiva conferenza di Charkiv, a lui fu affidato il compito di redigere un dizionario che riflettesse le norme stabilite in UP 1929 (Holoskevyč 1930). Altri testi furono pubblicati subito dopo l'adozione della nuova ortografia: fra questi, Sabal'dyr, Kolomac'ka (1930), Izjumov (1931). Si diffusero, inoltre, le pubblicazioni che cercavano di popolarizzare le nuove norme: alcune ne riassumevano i punti principali (Hladkyj 1929); altre presentavano temi ortografici e morfologici in modo sintetico (Izjumov 1929); altre ancora fornivano brevi raccolte di lemmi (Hladkyj, Dubrovs'kyj 1929).

Il tema più scottante, che presentò più oscillazioni nella redazione dei dizionari fu quello dei prestiti: fra i dizionari specificamente dedicati a questo tema si possono menzionare Bojkiv et al. (1929), e Bojkiv et al. (1932). In una sua pubblicazione, Myronenko (1929), dopo aver sintetizzato le norme relative ai prestiti e ai nomi propri (anche questo tema molto dibattuto nel 1927), pubblicò in appendice un dizionarietto ortografico dedicato a queste specifiche tematiche. Allo stesso modo Krotevyč (1930) allegò alla sua trattazione sulla fonetica e l'ortografia un dizionarietto dei prestiti. Tutti i manuali scolastici, così come i testi specifici per l'alfabetizzazione (cfr. Synjavs'kyj 1929), adottarono UP 1929.

Negli anni Trenta, a seguito della riforma contenuta in UP 1933 e del cambio di orientamento della politica linguistica, anche la produzione di dizionari ortografici calò drasticamente, e la qualità e completezza delle pubblicazioni non è oggettivamente paragonabile a quella dei dizionari redatti durante la fase di ucrainizzazione. Fra le pubblicazioni apparse in

concomitanza con la politica di sovietizzazione/russificazione si possono menzionare il breve dizionario edito dal Commissariato per l'educazione (Slovnyk pokažčyk 1935) e Levi et al. (1936), che è un dizionario pensato per le scuole (cfr. Kubajčuk 2004, p. 134).

### 2.3.3. Normalizzazione lessicale e terminologica

Negli anni Venti e primi anni Trenta si registrò un incremento massiccio nella produzione in ambito lessicografico. Anzitutto, si moltiplicarono i bollettini terminologici, che spesso erano raccolte preparatorie a diversi progetti lessicografici, pubblicati in vari centri dell'Ucraina. Indubbiamente, l'orientamento che abbiamo visto, incentrato sull'ucraino vernacolare, rimase saldo anche in questo ambito<sup>177</sup>. Secondo Wexler (1974, p. 114), dal punto di vista del purismo lessicale si individuano all'interno dei normalizzatori due gruppi: uno estremamente purista, che propendeva per l'utilizzo esclusivo di risorse autoctone, inclusi i galizianismi, e si concentrava sulla produzione etnografica come fonte per la normalizzazione terminologica; l'altro, caratterizzato da un "approccio etnografico modificato", più aperto agli internazionalismi e ai prestiti.

In linea generale, Tetjana Mel'nyk (2010, pp. 6-7) ha individuato tre orientamenti principali nel processo di selezione delle unità lessicali nel periodo interbellico:

- 1) la delimitazione dal sistema linguistico russo, fatto che ha portato alla diffusione di termini oggi d'uso comune, quali ad esempio *velyčyna* 'dimensione, quantità', *chvylja* 'onda', *pidnesennja* 'crescita, sviluppo', *peredusim* 'anzitutto' ecc.;
- 2) l'uso di risorse popolari proprie dell'ucraino per la denominazione di nuovi concetti;
- 3) la sostituzione di prestiti con lessemi peculiarmente ucraini.

Coerentemente con l'opposizione *spoken language (living vernacular)* vs. *bookish language* (cfr. *supra*, § 2.0.), il ricorso agli arcaismi veniva considerato possibile dai normalizzatori (di provenienza orientale e occidentale), ma in contesti differenti e in misura piuttosto limitata: ad esempio, Kryms'ky e Kurylo valutano positivamente il ricorso agli arcaismi nella lingua giuridica (ma solo in questo specifico ambito, cfr. Žovtobrjuch 1991, p. 118); viceversa, vari attori della normalizzazione di provenienza occidentale o emigrati in Polonia tendono a sostenere un maggiore impatto degli arcaismi nello standard. In generale, in alcuni casi gli arcaismi erano visti come una manifestazione dell'importanza, dal punto di vista diacronico, della tradizione scritta in lingua ucraina, e, dunque, non venivano demonizzati (Wexler 1974, pp. 117-119). Il ricorso agli elementi

---

<sup>177</sup> Sull'intervento di fattori ideologici nella compilazione di dizionari cfr. Dems'ka 2012.

arcaici risultò comunque molto limitato, a differenza, invece, di quanto avvenuto per altre lingue slave come il ceco (Shevelov 1989, pp. 136-137).

I prestiti furono, naturalmente, mal visti dal gruppo più purista: in particolare, l'eccessiva penetrazione di polonismi e russismi veniva accusata di rovinare il naturale sviluppo della lingua letteraria ucraina. Esempi di purismo possono essere visti nella derivazione di sostantivi a partire da aggettivi per indicare professioni e mestieri: all'uso del suffisso *-ščyk*, simile al russo, si prediligevano quelli più ucraini in *-ač*, *-ar*, *-ec*, *-nyk* ecc<sup>178</sup>. Secondo lo stesso principio, il ricorso al suffisso *-al'nyj* degli aggettivi, ripreso dal francese, veniva sconsigliato in favore di un uso maggiore di quelli in *-ovyj* o *-nyj* (Wexler 1974, p. 121).

Spesso, i normalizzatori insistevano sul fatto che, anche nel caso di termini etimologicamente legati e simili, ad esempio, in russo e in ucraino, il lessico ucraino si era sviluppato in maniera differente, e aveva acquisito peculiarità semantiche specifiche. Viceversa, i rappresentanti di un approccio meno rigido sottolineavano che la penetrazione progressiva di alcuni elementi non autoctoni faceva sì che essi non fossero più percepiti come tali e si integrassero nella norma ucraina: Synjavs'kyj (1931b, p. 196) cita ad esempio russismi come *zhidno z čym* 'secondo cui', o germanismi come la formula per indicare l'orario in *piv na p'jatu* '4:30', perfettamente entrati nell'uso ucraino. Alcuni normalizzatori preferivano, inoltre, che il ricorso a prestiti avvenisse direttamente, senza la mediazione del russo o del polacco (Wexler 1974, p. 124).

Il lessico specialistico e tecnico non può oggettivamente fondarsi solo su elementi linguistici propri del parlato, anche se questo, a detta di studiosi che collaboravano con l'Accademia alla redazione di dizionari terminologici, restava un punto fermo della normalizzazione lessicale (cfr. Žovtobrjuch 1991, pp. 109-110).

In un articolo di Jakiv Lepčenko (1928), botanico, vengono chiariti i principi che ispirano il lavoro dell'Istituto della lingua scientifica ucraina:

Інститут Української Наукової Мови дбає за те, щоб наблизити наукову мову до звичайної живої мови народу, щоб наукова фраза, науковий термін чи назва, самою своєю формою, своїм словотворенням були зрозумілі й близькі народові, народній мові. З цього погляду може краще подати, нехай не досить влучний новотвір, ніж подавати слово, що його не розумітиме читач<sup>179</sup> (Lepčenko 1928, p. 28).

Come vediamo, si conferma un'attenzione particolare alla lingua vernacolare quale modello da cui non distanziarsi eccessivamente. Nel passaggio riportato, si evidenzia anche la tendenza a

<sup>178</sup> In Markovs'kyj (1931, pp. 49-50) questo tipo di suffisso è invece considerato dialettale.

<sup>179</sup> "L'istituto della lingua scientifica ucraina si sforza di avvicinare la lingua scientifica a quella comune popolare viva, affinché la frase scientifica, il nome o il termine scientifico nella loro stessa forma, nella formazione delle parole, siano comprensibili e vicini al popolo, alla lingua popolare. Da questo punto di vista, è meglio fornire un neologismo non troppo accurato, che una parola incomprensibile al lettore".



prediligere l'elaborazione di neologismi, anche non troppo raffinati, ma vicini alla lingua 'del popolo'. Vari studi confermano come nel caso della terminologia tecnica e scientifica tendenzialmente si tesse a prediligere la creazione di neologismi a partire da materiale lessicale ucraino, o, in certi casi, straniero. Come esempi della prima prassi, si possono citare termini quali *vodozbir* 'cisterna' (letteralmente 'raccolta d'acqua'), *dalekohljad* 'telescopio' (composto di *daleko* 'lontano'+*hljadity* 'guardare').

In molti dizionari terminologici si registrano accanto agli internazionalismi i loro corrispettivi ucraini: *azot - dušec* 'azoto', *ekvator - rivnyk* 'equatore', *abažur – dašok, umbra* 'abat-jour) ecc. (Žovtozbrjuch 1991, pp. 115-116).

Per i prestiti da altre lingue, tendenzialmente la prassi è stata quella di rielaborare la terminologia greca o latina, tedesca, e in misura molto minore russa, traducendo il senso generale o adattandola morfema per morfema all'ucraino: così la forma latina (ripresa dal greco) *epithelium* viene resa in ucraino con il calco *nabolon* 'epitelio', oppure un prestito come *alotropija* viene rifiutato e al suo posto si opta per il calco *inovydnyst* 'allotropia'. L'attenzione agli elementi lessicali ucraini ha avuto un peso maggiore in area occidentale, mentre in area centro-orientale si è fatta sentire, ma accanto a tendenze meno puriste e più aperte a internazionalismi (cfr. Žovtozbrjuch 1991, p. 112).

Kurylo ci consente di mostrare un esempio concreto dell'orientamento adottato nell'Ucraino sovietica, meno purista di quanto proposto ad esempio, da un rappresentante occidentale come Kost' Kysilevs'kyj<sup>180</sup> (Wexler 1974, p. 129). Nella prefazione al dizionario della terminologia chimica la studiosa scrive:

[...] хемічна підкомісія [...] намагалася в поданому проєкті [...] погодити обидва крайні принципи в установленній термінології, принцип, сказати б, народній і принцип міжнародній [...] Підкомісія гадає, що вже саме життя покаже, який принцип в термінології та науковій мові перемаже [...], а певніше, що обидва принципи [...] матимуть однакову рацію існувати<sup>181</sup> (Kurylo 1923d, p. v-vi).

I normalizzatori meno puristi, pur tendendo a rigettare, quando possibile, polonismi e russismi, sottolineavano la valenza positiva dell'acquisizione di internazionalismi (Wexler 1974, pp. 128-130; cfr. Sekunda 1930).

<sup>180</sup> Kysilevs'kyj propose una serie di corrispettivi ucraini per alcuni internazionalismi: così, ad esempio, *anarchija* andava sostituito con *bezladnja* 'anarchia', *biblioteka* con *knyhozbir/knyhozbirnja* 'biblioteca' ecc.

<sup>181</sup> “[...] la commissione chimica [...] nel presente progetto ha cercato [...] di conciliare entrambi i principi estremi nello stabilire la terminologia, il principio, per così dire, popolare e il principio internazionale [...]. La sottocommissione ritiene che sarà la vita stessa a mostrare quale principio nella terminologia e nella lingua scientifica prevarrà [...] o, più probabilmente, tutti e due i principi [...] avranno la stessa ragione di esistere”.

Per quanto concerne la varietà galiziana, tendenzialmente i normalizzatori invitano a un'adesione consistente alla norma centro-orientale, ma senza negare l'apporto lessicale che può essere utile nella creazione di neologismi su base ucraina.

L'esito di queste tendenze più o meno puriste a livello lessicale comporta una discreta oscillazione nello stabilire la norma, fatto che si traduce in una varietà di opzioni sia nel caso di neologismi sia in quello di forme specificamente ucraine: Wexler (1974, p. 136) segnala, ad esempio, il caso del dizionario della terminologia matematica redatto da Kalynovyč nel 1925, dove, a suo dire, le scelte del redattore di escludere alcuni termini come erronei e, in altri casi, fornire molte opzioni, fra le quali alcune non vengono raccomandate, risultano piuttosto arbitrarie.

Nel complesso, la produzione di dizionari nel periodo dell'ucrainizzazione registrò numeri importanti<sup>182</sup>: un dizionario russo-ucraino redatto a livello accademico; vari dizionari russo-ucraino o ucraino-russo (fra questi, di rilievo sono Izjumov [1926] 1930<sup>4</sup>, Nikovs'kyj 1927, Izjumov 1930b). Inoltre, il dizionario di Hrinčenko fu ripubblicato nel 1925, e fra il 1927 e il 1928 ci fu una riedizione, con l'aggiunta di nuovi materiali, curata da Jefremov e Nikovs'kyj<sup>183</sup> e interrotta alla lettera N.

Vennero pubblicati numerosi dizionari terminologici: stando ai dati dell'Enciclopedia della lingua ucraina, si contano 83 pubblicazioni, di cui circa 30 accademiche<sup>184</sup>, e molte altre sotto forma di bollettini, dizionari pratici, raccolte lessicografiche specialistiche (cfr. Kočan 2011). Hladkyj (1930b) segnala che all'interno dell'Istituto della lingua scientifica ucraina venne istituita nel 1927 una specifica commissione arbitrale per dirimere le controversie relative ai problemi terminologici (cfr. Žovtobrjuch 1991, p. 111).

La pubblicazione di maggiore prestigio in ambito accademico, come menzionato, è rappresentata dal dizionario russo-ucraino (o accademico), il cui progetto prevedeva 4 tomi: in realtà se ne possiedono solo i primi tre (il secondo tomo si compone di tre volumi e il terzo di due) e la pubblicazione si arrestò alla lettera P; del quarto volume, sicuramente in fase di compilazione (cfr. Kurylo 1931b, pp. 10, 29), materialmente, non vi è traccia: la pubblicazione non avvenne a seguito dell'evidente cambio di rotta nella politica linguistica dell'URSS. I complessivi sei volumi del dizionario furono pubblicati fra il 1924 e il 1933, e furono curati da studiosi quali Hancov, Holoskevyč, Marija Hrinčenko, Nikovsk'yj, Volodymyr Jaroščenko e Kalynovyč. I primi due tomi furono editi da Kryms'kyj, il terzo da Jefremov.

---

<sup>182</sup> Una buona bibliografia dei dizionari prodotti fra il 1917 e il 1948 è stata realizzata da Kubajčuk (2004, pp. 130-146).

<sup>183</sup> Shevelov ha rimarcato l'approccio di apertura ai galizianismi espresso esplicitamente da Nikovs'kyj nella premessa al dizionario (Shevelov 1949, p. 51).

<sup>184</sup> Tkačenko (1931, p. 6) riporta la cifra di 34 dizionari terminologici.

Da un punto di vista qualitativo, tendenzialmente gli studiosi ad oggi concordano nel valutare il primo tomo come eccessivamente orientato sulla lingua colloquiale, con eccesso di soluzioni sinonimiche dialettali e provincialismi, e alcuni arcaismi, difetti abbastanza ridimensionati nei tomi successivi (cfr. Shevelov 1989, p. 130).

Se si legge la premessa al primo tomo, i curatori sottolineano che ci si è basati su materiale lessicale elaborato in letteratura negli ultimi 50 anni circa, su materiali etnografici, su opere scientifiche o pubblicistiche piuttosto recenti (degli ultimi due decenni), su trascrizioni effettuate a partire dalla lingua parlata (*z narodnich ust*), sulla lingua delle pubblicazioni periodiche, della letteratura e sulla lingua contemporanea degli *intelligenty* ucraini (Kryms'kyj 1924, p. vii). A detta dei curatori, però, si è evitato di inserire i provincialismi più stretti, o, se ciò è avvenuto, questi sono stati segnalati con apposite diciture. Infine, quando viene fornita una serie di sinonimi ucraini del lemma russo, il principio è quello di inserire per primo il lemma semanticamente più prossimo al russo.

Già gli stessi normalizzatori attivi negli anni Venti e primi anni Trenta si espressero su questo dizionario in varie recensioni. All'inizio degli anni Trenta molti nomi di spicco parteciparono a una miscellanea di articoli che, pare evidente, fu dettata anche da ragioni politico-ideologiche, oltre che tecniche, come si evince dal titolo stesso, *Na movoznavčomu fronti* [Sul fronte della linguistica]<sup>185</sup>. A Jevhen Markovs'kyj<sup>186</sup> (1931) è affidato il compito di recensire il discusso primo tomo del dizionario accademico. La recensione non ha un carattere troppo tecnico, si concentra su generiche imprecisioni traduttive, metodologiche, tecniche, ortografiche, ma, soprattutto, sulla carenza di elaborazione del materiale russo (insufficientemente contemporaneo e poco curato nella fraseologia). Lo studioso sottolinea anche la carenza di materiale linguistico ucraino contemporaneo, e specialmente del lessico utilizzato nei quotidiani o nelle riviste (contrariamente alle dichiarazioni che abbiamo riportato nelle premesse del primo tomo). Viceversa, per Markovs'kyj la lingua dei letterati e i materiali etnografici hanno un peso eccessivo. Egli ritiene che vi sia un purismo esagerato, rivelato dalla scelta di ricorrere sempre a traduzioni ucraine anziché a prestiti, nonostante questi siano comuni nella lingua letteraria.

---

<sup>185</sup> Il titolo della pubblicazione, la premessa della redazione e l'articolo introduttivo sul problema della compilazione di dizionari confermano il cambiamento nella gestione delle strutture scientifiche ucraine seguito al processo contro la SVU. L'intento della pubblicazione è, a livello politico-ideologico, quello di muovere le classiche critiche politiche all'operato svolto in precedenza, in quanto compiuto da figure "controrivoluzionarie" e di ispirazione borghese. Al contempo, a un livello più scientifico, si cerca di salvare il salvabile, e sotto forma di discussione critica, di evidenziare i difetti ma anche sottolineare i meriti del lavoro lessicografico svolto fino ad allora. Ad esempio, si esprime dissenso verso l'eccesso di populismo come principio ispiratore dell'opera, che limita la gamma lessicale registrata, e in particolare gli internazionalismi, ma si specifica che, a partire dal lavoro svolto in precedenza, si possono limare gli errori e reimpostare l'opera di normalizzazione in senso più ampio e "proletario" (cfr. Tkačenko 1931).

<sup>186</sup> Markovs'kyj figura fra i collaboratori che hanno contribuito alla redazione del dizionario a partire dal tomo II (cfr. Kryms'kyj 1924, p. vi).

All'interno del volume, Kurylo, invece, recensisce il tomo II, volume 1 del dizionario accademico: la studiosa sottolinea il carattere ibrido del dizionario, che combina le tipologie di dizionario bilingue, monolingue (dotato di definizioni) e dei sinonimi (Kurylo 1931, p. 11). La linguista si concentra sui difetti del testo, fra cui segnala una mancanza di coerenza nel chiarire i contesti fraseologici o le sfumature semantiche dei lemmi (soprattutto in ucraino) o, in altri casi, nel fornire eccessive precisazioni ed esemplificazioni in russo; alcune traduzioni sono considerate scorrette o imprecise (come la resa dei verbi russi in *-sja*, non sempre indicata in ucraino sia con i corrispondenti verbi in *-sja* sia con costrutti passivi costituiti da verbo 'essere' seguito da un participio: es. il russo *zavalivat'sja* 'crollare, franare' può essere anche tradotto con il costrutto ucraino *buty zavalenym*). Kurylo registra inoltre, in alcuni casi, un eccesso di sinonimia nella traduzione ucraina di alcuni termini più specifici, che rischia di confondere e non essere di effettivo aiuto per il fruitore, oltre ad alcune imprecisioni nell'uso di alcuni costrutti sintattici. In certi casi la studiosa conferma un eccessivo uso di dialettalismi e un'imprecisione nella terminologia scientifica (ad esempio, in ambito botanico). La critica mossa da Kurylo, a metà fra ossequio all'ideologia comunista e obiettivo fondamento scientifico, riguarda anche l'inadeguatezza di tutti i tomi fino ad allora pubblicati a riflettere al meglio la lingua contemporanea: a suo dire, lo sguardo è troppo rivolto al passato, e ci si basa su precedenti lavori lessicografici che sono ormai superati, ignorando da un lato la lingua della "fase rivoluzionaria" (anche quella di Lenin), e dall'altro forme di *argot* che si stanno diffondendo nella lingua parlata coeva; di contro, Kurylo registra un eccesso di citazioni tratte da fonti bibliche, evangeliche o, più generalmente, testi ecclesiastici. La sua recensione, però, si conclude con un plauso ai meriti dell'opera nel generale processo di sviluppo della cultura sovietica in Ucraina.

Anche Synjavs'kyj contribuisce a recensire il dizionario accademico, e lo fa confermando il punto di vista che abbiamo sottolineato più volte (cfr. § 2.2.1.2.), ovvero un forte criticismo nei confronti degli eccessi dell'ucrainizzazione da parte degli esperti, che comporta l'inserimento nel dizionario di termini gergali (*žargonizmi*). Ad esempio, per Synjavs'kyj (1931, p. 59) è fuori luogo citare l'espressione *perš za vse* 'anzitutto', quando esistono equivalenti perfettamente "letterari", come *nasampered* o *peredusim*. La scelta di queste opzioni lessicali si verifica anche perché in alcuni casi si segue l'uso linguistico di molte persone colte, che però non possiedono un livello di competenza linguistica particolarmente elevato. Pur confermando che l'uscita del primo tomo del dizionario è stato un fatto importantissimo, Synjavs'kyj critica altre scelte, come per esempio la tendenza a insistere nell'uso della costruzione *vid*+genitivo per non ricorrere allo strumentale d'agente; anche l'indicazione degli accenti, a volte, è contraria alle norme ortoepiche della lingua letteraria, e, ugualmente, si incontrano imprecisioni e incoerenze ortografiche o morfologiche.

L'ucrainizzazione in ambito lessicale ha dato vita ad alcune soluzioni estremamente puristiche: un esempio eloquente può essere visto in un'espressione, specificamente coniata da Kryms'kyj per indicare il contenuto di una pubblicazione: al posto del comune *zmist* 'indice', le pubblicazioni dell'Accademia, e, di riflesso, quelle di molti linguisti che vi collaboravano, adottarono la dicitura *de ščo je*, letteralmente 'dove cosa è'. Matvijenko, studioso critico nei confronti della scuola etnografica, fornisce una spiegazione molto interessante del perché di questa scelta: egli, infatti, insiste su determinati aspetti, quasi filosofici, o psicologistici, che abbiamo più volte sottolineato in questo capitolo e che saranno ripresi nel prossimo. Secondo Matvijenko (1932, pp. 16-17), come per gli idealisti, per i quali il concetto corrisponde alla cosa stessa, così per molti dei linguisti che adottarono l'espressione *de ščo je* dire *zmist* sarebbe equivalso ad affermare il falso: *zmist* letteralmente può essere tradotto come 'contenuto', ma il contenuto del libro non può identificarsi con l'indice, bensì con gli articoli che lo compongono. Pertanto, i linguisti avrebbero adottato tale perifrasi per chiarire che l'indice è solo una guida e non il contenuto di un testo.

Dal punto di vista dell'apporto lessicale occidentale, e in particolare galiziano, allo standard linguistico, sicuramente negli anni Venti si registrano polemiche meno aspre su questa tematica rispetto a quanto accaduto fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento (cfr. Danylenko 2017). Durante il periodo dell'ucrainizzazione, oltre alla mediazione fra la tradizione ortografica occidentale e quella dell'Ucraina del Dnipro/Dnepr, sicuramente anche il lessico ha registrato in modo normativo un assorbimento di galizianismi: fra questi Shevelov (1949, pp. 50-51) segnala *cukor* 'zucchero', *ližko* 'letto', *kravatka* 'cravatta', *cytryna* 'limone', *stosunky* 'relazioni', *parasol* 'ombrello', *lekcija* 'lezione', *čerevyky* 'stivali', che confermano la penetrazione della tradizione linguistica occidentale e che nel periodo della sovietizzazione o russificazione della lingua (a partire dal 1933) sono stati spesso sostituiti da corrispettivi vicini al russo.

Il contributo occidentale è stato importante per l'elaborazione della terminologia tecnica e scientifica, e accanto a ciò molti termini sono entrati nell'uso comune: ad esempio, nel dizionario accademico il primo lemma ucraino indicato come corrispettivo del russo *zavod* 'fabbrica' è *vyrobnja*, che è proprio della varietà galiziana (Shevelov 1989, p. 134). Fra i neologismi creati su base galiziana nella fase della normalizzazione dell'ucraino degli anni Venti si registrano discussioni riguardo alla congiunzione *pozajak* 'poiché', normalmente posposta: essa risulta piuttosto artificiale rispetto al suo corrispettivo normativo *bo*, ma negli anni Venti era molto usata e, dunque, oggetto di critiche da parte di molti linguisti ucraini (su questo argomento cfr. Sulyma 1928b; Simovyč 1924, p. 39; Ohijenko 1925, p. 146).

Per quanto riguarda la normalizzazione terminologica, anche in questo ambito si segnalano, da parte di molti commentatori dell'epoca e non, imprecisioni o incoerenze nelle traduzioni, dovute

anche alla carenza di materiale specifico fino a quel momento. Fra i più importanti dizionari, redatti a livello accademico, ricordiamo quello chimico (Kurylo 1923d), quello matematico, realizzato da Kalynovyč nel 1925, quello giuridico (Kryms'kyj 1926) e quello botanico (Vovčanec'kyj, Lepčenko 1932): molti recano la dicitura *projekt* 'progetto', a conferma del fatto che la produzione lessicografica tecnica e scientifica si stava sviluppando proprio all'epoca.

Kurylo ha contribuito in maniera significativa allo sviluppo della produzione terminologica ucraina, redigendo anche i dizionari della terminologia medica e di quella fisica, oltre a curare un dizionario della nomenclatura botanica. Il suo approccio in questo ambito rivela la sua impostazione etnografica più purista, dato che la studiosa sfrutta ampiamente il bacino lessicale galiziano e quello parlato. Altre importanti figure della normalizzazione terminologica sono considerati Tadej Sekunda e Ivan Šelud'ko, autori di dizionari concernenti la terminologia tecnica. Il contributo della Società Scientifica Ševčenko (Ucraina occidentale) in questo ambito è stato rilevante (Kočan 2011, pp. 158-159).

In sintesi, è indiscutibile che il lavoro lessicografico in questa fase sia stato imponente e di fondamentale importanza per lo sviluppo della normalizzazione dello standard ucraino. Senza dubbio, vi sono stati eccessi in senso puristico e l'approccio della scuola etnografica ha fatto sentire il proprio peso anche in questo settore della linguistica, traducendosi in uno sproporzionato ricorso a dialettalismi o provincialismi, forse anche con l'intento di fornire a livello concreto una rappresentazione della ricchezza dell'ucraino, che abbiamo visto, ad esempio, esaltata nei primi lavori di Kurylo, e in generale da tutti gli studiosi più puristi.

I primi segni di un mutato orientamento in ambito lessicale e terminologico sono dati da alcuni articoli di Naum Kahanovyč, pubblicati nel 1930, dove egli critica l'impostazione del dizionario accademico e di altre pubblicazioni (Shevelov 1989, pp. 154-155). A conferma del tramonto dell'epoca dell'ucrainizzazione si possono citare due lavori realizzati rispettivamente da Chvylja e da Oleksander Finkel', russista ed esperto in traduttologia. Il primo, più incentrato su attacchi politici, si scaglia contro i neologismi che avrebbero artificialmente allontanato l'ucraino dal russo. Chvylja (1933a, p. 4), infatti, elenca alcuni termini, come *svitlomyr* usato al posto di *fotometr* 'fotometro', *utynok* anziché *sehment* 'segmento', *kopalka* al posto di *eskavator* 'scavatore', *čjac'karnja* anziché *fabryka ihrušek* 'fabbrica di giocattoli', *nedilka* al posto di *atom* 'atomo': questi dimostrerebbero come il rifiuto del russo comporti la chiusura agli internazionalismi che sono, invece, fondamentali nel bagaglio lessicale di una lingua e che, peraltro, secondo Chvylja, sono più noti alle masse dei lavoratori dei loro corrispettivi, per così dire, 'ucrainizzanti'. Allo stesso modo, egli condanna il nazionalismo espresso dai normalizzatori nella compilazione dei dizionari

terminologici, coordinato e approvato dalle indicazioni dell'istituto della lingua scientifica ucraina. Chvylja (1933a, pp. 6, 27), di conseguenza, considera necessario arrestare la pubblicazione di dizionari, in modo da poter rivedere l'orientamento in ambito lessicografico e favorire l'unificazione della terminologia lessicale ucraina con quella sovietica. In questo modo anticipa esattamente quanto avverrà nel corso degli anni Trenta.

Un altro punto di vista è espresso da Finkel' in un articolo apparso sulla rivista *Movoznavstvo* (Linguistica). L'articolo è un tentativo di affrontare la questione terminologica anche da un punto di vista teorico, ma, in concreto, vira più su aspetti ideologici (cfr. Shevelov 1989, pp. 159-160). In riferimento a un lavoro di Sekunda apparso in una rivista scientifica, Finkel' critica il fatto che fra i principi stabiliti per la definizione di un buon lemma tecnico in ucraino compaia la musicalità (*dobrozvučnist'*). Si tratta di un criterio estetico piuttosto soggettivo, che non va eliminato del tutto nell'attività di un normalizzatore, ma, a detta di Finkel' (1934, p. 65), non trova modalità scientifiche comprovate per intervenire nella selezione del lessico. A riprova della scarsa scientificità del principio, Finkel' riporta come Sekunda identifichi gli internazionalismi, spesso passati per la mediazione del russo, come non musicali, in quanto non sarebbero emanazione diretta dell'ucraino vernacolare.

Finkel', successivamente, critica la scelta del principio popolare e della facile comprensione dei termini tecnici da parte delle masse, spesso posti alla base del lavoro lessicografico delle istituzioni linguistiche. Dopo aver menzionato Humboldt, Steinthal e Potebnja (e il concetto di forma interna della parola), l'autore afferma che il pensiero linguistico di quest'ultimo è stato semplificato in chiave primitivista nella lettura dei normalizzatori in ambito lessicale: ciò avrebbe condotto a esiti volgari e antiscientifici del lavoro lessicografico (Finkel' 1934, pp. 68-69). Il rifiuto di alcuni internazionalismi, inoltre, comporterebbe un certo grado di imprecisione nella terminologia, che, in un dizionario tecnico, non può essere consentita. Ad esempio, rendere in ucraino 'soffeggio' con *notospiv* equivale a perdere la precisione con la quale occorre indicare quello specifico atto. Per Finkel' molti internazionalismi sono stati rifiutati in ucraino seguendo modelli di normalizzazione cechi o polacchi, che avevano virato su un principio di distinzione della terminologia tecnica da quella di altri standard. Inoltre, la creazione di neologismi su base popolare viene vista dallo studioso come una continuazione di quanto espresso da figure quali Verchrats'kyj e Maksymovyč, ovvero "ideologi nazional-borghesi" della seconda metà dell'Ottocento (Finkel' 1934, pp. 71-72). In sostanza, le argomentazioni di Chvylja e Finkel' potrebbero essere condivisibili se si fossero concentrate sull'eccesso di purismo o sul rifiuto troppo netto di prestiti, proponendo alternative con un approccio più equilibrato, ma l'impostazione politico-ideologica ne inficia seriamente la credibilità e il valore scientifico.

Gli esiti del cambiamento di orientamento della politica linguistica sovietica sulla lessicografia ucraina degli anni Trenta possono essere indubbiamente considerati funesti: da un punto di vista quantitativo, si registrò un crollo allarmante della produzione. Si possono menzionare solo la pubblicazione di un dizionario accademico russo-ucraino, curato da Illja Kyryčenko, Stepan Vasylevs'kyj e Jevhen Rudnyc'kyj in un unico tomo, di 890 pagine (Mustjaca 1937). Shevelov ne ha commentato impietosamente l'impostazione e la redazione, sottolineando l'assenza di riferimenti alle fonti utilizzate, la scarsità di indicazioni fraseologiche, la scelta arbitraria di termini, indubbiamente orientata a eliminare quelli eccessivamente 'ucrainizzanti' in favore dell'opzione più vicina al russo. Accanto a questo dizionario, si contano 5 bollettini terminologici pubblicati fra il 1934 e il 1935 e un solo dizionario della terminologia medica, edito nel 1936 (Shevelov 1989, pp. 163-164).

Recentemente, *Orysjja Dems'ka-Kul'čyc'ka* ([2005] 2006) ha stilato un registro del lessico oggetto di repressione a partire dal 1933. Si tratta di una raccolta di lemmi di oltre 40 pagine, che riporta alcuni degli esempi che abbiamo citato: termini relativi alla sfera scientifica, parole di uso comune, o parole che semplicemente prevedevano l'uso dell'ortografia di Charkiv, aspramente criticata e superata nella fase della sovietizzazione/russificazione. Il tentativo, lodevole, ha però riscontrato critiche relative all'impostazione, eccessivamente purista, e non incline a distinguere le reali interferenze esterne, di natura politica, subite dall'ucraino, dalle dinamiche interne del suo sviluppo, che in alcuni casi vedeva già negli anni Venti una certa obsolescenza di alcuni vocaboli (cfr. Danylenko 2007, pp. 423-428).

#### **2.4. Contro l'ucrainizzazione (e l'indigenizzazione): Trubeckoj, Jakobson, Meillet**

Concludiamo questa lunga rassegna di nomi, idee, scuole e risultati della normalizzazione della lingua ucraina nel periodo compreso fra anni Venti e primi anni Trenta riportando brevemente il pensiero di illustri linguisti non ucraini su quanto avvenuto a seguito della politica di indigenizzazione (in Ucraina o in altre aree dell'URSS)<sup>187</sup>.

La voce più critica contro l'ucrainizzazione e, più generalmente, contro la possibilità per l'ucraino di divenire lingua di cultura, è stata quella di Nikolaj Trubeckoj (1890-1938). Il linguista russo, noto per i suoi fondamentali studi di fonologia, dedicò parte della propria produzione a sviluppare il lato ideologico della corrente nota come eurasismo<sup>188</sup>. Il manifesto *Ischod k vostoku*

---

<sup>187</sup> Recentemente, Sériot (2017, pp. 202-205) ha discusso l'approccio di questi linguisti nei confronti dell'esistenza o meno di una lingua ucraina autonoma e, di riflesso, verso la politica linguistica sovietica.

<sup>188</sup> Sull'Eurasismo esistono molti studi recenti, ai quali rimandiamo per necessità di sintesi: Bassin 1991, Polovnikin 1995, Laruelle 1999, Bassin 2003, Laruelle 2007, Bassin 2008.



[Esodo verso Oriente] del 1921, firmato da Trubeckoj, Pëtr Savickij (geografo ed economista, di origini ucraine), Georgij Florovskij (teologo) e Pëtr Suvčinskij (musicologo), sancì la nascita di questa corrente.

Sinteticamente, l'eurasismo 'classico' si contraddistingue per considerare l'Eurasia come una totalità organica a sé, un continente i cui confini corrispondono all'incirca a quelli dell'URSS. Questo continente fonda la sua identità peculiare su tre pilastri: l'eredità culturale di Bisanzio, quella derivante dal periodo di dominio tataro-mongolo e, infine, l'ortodossia (Sériot 1996, p. 13). Mentre Trubeckoj si preoccupò di sviluppare il lato ideologico dell'eurasismo nella prima fase dell'esistenza di questa corrente, Savickij ne tracciò i caratteri geografici e Jakobson cercò di delinearne i principali tratti linguistici, identificando uno *Sprachbund* eurasiatico.

Nella visione di Trubeckoj, inoltre, la cultura occidentale, denominata 'romano-germanica' possedeva un fittizio carattere universalistico (cfr. Trubeckoj [1920] 1982), che è dilagato in Russia a causa della mentalità europeista di Pietro il Grande. Esattamente con un riferimento a Pietro si sviluppò una polemica, aperta dal suo articolo del 1927 *K ukrainskoj probleme* [Sul problema ucraino], con lo storico ucraino Dmytro Dorošenko (1882-1951). La polemica si compone di tre articoli: il primo, di Trubeckoj, pubblicato in *Evrazijskij Vremennik* n. 5, la replica di Dorošenko, pubblicata in *Evrazijskaja chronika* 1928, n. 10, e, nello stesso numero, la risposta, piuttosto dura, di Trubeckoj.

Questa polemica, in Italia, è stata trattata in maniera approfondita in Dell'Agata (1997, 1998a e 1998b), ed è stata riassunta per effettuare un paragone con una polemica intercorsa in precedenza fra Petr Struve e Bohdan Kistjakivs'kyj sul "particolarismo ucraino" (Orazi 2013). Rimandiamo a questi testi per un approfondimento, e ci limitiamo qui a riportare le idee fortemente critiche espresse da Trubeckoj nei confronti dell'ucrainizzazione, soprattutto dal punto di vista culturale, ma anche per quanto concerne la lingua.

Nel primo articolo, Trubeckoj (1927 [1995], p. 371) sostiene che la cultura ucraina e quella russa siano due "varianti" o individualizzazioni di una stessa cultura superiore, che egli definisce "panrussa". Nella sua visione una cultura è metaforicamente paragonabile a un edificio di più piani, in cui il piano inferiore è rivolto al fondamento etnografico popolare, e quello superiore alle *élite* culturali e intellettuali. Nel caso ucraino, negli anni Venti si è posto il problema di quale cultura scegliere. Per Trubeckoj, le masse popolari potrebbero trovare soddisfazione in una nuova cultura che colmasse le lacune di quella panrussa; tuttavia, gli intellettuali probabilmente opterebbero per quest'ultima, poiché dotata di una tradizione molto più ricca e creata da una totalità etnologica (panrussa), anziché da una singola unità della stessa (Trubeckoj [1927] 1995, pp. 372-373). Nella sua visione, la cultura e la lingua ucraina hanno le caratteristiche necessarie per

soddisfare i bisogni del piano inferiore, delle masse popolari, e rappresentare una variante regionale, ma non possono aspirare al livello culturale più elevato, che resta appannaggio della cultura panrusa. Chi optasse per una cultura ucraina completamente distinta e in opposizione a quest'ultima ne diverrebbe responsabile e vi imprimerebbe il proprio carattere gretto, provinciale, mediocre e oscurantista, fomentando un odio feroce verso ciò che è russo attraverso stampa, sistema educativo, letteratura e arte. Il risultato sarebbe una caricatura culturale estranea alla propria identità (Trubeckoj [1927] 1995, pp. 373-374).

Secondo Trubeckoj, per paura dell'avvento di un separatismo di tipo politico, all'interno dell'URSS si è consentito un certo separatismo culturale ucraino, favorito anche dall'afflusso di *intelligencija* galiziana, corrotta, dal suo punto di vista, dai contatti con la cultura cattolica, dallo storico asservimento alla Polonia e dall'atmosfera creata dalle dispute nazionaliste e provinciali (anche di carattere linguistico) tipiche dell'Impero austro-ungarico. Il linguista conclude riconoscendo il diritto degli ucraini a creare una propria cultura peculiare, attenendosi, tuttavia, al principio fondante che essa sia un'individuazione della cultura panrusa (Trubeckoj [1927] 1995: 378-380).

All'articolo di Trubeckoj seguì la pacata risposta di Dorošenko, che qui non riportiamo, ma che essenzialmente è incentrata sull'affermazione di una cultura ucraina storicamente solida, contraddistinta da atteggiamenti democratici e avanzati rispetto alla cultura della Moscovia, e assolutamente in grado di soddisfare le necessità intellettuali delle classi colte.

Di contro, la risposta di Trubeckoj nel 1928 risulta piuttosto polemica. In particolare, ci interessa rimarcare un passaggio nel quale il linguista russo traccia un profilo di come debba prefigurarsi, nella sua visione di eurasista, la lingua utilizzabile nel piano superiore dell'edificio culturale panruso (e quindi anche ucraino). A suo dire, la lingua colta deve essere meno caratterizzata in senso nazionale di quella popolare. Questo, per Trubeckoj, si traduce in una lingua che nel 'piano superiore' abbia determinate caratteristiche, mentre quanto accade in Ucraina, anche a causa dell'operato dei normalizzatori, va in senso diametralmente opposto:

Языковые системы, применяемые в верхнем этаже культурного здания, должны быть менее дифференцированы [...] чем языковые системы, применяемые в нижнем этаже, - причем это относится главным образом к лексической стороне языка, [...] в меньшей мере – к стилистике и синтаксису и менее всего – к морфологии и фонетике. А между тем в настоящее время получается нечто как раз обратное: украинские литературные произведения с установкой на специфически украинской этнографический колорит, рассказы из народной жизни или стихотворения в народном стиле великорусскому интеллигенту читать и понимать очень легко, а научные сочинения на украинском языке понимать чрезвычайно трудно – гораздо труднее, чем если бы они были написаны по-болгарски или даже по-польски! Происходит это оттого, что научная терминология и слова для обозначения отвлеченных и «высококультурных» понятий [...] в украинском языке

создавались и создаются с сознательной целью – как можно резче отмежеваться от общерусского языка<sup>189</sup> (Trubeckoj [1928] 1995, pp. 403-404).

Questa lunga citazione è sintomatica di una posizione di Trubeckoj che si rivela fortemente avversa all'attività di pianificazione linguistica che abbiamo presentato nell'Ucraina sovietica: nella lettura dello studioso, il problema principale è che le scelte dei linguisti hanno privilegiato la tendenza a tracciare un confine netto, in particolare dal punto di vista della lessicologia scientifica, fra ucraino e “panrusso”, che, come spesso accade negli scritti eurasisti di Trubeckoj, va piuttosto letto come un sinonimo di russo. È sintomatico che Trubeckoj lamenti le differenze in termini di lessico scientifico, ambito dove generalmente le lingue slave si distinguono in maniera piuttosto netta, al contrario di quelle romanze.

Probabilmente, nella citazione riportata Trubeckoj manifesta la sua ostilità soprattutto verso l'uso di galizianismi, introdotti nel lessico scientifico specialmente alla fine dell'Ottocento (infatti usa anche il verbo al passato, *sozdavalis'*). Notiamo anche come, secondo i suoi criteri, l'altro ambito linguistico nel quale la differenziazione della lingua ‘colta’ deve essere meno netta, dopo quello lessicale, è quello stilistico e sintattico, al centro di molte disquisizioni dei normalizzatori ucraini negli anni Venti e primi anni Trenta.

In definitiva, l'approccio di Trubeckoj a quanto avvenuto nella normalizzazione dell'ucraino è totalmente critico ed evidentemente impostato su una lettura russocentrica (piuttosto in linea con la visione ottocentesca dell'ucraino come ‘volgare da contado’), secondo la quale russo e ucraino non sono assolutamente paragonabili, e il secondo deve necessariamente avvicinarsi il più possibile al primo per quanto concerne la lingua degli intellettuali e della scienza.

Anche Roman Jakobson (1896-1982), gigante dello strutturalismo mondiale, criticò aspramente la *korenizacija* in Ucraina e Bielorussia, in particolare per quanto concerne l'aspetto ortografico e lessicale. Alla stregua di Trubeckoj, nel suo articolo “Slavische Sprachfragen in der Sovjet-Union” ([1934] 2014) egli condanna il separatismo culturale ucraino e bielorusso, che aveva eretto barriere artificiali fra i popoli dell'URSS. In particolare, Jakobson fa espressamente riferimento alle riforme ortografiche, praticamente parallele, del bielorusso e dell'ucraino del 1933, portate avanti, rispettivamente, da Andrej Aleksandrovič e Chvył'ja. Queste, a suo dire,

---

<sup>189</sup> “I sistemi linguistici adottati nel piano superiore dell'edificio culturale devono essere meno differenziati [...] rispetto a quelli adottati nel piano inferiore – in particolare, ciò riguarda principalmente il lato linguistico lessicale, [...] in misura minore la stilistica e la sintassi e, ancora meno, la morfologia e la fonetica. E invece ad oggi si verifica l'esatto contrario: le opere letterarie ucraine fondate su uno specifico colorito etnografico, i racconti della vita popolare o le poesie in stile popolare sono facili da leggere e capire per un *intelligent* russo, mentre risulta molto difficile leggere un trattato scientifico in ucraino, molto più che se fosse scritto in bulgaro o persino in polacco! Ciò accade perché la terminologia scientifica e le parole per indicare i concetti astratti e “della cultura alta” in ucraino sono stati coniatati e vengono coniatati con un fine specifico: distanziarsi il più possibile dalla lingua panrusa”.

smascherano la natura sciovinistica dei loro predecessori, che usarono ogni mezzo, dal recupero di arcaismi dialettali all'adozione dell'alfabeto latino, al fine di distanziarsi il più possibile dall'ortografia del russo (Jakobson [1934] 2014, p. 18).

Successivamente Jakobson, come Trubeckoj, condanna l'atteggiamento dei normalizzatori bielorusi e ucraini, rei di aver coniato un lessico scientifico che rifiuta volontariamente gli internazionalismi, bollati ideologicamente come europeismi, ancora una volta con l'intento specifico di allontanarsi dal russo. Dal punto di vista di Jakobson spesso sono stati scelti polonismi, boemismi o germanismi, oppure si è optato per neologismi su base popolare. Questi non si presterebbero a divenire termini astratti, e conserverebbero il loro originario colorito 'rustico', di uso quotidiano:

aber die duftigen Wörtchen wollten sich nicht fügen, sie hatten keine Lust, richtiggehende abstrakte Termini zu werden und auf ihren Gefühlsbeisinn oder auf ihre dorfmäßig-alltägliche Färbung zu verzichten (Jakobson [1934] 2014, p. 22)

Come si può notare, Jakobson affronta il tema in maniera più tecnica e precisa di Trubeckoj, e muove critiche in parte condivisibili, inserendole però in un discorso dal quale si deduce un punto di vista piuttosto russocentrico. Egli fa anche riferimento (con un'implicita nota di assenso) al nuovo corso inaugurato anche a livello terminologico nell'Ucraina sovietica degli anni Trenta, e menziona la revisione della terminologia tecnica in ambiti quali quello medico, biologico, botanico, zoologico ecc. (probabilmente in riferimento ai bollettini terminologici pubblicati o in fase di preparazione in quel periodo, cfr. § 2.3.3.). Viene citato anche il dizionario di Hrinčenko, come esempio di opera lessicografica incompleta e obsoleta, nella quale uno scrittore ucraino degli anni Trenta non avrebbe trovato il 50% del lessico contemporaneo (Jakobson [1934] 2014, p. 23). Viene criticata anche la tendenza lessicografica a inserire molti provincialismi nei dizionari ucraini degli anni Venti.

Nell'ultima parte del suo articolo, il linguista menziona esplicitamente il volume sulla sintassi dell'ucraino curato da Smerečyns'kyj (cfr. § 2.1.5.2. e cap. 3), come esempio della tendenza dei normalizzatori a mettere in dubbio quelle strutture sintagmatiche (*Formen der Wortverbindung*) che avvicinano l'ucraino e il russo (Jakobson [1934] 2014, p. 24).

Per concludere la presentazione dei pareri 'esterni' fortemente critici nei confronti dell'indigenizzazione in Ucraina, vale la pena menzionare il punto di vista di Antoine Meillet (1866-1936). Nel volume *Les langues dans l'Europe nouvelle* ([1918] 1928, pp. 231-239), Meillet considera la differenza linguistica esistente fra il russo da un lato, e l'ucraino e il bielorusso

dall'altro (visti come dialetti del primo) come meno consistente di quella che si ha, per esempio, fra provenzale e francese, milanese e siciliano, *Plattsdeutsch* e *Hochdeutsch*.

Meillet riconosce che il regime zarista ha forzatamente bloccato lo sviluppo dell'ucraino nella parte assoggettata alla Russia. Tuttavia, egli è drastico nell'affermare: “Mais la constitution d'une langue commune petite-russienne n'était ni nécessaire ni utile” (Meillet [1918] 1928, p. 232). Anche secondo Meillet, come per Trubeckoj, un parlante ucraino e uno russo, presi dal popolo, sono in grado di comunicare perfettamente l'uno con l'altro. Inoltre, nelle città si parla correntemente russo, quindi la politica del governo della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina significa “[...] imposer aux populations urbaines un idiome fondé sur le parler des paysans, c'est-à-dire abaisser la civilisation” (Meillet [1918] 1928, p. 232).

Per Meillet, la varietà vernacolare su cui si fonda l'ucraino sarebbe inadatta a rivestire il ruolo di “lingua di civiltà”, che invece può essere tranquillamente ricoperto dal russo, già dominante nei centri urbani. Ciò che per il linguista influisce sostanzialmente nel rivendicare uno status linguistico autonomo è il grado di autonomia dei parlanti, che nel caso del “piccolo-russo” sarebbe molto limitato. Inoltre, l'ucraino non sarebbe in possesso di una solida dignità storica (“n'a qu'un passé mediocre”).

Anche Meillet ([1918] 1928, p. 234), come Trubeckoj, sembra insistere sul fatto che l'ucraino si sarebbe voluto forzatamente distinguere dal russo adottando la terminologia galiziana, che tradisce un forte influsso polacco. In questo senso nessuno dei due studiosi sembra tener conto del fatto che la scelta sia stata abbastanza obbligata per ragioni storiche.

Infine, in sintesi, per Meillet ([1918] 1928, p. 237) le concessioni fatte dalla politica linguistica sovietica alle “lingue provinciali” saranno superate in favore di un'affermazione logica e pratica del russo come lingua di cultura dell'area slava. In tal senso, forse, Meillet è stato oggettivo nel prevedere lo sviluppo successivo della politica linguistica dell'URSS. Nel complesso, però, appare evidente come il linguista parta da un approccio che considera da un lato lo slavo ecclesiastico come il punto di partenza dello sviluppo linguistico del russo e dell'ucraino, e, dall'altro, il dato sociolinguistico dell'uso del russo nelle città e fra gli intellettuali come argomenti principali dell'inutilità pratica dell'autonomia linguistica dell'ucraino. Di contro, Meillet pare non tener conto dello sviluppo storico delle due principali varietà confluite nello standard ucraino e del dato sociolinguistico piuttosto pesante che vede l'ampia diffusione dell'ucraino (nelle sue declinazioni dialettali, ma pur sempre ucraine) nelle campagne.

## 2.5. Considerazioni conclusive

Al termine di questa lunga panoramica possiamo concludere che Shevelov ha felicemente sintetizzato la suddivisione degli orientamenti dei normalizzatori dell'ucraino fra gli anni Venti e il 1933. Come abbiamo visto, Kurylo (nella prima fase della sua attività), Tymčenko, Kryms'kyj, Smerečyns'kyj, Ohijenko, il primo Simovyč, Hladkyj, sono tutti accomunati da una lettura fortemente intrisa di un approccio di tipo romantico ed etnografico alla lingua. Questo comporta che la norma ucraina sia estremamente ancorata alla lingua vernacolare.

L'ucraino, per tutti i normalizzatori, trova la sua incarnazione migliore nella lingua degli *auctores*, ma ciascuno sceglie dei riferimenti differenti (i linguisti più puristi prediligono gli scrittori più fedeli alla varietà vernacolare, quelli meno puristi una gamma di autori più ampia). La premessa implicita in tutti i passi riportati è che l'ucraino abbia una propria dignità, che viene dalla storia e dalla produzione linguistico-letteraria che rispecchia la varietà parlata, perciò il ricorso estremo a prestiti e calchi da lingue quali russo e polacco non è ritenuto necessario né ben visto. Gli studiosi appartenenti alla scuola etnografica portano agli estremi questa lettura; gli altri, come Synjavs'kyj, si pongono in una posizione più pragmatica e aperta nei confronti degli elementi linguistici allogloti. Studiosi come Ohijenko e Kryms'kyj sembrano anche molto attenti e sensibili all'evoluzione linguistica diacronica, mentre altri, come Smerečyns'kyj, si concentrano meno su questi aspetti.

Dal materiale menzionato, specialmente nel caso della prima Kurylo e di Hladkyj, si nota un'insistenza sull'elemento sintattico come dato linguistico rivelatore di una specifica psicologia che caratterizza la nazione ucraina e, pertanto, la distingue in particolare dal russo e dal polacco. Nel complesso, non stupisce che i linguisti abbiano assorbito una lettura romantica dell'elemento linguistico e lo psicologismo linguistico di matrice tedesca: si tratta di idee che circolavano ampiamente e si diffusero anche in area slava. L'Ucraina, dunque, non rappresenta un'eccezione.

Evidentemente, le letture di impostazione romantica, tuttora diffuse in area slava, in Ucraina trovano riscontro anche a causa della particolare situazione geo-politica delle terre che oggi compongono il paese: il dato linguistico è percepito anche dai normalizzatori presentati come uno dei fattori identificativi della nazione.

Da questa premessa deriva, necessariamente, una certa propensione a evidenziare le peculiarità dell'ucraino, in particolare nel confronto con due lingue slave di prestigio appartenenti a nazioni dotate in passato di una forte statualità o di un impero, ovvero il polacco e il russo. Senza dubbio il limite fra linguistica e 'ideologia linguistica', con sfumature di carattere etnico-politico, è, nel caso ucraino come in molti altri, a volte labile, ma stabilirlo con certezza matematica in

determinati contesti e condizioni appare arduo. Come espresso correttamente da Javors'ka (2010, p. 168), “the notion of the Ukrainian language as a national treasure is a central one”. A questo proposito, l'intervento delle cosiddette “language ideologies” (cfr. cap. 1, e, per la sintassi ucraina, cap. 3) nel lavoro di normalizzazione di quel periodo appare sostanzialmente inevitabile.

Nel caso della normalizzazione degli anni Venti, come giustamente evidenziato dalla Javors'ka (2010, pp. 173-175), l'opposizione dominante dell'orientamento romantico in linguistica, che abbiamo ampiamente presentato in questo capitolo, si fonda sulla dicotomia “bookish language”- “conversational language”. In questo periodo occorre registrare l'adesione al modello linguistico fornito dal vernacolare (in certi casi contadino) della regione del Dnipro/Dnepr, e un certo carattere arcaicizzante dei modelli letterari scelti dai rappresentanti della scuola purista, oltre all'orientamento, di matrice romantica, verso la lingua ‘popolare’ (del *Volk*) e contro il carattere eccessivamente letterario del russo. Infine, si può notare come la tendenza purista abbia condotto a evitare prestiti, e accettare eventualmente quelli già entrati in uso da tempo e, possibilmente, penetrati attraverso il vernacolare. Il criterio estetico e quello stilistico, infine, risultano particolarmente importanti per il gruppo etnografico.

Ci sentiamo, pertanto, di aderire alla sintesi fornita da Javors'ka nel valutare l'operato dei normalizzatori ucraini nella fase dell'indigenizzazione. I modelli culturali, o le ideologie linguistiche, che determinano la loro lettura di ‘lingua ucraina letteraria’ e di ‘norma’ sono evidentemente fondate su premesse perlopiù romantiche, e coinvolgono il purismo linguistico in misura variabile. Il principio di distanziamento dalle altre lingue slave è un criterio che a volte viene forzato, ma sembra l'esito naturale delle premesse appena elencate. L'adesione rigida alla base vernacolare dell'ucraino a volte è portata all'estremo, e l'eccesso di purismo porta alla creazione di neologismi pur di evitare internazionalismi che spesso registrano la funzione mediatrice del russo o del polacco. Di contro, molti fatti e dati linguistici concreti, prima di allora mai presentati in maniera sistematica, vengono per la prima volta correttamente messi nero su bianco, e rappresentano la base per l'alfabetizzazione e la scolarizzazione di un numero elevato di ucraini, oltre a un bacino dal quale attingere per le successive fasi della pianificazione linguistica del corpus. Anche questo, oltre agli eccessi, non va dimenticato.

Gli approcci più o meno puristi alla normalizzazione sono stati valutati negativamente da alcune eminenti figure della linguistica mondiale del Novecento, quali Trubeckoj, Jakobson e Meillet, anch'essi, comunque, influenzati da una certa ‘ideologia linguistica’, che vedeva nel russo una lingua superiore o più raffinata rispetto all'ucraino, o in quest'ultimo un'eccessiva esasperazione della distinzione col russo, più a scopi politici che linguistico-culturali. Soprattutto, in URSS gli approcci dei linguisti alla normalizzazione dell'ucraino nella fase della *korenizacija* sono

stati additati in chiave politico-ideologica come ‘nazionalisti’ già sul finire degli anni Venti, e hanno, purtroppo, rappresentato il capo d’accusa in base al quale molti normalizzatori hanno subito repressioni da parte del regime sovietico. In questo modo, l’Ucraina è stata privata di figure importanti e linguisticamente competenti, che, col tempo, avrebbero pragmaticamente potuto affrancarsi dal retroterra romantico del loro pensiero linguistico per aprirsi a modelli sintetici, come mostrano in concreto i casi di Synjavs’kyj e di Kurylo nell’ultima fase della sua attività.



## Capitolo 3

### Le dispute sulla sintassi nel periodo dell'ucrainizzazione

#### 3.0. Introduzione

Come preannunciato nei capitoli precedenti, il tema sintattico, poco considerato nella produzione scientifica precedente, divenne, invece, centrale negli scritti di molti linguisti attivi nella fase della *korenizacija*.

Inizieremo trattando alcuni aspetti sintattici (o morfo-sintattici) dell'ucraino, oggetto di discussione, e in certi casi controversie, fra i normalizzatori ucraini: l'obiettivo è quello di mostrare efficacemente che la suddivisione in scuole da parte di Shevelov, salvo, parzialmente, nel caso di Sulyma, risulta corretta anche nell'approccio alla normalizzazione sintattica. Alcune delle argomentazioni riportate presentano un tipo di lessico e d'impostazione dell'analisi che risentono di una lettura psicologista (perlopiù etnopsicologista) della sintassi.

Proseguiremo cercando di considerare in prospettiva diacronica gran parte dei dibattiti riportati, per comprendere fino a che punto alcune delle posizioni adottate dagli studiosi ucraini siano giustificate a livello storico.

In seguito, mostreremo alcuni esempi volti a rimarcare che l'impianto epistemologico su cui si fondano molte delle riflessioni sugli aspetti sintattici dell'ucraino è di tipo psicologista (cfr. cap. 1, § 1.1.; cap. 2, § 2.1.1.2.2.). Riporteremo, in particolare, sinteticamente i tratti salienti della lettura etnopsicologista della sintassi a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, e tenteremo di individuare alcuni richiami a quest'impostazione negli studi dei linguisti ucraini al centro di questa trattazione.

Per mostrare il cambio di orientamento nella pianificazione linguistica a partire dal 1933 anche sotto il profilo sintattico, riporteremo il contenuto di un breve pamphlet di Kost' Nimčynov (1934a), *Proty nacionalistyčnogo škidnyctva v sintaksi ukrajins'koji literaturnoji movy* [Contro il sabotaggio nazionalistico nella sintassi dell'ucraino letterario]. Stilato da un linguista attivo anche nella precedente fase di ucrainizzazione, questo lavoro rappresenta il tipo di produzione nel periodo della sovietizzazione/russificazione: l'autore polemizza con intento ideologico sull'attività dei linguisti appartenenti alla scuola etnografica, anche se il suo rifiuto di alcune posizioni puriste potrebbe essere giustificato da osservazioni scientifiche, che però non sono sufficientemente sviluppate. In parallelo, citeremo alcune esemplificazioni tratte da manuali redatti dopo il 1933, che

mostrano come molte delle prescrizioni elaborate dagli esponenti della scuola etnografica siano state rifiutate nella fase di sovietizzazione/russificazione.

Specifichiamo che la terminologia risulterà ‘ingenua’ e non tecnica per un sintatticista contemporaneo: è nostra intenzione rendere in maniera piuttosto fedele le scelte linguistiche operate dagli studiosi ucraini, per mostrare come la pianificazione linguistica della sintassi fosse un’attività in fieri, e quanto le scelte terminologiche risentissero di letture in parte di matrice romantica e in parte influenzate dalla *Völkerpsychologie*.

Nel prossimo paragrafo, dedicato ad alcuni dei numerosi dibattiti sorti sulla sintassi della lingua ucraina letteraria<sup>190</sup> ci soffermeremo in particolare sui seguenti argomenti:

- 1) prevalenza dei costrutti attivi sui passivi;
- 2) rilevanza della paratassi;
- 3) participi (3a. declino dei participi attivi in *-čyj* e *-(v)šyj* e passivi in *-myj*; 3b. strumentale d’agente con i participi in *-nyj* e *-tyj*);
- 4) costruzioni impersonali in *-no* e *-to* (4a. ammissibilità dello strumentale d’agente; 4b. ammissibilità dell’ausiliare ‘essere’);
- 5) pronomi *kotryj* e *jakyj* che introducono subordinate relative;
- 6) genitivo di appartenenza o aggettivo possessivo;
- 7) strumentale o nominativo predicativo insieme alla copula ‘*buty*’.

### **3.1. Esempi concreti di dibattito sulla sintassi**

#### **3.1.1. Prevalenza dei costrutti attivi sui passivi**

Come visto in precedenza, uno dei punti ricorrenti negli scritti di molti linguisti ucraini, specie quelli appartenenti al gruppo kieviano, è l’orientamento verso la lingua parlata vernacolare, spesso definita lingua viva (*žyva mova*) in riferimento a quella contemporanea, o, più generalmente, lingua popolare (*narodnja mova*). Tenendo presente l’orientamento generale rivolto a uno standard di tipo vernacolare, nell’analisi di alcuni testi dedicati ai principali tratti sintattici dell’ucraino metteremo in rilievo i passaggi nei quali si trovano, in maniera più o meno indiretta, indicazioni

---

<sup>190</sup> Per individuare molti degli argomenti sintattici oggetto di dibattito nella fase dell’ucrainizzazione ci è stato fondamentale consultare la tesi di dottorato di Natalija Karikova (2011) dedicata alle controversie sulla *kul’tura movy* negli anni Venti e Trenta: la studiosa ha elencato le tematiche oggetto di controversie per quanto riguarda la morfologia, la fraseologia, la sintassi e riportato i pareri di vari linguisti, per poi verificare in che misura le prescrizioni dei normalizzatori abbiano influito sulla lingua di alcuni importanti scrittori dell’epoca. Rispetto ai temi sintattici selezionati da Karikova, noi abbiamo scelto di trattare l’aspetto della prevalenza dei costrutti attivi e quello dell’importanza della paratassi, e di non concentrarci su altre diatribe.

riguardanti la predilezione per i costrutti attivi rispetto a quelli passivi. L'attenzione a questo tema è dovuta anche al peso attribuito all'uso orale rispetto a quello scritto, che nel caso ucraino è stato indubbiamente rilevante.

Questa è esplicitata da Simovyč, sia nella seconda edizione della sua grammatica del 1921 sia nel testo *Na temy movy* del 1924, ma, come vedremo in seguito, è deducibile ad esempio anche nei testi di Kurylo e Smerečyns'kyj, tutti rappresentanti della scuola etnografica.

Simovyč in questo senso è molto netto:

Щодо страдального стану [passivum, страдательный залог], то його наша мова взагалі не любить, і, де може, заступає його діяльним. Тим то неорганічними виходять для українського вуха такі речення: сільськими господарями лишки продавались місту [сільські господарі продавали...], союзом звернута була увага [союз звернув увагу...] й т.д. Коли ж треба що висловити формою страдального стану, то наша мова любить тоді ставити присудок у неособовій форми<sup>191</sup> (Simovyč 1924, p. 16; cfr. Simovyč [1918] 1921, p. 282)<sup>192</sup>.

Già nella prima edizione di *Uvahy* (1920), nella sezione dedicata alle forme sintattiche improprie relative ai verbi, Kurylo indica al primo punto le forme passive del tipo:

*Holovnu uvahu bulo zvernuto mnoju*<sup>193</sup>

‘La principale attenzione è stata rivolta da me’

Secondo la studiosa, le forme passive dotate di soggetto sono “innaturali” (*nepryrodni*) per l'ucraino, a differenza del russo, dove esse abbondano. L'ucraino, invece, ama i costrutti passivi privi di soggetto, come nel caso delle forme impersonali in *-no* e *-to*, tipiche della “creatività popolare ucraina”<sup>194</sup>. La frase sopraindicata, pertanto, per Kurylo (1920, pp. 17-18) sarà resa con:

*Holovnu uvahu ja zvernuv*

‘Io ho rivolto la principale attenzione’

---

<sup>191</sup> Nel testo della grammatica del 1921 si legge: “Страдального стану українська мова не любить, радо його обминає, а коли вже годі його обминути, то заступає його на ріжний спосіб формами діяльного стану, але так, щоб видно було, що той, про кого мова, страждає, що він є предметом дійства, а не сам його виконує”. In sostanza, volendo parafrasare questa citazione, l'ucraino non ama il passivo, e laddove possibile lo evita, sostituendolo con forme attive, che però mostrino come il soggetto è il paziente dell'azione, e non colui che la compie.

<sup>192</sup> “Per quanto concerne il passivo, la nostra lingua in generale non lo ama, e, laddove possibile, lo sostituisce con l'attivo. Pertanto risultano del tutto innaturali (lett. “inorganiche”) per l'orecchio ucraino frasi come ‘le eccedenze venivano vendute dai contadini alla città (i contadini vendevano...), l'attenzione veniva posta dall'associazione (l'associazione prestava attenzione) ecc. Quando occorre esprimere uno stato passivo, la nostra lingua ama porre il predicato in forma impersonale”.

In questo passaggio è utile sottolineare il ricorso a una metafora di tipo organico (ricorrente negli scritti degli esponenti della scuola purista) secondo la quale è la lingua a non amare alcuni tipi di costrutto: ciò implicherebbe che la lingua abbia una vita propria, indipendente dall'uso concreto dei parlanti.

<sup>193</sup> Questo esempio contiene la tipica costruzione impersonale ucraina in *-no*, *-to* (che sarà ampiamente descritta e commentata nel § 3.1.4.), e presenta un oggetto logico all'accusativo e l'agente espresso allo strumentale.

<sup>194</sup> Le forme impersonali in *-no* e *-to*, tuttavia, saranno successivamente definite dalla linguista come forme originariamente passive, ma che nel corso del tempo hanno acquisito un valore attivo (cfr. § 3.1.4.).



costrutti passivi, nell'evoluzione linguistica dell'ucraino il fatto che esse siano dotate di un oggetto all'accusativo rappresenta una peculiarità della lingua ucraina che non trova un esatto corrispettivo in russo. Proprio in virtù del carattere prettamente attivo di queste forme la presenza dell'ausiliare 'essere' non verrà considerata come propria dell'ucraino, ma del russo: in effetti per lo studioso forme come *vypito bylo* 'era stato/venne bevuto' si usano perché in russo si conserva l'originario valore participiale (perso in ucraino), e l'ausiliare avrebbe la funzione di esprimere la passività, oltre al tempo passato; in ucraino, invece, queste forme sarebbero divenute di fatto attive, pur conservando l'originario valore di passato (cfr. Smerečyns'kyj 1932, pp. 10-12; sui costrutti in *-no* e *-to* cfr. più approfonditamente il § 3.1.4.).

Si segnala inoltre la posizione di un altro esponente della scuola purista, Hladkyj, il quale, esaminando la lingua usata nei quotidiani, esprime la propria preferenza per i costrutti attivi: questi, a suo dire, facilitano la lettura delle masse, e vanno in particolare preferiti rispetto alle costruzioni passive con lo strumentale d'agente, che egli considera alloglotte (Hladkyj 1928, p. 57). Due anni dopo, analizzando la lingua usata dagli scrittori coevi, e, molto spesso, criticandone le scelte compiute, Hladkyj sottolinea: “Насамперед слід відзначити, що письменники наші взагалі дають без ніякої потреби перевагу пасивним зворотам перед звичайними в нашій народній мові зворотами активними<sup>198</sup> [...]” (Hladkyj 1930a, p. 46). Dalle parole di Hladkyj si deduce ancora una volta come il modello nell'opera di normalizzazione dell'ucraino negli anni Venti sia maggiormente orientato all'uso orale.

La prevalenza dei costrutti attivi sembra dunque ricorrere in vari studi dei linguisti appartenenti alla cosiddetta scuola etnografica. Ancora oggi si considera opportuno privilegiare i costrutti attivi rispetto a quelli passivi, ritenuti artificiosi e pertanto di uso limitato (cfr. Del Gaudio 2015a, p. 54). L'origine di questa tendenza nella linguistica ucraina andrebbe probabilmente ricercata meglio fra la fine dell'Ottocento e il periodo dell'ucrainizzazione, e le motivazioni sembrano potersi trovare in una maggiore aderenza della lingua letteraria all'uso parlato e, parzialmente, anche a ragioni di cosiddetta 'ideologia linguistica' (cfr. cap. 1, § 1.2.), che giocano un ruolo importante nella differenziazione linguistica e, nel caso specifico, si sono tradotte in una certa tendenza a distinguere la lingua normativa ucraina da quella di altre lingue slave affini e che hanno esercitato un influsso diretto sul suo sviluppo, in particolare russo e polacco<sup>199</sup>. Segnaliamo, infine, che secondo lo studio diacronico e tipologico impostato da Danylenko (2003c, pp. 325-326),

---

<sup>198</sup> “Anzitutto occorre sottolineare che i nostri scrittori generalmente privilegiano senza alcuna necessità i costrutti passivi ai costrutti attivi, abituali nella nostra lingua parlata”.

<sup>199</sup> Ringrazio Salvatore Del Gaudio (Kyjiv), il quale, durante un colloquio con il Prof. Oleksandr Taranenko (Istituto di Linguistica, Accademia delle Scienze d'Ucraina) ha discusso la questione della predilezione dei costrutti attivi in ucraino, e mi ha cortesemente riportato il parere dell'illustre linguista ucraino, qui sintetizzato.

lo sviluppo attuale dell'ucraino standard è effettivamente orientato su una diatesi di tipo attivo-processuale.

### 3.1.2. Rilevanza della paratassi

Trattiamo ora un punto sintomatico di un certo indirizzo degli studi linguistici degli anni Venti e primi anni Trenta del Novecento. Fra i linguisti della scuola etnografica, a esprimersi in maniera piuttosto estesa sul tema dell'importanza della paratassi nell'ucraino è stato soprattutto Smerečyns'kyj nel suo studio del 1932 sulla sintassi ucraina.

Il linguista dapprima specifica che la lingua popolare ricorre in maniera equilibrata tanto alla paratassi quanto all'ipotassi, mentre la lingua letteraria sembra quasi del tutto ignorare la paratassi (*Literaturna mova joho majže ne znaje*). Smerečyns'kyj (1932, pp. 192-193) sottolinea poi come anche la lingua ucraina antica avesse fatto largo uso della paratassi<sup>200</sup>.

Lo studioso distingue inoltre fra coordinate sindetiche (dove sono presenti congiunzioni o pronomi) e asindetiche (prive di qualsiasi forma di congiunzione fra frasi). In particolare queste ultime sono considerate tratto caratteristico dell'ucraino, e si sottolinea la loro presenza costante da un punto di vista diacronico. Secondo l'autore, in casi simili si può ricorrere anche a strutture ipotattiche, introdotte dal pronome relativo *ščo* (o dalla sequenza *ščo*+pronome personale). Ad esempio:

*Zabačyv dvi divčyny, kvitky nabyrajut'*                      *Zabačyv dvi divčyny, ščo kvitky nabyrajut'*  
'Vidi/vide due ragazze, (che) raccoglievano i fiori'

In generale, a detta del linguista, tende a prevalere l'opzione paratattica (Smerečyns'kyj 1932, pp. 198-199).

Nella sezione specificamente dedicata alla paratassi, Smerečyns'kyj usa parole nette: "Найбільша й найхарактеристичніша особливість української народньої мови [...] є паратакса"<sup>201</sup> (Smerečyns'kyj 1932, p. 243).

Lo studioso sostiene che il valore stilistico della paratassi è grande, e una riflessione più approfondita su questo tipo di costruzione della frase gli consente di mettere in evidenza come la

<sup>200</sup> S. Kaganovič nel 1931 dedica un articolo alla lotta contro lo sciovinismo imperialista e il nazionalismo locale in linguistica. Nel testo, fra l'altro, critica il fatto che la *norma* in ucraino nel corso degli anni Venti venga stabilita tenendo conto dei fenomeni della lingua popolare, intesa come "parlate contadine". Questo risulterebbe evidente nel rifiuto dell'ipotassi espresso da Kurylo, che, insieme ad altre scelte discutibili dei normalizzatori, fa sì che l'ucraino letterario sarebbe, a suo dire, ripiombato in uno stadio contadino pre-rivoluzionario, e non risulterebbe, pertanto, adatto a favorire lo sviluppo della cultura socialista (cfr. Kaganovič 1931, p. 92).

<sup>201</sup> "Il tratto principale e più caratteristico dell'ucraino popolare è la paratassi".

lingua ucraina abbia elaborato un mezzo espressivo e uno strumento di pensiero particolarmente felice. Segue una panoramica piuttosto ampia, in cui il linguista riserva maggiore attenzione a esempi di strutture non presenti nella lingua letteraria, e si concentra perlopiù sulle coordinate asindetichiche. Prima di passare alla sua disamina, però, egli afferma di non voler negare l'utilità dell'ipotassi e di non voler suggerire una sostituzione costante di strutture ipotattiche con altre paratattiche.

Nell'enucleare le varie tipologie di costruzione paratattica presenti in ucraino, sempre con un'attenzione particolare alle occorrenze attestate nelle fasi storiche più antiche, nella lingua popolare e negli scritti degli autori di riferimento per la codificazione della lingua letteraria, Smerečyns'kyj coglie l'occasione per criticare un'opinione espressa da Bulachovs'kyj, linguista appartenente alla scuola meno purista di Charkiv. Secondo quest'ultimo, alcune costruzioni paratattiche dell'ucraino mostrano un certo "disordine arcaico del pensiero" (Bulachovs'kyj 1925, p. 83). Le parole di Smerečyns'kyj rivelano un punto di vista differente sulla questione:

Уважаю, що в конструкціях цих не слід би бачити саму тільки примітивність, дитячість або «архаїчну безпорядність думки» [...], а й природний нахил думки, що скерована на головне, а не на другорядне<sup>202</sup> (Smerečyns'kyj 1932, p. 246, nota 1).

Dunque, Smerečyns'kyj ribadisce più volte come la paratassi non sia un riflesso di forme per così dire ataviche di pensiero (come sostenuto da Bulachovs'kyj), ma rifletta un modo di rappresentare i fatti assolutamente attuale, 'moderno' e comune anche a lingue diverse dall'ucraino.

Rilevando come il ricorso a strutture paratattiche non sia proprio della sola lingua ucraina, Smerečyns'kyj riporta l'esempio del francese, dove il ricorso a frasi come "Couchée sur la poitrine, les coudes en avant, les jambes écartées..." sarebbe un uso diffuso (Smerečyns'kyj 1932, p. 253). In questo caso ci sembra interessante notare come la legittimazione della sua affermazione venga ricercata anche attraverso il confronto con una lingua europea non slava, a conferma dell'attenzione alla comparazione con altri gruppi linguistici.

La visione secondo cui la paratassi rifletterebbe una forma di pensiero piuttosto semplificata e caratterizzata da frasi apparentemente indipendenti l'una dall'altra viene pertanto smentita nel corso delle riflessioni di Smerečyns'kyj. Al contrario, per il linguista vi è un profondo legame logico interno fra le frasi, espresso da una relazione di subordinazione/secondarietà (*pidporjadkisnist'*), poiché "il pensiero distingue chiaramente ciò che è principale da ciò che è secondario, anche se essi si trovano nella stessa forma grammaticale" (Smerečyns'kyj 1932, p. 252). Pertanto si può dedurre che all'apparente indipendenza ed equivalenza dal punto di vista della

---

<sup>202</sup> "Ritengo che queste costruzioni non vadano considerate come puro primitivismo, infantilismo o "arcaico disordine del pensiero" [...], ma anche come una tendenza naturale del pensiero, che si concentra su ciò che è principale, e non su ciò che è secondario".

struttura del periodo corrisponderebbe invece una relazione di dipendenza da un punto di vista logico.

In conclusione, il linguista ucraino compara le strutture paratattiche e ipotattiche sempre con l'intento di una rivalutazione delle prime nella lingua letteraria a lui coeva:

Характеристичні риси паратактичних сполук: образність, лаконічність, енергійність, економність уваги та самої думки, її природність, більша глибина та гострість. У гіпотаксі думка розбивається між багатьма відтінками залежності (здебільшого стучної, формальної) [...]. У паратаксі всією силою своєю падає [...] на головне, [...] на одно слово, на одно речення і, зберігаючи всю силу та свіжість кожного зокрема, подає їх у певній залежності, але природній, а не штучній [...] <sup>203</sup> (Smerečyns'kyj 1932, p. 261).

Secondo Smerečyns'kyj la paratassi va quindi considerata un “fatto progressivo”, in quanto stilisticamente più espressiva dell'ipotassi. Egli fa anche riferimento alle parole di Kurylo, secondo cui un pensiero più raffinato individua rapporti di dipendenza laddove altri vedrebbero solo fenomeni indipendenti (Kurylo 1923a, p. 145).

Infine, per sottolineare il valore della paratassi ed esprimere l'auspicio di una sua maggiore diffusione nella lingua letteraria ucraina, Smerečyns'kyj fa riferimento all'inglese e alle lingue neoscandinave, dove spesso le particelle che fungono da congiunzioni (*spolučni slivcja*) si omettono. Dunque, l'ucraino è inserito in un contesto più ampio, con riferimenti a varie lingue europee (Smerečyns'kyj 1932, p. 262).

Su posizioni simili (anche se l'aspetto dell'importanza della paratassi è solo accennato negli scritti) si può collocare il giudizio di Kurylo (1923, pp. 64-65), la quale esprime una certa contrarietà nei confronti dell'abuso di strutture ipotattiche nella lingua letteraria ucraina. Queste appesantiscono la struttura del periodo, al contrario di quanto accade nella *narodnja mova*, dove le formule complesse di dipendenza sono semplificate. La linguista si dice chiaramente consapevole che il pensiero scritto si esprime in forma più raffinata, profonda e complessa, e dunque il ricorso alla subordinazione è indice di progresso nella storia delle lingue. Ciononostante, nel caso ucraino vi sarebbe un abuso nel ricorso alla subordinazione.

Tuttavia, da un punto di vista espressivo, Kurylo nota che la subordinazione non consente a volte di raggiungere la leggerezza della forma parlata. In questo passaggio, così come in altri, dell'opera di Kurylo il confine fra sintassi e stilistica è molto labile, e ciò può permettere che considerazioni prettamente soggettive intervengano nella descrizione di fatti linguistici.

---

<sup>203</sup> “I tratti fondamentali dei costrutti paratattici sono espressività, laconismo, energia, economia di attenzione e di pensiero, la sua naturalezza, maggiore profondità e chiarezza. Con l'ipotassi il pensiero si divide fra le molte sfumature di dipendenza (perlopiù artificiali e formali) [...]. Con la paratassi tutta la sua forza (del pensiero, n.d.t.) ricade [...] su ciò che è principale, [...], una parola, una frase, e conservando tutta la forza e la freschezza di ciascuno singolarmente, li presenta in una certa relazione di dipendenza, che però è naturale, e non artificiosa [...]”.



La linguista sembra auspicare una maggiore adesione della lingua letteraria all'uso orale anche nel caso del ricorso alla paratassi<sup>204</sup>. Questa adesione, continua l'autrice, consentirebbe all'ucraino di raggiungere un livello di armonia fra varietà scritta e parlata più elevato di quanto avvenuto nel caso del russo letterario (cfr. Kurylo 1925, pp. 144-145). In questo caso Kurylo sembra voler rimarcare il divario fra lingua letteraria e lingua parlata del russo, più volte sottolineato dai linguisti ucraini ed evidentemente centrale nell'orientare la codificazione prima e, successivamente, le fasi di normalizzazione della lingua ucraina nel periodo oggetto di studio.

Passiamo invece ora a considerare la paratassi secondo le opinioni espresse da uno dei rappresentanti della scuola meno purista, ovvero Synjavs'kyj. Per lo studioso le coordinate sindetiche (*rivnorjadno-spolučeni rečennja*) sono molto diffuse, poiché si tratta della formula più semplice per accostare due o più frasi. Secondo il linguista si usano quando i singoli pensieri sono, per così dire, in rapporto di vicinanza, ma non in relazione di dipendenza (Synjavs'kyj 1931a, pp. 322-323). La paratassi, a suo dire, è utile nelle descrizioni, quando occorre tratteggiare una situazione o constatare dei fatti. In certi casi si può ricorrere alla coordinazione anche quando i rapporti sono più complessi (come mostrano alcuni passaggi tratti da Ševčenko). Tuttavia, in linea con quanto ritenuto da Bulachovs'kyj e, di contro, contestato da Smerečyns'kyj, nella trattazione sulle norme dell'ucraino si legge:

Такі звороти з рівнорядними реченнями носять явні ознаки синтаксичних архаїзмів. Такі синтаксичні архаїзми найбільше властиві народній поезії і взагалі народній мові<sup>205</sup> (Synjavs'kyj 1931a, p. 324).

Si evince dunque che la prospettiva di Synjavs'kyj sia più critica nei confronti della paratassi, e ne riconosca l'utilità solo nei casi strettamente necessari o a fini descrittivi, al contrario di quanto affermato da Smerečyns'kyj.

Un'opinione fortemente negativa nei confronti dell'uso e dell'eccessiva attenzione teorica rivolta alla paratassi è espressa da Matvijenko, linguista meno noto, ma certamente molto distante dall'approccio della scuola etnografica. Dapprima egli sottolinea come la scarsa rilevanza attribuita da alcuni linguisti all'ipotassi sia sintomo della volontà di costruire una sorta di "muraglia cinese" fra lingua e vita, poiché il naturale corso dello sviluppo linguistico comporta un ricorso progressivamente maggiore all'ipotassi, e chi nega tale processo mostra di seguire un puro ideale di carattere formale (Matvijenko 1929, pp. 29-31).

---

<sup>204</sup> Sul tema dell'ipotassi segnaliamo che Hladkyj (1928, p. 62) fa riferimento a una "regola" generale di riduzione delle subordinate. Lo studioso, però, non tratta apertamente la paratassi.

<sup>205</sup> "Questi costrutti con frasi coordinate portano evidenti segni di arcaismi sintattici. Tali arcaismi sintattici sono più tipici della poesia popolare e, in generale, della lingua popolare".

In un lavoro di poco successivo, Matvijenko ribadisce che l'ipotassi è sintomo di evoluzione linguistica, e, pertanto, i puristi che hanno tentato di limitarla non hanno fatto altro che “cercare di trattenere la lingua letteraria ucraina nello stadio arcaico precedente” (Matvijenko 1932, p. 15).

Per concludere, va rilevato che l'attenzione riservata alla paratassi rispetto all'ipotassi da parte di alcuni studiosi della scuola etnografica potrebbe trovare un precedente illustre in una figura cruciale per il processo di normalizzazione dell'ucraino oggetto di questa trattazione, ovvero Žytec'kyj. Il filologo, maestro di Kryms'kyj, analizzando quattro traduzioni del Vangelo in lingua ucraina edite (o ancora in forma di manoscritto) fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, espresse una predilezione per la traduzione realizzata da Pylyp Moračevs'kyj (1861):

Вообще у Морачевского мы видимъ тяготѣніе къ разомкнутой рѣчи съ преобладаніемъ глагольныхъ элементовъ ея надъ именными и сочиненія предложеній надъ подчиненіемъ, что совершенно соотвѣтствуетъ складу народной малорусской рѣчи<sup>206</sup> (Žytec'kyj 1906, p. 38).

Žytec'kyj mostra di aderire a un modello linguistico orientato all'uso orale, dove la paratassi prevale sull'ipotassi. Inoltre, in linea con l'impostazione degli studi di Potebnja, sostiene la centralità dell'elemento verbale su quello nominale.

L'analisi delle varie visioni sul valore della paratassi negli anni della *korenizacija* indica come questa tematica sia legata alla scelta di un preciso orientamento della lingua letteraria verso l'ucraino vernacolare e l'uso orale. Inoltre, è evidente una certa attenzione, di matrice romantica, rivolta all'espressività che, a detta di vari linguisti, si raggiunge in certi casi attraverso il ricorso alla paratassi. Negli studi analizzati, comunque, non viene negata la legittimità della subordinazione.

Riassumendo, nel caso di alcuni studiosi, in particolare Kurylo e Smerečyns'kyj, si condanna un abuso della subordinazione nella lingua letteraria, che porterebbe a discostarsi troppo dalla varietà parlata e a perdere alcune delle possibilità e sfumature espressive di quest'ultima.

D'altro lato, come si è visto, per linguisti quali Synjavs'kyj, Bulachovs'kyj e Matvijenko un eccessivo ricorso alla paratassi risulta una semplificazione, mentre il naturale processo di evoluzione e sviluppo delle capacità linguistiche conduce, nella loro visione, a una maggiore complessità, che deve riflettersi anche nella struttura del periodo. Per riassumere il punto di vista della scuola sintetica si possono citare le parole di Bulachovs'kyj, il quale, riguardo le strutture ipotattiche aveva affermato: “Заміна паратаксиса [...] на гіпотаксис [...], тоб-то типу того

---

<sup>206</sup> “In generale in Moračevskij è evidente un'attenzione al discorso ‘dischiuso’, con la sua prevalenza degli elementi verbali su quelli nominali e della coordinazione delle frasi sulla subordinazione, che corrispondono perfettamente alla struttura della lingua popolare piccolo russa” (*razomknutaja reč'*, ‘discorso dischiuso’ è un'espressione di difficile resa in italiano. Qui probabilmente Žytec'kyj definisce in termini non scientifici la tendenza a evitare participi o altri tipi di costruzioni che, in qualche modo, ‘spezzino’ o ‘chiudano’ l'andamento del periodo).

мислення, коли воно відбувається в рівнобіжних образах, на тип новий, перспективний – найвиразніша риса мовного поступу<sup>207</sup>” (Bulachovs’kyj 1925, p. 82).

### 3.1.3. I participi

#### 3.1.3.1. Declino dei participi attivi in –čyj e –(v)šyj e passivi in –myj

Un punto sul quale invece sembrano essere d’accordo tutti i più eminenti linguisti attivi nella fase dell’ucrainizzazione è la sostanziale sparizione dalla lingua letteraria ucraina dei participi attivi (sia al presente sia al passato) e dei participi passivi al presente. Pur trattandosi di un aspetto morfologico, le soluzioni adottate dall’ucraino per sopperire al declino di queste forme participiali coinvolgono anche aspetti sintattici.

Kurylo sembra la voce più adatta a rappresentare questa posizione, in quanto le prime parole dei suoi *Uvahy* sono dedicate a questo tema, e non lasciano spazio a esitazioni: “Українська мова не знає активних дієприкметників на –чий, –(в)шій, ані пасивних на –мий у тому творенні та в тій функції, як їх уживає сучасна українська літературна мова”<sup>208</sup> (Kurylo 1925, p. 9).

Come ricorda la studiosa, già Žytec’kyj (1906, p. 24) aveva osservato come i participi attivi nella lingua popolare fossero del tutto spariti. Kurylo sottolinea come in ucraino questi siano già passati a essere sintatticamente degli aggettivi, perdendo ogni tipo di sfumatura temporale. Pertanto la studiosa, coerentemente con quanto espresso, li definisce aggettivi deverbali (*prykmetnyky dijeshlivnoho pochodžennja*, letteralmente, ‘di origine verbale’) (Kurylo 1925, pp. 9-10). Lo stesso vale per i participi passivi presenti in –myj, diffusi in russo, ma in ucraino già completamente assunti al ruolo di aggettivi (Kurylo 1925, p. 23)<sup>209</sup>.

Anche Ohijenko, sempre attento a sottolineare aspetti diacronici, precisa l’evoluzione storica delle forme di participio presente che in ucraino presentano la forma –čyj, e registra la loro sostanziale sparizione, con l’eccezione di forme come *žyvučyj* ‘vivente’, che di fatto sono da

<sup>207</sup> “La sostituzione della paratassi, cioè di una forma di pensiero nella quale questo si organizza in modalità parallele, con un tipo nuovo, gerarchico, ovvero l’ipotassi, rappresenta il tratto più evidente del progresso linguistico”.

<sup>208</sup> “La lingua ucraina non conosce i participi attivi in –čyj, –(v)šyj, né i passivi in –myj nella forma e nella funzione con le quali l’ucraino letterario contemporaneo li utilizza”.

<sup>209</sup> Anche nella prima edizione Kurylo apre il suo testo parlando di “forme fittizie di participio” (*fyktyvni formy dijeprykmetnykiv*) e sottolinea come la lingua letteraria, sulla scia di altre lingue, ricorra a questo tipo di participi, mentre l’ucraino parlato, nella realtà, ne sia sprovvisto (Kurylo 1920, p. 11). Le stesse idee sono confermate nella seconda edizione, anche se la parte dedicata a questo argomento è intitolata semplicemente “participi” (Kurylo 1923a, p. 12). Sembra interessante notare anche come Kurylo ancora una volta prenda in considerazione il russo e lo confronti con l’ucraino: per quanto concerne i participi attivi, nonché quelli passivi in –myj in russo, la linguista ucraina, citando Buslaev, ricorda che è la lingua letteraria a possederli massicciamente, in quanto eredita slavo ecclesiastica, mentre nella varietà parlata popolare (*prostorečie*) la situazione è perfettamente assimilabile a quella ucraina, e i participi hanno di fatto funzione aggettivale (cfr. Kurylo 1925, p. 16 nota 1, p. 23, nota 1).

considerarsi aggettivi. Al posto delle forme participiali ormai in declino l'ucraino utilizza più spesso forme descrittive (parafrasi) espresse tramite frasi relative, come nell'esempio che segue, dove, per Ohijenko (1925, p. 171) è opportuno usare la frase (a) anziché la (b):

(a) *Vyrišeno bahato pytan', ščo torkajut'sja žyttja*

(b) *Vyrišeno bahato pytan', torkajučchsja žyttja*

'Sono state risolte molte questioni che riguardano la vita'

Allo stesso modo anche le forme al passato in *-šyj* e *-všyj* per il linguista sono sparite dall'uso, sostituite spesso dalle forme aggettivali in *-lyj*: ad esempio, in ucraino è opportuno usare (a) anziché (b), dove quest'ultima presenta una forma di participio:

(a) *Oplakujučy svojich pohyblych syniv*

(b) *Oplakujučy svojich pohybšych syniv*

'Piangendo i suoi figli caduti'

Allo stesso modo i participi passivi presenti in *-myj* non sono più tali, e i resti di queste forme sono già divenuti aggettivi: es. *vidomyj*, 'noto', 'famoso' (Ohijenko 1925, p. 172).

Se ci si concentra sulla questione dell'evoluzione delle forme participiali in ucraino anche negli scritti degli studiosi non appartenenti alla scuola etnografica purista si nota una sostanziale omogeneità di pensiero e un punto di vista concorde con quanto finora riportato. Ad esempio, Synjav'skyj considera il participio presente attivo essenzialmente "in via di estinzione" (*u stani znyknennja*), e al suo posto registra la trasformazione in forme aggettivali sia nella lingua popolare sia in quella letteraria. Per quanto riguarda la situazione del participio passato attivo e del participio passato passivo l'opinione è conforme a quelle, summenzionate, di Kurylo e Ohijenko (Synjav'skyj 1922, pp. 73-74).

Pochi anni dopo lo stesso Synjav'skyj registra la definitiva estinzione delle forme participiali attive al presente: se prima parlava di processo in corso, infatti, ora il linguista usa il verbo al passato perfettivo "*znykly*" 'sono estinti/spariti'. Le forme verbali che un tempo erano participiali ora si usano in funzione aggettivale o come gerundi. Infine, Synjav'skyj conferma la sola conservazione delle forme participiali passive in *-nyj* e *-tyj* (Synjav'skyj 1931a, pp. 99-104).

Anche Sulyma, dopo aver dedicato un articolo ai participi "estinti" (Sulyma 1927b), attesta l'esistenza delle sole forme participiali passate passive, e precisa che la buona lingua letteraria contemporanea, nonché quella più antica di stampo popolare, da molto tempo non fanno più ricorso agli altri tipi di participio. In questo, continua lo studioso, l'ucraino si distingue dal russo, che

invece mostra di seguire un principio di maggiore conservatività e continuità con lo slavo ecclesiastico, presentando tutte le forme participiali (non però, come sottolineato anche da Kurylo, nella lingua popolare). Al posto delle forme participiali, connotate anche da Sulyma come forme “estinte”, l’ucraino offre una gamma di costruzioni alternative: frasi relative<sup>210</sup> (cfr. Ohijenko 1925, p. 171), gerundi, aggettivi, sostantivi, forme participiali passive in *-nyj* e *-tyj* (Sulyma 1928c, pp. 72-73).

Sulyma critica aspramente quella parte dell’*intelligencija* e di scrittori che ricorrevano alle forme participiali in maniera impropria. Ecco come l’autore motiva la sua critica a una tendenza che, a suo avviso, contraddice lo sviluppo dell’ucraino:

Наявність цього намулу в укр. інтелігентській і письменницькій мові звичайно пояснюють впливом російської літературної мови. Це – правда. Іноді тут доводиться вбачати й безпосередній црк.-слов’янський вплив (напр., у Шевченковій мові). Не обійшлося тут і без польського літературного впливу (на галичан, напр.). Окрім црк.-сл., рос. та польськ. впливу, до поширення в укр. інтелігентській балачці й письменницькій мові непуричних дієприкметникових словотворів причинився пізніше ще один чинник. Це – деякі грамматики укр. мови, куди необачені автори заводили рецепти з црк.-сл., рос. і польських граматик, забуваючи про природу укр. мови<sup>211</sup> (Sulyma 1928c, p. 74).

In esternazioni del genere Sulyma mostra un atteggiamento indubbiamente netto, più in linea con l’orientamento della scuola purista, e poco in sintonia con quanto affermato da altri rappresentanti della scuola sintetica come Synjavs’kyj o Bulachovs’kyj.

In definitiva, si può concludere che i maggiori rappresentanti delle due scuole tendono a convergere sulla questione del declino di queste forme participiali. Segnaliamo, tuttavia, per completezza d’informazione, che anche nel periodo dell’ucrainizzazione su questo tema alcune voci si levano fuori dal coro. Una di queste è stata quella di Petro Buzuk (1925), il quale, in un breve articolo dedicato ai participi, aveva constatato che l’ucraino non ha perso la capacità di formare participi attivi e passivi, al presente o al passato.

L’articolo di Buzuk viene ripreso da Matvijenko (1932, p. 39), e citato insieme a un articolo di Naum Kahanovyč (1930) non contrario all’uso delle forme participiali summenzionate. Matvijenko sostiene fermamente l’uso dei participi considerati “estinti” dalla grande maggioranza

---

<sup>210</sup> Vale la pena riportare anche l’opinione dei linguisti Hrunch’kyj e Sabaldyr, autori di un noto manuale, citato più volte nelle controversie dell’epoca. Essi, a questo proposito, suggeriscono di rendere i participi russi con relative introdotte da *ščo* (Hrunch’kyj, Sabaldyr 1926, p. 80). La stessa posizione è espressa in un altro testo pratico diffuso all’epoca e redatto da Izjumov (1926, p. 29).

<sup>211</sup> “La presenza di questo limo nella lingua dell’*intelligencija* e degli scrittori è di solito spiegata con l’influenza della lingua letteraria russa. Questo è vero. A volte capita di vedervi anche un influsso diretto dello slavo ecclesiastico (ad esempio nella lingua di Ševčenko). Inoltre, non va dimenticato un influsso della lingua letteraria polacca (sulla varietà parlata in Galizia, ad esempio). Oltre all’influenza dello slavo ecclesiastico, del russo e del polacco, nella diffusione di costruzioni participiali impure nella lingua parlata dell’*intelligencija* e in quella scritta (letteraria) è intervenuto in seguito un altro fattore. Si tratta di alcune grammatiche ucraine, nelle quali autori inaccurati hanno introdotto prescrizioni dalle grammatiche slavo-ecclesiastiche, russe e polacche, dimenticandosi della natura dell’ucraino”.

degli studiosi, a suo dire importanti per motivi di ricchezza dell'inventario sintattico e ampliamento delle possibilità stilistiche dell'ucraino. A suffragio della sua posizione egli cita occorrenze di tali forme nei monumenti letterari e nelle opere di autori di rilievo (cfr. Matvijenko 1932, pp. 38-53).

### 3.1.3.2. Strumentale d'agente con i participi passivi in *-nyj*, *-tyj*

(es. *mnoju buv skladenyj projekt* – il progetto fu redatto da me; *vladoju buv pryznačenyj* – fu designato/nominato dal governo)

Come accennato nel paragrafo precedente, l'unica forma participiale unanimemente riconosciuta come presente nella lingua ucraina è quella passata passiva.

Per Kurylo (nella prima fase della sua produzione scientifica) la forma più diffusa è quella in *-nyj*, che ha perso il proprio tratto iniziale di passività.

In alcuni casi la forma non è perfettamente stabilita nella lingua letteraria, per cui è possibile avere due varianti, entrambe accettabili, come ad esempio *zamknenyj* e *zamknutyj* 'chiuso' (Kurylo 1925, pp. 25-26).

Nel parlare delle tipiche forme in *-no* e *-to* e dell'impossibilità per queste di presentare lo strumentale d'agente, Kurylo fa anche dei riferimenti alle forme participiali in *-nyj* e *-tyj*: anche con queste lo strumentale d'agente non è ammissibile; si consiglia invece di usare un costrutto retto dalla preposizione *vid* 'da' seguita dall'agente espresso al genitivo: es. *Zemlja vid Boha zroblena* 'la terra è stata creata da Dio'. Si può ammettere lo strumentale insieme ai participi passati passivi solo quando non si tratta di uno strumentale d'agente, bensì di mezzo o strumento (Kurylo 1925, pp. 43-44)<sup>212</sup>.

Nella seconda fase della sua attività scientifica, tuttavia, come precedentemente esplicitato, Kurylo mostra un atteggiamento meno purista e ciò la porta a rivedere, almeno parzialmente, le opinioni espresse negli anni precedenti.

Questo è particolarmente evidente nel caso delle forme participiali in *-nyj* e *-tyj*: nel 1930, infatti, la linguista, nel parlare delle forme in *-no* e *-to*, fa riferimento anche ai participi e descrive la presenza di due correnti di pensiero all'interno del gruppo di studiosi che operano in prima persona nella normalizzazione dell'ucraino: una che ammette l'uso dello strumentale d'agente in concomitanza di questi participi, l'altra che sostiene l'uso della sequenza *vid* 'da'+genitivo.

Questa volta, però, la linguista sostiene che entrambe le forme sono accettabili e la scelta di una o dell'altra da parte del parlante dipende da considerazioni di carattere stilistico e soggettivo.

---

<sup>212</sup> Nella prima edizione di questo testo (1920) non sembrano esserci riferimenti a questo aspetto. Nella seconda (Kurylo 1923a, pp. 23-24) l'attributo accostato alle forme di *ablativus auctoris* in ucraino è ancora una volta "*nevlastyvyj*".

Per Kurylo tutti e due i costrutti possono ricevere quella che è una delle formule ricorrenti negli scritti dell'epoca, ovvero il cosiddetto *pravo hromadjanstva* (letteralmente, diritto di cittadinanza), poiché ricorrenti sia nella lingua letteraria sia nella lingua popolare (cfr. Kurylo 1930c, pp. 28-29). In questo caso è dunque evidente come Kurylo, nella seconda fase della sua attività scientifica, sia passata da un approccio marcatamente purista a un orientamento maggiormente descrittivo, e, di conseguenza, aperto a più variabili.

In relazione alla problematica oggetto di disquisizione, nella prima fase della sua carriera probabilmente Kurylo era stata, tra l'altro, influenzata dal parere del suo maestro, Tymčenko, il quale aveva sottolineato le occorrenze del costrutto *vid/od*+genitivo e la rarità di uso dello strumentale d'agente in presenza dei participi passivi (Tymčenko 1913, p. 222).

Anche Smerečyns'kyj (1932, pp. 17-19) sostiene che l'unica forma di strumentale accettabile in presenza di participi passati passivi è quella di mezzo (o anche quella di modo, *znarjaddja ta sposobu*), mentre nega la possibilità di utilizzare lo strumentale d'agente, al posto del quale occorre utilizzare la costruzione *vid*+genitivo. Per sostenere la propria tesi egli fornisce esemplificazioni sia da un punto di vista diacronico (monumenti letterari) sia traendole dall'ucraino parlato e da quello letterario. Precisa, inoltre, che manca una regola stabile nella lingua normativa, ma anche che, da un punto di vista semantico, lo strumentale d'agente e la sequenza preposizione + agente al genitivo non sono equivalenti, poiché quest'ultima non insiste sull'agente che compie l'azione direttamente, bensì sul fatto che costui rappresenti il "principio", fonte o causa di un'azione (tutto ciò in linea con l'idea secondo la quale la lingua evita di presentare un agente in presenza di un costrutto passivo, anche quando questo presenta un soggetto). Questo tratto viene considerato come specifico dell'ucraino, e dunque distintivo rispetto al russo e al polacco (Smerečyns'kyj 1932, pp. 20-21). Ad esempio, se consideriamo la seguente frase ucraina e il suo corrispettivo russo:

*pryznačenyj vid Radnarkomu*

*naznačennyj Sovnarkomom*

‘nominato dal Commissario del Popolo’

per Smerečyns'kyj (1932, p. 20) sarebbe evidente che in ucraino il costrutto con *vid*+genitivo implica il sorgere spontaneo della domanda ‘da quale fonte?’, con un minor rilievo dato alla persona, mentre il corrispettivo russo con lo strumentale, al contrario, dà maggior risalto alla persona.

Hladkyj (1927, p. 62), altro esponente della scuola etnografica, conferma il punto di vista finora presentato, definendo i costrutti participiali passivi accompagnati da strumentale d'agente "impropri"<sup>213</sup>.

Sulyma su questo punto sembra aderire alle posizioni della scuola etnografica<sup>214</sup>: anzitutto definisce lo strumentale d'agente (genericamente, e non nel caso specifico dei participi passati passivi) come un elemento estraneo all'ucraino, diffusosi solo in un certo tipo di lingua colta e a causa di influssi esterni. Al suo posto è preferibile utilizzare la forma attiva (Sulyma 1928c, p. 39). Successivamente, egli fa riferimento al costrutto *vid*+genitivo, decisamente più diffuso. Sembra pertanto propendere piuttosto per un uso di quest'ultimo costrutto (con alcune limitazioni), senza però negare che certa parte dell'*intelligencija*, a causa dell'influenza esercitata da altre lingue, utilizzi anche lo strumentale d'agente (Sulyma 1928c, pp. 76-77). In questo senso sembra adottare una posizione più descrittiva.

In contrasto con quanto visto finora, e in linea con la classificazione di Shevelov, troviamo il punto di vista di Synjavs'kyj (1931d), il quale dedica un articolo al tema dello strumentale d'agente in cui si fa portavoce di una maggiore elasticità dal punto di vista dei normalizzatori, e, al contempo, di una critica alla scuola etnografica più purista.

Secondo lo studioso, i sostenitori del costrutto *vid*+genitivo come unica variante accettabile in ucraino sembrano far riferimento a imperscrutabili (e, se ne deduce, non condivisibili) condizioni di carattere psicologico dei parlanti ucraini che ne giustificerebbero l'uso esclusivo.

Di contro, per Synjavs'kyj, i fatti (sia da un punto di vista diacronico sia nella lingua letteraria coeva) mostrano una presenza costante del costrutto con lo strumentale d'agente. Inoltre, la costruzione formata dalla preposizione *vid* seguita dal genitivo del sostantivo che esprime l'agente non sarebbe così ampiamente diffusa nella varietà parlata, come invece sostenuto dai rappresentanti della scuola kieviana. È interessante anche rimarcare come in questo caso il Synjavs'kyj più maturo sembri discostarsi dall'impostazione psicologista che trapela da alcuni testi dei suoi colleghi più puristi, i quali, a suo giudizio, addurrebbero ragioni psicologiche per

---

<sup>213</sup> Hladkyj (1930a, pp. 46-47), successivamente, esprime la sua forte contrarietà rispetto alla prassi diffusa nella lingua di molti scrittori a lui contemporanei di ricorrere allo strumentale d'agente in presenza di costrutti passivi (quindi non specificamente in presenza di participi passati passivi). Questa tendenza per lui è da attribuirsi all'influenza del russo, dove frasi del tipo *Dom stroitsja plotnikom* 'La casa viene costruita dal carpentiere' sono ampiamente diffuse, ed è ricorrente in primo luogo nella lingua dei quotidiani, e, di riflesso, anche in quella dei letterati. Hladkyj cita occorrenze "improprie" dello strumentale d'agente in concomitanza di costrutti passivi anche in Ševčenko, e, più generalmente, in vari scrittori ottocenteschi.

<sup>214</sup> Anche Izjumov (1926, pp. 30-31) si allinea al pensiero espresso dagli studiosi puristi: a suo dire, nel tradurre in ucraino forme participiali russe passive che presentano l'agente allo strumentale, quest'ultimo passa al nominativo, mentre al posto del participio spesso si mette una forma verbale personale (a volte introdotta da *ščo*). In alternativa, la costruzione participiale può rimanere simile a quella russa, ma può essere accompagnata dalla costruzione *vid/od*+genitivo anziché dallo strumentale d'agente.



giustificare l'uso privilegiato di un costrutto (cioè, ricordiamo ancora una volta, in linea con l'idea per cui la struttura della frase riporta a una struttura del pensiero, per così dire, nazionale).

Synjavs'kyj giunge allora a chiedersi quali siano i criteri per cui vari normalizzatori introducano in maniera meccanica e inopportuna il costrutto *vid*+genitivo come unica possibilità di esprimere l'agente nella lingua letteraria ucraina. Secondo il linguista entrambi i costrutti sono presenti in ucraino, ma hanno sfumature semantiche differenti (per cui non sono intercambiabili).

Le affermazioni di Synjavs'kyj sono sempre interessanti, perché consentono di capire in maniera abbastanza chiara le varie difficoltà e i diversi principi con i quali un linguista affronta la normalizzazione: egli infatti sottolinea che se si segue in maniera dogmatica l'idea secondo la quale un fatto linguistico non viene riconosciuto nella lingua letteraria se non è tipico della lingua popolare, allora non solo va eliminato lo strumentale d'agente in presenza di participi passati passivi, ma assieme a questo andrebbero rifiutati moltissimi altri costrutti, che invece fanno parte del bagaglio espressivo della lingua ucraina.

Questo principio eccessivamente purista per Synjav'skyj rappresenta un passo indietro per la lingua ucraina: se seguito alla lettera esso porterebbe inevitabilmente a impoverire l'ucraino e a relegarlo al ruolo marginale di lingua "per uso domestico" (*dlja chatn'oho vžytku*, cfr. russo *dlja domašnego obichoda*<sup>215</sup>). In sostanza, dunque, per Synjavs'kyj un orientamento eccessivamente purista e intransigente nella normalizzazione causa una sorta di salto temporale all'indietro, e un ritorno al periodo nel quale l'ucraino non era considerato degno di assurgere al ruolo di lingua di cultura.

Nello stesso anno, nelle sue *Normy*, Synjavs'kyj (1931a, pp. 254-261) ribadisce l'impossibilità di imporre una scelta fra i due costrutti, che non possiedono sfumature di significato equivalenti, e critica l'eccessiva veemenza di alcune posizioni adottate durante il processo di ucrainizzazione, che in un futuro potrebbero portare, paradossalmente, a non riconoscere neanche Ševčenko o altri autori come ucraini, in quanto alcune scelte linguistiche di illustri scrittori risulterebbero incomprensibili rispetto alle norme descritte nei testi di orientamento marcatamente purista.

Una posizione affine a quella di Synjavs'kyj è espressa da un altro studioso di impostazione non purista, ossia Matvijenko. Egli dedica un articolo alla questione, tracciando un quadro completo delle varie posizioni adottate dai normalizzatori<sup>216</sup>, e segnala come gli autori di importanti

---

<sup>215</sup> Si tratta di una formula ricorrente in molta pubblicistica dedicata alla lingua e alla cultura ucraine fra Ottocento e inizio Novecento.

<sup>216</sup> Matvijenko analizza anche le scelte sintattiche di Simovyč (1924, pp. 3-4) nella sua introduzione ad alcune riflessioni linguistiche, che presentano lo strumentale d'agente.

grammatiche, quali Ivanycja, Horec'kyj e Šal', Izjumov seguano l'impostazione "purista" che non accetta l'uso dello strumentale d'agente.

Matvijenko compie uno studio statistico sull'uso di questo costrutto nella lingua di vari scrittori, fra i quali Kuliš, Ševčenko, Franko, Kvitka-Osnov'janenko e molti altri, dal quale conclude che lo strumentale d'agente è stato usato costantemente dai principali autori ottocenteschi e coevi (Matvijenko 1928, pp. 54-57).

Di contro, nei testi del folklore, definiti "primitivi", questo costrutto è quasi del tutto assente, e poco usato anche nei testi di autori quali Kuliš e Vovčok (Matvijenko 1928, p. 57). Lo studioso prosegue sostenendo che, nonostante si possa parlare di un costrutto non tipicamente ucraino, il progresso linguistico consente di ricorrere allo strumentale d'agente (Matvijenko 1928, p. 64).

I costrutti con *vid* seguito dal genitivo sono, dal suo punto di vista, più sofisticati di quelli attivi, perché ampliano la prospettiva, ma non sono sempre chiari, vanno usati in determinate circostanze e restano comunque a un livello meno astratto rispetto a quello raggiunto dalle costruzioni con lo strumentale d'agente. Nella lingua scritta, inoltre, si tenderebbe a utilizzare meno la sequenza *vid*+genitivo (Matvijenko 1928, pp. 67-69). Pertanto, Matvijenko, contrariamente alla scuola purista, sostiene la necessità di accettare e coltivare l'uso dello strumentale d'agente, che denota solo uno sviluppo della lingua ucraina e il processo di naturale astrazione e perfezionamento dello standard linguistico.

### 3.1.4. Costruzioni impersonali in *-no* e *-to*

Le forme impersonali in *-no* e *-to* sono considerate uno dei tratti distintivi della lingua ucraina, e sono sicuramente molto più diffuse che in russo (cfr. Ozerova 2003, p. 472). Sono ancora oggi al centro dell'attenzione non solo dei linguisti, ma anche dei parlanti, come confermato dalla presenza online di forum con varie pagine di discussione relative all'uso di questo costrutto (cfr. <<http://e2u.org.ua/forum/viewtopic.php?f=6&t=604&sid=63af0ef9196c4f239a0f99c6f6aa51a8>> [30/08/2018]).

La costruzione di questo tipo prevede una struttura con il paziente (quando presente) all'accusativo e la forma verbale non concordata in *-no/-to*. Il classico esempio riportato in alcuni testi degli anni Venti è tratto da una canzone popolare:

Ой у полі жито  
Копитами збито;  
В чистім полі край дороги  
Козаченька вбито.

Ah, nel campo la segale  
è stata abbattuta dagli zoccoli;  
nel campo sconfinato, sul ciglio della strada  
il giovane cosacco è stato ucciso.

Questo tipo di costruzione, con il paziente all'accusativo, è tipica dell'ucraino e del polacco, anche se in quest'ultimo assume caratteristiche morfosintattiche differenti: nello specifico, conserva il suo valore originario di passato e non presenta strumentale d'agente né ausiliare 'essere' (cfr. Lavine 2005).

Queste forme sono considerate morfologicamente passive (cfr. Sobin 1985), anche se di una tipologia definibile come "esotica", in quanto possono presentare un complemento all'accusativo (Lavine 2005, p. 75)<sup>217</sup>.

Storicamente questo costrutto deriva dalla forma nominale del participio passato passivo al neutro, la cui funzione era quella di denotare un'azione al passato (Shevelov 1963, pp. 139, 142).

Da un punto di vista teorico, da Potebnja (1968, p. 343), che riprende Miklosich e la sintassi comparata delle lingue slave, nella linguistica ucraina del periodo oggetto di studio si tende a sottolineare che il senso di questo tipo di costrutto corrisponde a quello del tedesco *man*, dove l'agente è ignoto e l'attenzione è rivolta principalmente alle conseguenze di un'azione, che si sarebbe svolta in un tempo precedente (cfr. Smerečyns'kyj 1932, pp. 15-16; Sulyma 1928c, p. 77).

Negli anni Venti del Novecento le forme impersonali in *-no* e *-to* vengono trattate nei principali studi sulla sintassi e riportate nelle grammatiche. Tuttavia, le interpretazioni sul loro uso e sull'ammissibilità o meno della presenza dello strumentale d'agente e dell'ausiliare *buty* 'essere' (per indicare il passato e il futuro) non sono state univoche. Inoltre, gli studiosi a volte hanno riveduto le loro posizioni precedenti su questo tema (cfr. Kurylo 1925, pp. 42-45; Kurylo 1930c, pp. 10-15 per l'ausiliare, pp. 23-29 per lo strumentale d'agente e la costruzione *vid+genitivo*).

Prima di prendere in considerazione gli argomenti discussi e le motivazioni addotte, in particolare dagli studiosi della scuola etnografica, precisiamo che la terminologia usata per indicare questo tipo di costruzione nella letteratura scientifica del periodo dell'ucrainizzazione non è univoca.

Kurylo (1925, p. 43), ad esempio, parla, traducendo letteralmente la definizione inserita nei suoi *Uvahy*, di "gerundio passivo predicativo in *-no* e *-to*" (*prysudkyj-pasyvnyj dijepryslivnyk na -no, -to*)<sup>218</sup>.

---

<sup>217</sup> Shevelov (1963, p. 142) caratterizza come segue queste forme: "[...] the specific value of the impersonal sentences of the *-no, -to* type consists in their ability to convey action though primarily not in its course but in its end-result, while parallel binomial sentences generally impart a given state apart from its dependence on action". Sulla questione del carattere più o meno passivo o attivo delle forme impersonali, Danylenko (2003c, pp. 325-326) sottolinea che lo sviluppo attuale dell'ucraino è orientato su una diatesi attivo-processuale, mentre le forme in *-no* e *-to* sarebbero ancora caratterizzate, di fatto, da atemporalità, impossibilità di identificazione di una diatesi e neutralizzazione della concorrenza aspettuale.

<sup>218</sup> Matvijenko critica apertamente la scelta operata da Kurylo nel definire "gerundio" questo tipo di costrutto: per il linguista si tratterebbe di un'associazione puramente meccanica fra le forme in *-no* e *-to* e i gerundi, in quanto entrambi derivanti da participi, ma a livello formale e funzionale non c'è alcun elemento che li accomuni. Matvijenko suggerisce piuttosto la dicitura "forma predicativa in *-no* e *-to*" (*prysudkova forma na -no, -to*).

Nel 1930 la studiosa spiega in maniera più articolata la scelta di definirle “costruzioni ucraine impersonali con gerundi predicativi in *–no*, *–to*” (*ukrajins’ki bezpidmetovi konstrukciji z prysudkovymy dijepryslivnykami na –no, –to*): pur sottolineando che si tratta di costruzioni di origine participiale, precisa che la scelta di adottare questa terminologia è dettata dalla funzione svolta nella lingua coeva e non in fasi precedenti della storia linguistica o sulla base dell’origine morfologica<sup>219</sup> (Kurylo 1930c, p. 1). Per questo motivo, continua, occorre eliminare dalle definizioni di questo costrutto il termine “passivo” (cfr. *supra*, § 3.1.1.).

Da un punto di vista funzionale, secondo Kurylo queste forme sono assimilabili ad avverbi (*pryslivnyk*), poiché questi ultimi sono una parte del discorso, o una forma di pensiero, che indica altre caratteristiche, rispetto a quelle denotate dall’aggettivo o dal verbo:

*V chati nabyto=povno*  
‘nella casa è pieno (di cose)’

La linguista fa riferimento alla terminologia usata da Ovsjaniko-Kulikovs’kyj, allievo di Potebnja, il quale aveva definito questi costrutti avverbi predicativi (*predikativnymi narečijami*), operando però una scelta non del tutto felice (Kurylo 1930c, p. 33).

Smerečyns’kyj (1932, p. 1) inizia il suo volume sulla sintassi ucraina proprio con l’analisi di queste costruzioni, ed evita il problema terminologico ‘gerundio/participio’ parlando di “forme verbali impersonali” (*bezpidmetovi rečennja z neosobovymy dijeslivnymy na –no, –to*).

Ohijenko (1925, p. 152) parla di “predicato participiale nelle frasi impersonali” (*dijeprykmetnykovyj prysudok v bezpidmetovyh rečennjach*).

Simovyč (1924, p. 18) sceglie i termini “forma impersonale del participio” (*neosobova forma dijepryketnyka*), confermando la stessa definizione fornita nella sua grammatica (Simovyč [1918] 1921, p. 282), dove sottolineava l’uso di questo costrutto quando si è in presenza di una “diatesi passiva” (*straždal’noho stanu*).

Hladkyj (1930a, p. 46) le definisce “forme verbali impersonali di origine participiale in *–no* e *–to* (gerundi predicativi)” (*bezosobovi dijeslivni formy dijepryketnykoho pochodžennja na –no, –to (prysudkovi dijepryslivnyky)*), e dunque opta per una definizione in linea con quella usata da Kurylo.

Synjavs’kyj (1922, p. 110), che non appartiene al gruppo dei puristi, le definisce “frasi impersonali con predicato participiale in *–no*, *–to*” (*bezpidmetovi rečennja z dijepryketnykovym prysudkom na –no, –to*), mentre nel testo delle sue *Normy* (Synjavs’kyj 1931a, p. 203), precisa che

---

<sup>219</sup> Secondo Kurylo questo tipo di costrutto con la presenza di un oggetto si registra anche in ceco, polacco, bielorusso e nelle parlate meridionali russe, e alla base di queste forme ci sarebbe anche un’influenza non slava, ma lituana.

il predicato è, letteralmente, de-participiale (*viddijeprykmetnykovym*). Aggiungiamo che Kurylo (1930c, p. 34) aveva criticato Synjavs'kyj per la scelta terminologica operata nel 1922, poiché imprecisa sia a livello funzionale (sintattico) sia a livello semantico (a detta di Kurylo la definizione di “participio” conserva una sfumatura passiva che è ormai superata nei costrutti in *-no* e *-to*). Non è dunque da escludere che Synjavs'kyj abbia corretto la definizione data nove anni prima sulla base delle critiche mosse dalla sua collega: in effetti, pur non adottando la stessa dicitura proposta da Kurylo, Synjavs'kyj precisa come la forma in questione, anche se derivata da un participio, non sia più puramente tale. È anche utile sottolineare l'approccio ‘sintetico’ e l'attenzione ai modelli europei evidenti già nel primo Synjavs'kyj nell'introdurre il tema delle frasi impersonali:

Другою характерною ознакою в синтаксичній еволюції європейських мов є розвиток безпідметових (безсуб'єктивних) речень. Безпідметові речення є вища, доскональніша форма речення і є продукт пізнішого становища мови, а не архаїзм, як думали раніш<sup>220</sup> (Synjavs'kyj 1922, p. 108).

Sulyma (1928c, pp. 78-79), altro studioso inserito da Shevelov nel gruppo dei non puristi, ma che, come già sottolineato, almeno dal punto di vista sintattico sembra meno permissivo di Synjavs'kyj, fa riferimento a questo tratto distintivo dell'ucraino in due modi: dapprima parla di “costruzioni impersonali” (*bezpідmetovi konstrukciji*), successivamente di “forme predicative verbali” (*Pry dijесlivnych formach-prysudkach*)<sup>221</sup>.

Le disquisizioni sull'ammissibilità dello strumentale d'agente e della presenza dell'ausiliare ‘essere’ al passato o al futuro che si registrano nel corso degli anni Venti (che verranno trattate separatamente nei prossimi due paragrafi) sembrano confermare la propensione generale dei linguisti per la prevalenza di costrutti attivi. Le forme impersonali in *-no* e *-to*, originariamente passive, per molti studiosi hanno subito un'evoluzione che le ha dotate di una valenza prettamente attiva. Inoltre, nella maggioranza degli scritti si riscontra un approccio di tipo “arcaicizzante”, volto a conservare la sfumatura temporale originaria di passato di questi costrutti (che di fatto invece si è persa), non ammettendo di conseguenza l'uso dell'ausiliare con valore di trapassato/passato e futuro. Si nota infine come la tendenza generale sia quella di sottolineare anche riguardo a questo dato linguistico una distinzione fra l'ucraino e le lingue slave che storicamente hanno esercitato un influsso maggiore sulla sua evoluzione linguistica, ovvero il polacco e, soprattutto, il russo.

<sup>220</sup> “Un secondo tratto caratteristico nell'evoluzione sintattica delle lingue europee è lo sviluppo delle frasi impersonali (prive di soggetto). Le frasi impersonali rappresentano una forma sintattica più elevata e perfetta, e un prodotto di uno stadio linguistico successivo, e non un arcaismo, come si riteneva in passato”.

<sup>221</sup> Hruns'kyj, Sabaldyr (1926, p. 67) optano invece per la dicitura “participi passivi” (*pasyvni dijeprykmetnyky*).

### 3.1.4.1. Strumentale d'agente in presenza di costruzioni impersonali in *-no* e *-to*

(es. *ci postanovy uchvaleno/uchvaleni XVI partz'jizdom* – questi decreti sono stati approvati dal XVI congresso del partito)

La tendenza generale del gruppo etnografico kieviano è quella di non ammettere la possibilità di usare lo strumentale d'agente in presenza delle forme impersonali in *-no* e *-to*.

Kurylo (1925, p. 43, coerentemente con quanto espresso in Kurylo 1920, p. 18 e Kurylo 1923a, pp. 23-24) nel titolo del paragrafo dei suoi *Uvahy* dedicato all'uso dello strumentale d'agente con predicati passivi o apposizioni parla di costruzione impropria. Secondo la studiosa, sia nel caso di participi passivi in *-nyj* (*-na*, *-no*) e *-tyj* (*-ta*, *-to*), sia nel caso di costrutti impersonali in *-no* e *-to*, sia nel caso di verbi passivi riflessivi in *-sja* alla terza persona singolare o plurale, lo strumentale d'agente non è ammissibile.

Tuttavia, nella lingua letteraria coeva la studiosa registra un uso abbastanza frequente, ma improprio, di quest'ultimo. In particolare, continua Kurylo, le forme in *-no* e *-to* per loro stessa natura non solo sono impersonali a livello grammaticale, ma non ammettono l'espressione di un agente in assoluto, perché questo contraddirebbe il loro valore, ovvero quello di indicare che un agente (imprecisato) ha svolto una determinata azione (*chts' zrobyv*)<sup>222</sup>. Di conseguenza, come menzionato nel § 3.1.1., non sarebbe corretto dire (e scrivere) secondo l'esempio (a), ma sarebbe opportuno seguire l'esempio (b):

(a) *Holovnu uvahu zvernuto mnoju*

‘la principale attenzione è stata rivolta da me’

(b) *Holovnu uvahu ja zvernuv*

‘io ho rivolto la principale attenzione’

In altre parole, lo strumentale d'agente in questo caso non viene ammesso, e al suo posto si usa un costrutto attivo, in cui la frase presenta un soggetto e un verbo coniugato.

L'unico caso in cui Kurylo ammette la presenza di uno strumentale insieme alle costruzioni impersonali in *-no* e *-to* è quando questo strumentale non è d'agente, bensì di mezzo, e dunque risponde alla domanda ‘con che cosa?’ (*čym?*)<sup>223</sup>. Quindi è accettabile la frase:

*zlodija zbyto nožem*

‘Il ladro/malvivente è stato ucciso con un coltello’

<sup>222</sup> Cfr. la sintesi del valore originario di questo costrutto fornita da Shevelov (1963, p. 142): “process of human activity in the past”.

<sup>223</sup> Hruns'kyj, Sabaldyr (1926, p. 68), sottolineano come l'assenza di strumentale d'agente sia tipica della lingua ucraina parlata, e pertanto suggeriscono di utilizzare costrutti attivi.

Con le altre due costruzioni (participio passivo concordato e forma riflessiva) l'agente si esprime spesso utilizzando non lo strumentale, bensì la preposizione *vid* 'da' seguita dal genitivo (Kurylo 1925, pp. 44-45).

Come fatto notare da Shevelov, nella seconda fase della sua attività scientifica Kurylo tende a smussare alcune posizioni, e assume un approccio più vicino a quello della scuola di Synjav'skyj (anche se, probabilmente, non totalmente scevro da strascichi "romantici", volti a considerare sempre il rapporto indissolubile fra lingua e identità nazionale). Nel suo articolo dedicato alle forme impersonali in *-no* e *-to*, con approccio evidentemente più descrittivo di quello adottato in precedenza, la studiosa si limita a registrare la presenza dello strumentale d'agente tanto nella lingua letteraria quanto in quella parlata (Kurylo 1930c, p. 24).

Smerečyns'kyj (1932, p. 16) parla di strumentale d'agente in presenza delle forme in *-no* e *-to* come improprio in tutti e tre i casi menzionati da Kurylo nel 1925. Per il linguista, in questo tipo di frasi non ci può essere né un soggetto grammaticale per la persona né uno logico (neanche allo strumentale)<sup>224</sup>, altrimenti andrebbe perso il concetto che corrisponde al tedesco *man* (ucraino *chtos*, 'qualcuno') che è sottinteso in questi costrutti, e, dunque, il loro carattere impersonale. Secondo Smerečyns'kyj né nella lingua popolare, e, in misura limitata, neanche nei monumenti letterari (tranne quelli molto fedeli allo slavo ecclesiastico) si registra un uso dello strumentale d'agente. A suffragio di questa osservazione lo studioso cita altri due colleghi: Simovyč, anch'egli facente parte del gruppo dei puristi (nel primo periodo della sua attività scientifica) e Sulyma, il quale nella classificazione di Shevelov è esponente della scuola sintetica (moderatamente purista). Sulyma, tuttavia, in questo caso è netto nel considerare l'assenza dello strumentale una legge (*zakon*) della lingua popolare, e valutarne l'uso da parte di certa *intelligencija* come una forma di "liberalismo indiscriminato" dal punto di vista linguistico (Sulyma 1928c, p. 79). Simovyč ([1918] 1921, pp. 282-283) considera lo strumentale d'agente in presenza di questi costrutti un "barbarismo" ripreso dal russo. Pertanto suggerisce che la frase (a) sia resa col suo corrispettivo attivo, dotato di soggetto, verbo e oggetto diretto (b):

(a) **Mnoju** zloveno rybu      (b) **Ja** zlovyv rybu  
'Il pesce venne pescato da me'      'Io pescai il pesce'

Un altro esponente della scuola purista, Tymčenko, si esprime contro l'uso dello strumentale d'agente in presenza di questo tipo di costrutto. Secondo lo studioso si tratta di un influsso russo, che non trova alcun riscontro nella lingua popolare. Citando studiosi quali Brugmann e Delbrück,

---

<sup>224</sup> Testo ucraino originale: "tut bo ne može buty ne til'ky hramatyčnogo pidmetu osoby, ale j lohičnogo (choč by j u formi orudnogo vidminku)".

Tymčenko aggiunge considerazioni di carattere storico (e comparativo), in base alle quali in fasi molto remote dell'ucraino antico (così come in serbo, sloveno, ceco, slovacco e altre lingue) si è sempre fatto ricorso alla preposizione *vidlod*<sup>225</sup>, e, dunque, “не було сприяючих умов психологічного характеру на поширення інструментальної функції на імена живих істот”<sup>226</sup>, (Tymčenko 1926, p. 73).

Anche Hladkyj, nel trattare il problema dello strumentale d'agente, segue un'impostazione di stampo nettamente purista, e sceglie termini che rivelano una volontà di esaltazione dell'ucraino eccessiva per un testo con intento descrittivo: prima di esprimersi sull'uso improprio dell'ausiliare con le forme impersonali (cfr. § 3.1.4.2.), esalta quello che, a suo dire, è il massimo grado di perfezione fra le lingue europee raggiunto dall'ucraino nell'esprimere il tratto dell'impersonalità attraverso questi costrutti. Secondo Hladkyj, infatti, in ucraino l'espressione dell'azione e l'energia psichica sono tutte concentrate sul predicato, e non sono rivolte né ai cosiddetti 'falsi soggetti' (*nepravdyvyj pidmet*) né a particelle pronominali reali, come nel caso del francese *on* o del tedesco *man*, o soggetti generici non referenziali come nel caso del russo *čeloveka ubili* 'hanno ucciso l'uomo', dove il pronome personale 'essi' viene sottinteso (Hladkyj 1930a, p. 51).

In questo passaggio Hladkyj, evidentemente mosso da un certo afflato romantico, si lancia in affermazioni non totalmente scientifiche, il cui fine è quello di esaltare la lingua ucraina attraverso il confronto con altri standard europei<sup>227</sup>.

Riteniamo utile segnalare che in molti lavori analizzati in relazione alla questione delle forme impersonali in *-no* e *-to* viene citato un breve contributo in volume realizzato da Serhij Dloževs'kyj (linguista non inserito nella classificazione in scuole di Shevelov), il quale sostanzialmente sostiene le tesi della scuola purista, e dichiara inammissibili sia la presenza dell'ausiliare sia quella dello strumentale d'agente, sottolineando la centralità della lingua popolare come fonte per l'arricchimento dell'ucraino letterario (cfr. Dloževs'kyj 1928).

Rispetto a quanto visto finora va invece registrato il parere differente sulla questione dell'ammissibilità dello strumentale d'agente in presenza delle forme in *-no* e *-to* espresso da Synjavs'kyj. Nel 1922 egli segnala l'assenza di quest'ultimo nella lingua popolare, dove anziché *lysta pysano mnoju* 'le lettere sono state scritte da me' è decisamente più comune dire *ja napysav lysta* 'io ho scritto le lettere'. Nonostante ciò, Synjavs'kyj riconosce che lo strumentale d'agente in

---

<sup>225</sup> Già nel 1914 Tymčenko aveva sottolineato l'importanza del costrutto con *vid*, derivato da forme di genitivo indoeuropeo prive di preposizione (Tymčenko 1914, p. 221).

<sup>226</sup> “non c'erano le condizioni di carattere psicologico per estendere la funzione strumentale ai nomi di esseri viventi”.

<sup>227</sup> In precedenza lo studioso era stato categorico nel definire lo strumentale d'agente in presenza di questi costrutti “qualcosa di impossibile” a livello teorico, e aveva segnalato come la lingua dei quotidiani dell'epoca vi facesse invece spesso ricorso (Hladkyj 1928, pp. 58-59).



questo contesto, pur essendo un “elemento alloglotto” (*čuzomovnyj element*), non va vietato, perché arricchisce la lingua con ulteriori mezzi espressivi e sfumature differenti (Synjavs’kyj 1922, p. 111).

In parallelo, il primo Simovyč esprime un’opinione diametralmente opposta, anche in termini di scelte lessicali, che offre plasticamente un’immagine della differenza fra l’approccio delle due scuole: con spirito marcatamente purista, e con parole dure per un testo di natura descrittiva e scientifica, egli afferma che lo strumentale d’agente in questo tipo di frase rappresenta un “barbarismo superfluo”, che, peraltro, come tutti i barbarismi, più che arricchire la lingua contribuisce a contaminarla massicciamente (*zdorovo jiji zasmičujut’*) (Simovyč 1924, p. 18, nota \*\*).

Successivamente Synjavs’kyj (1931a, pp. 203-204), nelle sue *Normy* non esplicita una posizione a riguardo dell’ammissibilità dello strumentale d’agente in presenza delle forme impersonali in *-no* e *-to* (come invece avvenuto nel 1922).

Tuttavia, in un suo articolo dello stesso anno sul problema dello strumentale d’agente, Synjavs’kyj (1931c, p. 90) afferma chiaramente che, seppure poco diffusa nella lingua popolare, in determinati tipi di frase, non si hanno ragioni per negare la possibilità di avere questa costruzione in presenza delle forme in *-no* e *-to* (*my ne majemo pidstav zabrakuvaty konstrukciju z orudnym pry perejemnomu dijeprykmetykovi na -no, -to*). Il linguista riporta un esempio, ritenuto scorretto da Kurylo (1925, p. 43) nei suoi *Uvahy*, e da lui, invece, considerato ammissibile:

*Ce vže podano nym do vydoma*

‘Ciò è già stato reso noto da lui’ (lett.: ciò già dato lui – strum. a conoscenza)

Matvijenko, studioso con evidente approccio non purista, sottolinea, invece, come le posizioni di studiosi quali Dloževs’kyj e Sulyma non si fondino sulla semplice constatazione della realtà fattuale, ma siano il prodotto di considerazioni di carattere logico (Matvijenko 1929, p. 25). Il linguista aderisce alla posizione espressa da Synjavs’kyj nel 1922. Per Matvijenko porre l’agente allo strumentale comporta uno slittamento funzionale di questo in posizione secondaria, e una conseguente promozione in posizione primaria di quello che, in un costrutto attivo, rappresenterebbe l’oggetto (Matvijenko 1929, p. 27). In definitiva, si esprime con convinzione a favore dell’uso di questo costrutto.

Riguardo a questa questione Shevelov (1963, pp. 142-143) ha successivamente sottolineato che il divieto dell’uso dello strumentale d’agente da parte dei linguisti della scuola etnografica denotava un approccio di tipo conservatore ed era contrario alle tendenze della lingua viva.

### 3.1.4.2. Ausiliare ‘essere’ in presenza di costruzioni impersonali in *-no* e *-to*

(es. *Dopovidi bude potim vypuščeno sekcijeju – le relazioni saranno poi pubblicate dalla sezione*)

Parallelamente all’inammissibilità dello strumentale d’agente, nei principali studi della scuola etnografica (ma non in tutti) si nega l’uso dell’ausiliare ‘essere’ al passato e al presente (con valore di futuro) in presenza delle forme in *-no* e *-to*.

Simovyč ([1918] 1921, p. 283) afferma categoricamente l’impossibilità di usare l’ausiliare (*ne možna*), e adduce come motivazione il fatto che le seguenti espressioni siano “puri russismi” (*čysti moskaljizmy*):

*vyslovljeno bulo pohljad*

‘fu espressa un’opinione’

*vystavleno bulo kandydaturu*

‘venne avanzata la candidatura’

Allo stesso modo, pochi anni dopo, Simovyč (1924, p. 17) parla di “espressioni create artificialmente, contro le quali occorre battersi” (*štučno utvoreni vyslovy, z jakymy treba borotysja*). Dal suo punto di vista, l’ausiliare ‘*bulo*’, in generale, serve a indicare il trapassato e non il passato.

Per Kurylo (1925, p. 42) Simovyč è nel giusto quando sottolinea che l’uso dell’ausiliare non sia corretto in ucraino, al contrario di quanto accade in russo, poiché, a suo dire, nella lingua ucraina le forme in *-no* e *-to* di per sé indicano solo il passato. In combinazione con l’ausiliare al futuro la studiosa consiglia di utilizzare il participio passivo in funzione predicativa. Pertanto, non sarà ammissibile una forma impersonale in *-no* e *-to*, ma solo la forma verbale concordata:

*ce bude зробlene*

‘ciò sarà fatto’

Ohijenko in questo caso sembra distinguersi dagli altri esponenti della scuola etnografica, e ammette senza particolari difficoltà la presenza dell’ausiliare. In particolare, considera un errore il fatto di considerare il costrutto ‘*bulo*+forme impersonali in *-no* e *-to* un russismo. A riprova di ciò, con un occhio sempre attento alle attestazioni nei monumenti letterari, cita un esempio tratto da un testo del 1665, il cui autore non avrebbe avuto alcun contatto con la lingua russa (cfr. Ohijenko 1925, pp. 153-154)<sup>228</sup>.

Hladkyj (1927, p. 63) non contraddice l’opinione diffusa presso i principali rappresentanti della scuola kieviana, ed esprime parere negativo sull’uso dell’ausiliare. Questo pensiero è

<sup>228</sup> Si tratta del testo *Ključ Rozuminnja* di Ioannikyj Haljatovs’kyj (1585).

confermato anche nel 1930, quando lo studioso sottolinea come molti scrittori vi facciano erroneamente ricorso in quanto influenzati dal modello russo (Hladkyj 1930a, pp. 52-53).

Smerečyns'kyj (1932, pp. 10-11) si allinea sulla posizione di inammissibilità dell'ausiliare. Comparando ucraino e russo sottolinea come l'uso dell'ausiliare per quest'ultimo sia sintomatico del valore passivo di questo tipo di costrutto, che invece in ucraino ha già perso il tratto iniziale di passività. Il linguista cita le opinioni analoghe, fra gli altri, di Kurylo, Simovyč e Sulyma, mentre critica la posizione contraria adottata da Izjumov<sup>229</sup> e Hruns'kyj e Sabaldyr (1926, p. 68) nella loro grammatica. A suo dire, né la lingua popolare né la lingua dei classici della letteratura in lingua ucraina sembrano suffragare l'uso dell'ausiliare con questo tipo di costrutto, che si registra solo in casi di evidente, ed erroneo, influsso del russo.

Sulyma (1928c, pp. 80-81) sembra anche in questo caso non essere distante dalle posizioni espresse dalla scuola più purista: egli non considera corretto l'uso dell'ausiliare con le forme impersonali diffuso in parte della lingua letteraria, nei quotidiani e anche nei testi di natura scientifica. Registra inoltre che l'uso di '*bulo*' sembra più massiccio di quello di '*bude*', anche se entrambi sono da considerarsi erronei, ed esito della "contaminazione infelice" con il russo e lo slavo ecclesiastico.

Ancora una volta Synjavs'kyj, rappresentante di un approccio moderatamente purista, si distingue da questa posizione, ammettendo l'uso dell'ausiliare, tanto al passato (con valore di trapassato [*značinnja peredmynuloho*] *bulo*), quanto per indicare il futuro (*bude*), fatto quest'ultimo che testimonierebbe la progressiva perdita del valore temporale delle costruzioni impersonali. Si riserva esclusivamente di criticare un uso scorretto, o un abuso, dell'ausiliare al passato nella lingua commerciale, in situazioni in cui sarebbe sufficiente utilizzare la forma in *-no* e *-to*<sup>230</sup> (Synjavs'kyj 1931a, pp. 206-207).

Va necessariamente registrato che la Kurylo della seconda fase rivede la posizione categorica sull'inammissibilità dell'ausiliare espressa in precedenza, citando, in aggiunta a vari riferimenti letterari, molto materiale etnografico che attesta la possibilità di occorrenza del costrutto anche nella lingua popolare (Kurylo 1930c, pp. 10-15).

---

<sup>229</sup> Nel suo volume, Izjumov indica occorrenze utili a mostrare la possibilità della presenza dell'ausiliare 'essere' insieme alle forme impersonali in *-no* e *-to*. Egli cita vari autori (Frankó, Kocjubyns'kyj, Myrnyj, Moračevs'kyj), ma anche estratti da testi di linguistica (redatti ad esempio da Hancov, Kryms'kyj, Hrinčenko), in cui *bulo* e *bude* sono entrambi presenti (cfr. Izjumov 1926, pp. 24-25).

<sup>230</sup> Mosso da un approccio non purista, anche Matvijenko (1929, p. 29) sottolinea l'ammissibilità dell'ausiliare in presenza delle forme in *-no* e *-to* e condanna la prassi "primitivista" dei linguisti che, anche in questo caso, prendono a modello esclusivamente la lingua parlata. Con grande puntiglio, Matvijenko (1929, pp. 30-31) segnala come, a livello teorico, Dloževs'kyj abbia negato fermamente la possibilità d'uso dell'ausiliare 'essere' in presenza di tali costrutti, mentre, a livello pratico, in un articolo pubblicato sul quotidiano *Komunist* (12/5/1929), abbia di fatto contravvenuto al suo stesso divieto, utilizzando la forma *jak bulo zaznačeno* 'come è stato indicato'.

Come fatto notare da Shevelov (1969), in linea con quanto già correttamente sottolineato da Synjavs'kyj, le forme in *-no* e *-to* in ucraino hanno perso il loro iniziale valore temporale di passato (a differenza di quanto avvenuto in polacco), pertanto è non solo ammissibile, ma necessario indicare il passato o il futuro servendosi dell'ausiliare '*bulo*' o '*bude*'.

### 3.1.5. Pronomi *kotryj* e *jakyj* che introducono subordinate relative

Ulteriore aspetto sintattico a essere al centro dell'attenzione di molti studiosi nella fase dell'ucrainizzazione è l'uso dei pronomi *kotryj* e *jakyj* che introducono subordinate relative. Prendiamo come esempio la frase, ripresa da Pavlo Tyčyna e citata da Sulyma:

*Ja nikoly ne pokochaju žinku, **kotrij** brakuje sluchu*

'Non mi innamoro mai di una donna alla quale manca la capacità di ascoltare'

Per molti linguisti il pronome relativo *kotryj* risulta essere poco diffuso nella lingua popolare, e quindi va usato quantomeno in misura limitata, se non del tutto evitato.

Per Kurylo (1920, pp. 26-27) i pronomi *kotryj* e *jakyj* in ucraino non corrispondono esattamente al *kotoryj* o al *kakoj* del russo, né al *który* o *jaki* del polacco. In particolare, per quanto concerne il *kotryj* ucraino, questo nel parlato è usato raramente in "funzione congiuntiva" (*u zlučnomu značinni*), ma più spesso ha il significato di 'qualcuno, altro'. Anche *jakyj* può spesso avere la stessa funzione. Al loro posto nella lingua popolare si usa *ščo* 'che', il quale a volte può essere seguito dai pronomi personali soggetto o oggetto (*ščo vin, ščo vona* ecc.). Ad esempio:

*Oj, čyja to chata z kraju, **ščo** ja jiji ne znaju*

'Ah, di chi è la casa isolata, quella che non conosco'

Perciò, a detta della linguista, in molti casi l'uso di *kotryj* e *jakyj* è improprio e al loro posto è opportuno ricorrere più spesso a *ščo*, esattamente come accade nell'uso parlato. Già nella terza edizione di *Uvahy* Kurylo (1925, pp. 147-150) integra alcune informazioni, precisando come la forma *kotoryj* fosse stata spesso usata in passato dagli scrittori, mentre la forma *kotryj* è tipica delle parlate occidentali, e si incontra spesso nelle canzoni popolari, dove è usata per questioni ritmiche. In ogni caso questi pronomi in tale funzione sono poco diffusi nella lingua popolare e andrebbero sostituiti.

Non si discosta da questo parere Smerečyns'kyj (1932, pp. 191-192), che anzi si pronuncia in maniera netta, sottolineando come la maggioranza degli studiosi sia concorde nel non considerare queste forme come proprie dell'ucraino. L'uso improprio di tali pronomi in questa funzione è da

ricercarsi in una reciproca interferenza fra le lingue russa e ucraina nelle fasi antiche del loro sviluppo.

Smerečyns'kyj aggiunge che i linguisti tendono a consigliare di sostituirle con *ščo*, ma in realtà le soluzioni alternative sarebbero molteplici: si potrebbe infatti utilizzare una costruzione del periodo paratattica, e utilizzare dunque congiunzioni come *a* 'mentre' oppure *i* 'e', o ancora pronomi come *toj*, *ta* o *vin*, *vona* ecc. In alternativa, si potrebbe ricorrere all'ipotassi, e in quel caso è confermata la preferenza di *ščo*. Ad esempio, in ucraino anziché frasi con *kotryj/jakyj* se ne incontrano frequentemente altre (cfr. Smerečyns'kyj 1932, p. 201), come:

*Ce toj čolovik, ščo buv kolo mene*  
'È quell'uomo, che era vicino a me'

Il linguista poi si concentra in particolare sulle soluzioni con paratassi, che, come visto nel § 3.1.2., rappresentano una tematica importante del suo testo sulla sintassi.

Ohijenko, invece, in questo caso non concorda con l'orientamento degli esponenti della scuola purista, e, anzi, riconosce l'ammissibilità di entrambi i pronomi in 'funzione congiuntiva'. Nell'esposizione dei fatti, Ohijenko, come prassi, segue un percorso storico: se in slavo ecclesiastico si avevano le forme *iže*, *ježe* ecc., in ucraino sicuramente è di ampia diffusione *ščo*, ma, a detta dello studioso, è molto usato anche *kotryj* (derivato dalla forma *kotoryj*). Quest'ultimo non è da considerarsi, come spesso erroneamente accade, un polonismo, poiché per Ohijenko si tratta di un arcaismo, come dimostrano le varie attestazioni nelle ballate cosacche. Lo stesso vale per *jakyj*, formula già presente nel Vangelo di Ostromir, anche se in passato aveva un uso molto più limitato rispetto a *kotryj*, mentre nel momento in cui lo studioso scrive la diffusione è maggiore. Ohijenko registra infine che la forma tipica del parlato, ovvero *ščo*, sta gradualmente sostituendo le altre due, ma sembra implicitamente sottolineare che queste ultime, essendo storicamente attestate, non vadano considerate forestierismi e possano essere riconosciute come ammissibili (cfr. Ohijenko 1925, pp. 158-160).

Appare sulla stessa lunghezza d'onda di Ohijenko anche il giudizio di Simovyč ([1918] 1921, p. 223), secondo il quale i tre pronomi relativi possono essere utilizzati in maniera equivalente e non presentano alcuna differenza di significato. Dunque in questo specifico caso due studiosi all'interno della stessa scuola purista manifestano un pensiero differente rispetto agli altri.

Sulyma, pur appartenendo alla scuola moderatamente purista, si allinea al pensiero di Kurylo. Dedicò alcune pagine del suo testo sulla sintassi ucraina a questa problematica (Sulyma 1928c, pp. 55-59) e critica la prassi di alcuni *intelligenty*, scrittori e studiosi, di collegare alla frase

principale una subordinata relativa utilizzando *kotryj* e *jakyj* posponendoli al sostantivo. A suo dire questo modo di costruire il periodo (usando in particolare la forma *kotryj*) è “del tutto improprio” (*až nijak ne vlastyva*) in ucraino, e si verifica a causa dell’influsso del russo o del polacco letterari. Per quanto concerne *jakyj*, questo nella lingua popolare “non si usa quasi mai” (*majže ne vžyvajet’sja*). Questa seconda forma pare essere però abbastanza utilizzata da scrittori coevi al linguista (vengono citati Myrnyj, Teslenko, Tyčyna e molti altri).

Tale prassi è giudicata con parole inequivocabili e molto forti: “Тільки звичка, вихована на російській чи польській мові, тільки рабська залежність від російських і польських зворотів може бути підставою для вживання релятивно-сполучного постпозитивного *який*”<sup>231</sup>, (Sulyma 1928c, p. 58). Per Sulyma occorre usare, invece, la forma *ščo*, che viene spesso impropriamente sostituita dalle due forme summenzionate, e si ha anche un’ampia gamma di opzioni alternative, ovvero, laddove possibile, *chto* ‘chi’, *de/kudy* ‘dove’, *koly* ‘quando’, *jak* ‘come’ e altre, o ancora subordinate con principali dove si hanno participi in *-nyj* o *-tyj*, gerundi in *-čy* o *-šy*, aggettivi participiali in *-lyj*.

Synjavs’kyj nel 1922 sembra essere più propenso ad abbracciare argomentazioni vicine a quelle espresse da Kurylo e Smerečyns’kyj, quindi da colleghi solitamente su posizioni più puriste. Egli sostiene che le subordinate introdotte da *kotryj/jakyj* siano forme prettamente letterarie e anche alloglotte, mentre quelle introdotte da *ščo*, da un punto di vista diacronico più recenti delle altre due, non solo sono tipiche della lingua popolare, ma rappresentano anche “una forma più elevata e perfetta di pensiero linguistico”<sup>232</sup> (Synjavs’kyj 1922, p. 119). In questo tipo di affermazione notiamo ancora l’attenzione rivolta alla sintassi come aspetto linguistico più strettamente correlato al pensiero. Si nota anche come nella prima produzione dello studioso di Charkiv le scelte lessicali operate per parlare di questioni sintattiche siano ancora fortemente influenzate da letture psicologistiche tipiche del mondo tedesco.

Nel 1931 non sembra essersi discostato troppo dalle constatazioni qui riportate: egli infatti registra l’esistenza di costrutti con ‘funzione congiuntiva’ introdotti da *kotryj* e *jakyj*, ma ne parla come di forme “arcaiche” (*zastarili*), che nella lingua popolare sono già poco note e limitate prettamente alle parlate ucraine occidentali<sup>233</sup> (Synjavs’kyj 1931a, p. 348).

Una posizione sostanzialmente non contrastante, ma più permissiva, è espressa da Matvijenko (1929, p. 35). Egli sottolinea la maggiore praticità e correttezza dell’uso del pronome

<sup>231</sup> “Solo la prassi coltivata a partire dal russo o dal polacco, solo la dipendenza servile dai costrutti russi e polacchi può essere alla base dell’uso relativo-congiuntivo di *jakyj* posposto”.

<sup>232</sup> In questo passaggio il pensiero linguistico, nella visione di un Synjavs’kyj non ancora maturo, può essere letto come la capacità di tradurre determinati meccanismi psicologici in dati linguistici, prettamente sintattici.

<sup>233</sup> Hruns’kyj, Sabaldyr (1926, p. 86) sembrano adottare una posizione più neutrale e intermedia sulla questione: essi ammettono l’uso di *ščo* e *jakyj*, e registrano l’esistenza di subordinate introdotte da *kotryj* nella lingua letteraria e più raramente nel parlato. In conclusione sembrano consigliare l’uso dei primi due pronomi.

ščo, ma, in considerazione di motivi semantici e, soprattutto, stilistici (in particolare nel caso di una sequenza di molte subordinate), ammette la possibilità di ricorrere sia a *kotryj* sia a *jakyj*.

### 3.1.6. Genitivo di appartenenza o aggettivo possessivo

(es. *tvory Ševčenska* vs. *Ševčenkovi tvory* – le opere di Ševčenko)

In vari scritti redatti nel periodo dell'ucrainizzazione si accenna all'uso della forma definita “aggettivo possessivo” (*prysvijnyj prykmetnyk*), considerato come alternativa al genitivo di appartenenza.

Per fornire un esempio, diffuso nelle pubblicazioni dell'epoca, la questione ruota attorno a quale delle due soluzioni sia più opportuna, per parlare de ‘le opere di Taras Ševčenko’:

- a) *Tvory Ševčenska* - il cognome dello scrittore è declinato comunemente al genitivo;
- b) *Ševčenkovi tvory* - il cognome dello scrittore è morfologicamente un aggettivo (derivato) concordato al sostantivo plurale che segue.

In molti testi del periodo si tende a sottolineare come la soluzione (b) sia un tratto distintivo dell'ucraino, e, dunque, da preferire e sostituire alla prima.

Già nel primo volume di *Uvahy*, Kurylo (1920, pp. 33-34) tratta questo argomento, precisando come alle forme di *genitivus possessivus* e *genitivus subjectivus* per i seguenti sintagmi (a) sia preferibile la corrispondente soluzione con aggettivo (b), perché maggiormente diffusa nel parlato:

(a) *teorija Darvyna*<sup>234</sup>

(a) *hnizdo ptachiv*

(b) *Darvyns'ka teorija*

(b) *ptašače hnizdo*

‘la teoria di Darwin’

‘il nido d'uccello’

Lo stesso viene confermato nella seconda edizione (Kurylo 1923a, pp. 58-60). Ci sarebbero, però, anche dei casi nei quali l'uso del genitivo è ammesso, come in presenza di un elenco o sequenza:

*tvory Ševčenska, Kuliša, Franka*

‘le opere di Ševčenko, Kuliš, Franko’

---

<sup>234</sup> Nell'edizione del 1925 il cognome ‘Darwin’ è invece scritto, come oggi, *Darvin*.

Lo stesso vale in presenza di un aggettivo qualificativo o di un nome proprio che precede il cognome:

*tvory velykoho Darvyna*

‘le opere del grande Darwin’

*poezija Tarasa Ševčenko*

‘la poesia di Taras Ševčenko’

Le stesse osservazioni, ed eccezioni, sono confermate nella terza edizione del lavoro di Kurylo (1925, pp. 136-137).

Ohijenko (1925, pp. 165-166) si riferisce a queste forme definendole “aggettivi di appartenenza” (*prykmetnyky prynaležnosti*). Come sempre, lo studioso è attento a sottolineare che storicamente si hanno varie attestazioni di tali forme aggettivali nei monumenti letterari redatti sia in slavo ecclesiastico sia in ucraino antico. I migliori autori in lingua ucraina riconoscono come tipicamente ucraina la soluzione del tipo *Ševčenkovi tvory* e ne fanno ampio uso.

Ohijenko, inoltre, effettua una comparazione con altre lingue slave: in serbo e ceco questo modo di esprimere l’appartenenza è diffuso, mentre in polacco, russo e bulgaro si incontra molto più raramente rispetto all’ucraino. Infine, in linea con le summenzionate argomentazioni di Kurylo, egli aggiunge che ciò che distingue la lingua cosiddetta popolare dalla lingua letteraria è che in quest’ultima di solito non si usano due forme aggettivali in sequenza. Pertanto, si incontra solo la sequenza di sostantivi al genitivo: *tvory Tarasa Ševčenko*.

Anche Sulyma (1928c, pp. 46-47) dedica un paragrafo del suo libro sulla sintassi alla questione delle forme aggettivali, di fatto concordando con le opinioni dei linguisti più puristi. Le argomentazioni sono in questo caso più attente alla semantica collegata all’uso di queste forme, le quali sono sempre riferite a un possessore, oppure a un soggetto che produce un discorso, un pensiero, un sentimento, o a una figura strettamente collegata a questo ecc. Pertanto, per Sulyma, si hanno più frequentemente queste forme aggettivali nel caso di cognomi o nomi di persona, più raramente per gli animali e molto raramente per altri sostantivi. Inoltre, se si considera il russo, in ucraino risulterebbe evidente come tali forme aggettivali siano molto più diffuse e sostituiscano il genitivo di appartenenza. Sulyma, infine, conferma l’esistenza di casi in cui è preferibile optare per la declinazione del sostantivo al genitivo. Pertanto, in tutti i testi finora analizzati si tende a rimarcare come la forma aggettivale sia tipicamente ucraina, ma al contempo la possibilità di usare il genitivo è riconosciuta in determinate circostanze.

Si esprime come sempre in senso possibilista e aperto *Synjavs’kyj*. Sia nel 1922 sia nel 1931 egli è propenso a concedere a entrambe le forme la possibilità di essere accettate nella lingua letteraria. La forma aggettivale, a suo giudizio, è possibile solo in presenza di un nome proprio di persona e solo in riferimento all’appartenenza, mentre per esprimere una relazione fra un oggetto e



una persona si ricorre alla forma del genitivo: es. *smert' materi*, ‘la morte della madre’ (Synjavs’kyj 1922, p. 115). Nei casi più ambigui sono ammissibili entrambe le soluzioni, ma, secondo lo studioso, esisterebbe una sfumatura semantica, che rende la soluzione con l’aggettivo più idonea a evidenziare il concetto di appartenenza:

(a) *tvory Ševčenka* = *tvory, napysani Ševčenkom* ‘le opere scritte da Ševčenko’;

(b) *Ševčenkovi tvory* = *tvory, naležni Ševčenkovi* ‘le opere appartenenti a Ševčenko’<sup>235</sup>.

Pochi anni dopo, Synjavs’kyj (1931a, pp. 239-240) conferma la possibilità di usare entrambi, precisando però che generalmente la soluzione che prevede il genitivo consente un pensiero di fatto più concreto (*ce sposib na bil’s predmetne myslinnja*), in quanto si traduce con l’espressione di due referenti distinti, mentre la forma aggettivale sottolinea di più la proprietà in riferimento a un solo oggetto, e dunque ha un carattere più generico e astratto. Nel testo viene però confermata l’impossibilità di considerare improprio o preferibile l’uno o l’altro costrutto<sup>236</sup>, esattamente come nel caso di espressioni come:

*istorija Ukrajiny*

‘storia dell’Ucraina’

*ukrajins’ka istorija*

‘storia ucraina’

Infine, citiamo l’opinione di Smerečyns’kyj (1932, pp. 68-70) il quale tende a presentare in forma descrittiva la complessità della questione e riportare come i vari linguisti operanti all’epoca non siano unanimi, e pertanto ciascuno abbia una visione differente sull’effettiva diffusione della forma aggettivale, tipica dell’ucraino. Inoltre, il linguista fa riferimento alla lingua usata nell’editoria, dagli scrittori e nei manuali coevi: in tutti questi casi si tende a preferire i costrutti col genitivo o comunque a prevedere forti limitazioni per le forme aggettivali. Tuttavia, Smerečyns’kyj sembra molto più propenso a un uso massiccio della forma aggettivale, e infatti non concorda con le limitazioni all’uso che abbiamo visto in Ohijenko o Kurylo, né con le considerazioni ancora più restrittive di Synjavs’kyj. Si vede, però, costretto a registrare una mancanza di uniformità di pensiero nella letteratura scientifica, sia in passato sia fra i linguisti operanti nel periodo della

<sup>235</sup> Nel caso del più volte citato esempio delle “opere di Ševčenko”, Hrunds’kyj, Sabaldyr (1926, p. 75) definiscono “più naturale” in ucraino la forma aggettivale.

<sup>236</sup> In linea con questo pensiero più aperto è opportuno segnalare un articolo di Tetjana Zajceva (1930), la quale analizza un ampio campione di testi di natura scientifica e puramente letteraria (escludendo la lingua letteraria nelle fasi più antiche). L’esito di questa ricerca mostra come entrambi i modi di esprimere l’appartenenza siano riscontrabili e vadano accettati in ucraino. Tuttavia, sulla maggiore o minore ‘astrazione’ delle due varianti la studiosa presenta una lettura opposta a quella di Synjavs’kyj: la forma che contempla il genitivo viene usata più spesso nella letteratura scientifica, poiché più adatta a esprimere concetti astratti, e tende a trovare una diffusione crescente nell’ucraino letterario. Le forme aggettivali sono certamente riprese dai letterati più attenti all’uso parlato, e sono definite “una delle espressioni della concretezza di pensiero della classe contadina” (Zajceva 1930, p. 61).

*korenizacija*, e si spende in una serie di esemplificazioni volte a sostituire al costrutto col genitivo, considerato improprio rispetto al modello di riferimento (quello dell'ucraino vernacolare), il corrispettivo aggettivale (cfr. Smerečyns'kyj 1932, pp. 70-76).

In generale, pare di comprendere che le due forme (aggettivale e genitivo) siano sostanzialmente sinonimiche, e la prima sia da preferire solo per una maggiore frequenza d'uso nel parlato.

### **3.1.7. Strumentale o nominativo predicativo insieme alla copula 'buty'**

**(es. *Vin je koval'em* vs. *Vin je koval'* – Lui è maniscalco)**

Un altro aspetto dibattuto nel corso dell'ucrainizzazione degli anni Venti e primi anni Trenta è stata la possibilità di utilizzare o meno lo strumentale predicativo in combinazione con il verbo 'essere' al presente (oltre che al passato o al futuro).

Presso vari esponenti della scuola etnografica pura l'opinione è spesso a favore del nominativo (denominato *druhyj*, secondo o secondario). In particolare, Smerečyns'kyj ne sottolinea l'importanza per contraddistinguere l'ucraino (*čy ne najbil'sja osoblyvist' ukrajins'koji movy*) (Smerečyns'kyj 1932, p. 79). A suo dire alcuni colleghi, come Synjav's'kyj o Johansen, hanno completamente ignorato la sua importanza. Altri, come Kurylo, Simovyč, Ohijenko e, soprattutto, Tymčenko ne hanno parlato, sostenendone anche l'importanza, ma non a sufficienza. Fra i membri di questo secondo gruppo, alcuni linguisti avrebbero, ingiustificatamente, considerato ammissibili sia lo strumentale sia il nominativo. Fra questi citiamo il caso di Tymčenko, riferimento indiscusso per molte delle argomentazioni di Smerečyns'kyj, ma in questo caso 'reo' di avere registrato un'oscillazione fra il nominativo e lo strumentale predicativo già nei primi monumenti letterari redatti in antico ucraino, e di aver inoltre riconosciuto un percorso comune dell'ucraino e delle altre lingue slave verso la progressiva affermazione dello strumentale predicativo (cfr. Tymčenko 1925a, p. 17).

Secondo Smerečyns'kyj molti linguisti sono stati influenzati dal pensiero di Potebnja, il quale si era espresso contro la visione di Miklosich e Buslaev e a favore di un primato temporale del nominativo sullo strumentale, ma riferendosi principalmente al russo, dove lo strumentale avrebbe progressivamente prevalso sul nominativo. Per Smerečyns'kyj ascrivere anche all'ucraino quanto avvenuto diacronicamente per il russo e il polacco è però un errore. Questa visione (erronea) si sarebbe anche diffusa nei manuali di lingua (cfr., fra gli altri Horec'kyj, Šal'ja 1929, p. 97), e pertanto la questione nell'insieme si presenta in termini sostanzialmente incerti. L'unico caso in cui si riscontrano meno perplessità sembra la constatazione di un netto prevalere del nominativo nel

caso di una sequenza copula+aggettivo (cfr. Tymčenko 1925a, p. 19; Ohijenko 1925, p. 151; Simovyč [1918] 1921, p. 367).

Secondo Smerečyns'kyj (1932, pp. 84-85) per pronunciarsi su questo tema occorre osservare in maniera oggettiva quali siano le tendenze espresse dalla lingua popolare. Dopo varie pagine di esemplificazioni tratte perlopiù da materiale di tipo etnografico, o anche dalla più volte citata traduzione realizzata da Tymčenko della saga nordica *Kalevala*, Smerečyns'kyj giunge alla conclusione che in una serie di casi il nominativo in ucraino ha conservato la sua posizione e che esso non possiede una precisa sfumatura semantica, perciò non può riferirsi, come sostenuto da alcuni studiosi, solo a caratteristiche invariabili. Per Smerečyns'kyj accanto al nominativo, in ucraino si stanno diffondendo altri tipi di costrutto, che di fatto sostituiscono lo strumentale, come ad esempio quello formato dalla preposizione *za*+accusativo, o ancora da *v/u*+locativo. La conclusione è pertanto inequivocabile:

Нема б жодного т. зв. присудкового орудного, щоб укр. мова не знала на його місці або назовні, або прийменникові, або які інші конструкції. Коли б такі звороти й трапились, то вони свідчили б, на мою думку, лише за те, що самий зворот із таким орудним – не український<sup>237</sup> (Smerečyns'kyj 1932, p. 85).

Dal punto di vista di Smerečyns'kyj è innegabile che alcune volte si presentino occorrenze di strumentale predicativo, ma questo viene definito con certezza un polonismo. Si sottolinea inoltre come alcuni autori tendano ad ammettere la copula+strumentale predicativo come equivalente della formula russa *javljat'sja*+strumentale. In questo caso, tuttavia, per Smerečyns'kyj si avrebbero in ucraino molte soluzioni alternative al verbo 'essere' seguito dallo strumentale. Ad esempio, per dire che 'Kuliš è l'eroe del romanzo', anziché *Kuliš je herojem romanu* (strum.) si possono usare:

- 1) *Kuliš – heroj romanu* (nom.)
- 2) *Kuliš za heroja romanu* (za+acc.)
- 3) *Kuliš v herojach romanu* (v+loc.)
- 4) *Kuliš jak heroj romanu* (avv. 'come'+nom.)

Anche in presenza del passato o del futuro l'uso dello strumentale predicativo viene considerato un polonismo, come confermato dall'occorrenza di questo costrutto nelle varietà occidentali ucraine (Smerečyns'kyj 1932, p. 86). In altri casi per lo studioso si tratta di costrutti arcaici sostenuti da influenze linguistiche esterne.

---

<sup>237</sup> “Non esiste un esempio di cosiddetto strumentale predicativo per cui l'ucraino non possieda un costrutto con il nominativo, oppure introdotto da una preposizione, o altri tipi di costrutto. Quando anche questi costrutti si incontrano, ciò testimonia, a mio parere, che il solo costrutto con siffatto strumentale non è ucraino”.

Per Kurylo, lo strumentale predicativo in ucraino, a differenza del russo e del polacco, non sarebbe molto diffuso. Un maggiore ricorso al nominativo è un tratto che avvicina l'ucraino al serbo. La distinzione fra strumentale e nominativo in russo sarebbe fondata sul fattore della temporalità (temporaneo vs. permanente). In ucraino, secondo la studiosa, la situazione sarebbe differente: “в інструменталі виражена неістотна, змінна ознака; в номінативі може бути виражена і істотна, незмінна, і неістотна, змінна ознака – цим українська, передусім наддніпрянська, мова архаїчніша від російської та польської мови<sup>238</sup>” (Kurylo 1925, p. 78).

Subito dopo troviamo menzionato Potebnja, secondo cui l'ucraino orientale, se paragonato col russo, evidenzia una maggiore arcaicità confermata dalla presenza di questo nominativo, cosa che invece non accade in polacco (Kurylo 1925, pp. 78-79). Il testo fornisce poi una serie di esempi, tratti sia da materiale etnografico sia da opere di scrittori, utili a sostenere questa differenziazione nell'uso del nominativo e dello strumentale predicativo. Solo nelle parlate occidentali si riscontra una maggiore incidenza dello strumentale. Anche in corrispondenza della costruzione russa *javljat'sja*+strumentale in ucraino per la studiosa occorre optare per il nominativo, come confermerebbero sia Potebnja sia gli studiosi Bohumyl' e Žytec'kyj (1914, p. 18), i quali consideravano l'uso dello strumentale un polonismo (Kurylo 1925, pp. 80-81).

Hladkyj (1930a, pp. 44-45) si esprime contro l'uso dello strumentale predicativo in presenza della copula 'essere', in quanto evidente polonismo. Lo studioso sostiene che al presente la sola forma accettabile sia il nominativo, mentre con la copula al passato l'unico caso in cui oltre al nominativo è ammissibile lo strumentale si riscontra quando occorre esprimere una caratteristica o un tratto temporaneo. Pertanto, Hladkyj anche in questo caso si allinea al pensiero degli altri rappresentanti della scuola più purista.

Ancora una volta, Synjavs'kyj (1931a, pp. 230-231) si mostra propenso a una diversa, e più ampia, lettura: per lo studioso sono possibili entrambe le forme, anche se possiedono sfumature semantiche differenti, e non è facile stabilire quale debba prevalere<sup>239</sup>.

---

<sup>238</sup> “allo strumentale è espresso un tratto non essenziale, variabile; al nominativo possono essere espressi sia un tratto essenziale e permanente sia uno non essenziale e variabile – in questo l'ucraino, e in primo luogo la lingua della regione del Dnipro/Dnepr, è più arcaica del russo e del polacco”.

<sup>239</sup> Nel loro manuale, Hruns'kyj, Sabaldyr (1926, pp. 69-71) invece presentano la situazione linguistica ucraina in modo diverso: il verbo essere al presente è più spesso seguito da sostantivi al nominativo, ma è possibile anche l'uso dello strumentale. Al contrario, al tempo passato e al futuro si avrebbe una preponderanza del sostantivo declinato allo strumentale. Nel caso della sequenza copula+aggettivo è possibile che questo sia declinato al nominativo o allo strumentale, ma la seconda opzione si verifica con minore frequenza rispetto a quanto accade per i sostantivi.

### **3.2. Considerazioni diacroniche su alcune problematiche sintattiche trattate**

Giudicare in che misura le trattazioni dei linguisti ucraini attivi nel periodo della cosiddetta indigenizzazione risultino fondate su motivazioni scientifiche e in quale misura invece subentrino, o si affianchino a queste, impostazioni ispirate a principi di 'ideologia linguistica' (cfr. cap. 1, § 1.2.) sarebbe estremamente arduo, anche perché laddove gli studiosi qui esaminati avessero oggettive basi scientifiche per sostenere una tesi, questo non escluderebbe categoricamente la presenza concomitante di motivazioni di natura ideologica. Peraltro, forse, il problema ancora più complesso è riuscire a tracciare in maniera netta il confine fra scienza e ideologia linguistica in una situazione tanto complessa. La descrizione e normalizzazione dei tratti sintattici della lingua mostra come vengono seguiti modelli e principi non sempre univoci: per questo, come abbiamo visto riportando alcune delle controversie e dei dibattiti degli anni dell'ucrainizzazione, a volte lo stesso studioso oscilla fra il rigettare arcaismi, e in altri casi esaltarli perché portatori di prestigio. Tutto ciò in alcuni casi manifesta un rapporto idiosincratico con il modello che dovrebbe ispirare maggiormente gli esponenti della scuola purista, ovvero l'ucraino 'popolare'. A questo si aggiunge la complessa questione del confine fra stilistica e sintassi in molti degli studi analizzati.

Quello che, più realisticamente, possiamo tentare di fare è considerare alcuni dei punti trattati per comprendere fino a che punto certe scelte siano supportate anche da considerazioni condotte a livello diacronico.

Occorre anzitutto osservare che, concretamente, il lasso di tempo nel quale fu possibile operare nel periodo dell'ucrainizzazione fu molto breve, e le ricerche svolte fino a quel momento in ambito strettamente ucrainistico erano state frammentarie e prive di sistematicità. Tuttavia, per quanto concerne lo studio dei fenomeni sintattici, specie in prospettiva diacronica, si può osservare che in molti casi ci si è verificata una ripresa di conoscenze preesistenti e scientificamente fondate, e non si può dunque parlare di considerazioni dall'improvvisazione o dalla necessità impellente di dare uno standard alla lingua ucraina.

Inoltre, abbiamo visto come negli anni Venti grande attenzione sia stata rivolta a valutare quali costruzioni siano da considerare proprie dell'ucraino e quali al contrario siano alloglotte (modellate dall'influsso del russo o del polacco). Tuttavia, appare opportuno sottolineare anche che, come riportato da Ozerova (2003, p. 440; cfr. Del Gaudio 2015a, p. 52), sul piano sintattico la differenziazione fra ucraino e altre lingue slave orientali sia meno palese, che, ad esempio, per quanto concerne il lessico.

Per integrare a livello diacronico la trattazione di alcune problematiche sintattiche precedentemente analizzate, ci baseremo su alcuni testi che affrontano l'evoluzione del russo,

dell'ucraino o della cosiddetta *davn'orus'ka mova* 'lingua della Rus' (cfr. cap. 1, § 1.3.). Fra questi la grammatica storica di Buslaev, più volte citata e in vari punti corretta o criticata da Potebnja nelle sue osservazioni sulla grammatica russa.

Gli studi di Buslaev e Potebnja appaiono come tipici frutti della loro epoca nel loro impianto teorico 'psicologistico'. Tuttavia, non v'è dubbio che si tratti di lavori di grande valore scientifico, che ripercorrono secoli di storia della lingua e non perdono di vista la comparazione con le lingue classiche, il sanscrito, l'indoeuropeo, e il raffronto con altre lingue, slave e non. In altre parole, se è vero che l'impostazione teorica di questi studi porta l'impronta di idee linguistiche di stampo romantico (cfr. cap. 1, § 1.1.), è anche vero che questo orientamento è affiancato, o meglio, affianca, competenze linguistiche concrete e solide, utili a ricostruire diacronicamente un percorso evolutivo e favorire l'individuazione di una riconoscibilità dello standard linguistico.

Ed è a questi autorevoli linguisti (oltre che a Miklosich, altro caposaldo degli studi filologico-linguistici dell'epoca), lo ripetiamo, che hanno guardato spesso gli attori della normalizzazione dell'ucraino negli anni Venti e primi anni Trenta, la maggior parte dei quali è dotata di serie competenze dialettologiche e storiche.

Indubbiamente, gli studiosi della scuola kieviana si interessano al tema sintattico influenzati dall'idea di matrice romantica secondo la quale la lingua sarebbe il riflesso del pensiero linguistico di una nazione/popolo (*narod, narid*), il quale traduce plasticamente le proprie strutture del pensiero nella struttura del periodo. In linea con questa premessa, non sorprende che alcune posizioni siano eccessivamente intransigenti e puriste, nel tentativo di discostarsi da costrutti che ricordano troppo altre lingue slave. Il confine fra linguistica prescrittiva e descrittiva in alcuni casi diviene labile e viene scavalcato.

Va inoltre tenuto presente che, più in generale, il processo di pianificazione di molte lingue può essere ispirato a un principio di distinzione dallo standard di altre lingue (spesso apparentate), e che lo standard di per sé è il risultato di un'evoluzione complessa, in alcuni casi più aderente a una specifica varietà dialettale, in altri esito della rielaborazione di un vernacolo operata da letterati e uomini di cultura (si pensi all'italiano).

Tutto ciò, comunque, non esclude che, come affermato da Shevelov (1989, p. 140), ci siano degli eccessi, contraddizioni e una certa dose di artificialità che caratterizzano genericamente il lavoro linguistico svolto nella fase dell'ucrainizzazione, e vanno segnalati anche nelle disamine sulla sintassi finora riportate.

Proviamo ora a ripercorrere, fra le problematiche trattate finora, quelle che sono maggiormente rappresentate nelle grammatiche storiche prese in considerazione, analizzandole da un punto di vista diacronico:

- Rilevanza della paratassi.

Se consideriamo la questione dell'importanza della paratassi in prospettiva diacronica non va dimenticato che nei monumenti letterari redatti nella lingua della *Rus'* (o 'slavo orientale', cfr. cap. 1, § 1.4.), usata nella cancelleria o nei passi più vicini al parlato contenuti nelle cronache, questa prevalesse sull'ipotassi (Borkovskij 1973, p. 5).

I testi redatti nella lingua della *Rus'*, ma anche quelli del periodo successivo (a partire dalla metà del Trecento), mostrano un ampio ricorso a strutture paratattiche, sia di tipo copulativo sia avversativo, ma presentano anche strutture ipotattiche ben definite ed evolute (Arpolenko et al. 1983, p. 297, pp. 308 e segg.; pp. 333 e segg.).

Questi fatti a livello diacronico giustificherebbero in qualche modo la rivalutazione della paratassi nel contesto ucraino degli anni Venti. Tuttavia, in quest'ultimo caso l'attenzione dei normalizzatori all'epoca non era rivolta particolarmente alle fasi più remote dello sviluppo linguistico. Va comunque ribadito che nessuno dei linguisti attivi negli anni Venti e primi anni Trenta nega l'importanza e il ricorso più che lecito all'ipotassi; gli autori si concentrano piuttosto a contestare un suo abuso della stessa, e invitano a recuperare strutture coordinate in funzione stilistica, soprattutto nei contesti nei quali occorre rendere l'efficacia descrittiva dell'oralità.

Dal quadro presentato si può dedurre che alcuni linguisti del periodo della *korenizacija*, pur concordando sul fatto che un affinamento delle capacità di astrazione del pensiero comporti il ricorso a strutture ipotattiche, contestano che la paratassi possa essere ridotta a un sinonimo di eccessiva semplificazione del pensiero e, di conseguenza, dell'espressione linguistica. Da questo punto di vista, in effetti, l'idea che una struttura sintattica di tipo coordinativo sia espressione di una forma piuttosto meccanica e semplificata di unione di frasi semplici non trova riscontro nei dati linguistici concreti, che mostrano una complessità di costruzione sia dei rapporti paratattici sia di quelli ipotattici (cfr. Arpolenko et al. 1983, pp. 291-292).

La rivalutazione del valore della paratassi, auspicata in particolare nella lingua di tipo strettamente letterario, quale si riscontra in alcuni testi sulla sintassi ucraina degli anni Venti e primi anni Trenta, non deve essere necessariamente riportata al tentativo, più o meno artificioso, di distinguersi dalle altre lingue slave orientali, ma potrebbe essere in armonia con la volontà di non ricalcare in maniera pedissequa modelli slavo ecclesiastici appartenenti a un registro stilistico troppo elevato, che utilizzavano una struttura della frase più complessa e forbita. L'isofunzionalità di paratassi e ipotassi comunque non pare essere messa in discussione da nessuno degli studiosi citati, anche nel caso dei più ortodossi esponenti della scuola etnografica pura. Per completezza, va registrato che in alcuni studi l'insistenza pedissequa sulla sostituzione dei costrutti ipotattici con

equivalenti frasi coordinate può risultare ideologicamente marcata (poiché manifesta un legame col problema della differenziazione linguistica) e tradisce una confusione dei piani sintattico e stilistico.

- Declino dei participi attivi in *-čyj* e *-(v)šyj* e passivi in *-myj*.

Per quanto concerne la questione del declino di molte delle forme participiali, ad eccezione di quelle passate passive, nella sua celebre grammatica Buslaev (1959, pp. 376-377) osserva che nella lingua scritta letteraria russa si conservano tutti i tipi di participio, mentre in quella parlata e, di riflesso, in quel tipo di lingua letteraria che tenta di avvicinarsi a quest'ultima, si conserva solo la forma passata passiva. Lo studioso sottolinea inoltre come, a livello funzionale, le altre forme participiali possano essere considerate aggettivi. Peraltro anche nel russo parlato le forme participiali in declino sono sostituite da costrutti formati da *čto/kotoryj*+verbo al passato o da sostantivi<sup>240</sup>.

Anche Potebnja evidenzia come la varietà scritta e letteraria del russo, su influsso dello slavo ecclesiastico, abbia conservato tutti i tipi di participio, mentre in quella parlata si siano persi i participi attivi, sostituiti da aggettivi, subordinate di vario tipo e gerundi (Potebnja 1958, p. 186).

Secondo Arpolenko et al. (1983, pp. 57, 69) i participi attivi erano caratterizzati nella lingua della *Rus'* da una produttività limitata e spesso usati alla forma breve. Più diffuse per esprimere un predicato erano le forme participiali passive al presente o al passato.

Nella loro grammatica storica dell'ucraino dedicata alla morfologia, Bevzenko et al. (1978, pp. 266-271) confermano, ad esempio, che nelle *gramoty* del XV secolo i participi presenti passivi erano usati raramente, mentre quelli passati passivi erano molto più frequenti. Nei secoli XVII e XVIII l'uso dei participi presenti attivi si ridusse molto. Nella lingua letteraria dei secoli XVI-XVIII l'uso dei participi passati attivi era solo funzionale a elevare lo stile, avvicinandolo a quello dello slavo ecclesiastico. Si conferma la più elevata frequenza d'uso dei participi passati passivi. Bevzenko et al. sottolineano, infine, che nella lingua di stampo vernacolare del XIX secolo i participi attivi, di fatto, sono quasi del tutto assenti. A partire dalla seconda metà del XIX secolo, tuttavia, nella letteratura scientifica e politica si optò per un recupero delle forme presenti attive (in *-čyj*), ma, fanno notare gli autori della grammatica storica, solo dagli anni Trenta del Novecento si può parlare di un recupero effettivo di questi participi. Di contro, si conferma la sostanziale

---

<sup>240</sup> In linea con questa affermazione è anche quanto espresso da Ovsjaniko-Kulikovskij (1902, p. 66), secondo il quale le forme participiali presenti attive in *-ščij* presenti nel russo letterario sono riconosciute come slavo-ecclesiastiche, e non russe.



sparizione dei participi passati attivi, mentre quelli passati passivi, dopo un calo subito nella prima metà del XIX, tornarono a essere usati con frequenza.

In altre parole, se consideriamo l'orientamento della lingua letteraria ucraina come prettamente vernacolare, l'osservazione secondo cui, di fatto, a essere conservate siano solo le forme participiali passate passive, mentre per gli altri participi, laddove si conservino, si ha uno slittamento sintattico alla funzione di aggettivo o gerundio, è in sintonia con le considerazioni storiche relative alla lingua russa e a quella ucraina appena accennate. L'unico punto sul quale possono manifestarsi perplessità è sulla sparizione o meno del participio presente attivo, complicata, come abbiamo visto dall'ultima fonte citata, dal fatto che un effettivo recupero di tale forma di participio si è avuto in corrispondenza del cambiamento di orientamento della politica linguistica negli anni Trenta.

- Costruzioni impersonali in *-no* e *-to*.

Secondo Buslaev (1959, p. 382) nella storia del russo, nella lingua parlata, fra i verbi impersonali al genere neutro sono attestate forme di participi passati passivi, presenti anche in atti giuridici (es. *v'' anbar'' laženo* 'riposto nel granaio'), oltre che in poesie antiche russe, canti popolari e varietà regionali. Non si tratta di forme assimilabili a quelle ucraine, ma in ogni caso è interessante registrarne l'esistenza, sebbene l'ucraino presenti un'evoluzione morfo-sintattica di queste forme di antico participio passato passivo molto diversa.

Potebnja (1977, p. 255-256) sottolinea come le forme impersonali che presentano un oggetto all'accusativo sono molto frequenti nella storia della lingua ucraina. Lo studioso fornisce un esempio di un canto ucraino in cui si riscontra lo strumentale d'agente, e, dunque lo considera possibile:

*pochoženo ta pobroženo kolo morja kin'my*

'si è girati e si è vagato a cavallo vicino al mare'

A questo va aggiunta l'opinione di Shevelov (1963, p. 142-143) a proposito delle costruzioni in *-no* e *-to*. Secondo il linguista, non ammettere alcuni tipi di costrutto, come ad esempio quello dell'ausiliare 'essere' al passato o al futuro e lo strumentale d'agente, è un errore, poiché si ignorano dei dati di fatto, quali l'uso di tali costruzioni non solo nelle cosiddette *belles lettres*, ma anche nella stessa lingua popolare. Questo errore di valutazione, d'altronde, è esplicitato nel cambiamento di posizione riscontrato nella seconda fase della produzione di Kurylo (1930c).

Da un punto di vista diacronico, secondo Arpolenko et al. (1983, pp. 278-285) nella lingua della *Rus'* questo tipo di costrutto raramente presentava lo strumentale d'agente, mentre più frequentemente si usavano costrutti introdotti dalla preposizione  $\omega(\tau)$  seguita dal genitivo. Progressivamente si cominciano a trovare le forme impersonali, ma queste divengono una caratteristica peculiare dell'ucraino solo a partire dal Cinquecento. Nei monumenti letterari ucraini più antichi questi costrutti potevano essere preceduti dal verbo essere al passato, presente e futuro. Nelle frasi impersonali l'agente poteva essere espresso da un sostantivo al genitivo introdotto dalla preposizione *ot''* o *čerez''*, oppure dallo strumentale del sostantivo, anche se per gli autori della sintassi storica dell'ucraino l'uso di questo caso era più indicato nella funzione di strumentale di mezzo.

Più recentemente, Moser (1998, pp. 336-343) ha confermato che, in prospettiva storica, le prime attestazioni che presentano forme in *-no* e *-to* sono collocabili verso la fine del XIV secolo, e che, specie dal XVI secolo, si tratta di un costrutto molto produttivo in ucraino. L'analisi dello studioso conferma anche che la presenza dell'ausiliare '*bude*' e '*bulo*' è storicamente attestata e produttiva.

Infine, Danylenko (2003c, pp. 313-314) ha sottolineato come, a un primo sguardo, si potrebbe concordare con la lettura secondo cui lo strumentale d'agente (e anche l'ausiliare) siano "barbarismi" (cfr. Tymčenko 1926, p. 73; Sulyma 1928c, p. 79), usati sotto l'influsso del russo. Tuttavia, Danylenko ha aggiunto considerazioni relative a un'evoluzione funzionale di tipo diacronico, che mostra l'ammissibilità dello strumentale d'agente e dell'ausiliare in presenza delle forme in *-no* e *-to*, come confermato anche da alcune attestazioni nelle raccolte di materiali relativi al folklore (favole e racconti) redatti fra i secoli XIX e XX. Sulla presenza dell'ausiliare in concomitanza con le forme impersonali, lo stesso Shevelov ([1991] 2008, p. 441), come già riportato, ha sottolineato non l'opportunità, ma la necessità del ricorso al verbo 'essere', in virtù del fatto che queste forme in ucraino hanno perso il tratto della temporalità.

Alla luce di queste considerazioni, è lecito parlare di un approccio eccessivamente purista e conservatore dei linguisti della scuola kieviana, che nel trattare un costrutto peculiare della lingua ucraina tendono a negare la presenza di strutture che ricordino quelle di altre lingue slave affini, arrivando a trascurare l'uso della lingua parlata, che pure è al centro dei loro studi. Qui un'errata valutazione del valore temporale delle forme impersonali in *-no* e *-to*, insieme a una dose di ideologia linguistica, hanno generato posizioni scientificamente contestabili. In sostanza, una forma particolarmente interessante dal punto di vista morfo-sintattico, e sicuramente peculiare, è stata fortemente esaltata. Il fatto di non ammettere ausiliare e strumentale d'agente (quest'ultimo, effettivamente, di uso limitato, ma comunque possibile), peraltro, distanzia questo tipo di costrutto

ucraino da forme participiali russe simili, ma non assimilabili; al contempo lo avvicina maggiormente ai costrutti polacchi.

Facciamo notare, infine, che la prospettiva diacronica può aiutare a comprendere l'insistenza maggiore sullo strumentale di mezzo, considerato come tratto peculiare dell'ucraino, rispetto a quello d'agente.

- Pronomi *kotryj* e *jakyj* che introducono subordinate relative.

Per Potebnja la situazione dell'ucraino in questo caso è la seguente:

Чистая относительность, т.е. полное равенство по объему относительного местоимения с именем, к коему оно относится (человек, которого я видел), в мр. выражается или частицею *що*, или (у Котляр.) *який* [...]. Постпозитивное *которий* в значении чисто относительного – под влиянием русского литературного или польского [...] <sup>241</sup> (Potebnja 1968, p. 271).

In testi più recenti (Arpolenko et al. 1983, pp. 343-353) si sottolinea come sicuramente l'uso di *ščo* sia, a livello diacronico, molto presente. Storicamente nelle *hramoty* redatte fra XIV e XV secc. le due forme più diffuse sono *što* (*ščo*) e, in misura minore, *kotoryj* (*kotryj*). Il *kot(o)ryj* però sembra essere usato in senso arcaicizzante e in continuità della norma letteraria, mentre *jakyj* è attestato in epoca successiva, ovvero alla fine del XVI secolo (fatto che però non esclude che fosse già diffuso nelle parlate). Dal punto di vista dialettale, Arpolenko et al. segnalano comunque l'uso di *kotryj* e *jakyj* come attestato in particolare nelle parlate del sud della Podillja (Podolia), e in molti materiali folclorici e dialettologici raccolti nel corso del XIX secolo (Arpolenko et al. 1983, p. 358).

Pertanto, a livello diacronico sembra confermato un uso quantitativamente maggiore e, in un certo senso, più peculiarmente ucraino di *ščo*, anche se le altre forme (in particolare *jakyj*, ma, in misura minore, anche *kotryj*) sono attestate e non considerarle ammissibili appare una posizione eccessivamente purista, nel senso di essere volta a sottolineare in misura estrema la peculiarità dell'ucraino.

- Genitivo di appartenenza o aggettivo possessivo.

A livello diacronico gli aggettivi possessivi sono documentati nei monumenti letterari in antico ucraino. La loro diffusione cresce massicciamente negli atti (notarili) a partire dal Cinque-Seicento. Parallelamente, anche i costrutti col genitivo si diffondono in misura crescente (cfr.

---

<sup>241</sup> “La corrispondenza pura, ovvero la perfetta equivalenza quantitativa fra pronomi relativo e sostantivo al quale si riferisce (l'uomo che ho visto) in piccolo russo si esprime o attraverso la particella *ščo*, oppure (in Kotljarevs'kyj) con *jakyj*. Il *kotoryj* in senso puramente relativo si ha a causa dell'influenza del russo letterario o del polacco”.

Arpolenko et al. 1983, pp. 62-63; 75-77). Da un punto di vista storico, quindi, l'attenzione rivolta a questo modo di esprimere l'appartenenza come a un fatto importante nella storia della lingua ucraina sembra motivata, e l'ammissibilità (più o meno esplicita) di entrambi da parte della maggioranza dei linguisti attivi negli anni Venti sembra confortata. La negazione del costrutto col genitivo, o un'eccessiva marginalizzazione dello stesso, di contro, non paiono giustificabili.

- Strumentale o nominativo predicativo insieme alla copula '*buty*'.

Nel caso del russo Buslaev sostiene che lo strumentale viene usato sia per indicare l'agente dopo un verbo passivo sia per indicare una proprietà o una condizione espressa tramite verbi come *byt* 'essere', *stat* 'diventare', *kazat'sja* 'sembrare' ecc. Lo studioso considera ammissibili in russo tanto il nominativo quanto lo strumentale in unione con la copula 'essere', ma sottolinea come il secondo si usi maggiormente in riferimento a caratteristiche non intrinseche, e potrebbe in questo senso essere associato a verbi come diventare, sembrare ecc. (cfr. Buslaev 1959, pp. 467-469).

Per Bulachovs'kyj (1958, p. 300) lo strumentale predicativo è il prodotto di un processo evolutivo tipico delle lingue slave e baltiche.

Arpolenko et al. (1983, pp. 43-45), nel trattare il tema dello strumentale predicativo, sembrano in linea con l'opinione di Potebnja secondo la quale il nominativo sarebbe cronologicamente anteriore allo strumentale, che via via ha guadagnato posizione. Essi confermano anche la lettura di Potebnja per cui la differenziazione sarebbe avvenuta progressivamente a livello semantico. In particolare, a un aumento del livello di concretezza del verbo sarebbe corrisposta una propensione maggiore all'uso dello strumentale rispetto al nominativo secondario.

Più precisamente, nei testi ucraini si può registrare un rafforzamento dello strumentale predicativo in presenza della copula 'essere' al futuro a partire dal XV secolo, e, soprattutto dai secoli XVI e XVII, specie in testi di polemica religiosa, ma anche, più in generale, in quelli che si avvicinano di più alla lingua parlata (Arpolenko et al. 1983, pp. 48-49; cfr. Tymčenko 1925a, p. 16). Gli studiosi sottolineano inoltre che cronologicamente il passaggio allo strumentale predicativo degli aggettivi nella storia dell'ucraino avviene fra i secc. XIV e XV. In seguito, probabilmente su influsso di questi, lo strumentale predicativo dei participi si diffonde intorno al XVI secolo (Arpolenko et al. 1983, p. 61).

Più recentemente, Moser (1998) nelle sue osservazioni sull'influsso ucraino e bielorusso sulla sintassi del russo (medio) fra i secoli XVI e XVII, ha preso in considerazione una variabile fondamentale, ovvero la limitazione temporale, indicata secondo la sigla [+TIME(lim)], quando presente, e [-TIME(lim)], quando assente.

Come abbiamo visto, a partire da Potebnja, i linguisti insistono sull'idea che lo strumentale predicativo emerga per segnalare un tratto temporaneo, in opposizione al nominativo, che nella loro visione esprimeva una caratteristica invariabile e costante.

Moser (1998, pp. 77-108), aggiorna la prospettiva di questi studi: egli evidenzia che nell'ucraino del secolo XIV sia con la copula al preterito [-TIME(lim)] sia nel senso di 'diventare' (*werden*) si riscontra sempre il nominativo. A partire dalla fine del XIV secolo e, soprattutto, nel XV secolo, nei documenti ucraini cresce la frequenza di casi che presentano lo strumentale predicativo, in particolare nel senso di 'diventare', 'rendere', o con valore causativo 'far diventare'. Nel XVI secolo, sia nei testi in slavo ecclesiastico di redazione locale sia in quelli elaborati nella *prosta(ja) mova* lo strumentale predicativo [+TIME(lim)] divenne produttivo.

In parallelo, tuttavia, anche lo strumentale predicativo che non presenta il carattere di limitazione temporale [-TIME(lim)] si diffuse, specie nella *prosta(ja) mova*, in particolare sotto l'influsso del polacco.

A sua volta anche nel russo, a partire dall'epoca di Pietro il grande, si verificò un cambiamento: mentre prima lo strumentale predicativo era utilizzato solo quando si contemplava un limite temporale ben preciso, a causa dell'influsso diretto del polacco o della mediazione bielorusso-ucraina, a partire dall'epoca petrina lo strumentale predicativo [-TIME(lim)] divenne un fenomeno sintattico estremamente diffuso. Ciò, in sostanza, sarebbe dovuto a una sorta di 'onda' che, partendo dal polacco, attraversò il bielorusso e l'ucraino medi per arrivare, con e senza il tramite di questi ultimi, al russo.

In sintesi, la lettura di Moser conferma che lo strumentale predicativo ha una sua valenza storicamente attestata in ucraino, e ha anche avuto una sua influenza sulle sorti della sintassi russa nell'epoca post-petrina.

Danylenko (2003c), nel suo ampio e documentato studio sulla sintassi ucraina, con particolare riferimento alla predicazione, alla diatesi e alla declinazione, ha considerato il contributo fornito da Smerečyns'kyj sulla sintassi, in particolare in riferimento alla questione dello strumentale predicativo in ucraino, sviluppati nel già menzionato articolo del 1928 dal titolo *Kudy jde ukrajins'ka mova* (cfr. cap. 2, § 2.1.5.). In questo lavoro Smerečyns'kyj aveva sostenuto che lo strumentale predicativo non fosse 'organico' in ucraino, poiché nel corso dei secoli non aveva trovato una sfumatura che lo caratterizzasse e ne distinguesse in maniera nitida la funzione rispetto al nominativo o ad altri costrutti con preposizione. Da questo punto di vista, in virtù di quanto elaborato da Moser e appena sintetizzato (ovvero che lo strumentale predicativo senza marca temporale si era diffuso particolarmente e, in sostanza, concorreva col nominativo), Smerečyns'kyj può avere le sue ragioni. In effetti, egli aveva sottolineato la scarsa produttività dello strumentale

predicativo in ucraino e, in parallelo, la diffusione e la mancanza di particolari limitazioni dell'uso del nominativo (posizione perfettamente conservata anche nel testo sulla sintassi del 1932 (cfr. § 3.1.7.)).

Inoltre, sulla base di un'analisi di materiali dialettologici e dei classici della letteratura ucraina, come ricordato da Danylenko, Smerečyns'kyj aveva trovato l'uso dello strumentale predicativo come prassi dovuta a influssi russi o polacchi (come nel caso dell'uso con la copula 'essere', cfr. Potebnja 1958, p. 493, Tymčenko 1925a, p. 18); in aggiunta a ciò, Smerečyns'kyj aveva sottolineato che l'uso di costrutti con preposizione al posto dello strumentale seguisse un processo generale indoeuropeo. Infine, egli aveva tenuto conto di un processo di semplificazione a livello articolatorio, in base al quale spesso allo strumentale predicativo (che presenterebbe una maggiore complessità nella propria articolazione) si era sostituito il nominativo (Danylenko 2003c, pp. 27-28).

Per Danylenko l'approccio di Smerečyns'kyj nel trattare questo tema è innovativo, in quanto tende a inserire la lingua ucraina in un contesto più ampio, e più precisamente indoeuropeo. Inoltre, secondo lo stesso Danylenko, la questione dello strumentale predicativo è trattata con approccio sociolinguistico e funzionale, senza tralasciare una prospettiva storica e tipologica, esplicitate rispettivamente nelle scelte lessicali quali "progressivamente si diffonde/presenta" (*dedali bil'she pošyrjujet'sja/vstupajet'sja*) e "(im)proprietà/peculiarità" (*(ne)vlastyvist'/osoblyvist'*). A questo si aggiungerebbe anche un'attenzione nuova a fattori extra-comunicativi, ovvero alle relazioni interetniche che generano anche interferenze linguistiche (Danylenko 2003c, p. 27).

In aggiunta a ciò, segnaliamo che Danylenko (2003c, pp. 52-54) non concorda con la lettura di Arpolenko et al. secondo cui lo strumentale predicativo dei sostantivi a partire dal XVI sec. era divenuto categoria dominante in ucraino, privo di limitazioni, perché, a suo dire, le osservazioni non tengono conto del fatto che i testi redatti in medio ucraino (stampati dalla metà del XVI sec.) erano di evidente matrice slavo-ecclesiastica, oltre ad aver subito un certo influsso del polacco.

Alla luce degli studi compiuti dagli storici della lingua, e, più recentemente da studiosi come Moser e Danylenko, quindi, la raccomandazione diffusasi nel corso degli anni Venti riguardo un uso maggiore del nominativo e non dello strumentale predicativo avrebbe un suo fondamento, ma, di contro, l'avversione verso l'uso dello strumentale predicativo appare obiettivamente un eccesso di purismo. Nel caso dello strumentale predicativo in russo le dinamiche sono abbastanza definite; per l'ucraino, storicamente, le attestazioni di forme allo strumentale predicativo sono un dato assodato. L'insistenza maggiore sul nominativo predicativo espressa in particolare da Smerečyns'kyj può essere in parte motivata da osservazioni di natura comparativistica, specie nel confronto dell'ucraino con altre lingue indoeuropee (come rimarcato da Danylenko), e si può

comprendere nell'ottica di un complessivo processo di maggiore distinzione dello standard ucraino da quelli russo e polacco.

### 3.3. Lettura psicologista della sintassi fra metà Ottocento e primi del Novecento

Già nel corso del § 3.1., mentre sono state presentate le principali tematiche morfo-sintattiche oggetto di riflessione e dibattito durante la fase dell'ucrainizzazione, abbiamo visto come, nelle argomentazioni, l'attenzione al legame con la psicologia si sia espresso in più punti: anzitutto, la frequenza d'uso della parola 'pensiero' è molto alta. Abbiamo visto, ad esempio, come la distinzione fra paratassi e ipotassi sia impostata da vari linguisti in termini di forza, espressività o maggiore elaborazione della struttura del pensiero. Oppure, nel caso delle tipiche forme impersonali in *-no* e *-to*, abbiamo riportato che Hladkyj parla di 'energia psichica' che si concentra sul predicato.

Per comprendere, almeno parzialmente, quale sia il retroterra scientifico dal quale prendono le mosse alcuni dei principali normalizzatori attivi negli anni Venti in Ucraina occorre, dunque, richiamare, seppur in breve, la situazione degli studi linguistici in area tedesca a partire dalla metà dell'Ottocento. Come già menzionato (cfr. cap. 1, § 1.1. e cap. 2, § 2.1.1.2.2.), in Germania si era affermata una corrente denominata *Völkerpsychologie*. Questa era nata come rifiuto dell'impostazione logicizzante imperante, e tentò di applicare alcune categorie e metodi tipici della psicologia all'analisi linguistica. Uno dei massimi esponenti di questo orientamento fu Steinthal. Egli fu propagatore del pensiero humboldtiano, e si concentrò in particolare sugli studi sintattici. Insieme a Steinthal viene sempre menzionato Lazarus, psicologo, che a questa disciplina conferiva il primato nell'investigazione filosofica.

Un altro esponente di quest'impostazione di studi è Wundt, studioso importantissimo per le sue ricerche nell'ambito della psicologia sperimentale, che si interessò fra l'altro anche alle dinamiche dei processi psichici superiori (fra cui il pensiero) dal punto di vista linguistico: i suoi studi in questo ambito furono criticati aspramente da molti rappresentanti della scuola dei neogrammatici.

Abbiamo accennato al fatto che, in termini generali, il compito di questa nuova disciplina fu quello di "studiare lo *spirito del popolo (Volksgeist)*, ricostruire le *rappresentazioni* comuni a tutti gli individui appartenenti ad una determinata comunità, indagare le manifestazioni attraverso le quali s'incarna il *Volksgeist*" (Mucciarelli 1985, p. 23).

Uno dei fenomeni collettivi attraverso cui ricostruire la psicologia del popolo, e dunque lo spirito (visto come attività psicofisica) è la lingua (Brandist 2005, p. 40). Steinthal e Lazarus

sostengono che la sede della psicologia collettiva sia la *Volksseele* (anima del popolo), a sua volta inserita nel sistema più ampio di spirito del popolo, e in cui il processo definito appercezione, inteso come sintesi di percezioni e rappresentazioni, gioca un ruolo fondamentale<sup>242</sup> (Brandist 2005, p. 41; cfr. Graffi 1991, p. 30). Negli studi dell'etnopsicologia un ruolo importante fu riservato all'aspetto sintattico.

Gli studiosi citati, fra l'altro, si concentrarono anche sulla questione della diversità delle lingue. L'approccio etnopsicologico consentì a Steinthal di distinguere lingue dotate e non dotate di forma. In questo senso le lingue flessive, e in particolare quelle indoeuropee, sono considerate come dotate di forma, e un'attenzione particolare nell'operare questa distinzione è riservata alla capacità delle singole lingue di esprimere la relazione predicativa (Graffi 1991, pp. 47-49).

La lettura psicologista della costruzione della proposizione sviluppata da Steinthal deve sicuramente molto all'apporto degli studi sulla psicologia di Johann Friedrich Herbart, oltre che all'approccio filosofico di Hegel (cfr. Graffi, 1991, p. 16, 23).

Steinthal rigetta l'idea universalistica di grammatica propagata dalla scuola di Port-Royal, e opera quello che può essere definito, almeno parzialmente, un "divorzio della grammatica dalla logica" (Graffi 1991, p. 34). Più precisamente: "Steinthal sostituisce [...] alla logica la psicologia, al concetto l'immagine (o la «rappresentazione»), al giudizio la frase, definita come «l'appercezione<sup>243</sup> di un contenuto mentale»" (Graffi 1991, p. 40).

Il linguaggio, a detta di Steinthal, non è qualcosa di puramente innato, ma si sviluppa quando si acquisisce coscienza delle proprie intuizioni, le quali vanno a costituire delle rappresentazioni. Nel trattare problemi linguistici merita particolare attenzione la frase, intesa come risultato, o meglio, immagine di un processo psicologico in cui si è formato il giudizio (Graffi 1991, pp. 41-42).

Wundt presenta una lettura differente dell'etnopsicologia, e questo si manifesta anche in una diversa idea di frase rispetto a Steinthal. Wundt, infatti, sostiene che le leggi che governano le strutture sintattiche sono oggetto dell'etnopsicologia. Logica e psicologia nella sua lettura si sovrappongono, tanto da affermare ad esempio che la differenza fra forme frasali (attributive o predicative) è riconducibile a due processi psichici differenti, ovvero appercezione e associazione<sup>244</sup> (Graffi 1991, pp. 72-74, 192). La sua definizione di frase è "l'espressione linguistica per

---

<sup>242</sup> Sulla combinazione di elementi della psicologia di Herbart e della visione linguistica di Humboldt, oltre all'influsso di Hegel, in Steinthal cfr. Formigari 1993, pp. 184-185, Graffi 1991, pp. 23-34.

<sup>243</sup> Steinthal, riprendendo Herbart, considera l'appercezione come un processo attraverso il quale si assimilano ed elaborano rappresentazioni sempre attraverso il tramite di altre (nuove tramite vecchie o, talvolta, viceversa); essa consiste in una costante comparazione di conoscenze (cfr. Graffi 1991, p. 30; Simonato 2005, p. 67).

<sup>244</sup> Per Wundt l'appercezione è un processo tramite il quale si giunge alla conoscenza chiara di un contenuto psichico, mentre l'associazione è considerata un vissuto passivo, in quanto capace di provocare processi della volontà, ma non influenzabile da questi (Graffi 1991, p. 69).



l'articolazione volontaria di una rappresentazione complessiva nelle sue componenti, poste in relazioni logiche le une con le altre" (trad. it. in Graffi 1991, p. 204).

Date queste, seppur sommarie, premesse sugli studi di etnopsicologia in area tedesca, passiamo a considerare l'Ucraina. Qui è piuttosto consolidata l'opinione che gli studi di Steintal e Lazarus (cfr. Vakulenko 2016) siano stati molto importanti nello sviluppo del pensiero linguistico di Potebnja, fondatore della scuola di Charkiv e punto di riferimento indiscusso per gli studiosi operanti negli anni Venti.

Come noto, il pensiero linguistico di Potebnja è molto complesso e raffinato (cfr. Sériot, Schoenenberger 2016), e le sue opere spesso generano interpretazioni differenti e, non di rado, contrastanti, forse anche a causa della difficoltà che si incontrano nell'interpretare il termine *jazyk* come lingua o linguaggio a seconda del testo e del contesto.

Non è questa la sede opportuna per descrivere esaustivamente o tentare di interpretare l'approccio epistemologico di Potebnja e della sua scuola. Senza ombra di dubbio, però, l'impostazione dello studioso si caratterizza per una certa dose di psicologismo<sup>245</sup>.

Si può ad esempio sottolineare come la relazione fra psicologia e linguistica sia discussa nello scritto *Mysl' i jazyk* [Pensiero e linguaggio] (Potebnja [1862] 1892). Anche la psicologia, per lo studioso, si deve servire del linguaggio, inteso come un processo psico-meccanico che genera fenomeni complessi a partire da forze semplici (Potebnja [1862] 1892, p. 54). Uno dei concetti ricorrenti nel testo è quello di rappresentazione (*predstavlenie*), termine chiave della corrente psicologista. Cruciale nel passaggio dalla forma di un oggetto al concetto è la funzione mediatrice svolta dalla parola (*tol'ko posredstvom slova*). La parola è dotata di una forma interna, intesa come "relazione fra contenuto del pensiero e coscienza" (*otnošenie soderžanija mysli k soznaniju*) (Potebnja [1862] 1892, p. 101), dunque in grado di mostrare all'individuo il proprio pensiero. Anche nel testo di Potebnja ritorna il concetto di "appercezione": è dunque evidente che un certo tipo di lessico rivela la matrice culturale humboldtiano-steinthaliana del linguista, seppure, come tutti i grandi studiosi, Potebnja rilegga in maniera personale alcuni concetti cardine ed elabori dunque un pensiero linguistico autonomo.

Anche nell'introdurre il lavoro strettamente tecnico e di pregevolissimo valore sulla sintassi nella sua monumentale opera in più volumi *Iz zapisok po russkoj grammatike* [Dalle note sulla

---

<sup>245</sup> Bulachovs'kyj (1928-29c, p. 20) sostiene che Steintal e Potebnja abbiano saputo distinguere nettamente l'ambito di pertinenza della sintassi da quelli delle scienze a essa connesse, ovvero la logica e la psicologia. Sulla netta separazione fra sintassi e logica nei lavori dei due studiosi non si possono sollevare dubbi. Tuttavia, il termine 'psicologismo' è spesso associato alle figure di Steintal e Potebnja. Senza entrare troppo nel merito, riteniamo, comunque, di poterci allineare a questa prassi, piuttosto diffusa, anche in virtù di una stretta interrelazione fra linguistica e psicologia nella visione dei due studiosi (cfr. *inter alia* Morpurgo-Davies 1996, pp. 277-282; Graffi 1991, p. 22; Sériot 2016, p. 1)

grammatica russa], Potebnja parla di rappresentazione, forma interna e forma esterna, citando esplicitamente Steinthal (cfr. Potebnja 1958, pp. 16-47).

Nel considerare la tematica della diversità delle lingue Potebnja scrive: “[...] языки различны между собою не одной звуковой формой, но всем строем мысли, выразившимся в них, и всем своим влиянием на последующее развитие народов<sup>246</sup>” (Potebnja 1958, p. 69). Risulta quindi evidente la stretta relazione fra linguaggio e pensiero e l’importanza data al fatto che differenze di tipo psicologico siano alla base di differenze linguistiche di carattere nazionale.

Tutti gli studiosi che operano nel corso degli anni Venti e primi anni Trenta nell’Ucraina sovietica senza dubbio tengono conto dell’approccio teorico e degli studi sulla sintassi di Potebnja, senza dimenticare (in particolare nel caso di Tymčenko) l’attenzione a fenomeni sintattici concreti analizzati da studiosi quali Grimm, Brugmann, Delbrück e altri in area tedesca. È fuor di dubbio, inoltre, l’influsso esercitato sui linguisti al centro di questa trattazione dal pensiero linguistico di Humboldt, vuoi in maniera diretta, vuoi in forma mediata. Più in generale, in area slava si ritiene piuttosto radicata l’influenza degli studi psicologisti di origine tedesca (cfr. Brandist 2005, pp. 44-46). In alcuni casi (come per Kurylo, cfr. cap. 2, § 2.1.1.2.2.), è riscontrabile la conoscenza diretta degli studi psicologisti di Wundt<sup>247</sup>.

Secondo Shevelov (1989, p. 159), invece, gli studiosi appartenenti alla scuola etnografica kieviana erano privi di un approccio teoretico-filosofico solido, e volti a operare seguendo un discorso prettamente di tipo romantico e a tratti populistico-patriottico.

Per provare a comprendere quanto sia importante l’aspetto sintattico per vari studiosi del periodo oggetto di analisi, in questo capitolo selezioniamo alcuni passi di scritti di tre figure di spicco, quali Synjavs’kyj, Kurylo e Tymčenko. Il corpus dal quale traiamo tali citazioni può risultare limitato, ma va considerato che i testi al centro di questa trattazione hanno una natura tecnico-descrittiva, e solo in alcuni specifici passaggi è possibile riscontrare considerazioni di natura più ‘astratta’. Sulla base di queste ultime si può ricostruire o ipotizzare, seppure in maniera parziale, il pensiero linguistico di alcuni normalizzatori ucraini in relazione alla sintassi. Queste brevi citazioni consentono di individuare un retroterra culturale che si fonda essenzialmente su due orientamenti: romantico e psicologista. Il primo è evidente nel richiamo all’idea herderiana di lingua come espressione dell’identità nazionale. Il secondo emerge nel richiamo alla relazione fra linguaggio e pensiero, fra costruzione del pensiero e costruzione della frase, oltre che in un certo tipo di lessico senz’altro psicologista.

---

<sup>246</sup> “[...] le lingue non sono diverse tra loro solo per la loro forma sonora, ma per l’intera struttura del pensiero, che si esprime in esse, e per tutta l’influenza sullo sviluppo successivo dei popoli”.

<sup>247</sup> Wundt viene citato espressamente anche da Tymčenko (1926, p. 4) quando il linguista ucraino discute lo status di caso da attribuire al vocativo, e da Roman Smal’-Stoc’kyj (1929), linguista emigrato in Polonia che dedicò un testo allo studio delle interiezioni ucraine.

Prendiamo in considerazione il testo *Poradnyk ukrajins'koji movy* di Synjavs'kyj (1922). Si tratta, come abbiamo visto in precedenza, di uno studioso inserito da Shevelov nel gruppo dei linguisti dall'approccio moderatamente purista, e, dunque, almeno teoricamente meno influenzato da letture epistemologiche d'impronta romantica.

Alcune definizioni e spiegazioni relative alla sintassi ucraina di questo manuale mostrano in certe scelte lessicali un legame e delle affinità con un approccio psicologico. Ad esempio, per Synjavs'kyj il vero metro di giudizio con cui valutare l'evoluzione, nel senso di perfezionamento, di una lingua non è rappresentato dalla fonetica, dalla morfologia o dal lessico, ma è senza dubbio espresso dalla sintassi (Synjavs'kyj 1922, p. 106).

Synjavs'kyj (1922, p. 107) sottolinea la centralità dell'elemento verbale nel processo di evoluzione sintattica di una lingua: il verbo infatti si presta a un maggiore livello di appercezione (*dijeslovo syl'niše apercepujet'sja*) e un predicato verbale esercita un'energia maggiore sulla psiche di quanto faccia ad esempio un predicato espresso da un aggettivo<sup>248</sup>.

Un altro criterio sintattico secondo il quale per Synjavs'kyj si valuta il livello di evoluzione linguistica è quello della presenza di costrutti impersonali, i quali, al contrario di quanto in precedenza ritenuto negli studi di linguistica, non rappresentano una forma arcaica, bensì una forma raffinata di pensiero. In questo senso, per lo studioso, se nella frase classica soggetto+predicato occorre uno sforzo logico che richiede l'appercezione di entrambi i costituenti, nel caso delle frasi impersonali si ha un dispendio minore di energia psichica, poiché non è necessaria l'appercezione di un soggetto. Da questo punto di vista, dunque, un costrutto impersonale va inteso come una forma evoluta di pensiero linguistico (Synjavs'kyj 1922, p. 108)<sup>249</sup>. In relazione a questo aspetto occorre sottolineare come l'ucraino faccia ricorso a diversi tipi di costrutto impersonale, fra i quali spiccano le costruzioni in *-no* e *-to*, che infatti sono oggetto di trattazione di Synjavs'kyj e che sono già state ampiamente presentate (cfr. § 3.1.4.).

In virtù di quanto sostenuto, per Synjavs'kyj è assolutamente cruciale che, anche nel caso della sintassi, si presti particolare attenzione alla purezza della lingua e a non “snaturarla”. Pertanto, occorre prendere a modello la lingua popolare, e possono essere ammessi gli elementi alloglotti già incorporati in essa. Synjavs'kyj, tuttavia, non esclude del tutto la possibilità di ricorrere a costrutti sintattici di altre lingue, a condizione che questi siano conformi alle necessità espressive dell'ucraino e non ne modifichino la natura. Secondo il linguista, la sintassi dell'ucraino si trova in una fase del suo sviluppo nella quale non necessita di particolare apporto esterno, se non in

---

<sup>248</sup> Quest'idea di Synjavs'kyj è in linea con quanto espresso da Potebnja prima e Ovsjaniko-Kulikovskij poi, secondo i quali esiste una tendenza evolutiva tipica della sintassi delle lingue slave in particolare (ma, più generalmente, nella frase indoeuropea) verso una maggiore centralità dell'elemento verbale (cfr. Simonato 2005, pp. 71, 118, 135, 167, 176).

<sup>249</sup> Su questo punto concorda anche Bulachovs'kyj (1928-29b, pp. 300-301).

relazione ad alcuni aspetti fraseologici o nel caso di espressioni specifiche (Synjavs'kyj 1922, p. 109).

La definizione di sintassi offerta da Synjavs'kyj nel testo del 1922 è la seguente:

Синтакса бо це ж мовна архітектура, де головне не те, з чого побудовано, а як побудовано, що і становить стиль. Синтакса ще не стиль мови, але найхарактерніша прикмета його і вимагає до себе як найбільшої уваги<sup>250</sup> (Synjavs'kyj 1922, p. 109).

Questa citazione mostra come per Synjavs'kyj, come per altri studiosi attivi nel periodo dell'indigenizzazione, sintassi e stilistica siano tratti essenziali di ogni lingua, e in particolare dell'ucraino, e vadano analizzate con grande attenzione. Lo studioso, come molti altri normalizzatori dell'epoca, accosta questi due piani (sintattico e stilistico)<sup>251</sup>. Questo confondersi o avvicinarsi della sintassi alla stilistica può forse aver generato da un punto di vista pratico alcune delle controversie fra i normalizzatori. In alcuni casi, difatti, il criterio della soggettività, della creatività e della ricchezza stilistica sembra intervenire nella definizione della norma, che di per sé invece dovrebbe essere orientata più in senso pragmatico e comunicativo sull'uso.

Le considerazioni esposte sono state riportate per evidenziare come anche Synjavs'kyj, pur distinguendosi nettamente dalla scuola più purista, nella prima fase della sua produzione manifesti scelte lessicali, immagini e richiami a una certa visione psicologista della lingua e, più specificamente, della sintassi.

Nel caso di Kurylo, già analizzando alcuni dei pensieri espressi nella sua premessa al testo di *Uvahy* (cfr. cap. 2, § 2.1.1.2.), è stato possibile comprendere la centralità dell'aspetto sintattico e, insieme a questo, fraseologico nell'individuare un percorso differente seguito dall'ucraino rispetto al russo. L'attenzione alla sintassi serviva infatti alla linguista per individuare il peculiare modo con il quale i parlanti pensano in ucraino.

Aggiungiamo che già nella prima edizione di questo testo (1920), l'autrice lamentava l'eccessivo distacco fra la lingua scientifica e letteraria da un lato e quella parlata dall'altro, soprattutto dal punto di vista sintattico e fraseologico. La linguista usava esplicitamente il termine "psicologia della lingua" (*psychol'ohija movy*) in riferimento all'influsso della sintassi russa sui parlanti ucraini e di conseguenza sulla lingua letteraria ucraina e di "psicologia popolare" e "pensiero popolare ucraino" (*ukrajins'ka narodnja dumka*) in riferimento al modo di pensare dei

---

<sup>250</sup> "Perché la sintassi è l'architettura linguistica, dove l'importante non è il materiale con cui si costruisce, ma il come si costruisce, fatto che costituisce anche lo stile. La sintassi non è ancora lo stile della lingua, ma è il suo tratto più caratteristico e merita dunque la maggiore attenzione possibile".

<sup>251</sup> Nel caso di Kurylo (cfr. cap. 2, § 2.1.1.2.) si può affermare con certezza una conoscenza diretta e una certa influenza del pensiero di Vossler. Non è da escludere che Synjavs'kyj o altri normalizzatori abbiano avuto modo di entrare in contatto col pensiero linguistico vossleriano, anche se non abbiamo riscontrato citazioni dirette nei loro testi sulla sintassi ucraina.

semiletterati, che rappresenterebbero il pubblico al quale il testo si rivolge (Kurylo 1920, pp. 7-8; cfr. Kurylo 1925, p. 3). La linguista lamentava inoltre la scarsa attenzione prestata dagli specialisti agli aspetti sintattici, i quali invece consentono di esprimere e conservare al meglio lo spirito della lingua popolare.

Nella premessa al volume sulle funzioni del genitivo in ucraino (1913) Tymčenko aveva selezionato come unici riferimenti da un punto di vista letterario gli scrittori Kotljarevs'kyj e Kvitka-Osnov'janenko, “la lingua dei quali, essendo l'organo del pensiero dei ceti medi della società ucraina all'inizio del XIX secolo, ha conservato dal punto di vista sintattico tutte le peculiarità della lingua popolare” (Tymčenko 1913, p. iii).

Se consideriamo tutte le importanti monografie dedicate da Tymčenko, nel corso degli anni Venti, allo studio dei casi dell'ucraino, occorre notare come queste siano impostate in maniera molto tecnica. Partono sempre da presupposti diacronici e analizzano i fenomeni linguistici dell'ucraino tenendo conto della comparazione con indoeuropeo, lingue classiche, sanscrito e altre lingue (slave e non). In alcune scelte lessicali volte a specificare e descrivere le contingenze nelle quali in ucraino si opta per uno specifico caso, comunque, possiamo registrare un lessico di impronta psicologista. Ad esempio, introducendo l'uso dello strumentale e la sua funzione in generale, lo studioso parla di “fondamento psicologico differente” che si cela dietro alla scelta di un caso (cfr. Tymčenko 1926, pp. 18-19).

Da queste brevi citazioni appare comunque piuttosto evidente come le scelte terminologiche o un determinato tipo di impostazione teorica di alcuni linguisti attivi negli anni Venti e primi anni Trenta in Ucraina risultino fortemente influenzate in alcuni casi (Kurylo e Tymčenko) dall'approccio romantico e, più generalmente, da una tendenza a osservare i fenomeni linguistici in senso psicologista.

### **3.4. Il caso di Kostjantyn Nimčynov: *korenizacija* contro *korenizacija* negli anni Trenta**

Com'è noto le opinioni espresse nel corso degli anni Venti sulla sintassi e fraseologia ucraine sono state contestate nel periodo successivo all'ucrainizzazione, che comunemente viene identificato come fase di sovietizzazione o russificazione.

A tale proposito occorre però ricordare che, come giustamente osservato da Shevelov (1989, pp. 159-160), sia a livello quantitativo sia, soprattutto, qualitativo, la produzione scientifica a partire dal 1933 registrò un declino allarmante. Citiamo, a titolo esemplificativo, un piccolo pamphlet, di evidente natura politico-ideologica (come gran parte della produzione del primo periodo della sovietizzazione) scritto nel 1934 da Kost' Nimčynov (1898-?), ovvero *Proty nacionalistyčnoho*

*škidnyctva v sintaksi ukrajins'koji literaturnoji movy* [Contro il sabotaggio nazionalistico nella sintassi dell'ucraino letterario]<sup>252</sup>.

L'autore di questo scritto era stato già attivo nella fase dell'indigenizzazione, e aveva indubbiamente mostrato un approccio meno purista (più orientato al modello di Oleksa Synjavs'kyj). Nonostante si sia espresso in termini fortemente negativi e ideologici contro l'impostazione del periodo della *korenizacija* (anche in questo *pamphlet*), fu vittima di repressione dopo il 1937.

La caratura scientifica di questo studioso appare piuttosto modesta, ma il riferimento al suo scritto del 1934 ci è utile per mostrare come l'attività di pianificazione linguistica in contesto totalitario sia soggetta a forti pressioni di natura politica, e come gli autori di dizionari, grammatiche od opere di natura descrittiva e prescrittiva possano essere successivamente oggetto di accuse ripetute in forma di *mantra*, quali quelle di essere sabotatori nazionalisti, rappresentanti dell'ideologia borghese, fascisti ecc.

Nel suo pamphlet, Nimčynov accusa in particolare Tymčenko e la sua allieva Olena Kurylo di avere introdotto una tendenza ingiustificatamente arcaicizzante nel trattare alcuni aspetti sintattici dell'ucraino. A suo dire, le scelte di molti esempi contenuti nei testi di questi linguisti sono tendenziose e raramente riscontrabili tanto nella lingua popolare quanto persino nei testi degli scrittori più arcaicizzanti (Nimčynov 1934a, p. 6). Oggetto di attacchi da parte del linguista è anche Nikovs'kyj, solitamente inserito nel gruppo dei linguisti con impostazione moderatamente purista (Nimčynov 1934a, pp. 7, 9).

Nimčynov contesta più generalmente la scelta operata da molti linguisti di scegliere come punto di riferimento nella presentazione di ciò che, a livello sintattico, è proprio dell'ucraino, le raccolte di materiali etnografici. Tutto ciò viene considerato non condivisibile, in quanto nella raccolta di queste informazioni ci si limita alla testimonianza di soggetti che rappresentano la parte più anziana e conservatrice del ceto contadino, e che tendono inevitabilmente a un eccessivo primitivismo (Nimčynov 1934a, p. 9).

Nimčynov critica anche l'eccessiva attenzione riservata alle strutture sintattiche "semplificate" (e fra queste anche alla paratassi), come quelle menzionate da Kurylo in *Uvahy* (cfr.

---

<sup>252</sup> Un altro esempio di pubblicazione 'ideologica' e di dubbio valore scientifico è il *pamphlet* scritto da N. Solodkyj, *Iz sposterežen' nad syntaksoju sučasnoji ukrajins'koji hazetnoji movy* [Osservazioni sulla sintassi dell'ucraino contemporaneo nei giornali]. L'autore tenta di fare un'indagine statistica sulle occorrenze di vari costrutti sintattici in alcuni quotidiani nazionali e locali pubblicati nel 1931. Il campione scelto per esemplificare le osservazioni è molto limitato. Durante la disquisizione, Solodkyj punta a rivalutare l'uso dell'ipotassi, dello strumentale d'agente nei costrutti participiali passivi, l'uso di *jakyj* che introduce subordinate relative, e un maggiore ricorso ai costrutti participiali anziché alle subordinate introdotte da pronomi. L'autore menziona Kurylo, Smerečyns'kyj, Hladkyj e Sulyma per accusare le loro posizioni nazionaliste e sabotatrici, in particolare sull'inammissibilità dello strumentale d'agente (cfr. Solodkyj, 1934).

Kurylo 1923a, p. 144). Per Nimčynov, attraverso un ricorso a impostazioni di tipo arcaicizzante e primitivista, molti linguisti avrebbero evidentemente mascherato in termini scientifici il loro “orientamento politico teso all’egemonia borghese” (*mala polityčnu orientaciju na hehemoniju buržuaziji*). Per lo studioso anche Hladkyj, nelle sue trattazioni relative alla lingua degli scrittori e a quella dei quotidiani, ha cercato di orientare a livello pratico la lingua in senso manifestamente politico-ideologico, intesa come espressione di un nazionalismo che si traduce in un allontanamento dal percorso comune fra russo e ucraino (Nimčynov 1934a, p. 10).

L’iniziatore della tendenza nazionalista nello studio della sintassi ucraina per Nimčynov è da identificarsi con Kryms’kyj, che già nella sua grammatica del 1907 innalzava a modello scrittori orientati sul cosiddetto ‘populismo’ (*narodnyctvo*, cfr. cap. 1, § 1.4.).

Nimčynov fa poi una considerazione sulle influenze epistemologiche dei normalizzatori che operano, a suo dire, questa sistematizzazione in senso arcaicizzante dei tratti sintattici dell’ucraino: il principio che li guida è quello che la sintassi rappresenti “il modo nazionale di pensare” (*nacional’noho sposobu dumannja*) e invita in questo senso a rileggere Vossler e gli elementi che possano essere in comune con il pensiero di Potebnja. Per Nimčynov (1934a, pp. 14-15) l’idea che la sintassi e la fraseologia rappresentino l’aspetto “più nazionale” di una lingua accomuna figure importanti del periodo della indigenizzazione, quali Kurylo e il Commissario per l’educazione Skrypnyk.

Il testo del *pamphlet* prosegue con una critica alla scelta dei modelli letterari di riferimento dei normalizzatori ucraini, in quanto nel caso di Kurylo e Tymčenko (ma anche altri) sarebbe evidente come la lingua di Ševčenko venga volutamente presa poco in considerazione. Questa, infatti, presenterebbe caratteristiche molto più raffinate, individuali, e modelli linguistici eterogenei rispetto alla lingua usata da scrittori di minor talento, ma più orientati a riflettere in maniera speculare le parlate locali.

Sempre secondo Nimčynov, altri studiosi come Hladkyj e Sulyma hanno addirittura criticato apertamente alcune scelte linguistiche del bardo ucraino (ad esempio l’uso di costrutti passivi con lo strumentale d’agente, cfr. Hladkyj 1930a, pp. 46-47; Sulyma 1928c, p. 39). In questo caso il parere di Nimčynov sull’eccessivo purismo mostrato nei confronti della lingua di Ševčenko non si discosta troppo da quello espresso nel 1931 da Synjavs’kyj, quando quest’ultimo stava affrontando la questione dello strumentale d’agente in presenza di costrutti passivi (cfr. § 3.1.3.2.).

Alcuni degli esempi più eloquenti dell’approccio primitivista o arcaicizzante dei linguisti più puristi sarebbero rappresentati dall’uso della forma aggettivale da preferire al genitivo di appartenenza (citando Tymčenko, Kurylo e Smerečyns’kyj), o ancora dall’attenzione per la

conservazione delle antiche forme di duale, e dal “culto mistico” del vocativo<sup>253</sup> (Nimčynov 1934a, p. 18).

Il *pamphlet* prosegue con un'autocritica relativa ad alcuni articoli redatti nel periodo dell'ucrainizzazione, nei quali, a detta del linguista, egli si era accodato a un orientamento di tipo borghese tipico della linguistica europea ed aveva quindi assunto un atteggiamento antiproletario. Egli scrive:

Самокритично оцінюючи свою попередню роботу в галузі синтакси української мови, автор цієї статті ставить і собі найгостріший закид у тому, що поєднав у своїх роботах формалізм з націоналізмом<sup>254</sup> (Nimčynov 1934a, p. 19).

Fra le opere ‘ripudiate’, egli cita un articolo del 1926, nel quale (in linea con l'impostazione dei puristi) aveva sostenuto una progressiva affermazione del pronome *ščo* in funzione congiuntiva in ucraino, a discapito della forma introdotta da *jakyj*.

Nimčynov passa poi a criticare in maniera più tecnica alcuni aspetti presenti nei lavori dei normalizzatori che a suo dire sono rei di avere inquinato la lingua letteraria ucraina negli anni Venti. Tymčenko è sicuramente una figura che coi suoi scritti sulla sintassi e sui casi ha influenzato in maniera determinante in senso arcaicizzante lo studio di questo argomento. Per quanto il fondamento di questi studi sia storico, per Nimčynov il risultato dei lavori di Tymčenko è completamente antistorico e non riflette le naturali tendenze della lingua viva<sup>255</sup>, oltre a mostrare un rifiuto netto degli influssi russi, ma non di quelli polacchi (Nimčynov 1934a, p. 23).

Anche il trattamento dello strumentale d'agente in presenza di costrutti passivi da parte di Tymčenko (e di tutti i suoi epigoni) è bersaglio di critiche. Più in generale, egli contesta ai linguisti puristi la costruzione di una lettura specifica a riguardo della costruzione della frase in ucraino:

[...] націоналістичний фронт українських мовознавців [...] намагався створити лінгвістичний міраж, ніби української мови невластиві зовсім пасивні конструкції будьякого типу: чи то з пасивними дієприкметниками [...], чи то з пасивним дієсловом на -ся [...], чи навіть з присудковою формою на -но, -то<sup>256</sup> (Nimčynov 1934a, p. 27).

<sup>253</sup> Si tratta di aspetti linguistici dell'ucraino che lo differenziano da altre lingue slave, e, forse, la conservazione di alcune forme di duale e del vocativo assumono per i normalizzatori anche una valenza simbolica nell'affermazione della *dignitas* dell'ucraino (sul vocativo in ucraino cfr. Tymčenko 1926, pp. 3-17; sulle condizioni d'uso del vocativo nelle lingue slave e in ucraino cfr. Trovesi 2008).

<sup>254</sup> “Valutando con spirito autocritico il proprio lavoro precedente sulla sintassi dell'ucraino, l'autore di questo articolo critica aspramente anche se stesso, per aver unito nei propri lavori formalismo e nazionalismo”.

<sup>255</sup> Anche per Nimčynov, come per i normalizzatori più puristi bersaglio delle sue critiche, la lingua sembra essere un'entità viva (organica), che presenta tendenze naturali e sembra essere indipendente dalla volontà dei parlanti.

<sup>256</sup> “Il fronte nazionalista dei linguisti ucraini ha tentato di creare un miraggio linguistico, secondo il quale l'ucraino non possiederebbe alcun tipo di costruzione passiva, né con participi passivi né con verbi passivi in *-sja*, addirittura nemmeno con la forma predicativa in *-no* e *-to*”.



Per Nimčynov, al contrario, l'incidenza statistica dei costrutti passivi in relazione ai costrutti attivi è in continuo aumento (cfr. Matvijenko 1928), e in tutte le fasi dello sviluppo storico dell'ucraino la loro presenza risulta attestata.

Per mostrare a livello concreto lo slittamento semantico e di contenuto che comporta il rendere forzatamente costrutti passivi con altri attivi, Nimčynov (1934a, pp. 28-29) fornisce un esempio di traduzione di un estratto dal manifesto comunista (in tedesco), e la sua resa in russo (dove si conservano costrutti passivi) e in ucraino.

Secondo lo studioso, se si prende a modello la sola lingua espressa dai materiali etnografici del XIX secolo si può concordare sul fatto che i costrutti passivi e lo strumentale d'agente vi compaiano molto raramente (ma ancora più rari sarebbero i costrutti *vid/od*+genitivo). Tuttavia, la lingua scientifica e quella pubblicistica dovrebbero presentare un livello di sviluppo dell'espressione e una maggiore complessità di generi rispetto alle necessità del folklore (Nimčynov 1934a, p. 30).

Per Nimčynov lo strumentale d'agente è un fatto linguistico dell'ucraino a partire dai primi monumenti letterari, e, per quanto riguarda l'epoca moderna, come fatto notare da Synjavs'kyj, a partire da Kotljarevs'kyj (dove le occorrenze sono ancora rare), per proseguire soprattutto con Ševčenko, Frankó e Lesja Ukrajinka, le attestazioni dello strumentale d'agente aumentano consistentemente.

In relazione all'ammissibilità dello strumentale d'agente in presenza delle forme impersonali in *-no* e *-to*, l'evoluzione linguistica dell'ucraino sembrerebbe confermare che questi costrutti possano assumere sfumature semantiche passive, nel senso di passivo risultativo, fatto che si traduce anche con l'ammissibilità della presenza della ausiliare al passato o al futuro. In questo senso Nimčynov (1934a, p. 31) si fa portavoce di un punto di vista che terrebbe presenti le evoluzioni storiche dell'ucraino.

Se si prende poi concretamente in esame un manuale di ucraino dedicato alla sintassi redatto da questo studioso nel 1934, in linea con quanto espresso nel pamphlet polemico, si nota che i dettami del periodo dell'ucrainizzazione non vengono rispettati<sup>257</sup>: ad esempio, lo strumentale e il

---

<sup>257</sup> Vale la pena ricordare almeno brevemente come queste posizioni trovino riscontro in altri testi prescrittivi, come nel manuale scolastico di sintassi ucraina redatto da Naum Kahanovyč e da Ševel'ov nel 1937. In questo testo lo strumentale predicativo viene ammesso: gli autori specificano che questo indica una caratteristica transitoria, variabile, mentre il nominativo indica un tratto permanente (Kahanovyč, Ševel'ov 1937, pp. 8-9). Si accenna inoltre al fatto che a volte il genitivo di appartenenza può essere sostituito da un costrutto aggettivale (del tipo *Ševčenkovi tvory*), senza però insistere eccessivamente su questo come tratto distintivo dell'ucraino (Kahanovyč, Ševel'ov 1937, p. 10). Per quanto concerne le costruzioni impersonali in *-no* e *-to*, nel manuale sono indicate sia la possibilità di uso dello strumentale d'agente sia la presenza dell'ausiliare al passato o al futuro (Kahanovyč, Ševel'ov 1937, p. 21). Fra i pronomi che introducono subordinate relative, si indicano come ammissibili sia *ščo* sia *jakyj*, mentre l'uso di *kotryj* è sconsigliato, in quanto riscontrabile solo in alcune opere letterarie e in alcune varietà dialettali, ma di rara frequenza nella lingua letteraria ucraina (Kahanovyč, Ševel'ov 1937, p. 45). Infine, segnaliamo che gli autori insistono sulla possibilità di

nominativo predicativo in presenza della ausiliare ‘*buty*’ sono entrambi registrati (Nimčynov 1934b, p. 6). Inoltre, fra le varie tipologie di strumentale elencate risulta anche lo strumentale d’agente in presenza di participi passivi e forme impersonali in *–no* e *–to* (Nimčynov 1934b, p. 17). In relazione a queste ultime è affermata la possibilità di affiancarle alla ausiliare ‘essere’ al passato o al futuro (Nimčynov 1934b, p. 28). E ancora, sia *ščo* sia *jakyj* sono indicati per introdurre subordinate relative<sup>258</sup> (Nimčynov 1934b, pp. 49-50).

### 3.5. Considerazioni conclusive

Nel corso di questo capitolo si è evidenziato come le controversie relative ad alcuni dei tratti sintattici più significativi dell’ucraino nel corso della fase di indigenizzazione rispecchino un momento di fermento dell’attività scientifica, con relativo formarsi di dibattiti o espressione di punti di vista non sempre concordi sui fenomeni linguistici. I riferimenti da seguire nella normalizzazione, in effetti, possono variare e inglobare vari modelli: nell’assoluta maggioranza dei casi è evidente una grande attenzione alla varietà parlata e, in particolare, ai materiali dialettologici e folclorici; spesso viene data rilevanza anche alle attestazioni storiche (in alcuni casi anche molto arcaiche); in alcuni casi si prediligono i testi dei principali scrittori orientati sulla varietà orale, a volte a discapito delle scelte linguistiche di alcuni eminenti rappresentanti della parola scritta ucraina (come Ševčenko o Kuliš). Nella maggior parte dei casi i principi che guidano la descrizione della lingua letteraria ucraina sono molteplici, e non sono sempre seguiti in maniera coerente.

È innegabile che in alcune circostanze ci si trovi davanti ad alcune forzature volte a creare una lingua normativa piuttosto ideale e artificiale, che, nel tentativo di rincorrere troppo la varietà parlata o distinguersi nettamente dalla lingua letteraria russa o polacca, di fatto limitano o semplificano le possibilità espressive dell’ucraino (quindi, occorre registrare l’intervento di meccanismi collegati all’ideologia linguistica). Non a caso Shevelov (1989, p. 139) descrive l’approccio della scuola kieviana come “semplicistico” in relazione ad alcune problematiche

---

convertire costrutti participiali in subordinate introdotte da *ščo* o *jakyj*, ma anche sull’operazione inversa, in base alle necessità stilistiche di un testo: pertanto, non si raccomanda di evitare costrutti participiali (Kahanovyč, Ševel’ov 1937, p. 48). Come nel caso del manuale di Nimčynov, anche in questo testo di natura prescrittiva redatto negli anni della sovietizzazione non si seguono alcune delle principali raccomandazioni emerse nei lavori sulla sintassi della scuola kieviana durante l’ucrainizzazione.

<sup>258</sup> Un confronto fra questo testo di Nimčynov e altri due manuali scolastici redatti alla fine degli anni Trenta, rispettivamente Babak, Levi (1937) e Kulyk, Kudryc’kyj (1939) conferma come i principali argomenti oggetto di controversia nel periodo dell’ucrainizzazione siano trattati rimuovendo le posizioni più puriste, e dunque ammettendo lo strumentale predicativo, lo strumentale d’agente in presenza di participi passivi o forme impersonali in *–no* e *–to*, e la presenza dell’ausiliare in concomitanza con queste ultime. In generale, si nota una propensione maggiore a sostenere l’uso di strutture ipotattiche.

sintattiche. In altre circostanze, considerazioni di carattere diacronico, funzionale o tipologico possono suffragare, almeno in parte, alcune delle posizioni manifestate nei testi sulla sintassi.

In riferimento alla classificazione in due scuole dei linguisti operata da Shevelov (cfr. cap. 2, §§ 2.1.- 2.2.), se si considerano specificamente le controversie sul piano sintattico e fraseologico, si conferma come Synjavs'kyj manifesti un atteggiamento molto più aperto a influssi esterni, un approccio volto spesso a considerare, sulla base di dati linguistici, l'ammissibilità di più forme, e l'espressione manifesta di critiche ai colleghi kieviani. Anche Matvijenko, nelle sue ricerche sulla sintassi, può essere affiancato a Synjavs'kyj quale esempio di studioso non concentrato sul modello etnografico e attento a un processo di perfezionamento dell'espressione linguistica che si traduce in strutture sintattiche sempre più complesse e astratte.

La classificazione di Shevelov può inoltre essere integrata, aggiungendo che Sulyma, studioso ascritto alla stessa scuola di Synjavs'kyj, sul piano sintattico aderisce piuttosto spesso a posizioni più marcatamente puriste (e dunque affini a quelle della scuola kieviana).

All'interno della scuola purista, infine, segnaliamo che Ohijenko in alcuni casi assume posizioni più autonome (ad esempio, sull'ammissibilità della ausiliare in presenza delle forme impersonali in *-no* e *-to* e sull'ammissibilità dei pronomi *kotryj* e *jakyj* che introducono subordinate relative, cfr. §§ 3.1.4.2. e 3.1.5.), anche se l'atteggiamento purista e l'attenzione rivolta alla lingua parlata dal popolo rimangono un dato incontrovertibile della sua attività scientifica.

Sull'atteggiamento dei normalizzatori appartenenti alla scuola etnografica rispetto alle problematiche sintattiche Shevelov ha scritto:

[...] the tenor of their activity was to bring the literary language close to the spoken language while freeing it from blind patterning on Russian syntax. Forms and constructions untypical of colloquial speech, whether based on Russian or on the tradition of Greek or Latin, were rejected [...]: active participles, passive constructions, and substantives denoting processes were considered non-Ukrainian (Shevelov 1989, pp. 138-139).

In generale, ci pare che in poche righe lo studioso abbia fornito un riassunto efficace dell'attività dei linguisti e studiosi appartenenti al gruppo più purista.

Nel presentare le principali argomentazioni fornite da Nimčynov nel suo testo del 1934, redatto quando la politica linguistica aveva virato su un orientamento meno 'centrifugo' dello sviluppo delle lingue nazionali, abbiamo osservato come le tesi presentate dalla scuola kieviana siano state oggetto in primo luogo di accuse di tipo politico e ideologico pesanti. In generale, però, non ci si può esimere dall'ammettere che l'assunzione di posizioni meno puriste e la rivalutazione operata da Nimčynov di strutture sintattiche e costrutti sconsigliati nella fase precedente non è scientificamente erranea, ma è scarsamente supportata da dati o esempi.

Dunque, l'attività di normalizzazione sintattica dell'ucraino durante gli anni Venti e fino al 1933 è stata indubbiamente caratterizzata da pareri discordanti, a volte contraddittori, spesso puristi od orientati a un modello romantico di 'popolo' che, attraverso la sua lingua, esprime una forma di pensiero 'nazionale'. Come correttamente fatto notare in qualche caso da Matvijenko, a volte i normalizzatori sembrano concentrarsi più su un ideale di lingua, e meno sull'uso concreto. Questo fatto li porta in vari casi a suggerire di limitare la gamma dei costrutti sintattici che effettivamente l'ucraino presenta, a discapito di quelli che sono di natura alloglotta, ma comunque trovano riscontro nella realtà linguistica ucraina. In altri termini, quella che in un processo di standardizzazione viene definita norma implicita, ed è identificabile nell'uso scritto e orale, viene tenuta in considerazione entro certi limiti da chi elabora la norma esplicita. Ci si concentra, invece, a volte su un principio di distinzione linguistica, a discapito della ricchezza di soluzioni sintattiche offerta dall'uso dei parlanti e dall'uso della lingua più colta. L'individuazione di un 'modello', o icona di lingua popolare, inoltre, implica una semplificazione eccessiva da un punto di vista sociolinguistico.

In conclusione, ci pare opportuno sottolineare, al netto degli eccessi arcaicizzanti e puristi, più volte evidenziati nel corso del capitolo, l'indubbio valore del lavoro svolto, anche a livello sintattico, dagli studiosi ucraini nel corso degli anni Venti e nei primi anni Trenta. Questo valore può essere compreso meglio se si tiene in considerazione, in primo luogo, che negli anni Venti si è giunti per la prima volta in modo sistematico e unificato, sotto l'egida di un'Accademia, a trattare aspetti linguistici fino a quel momento toccati in maniera frammentaria. Secondariamente, il processo di ucrainizzazione è stato molto breve, ed è evidentemente un processo rimasto monco, vista la repressione subita da gran parte degli studiosi attivi nella normalizzazione: è probabile che le contraddizioni e gli eccessi manifestati in alcune indicazioni sulla sintassi col tempo sarebbero stati corretti e mitigati, anche in virtù del fiorire di ulteriori studi.

Infine, va tenuto presente il valore che le trattazioni scientifiche sulla sintassi del periodo trattato rivestono anche per la linguistica ucraina degli ultimi anni, che, libera ora da ideologizzazioni di stampo sovietico, tenta di effettuare il suo lavoro su basi più oggettive e pragmatiche. In alcuni casi oggi gli studi riprendono le posizioni emerse nella fase della *korenizacija* tradendo posizioni eccessivamente puristiche, ma in molti altri si concentrano su un obiettivo recupero di un precedente nella normalizzazione di indubbio interesse e valore.

## Capitolo 4

### La questione ortografica

#### 4.0. Ortografia, identità e ortodossia

Abbiamo precedentemente accennato al fatto che per un linguista di ferrea impostazione teorica, l'ortografia costituisce un elemento estraneo al 'sistema lingua', e, per questo, viene ignorata. Nel corso di questa trattazione, invece, abbiamo preferito adottare un approccio che tenga conto di aspetti sociolinguistici e identitari, e un'attenzione alla ricostruzione storica dei fatti correlati all'attività dei normalizzatori, vista anche in prospettiva epistemologica. Pertanto, riteniamo opportuno presentare il dibattito che si svolse nel corso degli anni Venti sul sistema ortografico, e, in particolare, le differenze in termini di contenuto ed elaborazione delle due riforme che hanno interessato l'ortografia ucraina nel 1928-29 e nel 1933.

Gran parte degli studiosi presentati nei capitoli precedenti ha contribuito alla normalizzazione culminata nella stesura e adozione dell'ortografia del 1928-29. Il complesso e sofferto lavoro di elaborazione dei progetti di UP 1929 e il repentino cambio di orientamento in UP 1933 riflettono due diversi orientamenti della politica linguistica, prima, e della pianificazione linguistica, poi. Inoltre, questi codici ortografici rivestono un ruolo fondamentale nel dibattito sulla normalizzazione dell'ucraino contemporaneo, anch'esso vivace e non privo di scontri (cfr. cap. 2, § 2.3.2.), nel quale si registrano continue menzioni e riferimenti alle riforme ortografiche del periodo interbellico.

Di particolare interesse è il valore simbolico attribuito alla scrittura in quanto rappresentazione visiva e storica di tutte le lingue. Come sottolinea Coulmas (2003, pp. 231-232): "writing is a part of a language's identity and, as it happens, literally the most, even only, visible one. It therefore has an impact on language that cannot be ignored".

Se una lingua possiede una tradizione scritta, preferibilmente antica, allora è facilmente identificabile. Uno dei più grandi sociolinguisti del XX secolo, Joshua Fishman, ci consente anche di riflettere sulla rilevanza della varietà scritta di una lingua per l'affermazione di uno standard linguistico e la rivendicazione della diversità fra lingue geneticamente apparentate:

"Heroes are made, not born". The same is true of the autonomy of genetically (historically) related languages. Their autonomy has to be worked on. It is not autonomy by *abstand*, but, rather, by *ausbau* (by effort, and, often, by fiat or decree) and pertains particularly to their standard (and most particularly to their written standard) varieties (Fishman 1971, p. 230).

L'importanza della scrittura per un'immediata identificazione della lingua è confermata da Coulmas (2003, p. 228): "Counting languages is easy only when we count written languages".

Esistono differenti sistemi di scrittura:

- a) logografico (o ideografico): sistema non alfabetico che simbolizza un'idea direttamente, senza tener conto della forma linguistica con la quale viene espressa. L'esempio più noto è quello degli ideogrammi cinesi;
- b) sillabico: sistema che tratta la sillaba come unità di rappresentazione. Ne sono esempi la scrittura cuneiforme o i vari sistemi di scrittura indiana elaborati nei secoli;
- c) alfabetico: sistema caratterizzato dalla corrispondenza fra segno (grafema) e unità minima del discorso (fonema).

I tipi principali di ortografia dei sistemi alfabetici sono:

- 1) fonetica: si concentra sulla corrispondenza fra grafo e suono;
- 2) etimologica: evidenzia apparentamenti e derivazioni in senso diacronico delle forme linguistiche;
- 3) mista: parzialmente fonetica e parzialmente etimologica.

Certamente, l'ortografia più 'pratica' spesso risulta essere quella fonetica, che, come le altre tipologie, ha però i suoi pro e contra, e, come messo in evidenza da Dell'Aquila e Iannàccaro (2004, p. 73, nota 20) "presuppone l'esistenza di uno standard orale della lingua o l'assenza di varianti fonetiche, sociali e geografiche di rilievo".

Dopo la scelta e la creazione di uno specifico sistema ortografico, a seguito di mutamenti storici e sociali, nel processo di pianificazione linguistica si possono prevedere revisioni e riforme dell'ortografia.

Per la precisione, i cambiamenti riguardanti la rappresentazione grafica di una lingua, nella sintesi di Coulmas (2003, pp. 234-235), possono prevedere:

- a) cambiamento del sistema grafico (*reform of the writing system*), come il passaggio da ideogrammi a lettere romane;
- b) cambiamento alfabetico (*script reform*), come avvenuto in URSS, dove proprio nella fase della *korenizacija* si elaborarono alfabeti latini per molte lingue altaiche e nel caso della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Moldavia (1924-1940, sul confine ucraino-

romeno), ma anche progetti di latinizzazione per il russo e proposte per l'ucraino (cfr. *infra* § 4.2.4.);

c) riforma ortografica in senso stretto (*spelling reform*)

Nel caso dell'ucraino, come vedremo, ci interessano sia il punto b) sia lo c). A proposito di quest'ultimo, Fishman rileva:

Indeed, the greater and grander the tradition of literacy, literature, and liturgy in an orthographic community, the less likely that even minor systematic orthographic change will be freely accepted and the less likely that any orthographic change will be considered minor (Fishman 1977, p. xvi).

Occorre, quindi, tener presente che una riforma ortografica può rappresentare un tema sensibile per una determinata comunità linguistica, e non solo per i normalizzatori: Coulmas (1991, p. 261) sottolinea, difatti, che ogni riforma in questo ambito rappresenta un esperimento sociale su larga scala. I cambiamenti nel sistema grafico di una lingua possono, inoltre, presentare spesso implicazioni politiche, ideologiche, e, naturalmente, hanno un impatto rilevante in ambito educativo e scolastico (cfr. Coulmas 1991, pp. 259-261; Javors'ka 2000, pp. 228-245).

Al quadro presentato finora va aggiunto un particolare valore attribuito all'ortografia nei paesi slavi: tendenzialmente, le nazioni in cui la religione più diffusa è quella ortodossa presentano una scrittura in caratteri cirillici, mentre in quelle dove prevaleva la religione cattolica si è optato per l'alfabeto latino. Per quanto concerne il primo gruppo, storicamente si rileva che la relazione fra ortodossia e ortografia è stata importantissima. Basti ricordare che S. Cirillo, insieme al fratello Metodio, contribuì alla diffusione del cristianesimo nelle terre slave elaborando il primo sistema ortografico adottato in area slava.

Goldblatt (1987, p. 17), nel suo studio dedicato allo *Skazánje iz'javljénno o písmenech* [Trattato sulle lettere] di Kostenečki, ha sottolineato come fra i secoli XIV e XV si sia sviluppata una questione relativa alla revisione dei testi (*ispravlenie knig*), tutta incentrata sul problema di una resa 'ortodossa', ovvero senza corruzioni di impronta locale, delle Sacre scritture. Per questo motivo si approntarono nuove versioni 'corrette' dei testi sacri, in uno sforzo che vedeva un'equivalenza funzionale di norma linguistica e morale.

Quest'impostazione si tradusse in termini pratici nella scelta di un'ortografia ellenizzata<sup>259</sup>, che si discostava da quella serba e bulgara, e possedeva, invece, un carattere interslavo. Le discrepanze linguistiche nella redazione dei testi erano viste, in particolare dalla corrente esicastica, come eresie (Goldblatt 1987, p. 24). Ispirato dall'esicismo, Eutimio di Tirnovo, ultimo patriarca della Bulgaria medievale, assieme ai suoi collaboratori, si dedicò all'elaborazione di una norma

---

<sup>259</sup> La lingua greca era considerata, dai normalizzatori più conservatori, la custode della purezza della fede.

‘pura’ che unisse tutta la *Slavia Orthodoxa*. Per compiere questa riforma si fece riferimento in particolare a due trattati, scritti entrambi all’inizio del Quattrocento, uno dei quali era quello redatto da Costantino Kostenečki. Da questo testo è interessante riportare una citazione, tradotta in inglese da Goldblatt:

And it must be stated definitively that when these good and beautiful editions [of St. Cyril and his collaborators] were corrupted later, certain blessed men, having seen [this], exerted themselves on behalf of, and then brought forth [corrected] editions. But they transmitted [them] to corrupted men who soon spoiled them [the editions] again. For [the corrupted men] take the correct and beautiful [editions] and do not leave one sequence whole, but only introduce corruptions and blasphemies, in addition to barbarisms. And they call them, moreover, [the editions of] the new recension... in which there are a great multitude of falsehoods (v. 111.2-7) (Goldblatt 1987, p. 29).

La corruzione ortografica in queste parole equivale a una corruzione linguistica ed è indice di corruzione morale e blasfemia: se si deve diffondere il Verbo, questo non deve presentare deviazioni, ovvero non deve rivelare la varietà linguistica parlata o la provenienza del copista, che, corrompendo la lingua, contamina il contenuto sacro del testo.

Questa premessa può sembrare superflua in una trattazione che si occupa della pianificazione linguistica nell’Ucraina sovietica fra le due guerre mondiali, ma, in realtà, serve a rafforzare l’idea che il rapporto con la scrittura nella cosiddetta *Slavia orthodoxa* ha un peso storico e culturale rilevante, e che la questione della corruzione dell’ortografia dell’ucraino, che riflette l’assorbimento di barbarismi russi o polacchi, è il *leitmotiv* di molti scritti degli anni Venti, in parte orientati a smentire questa visione e in parte a confermarla.

Si può, dunque, affermare che la questione ortografica nel periodo dell’indigenizzazione, per quanto pienamente laica, risente ancora di una lettura storico-culturale che affonda le radici in una più ampia tradizione di ‘questioni della lingua’, dove il legame fra aspetto linguistico e letterario (scritto) è pregnante, e, in un certo senso, conserva una dose di ‘sacralità’. Nel periodo dell’ucrainizzazione, tuttavia, non è il legame fra ortografia e ortodossia a risultare in qualche modo sacro, bensì quello fra affermazione di un sistema ortografico peculiarmente ucraino e affermazione dell’identità linguistica e nazionale ucraina.

#### **4.1. L’ortografia dell’ucraino moderno prima della *korenizacija***

Per presentare l’intricata situazione ortografica dell’ucraino moderno fino all’epoca dell’ucrainizzazione ci serviremo delle sintesi proposte da Nimčuk, Purjajeva (2004) e nella pubblicazione, a carattere divulgativo, di Danyl’čuk (2013, pp. 39-49), con alcune integrazioni.



L'*Enejida* di Kotljarevs'kyj fu scritta nell'ortografia dei secoli XVII e XVIII, quindi, di fatto, una rielaborazione dell'ortografia di Smotryc'kyj integrata con tratti della *graždanka*<sup>260</sup> petrina, mentre la grammatica di Pavlovs'kyj (1818) adottò un sistema ortografico basato essenzialmente su un principio fonetico. A quest'ultimo trattato, con specifiche peculiarità, si riferirono molti fra i principali scrittori della prima metà dell'Ottocento.

Nel corso dell'Ottocento in Ucraina si contrapposero due scuole di pensiero sulla questione ortografica, una orientata su un principio fonetico, e l'altra, invece, su un principio etimologico. Uno dei massimi rappresentanti della seconda scuola fu Maksymovyč, il quale rifiutò l'ortografia elaborata da Pavlovs'kyj e si orientò piuttosto su quella adottata da Kotljarevs'kyj: diede così vita alla cosiddetta *maksymovyčivka*, un sistema che si diffuse principalmente nella parte occidentale dell'Ucraina, in particolare, e non a caso, fra i russofili, e anche in Bucovina e Transcarpazia, dove esso restò in uso rispettivamente fino alla fine dell'Ottocento e fino agli anni Quaranta del Novecento<sup>261</sup>.

Un sistema che rappresentava un compromesso fra i due principi fu elaborato da Amvrosij Metlyns'kyj (Danylenko 2012, p. 39).

Nel 1837 in Galizia venne pubblicato un almanacco poetico intitolato *Rusalka Dnėstrovaja* [La Ninfa del Dnister/Dnestr], i cui curatori adottarono un principio prettamente fonetico. A seguire questo sistema fu soprattutto l'Ucraina centro-orientale, mentre in Galizia esso fu osteggiato.

Kuliš, nella sua *Hramatka*, un libro di lettura pubblicato nel 1857, e nella rivista *Osnova* [Fondamento], della quale fu fondatore e redattore (1861-1862), elaborò un nuovo sistema ortografico, la cosiddetta *kulišivka*. Tale sistema fu successivamente implementato, e in parte, modificato, durante la sua attività di scrittore e in quella di traduttore delle Sacre Scritture e di autori quali Shakespeare, Byron, Goethe e altri<sup>262</sup> (cfr. Danylenko 2012, pp. 48-50). Basata su un principio fonetico, la sua ortografia 'classica' si diffuse gradualmente tanto nelle terre asburgiche quanto in quelle russe, dove fu utilizzata fino all'emanazione del decreto di Ems: in base a quest'ultimo, fino al 1905 la pubblicazione delle *belles lettres* in ucraino poteva avvenire solo

---

<sup>260</sup> Il cosiddetto *graždanskij šrift* 'scrittura laica' fu il sistema ortografico introdotto nel 1708 da Pietro il Grande. Questo si fondava su un principio di semplificazione dei caratteri semionciali tipici dei testi redatti in slavo ecclesiastico e tendeva all'avvicinamento grafico del cirillico all'antiqua latino.

<sup>261</sup> In Transcarpazia nel periodo interbellico si diffuse un'ortografia fondata su un principio etimologico e di rielaborazione della varietà locale curata da Ivan Pankevych (cfr. Moser in stampa). Dopo l'elaborazione di UP 1929 si tentò, parzialmente, di recepire i dettami della cosiddetta ortografia di Charkiv (cfr. *infra* § 4.2.6.).

<sup>262</sup> Danylenko (2012, pp. 42-43) sottolinea che l'ortografia di Kuliš ebbe alcune oscillazioni e che, nella fase tarda della sua produzione, l'autore tese a recuperare alcuni elementi dell'ortografia etimologica di Kotljarevs'kyj o Maksymovyč, pur restando fedele, e, anzi, incrementando una radicale adesione al principio fonetico. Tale radicalizzazione, secondo Danylenko, così come per Nimčuk (Nimčuk, Purjajeva 2004, p. 9) impedisce di considerare l'ortografia di Kuliš e quella attuale ucraina come, di fatto, corrispondenti. Quest'ultima, infatti, pur essendo prettamente fonetica, risponde in parte a criteri di natura etimologica.

adottando l'ortografia russa, la cosiddetta *jaryžka* (dal nome della lettera russa <Ы>, pronunciata come *jery*).

A differenza di quanto accadde nell'Ucraina centro-orientale, dove, a causa dei divieti imperiali furono autorizzate solo poche pubblicazioni con grafia ucraina (cfr. Remy 2017, pp. 49-54), nell'Ucraina asburgica si stampò con continuità utilizzando la grafia ucraina per tutto l'Ottocento, ma il dibattito si complicò, con implicazioni di natura politica, attorno al problema dell'introduzione dell'alfabeto latino. Si ebbero infatti due ondate di discussioni, tanto che lo scrittore Franko ([1913] 2004), in riferimento alla seconda, coniò l'espressione "guerra ortografica" (*azbučna vijna*)<sup>263</sup>. Per l'esattezza, la prima si originò negli anni Trenta (1834), a seguito della pubblicazione di un articolo di Josyp Lozyns'kyj "O wprowadzeniu abecadła polskiego do piśmiennictwa ruskiego" [Sull'introduzione dell'alfabeto polacco nella scrittura rutena], nel quale si proponeva di sostituire il cirillico con l'alfabeto latino, nella variante elaborata per il polacco. Lozyns'kyj, inoltre, nel 1835 pubblicò uno studio di carattere etnografico sui canti matrimoniali in area rutena usando solo caratteri latini, fatto che scatenò ufficialmente questa prima 'guerra' (cfr. Moser 2017b, p. 101).

La seconda 'guerra ortografica', invece, si verificò a seguito del tentativo del governatore della Galizia, il polacco Agenor Gołuchowski, di introdurre nelle scuole l'alfabeto latino elaborato e pubblicato nel 1859 dall'allora segretario del ministro dell'educazione Josef Jireček. Tale progetto venne discusso da figure politiche e rappresentanti di governo, ma la maggioranza si dichiarò contraria all'introduzione dell'alfabeto latino. Allo stesso modo, non espressero un parere favorevole illustri slavisti, fra i quali Pavel Šafárik e Franz Miklosich, oltre ai rappresentanti della corrente russofila. Il progetto fu abbandonato nel 1861 (EIU 'Azbučna vijna'<sup>264</sup>; cfr. Miller, Ostapchuk 2009, pp. 172-180; Simovyč [1933] 2005, pp. 73-121).

Sul finire dell'Ottocento in Ucraina occidentale si adottò l'ortografia con la quale era stato redatto da Jevhen Želechivs'kyj il dizionario ucraino-tedesco del 1886<sup>265</sup>, la cosiddetta *želechivka*, che venne poi introdotta nelle scuole a partire dal 1893: tale sistema si basava principalmente su quelli elaborati da un lato nella *Rusalka Dněstrovaja* e dall'altro da Kuliš. Questa ortografia venne ripresa, con alcune modifiche, anche da Stepan Smal'-Stoc'kyj e Teodor Gartner per la loro grammatica e introdotta ufficialmente nelle scuole dell'impero austro-ungarico.

---

<sup>263</sup> Moser (2017b, pp. 101, 106) contesta l'uso del termine 'guerra' in riferimento a questi fatti, in quanto in entrambi i casi non si sarebbe trattato di diatribe accese o conflitti, ma, essenzialmente, di tentativi di introduzione dell'alfabeto latino prontamente rigettati e superati da gran parte degli intellettuali ruteni.

<sup>264</sup> <[http://resource.history.org.ua/cgi-bin/eiu/history.exe?&I21DBN=EIU&P21DBN=EIU&S21STN=1&S21REF=10&S21FMT=eiu\\_all&C21COM=S&S21CNR=20&S21P01=0&S21P02=0&S21P03=TRN=&S21COLORTERMS=0&S21STR=Azbuchna\\_vijna](http://resource.history.org.ua/cgi-bin/eiu/history.exe?&I21DBN=EIU&P21DBN=EIU&S21STN=1&S21REF=10&S21FMT=eiu_all&C21COM=S&S21CNR=20&S21P01=0&S21P02=0&S21P03=TRN=&S21COLORTERMS=0&S21STR=Azbuchna_vijna)>[30/08/2018].

<sup>265</sup> Il dizionario consta di due tomi: il secondo fu curato dallo stesso Želechivs'kyj in collaborazione con Sofron Nedils'kyj e pubblicato nello stesso anno.

Un'ulteriore variante fu adottata da Mychajlo Drahomanov, il quale, nel contesto dell'emigrazione, propose un'ortografia puramente fonetica (con innovazioni di natura fonologica, cfr. Danylenko 2012, p. 52), e diede vita alla *drahomanivka*: tale sistema si diffuse soprattutto in area galiziana.

Nell'Ucraina russa, dopo la fine dell'era dei divieti zaristi, fu il dizionario di Hrinčenko (pubblicato fra il 1905 e il 1907) a rappresentare un importante punto di riferimento per l'ortografia, basata sulla *kulišivka* con integrazione di alcuni tratti elaborati nei sistemi ucraino-occidentali. All'inizio del Novecento si susseguirono dibattiti fra linguisti e letterati galiziani e dell'Ucraina centro-orientale sull'orientamento da dare al sistema ortografico, e, in parallelo, alla varietà standard della lingua<sup>266</sup>.

Hrinčenko tese a privilegiare un'ortografia basata sul principio fonetico, e in un articolo del 1908 si espresse a favore di alcune peculiarità del sistema grafico adottato in Ucraina centrale: la scrittura del clitico riflessivo *-sja* immediatamente dopo il verbo (es. *smijatysja* 'ridere'; l'uso di <i> per indicare ogni suono [i] indipendentemente dall'etimologia (*e* oppure *o*); l'uso dell'apostrofo per separare una consonante dura dalla vocale successiva; l'assenza di un segno molle in parole come *svit* 'mondo', reso nella grafia galiziana con *s'vit* (Hrinčenko [1908] 2004; Danylenko 2017, p. 75).

Acerrimo nemico dell'ortografia diffusa in Galizia (la *želechivka*) fu Ivan Nečuj-Levyc'kyj, scrittore molto attento alle questioni linguistiche. Egli è indubbiamente classificabile come un purista di tipo radicale, fortemente contrario all'inclusione di elementi galiziani nella lingua letteraria ucraina, che si doveva, a suo dire, basare esclusivamente sulle parlate dell'Ucraina del Dnipro/Dnepr.

Per quanto concerne l'ortografia, dapprima Nečuj-Levyc'kyj ([1907] 2004) si scagliò contro vari galizianismi ortografici, diffusi nella lingua delle pubblicazioni periodiche, che riflettevano un'ortoepia differente rispetto alla varietà diffusa nell'Ucraina centro-orientale. Successivamente, in un articolo del 1908, egli ribadì la sua contrarietà verso una serie di pratiche ortografiche tipiche della tradizione occidentale, e più precisamente: l'uso dei due punti sulla lettera <i>, ribattezzato 'il raddoppiamento dell'Alleluia'; la scrittura separata dal verbo del clitico riflessivo *-sja*; l'uso dell'apostrofo dopo le labiali e altre peculiarità ortografiche galiziane (Danylenko 2017, pp. 73-75).

Il dibattito sulle norme ortografiche da adottare in questo periodo coinvolse anche altre figure nella fase dell'ucrainizzazione, fra le quali Ohijenko e Kryms'kyj.

---

<sup>266</sup> Sulle importanti discussioni intorno alla *norma* della lingua letteraria ucraina che caratterizzarono il periodo compreso fra il 1906 e il 1913 è incentrata la tesi di dottorato scritta da Roman Tryfonov (2000).

Per avere un'idea delle peculiarità ortografiche dell'area rutena, riportiamo di seguito, traducendolo in italiano, l'efficace schema elaborato da Fellerer (2017, pp. 120-121). Lo studioso, sulla base del testo della grammatica di Smal'-Stoc'kyj e Gartner del 1914, ha evidenziato 9 tratti distintivi dell'ortografia con la quale si rappresentava graficamente la cosiddetta *koinè* galiziano-bucoviniana (cfr. Shevelov 1989, p. 19):

- 1) Uso della vocale jotizzata <і> per indicare il carattere palatalizzato della consonante davanti a *i*, etimologicamente derivata da *e* e *ě* (es. лід 'ghiaccio', дід 'nonno'), ma assenza di carattere palatalizzato della consonante davanti a *i* che viene etimologicamente da *o* (es. дім 'casa'), e assenza di carattere palatalizzato delle labiali davanti a *i* etimologicamente derivata da *e* ed *ě* (es. мід 'miele'; місто 'città');
- 2) Clitico riflessivo –*sja* separato dal verbo;
- 3) Assenza di geminazione consonantica o arretramento vocalico nei sostantivi in –*ije*– es. весіле 'matrimonio' (cfr. ucraino odierno весілля);
- 4) Rappresentazione grafica del carattere palatalizzato della consonante in gruppi consonantici tautosillabici prima di labiali non palatalizzate (es. цвіт 'fiore'), ma non prima di consonanti palatalizzate (es. слід 'conseguenza');
- 5) Assenza di apostrofo dopo labiali dure e *r* prima della semivocale *j* (es. бю 'colpisco', cfr. ucraino odierno б'ю) e assenza dell'apostrofo dopo un prefisso e prima della semivocale (es. зявитися 'apparire');
- 6) Nei prestiti, ad eccezione di quelli più antichi (principalmente dallo slavo ecclesiastico), uso della *l'* (<ль>, <ля>, <ле>, <льо>, <лю>) nella resa di /l/ (es. льогіка 'logica');
- 7) Uso più conservativo della <г> nei prestiti, in particolare in quelli latini (es. група 'gruppo');
- 8) Maggiore conservazione della *o* pretonica (es. богато 'molto', cfr. ucraino odierno багато);
- 9) Desinenza del futuro sintetico scritta separatamente dal verbo (es. читати му 'leggerò', cfr. ucraino odierno читатиму).

Da queste premesse, particolarmente articolate, nel periodo della cosiddetta UNR ('Repubblica Popolare Ucraina', cfr. cap. 1, § 1.3.) Ohijenko cercò di dare all'ucraino un'ortografia che avesse un carattere abbastanza uniforme, elaborando il testo delle *Najholovniši pravyla ukrajins'koho pravopysu* [Regole principali dell'ortografia ucraina], pubblicato per la prima volta nel 1918 e, successivamente, rielaborato da Kryms'kyj e adottato dall'Accademia come testo ufficiale nel 1921 (UP 1921). La stampa dell'epoca (come avvenuto successivamente nel caso del

progetto prima, e dell'ortografia del 1928-29 poi), dopo il 1918 pubblicò articoli di illustri linguisti che discutevano singoli aspetti delle regole elaborate, a testimonianza dell'importanza della quale veniva investito da un punto di vista simbolico e 'nazionale' il tema ortografico. Sulla base di queste norme furono redatti molti manuali scolastici e volumi dedicati specificamente all'ortografia (Danylevs'ka 2009, pp. 128-129).

UP 1921 è un testo sintetico di linee guida: l'edizione kieviana, quella che possiamo definire 'ufficiale', consta di 16 pagine che, per punti principali, regolano:

- ortografia di /i/ o /ɪ/ a inizio parola (їсти 'mangiare'; іспит 'esame'; інший 'altro');
- uso dell'apostrofo in qualità di separatore fra consonante e vocale jotizzata: б'ю;
- assenza di segno debole nei gruppi tautosilabici: слід;
- carattere palatalizzato o meno delle consonanti in determinate sequenze e posizioni;
- semplificazione di alcuni gruppi consonantici in determinate sequenze: чесний 'onorevole' (e non честний);
- resa grafica del prefisso з/із: спитати 'domandare'; зчарувати 'incantare'; безхатній 'senza dimora';
- geminazione consonantica prima della desinenza –я di alcuni sostantivi neutri: життя 'vita';
- morfologia del caso dei sostantivi e degli aggettivi: es. dativo singolare dei sostantivi maschili in –ови/–єві: козакові 'al cosacco'; коневі 'al cavallo', strumentale dei sostantivi maschili, neutri e femminili ecc. Fra le varie norme, si segnala l'indicazione di {-и} come desinenza del genitivo singolare dei sostantivi femminili con desinenza consonantica: es. з радості 'dalla gioia';
- ortografia dei pronomi;
- grafia del clitico riflessivo –sja, da scrivere unitamente al verbo;
- ortografia delle desinenze verbali: –увати/–ювати (e non –овати, –євати);
- ortografia di altre desinenze;
- ortografia di alcune preposizioni;
- ortografia della consonante /n/ nei participi e negli aggettivi;
- ortografia dei prestiti<sup>267</sup>:
  - a) /g/ si indica nei nomi comuni con <г> e nei nomi propri con <Г>: психологія 'psicologia', Гюго 'Hugo';
  - b) /l/ perlopiù si rende con <л> e solo in un numero circoscritto di casi, in virtù della mediazione del polacco, con <ль>: лямпa 'lampada', ілюстрація 'illustrazione' ecc.;

<sup>267</sup> UP 1921 (p. 12, § 1) prescrive che l'ortografia dei prestiti sia, per quanto possibile, adattata all'ortoepia della lingua replica (*pysaty po možlyvosti tak, jak vony vymovljajut'sja v svojij movi*).

- c) la /f/ è resa con <ф> e non col digrafo <хв>: форма ‘forma’, mentre nel caso di prestiti relativamente recenti la <θ> greca va indicata come <т>: логаритм ‘logaritmo’;
- d) mancato raddoppiamento di alcune consonanti nel caso dei nomi comuni, ma raddoppiamento in alcuni casi per i nomi propri: маса ‘massa’ vs. Міллер ‘Miller’, ma Гарона ‘Garonna’;
- e) resa grafica di /e/ e /i/ in determinate posizioni nei nomi propri e comuni: fra le varie norme, segnaliamo l’inserimento di jod in casi di iato nelle sequenze <ія> e <іє>, ma non in <іо> (non è menzionata la sequenza i+u), e l’indicazione di scrivere sempre <и> dopo <д>, <т>, <з>, <с>, <ж>, <ч>, <ш>, <р>;
- f) resa del dittongo /au/ con <ав>: автограф ‘autografo’, ma, prima di vocale, <ау>: Шопенгауер ‘Schopenhauer’.

Come evidente, il testo di UP 1921 fornisce delle linee guida, non sempre omogenee e chiare, e tralascia alcuni aspetti che, in una situazione di generale difformità e pluralità ortografica, necessitavano di esplicitazione e chiarimenti da parte dei normalizzatori. Per questo motivo, a partire dal 23 luglio 1925 si istituì ufficialmente il lavoro di una specifica commissione di esperti guidata dal Commissario per l’educazione Šums’kyj (cfr. cap. 2, § 2.3.2.).

## 4.2. L’ortografia del 1928-29 e il suo valore simbolico

### 4.2.1. Il lavoro di preparazione: commissione ortografica, PUP 1926

Secondo il resoconto del plenum della commissione ortografica tenutosi a Cdhariv dall’11 al 19 novembre, redatto a macchina da Hancov (1925), l’organizzazione del lavoro fra i vari specialisti fu organizzata come segue:

- 1) Sottocommissione sull’alfabeto ucraino, composta da Dem’jančuk, Nimčynov e Tkačenko.
- 2) Ortografia delle singole lettere all’interno delle parti non declinabili (*v mežach nezminnoji častyny slova*<sup>268</sup>): relatore Hancov.
- 3) Ortografia delle parti declinabili (*fleksij*): relatore Synjavs’kyj.
- 4) Ortografia dei prestiti: autrice della relazione Kurylo (assente), relatore Dem’jančuk.
- 5) Cognomi russi e ucraini: relatore Sulyma.

<sup>268</sup> In nota a questo dattiloscritto è riportata una spiegazione della dicitura ucraina: con questi termini la commissione vuole intendere l’ortografia delle singole parti morfologiche della parola (radice, prefisso e suffisso) che nella lingua parlata (vernacolare) possono subire dei cambiamenti fonetici.

- 6) Toponimi stranieri: relatore Nakonečnyj.
- 7) Terminologia grammaticale: relatore Johansen. Lettura dei progetti della sottosezione della terminologia grammaticale (Istituto della lingua scientifica ucraina) e di Hruns'kyj, con integrazioni di Nimčynov.
- 8) Punteggiatura: relatore Synjavs'kyj.
- 9) Progetto di dizionario ortografico: relatore Holoskevyč.

Responsabile del progetto sarebbe stato Synjavs'kyj (Charkiv), che poi avrebbe inviato l'elaborato a Kryms'kyj e Hancov (entrambi a Kyjiv). Nel suo lavoro la commissione ha escluso dall'inizio di trattare la questione della latinizzazione dell'alfabeto, in linea col principio di impostare la normalizzazione ortografica in senso 'pratico' e, dunque, senza rivoluzionare le prassi consolidate in territorio ucraino. Hancov (1925, pp. 2-3) indica che la base del lavoro della commissione è rimasta quella introdotta in UP 1921, con alcune integrazioni e revisioni:

- Uso dell'apostrofo<sup>269</sup> anche in casi come обов'язати 'obbligare'.
- Obbligo di scrivere sempre <i> a inizio parola e non <и>: su questo punto ci sono state discussioni animate<sup>270</sup>.
- Scrittura dei numerali: шістнадцять e non шіснацять 'sedici'.
- Desinenza degli aggettivi formati a partire da prestiti: utilizzare solo la grafia -ичний e non -ічний.

Inoltre, Hancov riporta la discussione di punti che generavano problemi in ambito editoriale e scolastico, ovvero la rotazione fra **o** e **i**, la stabilizzazione di alcune forme verbali: es. збирати e non збірати 'raccolgere' ecc.

Anche per quanto concerne le desinenze, la commissione si è trovata a dover stabilire una norma, perché nelle grammatiche tendenzialmente si fornivano più possibilità parallele, che

<sup>269</sup> La dimostrazione che la terminologia grammaticale, come abbiamo visto per alcuni aspetti sintattici, non era ancora ben definita e presentava oscillazioni, è l'uso del termine *protynka*, che nel documento redatto da Hancov indica l'apostrofo, ma che spesso nei testi di altri linguisti indicava la virgola.

<sup>270</sup> Un esempio classico, non fornito nella relazione di Hancov, è la parola **и́нший** 'altro'. Il problema dell'indicazione di <и> o <i> a inizio parola, in particolare se seguita da <н> e <р> è molto attuale: secondo Nimčuk (2002, pp. 34-37) la decisione di optare per la seconda resa grafica negli anni Venti è stata presa anche in considerazione dell'uso galiziano. Tutto ciò contraddice, tuttavia, l'ortografia ucraina, che stabilirebbe la pronuncia [ɪ] in inizio di parola. Col tempo questa scelta ortografica starebbe modificando la pronuncia 'normativa' dell'ucraino. Non solo: molti studiosi ucraini (cfr. Shevelov 1995, p. 7) sostengono che le vocali /ɪ/ ed /i/ costituiscono non solo due foni, ma anche due fonemi distinti (a differenza, ad esempio, del russo, dove [i] e [ɪ] sono considerate varianti dello stesso fonema /i/ da molti studiosi). Il cambiamento ortografico, che implica anche un mutamento della pronuncia, rischia, pertanto, di causare una sparizione del suono [ɪ] a inizio parola e, di fatto, una limitazione del suo status di fonema. Per questioni fonematiche e in continuità con una tradizione scritta attestata da Kotljarevs'kyj in poi in maniera continuativa, in PUP 1999 (p. 120, § 69.1) il gruppo di studiosi guidato da Nimčuk stesso ha proposto la reintroduzione di <и> a inizio parola. Per completezza, va segnalato che Synjavs'kyj (1931a, p. 177, § 117) riteneva possibili in ucraino entrambi le pronunce.

riflettevano la situazione dei diversi dialetti. Hancov rileva come l'ucraino non sia fondato su una sola varietà dialettale, il che ha comportato un lavoro di normalizzazione molto delicato. Nel caso di PUP 1926 si è quindi tentato di uniformare, ad esempio, la declinazione degli aggettivi, che spesso nelle grammatiche erano indicati sia con la desinenza dura sia con quella molle. Lo stesso è avvenuto per i pronomi personali e per le forme verbali: ad esempio, in passato erano accettate le forme parallele del verbo робити 'fare' alla terza persona singolare, робить/робе, mentre la commissione stabilisce che ad essere normativa sia la prima forma.

Nel suo resoconto, Hancov (1925, p. 4) conferma che già nel lavoro svolto dalla commissione si erano manifestate divergenze sulla questione dell'ortografia dei prestiti, e ancor di più nel caso di quella dei cognomi stranieri e dei toponimi: più volte si era riscontrata assoluta parità fra i votanti o alcune decisioni avevano avuto la meglio con un solo voto di scarto. In conclusione di questo documento dattiloscritto, Hancov auspica che alcuni punti controversi siano risolti positivamente dopo la conferenza ortografica di Charkiv.

Il lavoro del collettivo di studiosi facenti parte della commissione ortografica portò all'elaborazione del testo di PUP 1926<sup>271</sup>. Questo documento presenta alcune differenze rispetto alle norme di UP 1929, che vedremo in seguito. In primo luogo, occorre sottolineare che PUP 1926 è il primo testo riguardante l'ortografia ucraina che non contiene solo indicazioni di carattere strettamente ortografico, ma indica in maniera dettagliata e sistematica i principali tratti morfologici dell'ucraino (desinenze delle declinazioni dei sostantivi, degli aggettivi, dei pronomi, dei numerali; coniugazione dei verbi all'indicativo presente, futuro, passato, trapassato, all'imperativo, al participio e al gerundio). Inoltre, fornisce indicazioni sull'uso della punteggiatura ed è corredato di un dizionarietto della terminologia grammaticale russo-ucraino e ucraino-russo.

Nella premessa al testo definitivo del progetto ortografico si specifica che, a seguito della presentazione dei vari sottoprogetti, si sono avute varie modifiche e correzioni. L'obiettivo dichiarato è quello di regolare in maniera uniforme l'ortografia, rispettando la natura e la tradizione linguistica dell'ucraino e tenendo salda l'idea del rispetto della "lingua viva" e della base sopradialettale dell'ucraino (PUP 1926, pp. 4-5).

La rielaborazione finale del materiale fu affidata a Kryms'kyj, Hancov e Synjavs'kyj. Quest'ultimo si occupò della redazione finale del progetto. Ci fu infine una discussione fra il 5 e l'8 aprile del 1926 a Charkiv, in seguito alla quale si apportarono alcune modifiche.

---

<sup>271</sup> I percorsi di normalizzazione ortografica dell'ucraino e del bielorusso furono molto simili, così come alcune delle scelte compiute, e anche nel caso del bielorusso il lavoro svolto durante gli anni Venti fu riveduto con la sovietizzazione/russificazione nel 1933. Più in generale, tutta la normalizzazione delle due lingue può considerarsi piuttosto vicina (cfr. Nekrašević, Ihnatoŭski 1927; Skopnenko 2010; Zaprudski 2013).



Il testo finale è specificamente pensato per un'ulteriore discussione da parte di linguisti, scrittori, redattori di quotidiani e periodici e pedagoghi, che vedremo in maniera piuttosto dettagliata.

PUP 1926 è un testo nel complesso ben strutturato e piuttosto bilanciato per quanto concerne la spinosa questione dei prestiti, forse, come sottolineato da Nimčuk (2002, pp. 46-47), anche più dell'ortografia di Charkiv del 1928-29.

Di seguito riportiamo alcuni dei principali punti di PUP 1926, che ci servono in prospettiva a comprendere alcune delle critiche mosse da linguisti, insegnanti e rappresentanti del mondo dell'editoria durante il dibattito nel biennio 1926-1927, e, successivamente, le differenze con UP 1929 e UP 1933.

- Ortografia di /l/ nei prestiti (PUP 1926, pp. 75-78, §§ 54.1, 54.2, 54.3):
  - la sequenza <le> è resa in ucraino sempre con <лє>: es. білет 'biglietto', делегат 'delegato', лекція 'lezione';
  - le sequenze <la>, <lo>, <lu> nel caso di prestiti dal greco, o, più generalmente, davanti a una consonante dura o a *l* in fine di sillaba, sono rese con <ла>, <ло>, <лу>: es. аероплан 'aeroplano', балада 'ballata', класа 'classe', флота 'flotta' ecc.;
  - in alcuni casi, specie prima di una sillaba 'molle', si ricorre alle sequenze <ля>, <льо>, <лю> o all'indicazione della *l* molle <ль>: es. віолончеля 'violoncello', канделябр 'candelabro', капсуля 'capsula', паляталізація 'palatalizzazione', ілюмінація 'illuminazione', інфлюєнца 'influenza', альбатрос 'albatros', альгебра 'algebra', фальсифікація 'falsificazione' ecc. (PUP 1926, pp. 76-77, § 54.2.b);
  - si prevede il carattere palatalizzato della <l> in una serie di complessi:
    - a) -*ljuvaty* es. анулювати 'annullare';
    - b) -*ljucija* es. еволюція 'evoluzione';
    - c) -*ljandija* es. Голяндія 'Olanda';
    - d) -*ljar/-ljarnyj* es. екземпляр 'esemplare';
    - e) -*ljarija* es. канцелярія 'cancelleria';
    - f) -*ljator* es. акумулятор 'accumulatore';
    - g) -*ljacija* es. артикуляція 'articolazione';
    - h) -*l'nyj* es. астральний 'astrale';
    - i) -*l'oz*, -*l'oza*, -*l'oznyj* es. туберкульоз 'tubercolosi'.
- Ortografia di /g/ nei prestiti (PUP 1926, p. 78, § 55):

- Si stabilisce la resa <г> nel caso dei nomi comuni: es. агрономія ‘agronomia’, агент ‘agente’, генерал ‘generale’, географія ‘geografia’. Viceversa, nei nomi propri di persona o nei toponimi si preferisce rendere fedelmente la fonetica della lingua modello, e si prescrive l’uso di <г><sup>272</sup>: es. Густав ‘Gustav’, Гюго ‘Hugo’, Геттінген ‘Göttingen’, Чикаго ‘Chicago’ ecc.
- Resa di <θ> greca (PUP 1926, p. 79, § 57):  
In molti casi è fissata la grafia <т>: es. театр ‘teatro’, патос ‘pathos’, катедра ‘cattedra’ ecc.
- Resa di /i/ nei prestiti (PUP 1926, pp. 80-81, §§ 62.1.b, 62.2.b):  
Anzitutto, il testo del progetto reca delle informazioni interessanti riguardo le discussioni scaturite su questo tema. Infatti, in nota viene riportato l’andamento delle sessioni di discussione dei progetti, e la votazione finale, che ha visto una maggioranza esigua: su 25 membri effettivi della commissione, 10 si espressero per la soluzione contenuta nel testo e 7 per una resa uniforme di /i/ solo con una lettera a scelta fra <и> o <i> (PUP 1926, p. 81, nota \*).  
Nel testo si stabilisce che in alcuni casi la resa sia <i> e in altri <и>:  
- nel trattamento dello iato si ricorre all’inserimento di jod nel caso di i+a ed i+e: es. соціалізм ‘socialismo’, клієнт ‘cliente’, ma non per i+o ed i+u: es. триумф ‘trionfo’, соціологія ‘sociologia’;  
- nei nomi comuni, se la /i/ è preceduta da nove consonanti, ovvero <д>, <т>, <з>, <с>, <ц>, <ж> (<дж>), <ш>, <ч>, <р> si prevede la grafia <и>: es. директор ‘direttore’, тип ‘tipo’, цифра ‘cifra’ ecc. Questa norma è nota come ‘la regola delle nove [consonanti]’ (*pravyla dev’jatky*), dal numero di consonanti che prevedono tale resa grafica.
- Resa di <u> del francese e <ü> del tedesco (PUP 1926, pp. 82-83, § 67):  
Il testo stabilisce la grafia ucraina <ю>: es. бюро ‘bureau’, вестибюль ‘vestibolo’, Дюсельдорф ‘Düsseldorf’.
- Uso dell’apostrofo nei prestiti (PUP 1926, p. 83, §§ 68, 69):  
- Va indicato dopo le consonanti <б>, <п>, <в>, <м>, <ф>, <г>, <т>, <к>, <х>, <р>, <ж>, <ч>, <ш> e prima di vocali jotizzate<sup>273</sup>: es. суб’єкт ‘soggetto’, П’ємонт ‘Piemonte’.  
- Non si indica dopo <н>, <д>, <т>, <л>, <з>, <с>, <ц>. Nel caso in cui queste siano seguite da vocali jotizzate si scrive il segno molle <ь>: es. мільйон ‘milione’, медальйон ‘medaglione’, ecc.

<sup>272</sup> Come vediamo, non si sceglie una soluzione in linea con quanto avveniva nella tradizione della *koinè* galiziano-bucoviniana, e si tende a preferire prevalentemente la resa <л> e <г>, tipica dell’area centro-orientale.

<sup>273</sup> Anche in questo caso non si segue la prassi ucraino-occidentale, che non prevede l’uso dell’apostrofo.

- Resa dei dittonghi <au>, <ou>, <eu> (PUP 1926, pp. 83-84, § 70):  
Nel primo caso la resa ucraina è <ав>, nel secondo <ов>: es. Август ‘Augusto’, Бернард Шов ‘Bernard Shaw’.  
Nel caso di <eu> si stabilisce generalmente la resa <ев>: es. неврастенія ‘nevrastenia’.  
Invece il dittongo tedesco <eu> va scritto seguendo la fonetica, quindi <ой>: es. Нойман ‘Neumann’.
- Resa del dittongo tedesco <ei> (PUP 1926, p. 84, § 71):  
Anche in questo caso si segue la fonetica della lingua modello, pertanto si sancisce l’ortografia ucraina <ай> (o, dopo <л>, <яй>): es. Швайцарія ‘Svizzera’, Ляйпціг<sup>274</sup> ‘Leipzig’.
- Resa della desinenza –tr e –dr nei prestiti (PUP 1926, p. 84, § 73):  
Si stabilisce la sola resa grafica <тр> e <др> (e si specifica che non è consentita la grafia <дер> e <тер>): es. міністр ‘ministro’, циліндр ‘cilindro’.
- Trattamento dei prestiti con desinenza {-o} (PUP 1926, p. 85, § 76):  
I normalizzatori considerano i sostantivi con tale desinenza alla stregua di quelli neutri ucraini, e, pertanto, li ritengono declinabili come tali: es. авто ‘auto’, кіно ‘cinema’ si declinano come місто ‘città’.
- Cognomi femminili ucraini (PUP 1926, p. 86, § 77):  
Secondo la norma, se il cognome maschile è morfologicamente un sostantivo con desinenza in consonante o {-o} (es. Чуб ‘Čub’, Шевченко ‘Ševčenko’), il corrispondente cognome femminile può presentare due forme:
  - a) la stessa forma del maschile (morfologicamente sostantivo), e quindi restare indeclinabile: es. Ганна Чуб ‘Hanna Čub’, з Ганною Чуб ‘con Hanna Čub’;
  - b) “secondo le leggi della lingua popolare”, può essere morfologicamente un aggettivo, che presenta le desinenze –ова, –ева, –єва e si declina come tale<sup>275</sup>: es. Чубова, Чубової (gen.) ecc.
- Resa dei cognomi slavi (PUP 1926, p. 89, § 79):  
La norma specifica che i cognomi russi, polacchi, cechi, e in altre lingue slave vanno resi graficamente tenendo conto del confronto etimologico coi loro corrispettivi ucraini: quelli etimologicamente e morfologicamente più affini all’ucraino vanno ‘naturalizzati’. Ne

<sup>274</sup> In questo esempio il toponimo presenta un’incongruenza con le norme relative alla resa di /g/, perché dovrebbe presentare la grafia Ляйпціг.

<sup>275</sup> Si pensi alla linguista Olena Kurylo, che in molti scritti si firma O. Kurylova.

risultano alcune grafie ‘ucrainizzate’, come ad esempio Улянів ‘Uljanov’, Прокоф’їв ‘Prokofev’ (russo Прокофев)<sup>276</sup>.

Anche al § 8 (PUP 1926, p. 90), si legge che le desinenze russe e bulgare in <-ов>, <-ев>, <-ьов>, se non accentate, vanno rese in ucraino con <ів>, <їв>: es. Радичів ‘Radyščev’.

- Morfologia: toponimi ucraini (PUP 1926, p. 92, § 81.2):  
Alcuni debbono normativamente essere neutri, ovvero presentare la desinenza {-ське} e {-цьке} e sono considerati morfologicamente degli aggettivi: es. Старобільське ‘Starobil’s’k’; genitivo: Старобільського.
- Morfologia: genitivo singolare dei sostantivi femminili della terza declinazione in -ть preceduta da consonante (PUP 1926, p. 41, § 25<sub>4,b</sub>):  
La desinenza di questi sostantivi è {-и}: es. без радости ‘senza gioia’, до ночі ‘fino a notte’, соли ‘di sale’ ecc.

Per ragioni di sintesi non presentiamo altre peculiarità del testo, fra cui la terminologia grammaticale, che pure ha la sua rilevanza. Specifici appunti ad alcune scelte in questo ambito saranno riportate nel prossimo paragrafo, relativo ai pareri di alcuni normalizzatori su PUP 1926.

#### 4.2.2. I pareri di alcuni normalizzatori sull’ortografia (1926-1927)

Il dibattito sull’ortografia si può considerare come un processo in divenire per gran parte degli anni Venti, ma, specificamente, sono gli anni 1926 e 1927 quelli nei quali si registra un gran numero di articoli e contributi su questo tema. In molti periodici dell’epoca, fra i quali *Ukrajina*, *Žyttja j revoljucija*, *Zapysky istoryčno-filolohičnoho viddilu UAN*, si diede spazio alla produzione scientifica su questo tema. Le proposte di integrazioni o correzioni al testo di PUP 1926 sono molteplici, e vengono da linguisti, figure importanti della cultura ucraina<sup>277</sup> o persone che hanno a che fare con la parola scritta e stampata in ucraino, ciascuno con una propria visione personale della questione.

---

<sup>276</sup> In questo caso, obiettivamente, si può parlare di un eccesso di ucrainizzazione, che per quanto concerne i cognomi di persona ha delle implicazioni a livello burocratico da tener presenti.

<sup>277</sup> Dalle pagine del periodico *Ukrajina*, ad esempio, si espresse sulla questione ortografica anche Hruševs’kyj (1926), storico, figura fondamentale per lo sviluppo culturale e scientifico ucraino e, come abbiamo visto nel cap. I, eletto presidente della *Rada* centrale dell’UNR nel 1918. Lo studioso scrive poche righe, nelle quali commenta PUP 1926, e segnala quelle che, a suo giudizio, è la parte più discutibile del testo, ovvero l’indicazione della desinenza dei sostantivi neutri come *поняття* ‘concetto’. Per Hruševs’kyj occorre quantomeno consentire l’uso parallelo della desinenza <-є>, se non l’uso esclusivo della stessa, per evitare che genitivo singolare e nominativo plurale, ablativo singolare (!) e dativo plurale siano tutti indicati con un’unica desinenza. Lo studioso sostiene, infine, che il compito dell’ortografia è quello di evitare i casi di omonimia e omografia e favorire la comprensione del lettore.

Nelle prossime sezioni del capitolo ci riserviamo di presentare principalmente i pareri di linguisti, e in misura minore insegnanti o altre figure non raggruppandoli per tematica, ma presentando in maniera unitaria ciascuno degli interventi sull'ortografia, in modo da far risaltare in modo più coerente il pensiero (in qualche caso anche l'approccio epistemologico di figure non presenti nei precedenti capitoli) o l'impostazione del lavoro sull'ortografia da parte dei vari normalizzatori.

Un articolo di P. Savyc'kyj (1926), insegnante proveniente dall'Ucraina occidentale (cfr. Karunyk 2017, p. 96) mostra l'adesione a un'impostazione totalmente fonetica dell'ortografia: il suo autore conta 38 'suoni' (*zvuky*) dell'ucraino, che, a suo dire, vanno rappresentati ciascuno con un grafo. Pertanto, stabilisce di indicare 6 vocali, 20 consonanti, le due affricate ciascuna con un singolo grafema, eliminare la lettera <ц> e indicarla, così come si pronuncia, con la sequenza <шч>; inoltre, per indicare il carattere palatalizzato di 10 consonanti (<д>, <з>, <л>, <н>, <п>, <с>, <т>, <ц>, <дз>, <й>) propone di utilizzare un'unica lettera con un accento acuto sovrascritto, e, in questa maniera, eliminare il segno molle, che non ha un suono corrispondente.

Nello stesso anno anche Stepan Smal'-Stoc'kyj, linguista attivo in Ucraina occidentale, autore della nota e più volte citata grammatica insieme a Gartner, dedicò un articolo al problema ortografico (prima della pubblicazione di PUP 1926). Il testo si apre con un riferimento al caos ortografico (*pravopysnyj chaos*), nel quale, per lo studioso, occorre mettere ordine attraverso una soluzione universalmente adottata in tutte le terre ucraine (comprese quelle esterne all'URSS). Ad aver causato una situazione di grande complessità sarebbero stati, dal suo punto di vista, gli scrittori, che, scegliendo in maniera casuale una personale forma di scrittura, non si sono mai posti in maniera coerente rispetto al problema del sistema linguistico dell'ucraino (Smal'-Stoc'kyj 1926, pp. 180-181).

Secondo Smal'-Stoc'kyj, a seguito dei decreti zaristi che hanno limitato l'ucraino nell'area dominata dalla Russia, il sistema scolastico ha rallentato molto lo sviluppo di una normalizzazione ortografica univoca. Nel momento storico in cui scrive, i manuali non sono redatti in maniera soddisfacente e i docenti non sono sufficientemente preparati a insegnare correttamente né l'ucraino né la sua ortografia. Anche in Galizia, nonostante il sistema scolastico si sia sviluppato in maniera più continua, vige una situazione piuttosto caotica.

Pur non operando nell'Ucraina sovietica, Smal'-Stoc'kyj (1926, p. 181) si adegua alla tendenza generale a fondare i propri ragionamenti sulla lingua su basi in parte psicologiste<sup>278</sup> e in

---

<sup>278</sup> Ovvero orientate a evidenziare lo stretto legame fra l'aspetto linguistico e quello psicologico, come più volte

parte incentrate sulla lingua vernacolare o popolare: dal suo punto di vista i docenti galiziani non sono in grado di adeguarsi a un metodo d'insegnamento nuovo, che ha come scopo quello di mostrare l'attività dello spirito umano nella lingua, studiare la lingua da una prospettiva psicologica e fisiologica (*rozкрыty čynnist' ljuds'koho ducha v movi, perehljanuty sja movi z psychologičnoho i fiziologičnoho stanovyšča*<sup>279</sup>).

Il problema principale a livello ortografico sarebbe stato il quasi completo rifiuto del principio etimologico, e, dunque, la scarsa considerazione dello sviluppo in termini storici dell'ucraino. La situazione si sarebbe ulteriormente complicata quando la riforma di Ohijenko è stata confermata a livello accademico, per due sostanziali motivi:

- 1) l'introduzione dell'uso dell'apostrofo in parole come пам'ять 'memoria', п'ять 'cinque' sarebbe stata una sorta di fulmine a ciel sereno, perché la tradizione millenaria della scrittura non prevedeva l'apostrofo in questi contesti. Inoltre, l'uso dell'apostrofo non è sempre coerente nelle norme elaborate da Ohijenko, per cui, ad esempio, si usa nella parola пир'я 'piume', ma non in рябий 'butterato/pezzato';
- 2) l'impostazione delle norme approvate dall'accademia è errata: in UP 1921 è la lingua che si deve adeguare all'ortografia, mentre, normalmente, avviene l'esatto contrario. Inoltre, in Ucraina occidentale la Società Scientifica Ševčenko ha apportato delle modifiche a UP 1921, e così anche a livello scolastico, e nell'editoria, ciascuno ha elaborato la propria versione di ortografia, generando una situazione di caos.

Secondo Smal'-Stoc'kyj (1926, pp. 182-183) occorre rifarsi alle procedure di discussione e riforma dell'ortografia che hanno interessato, ad esempio, la lingua ceca: in questo caso, i principali linguisti hanno espresso i loro pareri sulle pagine della rivista accademica *Naše řeč*, dedicata interamente ai problemi della lingua scritta (letteraria). Per lo studioso, invece, in Ucraina il dibattito pubblico sul tema ortografico è stato quasi inesistente.

Dal punto di vista di Smal'-Stoc'kyj occorre normalizzare l'ortografia tenendo presente entrambi i principi (fonetico e, in parte, etimologico). Egli contesta l'idea diffusa che la base della lingua letteraria ucraina sia la cosiddetta 'parlata di Kyjiv-Poltava' (*poltavs'ko-kyjivs'ke nariččja*): tale convinzione viene definita una favola (*bajka*), e, contrariamente ad essa, lo studioso sottolinea il contributo determinante all'elaborazione dell'ucraino letterario venuto da figure provenienti dall'Ucraina slobodiana, dalla Volinia, dalla Podolia e dal Kuban', così come dalla Galizia e dalla Bucovina.

---

segnalato nella trattazione.

<sup>279</sup> La traslitterazione è fornita seguendo l'ortografia dell'originale, che aderisce alla resa grafica tipica della *koinè* galiziano-bucoviniana.

Anche per Smal'-Stoc'kyj, come abbiamo visto per gran parte dei normalizzatori dell'Ucraina sovietica, la lingua è sublimata dagli scrittori, che però provengono da tutte le terre etnicamente ucraine, e non dalla sola Ucraina del Dnipro/Dnepr:

Кожний хоч трохи визначніший письменник вніс до неї щось свого рідного, щось з мови рідної сторони, що всюди читало ся і несвідомо приймало ся письменниками з інших сторін соборної України. В українській літературній мові є значний осад усіх українських нарічій<sup>280</sup> (Smal'-Stoc'kyj 1926, p. 183).

Come per i normalizzatori dell'Ucraina sovietica, il fondamento vernacolare e popolare della lingua ucraina è un dato incontestabile, che deve riflettersi anche nell'ortografia. Smal'-Stoc'kyj (1926, p. 184) considera la lingua letteraria ucraina come non ancora stabilizzata anche a causa dell'influsso di altre lingue, il quale non permetterebbe di afferrare lo spirito della lingua ucraina (*ne v silji šče zbahnuty ducha ukrajins'koho movy*).

Come rappresentante delle terre occidentali, Smal'-Stoc'kyj insiste sul fatto che la lingua letteraria ucraina debba essere 'panucraina'. A tal proposito, contesta la lettura di Kryms'kyj, secondo il quale, di fatto, esisterebbero due lingue letterarie ucraine differenti (quella "ucraino-austriaca" e quella "ucraino-russa"): per Smal'-Stoc'kyj la lingua ucraina letteraria è solamente una, sebbene ancora non del tutto stabilizzata.

Nella normalizzazione ortografica occorrerebbe saper distinguere in maniera netta grammatica (morfologia) e ortografia. Per quanto concerne la prima, non si deve intervenire in maniera rigidamente prescrittiva e limitante, ma, al contrario, ammettere l'uso di più varianti: Smal'-Stoc'kyj (1926, p. 185) considera ugualmente accettabili forme come *житє* e *життя* 'vita', *коневи* e *коневи* 'al cavallo' (dat.), *робить* e *робе* 'egli/lei fa'. La grammatica per lo studioso deve constatare fatti e non indirizzare lo sviluppo linguistico: queste 'coppie' rappresentano dei fatti linguistici (dell'Ucraina del Dnister/Dnepr e di quella del Dnipro/Dnepr), perciò entrambe le varianti vanno registrate e non si deve operare una scelta, anche nel rispetto della storia della lingua.

Accanto alla grammatica, non occorre trascurare l'ortoepia ucraina: su questa, nella visione di Smal'-Stoc'kyj, ci si deve concentrare quando si normalizza l'ortografia. Quest'ultima, per lui, deve essenzialmente stabilire: 1) con quali segni grafici indicare i suoni dell'ucraino; 2) in quali casi rifarsi all'etimologia e non alla fonetica; 3) in base ai punti 1 e 2, stabilire come vanno indicati i prestiti; 4) anche in base alle regole diffuse fra gli scrittori, stabilire quando e come usare le maiuscole, le abbreviazioni, come dividere o in alcuni casi raggruppare le parole, come usare la

---

<sup>280</sup> "Ogni scrittore, anche se poco noto, vi ha apportato [alla lingua letteraria, n.d.t.] qualcosa di personale, qualcosa dalla lingua del suo luogo d'origine, che veniva letto ovunque e inconsapevolmente veniva accolto anche dagli scrittori di altre località di tutte le terre ucraine. Nella lingua letteraria ucraina c'è un importante deposito di tutte le parlate ucraine".

punteggiatura. Per Smal'-Stoc'kyj (1926, p. 186) questo elenco esaurisce i compiti della normalizzazione ortografica, mentre tutto il resto è di pertinenza della grammatica.

Per realizzare correttamente la stabilizzazione dell'ortografia ucraina, secondo il linguista occorre non solo studiare la situazione relativa al XIX secolo, ma risalire a fasi precedenti, specificamente quelle dei secoli XVII e XIX, quando, a suo giudizio, si trasponeva piuttosto fedelmente nella produzione scritta la lingua popolare (*bo todji pysalo sja majže po narodnjomu*). L'esempio fornito da quella fase, per Smal'-Stoc'kyj, è funzionale a risolvere il problema dei prestiti, che, comunque, occorre trattare tenendo presente uno dei principi cardine della normalizzazione ortografica dell'ucraino, che egli riassume nello slogan "scrivi come parli correttamente!" (*pyšy, jak pravyl'no hovoryš!*).

Per Smal'-Stoc'kyj nel trattamento dei prestiti è errato rifarsi alla lingua modello: questa posizione implicherebbe il presupposto che la lingua ucraina non sia degna di svilupparsi liberamente e, quindi, di assorbire i prestiti in maniera conforme al proprio sistema ortoepico. Utilizzando una metafora, lo studioso sostiene che sia giunto il tempo in cui la lingua ucraina si presenti al mondo nel suo abito migliore, cucito su misura per lei, e peculiarmente ucraino (*vona musyt' nareštji vbraty sja v svoju ridnu, harnu, na neji šytu i dobre prypasovanu odežu*).

Smal'-Stoc'kyj sottolinea con le proprie scelte lessicali che il carattere delle decisioni in ambito ortografico è necessariamente temporaneo, e, quindi, modificabile: per due volte scrive l'aggettivo *tymčasova* 'temporanea', e l'avverbio *tymčasovo* 'temporaneamente' in caratteri maiuscoli. Da ciò si deduce che, nella consapevolezza di una situazione caotica, lo studioso mira a raggiungere un accordo su norme che possano tranquillamente essere perfezionate e modificate successivamente, ma che intanto consentano un'unificazione a livello panucraino (in uno spirito che, crediamo, è abbastanza in linea con le soluzioni di compromesso contenute nel testo di UP 1929).

Sulla base di quanto appena mostrato, Smal'-Stoc'kyj, riprendendo in parte l'impostazione della sua grammatica, elenca alcune proposte concrete:

- 1) eliminazione totale dell'apostrofo<sup>281</sup>, considerato superfluo, dal sistema ortografico;
- 2) rappresentazione grafica del carattere palatalizzato in gruppi consonantici tautosillabici prima di labiali non palatalizzate: questo tratto, tipico dell'area galiziano-bucoviniana, per Smal'-Stoc'kyj sarebbe diffuso trasversalmente nell'ortoepia di tutta l'Ucraina. Inoltre, deve vigere una certa coerenza, per cui se, correttamente, si prevede la grafia di parole come український 'ucraino', сядьте 'si sieda!/sedetevi!', allora occorre scrivere

---

<sup>281</sup> Lo studioso precisa che nella sua grammatica in un numero molto limitato di casi (principalmente per verbi come з'їсти 'mangiare' (perfettivo)) aveva fatto ricorso all'apostrofo, ma l'esperienza nelle scuole gli ha insegnato che si tratta di un'indicazione superflua.



- anche **сьміх** ‘riso’. Mostrando un certo atteggiamento polemico, lo studioso conclude che solo se spinti a seguire il modello ortografico russo si potrebbe scegliere di non indicare attraverso il segno molle il carattere palatalizzato in gruppi consonantici simili;
- 3) uso della vocale jotizzata <і> per indicare il carattere palatalizzato della consonante davanti a *i*, che viene etimologicamente da *e* ed *ě*: per Smal’-Stoc’kyj, ancora una volta, occorre aderire al principio fonetico in maniera coerente. Se si prende la coppia **ніс** ‘io portai’-**ніс** ‘naso’, va tenuto presente che nel primo caso la pronuncia è palatalizzata, mentre nel secondo no. Tuttavia, secondo l’impostazione ortografica centro-orientale, già in UP 1921 si opta per indicare entrambe le forme con <і>: in questo caso lo studioso registra un doppio errore, perché appiattendo l’ortografia si negano sia il principio etimologico sia quello fonetico. Il problema dell’ucraino, per Smal’-Stoc’kyj, sta nel fatto che l’ortografia può arrivare a confondere il parlante sull’effettiva pronuncia di un termine: ad esempio, lo studioso sostiene che in ucraino solo le consonanti <т>, <д>, <с>, <з>, <л>, <н> possono essere palatalizzate se seguite da <і>, mentre tutte le altre consonanti, anche se seguite da questa vocale, non sono mai palatalizzate; tuttavia, spesso si associa il segno grafico <і> al carattere palatalizzato della consonante precedente, e questo comporta dei problemi nell’apprendimento della pronuncia. Il segno grafico <і>, come indicatore della consonante palatalizzata, consentirebbe invece di ridurre questo tipo di errore.
  - 4) clitico riflessivo *-sja* separato dal verbo: da un punto di vista storico, per il linguista in passato spesso si ricorreva alla scrittura separata (a tal proposito egli cita Kotljarevs’kyj). Anche da un punto di vista fonetico egli è convinto che la pronuncia del clitico sia ‘separata’ dal verbo. Per tali motivi le indicazioni in UP 1921 dipendono semplicemente dalla ripresa del modello ortografico russo, ancora una volta, in contraddizione con lo ‘spirito della lingua ucraina’.
  - 5) carattere palatalizzato della <н> seguita da un’altra consonante: contrariamente alla norma indicata in UP 1921 (p. 5, § 7), la pronuncia corretta è palatalizzata, e, pertanto, questo va indicato graficamente attraverso l’uso del segno molle: es. **меньший** ‘minore’.

Smal’-Stoc’kyj conclude la sua disamina sulla normalizzazione ortografica ricordando l’importanza della sua grammatica del 1914 per l’affermazione del principio fonetico nell’ortografia delle scuole galiziane<sup>282</sup>.

Nel complesso, la figura di questo studioso ci consente di prendere in considerazione il punto di vista di un normalizzatore non appartenente all’area sovietica, ma che, comunque, presenta

---

<sup>282</sup> Egli riconosce di aver dovuto cedere all’introduzione di diversi galizianismi, per ragioni di opportunità e praticità.

un approccio non troppo lontano da quello dei linguisti appartenenti alla scuola etnografica: anche per Smal'-Stoc'kyj è di fondamentale rilevanza la 'lingua del popolo', intesa anche come espressione diretta della sua specifica psicologia. Anch'egli investe gli scrittori di un ruolo fondamentale per l'affermazione dell'ucraino. In termini strettamente ortografici, tuttavia, le sue posizioni sono molto diverse da quelle di figure come Kryms'kyj od Ohijenko.

Un commento interessante su PUP 1926, venne da uno dei normalizzatori che abbiamo più volte menzionato nel corso di questa trattazione, ovvero Tymčenko<sup>283</sup>. Dalle pagine della rivista *Ukrajina* nel testo "Do projektu ukrajins'koho pravopysu" [Sul progetto dell'ortografia ucraina] egli muove una critica ai presupposti del lavoro della commissione: questa aveva affermato di voler semplificare l'ortografia ucraina, senza infrangerne la tradizione. Per il linguista, tuttavia, l'intento della commissione è contraddittorio: a suo dire, non è possibile semplificare un sistema ortografico senza modificare gli usi e le tradizioni.

Tymčenko si interroga sul concetto stesso di 'tradizione ortografica' applicato al caso dell'Ucraina, dove per tutto il XIX secolo sono coesistite molte varianti ortografiche, e l'alfabetizzazione è stata un privilegio di pochi.

Per Tymčenko (1926b, pp. 180-181), date queste premesse, occorre fondare il lavoro di normalizzazione ortografica su principi più razionali e moderni, e, in particolare, su un'attenta rappresentazione dei tratti fonetici dell'ucraino. Pertanto, fra le principali proposte concrete, già presentate in altri articoli sul tema, e ignorate nel testo di PUP 1926, possiamo menzionare:

- 1) Sostituzione di <й> con la lettera latina <j>. Secondo lo stesso principio, per Tymčenko le lettere <я>, <є>, <і>, <ю> si possono conservare, ma solo per indicare il carattere palatalizzato della consonante precedente (in senso strettamente fonetico), e non nella funzione di separatore di sillaba. Tymčenko aggiunge che l'uso del grafo <j> consente di rendere evidente a livello grafico la struttura morfologica della parola, ovvero individuare chiaramente radici, suffissi e desinenze: es. крај, крај -а (gen. s.) 'confine/paese'; дати 'dare', да-ј-у 'io do'. La commissione ortografica, tuttavia, non ha tenuto conto di queste osservazioni, e, più generalmente, non ha tenuto fede al suo proposito di semplificazione, mentre ha preferito, a suo dire, seguire il modello proposto da Jazep Lesik per l'ortografia del bielorusso.
- 2) Sostituzione della norma che recita "la lettera <и> non si scrive mai a inizio parola" con: "la lettera <і> non si scrive mai a inizio parola". In questo caso, Tymčenko rileva un

---

<sup>283</sup> Alcuni dei suggerimenti forniti in questo articolo erano già presenti in Tymčenko (1925c).

- doppio errore dei normalizzatori, che non hanno tenuto conto né della tradizione né del principio fonetico.
- 3) Semplificazione della rappresentazione grafica del gruppo consonantico <тс> in <ц>: es. scrivere брацтво ‘fratellanza’ anziché la forma, indicata in PUP 1926, братство. Su questo punto, Tymčenko fa notare che è prassi di quasi tutte le lingue slave scritte (ad eccezione del serbo<sup>284</sup> e del russo) rappresentare questa sequenza così come viene pronunciata. Secondo lo stesso principio, semplificare la sequenza <нтс> eliminando la <т>: es. студенський anziché студентський ‘studentesco’.
  - 4) Eliminazione del § 19 che stabilisce che il prefisso <з> diventa <с> davanti alle consonanti sorde <к>, <п>, <т>, <х>, mentre resta invariato negli altri casi. Secondo Tymčenko i normalizzatori della commissione avrebbero semplicemente copiato l’impostazione della regola da una grammatica russa redatta da Giljarov e Kirpičnikov, ignorandone la mancanza di coerenza: perché la stessa <з> rimane invariata davanti ad altre consonanti sorde come <с>, <ч>, <ц>, <ш>, (щ), <ф>? Per Tymčenko la norma va del tutto riformulata: indicare <с> davanti a <к>, <п>, <т>, <х>, <с>, <ц>, <ч>, <ш> (щ), <ф>, anche se davanti a <ч> e <ш> la pronuncia diviene [ʃ]; invece <з> davanti a tutte le altre consonanti sonore.
  - 5) Eliminazione della rappresentazione grafica del carattere palatalizzato di alcune consonanti, come stabilito in (PUP, § 23.8 e § 23.10): es. обличчя ‘viso’, ма курча ‘gallo’. Per Tymčenko si è di fronte a un’incoerenza, che, peraltro, può essere evitata in modo da eliminare una distinzione superflua. Se si tiene conto del principio fonetico, per lo studioso il carattere palatalizzato delle consonanti <ж>, <ч>, (<щ>) e <ш> è un fatto prettamente locale, ma non diffuso trasversalmente nelle parlate ucraine (nei casi in cui questo avviene, peraltro, si palatalizzerebbero entrambe le parole fornite negli esempi, e non soltanto una delle due). Al contrario, sarebbe auspicabile che la commissione precisasse che nello scritto le consonanti summenzionate non sono mai palatalizzate.
  - 6) Per quanto concerne i numerali, Tymčenko indica due errori, uno morfologico e uno ortoepico, nella loro resa grafica in PUP 1926. Anzitutto, non sarebbe corretto indicare forme come п'ятнадцяти ‘quindici’ (gen. s.), шістнадцяти ‘sedici’ (gen. s.) perché storicamente già a partire dal XVI sec. i numerali composti cominciano a non essere più declinati. Secondariamente, sarebbe opportuno eliminare la <д> dalla sequenza consonantica <дц>, in quanto essa non viene pronunciata.

<sup>284</sup> Nel caso del serbo, Tymčenko (1926b, p. 181) sottolinea che Maretić nella sua grammatica aveva correttamente modificato l’impostazione dell’ortografia di Karadžić su questo punto, che, a suo dire, risultava poco consequenziale.

La rivista *Ukrajina* ospitò un ulteriore intervento scritto da Smal'-Stoc'kyj (1927) e intitolato “Uvahy do projektu ukrajins'koho pravopysu” [Osservazioni sul progetto dell'ortografia ucraina]. Il giudizio complessivo esplicitato dallo studioso all'inizio del suo articolo è piuttosto impietoso (Smal'-Stoc'kyj 1927, p. 230): nonostante un lungo lavoro di preparazione, il risultato non sarebbe né un'ortografia dell'ucraino né una grammatica, ma un testo pensato per tradurre in termini pratici la politica di ucrainizzazione dei non ucraini, che, proprio per questo presupposto, presenta molti limiti. A giudizio dell'autore, né le persone etnicamente ucraine che hanno ricevuto un'educazione in lingua russa né i non ucraini riusciranno ad apprendere correttamente l'ortografia in base al testo di PUP 1926. Occorrerebbe invece prendere come riferimento il sistema ortografico adottato da Simovyč ([1918] 1921) nella sua grammatica, che, ricordiamo, prevedeva la conservazione di vari elementi tipici dell'area galiziano-bucoviniana.

La successiva argomentazione presenta, ancora una volta, scelte lessicali rivelatrici di una certa attenzione a fattori di ordine psicologico: l'ortografia sarebbe un fattore che consente di tramandare di generazione in generazione delle associazioni psichiche fra suono (usa il termine “fonema”) e segno grafico (“grafo”). Nonostante l'ucraino avesse adottato per secoli il sistema ortografico dello slavo ecclesiastico, secondo Smal'-Stoc'kyj, alle singole lettere o grafi veniva associata una peculiare pronuncia od ortoepia ucraina<sup>285</sup>. Questa situazione sarebbe mutata quando Pietro il Grande impose anche nelle terre ucraine la pronuncia russa dello slavo ecclesiastico. Accanto a ciò, occorre ricordare che l'introduzione della scuola russa in ucraina comportò un mutamento delle associazioni psichiche fra ‘grafi’ e ‘fonemi’, in base al quale, nella visione dello studioso, a grafi ucraini si associavano fonemi russi. Il culmine della contraddizione si raggiunse con l'introduzione dell'ortografia russa a seguito dei decreti zaristi. Solo in Ucraina occidentale e, a partire da lì, di nuovo nell'Ucraina del Dnipro/Dnepr, si riprese a ragionare in termini di equilibrio grafotico e fone(ma)tico dell'ucraino. Perciò, dopo l'elaborazione di PUP 1926 per lo studioso occorre:

[...] навязати до української традиції, покористувати ся досьвідами, які де є, і все так зробити, щоб асоціація вимово-слухових уяв з писано-зоровими уявами відбула ся у письменних українських людей нормально, як найлегше, без всяких перешкод, а якось зовсім природно, на свій український лад<sup>286</sup> (Smal'-Stoc'kyj 1927, p. 231).

Va quindi sostanzialmente superare l'impostazione orientata sul russo e normalizzare l'ucraino tenendo fede alla corrispondenza fra ortoepia e ortografia. Viceversa, Smal'-Stoc'kyj

<sup>285</sup> Si tratta, in questo caso, di affermazioni che richiamano la psicologia associativa, e, forse, una figura come Herbart.

<sup>286</sup> “[...] imporre la tradizione ucraina, utilizzare le esperienze che si possiedono, e fare tutto in modo che si formi normalmente negli ucraini alfabetizzati l'associazione fra fenomeni fonetico-sonori e grafico-visivi, nella maniera più semplice, senza ostacoli, e invece in modo del tutto naturale, sulla base del proprio ordine ucraino”.

(1927, p. 232) sostiene che tutto il testo di PUP 1926 poggia su uno strano principio etimologico (*jakyjs' dyvnyj etymologičnyj pryncyp*). Egli lamenta che in vari punti del testo si prescrive di scrivere secondo l'etimologia, ma, obiettivamente, ciò risulta complesso persino per gli esperti. È preferibile, piuttosto, attenersi al principio fonetico, e, in base a questo, ad esempio, è impossibile approvare la norma di PUP 1926 secondo la quale non si scrive mai la lettera <и> a inizio parola. Alcune delle scelte operate dai normalizzatori sono, per Smal'-Stoc'kyj, puramente arbitrarie e non tengono conto dell'effettiva pronuncia diffusa nei territori ucraini.

In linea con quanto visto nell'intervento di Tymčenko, anche Smal'-Stoc'kyj lamenta una certa incoerenza nella rappresentazione e nella distribuzione di <i> e <и>, oltre che nel non chiarire il carattere non palatalizzato di una consonante davanti a <i>. Allo stesso modo non sarebbe esplicitato il principio fonetico che sta alla base delle forme parallele come per le preposizioni *v-u* 'in', e si continua a conservare tenacemente l'apostrofo, fatto che, a detta dello studioso, non ha dalla sua parte né la fonetica né l'etimologia.

Complessivamente, Smal'-Stoc'kyj (1927, p. 234) rimprovera un'eccessiva quantità di regole ed eccezioni alle stesse nel testo di PUP 1926, insieme a erronee indicazioni ortografiche che non riflettono la vera ortoepia ucraina. Anche per il linguista, come per Tymčenko, occorrerebbe fare un certo numero di precisazioni sul sistema fonetico dell'ucraino, per evitare fraintendimenti e inutili elenchi di eccezioni: fra queste, ad esempio la regola che le consonanti п, б, м, ф, -т, д, с, з, ш, ж, -н, л, р, -к, г, і, х sono sempre dure, così come ц, ч, щ e le affricate дз e дж; oppure, che le sequenze <ть>, <дь>, <сь>, <зь>, <дзь>, <ць>, <ль>, <нь> si usano per rappresentare il carattere palatalizzato delle consonanti in fine di parola o di sillaba e, anche, prima di una consonante dura o di una <о> ecc.<sup>287</sup>.

Seguendo lo stesso principio di coerenza e semplificazione, Smal'-Stoc'kyj (1927, p. 235) rimarca la necessità di utilizzare il segno grafico <i> in opposizione a <и> allo stesso modo in cui si usano, in opposizione, <a>-<я>, <e>-<є> e <y>-<ю>.

Egli insiste sulla possibilità di accettare forme parallele, in quanto la normalizzazione ortografica si occupa dei suoni e non della lingua (intesa come morfologia), perciò, a suo dire, si può tranquillamente consentire che la desinenza del dativo sia –ови e –ові, perché entrambe le forme esistono e sono corrette. Inoltre, per lo stesso principio, alcune sezioni inserite nel testo di PUP 1926 come quella di “rotazione e cambiamenti vocalici”, quella di “semplificazione dei gruppi consonantici” o quella di “ortografia dei prefissi” sono considerate non di pertinenza della normalizzazione ortografica. Infine, lo spazio dedicato alle desinenze delle parti variabili del

---

<sup>287</sup> Per questo motivo Smal'-Stoc'kyj considera inutili i §§ 5, 6, 12-21 di PUP 1926.

discorso è considerato eccessivo, poiché ancora una volta di pertinenza della grammatica (Smal'-Stoc'kyj 1927, pp. 236-237).

A proposito di alcune desinenze, Smal'-Stoc'kyj richiama un discorso che abbiamo visto nella premessa alla grammatica di Simovyč (cfr. cap. 2, § 2.1.6.2.), ovvero la necessità di prestare attenzione a come parlano le persone del popolo: in gran parte del territorio, la desinenza del genitivo plurale dei sostantivi della prima declinazione come дітей 'dei bambini' o людей 'delle persone', che è accentata, è pronunciata in realtà come –ий. Per tale ragione Smal'-Stoc'kyj suggerisce di inserire questa desinenza nel testo, poiché suffragata anche da attestazioni storiche. L'unica ragione per cui si è potuto stabilire una desinenza simile nel testo di PUP 1926 è, per lo studioso, quella di aver voluto seguire il russo.

Quest'ultimo punto, in realtà, è ritenuto cruciale per comprendere il reale scopo di fondo della normalizzazione proposta nel 1926, che per Smal'-Stoc'kyj (1927, p. 238) è riassumibile nella frase, piuttosto critica, “per un russo, imparare a parlare in ‘piccolo russo’ tutto in una volta” (*v odin čas naučit'sja russkomu po maloruskij govorit*). Per lo studioso, PUP 1926 non sarebbe riuscito nel suo intento, perché un russo o un non ucraino non riuscirebbe a imparare l'ucraino nemmeno memorizzando tutto il testo, e per un ucraino, invece, ci sarebbe il rischio di confondersi le idee sulla sua stessa lingua, e giungere alla classica conclusione che l'ucraino sia solo un dialetto del russo.

Smal'-Stoc'kyj termina il suo articolo soffermandosi sulla questione dei prestiti, e lo fa in tono pungente e ironico: anzitutto, elenca una serie di parole la cui ortografia, evidentemente, non incontra la sua approvazione, fra cui колега 'collega', класа 'classe', гегемонія 'egemonia', техника 'tecnica', кон'юнктура 'congiuntura', міністр 'ministro', театр 'teatro', гієрогліф 'geroglifico' ecc.

Successivamente, si concentra sulla resa di alcuni cognomi russi: Білий (ru. Белый, 'Belij'), Ріпін (ru. Репин 'Repin'), Грибоїдів (ru. Грибоедов 'Griboedov'), sono tutte soluzioni ortografiche che, a suo parere, danno l'impressione che a queste persone sia stato consegnato un passaporto falso! Sarebbe, al contrario, più opportuno rifarsi alle norme ortografiche adottate nella sua grammatica del ruteno.

Invece, per quanto concerne la resa della [ü] tedesca o della [u] francese, anziché rifarsi alla prassi fonetica dell'ucraino, che non prevede il carattere palatalizzato delle consonanti precedenti, es. жури 'giuria', i normalizzatori in PUP 1926 avrebbero ripreso quella del russo, e per questo motivo, per Smal'-Stoc'kyj (1927, p. 239), si prescrive la scrittura di sostantivi o toponimi come вестибюль 'vestibolo' o Дюсельдорф 'Düsseldorf'. Al posto di queste soluzioni egli propone di

non rendere palatalizzata la consonante precedente, e indicare i suoni tedesco e francese [ü] e [u] con il grafo <i>, che indicherebbe il fonema ucraino più vicino alla lingua modello<sup>288</sup>.

In conclusione, Smal'-Stoc'kyj propone di riordinare la normalizzazione ortografica e, temporaneamente, suggerisce di adottare le soluzioni proposte nel testo della sua grammatica del ruteno.

Come si evince dalla sintesi di questo articolo, Smal'-Stoc'kyj è fortemente critico verso il testo di PUP 1926, che, globalmente, è visto come un documento redatto al fine di insegnare a un non ucraino l'ortografia ucraina. In base a questa impostazione, per il linguista, si sarebbe optato per una serie di soluzioni ispirate al russo, e non rispondenti a tratti fonetici peculiarmente ucraini.

Dalle pagine di *Ukrajina* tornò a esprimersi su PUP 1926 anche Tymčenko (1927b). Il testo del contributo affronta punto per punto i paragrafi considerati più critici dallo studioso:

1) Prestiti: sarebbe un fatto noto che i prestiti dal greco, latino e lingue europee occidentali non siano arrivati direttamente all'ucraino, ma attraverso la mediazione bulgara, polacca e, successivamente, russa. Per questo motivo, la resa di /l/ sarebbe sempre stata impostata secondo l'uso linguistico delle lingue che hanno fatto da tramite nell'acquisizione di forestierismi, poiché l'Ucraina non possedeva strutture statali, legali e scolastiche per impostare la normalizzazione linguistica in senso ucraino.

Nel momento in cui scrive, tuttavia, Tymčenko sottolinea, finalmente, la possibilità di rendere i prestiti secondo le caratteristiche fonetiche dell'ucraino. Ciò non sarebbe stato fatto nel testo di PUP 1926, dove, per il linguista, si è impostata la norma sulla resa di /l/ secondo l'uso linguistico russo, ovvero l'adattamento alla [l] velare, e non secondo la tradizione culturale ucraina, che già a partire dal XVI sec., a suo dire, mostrava una propensione al carattere palatalizzato di <ль>, foneticamente più vicino a quello delle lingue modello. Alla base di questa scelta ci sarebbe stata esclusivamente la volontà di seguire il modello ortografico russo:

Опріч того російську велярну вимову нам накидають і на прийдуче, як щось обов'язкове, як правописну і язикову норму, це вже *être le roi plus que le roi même*. Що ж було міродатним чинником в цім правилі? Авжеж ніщо, як звички нашої зросійщеної інтелігенції, що вимовляє такі слова зросійська<sup>289</sup> (Тумчєнко 1927b, p. 205).

Quest'impostazione sarebbe totalmente contraria al principio ispiratore del lavoro di normalizzazione dichiarato dalla commissione ortografica, ovvero quello di rispettare la natura della

<sup>288</sup> Cfr. 'Saussure' in serbo Coccip, ma in russo Соцюр.

<sup>289</sup> "Inoltre, ci presentano la pronuncia velare russa come qualcosa di necessario, obbligatorio, come una norma ortografica e linguistica. Questo significa *essere più reali dello stesso re*. Qual è stato il dato principale a ispirare questa regola? Naturalmente, nient'altro che le abitudini della nostra *intelligencija* russificata, che pronuncia queste parole alla russa".

lingua ucraina, che richiederebbe di scrivere la /l/ nei prestiti, ad esempio, in questo modo: **альябастер** ‘alabastro’, **ляментувати** ‘lamentare’, **лямпа** ‘lampada’, **люципер** ‘Lucifero’ ecc.

Secondo Tymčenko, la commissione avrebbe dovuto prendere atto delle abitudini fonetiche della parte ‘russificata’ della popolazione ucraina, e, tuttavia, consentire temporaneamente una doppia resa (palatalizzata e non) dei prestiti in cui compare la /l/, finché col tempo si determinerà quale cultura, fra quella ucraina e quella russa, sarà dominante in Ucraina<sup>290</sup>.

Tymčenko, inoltre, contesta a livello dialettologico l’idea, espressa da alcuni normalizzatori, che la [l] ucraina non sia dura, ma semipalatale (*pivpalatal’ne*) e, pertanto, non ci sia bisogno di rendere il carattere palatalizzato di /l/ dei prestiti, che, invece, parzialmente, sarebbe già un tratto ucraino. Se si considerano i dialetti ucraini, questo carattere parzialmente palatale sarebbe diffuso solo in qualche distretto della regione di Kyjiv, Poltava, Černihiv, in qualche parlata della Bucovina e sporadicamente nella regione di Charkiv, ma, generalmente, la [l] presenta il tratto della velarità, fatto per il quale in Galizia si è optato per la resa grafica <ль>, <ля>, <лє> nei prestiti. Peraltro, il linguista segnala un dato sociolinguistico, ovvero il fatto che la il carattere ‘semipalatale’ della /l/ ucraina, nelle aree menzionate, sia un tratto tipico della popolazione femminile, mentre quella maschile, di fatto, non lo presenterebbe.

2) Per quanto concerne i prestiti con desinenza *-tr* o *-dr*, es. **міністр/міністер** ‘ministro’, Tymčenko sostiene l’impossibilità per il sistema fonetico ucraino di avere un gruppo consonantico con *-r* finale, e la necessità di inserire fra le consonanti una vocale fra [o] ed [e]. Per questi motivi, la commissione optando per ortografie come **ціліндр** ‘cilindro’ (contrariamente a quanto emerso nel primo plenum) avrebbe operato una forzatura rispetto alla natura dell’ucraino.

3) Cognomi femminili ucraini: i cognomi, derivati da quelli maschili, e che da un punto di vista morfologico sono aggettivi, vanno necessariamente declinati. Quando non sono morfologicamente aggettivi, si può lasciare la loro forma invariata anche nei documenti ufficiali, secondo l’uso linguistico diffuso.

4) Terminologia grammaticale: lo studioso contesta alcune scelte terminologiche di PUP 1926, fra cui l’indicazione della ‘vocale’ con **голосний звук** anziché **громкий звук**; la ‘consonante’ denominata **приголосний звук** e non **шелестівка**; ‘onomatopea’ come **вигук** anziché il neologismo, coniato dallo studioso, **недослівце**, che ne sottolinea il carattere pre-grammaticale. Oltre a ciò, nel progetto il ‘sostantivo’ è indicato come **речівник**, mentre Tymčenko suggerisce di rifarsi al sistema terminologico coniato da Stepan Smal’-Stoc’kyj, che consente di avere

---

<sup>290</sup> In questo caso si nota un richiamo alla questione del dominio culturale russo o ucraino nella cultura ucraina, con inevitabili implicazioni a livello linguistico, che abbiamo visto nelle osservazioni fortemente critiche verso l’ucrainizzazione da parte di Trubeckoj (cfr. cap. 2, § 2.4.).



l'opposizione іменник-дієйменник 'sostantivo-verbo', прикметник-дієприкметник 'aggettivo-participio', прислівник-дієприслівник 'avverbio-gerundio'.

Per indicare il 'futuro', secondo lo studioso, nel testo di PUP 1926 è stato coniato il neologismo (usato tuttora) майбутний час, mentre sarebbe opportuno recuperare la forma attestata fra i secc. XI-XVIII, ovvero прийдучи<sup>291</sup>. In questo specifico caso, dunque, Tymčenko motiva la sua preferenza sulla base della 'tradizione' (in prospettiva storica), della 'natura' dell'ucraino e, in aggiunta, di una specifica sfumatura semantica: *majbutnyj* è associabile all'avverbio *mabut* 'forse', che implica una connotazione di incertezza, e non l'espressione del futuro.

A chiusura del suo articolo, Tymčenko esprime complessivamente un parere negativo sulle scelte relative alla terminologia grammaticale adottate dalla commissione ortografica, che si possono imputare a un'evidente tendenza a ricalcare la terminologia del russo, e che non tengono conto delle attestazioni storiche e delle sfumature semantiche proprie della lingua ucraina.

In sintesi, possiamo rimarcare come, a livello globale, anche Tymčenko ritenga PUP 1926 come un testo totalmente ispirato all'ortografia russa, e, pertanto, in contrasto col principio dichiarato dalla commissione, di seguire la natura e tradizione dell'ucraino. Su alcuni punti, seppure con un approccio meno netto, le sue opinioni non appaiono troppo discordanti da quelle di Smal'-Stoc'kyj.

Una lunga recensione di PUP 1926, a firma di Hruns'kyj (1927a), fu ospitata nella pubblicazione periodica ufficiale del dipartimento storico-filologico dell'Accademia (*Zapysky*). Nel suo contributo, lo studioso conferma che l'ortografia sia, in Ucraina come in altre realtà, slave<sup>292</sup> e non, un tema scottante (*pekuče pytannja*). Il linguista prosegue, confermando un certo approccio psicologista all'ortografia, vista come un fattore che contribuisce all'armonia del pensiero (Hruns'kyj 1927a, p. 328).

Hruns'kyj si lancia poi in una ricostruzione storica delle vicende ortografiche dei territori ucraini, partendo dai fogli di Kyjiv, redatti in alfabeto glagolitico, per arrivare a discutere dell'attualità, e, primo fra tutti, del problema della latinizzazione: quest'ultima sarebbe impossibile nel caso ucraino, perché, anzitutto, è un tema per il quale tutte le nazioni dell'URSS sarebbero impreparate, e, secondariamente, la storia del ceco e del polacco mostrerebbe le complessità di adattamento dell'alfabeto latino alle necessità delle lingue slave (Hruns'kyj 1927a, p. 331).

---

<sup>291</sup> Tymčenko (1927b, p. 207) cita il *Lessico* di Pamva Berynda, dove si attesta la dicitura *pridučoho času*. Come vediamo, anche nelle scelte relative alla terminologia grammaticale lo studioso pone una certa attenzione al dato linguistico analizzato in prospettiva storica. In altre parole, si conferma l'idea che, in particolare per Tymčenko, Kryms'kyj e Ohijenko la norma debba tener conto dell'evoluzione storica della lingua (cfr. cap. 2, §§ 2.1.2-2.1.4.).

<sup>292</sup> Anche Hruns'kyj, come Smal'-Stoc'kyj, cita i dibattiti sulla norma ortografica del ceco e del polacco come esempi di impostazione del lavoro dei pianificatori in termini costruttivi.

Lo studioso, pur critico verso UP 1921, la cui impostazione ha influito nella stesura di PUP 1926, non concorda con l'opinione di Smal'-Stoc'kyj (1926), secondo il quale le norme principali stilate da Ohijenko avrebbero contribuito ad accrescere il caos ortografico che regnava in Ucraina.

Hruns'kyj, a differenza di Smal'-Stoc'kyj, considera positivo il fatto che la commissione ortografica si sia in realtà occupata non solo della normalizzazione ortografica, ma, in una certa misura, anche di quella morfologica e morfo-sintattica. Il problema starebbe in alcuni specifici punti di PUP 1926, ma non nella scelta, sensata, perché necessaria per la stabilizzazione della *norma*, di regolamentare anche aspetti 'grammaticali'.

Ad esempio, per lo studioso il fatto che in PUP 1926 si individuino tre declinazioni, che nella prima siano raggruppati sostantivi di genere maschile, femminile e neutro, che questa a sua volta sia suddivisa in tre sottogruppi (duro, molle e misto, ucr.: *tverda, m'jaka, mišana*), e che per ogni gruppo occorra memorizzare quale tipologia di sostantivo comprenda, non sarebbe particolarmente funzionale né chiaro. In generale, Hruns'kyj (1927a, pp. 334-335) sostiene che il problema sarebbe quello di aver voluto concentrarsi sulla funzionalità della normalizzazione morfologica in PUP 1926, senza però strutturarla su una solida base scientifica.

Il fatto che PUP 1926 consideri parti del discorso anche i numerali e i pronomi, per Hruns'kyj, mostrerebbe la conservazione di un approccio logico (nel senso di impostazione in cui grammatica e logica sono strettamente connesse) ampiamente superato nello studio della lingua.

Più generalmente, lo studioso critica la scarsa praticità del testo di PUP 1926. La stessa struttura potrebbe essere modificata, e Hruns'kyj propone un cambiamento orientato su: 1) ortografia delle singole parole, e, come sottogruppi: radici, desinenze, prefissi, peculiarità nella grafia di nomi e cognomi, peculiarità nella grafia dei prestiti; 2) parole composte; 3) segni d'interpunzione.

Oltre a ciò, i passaggi nei quali si introducono fatti storici andrebbero formulati in maniera meno meccanica e più approfondita. Inoltre, in alcuni casi, quando il testo rimanda all'uso di dizionari ortografici, sarebbe invece opportuno un maggiore quantitativo di esempi.

Hruns'kyj, fra le varie critiche, sostiene che l'inserimento di <ш> nell'alfabeto è superfluo, perché in realtà foneticamente questa si pronuncia unendo due suoni diversi ([ʃtʃ]). Ancora, lo studioso lamenta che l'inserimento di jod in casi di iato non abbia dei segni grafici univoci (es. <я> ma <йо>), oppure che nell'alfabeto siano ancora annoverati il segno debole (<ь>) e l'apostrofo, per lo studioso entrambi da includere in nota come indicatori di specifici fenomeni fonetici, ma da non considerare come 'lettere' dell'alfabeto.

Segue un'attentissima analisi delle formule usate per introdurre le singole norme, e varie proposte di correzioni. Fra i punti più interessanti di questa lunga recensione, c'è sicuramente la

ripresa dell'annosa questione dell'apostrofo: come abbiamo visto, per molti dei normalizzatori galiziani (e non solo) l'apostrofo è un elemento superfluo, da eliminare. Se consideriamo il presente del verbo бити 'colpire', molti linguisti, fra cui Smal'-Stoc'kyj, sostenevano che un parlante avesse ampiamente acquisito la consapevolezza che nella coniugazione del presente indicativo la consonante iniziale non è palatalizzata, nonostante sia seguita da una vocale jotizzata, pertanto si riteneva superfluo indicare graficamente б'ю, 'colpisco'. Hruns'kyj, al contrario, ritiene opportuno conservare l'apostrofo in questo caso, perché in altre circostanze in ucraino le consonanti labiali possono essere palatalizzate; inoltre, il caso di parallelismi come в'ю 'io intreccio/annodo' – святий 'santo' mostra come l'apostrofo sia utile a indicare l'assenza di carattere palatalizzato della consonante.

Hruns'kyj (1927a, p. 336) si schiera anche contro la proposta, avanzata da Smal'-Stoc'kyj, di indicare attraverso la vocale jotizzata <ï> il carattere palatalizzato della consonante davanti a *i*, derivata etimologicamente da *e* e *ě*: nonostante egli colga il fondamento scientifico dell'argomentazione, a suo giudizio ci si soffermerebbe troppo su delle sottigliezze, anche etimologiche, mettendo in secondo piano la semplificazione e la praticità che la normalizzazione ortografica, invece, richiede.

Hruns'kyj (1927a, pp. 337-339) ritiene anche poco esaustiva la spiegazione dell'uso delle forme parallele *u-v* 'in', *i-j* 'e', *z-iz-zi* 'con', complicata, peraltro, da un uso incongruente delle stesse nel testo stesso di PUP 1926: es. **В** початку (p. 12), ma **У** початку (p. 17) 'all'inizio'.

Un altro punto sul quale Hruns'kyj e Smal'-Stoc'kyj manifestano una visione divergente è la grafia da adottare nel caso di parole come слід 'traccia/impronta'. Secondo la tradizione galiziano-bucoviniana, come abbiamo rilevato, occorrerebbe scrivere сьлід, ma Hruns'kyj, pur riconoscendo la correttezza da un punto di vista fonetico di questa grafia (adottata, peraltro, nel caso del bielorusso degli anni Venti, la cosiddetta *taraškevica*), ritiene contraddittoria l'argomentazione di Smal'-Stoc'kyj: se nel caso di б'ю l'apostrofo è superfluo, anche in questo caso il segno molle può considerarsi tale.

Hruns'kyj tocca anche il tema dell'ortografia dei cognomi ucraini, la desinenza di alcuni casi, fra questi, il genitivo dei sostantivi femminili in consonante, che, secondo le norme di PUP 1926 prevede la desinenza {-и}: per Hruns'kyj questo rappresenterebbe un dialettalismo che contraddice l'ortoepia dell'ucraino letterario, e, seppure da un punto di vista etimologico risulterebbe motivato, di contro manifesta un'incongruenza, perché il nominativo plurale presenta, invece, la desinenza {-і}.

Sulla questione del clitico riflessivo *-sja*, Hruns'kyj non concorda con Smal'-Stoc'kyj sull'opportunità di adottare la scrittura separata dal verbo: la giustificazione fonetica addotta da

quest'ultimo non sembrerebbe reggere e, di contro, il legame intrinseco del clitico col verbo costituirebbe una motivazione più che valida per adottare una scrittura congiunta dei due<sup>293</sup>.

Si arriva poi al nodo dei prestiti: la resa della /l/ non stabilisce norme del tutto uniformi. Anzitutto, l'argomento non è introdotto da osservazioni di carattere generale, che consentirebbero un'individuazione immediata del principio alla base delle scelte di normalizzazione. Secondariamente, nel caso della /l/ così come in quello della /g/ nei prestiti, aver stabilito come discriminante il periodo storico nel quale un prestito è penetrato nell'ucraino, secondo Hruns'kyj (1927a, pp. 344-346), significa poggiare la normalizzazione ortografica su un fondamento poco solido. Per quanto concerne la /g/, lo studioso avrebbe preferito una norma più coerente, che stabilisse il principio di conservazione della fonetica della lingua modello e una modalità unica di indicare, ad esempio, i toponimi, anziché tener conto della discriminante del periodo di penetrazione del prestito.

Il linguista contesta, inoltre, una resa non univoca della <ϑ> greca: se la norma, generalmente, stabilisce la grafia <т>, es. *Методій* 'Metodio', perché indicare *Афон* 'Athos'?

Anche la resa dell'approssimante [w] dell'inglese come <в> (PUP 1926, p. 79, § 60), anziché <y>, foneticamente più vicina alla lingua modello, viene considerata erronea: es. *Велс* 'Welles'.

Hruns'kyj (1927a, pp. 346-347) considera poi non del tutto efficace la regolamentazione della resa di /i/ nei prestiti: il fatto che per i nomi propri si usi solo la <i> ucraina, a suo dire, sarebbe sì più fedele alla lingua modello, ma non sarebbe conforme all'impostazione fonetica dell'ucraino. Inoltre, incongruenze come *утопіст* 'utopista', *ма утопичний* 'utopistico', andrebbero uniformate.

Nella resa della <η> (eta) greca, Hruns'kyj registra un doppio influsso: da un lato quello della tradizione scritta (*vplyv staroji pys'mennoststy*) e dall'altro quello polacco, in parole come *хемія* 'chimica'.

Anche la resa del dittongo tedesco <eu>, che in PUP 1926 è indicata in <ой> (es. *Нойман* 'Neumann'), andrebbe per il linguista sostituita con la resa precedente <ей>.

Hruns'kyj (1927a, pp. 347-348), come Tymčenko, tocca il problema dei prestiti in *-tr* e *-dr* (cfr. PUP 1926, p. 84, § 73), ma, a differenza di quest'ultimo, sostiene che la scelta di non inserire una *e* eufonica fra le due consonanti sia stata sensata.

---

<sup>293</sup> Nel trattare alcune questioni relative alla morfologia del verbo, Hruns'kyj lamenta la mancanza in PUP 1926 di precisazioni a riguardo di costrutti come *буде/було розглянуто*, che presentano le tipiche forme impersonali in *-но*, *-то* (cfr. cap. 3, § 3.1.4.): questi debbono essere considerati erronei, come suggerito da vari normalizzatori, oppure no? Secondo Hruns'kyj la commissione ortografica deve farsi anche carico del compito di dirimere questa spinosissima questione.

Un punto sul quale, invece, Hruns'kyj e Smal'-Stoc'kyj convergono, è la resa dei cognomi russi in cui la <e> viene etimologicamente da ě (es. Белый), che in ucraino diviene Білий, oppure nel caso in cui la o non accentata del cognome russo diviene <i> (es. ru. Лермонтов – ucr. Лермонтів): questi sono ritenuti eccessi di naturalizzazione, o, se vogliamo, di ucrainizzazione, che in quanto tali modificano le caratteristiche originarie del cognome.

La lunga recensione di Hruns'kyj si conclude con alcune critiche all'impostazione sulla sezione della punteggiatura, e, soprattutto, con degli appunti alle scelte relative alla terminologia grammaticale: i termini голосний e приголосний звук 'vocale', 'consonante', non sarebbero corretti (ma non sono indicate le alternative agli stessi); il termine безособовий per indicare le forme verbali 'impersonali' andrebbe sostituito con безпідметовий, perché, a detta di Hruns'kyj, un verbo presuppone sempre la categoria della persona, e può solo essere privo di soggetto. Al posto della forma дієменник 'infinito', lo studioso propone di inserire la dicitura неозначна форма дієслова 'forma verbale indefinita', oppure, al posto del termine бажальний 'condizionale' sarebbe preferibile la forma умовний ес<sup>294</sup>.

Anche Kryms'kyj pubblicò due articoli sulle pagine di *Zapysky*: il primo, in risposta all'articolo di Smal'-Stoc'kyj (1926); il secondo è un resoconto dell'andamento della conferenza ortografica di Charkiv (cfr. § 4.2.4., dedicato alla ricostruzione della discussione).

Il punto di vista di Krym'skyj sull'ortografia galiziana è già stato sommariamente riportato nel cap. 2 (§ 2.1.3.2.), e ci limitiamo a ricordare che non si tratta certo di una valutazione positiva. Di conseguenza, il suo parere nei confronti dell'articolo di Smal'-Stoc'kyj non può che essere estremamente critico. Kryms'kyj (1927a, p. 342) ribadisce l'idea che esistano due lingue letterarie ucraine: quella della cosiddetta "Grande Ucraina" e quella galiziana (ucraino-austriaca).

Kryms'kyj definisce la situazione galiziana caotica, in particolare fra il 1876 e il 1906. Cita un passaggio di un articolo di Hrinčenko, il quale nel 1891 si scagliò con veemenza contro la lingua dei poeti galiziani, vista come un miscuglio di elementi eterogenei e, di fatto, non ucraini: polonismi, russismi, elementi slavo-ecclesiastici, germanismi, provincialismi galiziani e bucoviniani ecc. Tutto ciò, a detta di Hrinčenko, rendeva la lingua degli scrittori ruteni "selvaggia" e, di fatto, incomprensibile per un ucraino. Kryms'kyj (1927a, p. 343), tuttavia, non considera la varietà galiziana come un miscuglio (*jazyčije*), ma ritiene si tratti di una lingua completamente distinta da quella dell'Ucraina centro-orientale e piuttosto "povera".

---

<sup>294</sup> Nello stesso numero di *Zapysky* compare un breve commento alla sezione di PUP 1926 dedicata all'ortografia dei cognomi slavi di V. Dem'jančuk (1927): anch'esso, in linea con Hruns'kyj, critica l'eccesso di naturalizzazione dei cognomi non ucraini.

La disamina di Kryms'kyj si dipana inizialmente più sul lato della distanza lessicale fra Galizia e Ucraina del Dnipro/Dnepr, e, in particolare, sulla lingua degli autori galiziani. Lo studioso si concentra, ad esempio, sulla lingua di Franko e Hruševs'kyj, generalmente considerati autori 'galiziani': in realtà, dal suo punto di vista, Franko ha preso molto dalla varietà dell'Ucraina del Dnipro/Dnepr, sia in senso lessicale sia ortografico, mentre non si potrebbe affermare il contrario; per quanto concerne Hruševs'kyj, nonostante la lunga permanenza in Galizia, questi, secondo Kryms'kyj, non ha comunque perso la sua base linguistica, che era quella dell'Ucraina centrale.

In effetti, per Kryms'kyj (1927a, p. 346) non esiste alternativa alla selezione della varietà centrale come base della lingua ucraina normativa, viste le grandi differenze esistenti sia a ovest (in Galizia) sia a est (Donbas, Kuban' ecc.), per cui, secondo lui, non sarebbe del tutto errato parlare di ben tre lingue letterarie ucraine.

In riferimento alla questione ortografica, Kryms'kyj sottolinea il buon senso della Società Scientifica Ševčenko, la quale, come vedremo, in uno dei bollettini dedicati alla discussione di PUP 1926 allegati al quotidiano *Visty VUCVK*, si è detta disposta a ritenere vincolanti le norme ortografiche elaborate nell'Ucraina sovietica. Lo studioso ritiene positivo il fatto che Smal'-Stoc'kyj, nel suo articolo del 1926, avesse espresso il desiderio di una unità linguistica e ortografica di tutte le terre etnicamente ucraine. Il problema, a suo dire, è che per raggiungere questa unità il suo 'avversario' aveva proposto di rivoluzionare la grammatica e l'ortografia.

Da un punto di vista concreto, per Kryms'kyj (1927a, pp. 347-357) le proposte di Smal'-Stoc'kyj da considerarsi errate sono le seguenti:

- 1) Eliminazione dell'apostrofo: l'apostrofo è ritenuto un segno grafico da conservare. Le vocali <я>, <є>, <ю> per Kryms'kyj hanno solo la funzione di indicare il carattere palatalizzato della consonante precedente, e non implicano in nessun modo l'inserimento di jod in casi di iato. Per indicare quest'ultima è necessario ricorrere all'uso dell'apostrofo (altrimenti occorrerebbe usare il segno molle o quello duro, come avveniva in passato).
- 2) Carattere palatalizzato della consonante in gruppo tautosillabico con consonante finale non palatalizzata (свѣт 'mondo'): questa proposta sarebbe stata dettata da un eccesso di zelo nell'adozione del principio fonetico. Secondo Kryms'kyj la differenza, a livello di pronuncia, fra <свѣт> e <свѣй> 'suo', è assolutamente minima; inoltre, la scelta di indicare il segno molle comporterebbe il carattere palatalizzato della consonante in molte altre parole (es. Полісься 'Polesia', двѣ 'due' ecc.), e un'ulteriore complicazione in termini pratici.

- 3) Indicazione della jodizzazione della consonante con <i>: es. тіло ‘corpo’. La proposta è inaccettabile da un punto di vista fonetico, visto che, per Kryms’kyj, non sarebbe percepibile alcuna differenza fra la pronuncia di стіл ‘tavolo’ e quella di тіло. In questo caso la proposta di Smal’-Stoc’kyj sarebbe motivata solo da ragioni di carattere etimologico, che però sono ignote alla maggioranza dei parlanti. Se il problema è rendere chiaro graficamente il fatto che la <i> in стіл non va palatalizzata, allora, secondo Kryms’kyj, si deve pensare a un apposito segno grafico per la consonante (come, ad esempio un puntino sottoscritto), e non al cambiamento della vocale.
- 4) Clitico riflessivo –*sja*: secondo Kryms’kyj, storicamente, nell’Ucraina centro-orientale non è mai stato scritto separatamente dal verbo, e, inoltre, anche in Galizia si sta perdendo questa abitudine. Sulla scia di Hrinčenko, anche Kryms’kyj ritiene che la scrittura separata implichi una separazione dei suoni che, invece, nel parlato si fondono. Inoltre, come già sostenuto in precedenza, il linguista rimarca che il clitico –*sja*, sempre atono, può essere sostituito con la sua forma ridotta –*s*’, e una scrittura separata dal verbo non avrebbe alcun senso in questo caso. Consideriamo anche il fatto che Smal’-Stoc’kyj proponeva di scrivere separatamente dal verbo sia il clitico –*sja* sia la desinenza del futuro sintetico. Ciò implica la scrittura di forme come бояти меть ся ‘lui/lei avrà paura/temerà’: una grafia del genere, per Kryms’kyj, sembra cinese, ed è del tutto incomprensibile per un bambino in età scolare così come per un *intelligent* adulto. Lo studioso, inoltre, da storico della lingua, osserva come anche nella grammatica di Smotryc’kyj, comunque, il clitico è scritto di seguito al verbo: es. именуюся ‘mi chiamo’ e lo stesso avviene nel *Leksikon* di Pamva Berynda. Anche alcune tipologie di ortografia elaborate in Galizia nel corso dell’Ottocento, come il sistema adottato per la *Rusalka Dnėstrovaja*, quello del quotidiano *Pravda* e altri, non prevedevano la scrittura separata del clitico riflessivo. L’abitudine (erronea, per Kryms’kyj) si sarebbe originata anzitutto per motivi politici, e poi sarebbe stata imposta nelle scuole.

In conclusione, come evidente dai principali temi qui riassunti, l’opinione di Kryms’kyj nei confronti di un compromesso ortografico che apra alle abitudini diffuse in area rutena è negativa. Come abbiamo visto nell’ultimo punto, alcune delle scelte sono considerate indice di volontà politiche di differenziazione, e l’esito di queste aspirazioni è connotato negativamente: Kryms’kyj parla di ortografia inadeguata (*nevdatna*), che, almeno parzialmente, ha cominciato a penetrare anche in Ucraina centro-orientale a partire dalla fine dell’Ottocento. Pertanto, le prassi di questa

ortografia non possono essere adottate se si vuole raggiungere un'efficace unificazione della norma ortografica.

Segnaliamo infine il parere di un altro importante normalizzatore, rappresentante della diaspora, e, come abbiamo sottolineato, fondamentale per la normalizzazione ortografica a partire dal 1918, ovvero Ohijenko. Nel 1927 egli pubblicò, in Polonia, un volume interamente dedicato all'ortografia, intitolato *Narysy z istoriji ukrajins'koji movy: systema ukrajins'koho pravopysu* [Lineamenti di storia della lingua ucraina: il sistema ortografico ucraino].

Ci limitiamo a riportare solo alcune informazioni che sono interessanti sia per l'aspetto del dibattito sia per i suggerimenti ortografici concreti. Anzitutto, nella premessa Ohijenko (1927, p. iii) conferma che nella vita culturale ucraina non c'è stato un argomento che abbia generato tante controversie e pareri discordanti quanto quello ortografico. Il motivo di queste dispute, secondo lo studioso, è stato che anziché concentrarsi sulla storia della lingua, spesso delle figure poco competenti si sono focalizzate su una specifica parlata.

Nella parte tecnica, oltre a ricostruire la complessa evoluzione storica e i vari sistemi ortografici esistenti nei territori dell'odierna Ucraina, Ohijenko discute in prospettiva diacronica la storia di fonemi, lettere, suffissi, apostrofo, aspetti morfologici e fonetici, e, in un'apposita sezione, l'ortografia dei prestiti. Ci concentriamo su quest'ultimo punto in particolare, perché, come vedremo, sarà il *leitmotiv* della discussione alla conferenza di Charkiv e comporterà una soluzione particolare nel testo di UP 1929.

Generalmente, Ohijenko (1927, p. 116, § 246) considera problematico il trattamento dei prestiti in ucraino, perché nel corso dell'Ottocento non si sarebbe stabilito un metodo peculiarmente ucraino di assorbirli, ma si sarebbe, invece, guardato ad altre lingue, e in particolare a quelle “dei vicini”, ovvero russo e polacco. Il parere di Ohijenko, come abbiamo visto nel capitolo 2, nel complesso è critico soprattutto riguardo alla varietà galiziana, che a suo dire ha permesso la penetrazione di troppi prestiti e, di riflesso, avrebbe seguito fedelmente il polacco nel modo di trasporli graficamente. Viceversa, nella “Grande Ucraina” si osserverebbe una maggiore attenzione ai termini strettamente ucraini, fatto che complica molto la reciproca intelligibilità lessicale.

Inoltre, l'introduzione dei prestiti in polacco, e, di conseguenza, anche in Galizia, sarebbe stata inizialmente caratterizzata dal semplice adattamento al sistema ortografico polacco, e non teneva conto della pronuncia nella lingua modello. In tempi più recenti, i polacchi hanno modificato, migliorandolo, il loro sistema di resa dei prestiti, mentre i galiziani, nel giudizio di Ohijenko, hanno conservato forme ormai antiche.



Tuttavia, egli non esprime un'opinione positiva nemmeno nei confronti della prassi ortografica diffusa in Ucraina centro-orientale, che, a suo dire, si presenta come una trasposizione fedele dell'ortografia russa, ma, in questo caso, l'evoluzione storica è più intricata, perché, come ricorda Ohijenko (1927, pp. 117-120, § 247), fra il XVII secolo e la prima metà del XVIII fu il russo a risentire dell'influenza culturale, e, in parte, linguistica ucraina, anche nel trattamento dei prestiti. In particolare, secondo lo studioso durante il regno di Pietro il Grande l'ucraino influenzò il russo, anche in termini ortografici, in quanto tramite di molti prestiti da lingue occidentali.

Pertanto, non è corretto sostenere che prima del XIX secolo l'ortografia ucraina fosse totalmente appiattita su quella russa, ma, semmai, sarebbe vero l'esatto contrario. Di contro, l'ortografia galiziana dei secoli XVII e XVIII, dal suo punto di vista, non è mai riuscita a influenzare quella polacca. In questo senso, per lo studioso la forma *klas* è da considerarsi come perfettamente ucraina (e sarebbe seguendo l'ucraino che la stessa ortografia si è stabilizzata anche in russo), mentre la variante diffusa in Galizia, *kljasa* è un latinismo mediato dal polacco.

Ohijenko (1927, pp. 122-123, §§ 248, 249) sostiene che una lingua deve trattare i prestiti seguendo due criteri principali: 1) nazionalizzazione dei prestiti; 2) conservazione della propria tradizione. La nazionalizzazione consisterebbe nel conservare la radice della parola così come si presenta nella lingua modello, ma poi adattare il resto alla fonetica e alla morfologia della lingua replica. Per quanto concerne la conservazione della tradizione ucraina, il linguista fornisce alcuni esempi, a suo dire ampiamente stabilizzati in ucraino, e che, pertanto, non è il caso di modificare: Амвросій 'Ambrogio', Ірина 'Irene', ефир 'etere', гігант 'gigante', митрополит 'metropolita', Платон 'Platone' sono parole che hanno un'ortografia solida, e non andrebbero sostituite con forme "polacco-latine" come Амбросій, Ірена, етер, гігант, мітрополіт, Плятон.

Ohijenko (1927, pp. 124-125, § 249) compie una considerazione di carattere teorico sul lavoro di un normalizzatore nel trattamento dei prestiti. A suo dire, spesso questi ultimi sono suddivisi (secondo la terminologia tedesca) in *Lehnwörter* e *Fremdwörter*, ovvero, nel primo caso termini già completamente assorbiti, e, nel secondo, termini in cui il processo di stabilizzazione nella lingua replica non è ancora terminato. Nel caso dell'ucraino, alcuni normalizzatori includono nel primo gruppo quei prestiti che presentano <л>, <г>, <и>, (Платон, Герасим, митрополит) mentre nel secondo quelli con ль, г, і (кляса, геологія, міністр). Questa categorizzazione, tuttavia, per lo studioso, non è totalmente scientifica, perché stabilire un criterio oggettivo di appartenenza di un lessema all'uno o all'altro gruppo risulta impossibile.

I principi sostenuti da Ohijenko, ovvero 'ucrainizzazione' dei prestiti e conservazione della tradizione scritta delle terre ucraine, sono suggeriti dalla storia della lingua stessa e dal comportamento del popolo, che, nell'accogliere un termine straniero, lo adatta al proprio modo di

parlare. Ancora una volta, come abbiamo sottolineato nel capitolo 2, i pilastri del ragionamento dello studioso sulla lingua ucraina si confermano la lingua del popolo e la storia della lingua. In quest'ottica, le varianti dei prestiti elaborate in Ucraina centro-orientale possiedono, per Ohijenko, una specifica tradizione, mentre quelle diffuse in area occidentale sono spesso "senza tradizione". Il tutto, come si intuisce, porta a rigettare le soluzioni ortografiche elaborate in Galizia e Bucovina, in particolare in relazione a /g/ e /l/.

Su quest'ultimo punto, nel primo caso Ohijenko (1927, pp. 161-166, § 296) ricostruisce in termini storici la penetrazione di termini che presentavano la <γ> greca, e sostiene che la pronuncia ucraina della faringale e quella della gamma greca sono, di fatto, identiche. Inoltre, la faringale è considerata una peculiarità che distingue in maniera netta l'ucraino dal russo e dal polacco, dove, quella che graficamente è indicata con <r> si pronuncia come velare.

Il latino, invece, prevedeva la pronuncia e la grafia *g*, e molte lingue hanno seguito questo modello, visto che nella maggioranza dei casi non possedevano un suono faringale come quello dell'ucraino. A partire dal XIV secolo l'ucraino iniziò a recepire prestiti dal polacco, e questo, in linea con le prassi maggiormente diffuse in Europa, prevedeva pronuncia e grafia *g*. Storicamente, Ohijenko ricorda che la soluzione ortografica più diffusa nei testi per indicare /g/ a partire da quest'epoca e fino alla seconda metà dell'Ottocento, prevedeva l'uso del digrafo <кг>; in alcuni casi si utilizzava la lettera latina <g>, e, sul finire del XVI secolo si propose il grafo <г>.

Ohijenko sostiene che il suono [g] in ucraino sia allogeno, poco naturale (*čuz'e, malopryrodne*). Solo nel caso di specifiche parole, penetrate in ucraino attraverso la mediazione del polacco, è possibile sentir pronunciare effettivamente il suono [g], e in questi specifici casi è corretta la grafia <г>: es. *рава* 'corvo', *гвалт* 'tumulto', *дзигарі* 'orologio', *гудз* 'bottone' ecc.

Viceversa, Ohijenko sottolinea che in Galizia fino al XVIII secolo si aveva un'ortoeopia in linea con quella diffusa nell'Ucraina centro-orientale, mentre successivamente l'influsso del polacco crebbe esponenzialmente, e questo si tradusse in un incremento di <г> a livello grafico. Lo studioso chiude il suo paragrafo sulla discussione di *g* e *h* in ucraino sottolineando come la faringale ucraina sia un tratto peculiare e stabile che distingue la lingua, e, peraltro, abbia avuto un suo riflesso nella pronuncia slavo-ecclesiastica: Ohijenko non fa esempi concreti, ma possiamo facilmente pensare al termine *Бор* 'Dio', che tuttora in russo prevede la pronuncia di <г> come [h].

Per quanto riguarda /l/, per Ohijenko (1927, pp. 167-170, § 298) si tratta di un suono che gli stessi greci, come gli ucraini, non pronunciavano in maniera molle, ma è accostabile al suono della [l] intermedia della zona di Poltava, e nei prestiti dal greco non prevede un carattere palatalizzato: es. *алилуя* 'Alleluja', *лампада* 'lampada' ecc.

Anche per i prestiti da altre lingue, per lo studioso in molti casi non si ha il carattere palatalizzato di /l/: es. атлас ‘atlante’, баклажан ‘melanzana’, палац ‘palazzo’, шарлатан ‘ciarlatano’ ecc.

Ohijenko segnala, invece, che nel caso del latino, e delle lingue affiliate, la pronuncia di /l/ è palatalizzata. Il linguista riconosce che, in parte, alcune parole riprese dal latino sono penetrate in ucraino con una *l* molle, ma si deduce che numericamente si tratta di un quantitativo piuttosto limitato: fra queste si possono menzionare шуфляда ‘cassetto’, лампа ‘lampada’, фальш ‘falsità’, люципер ‘Lucifero’, мораль ‘morale’ ecc.

La scelta di scrivere <л> sarebbe una forma di ‘nazionalizzazione’ del prestito, peraltro diffusa nel caso di altre lingue slave, come il serbo, il russo, il ceco, e nell’Ucraina centro-orientale. Questo, peraltro, non impedisce a un parlante colto, che abbia una certa competenza linguistica, di pronunciare in maniera meno velare la /l/ di alcuni prestiti.

Ohijenko sottolinea, invece, che in area galiziana fino al XVIII secolo non era prassi comune la /l/ palatalizzata, mentre in tempi relativamente recenti nelle pubblicazioni è avvenuto l’esatto contrario: es. білянс ‘bilancio’, Лондон ‘Londra’, ecc. Addirittura, secondo lo studioso, si è arrivati a palatalizzare persino i nomi propri come Ляріон ‘Ilarion’, che in passato non conoscevano questa grafia. Inoltre, ad aggravare il quadro, secondo Ohijenko c’è il problema che il carattere palatalizzato della /l/, dilagante in Galizia, non è consequenziale, ma riflette la pronuncia polacca: così, per esempio, фалш о епістола non prevedono <ль> e <ля>.

Il linguista, infine, contesta l’idea che l’assenza del carattere palatalizzato della /l/ nei prestiti sia il risultato dell’influsso dell’ortoepia e ortografia russa (*moskalizm*). In termini storici, sin nei primi monumenti letterari si osserva una costante presenza della grafia <л>, e solo nei testi elaborati fra XVI e XVII secolo, a seguito di una consistente polonizzazione dell’ucraino, si possono riscontrare esempi di consonante palatalizzata, che, nel complesso, costituiscono un’eccezione rispetto alla regola generale.

In conclusione, possiamo sottolineare come nel caso di Ohijenko si confermi un approccio attento allo studio diacronico ed emergano un totale orientamento verso la prassi ortografica diffusa in Ucraina centro-orientale e il conseguente rigetto di quella galiziana, considerata eccessivamente influenzata dal polacco. Viceversa, nel caso del restante territorio ucraino, lo studioso tende a sottolineare come sia erroneo considerare le peculiarità ortografiche un mero riflesso del russo, e, anzi, che sia stato spesso l’ucraino a influenzare ortoepia e ortografia russa nel corso dei secoli. I pareri netti di Ohijenko sulla questione della resa di /g/ e /l/ nei prestiti, come vedremo, non avrebbero trovato ascolto nell’elaborazione finale di UP 1929.

#### 4.2.3. La discussione di PUP 1926 nei bollettini del quotidiano *Visty VUCVK* (1927)

Un documento molto interessante per ricostruire quanto avvenuto dopo la pubblicazione di PUP 1926 e per capire quanto questa tematica generasse discussioni accese, vivaci e molto sentite è *Ukrajins'kyj pravopys. Dyskusijnyj bjuleten'* [Ortografia ucraina. Bollettino di discussione], pubblicato come supplemento al quotidiano di ampia diffusione *Visty VUCVK* (cfr. cap. 2, § 2.3.2.). In realtà si tratta di 5 bollettini pubblicati fra il 4 febbraio e il 21 maggio 1927, dunque, subito prima della Conferenza ortografica di Charkiv.

Questi bollettini sono la prova dell'ampia discussione che coinvolse esperti e istituzioni scientifiche, redattori, pedagoghi provenienti dall'Ucraina sovietica e da quella occidentale, all'epoca controllata da Polonia, Cecoslovacchia e Romania.

A quanto ci risulta, non è mai stato affrontato in maniera sistematica l'esame del contenuto dei 5 bollettini e dell'evoluzione del dibattito durante la conferenza di Charkiv. Pertanto, di seguito riportiamo l'elenco dei contributi di ciascun bollettino, precisando, laddove possibile, la professione e la provenienza dei partecipanti al dibattito.

Nel primo bollettino, del 4 febbraio, troviamo:

- *Uvahy do pravopysu čužych sliv* [Osservazioni sull'ortografia dei prestiti] di Sulyma;
- *Uvahy do projektu (obhovorennja)* [Osservazioni sul progetto (discussione)] di V. Čaplja (Vasyl' Čaplenko, scrittore e linguista).
- *V spravi ustalennja ukrajins'koho pravopysu j ukr. movy* [Sulla questione della stabilizzazione dell'ortografia e della lingua ucraine] di M. Stanyslavs'kyj.
- *Zauvažennja do projektu ukrajins'koho pravopysu* [Osservazioni sul progetto dell'ortografia ucraina] di D. Symoniv, lettore presso un istituto di istruzione superiore pedagogico<sup>295</sup> (*pedtechnikum*);
- *Z pryvodu projektu ukrajins'koho pravopysu* [Riguardo al progetto dell'ortografia ucraina] di H. Piddubnyj.
- *Zauvažennja do projektu ukrajins'koho pravopysu, skladenoho Derž. Komisijeju* [Osservazioni sul progetto dell'ortografia ucraina, redatto dalla commissione statale] di I. Neutryjevs'kyj, lettore presso il *pedtechnikum* di Krasnohrad<sup>296</sup>.
- *Do "Projektu ukrajins'koho pravopysu" Deržavnoji Komisiji pry NKOSvity* [Sul progetto dell'ortografia ucraina della commissione statale presso il Commissariato del Popolo per l'Educazione] di M.V. Brivko.

<sup>295</sup> Il bollettino riporta la dicitura "Kors. pedtechnikum". Probabilmente 'Kors.' sta per Korsun' (oggi Korsun'-Ševčenkivs'kyj), centro situato nel distretto omonimo della regione di Čerkasy (Ucraina centrale).

<sup>296</sup> Si tratta di una città del distretto omonimo della regione di Charkiv, in Ucraina orientale.

- *Uvahy do knyžky “Ukrajins’kyj pravopys”* [Osservazioni sul libro ‘Ortografia ucraina’] di Taras Franko, figlio di Ivan, scrittore e insegnante (Ucraina occidentale).

Il secondo bollettino, del 20 aprile 1927, è particolarmente interessante, perché contiene un importante contributo da parte di un’istituzione essenziale per la cultura ucraina in area occidentale, ovvero la Società Scientifica Ševčenko. Esso si compone di:

- *Vid Naukovoho T-va im. Ševčenko u L’vovi* [Dalla Società Scientifica Ševčenko a Leopoli]
- *Zamitky do “Ukrajins’koho pravopysu”* [Note all’ortografia ucraina], redatte dalla Società Scientifica Ševčenko.
- *Uvahy do “projektu ukrajins’koho pravopysu”* [Osservazioni sul “progetto dell’ortografia ucraina”] di M.B.
- *Uvahy z pryvodu projetu [sic!] Ukrajins’koho pravopysu* [Osservazioni a proposito del progetto dell’ortografia ucraina] di Petro Hladkyj, insegnante presso un *technikum* di Kozyn na Bilocerkivščyny<sup>297</sup>.
- *Uvahy do ukrajins’koho pravopysu* [Osservazioni sull’ortografia ucraina] di H. Juchymčuk, insegnante.
- *Propoziciji do “Projektu ukrajins’koho pravopysu”* [Proposte sul ‘progetto dell’ortografia ucraina’] di Jurij Mychajlovyč Pašuk, che si qualifica come “cittadino” (*hromadjanin*).

Il terzo bollettino di discussione del progetto del 1926, pubblicato il 4 maggio 1927, contiene i seguenti commenti e articoli:

- *Zasidannja komisiji dlja obhovorennja projektu ukrajins’koho pravopysu pry Vynnyč’kij okruhovij Inspekturi narodnoji osvity* [Riunioni della commissione per la discussione del progetto dell’ortografia ucraina presso l’ispettorato dell’educazione popolare della regione di Vinnyčja]<sup>298</sup>.
- *Obhovorennja projektu pravopysu u Vinnyci* [Discussioni del progetto ortografico a Vinnyčja] di L.T.
- *Do Deržavnoji Komisiji dlja vporjadkuvannja ukrajins’koho pravopysu pry NKO u Charkovi* [Alla commissione statale per la redazione dell’ortografia ucraina presso il Commissario per l’educazione del popolo a Charkiv] di O. Kovalivs’ka (capo della Commissione) e Ivan Juzyčyns’kyj, con l’indicazione della città di Luhans’k.

<sup>297</sup> Il distretto di Bila Cerkva oggi è nella regione di Kyjiv, ma in epoca sovietica c’era un distretto creato nella regione di Poltava con lo stesso nome, ed è possibile che la località di provenienza di questo insegnante sia quest’ultima.

<sup>298</sup> Vinnyčja è situata a sud-ovest della regione di Kyjiv.

- *Protokol narady vykladačiv Ukrajins'koho movy v trudškolach ta ustanovach Profosvity m. Tul'čyna ta lektoriv, ščo perevodjat' kursy po vyvčennju Ukrajins'koho movy pry ustanovach vid 21 lystopadu 1926 r.* [Protocollo della riunione degli insegnanti di lingua ucraina nelle scuole per il lavoro e istituti professionali della città di Tul'čyn e dei lettori che gestiscono corsi di ucraino presso istituzioni del 21 novembre 1926].
- *Pravopysna sprava* [La questione ortografica] di Mychajlo Musij, con l'indicazione Hajvoron<sup>299</sup>, e dell'appartenenza a una *trudškola*.
- *Uvahy do "projektu ukrajins'koho pravopysu"* [Osservazioni sul "progetto dell'ortografia ucraina"] di Juchym Fil', con l'indicazione della città Kam'janec' na Podilli<sup>300</sup>.
- *Protokol dysputu v spravy novoho ukrajins'koho pravopysu vid 5/XII-26 r., u Charkovi* [Protocollo della disputa sulla nuova ortografia ucraina del 5/12/1926 a Charkiv], con l'indicazione Pavlo (capo) e Sukmans'kyj (segretario), ma, principalmente, del relatore principale dell'evento, che fu Nimčyniv (Nimčynov)<sup>301</sup>.

Il quarto bollettino riguardante PUP 1926, datato 13 maggio 1927, consta dei seguenti contributi:

- *Pravopysna konferencija 25-ho travnja v Charkovi* [Conferenza ortografica del 25 maggio a Charkiv]: estratto del protocollo del Collegio del NKO del 3 maggio col quale si convoca l'organizzazione della conferenza.
- *Do Deržavnoji komisiji pry NKO dlja vporjadkuvannja ukrajins'koho pravopysu* [Alla commissione statale presso il NKO per la redazione dell'ortografia ucraina] di Iv. Liščyna-Martynenko, con l'indicazione 'città di Luhans'k'.
- *Uvahy do projektu "Ukrajins'koho pravopysu"* [Osservazioni sul progetto dell'ortografia ucraina] di Mykolajenko, con l'indicazione 'Kyjiv, Istituto della lingua scientifica ucraina, dipartimento di agricoltura'.
- *Kil'ka zauvažen' do projektu ukrajins'koho pravopysu* [Qualche osservazione sul progetto dell'ortografia ucraina] di Jevhen Rudnyc'kyj<sup>302</sup>.
- *Lyst z Odesy* [Lettera da Odessa] di V. Bojko.
- *Kil'ka sliv do projektu* [Due parole sul progetto] di Petro Tyščenko, insegnante.
- *Holos učytelja (naddniprojanca) z Kanady* [La voce di un insegnante (dell'Ucraina del Dnipro/Dnepr) dal Canada] di K. Prodan.

<sup>299</sup> Oggi regione di Kirovohrad, Ucraina centrale.

<sup>300</sup> Centro situato in Ucraina occidentale.

<sup>301</sup> Linguista, collaboratore della commissione ortografica, inserito in specifiche sottocommissioni (cfr. Synjav's'kyj 1931b, p. 95).

<sup>302</sup> Si tratta di un linguista e collaboratore dell'Accademia delle Scienze.

Infine, l'ultimo bollettino (il quinto) del 21 maggio 1927 si compone di:

- *Učasnykam pravopysnoji konferenciji* [Ai partecipanti alla conferenza ortografica]: si riportano protocolli e documenti relativi alla convocazione della conferenza ortografica di Charkiv.
- *Pravopysni pytannja* [Questioni ortografiche] di M. Hruns'kyj, linguista: si riporta la relazione dello studioso a una riunione per specialisti convocata il 4/3/1927.
- *Mirkuvannja spryvodu [sic!] projektu "Ukrajins'oho pravopysu"* [Riflessioni riguardo il progetto dell'ortografia ucraina] di Ju. Košel'nyk.
- *Do Deržavnoji komisiji [...]* [Alla Commissione statale...]: protocollo della riunione dei pedagoghi (l'indicazione della provenienza non è chiara).
- *Mirkuvannja z pryvodu ukr. pravopysu* [Riflessioni riguardo l'ortografia ucraina], di un docente di una scuola di villaggio (*sil's'koji školy*) del distretto di Melitopil'.
- *Dodatkovyj materijal* [Materiale aggiuntivo]: indicazione sintetica di una serie di pareri da parte di linguisti o altre figure (di cui non è specificata la professione) su singoli punti di PUP 1926.
- *Do pravopysu čužych sliv* [Sull'ortografia dei prestiti] di N. Voronyn.
- *Čotyry zauvažennja* [Quattro osservazioni] di E. Vyl'nyčuk.

Come si può vedere dagli elenchi presentati, i contributi vennero da tutte le regioni ucrainofone: da Leopoli, con la Società Scientifica Ševčenko, dall'Ucraina centrale, da quella orientale (fra l'altro, con più di un contributo da Luhans'k). Gli autori degli articoli formano un quadro eterogeneo: si passa da linguisti quali, ad esempio, Sulyma, Hruns'kyj, Rudnyc'kyj, a insegnanti di piccoli o grandi centri dell'Ucraina sovietica.

Ciò rende l'idea del fatto, abbastanza inedito, che sulla normalizzazione ortografica furono chiamati a esprimersi non solo linguisti e filologi, ma anche persone che avevano quotidianamente a che fare con l'alfabetizzazione della popolazione, in età scolare e adulta. Vediamo, inoltre, da questi elenchi che l'idea di un'ortografia che unisse usi linguistici differenti, in particolare quello occidentale e quello centro-orientale, viene tradotta in un dibattito concreto. Il peso effettivo dei pareri degli insegnanti o dei redattori di periodici e quotidiani nell'elaborazione finale del testo di UP 1929 è stato probabilmente relativo, ma il dato storico e fattuale di questa discussione che coinvolse molti attori è piuttosto peculiare, e ci pare doveroso sottolinearlo.

Da questi bollettini cercheremo di estrarre e riassumere:

a) i pareri di alcuni linguisti, cui abbiamo prestato maggiore attenzione nel corso di questa trattazione per presentarne l'impostazione e l'approccio alla normalizzazione;

b) le proposte della Società Scientifica Ševčenko<sup>303</sup>, l'istituzione scientifica più importante della Galizia. Questo ci porterà anche a riflettere sul problema dei due “quasi standard” dell'ucraino e delle possibili modalità per una loro conciliazione;

c) brevi estratti dai pareri di alcuni insegnanti, che ben rendono l'idea della complessità della situazione ortografica ucraina con la voce di chi si trovava a tu per tu col problema dell'alfabetizzazione.

L'ortografia delle citazioni ucraine sarà riportata fedelmente, per mostrare come anche i contributi dei cinque bollettini di discussione presentano ciascuno delle proprie peculiarità ortografiche, con oscillazioni nel complesso piuttosto consistenti.

Nell'articolo di Sulyma (1927c), contenuto nel bollettino n. 1, viene discusso il principio della resa dei prestiti secondo la fonetica della lingua modello seguito in PUP 1926: nell'acquisizione di un forestierismo accade sempre che si adatti lo stesso alla lingua replica. Pertanto, occorre evitare ciò che viene considerato una sorta di imitazione servile della pronuncia altrui (*rabs'ke nasliduvannja čužoji vymovy*).

Sulyma, in linea con quanto abbiamo affermato nei capitoli 2 e 3, spesso appare piuttosto vicino a posizioni puristiche, e infatti sostiene che occorre in primo luogo conservare la ricchezza eufonica dell'ucraino quando si trattano i prestiti. Oltre a questo suggerisce di tener presente le caratteristiche della pronuncia della massa popolare e, in una certa misura, ‘ucrainizzare’ o ‘naturalizzare’ i prestiti nell'ucraino (Sulyma 1927c, p. 1).

Dal punto di vista di Sulyma, inoltre, seguire troppo il principio fonetico nella resa della pronuncia originaria dei prestiti comporta problemi di carattere pedagogico, perché il discente potrebbe trovarsi piuttosto confuso di fronte a tipi di pronunce troppo distanti da quella del sistema ortoepico ucraino.

Successivamente lo studioso precisa:

Неекономно й антипедагогічно це – в елементарних правописних правилах водити «широкі кола» по лабіринтах безлічи мов живих і мертвих, сучасних і давніх. Заплутаються всі гуртом! Бо не секрет же, що й де-які члени Держ. Комісії, такі справжні знавці чужих мов, сперечалися з приводу того, де щось «чується»: одні говорили, що «чується», а другі – «не чується»<sup>304</sup> (Sulyma 1927c, p. 1).

<sup>303</sup> Nei riferimenti useremo la sigla della denominazione ucraina di questa istituzione, ovvero NTŠ.

<sup>304</sup> “Non è economico ed è antipedagogico introdurre «ampie masse» nei labirinti di infinite lingue, vive e morte, contemporanee o antiche, quando si trattano le norme ortografiche elementari. Si confondono tutti! Perché non è un segreto che anche alcuni membri della commissione statale, dei veri conoscitori di lingue straniere, hanno discusso [il problema] di dove e cosa effettivamente si ‘sente’: alcuni sostenevano che qualcosa si sentisse, altri il contrario”.



Sulyma testimonia le difficoltà con le quali in Ucraina si è dibattuto attorno alla questione della resa dei prestiti: come vediamo, alcuni studiosi percepivano dei suoni e altri no, questo a seconda della provenienza e della tradizione ortoepica di riferimento.

Per Sulyma l'incongruenza principale di PUP 1926 sta nella resa dei prestiti consistenti in nomi propri (e toponimi) o nomi comuni: mentre nel primo caso si aderisce strettamente all'ortografia della lingua modello, per i nomi comuni si tende ad adattarsi al sistema fonetico ucraino. Lo studioso sostiene la necessità di una drastica semplificazione, da raggiungere attraverso una resa univoca dei prestiti, che preveda sempre l'adattamento al sistema ortoepico ucraino. Pertanto, propone di scrivere alla stessa maniera un nome comune come агрономія 'agronomia' e un toponimo come Гамбург 'Amburgo'.

Sulyma (1927c, p. 1) afferma perentoriamente che "per un ucraino non è naturale emettere il suono [g]" (*ukrajincevi ne natural'no G-agaty*), e, in linea con questa posizione, suggerisce di scrivere tutti i prestiti utilizzando la lettera <г> (che indica la tipica faringale dell'ucraino).

Seguendo lo stesso principio, egli contesta la resa della /i/ nei prestiti: la regola in PUP 1926, come abbiamo visto, stabilisce, a seconda del caso, la grafia <i> o <и>. Per Sulyma si tratta di un'ulteriore incongruenza e complicazione. Animato da un evidente intento di estrema semplificazione, lo studioso propone di stabilire la regola generale che la resa sia <и>, con alcune eccezioni in cui si ha <i><sup>305</sup>. Stabilire questo tipo di norma si può, secondo lo studioso, tenendo ben presente che la <и> ucraina non è foneticamente equivalente alla <ы> [ɨ] russa, ma è più avanzata. Per Sulyma sarebbe anche accettabile rendere sempre la /i/ straniera con <i>, pur di evitare lunghe liste di eccezioni (Sulyma 1927c, p. 2).

Come abbiamo visto, anche in questo breve intervento, lo studioso conferma un'attenzione particolare alla tradizione ortoepica ucraina, nel suo caso centro-orientale, e una sensibilità maggiore per il rispetto e il primato dell'ucraino anche nel discutere la questione dei prestiti.

Un altro linguista, Hruns'kyj, affronta una serie di questioni all'interno del bollettino n. 5 allegato al quotidiano *Visty*. Le idee qui riportate furono presentate a platee di futuri pedagoghi e insegnanti in seminari tenutisi presso l'Istituto di educazione popolare (INO) o in circoli collegati a quest'ultimo.

Hruns'kyj ha un approccio personale e meno purista nei confronti della normalizzazione ortografica, ma ci fornisce un piccolo esempio dell'influenza dello psicologismo in linguistica anche in relazione al problema ortografico:

---

<sup>305</sup> I casi in cui andrebbe applicata questa grafia sono: a inizio di parola o in fine di parola; dopo consonante e prima di una vocale; inserimento di jod in casi di iato e quindi resa della sequenza <я>, <ie>, ma <io>, <iy>.

Ми добре знаємо, який важливий чинник у нашому житті правопис. Правопис неначе якась складова частина нашого мислення, і помилки проти прийнятого правопису порушують гармонію нашої думки<sup>306</sup> (Hruns'kyj 1927b, p. 2).

Lo studioso esemplifica le sue affermazioni in un modo che tende a confermare la base psicologista dalla quale tanti normalizzatori ucraini si muovono quando affrontano alcuni aspetti tecnici: discutendo la norma relativa alla scrittura (separata o meno) dei composti in PUP 1926, egli contesta il ruolo discriminante attribuito all'accento (se c'è un solo accento la parola va scritta unita, in caso contrario i componenti vengono separati). Viceversa, per Hruns'kyj il principio da seguire è di ordine logico: per indicare una 'bandiera gialla e azzurra' se scrivo жовто-зелений прапор ciò implica che i due colori siano ben distinti e siano due; se scrivo жовтозелений прапор, allora la bandiera avrà una tinta unica, e i due colori saranno mescolati.

Per Hruns'kyj sarebbe ideale scrivere in maniera continua поперше 'anzitutto', повашому, 'secondo lei/voi', perché le preposizioni ormai si sono fuse con l'elemento successivo, come se si trattasse di avverbi (Hruns'kyj 1927b, p. 2).

Allo stesso modo, Hruns'kyj prosegue con la particella negativa *ne*, per la quale PUP 1926 in vari casi, prescrive una grafia separata rispetto all'elemento seguente. Viceversa, lo studioso preferirebbe la scrittura unita: così come (tuttora) si indica немає 'non c'è', anche нетреба 'non occorre' e неможна e 'non si può', andrebbero, a suo giudizio, scritte come un'unica parola.

La questione della scrittura di particelle, pronomi, congiunzioni ecc. unitamente alla parola che precede o segue occupa ulteriore spazio nella discussione di Hruns'kyj, che, fra le affermazioni, suggerisce di scrivere, come nell'ucraino odierno, la congiunzione тобто 'quindi, perciò' (composta di тоб+то) come un'unica parola, o l'avverbio щодня 'quotidianamente' (composto di що+дня). Il motivo fondante, esplicitato dallo stesso studioso, è che nella coscienza del parlante questo tipo di parole è percepito come un'unica entità.

Hruns'kyj, più generalmente, rimprovera una certa arbitrarietà e anche un eccessivo attaccamento al principio della 'tradizione' (etimologico) in alcuni punti di PUP 1926. Egli mostra anche una certa nota polemica nei confronti dell'approccio etnografico di alcuni normalizzatori: sulla necessità di declinare, o meno, i cognomi femminili quando questi sono morfologicamente aggettivi, Hruns'kyj parla di decisioni che vanno contro quelle "espressioni orribili" che identificano "le leggi dell'ucraino" o "lo spirito della lingua ucraina", ovvero formule ricorrenti nei testi di linguistica dell'epoca.

---

<sup>306</sup> "Sappiamo bene quale importante fattore della nostra esistenza sia l'ortografia. L'ortografia è come una componente del nostro pensiero, e gli errori compiuti rispetto all'ortografia stabilita rompono l'armonia del nostro pensiero".

Per Hruns'kyj le leggi della lingua riguardano fenomeni stabili e immutabili che non riflettono i cambiamenti della vita, sulla base dei quali, invece, cambia anche la lingua. Occorre, a suo dire, distinguere i fenomeni linguistici dai mezzi con cui la lingua si sviluppa, dagli usi linguistici. L'etichetta di 'legge della lingua' per Hruns'kyj (1927b, p. 3) spesso si applica impropriamente e a causa di questa si teme, erroneamente, di infrangere dei modelli che sembrano prestabiliti, ma in realtà mutano, esattamente come la lingua.

Se si valutano storicamente i fenomeni, Hruns'kyj evidenzia come nella lingua di diversi atti notarili e documenti nella maggior parte dei casi non si declinano i cognomi di donna che morfologicamente sono aggettivi: si potrebbe invece semplicemente consentire entrambe le soluzioni (declinazione e non), e poi osservare il processo naturale col quale una prevale sull'altra. In sostanza, Hruns'kyj predilige un'osservazione dell'uso linguistico, piuttosto che l'imposizione forzata di norme ortografiche ispirate a ipotetiche 'leggi' linguistiche.

A differenza dei normalizzatori che Shevelov inserisce nella scuola etnografica, Hruns'kyj sottolinea per due volte che l'idea che il faro della norma dell'ucraino resti sempre la lingua viva (vernacolare contemporanea) è erranea. Egli esalta, di contro, la lingua letteraria, come qualcosa di distinto, che anticipa sempre nei tempi quanto accade in quella parlata: “[...] літературна мова теж має свої закони (знов – краще – свої звички), які відбивають скоріший темп життя, і ми не маємо права їх ламати”<sup>307</sup> (Hruns'kyj 1927b, p. 4).

Le questioni ortografiche per il linguista vanno risolte in maniera oggettiva e consequenziale, senza approcci romantici verso la lingua popolare. In sostanza, mentre i normalizzatori che abbiamo visto nel capitolo 2, anche quelli appartenenti alla scuola sintetica, restavano tutti abbastanza ancorati a un principio di fedeltà al vernacolare o lingua popolare, con specifiche distinzioni e variazioni, nel caso di Hruns'kyj si nota che la dicotomia lingua popolare-lingua letteraria è risolta con una prevalenza assoluta della seconda, non necessariamente in linea con la prima, ma, anzi, spesso indipendente e con usi e tempistiche completamente a sé.

Per Hruns'kyj il principio di aderire agli usi e alle tradizioni ortografiche di per sé non è corretto. La normalizzazione ortografica deve essere essenzialmente coerente e pratica. L'articolo si conclude con la precisazione che non sempre si possano applicare imposizioni categoriche all'ortografia, poiché questa ha a che fare “con l'organismo vivo della lingua” (Hruns'kyj 1927b, p. 4).

In conclusione, il caso di Hruns'kyj, per quanto concerne la discussione di alcuni aspetti ortografici, sembra una curiosa crasi di elementi differenti: certamente lo studioso non si presenta

---

<sup>307</sup> “Anche la lingua letteraria ha le sue leggi (o meglio, ancora, le sue abitudini), che riflettono un tempo della vita più veloce e noi non abbiamo il diritto di infrangerle”.

con un approccio estremamente purista, con un'attenzione in alcuni casi pedissequa alla trasposizione dell'ucraino vernacolare o popolare nella *norma* e usa parole piuttosto polemiche nei confronti di chi parla di “leggi” o “spirito” della lingua ucraina. Di contro, comunque, lo studioso presenta evidenti tracce di un approccio di tipo psicologista e, in una certa misura, organicista all'oggetto ‘lingua’ e alla normalizzazione dell'ortografia.

Consideriamo ora il punto di vista dell'autorevole Società Scientifica Ševčenko (d'ora in poi NTŠ) espresso nel bollettino n. 2 della discussione su PUP 1926.

Il contributo che apre il bollettino descrive inizialmente il metodo di discussione adottato da NTŠ: questa aveva ricevuto 50 copie del testo di PUP e per vari mesi si erano susseguite 6 riunioni che avevano visto l'intervento di studiosi e insegnanti provenienti dalla Galizia. Viene infine specificato che l'ortografia che sarà ufficialmente adottata nell'Ucraina Sovietica sarà ritenuta vincolante (*obovjazujuči*) anche da NTŠ.

L'analisi di PUP 1926 da parte di quest'istituzione inizia con un plauso rivolto alla struttura e al principio fondante del testo, ovvero il rispetto della “natura e della tradizione dell'ucraino”, come indicato nella prefazione al progetto. NTŠ rileva, tuttavia, un'eccessiva complessità dell'elaborato finale, con molte eccezioni e prescrizioni, che rendono macchinoso il processo di alfabetizzazione delle grandi masse.

Il primo punto su cui vengono espresse perplessità, poco sorprendentemente, è l'ortografia dei prestiti. Le norme stabilite, secondo NTŠ (1927, p. 1) manifestano una tendenza alla rozzezza e volgarizzazione della pronuncia (*tendencija do pohrubinnja i vul'garyzaciji našoji vymovy*). In particolare, nel contributo si critica la tendenza a ridurre nei prestiti il carattere di dolcezza (nel senso di palatalità) di molte parole, mentre questa, per gli studiosi della Società, è un tratto tipico dell'ucraino, e conferisce freschezza e armonia alla lingua.

Per quanto concerne l'apostrofo, lo NTŠ ne consiglia la totale eliminazione dal sistema ortografico ucraino. Riguardo a qualche questione morfologica, si sottolinea che, ad esempio, il genitivo singolare di лід ‘ghiaccio’, stabilito come льоду in PUP 1926, viene ritenuto un polonismo e andrebbe sostituito con la forma леду. Come vediamo, NTŠ si fa portatore di un certo purismo, e, trovandosi in Galizia, consiglia di evitare forme ritenute polonismi.

Lo NTŠ (1927, p. 2) prosegue suggerendo alcune semplificazioni di gruppi consonantici, ritenuti troppo complessi a livello fonetico: ad esempio, consiglia di non scrivere шістнадцять ‘sedici’, e optare invece per шіснацять.

Suggerisce, inoltre, di evitare la desinenza aggettivale in –ичний, preferendole la variante –ічний: es. академічний, аналогічний ‘accademico’, ‘analogico’. Come notiamo, NTŠ già

nell'ultimo esempio adotta una resa dei prestiti in linea con la tradizione della cosiddetta *koinè* galiziano-bucoviniana (ovvero il carattere palatalizzato della /l/ e la resa di /g/ con <г>).

Per quanto concerne l'annosa questione dei prestiti, NTŠ rileva che non ci sia coerenza nello stabilire i casi in cui la /l/ deve essere resa con <л> e quelli in cui si opta per la variante <ль>. Subito dopo si evidenzia la differenza nell'impostazione ortoepica e ortografica dell'area galiziana:

Ми, Галичани, не тому, що остаємо через Поляків під впливом західної вимови чужих слів, але тільки в ім'я засади найвірнійшої по можності передачі їх вимови обстоюємо оден головний принцип цебто: Всі ті чужі слова, які здобули собі в українській мові силою традиції право горожанства на усталену вимову, оставити нетиканими, як ось прим. [...] латинський, Латин, формула, [...] лавра, Литва, [...] Балкани [...], адмірал, арсенал, генерал [...] і т. і. Зате в усіх інших зберігати по можності чужу вимову, тож требаби писати: білет, галера, календар, легенда, лябіронт, [...], шабл'он, Л'юкарно [...], клуб (а не клуб, що легко помішати з нашим рідним словом клуб-часть тіла) і т.і.<sup>308</sup> (NTŠ 1927, p. 2).

Come vediamo, dunque, lo NTŠ propone di estendere la resa della /l/ straniera nei prestiti con la variante molle, anche, talvolta, per evitare casi di omografia con termini ucraini, seguendo un principio di fedeltà alla fonetica della lingua modello del prestito. Coerentemente con quanto appena esposto, anche la resa di /g/ viene vista come strettamente legata alla lingua da cui proviene il forestierismo: di conseguenza, per NTŠ occorre incrementare nettamente la frequenza d'uso di <г>: es. *географія* 'geografia', *фігура* 'figura', *Чикаго* 'Chicago', con alcune eccezioni che si sono stabilizzate nell'ucraino, come *Греція* 'Grecia'.

Inoltre, NTŠ suggerisce di conservare la doppia consonante nei nomi propri di persona stranieri, ma non nei toponimi. Nella resa della /i/ nei prestiti, quando questa è seguita da vocale, sarebbe preferibile l'indicazione della sequenza /i+/u/ come <ію> anziché <іу> (NTŠ 1927, p. 2).

Vengono, inoltre, contestati alcuni specifici casi della resa di /i/ nei prestiti, non ritenuti coerenti con la norma generale adottata. Il dittongo tedesco /eu/ andrebbe reso con la sequenza 'più ucraina' <ей>, anziché con <ой>. In questo caso, tuttavia, si riscontra un'incoerenza, perché se l'indicazione generale riguardo il trattamento dei prestiti prevedeva la rappresentazione della fonetica della lingua modello, in questo caso si critica una scelta della commissione, che era invece basata su questo stesso principio (NTŠ 1927, p. 3).

<sup>308</sup> "Noi, galiziani, non perché, influenzati dal polacco, risentiamo dell'influsso della pronuncia occidentale dei prestiti, ma solo in nome di una resa più realistica possibile della loro pronuncia, ci soffermiamo su un unico principio fondamentale: che tutti i prestiti, che hanno acquisito per tradizione il diritto di cittadinanza nell'ortoepia standard, rimangano invariati, come ad esempio: *latyns'kyj* 'latino' (agg.), *Latyn* 'latino' (sost.), *formula* 'formula', [...] *lavra* 'monastero', *Lytva* 'Lettonia', [...] *Balkany* 'Balcani', *admiral* 'ammiraglio', *arsenal* 'arsenale', *heneral* 'generale' [...] ecc. Invece, per tutti gli altri, che si conservi, per quanto possibile, la pronuncia alloglotta, perciò si scriva: *biljet* 'biglietto', *galjera* 'galera', *kaljendar* 'calendario', *ljegenda* 'leggenda', *ljabirynt* 'labirinto' [...], *šabl'on* 'modello', *L'okarno* 'Locarno', *kljub* 'club' (e non *klub*, che si può facilmente confondere con la nostra parola 'coscia' - parte del corpo) ecc."

Per quanto concerne l'altra annosa questione, ovvero quella della declinazione (o meno) dei cognomi femminili ucraini che sono morfologicamente aggettivi, NTŠ suggerisce che da un punto di vista amministrativo, quindi nei documenti, si semplifichi la questione lasciando la forma invariabile, mentre nella vita di tutti i giorni si privilegi la possibilità di declinare il cognome secondo la sua morfologia.

Al contrario di quanto abbiamo visto con Hrums'kyj, lo NTŠ propende per la scrittura separata di avverbi del tipo “що дня”.

Infine, una serie di notazioni interessa l'aspetto della terminologia grammaticale: NTŠ suggerisce di conservare forme come буква e азбука ‘lettera’ e ‘alfabeto’, anziché i corrispettivi літера, алфавет. Per indicare la ‘sillaba chiusa’ si suggerisce di preferire l'espressione замкнутий склад a закритий склад, di non usare речівник e prediligere іменник ‘sostantivo’, perché il primo sarebbe un evidente polonismo. Anche il caso genitivo e l'accusativo andrebbero rinominati: mentre PUP 1926 stabilisce le diciture (tuttora utilizzate) родовий e знахідний, NTŠ propone le varianti похідний e переносний. Per indicare la diatesi attiva e passiva si suggeriscono le diciture чинний e переємний. La parola ‘frase’ andrebbe resa con висказ e non речення, e la sintassi come ладня e non складня. Altre scelte terminologiche interessanti riguardano la ‘virgola’, che in PUP 1926 è indicata come кома, ma per la NTŠ sarebbe preferibile перепинка, e l'apostrofo (апостроф) sarebbe più correttamente identificato da відлучка.

In definitiva, la prassi ortografica e la sensibilità ortoepica della Galizia sono abbastanza distanti da quelle dell'Ucraina centro-orientale. Pertanto, NTŠ propone un adeguamento ad alcune caratteristiche occidentali, ma lo fa adducendo come motivazione primaria il rispetto della fonetica della lingua modello dei prestiti. La terminologia grammaticale appare molto difforme rispetto a quella diffusa nell'Ucraina del Dnipro/Dnepr, e, più generalmente, si nota dalla stessa ortografia delle citazioni e delle raccomandazioni un'impostazione molto diversa dalle proposte in PUP 1926. È evidente che conciliare due modi differenti di concepire l'ortografia non era affatto semplice.

Per quanto concerne i pareri di insegnanti e redattori su PUP 1926, ad esempio, nel bollettino N. 1, I. Neutryjevs'kyj (1927), lettore di un istituto tecnico a indirizzo pedagogico, inizia il suo intervento segnalando che la necessità di sistematizzare e semplificare il sistema ortografico ucraino non deve comportare una rottura netta con le abitudini precedenti, che causerebbe malcontento. Fra le correzioni proposte da questo insegnante segnaliamo l'ortografia di /g/ e /l/ nei prestiti: secondo Neutryjevs'kyj occorre che la regolamentazione sia univoca, e non si inseriscano limitazioni temporali nell'individuazione dell'ortografia da usare. Solo una persona colta, esperta in lingue straniere, potrebbe, a suo dire, orientarsi e comprendere i casi nei quali è necessario scrivere

<г>. Inoltre, l'insegnante, come nel caso del linguista Sulyma, sostiene che nella lingua parlata si utilizza solo la <г> [h], per cui è la stessa lingua ucraina a non consentire un ampio e superfluo uso di <г> (*zajvoho j šyrokocho gekannja naša mova ne pryvuskaje*). Anche la resa della /i/ nei prestiti per Neutryjevs'kyj andrebbe semplificata, scegliendo sempre la grafia <и>. Per quanto concerne i cognomi russi, anch'egli si schiera per una resa non eccessivamente ucrainizzata (non Білий ma Бєлий).

Nel bollettino n. 2 di *Visty* troviamo un contributo firmato dall'insegnante H. Juchymčuk (1927). Nel testo si leggono alcune osservazioni dettate prettamente dall'esperienza didattica e, come negli altri casi, dalla personale lettura del problema della normalizzazione ortografica. Secondo Juchymčuk, contrariamente a gran parte dei pareri dei normalizzatori, occorrerebbe eliminare dall'alfabeto le vocali jotizzate (<я>, <є>, <ї>, <ю>), inserire le affricate <дж> e <дз>, indicare il carattere palatalizzato di una consonante non più con <ь>, ma con un apostrofo o un segno grafico non troppo difforme dallo spirito greco. Inoltre, da insegnante, egli contesta che in alcuni casi si forniscano due opzioni per la scrittura della stessa parola. Curiosamente, Juchymčuk segnala un eccesso di adesione al principio fonetico, e rivendica l'importanza di conservare e osservare il principio etimologico in misura più consistente. In linea con quest'ultima osservazione, ad esempio, egli propone di non semplificare gruppi consonantici in parole come вістник 'messaggero/bollettino', істнувати 'esistere', шістнадцять 'sedici' ecc.

Per quanto concerne i prestiti, Juchymčuk lamenta il problema di /i/, che dovrebbe uniformare in <и> la grafia di molti suffissi (es. комунист e non комуніст), sottolinea la necessità di definire meglio il genere di prestiti come клас о класа 'classe', ma non commenta l'ortografia di /g/ e /l/ nei prestiti.

Nel bollettino N. 3 sono riportati i protocolli relativi alla discussione del progetto tenuta dall'ispettorato dell'educazione per il popolo di Vinnyčja: sono toccati molti punti specifici di PUP 1926. Segnaliamo che, in relazione alla questione dei prestiti, contrariamente a quanto visto in vari altri casi, si propone di estendere l'indicazione del carattere palatalizzato della /l/ e l'uso di <г> (in linea con l'ortografia occidentale) e la resa di /i/ come <и> (*Zasidannja* 1927, p. 2).

Nello stesso numero del bollettino, l'insegnante Musij (1927) segnala una situazione di caos ortografico. A suo dire, nel tentativo di fare ordine in questo ambito, la commissione ortografica ha considerato troppo poco la tradizione ortografica occidentale, in particolare galiziana, e non ha rispettato il principio fonetico in maniera coerente. Musij cita l'articolo di Smal'-Stoc'kyj pubblicato nella rivista *Ukrajina* (cfr. *supra*), per segnalare che la commissione non ha preso in considerazione nessuna delle proposte, orientate a un'integrazione di prassi ortografiche diffuse in area galiziano-bucoviniana. Fra le proposte di Smal'-Stoc'kyj, Musij riprende in particolare

l'eliminazione dell'apostrofo come segno separatore. Secondo l'insegnante, l'indicazione dell'apostrofo è esclusivamente funzionale all'apprendimento della lingua ucraina da parte di un russo (che ha un sistema ortoepico differente), ma, in generale, per un parlante ucraino non ha nessuna ragione di esistere (perché questi è perfettamente cosciente del carattere della consonante), e appesantisce soltanto la regolamentazione ortografica.

Musij ci consente di riflettere su questioni che riguardano anche, in qualche misura, la normalizzazione sintattica e stilistica, che abbiamo visto nel capitolo 3: mentre, come abbiamo sottolineato, per Kurylo (come per Hladkyj, Smerečyns'kyj e altri pianificatori) le questioni stilistiche sono molto importanti, dalla voce di un insegnante emerge che queste complicano eccessivamente l'aspetto didattico: Musij parla delle forme parallele в-у 'in', і-ї 'e' e lamenta un'eccessiva attenzione rivolta a quelle che egli considera pratiche artificiali poco rilevanti per la normalizzazione dell'ucraino.

Le argomentazioni di Musij sono tendenzialmente tutte orientate verso l'ortografia occidentale, per cui, ad esempio, propone di rendere normativa la desinenza dei sostantivi neutri in <-є> anziché <-я>; oppure, per quanto concerne i numerali, suggerisce di rifarsi alle grammatiche redatte in primo luogo da Simovyč, poi da Smal'-Stoc'kyj e, in misura minore, Ohijenko<sup>309</sup>.

In linea con quest'impostazione, anche l'ortografia dei prestiti va intesa in ottica occidentale: Musij consiglia di scrivere ad esempio філософія 'filosofia', егоїст 'egoista', con pochissime eccezioni nelle quali indicare <л> e <г> per termini entrati nella lingua ucraina da molti secoli. L'impostazione delle norme relative ai prestiti in PUP 1926 è giudicata erranea da un punto di vista pedagogico (*Za cym projektom naši učni nikoly ne budut' pravyl'no pysaty čuži slova*).

Anche un altro insegnante, Fil', da Kamjanec' na Podilli, sempre nel bollettino n. 3, inizia le sue osservazioni su PUP 1926 salutando positivamente la stesura di questo testo, come tentativo necessario di regolamentare una situazione di grande pluralismo ortografico. Fra le varie osservazioni contenute nel suo contributo, ne riportiamo una interessante: contrariamente a quanto proposto in PUP 1926, secondo l'esperienza personale di Fil' nella lingua parlata il genitivo singolare dei sostantivi femminili in -t preceduta da consonante sarebbe -i (es. радості 'di gioia'); non solo, l'insegnante racconta che i suoi studenti, della regione di Podillja (Podolia), avrebbero commentato la regola che impone il genitivo in -и come si trattasse di qualcosa ripreso dal cinese (*mabut' vzjato z kytajs'koji movy*), perché percepita come del tutto estranea alla lingua parlata quotidianamente.

---

<sup>309</sup> I primi due nomi furono attenti alla varietà occidentale, anche se Simovyč col tempo si avvicinò alla concezione ispiratrice di UP 1929 (cfr. Fellerer 2017, pp. 123-125).



Segnaliamo, infine, che nel bollettino n. 4 è inserita una breve lettera inviata alla redazione di *Visty* da un insegnante dell'Ucraina del Dnipro/Dnepr che però vive in Canada (anonimo). La lettera è tutta incentrata su un appello all'eliminazione dell'apostrofo, considerato 'non economico' in termini di tempo.

Dalle discussioni estratte e presentate solo in parte emerge, comunque, l'estrema eterogeneità dei pareri pervenuti alla commissione ortografica: sia nel caso dei linguisti sia in quello degli insegnanti, non c'è mai accordo totale su determinati punti. Ciascuno ritiene personalmente più o meno rilevante aderire strettamente al principio fonetico, o, viceversa, integrare maggiormente norme che rispondono al principio etimologico. Evidentemente, l'area di provenienza e la prassi ortografica di riferimento giocano un ruolo fondamentale nelle proposte avanzate. Tenzialmente, emerge che gli insegnanti provenienti dall'Ucraina centro-orientale, insieme ad esempio al linguista Sulyma, ritengono che il sistema fonemico degli ucraini non includa la /g/, e, di conseguenza, non considerano logico imporre un'estensione dell'uso di <r> nell'ortografia normativa, in particolare per i prestiti, mentre gli insegnanti di area occidentale consigliano l'esatto contrario.

La discussione contenuta nelle pagine di questi bollettini permette di comprendere materialmente e visivamente la varietà di soluzioni ortografiche coesistenti nei vari territori dell'attuale Ucraina (ogni contributo, di fatto, presenta almeno qualche minima variazione rispetto agli altri, maggiore nel caso di contributi provenienti dall'Ucraina occidentale). Il dibattito pubblicato nei 5 bollettini allegati a *Visty VUCVK* costituisce una prova concreta della delicatezza del tema ortografico e della rilevanza che ciascuno dei partecipanti attribuiva ad esso nell'affermazione di una varietà letteraria univoca e stabile.

#### **4.2.4. La Conferenza ortografica di Charkiv (25 maggio-3 giugno 1927)**

Passiamo ora a ripercorrere le fasi salienti del dibattito sulla normalizzazione ortografica dell'ucraino che diede vita al testo di UP 1929. Come abbiamo visto (cfr. cap. 2, § 2.3.2.), la conferenza ortografica tenutasi a Charkiv nel 1927 vide la partecipazione di linguisti, figure di partito e insegnanti provenienti dai territori dell'Ucraina sovietica, ma anche della Galizia e della Transcarpazia, e l'inclusione di esperti provenienti da altre nazioni dell'URSS.

Per ricostruire l'andamento e le questioni più spinose emerse durante la discussione, ci serviamo principalmente di due tipologie di fonti: da un lato, gli articoli pubblicati in quotidiani di ampia tiratura nell'Ucraina sovietica<sup>310</sup>, ovvero *Proletars'ka pravda*, il già menzionato *Visty*<sup>311</sup>

---

<sup>310</sup> Molto utile si è rivelato, al riguardo, consultare l'elenco delle pubblicazioni sulla normalizzazione dell'ucraino

VUCVK e, in misura minore, *Komunist* (organo ufficiale del ramo ucraino del partito bolscevico); dall'altro, il resoconto fornito da Synjavs'kyj (1931b). Per la datazione del processo di discussione, precisiamo che ci siamo rifatti a quella contenuta in *Visty*, perché quella di *Proletars'ka pravda*, pur segnalando come inizio della conferenza il 25 maggio<sup>312</sup>, non ci pare sistematica e precisa nella datazione, per cui l'abbiamo ritenuta non del tutto attendibile. Accanto a queste fonti primarie, si riporteranno le ricostruzioni e i commenti sull'andamento della conferenza, spesso redatte da normalizzatori spesso menzionati nel corso di questa trattazione, e che trovarono spazio in alcune pubblicazioni periodiche (*Ukrajina*, *Šljach osvity*, *Žyttja j revoljucija*, *Zapysky istoryčno-filolohičnoho viddilu UAN*).

L'apertura della conferenza vide il discorso inaugurale del Commissario del Popolo per l'Educazione Skrypnyk, l'intervento di Kryms'kyj sulla storia dell'ortografia ucraina fino al 1927 (cfr. Kryms'kyj 1929), i saluti del segretario dell'istituto di cultura bielorusa, Cvinkevyc', e una relazione di Synjavs'kyj, in cui si sintetizzava l'andamento del dibattito ortografico nei circa 8 mesi intercorsi fra la pubblicazione di PUP 1926 e la convocazione della conferenza. Seguì una dichiarazione dei rappresentanti delle terre occidentali, contenuta in una lettera firmata da Studyns'kyj, Svencyc'kyj, Rudnyc'kyj e Dem'jančuk (cfr. *Visty* 1927a; *Proletars'ka pravda* 1927a).

Il giorno successivo, 26 maggio, ci si concentrò invece sulla questione dell'opportunità o meno di passare all'alfabeto latino. Stando alle informazioni ricavate da fonti dell'epoca, questo fu uno dei punti più dibattuti. Dopo un intervento di apertura di Synjavs'kyj, incentrato sul dibattito su PUP 1926 precedente la conferenza, e nel quale lo studioso espresse dispiacere di non aver ricevuto pareri da Transcarpazia, Bucovina e Černihiv, si passò alla proposta di latinizzazione. Il dibattito fu lungo, e, i quotidiani dell'epoca raccontano il formarsi di due schieramenti: da un lato gli studiosi dell'Ucraina occidentale, contrari all'alfabeto latino, dall'altro molti dell'Ucraina sovietica a favore della latinizzazione. Tuttavia, quando si trattò di mettere ai voti il passaggio alla grafia latina, si ebbe una maggioranza schiacciante che votò contro.

Sulla distribuzione dei votanti le fonti non concordano del tutto: secondo il quotidiano *Visty*, 49 votanti si espressero a favore del cirillico, 3 per l'alfabeto latino e 8 si astennero; per

---

riportato cronologicamente in appendice alla tesi di dottorato di Valentyna Zubčenko (2012). Sfogliando attentamente i quotidiani dell'epoca è stato possibile individuare qualche ulteriore articolo, non menzionato dalla studiosa.

<sup>311</sup> Il nome del quotidiano per vari anni fu *Visty*, mentre nella fase successiva della russificazione/sovietizzazione mutò in *Visti*.

<sup>312</sup> A dire il vero, in molte fonti, anche su Internet, e in molte pubblicazioni di riferimento, fra cui Nimčuk (2002, p. 15) e Kubajčuk (2004, pp. 78-79), l'arco temporale dello svolgimento della Conferenza è indicato fra il 26 maggio e il 6 giugno. Anche Shevelov (1989, p. 132) indica nel 6 giugno l'ultimo giorno in cui si è svolta la conferenza. Ciò non corrisponde né a quanto registrato in *Visty* (1927a) e *Komunist* (1927) né alle parole di Synjavs'kyj (1931b, p. 101), il quale, nel suo resoconto sull'andamento e l'esito della conferenza ortografica indica il 25 maggio come giorno iniziale e la durata complessiva di 10 giorni (che comporterebbe la fine della conferenza il 3 giugno). La datazione 25 maggio-3 giugno è riportata anche in Kryms'kyj (1927b, p. 357).

*Proletars'ka pravda* le proporzioni furono 50 contro 3 (non ci sono indicazioni sugli astenuti); Synjavs'kyj (1931b, p. 102) indica solo il numero di 3 sostenitori dell'alfabeto latino; Simovyč ([1927] 2005, p. 69), anch'egli presente alla conferenza, riporta una divisione di 20 membri a favore della latinizzazione e 25 contrari. Non è da escludere che Simovyč riporti una proporzione emersa nelle fasi precedenti della discussione, e non nella votazione finale, visto che, almeno tre fonti dell'epoca concordano nell'indicare in 3 il numero definitivo dei sostenitori della latinizzazione.

Nella stessa giornata del 26 maggio si discusse anche l'opportunità di eliminare dall'alfabeto la lettera <ɾ>, ma un'ampia maggioranza dei votanti, contro una minoranza di 6, respinse questa mozione. Anche la proposta di sostituire la lettera <ï> con una i breve fu respinta. La giornata si concluse con la convergenza sulla proposta del Commissario per l'educazione Skrypnyk di non adottare l'alfabeto latino, ricorrendo all'occorrenza a qualche carattere latino per indicare alcune peculiarità dell'ucraino (Visty 1927b; *Proletars'ka pravda* 1927b; cfr. *Proletars'ka pravda* 1927d).

Il 27 maggio si affrontarono le questioni relative all'uso dell'apostrofo, l'inserimento di jod in caso di iato e la resa grafica delle affricate <дж> e <дз>. La gran parte della mattinata fu dedicata alla discussione sull'opportunità di eliminare l'apostrofo dall'alfabeto. Molti oratori propendevano per l'eliminazione dello stesso, ritenuto una complicazione inutile, ma fra i difensori più strenui le fonti indicano Kryms'kyj. Alla fine, la maggior parte dei votanti si espresse per la conservazione dell'apostrofo, ma solo con funzione di separatore (*oznaku propuščennja*). Fu poi messa ai voti l'eliminazione dell'inserimento di jod in caso di iato, ma la proposta fu respinta. I dibattiti più accesi riguardarono la resa grafica delle affricate: la maggioranza propose di indicarle con un unico segno grafico. Fu deciso, allora, di formare una specifica commissione su questo tema, formata da Simovyč, Synjavs'kyj, Moroz, Hancov, Buzuk, Sulyma, Svincyc'kyj, Kryms'kyj e Voronyj. Infine, si discusse su come rendere i prestiti e, in quel contesto, non furono apportate grandi modifiche rispetto al testo del progetto (Visty 1927c; cfr. *Proletars'ka pravda* 1927c).

Il 28 maggio, dopo un omaggio allo scrittore Ivan Franko nell'undicesimo anniversario della morte, si tornò a discutere l'annosa questione dell'ortografia dei prestiti: gran parte della giornata venne dedicata al problema della resa della /l/. Dalla votazione, secondo i quotidiani, emerse che nei prestiti si dovesse indicare la versione non palatalizzata <л> seguita dalla precisazione che questa fosse una [l] intermedia, a metà fra quella dura e quella molle. Allo stesso modo, si stabilì che per i prestiti storicamente assorbiti da tempo in ucraino, si dovesse adottare la resa <л> (Visty 1927d).

Il 29 maggio, domenica, si tenne solo la sessione mattutina, dedicata all'ortografia dei cognomi slavi in ucraino (Visty 1927d; cfr. *Proletars'ka pravda* 1927e).

Il 30 maggio la conferenza terminò la fase di discussione: gli ultimi argomenti affrontati furono i cognomi femminili ucraini e le affricate. La prima questione venne discussa tenendo

presenti le necessità giuridiche e pratiche a essa connesse. La discussione fu molto animata. Alla fine si concordò sostanzialmente con il testo di PUP 1926, con piccole aggiunte o modifiche. Sulla seconda questione il dibattito fu più lungo. Si stabilì (temporaneamente) di adottare la proposta di Skrypnyk di rendere le affricate con un'unica lettera latina, ovvero <дж> con <z> e <дз> con <s> (Visty 1927e; cfr. Proletars'ka pravda 1927g).

Il 31 maggio proseguì la discussione del progetto ortografico punto per punto. Si evidenziarono alcune divergenze sulla desinenza dei sostantivi neutri come життя, весілля, кохання 'vita', 'matrimonio', 'amore' (che come sappiamo erano scritte in maniera diversa nell'Ucraina occidentale). Alcuni dei partecipanti, fra cui Kryms'kyj, proposero di adottare la soluzione життє, весіллє ес., o quantomeno di consentire l'esistenza di una doppia desinenza <-я> e <-є>, anche per poter distinguere meglio il nominativo singolare da quello plurale. La discussione fu accesa, ma si giunse a una votazione finale di 35 contro 8 a favore della desinenza <-я> (Visty 1927f).

Non siamo riusciti a ricavare dai quotidiani dell'epoca cosa sia successo il 1 giugno 1927, ma, verosimilmente, si continuarono a discutere i punti salienti del progetto.

Possiamo affermare con certezza che le fonti convergono nell'indicare che il 2 giugno i lavori della conferenza si divisero in due commissioni: una, guidata da Hancov<sup>313</sup>, e indicata nei quotidiani con l'eloquente nome di "commissione del compromesso" (*kompromisova komisija*)<sup>314</sup>, fu incaricata di ricontrollare le risoluzioni approvate nel corso della conferenza ed eliminare eventuali contraddizioni; l'altra, guidata da Synjavs'kyj, si occupò di rivedere la terminologia grammaticale, e per questo fu denominata "commissione terminologica" (*terminolohična komisija*) (Proletars'ka pravda 1927h; Visty 1927g).

Il 3 giugno, stando alla ricostruzione dei fatti fornita dai quotidiani e alle affermazioni di Synjavs'kyj (1931b, p. 101), si ascoltarono le relazioni delle due commissioni. Per mancanza di tempo, il Commissario per l'educazione Skrypnyk stabilì di rinviare la discussione delle relazioni al presidio della commissione ortografica. Inoltre, in mancanza di una maggioranza solida sulla questione della resa con un solo carattere latino delle affricate, egli propose di lasciare temporaneamente immutata la loro indicazione <дз> e <дж>. La questione dell'apostrofo venne ridiscussa e si optò per la sua conservazione. Presero inoltre la parola i rappresentanti della Transcarpazia e dell'Ucraina occidentale, i quali elogiarono il lavoro svolto e dichiararono la

---

<sup>313</sup> Visty (1927g) riporta che la commissione fosse composta, oltre a Hancov, da Holoskevych, Šumljans'kyj, Svyncyc'kyj, Badan, Vološyn, Hladkyj, Nimčynov e Jarošenko.

<sup>314</sup> Synjavs'kyj (1931b, p. 103), invece, la definisce "commissione per la soluzione delle controversie nelle risoluzioni della conferenza" (*komisija dlja pohodžennja superečnostej v uchvalach konferenciji*).

disponibilità ad aderire alle norme elaborate dopo la conferenza. Chiuse i lavori Skrypnyk (Proletars'ka pravda 1927h; Visty 1927g)<sup>315</sup>.

In aggiunta alla ricostruzione delle attività durante la Conferenza, riportiamo che in *Komunist* del 1 giugno venne pubblicato un articolo sui lavori fino ad allora svolti stilato da Andrij Ričyc'kyj<sup>316</sup> (1927), figura politica, nonché giornalista e letterato. Nel testo dell'articolo si sottolinea che la discussione prevedeva la stabilizzazione ortografica, e non cambiamenti radicali come l'introduzione dell'alfabeto latino. Ričyc'kyj lamenta che il primo giorno sia stato totalmente dedicato alla latinizzazione, con, inizialmente, una proposta di uso parallelo dei due sistemi grafici (alfabeto cirillico e latino) per poi passare definitivamente a quest'ultimo, ma, infine, la questione fu accantonata. Egli, inoltre, si mostra abbastanza critico delle norme sulla resa dei prestiti, e si chiede come sia possibile per le masse accettare forme come логіка 'logica', tipicamente galiziane.

A chiusura degli articoli dedicati alla conferenza di Charkiv del 1927, il quotidiano *Visty VUCVK* del 19 giugno ospitò un lungo contributo di Skrypnyk intitolato "Pidsumky pravopysnoji dyskusiji" [Risultati della discussione ortografica]. Qui il Commissario dell'educazione dà prova della sua conoscenza dell'argomento, ricostruendo le tappe storiche dello sviluppo dell'ortografia dell'ucraino moderno. Skrypnyk, inoltre, rammenta che il tema della latinizzazione in precedenza fosse stato cruciale nell'Ucraina occidentale, polacca, nel corso dell'Ottocento, e sottolinea come negli anni Venti il ricorso alla grafia latina stava interessando anche Transcarpazia, Bucovina e Bessarabia.

Skrypnyk prosegue sottolineando che la discussione di PUP 1926 è stata ampia e democratica, e il risultato di questo processo è stata la conferenza che ha visto convenire a Charkiv 75 partecipanti. Da oltre i confini sovietici sono arrivati due rappresentanti dalla Società Ševčenko a Leopoli, ovvero Studyns'kyj e Svencyc'kyj. Ha partecipato anche il direttore dell'istituto pedagogico di Praga, il prof. Simovyč. Per impegni accademici non hanno potuto partecipare il prof. Smal'-Stoc'kyj da Praga e Pan'kevyč dalla Transcarpazia. Per problemi di visto non hanno partecipato alcuni scrittori (Stefanyk dalla Galizia e Grendža Dons'kyj dalla Transcarpazia).

Nel resoconto di Skrypnyk (1927, p. 2), la latinizzazione proposta nel corso della conferenza non è vista come un fatto anomalo: in URSS i popoli di lingua turca hanno adottato questa soluzione, e sicuramente l'alfabeto latino, dal suo punto di vista, avrebbe potuto semplificare alcuni aspetti ortografici dell'ucraino. Tuttavia, per il Commissario per l'educazione, i promotori della

---

<sup>315</sup> La rivista *Ukrajina* ospita un resoconto dell'andamento della conferenza ortografica fornito da Fedir Savčenko (1927). Nel testo si legge che la conferenza si è svolta dal 25 maggio al 4 giugno, che i partecipanti sono stati circa 75. Savčenko conferma che negli ultimi due giorni di discussione si era avuto il lavoro congiunto di due sottocommissioni guidate da Tymčenko e Hancov. Secondo il giudizio di Savčenko il problema dei prestiti è stato affrontato in maniera erranea, perché non si sono consultati dei veri esperti, ma solo persone che possedevano una conoscenza elementare di inglese e olandese.

<sup>316</sup> Vero nome Anatolij Pisoc'kyj (1893-1934).

latinizzazione si sono concentrati eccessivamente sulle necessità delle persone ancora da alfabetizzare, e non sulle masse che già avevano metabolizzato e adottato l'alfabeto cirillico.

Skrypnyk considera quanto emerso dalla discussione della conferenza del 1927 come più orientato alla lingua viva rispetto al testo di PUP 1926. Il problema della resa della /l/ è stato uno dei più complessi, perché, anche per lui, l'ucraino, diversamente dal russo, presenta tre tipi di /l/: uno molle, uno duro e uno intermedio. L'altro tema oggetto di molteplici dibattiti, quello delle affricate, ha visto la sua proposta di resa con un simbolo unico, perché in vari casi le due lettere si pronuncerebbero come un unico suono.

Il Commissario per l'educazione, inoltre, ricostruisce l'accesa discussione per l'introduzione della <j> latina anziché la <й>, oltre alla proposta di alcuni membri di passare alla *drahomanivka*, e quindi scrivere *сяду* anziché *сяду* 'mi siedo', oppure *м'який* anziché *м'який* 'debole/molle'. Tutte queste soluzioni sono utili alla corretta rappresentazione della pronuncia, ma il problema è che sono ignote alla maggioranza delle persone. Avrebbero pertanto creato problemi nell'apprendimento e, di conseguenza, si è preferito conservare il sistema precedente, con riserva sulle affricate.

Altre proposte emerse durante la discussione, e poi decadute, sono state l'ucrainizzazione dei toponimi russi: es. Saratov reso con Sarativ; la resa della /f/ nei prestiti col digrafo <хв>; l'eliminazione della <г>, che però Skrypnyk (1927, p. 3) definisce "suono totalmente proprio dell'ucraino" (*zvuk cilkovyto vlastyvyj ukrajins'koji movy*), che è possibile riscontrare in centinaia di parole.

Nel resoconto di Skrypnyk, nel caso dei prestiti che terminano in *-dr* e *-tr* si tratta di una sequenza di consonanti impropria per l'ucraino, e per questo motivo si sarebbe voluto optare per l'inserimento di una *e*, es. *міністер* 'ministro'. Di fatto la conferenza non ha votato su questo punto, ma ha suggerito di tenerne conto nell'elaborazione del testo definitivo della riforma ortografica.

Skrypnyk riferisce, inoltre, della complessità delle discussioni sui cognomi femminili ucraini e sull'apostrofo, perché in Galizia in molti casi quest'ultimo non era utilizzato. Inizialmente si è tentato di eliminarlo, poi di fatto lo si è conservato.

In generale, per il Commissario per l'educazione, sebbene varie proposte emerse durante la conferenza di Charkiv fossero filologicamente valide, si è preferito seguire il principio di non complicare troppo l'alfabetizzazione delle masse. Un altro principio che ha guidato le scelte è stato quello di economia: ad esempio il cambiamento da <й> a <j> latina avrebbe comportato dei costi a livello tipografico. Per questo motivo, la latinizzazione dell'alfabeto, secondo Skrypnyk, avrebbe rappresentato un'operazione eccessivamente dispendiosa.

L'articolo del Commissario per l'educazione si conclude con il plauso all'operato di normalizzazione ortografica, che nell'immediato futuro consentirà di adottare un sistema unico,

accettato anche in Ucraina occidentale e Transcarpazia. Skrypnyk cita, infine, le parole finali del discorso di apertura della conferenza: “Хай під проводом пролетаріяту правильно пише історію свою український трудящий нарід<sup>317</sup>”.

Nel suo articolo dedicato alla storia recente dell'ortografia ucraina, Synjavs'kyj chiarisce la difficoltà di dirimere le questioni relative ai prestiti. Lo studioso parla, letteralmente, di “insistente e protratta lotta” (*uperta i zatjažna borot'ba*) fra i rappresentanti dell'Ucraina occidentale (Galizia e Bucovina) e quelli dell'Ucraina sovietica (Synjavs'kyj 1931b, p. 104). Il problema principale consisterebbe nel fatto che i rappresentanti delle terre ucraine occidentali sostenevano che la resa di /l/ nei prestiti con <л> fosse espressione di un'eccessiva dipendenza dal russo. Di contro, i rappresentanti dell'Ucraina del Dnipro/Dnepr consideravano inaccettabile la grafia di parole di origine greca con ля, лє есс., vista come applicazione di prassi polacche. Pertanto, la votazione finale si svolse sul filo del rasoio: 22 partecipanti si espressero a favore della grafia palatalizzata della /l/ (ля, льо есс.) e 20 per quella non palatalizzata. Allo stesso modo, e negli stessi termini, si evidenziò il problema della resa della /g/ nei prestiti, anche se in questo caso, in maniera non del tutto coerente, la votazione finale registrò 26 partecipanti a favore di <г> e 10 sostenitori di <r> (Synjavs'kyj 1931b, pp. 104-105).

Synjavs'kyj riporta anche altri momenti delicati della discussione, fra i quali la desinenza dei prestiti in *-dr* e *-tr* e la resa di /i/ come <i> o <и> nei prestiti. In definitiva, dalla complessa discussione sui prestiti non si uscì con un'idea totalmente perspicua, ma si comprese che il testo di PUP 1926 non veniva totalmente accettato, e, dunque, si dovesse prevedere una diversa soluzione.

Synjavs'kyj (1931b, pp. 106-107) passa poi a riassumere la terza parte del lavoro, ovvero la revisione e integrazione del testo di PUP 1926 dopo la conferenza del 1927, svolta dal presidio della commissione ortografica, composto da Skrypnyk, Prychod'ko (esponente del partito, ai vertici dell'amministrazione dell'Ucraina sovietica), Kryms'kyj, Synjavs'kyj e Pylypenko. In questa terza fase, ancora una volta, il tema su cui si registrarono le maggiori divergenze fu quello dell'ortografia dei prestiti. Il presidio si trovò pertanto di fronte a un bivio, e per risolvere lo stallo di questa situazione si propose un compromesso fra ‘antica tradizione bizantina’ e ‘nuova tradizione europea’.

Synjavs'kyj si dice consapevole del fatto che stabilire con certezza che un prestito venga dal greco è un fatto complesso persino per uno specialista. Tuttavia, dal suo punto di vista non si è potuta trovare una soluzione differente da quella che vedremo nel § successivo, per quanto concerne la resa di /g/ e /l/ nei prestiti.

---

<sup>317</sup> “Che il popolo ucraino dei lavoratori scriva correttamente la sua storia sotto la guida del proletariato!”.

Il presidio della commissione ortografica in 10 sedute ebbe il compito di dirimere tutte le questioni più controverse prima di elaborare il testo definitivo della riforma ortografica, che Synjavs'kyj (1931b, p. 109) definisce “creazione collettiva nel senso più ampio del termine”. Lo studioso conferma con le sue riflessioni sulla questione ortografica quanto visto nel capitolo 2, ovvero il suo approccio sintetico e moderno all'attività di normalizzazione: egli sostiene che raggiungere una sorta di media aritmetica fra desideri, auspici e proposte riguardanti la lingua letteraria, senza penalizzarne la natura, è estremamente complicato.

Riportiamo ora il commento e il resoconto forniti da Kryms'kyj (1927b) sull'esito della conferenza ortografica di Charkiv. Anzitutto, il linguista registra il fatto che nei bollettini di discussione allegati al quotidiano *Visty VUCVK* sono contenuti soprattutto appunti e critiche al testo di PUP 1926 da parte di figure provenienti dalle terre occidentali. Kryms'kyj è anche piuttosto polemico nei confronti del fatto che siano state invitate a presenziare alla conferenza persone che non concordavano con l'impostazione di PUP 1926, mentre gran parte dei lettori, che non aveva trovato da ridire sul testo, e non aveva quindi inviato pareri o recensioni, non era rappresentata alla conferenza di Charkiv. In definitiva, secondo Kryms'kyj il numero di rappresentanti dalla Galizia presenti è stato sproporzionato rispetto al numero totale dei partecipanti: secondo i suoi conteggi, su 57 partecipanti, 18 sono galiziani + 2 provenienti dall'Ucraina del Dnipro/Dnepr, ma formati a Leopoli, per un totale di 20 voci a favore della tradizione ortografica occidentale. Peraltro, Kryms'kyj riporta che nelle votazioni durante la conferenza tendenzialmente non partecipavano tutti, ma in media 36-37 persone, e spesso i rappresentanti occidentali, in particolare galiziani, raggiungevano di fatto la maggioranza.

Secondo Kryms'kyj (1927b, p. 357), il lavoro, specie nei primi giorni della conferenza, è stato caratterizzato da un atteggiamento piuttosto aggressivo di impronta separatista e locale. Dalla sua ricostruzione dei fatti, i rappresentanti della Società Ševčenko, con approccio orientato al compromesso e molto moderato, avrebbero fatto un appello ai loro conterranei galiziani, invitandoli a non imporre le loro abitudini locali e ad adeguarsi alle prassi diffuse trasversalmente in Ucraina centro-orientale. Così, secondo il linguista, si è posta l'inutile questione dell'ortografia di parole come *ріжно* ‘differentemente/separatamente’, che i galiziani proponevano di scrivere, con evidente influsso del polacco, con la grafia *piżno*: questa forma per Kryms'kyj non è diffusa nemmeno in tutte le aree occidentali ucraine, ma gli studiosi galiziani avrebbero tentato di imporla per tutti gli ucraini. Nella votazione finale, 17 persone si espressero a favore della grafia *piżno*, e 19 votarono per l'ammissibilità delle forme parallele *ріжно* e *piżно*. Per lo studioso tutto ciò è fortemente



opinabile, e, pare di capire, motivato dalla volontà di imporre un'impostazione locale, quasi provinciale, a tutte le terre etnicamente ucraine.

Il problema principale della conferenza, secondo Kryms'kyj (1927b, p. 358), si è avuto sull'ortografia dei prestiti. In questo caso una maggioranza piuttosto risicata ha stabilito di superare le abitudini ortografiche di gran parte del territorio ucraino, e scrivere i prestiti "così come pronunciano i polacchi" (*tak, jak vymovljajut' poljaky*). Così, la <γ> (gamma) greca, che in greco stesso non era foneticamente [g], secondo le dinamiche della conferenza andrebbe resa con <ɾ>: per Kryms'kyj un'ortografia come quella in географія 'geografia', геологія 'geologia' è del tutto inaccettabile. Durante il dibattito si è concesso che i prestiti consolidati in ucraino presentassero una grafia diversa (es. Греція), ma, segnala Kryms'kyj, anche in questo caso, un rappresentante dalla Bucovina (Moroz) si sarebbe opposto, adducendo peraltro motivazioni linguisticamente erranee.

Allo stesso modo, per Kryms'kyj il trattamento della /l/ nei prestiti è stato in qualche modo 'polonizzato', mentre la stragrande maggioranza delle lingue slave (russo, serbo, bulgaro) non palatalizza mai la consonante. Nella ricostruzione del linguista, in linea con quanto riportato da Synjavs'kyj, il giorno della votazione su questo specifico punto i presenti erano 43, di questi 22 a favore della resa <ль>, <ля> ecc., 20 per <л>, <ла>, e un astenuto.

Un'altra votazione controversa e discutibile si è avuta, secondo la testimonianza di Kryms'kyj, sulla resa della <ü> tedesca: alcuni avevano proposto la grafia <i> anziché quella, più vicina alla fonetica tedesca, <ю>. Alla votazione erano presenti 35 persone: di queste, 19 si sarebbero espresse per la prima soluzione e 16 per la seconda.

La questione dell'apostrofo ha registrato, nelle parole di Kryms'kyj, posizioni inamovibili, e contrarie, dei rappresentanti galiziani e, addirittura, di parte dei rappresentanti dell'Ucraina centro-orientale, che auspicava una soluzione grafica differente (alcuni hanno proposto di introdurre la lettera latina <j> o il corrispettivo ucraino <й>).

Kryms'kyj riporta anche la proposta di Skrypnyk, che in un primo momento, come abbiamo visto, era stata accettata, di rendere le affricate ucraine <дз> e <дж> con le lettere latine: si sarebbero avuti 22 votanti pro e 18 contro l'indicazione di <дж> come <z> e 19 votanti pro e 18 contro l'indicazione di <дз> come <s>. In generale, lo studioso contesta che persino la maggioranza di un solo votante fosse stata considerata accettabile, mentre, a suo dire, tale tipo di decisione richiede una maggioranza più ampia.

L'ultima parte delle riflessioni di Kryms'kyj (1927b, pp. 360-362) sull'andamento della conferenza di Charkiv è riservata alle conseguenze politiche dei cambiamenti ortografici. Nonostante PUP 1926, con i suoi difetti e imperfezioni, fosse una buona base per la discussione, l'esito della discussione del 1927, nell'opinione dello studioso, è stato deludente. Anzitutto, l'intera

prima giornata è stata ‘sprecata’ per discutere l’ipotesi di latinizzazione dell’alfabeto. Inoltre, la discussione di questioni come l’eliminazione dell’apostrofo e la resa di /l/ e /g/ nei prestiti ha avuto conseguenze opinabili: molte delle votazioni sono andate contro l’impostazione di UP 1921 e solo nel senso di accontentare i rappresentanti galiziani.

Secondo Kryms’kyj, da un punto di vista politico, l’indigenizzazione è stata attuata in Ucraina per consentire a grandi masse russificate di lavoratori e *intelligenty* di avvicinarsi a una cultura ucraina che punta all’affermazione del socialismo. Se queste sono le premesse, in tal senso politiche, sulle quali anche i normalizzatori si trovano a riflettere, ne deriva, per Kryms’kyj, che imporre un’ortografia essenzialmente ‘polacca’ alle masse russificate è un’operazione totalmente sbagliata e contraria all’ucrainizzazione. Anche le masse di contadini, tendenzialmente non russificate, non trarrebbero giovamento dall’impostazione emersa dalla discussione di Charkiv.

#### **4.2.5. Dopo la conferenza ortografica: una lettera fortemente polemica di Krym’skyj (1928)**

Come abbiamo avuto modo di constatare, l’approccio di Kryms’kyj alla questione ortografica è fortemente contrario alla mediazione fra tradizione occidentale, e in particolare galiziana, e tradizione centro-orientale, specie nell’ortografia dei prestiti. Tutto ciò è confermato da un documento d’archivio conservato al CDAVO (*Central’nyj deržavnyj archiv vyščych orhaniv vlady ta upravlinnja Ukrajiny*, ‘archivio centrale degli organi di potere e governo dell’Ucraina’) e contenuto nella cartella “Protocolli e trascrizioni degli interventi sul lavoro della commissione ortografica statale”.

La cartella in realtà si apre con il protocollo della riunione del presidio della commissione ortografica del 3 febbraio 1928, dunque qualche mese prima dell’approvazione del testo ufficiale di UP 1929. Il protocollo riporta la presenza di Skrypnyk, Prychod’ko, Pylypenko, Synjavs’kyj, il ‘compagno’ Erstenjuk, oltre al segretario e alla stenografa della riunione. Anzitutto, dunque, notiamo che le riunioni della commissione ortografica prevedevano sempre la presenza di figure di partito, a conferma del fatto che il lavoro di pianificazione linguistica, comunque, era sempre supervisionato dagli organi politici.

La riunione del 3 febbraio, stando al documento, si è svolta in due momenti principali: il primo è stato la relazione di Synjavs’kyj sul lavoro della commissione a Kyjiv; il secondo la lettura di una dichiarazione scritta di Kryms’kyj. Per quanto concerne il primo punto, si riporta che il presidio della commissione ortografica prevedeva la presenza di Kryms’kyj, che, per motivi ignoti, non ha mai partecipato, ma al quale, insieme ad altri studiosi kieviani, come Tymčenko e Kurylo, è stata sempre data la possibilità di esprimersi su ulteriori correzioni e migliorie da apportare al

progetto ortografico. Successivamente, stando al protocollo, la commissione si è dedicata alla revisione di qualche punto del progetto rielaborato durante le sessioni del 20 e del 22 dicembre 1927, con una serie di correzioni, sostituzioni o aggiunte.

A partire dal foglio 8 viene riportata la lettera inviata da Kryms'kyj al presidio della commissione ortografica. Si deduce da questo documento la difficoltà di trovare un accordo sulla normalizzazione e l'inamovibilità dello studioso su alcune questioni specifiche.

Anzitutto, Kryms'kyj (1928, lyst 8) conferma che il presidio della commissione fosse composto, oltre a lui, da Skrypnyk, Prychod'ko, Pylypenko, Synjavs'kyj. Poiché le riunioni si sono tenute a Charkiv, lo studioso non ha potuto presenziare, ma non avrebbe nemmeno ricevuto i protocolli delle stesse, e soltanto alcuni resoconti relativi a cambiamenti introdotti nel dicembre 1927. Viene indicata inoltre un'ulteriore riunione, tenutasi il 24 gennaio 1928, durante la quale è stato di fatto riconsiderato il progetto ortografico, senza tener conto del fatto che nello stesso giorno a Kyjiv era convocata una riunione accademica della commissione preposta alla sua revisione.

In linea con quanto abbiamo visto già nel suo resoconto sull'andamento della conferenza ortografica di Charkiv (Kryms'kyj 1927b), lo studioso torna a lamentare la presenza di pochi esperti durante le votazioni svoltesi nel corso della conferenza, e il fatto che la maggior parte di questi fosse rappresentante della parte occidentale, e di specifiche “parlate polonizzate” (*spol'sčenyh hovirok*).

Secondo Kryms'kyj (1928, lyst 9) uno sparuto gruppo di 19-20 persone è stato la causa di una sorta di ‘colpo di stato ortografico’ (*pravopysnyj perevorot*), che si sarebbe originato a partire dalla conferenza di Charkiv, e, per di più, aggravato a seguito delle correzioni apportate nelle riunioni del presidio della commissione ortografica del dicembre 1927 (*prezydija pišla šče dali v rujanvanni doteperišn'oho našoho pravopysu*).

Inoltre, Kryms'kyj riporta di aver chiesto chiarimenti a Synjavs'kyj, il quale avrebbe affermato di non concordare coi cambiamenti proposti dal presidio della commissione, ma di essersi astenuto dalle votazioni, per evitare che in un collegio già molto ristretto alcune decisioni fossero accolte con una maggioranza di un solo voto. Ma, secondo Kryms'kyj, il mistero sulle decisioni prese dal presidio si infittisce: se Synjavs'kyj si è astenuto dalle votazioni, Pylypenko ha votato contro i cambiamenti proposti e Kryms'kyj, essendo assente, è stato considerato come voto contrario, allora solo i rappresentanti politici, ovvero Skrypnyk e Prychod'ko, sarebbero stati a favore, e, peraltro la situazione sarebbe stata di 2 votanti contrari, 2 a favore e un astenuto, quindi di assoluto equilibrio.

Kryms'kyj (1928, lyst 10) riporta che fra le decisioni prive di fondamento scientifico approvate durante le riunioni del presidio del 1927 ci sarebbero forme come Геордже (vocativo di

Георг 'Georg'), o il locativo dello stesso nome proprio: на Георгді. Per lo studioso si tratta di decisioni totalmente inventate, che non trovano riscontro in alcun dialetto.

Successivamente, Kryms'kyj tocca il tasto dolente della resa di /g/ e /l/ nei prestiti. Anche in questo caso egli contesta una soluzione che considera inaccettabile proposta dal presidio della commissione, e, in particolare, da Skrypnyk (quindi non da uno studioso, ma da una figura politica):

Це – постанова про те, щоб писати не "філологія" або "геологія", але "фільольогія" та "геольогія". Або не писати "баласт, платформа, бланк, лунатик", але писати "баляст, плятформа, блянк, лунатик". Така вимова чується тільки в окраїнних спольщених говірках, а для всієї маси українського люду вона цілком чужа і історично не виправдується. На конференції, правда, за польську вимову (ля, льо, лю) висловилися 22 голоси, а за звичайну нашу вимову висловилося 20 голосів, але й на конференції маленька перевага 2-х голосів над іншими була, треба гадати, наслідком неправильного голосування. Вже й тоді звернули мою увагу на той факт, що в голосуванні взяли участь якісь сторонні люди, не члени конференції. І справді: звідкіля могло при голосуванні з'явитися 42 голоси, коли в усіх інших випадках їх бувало тільки 37? (Kryms'kyj 1928, lysty 10-11)<sup>318</sup>.

Come vediamo, Kryms'kyj, così come Ohijenko, è fortemente contrario alla scelta di rendere i fonemi /g/ e /l/ nei prestiti secondo la consuetudine consolidatasi in area occidentale. Dal suo punto di vista, si tratta di una prassi di carattere prettamente locale, quasi provinciale, ed eccessivamente influenzata dal polacco. Inoltre, Kryms'kyj ci fornisce una testimonianza (non sappiamo quanto attendibile) che complica ancora di più il quadro già piuttosto confuso dell'andamento della conferenza del 1927: a suo dire alla votazione di uno dei punti più controversi, quello della resa di /l/ nei prestiti, avrebbero preso parte figure ignote, non invitate ufficialmente in qualità di membri della conferenza<sup>319</sup>.

Kryms'kyj (1928, lysty 11-13) torna nuovamente sul carattere palatalizzato della /l/ e sulla resa di /g/ nei prestiti, motivando l'inaccettabilità delle proposte del presidio della commissione ortografica:

- a) si tratta di fenomeni locali, estranei alla maggioranza dei parlanti ucraini;
- b) per gli stessi galiziani la questione non sarebbe di vitale importanza: secondo la testimonianza di Kryms'kyj, già durante la conferenza di Charkiv del 1927 alcuni

<sup>318</sup> "Si tratta della risoluzione con la quale si è stabilito di scrivere non *filolohija* o *heolohija*, ma *fil'ol'ogija* e *geol'ogija* ['filologia', 'geologia']. Oppure, di non scrivere *balast*, *platforma*, *blank*, *lunatyk*, bensì *bal'jast*, *pljatforma*, *bljank*, *ljunatyk* ['zavorra', 'piattaforma', 'modulo', 'lunatico']. Questa pronuncia si sente solo nelle parlate polonizzate di confine, mentre è del tutto estranea alla grande massa degli ucraini, oltre a essere storicamente infondata. In verità, durante la conferenza, si sono espressi a favore della pronuncia polacca (*lja*, *ljo*, *lju*) 22 votanti, mentre a favore della nostra consueta pronuncia 20, ma occorre ricordare che anche durante la conferenza questa maggioranza minima di 2 votanti è stata il risultato di una votazione scorretta. Già allora mi era saltato all'occhio che alla votazione avessero preso parte alcune persone esterne, non membri della conferenza. Ed effettivamente, come è possibile che ci siano stati 42 votanti, quando in tutti gli altri casi ce n'erano solo 37?"

<sup>319</sup> Kryms'kyj (1928, lyst 11) aggiunge di aver fatto presente l'anomalia della votazione al Commissario per l'educazione Skrypnyk, che avrebbe invitato le figure esterne a non prendere parte alla votazione. Dopo il suo appello, i votanti sarebbero ritornati a essere 36-37. Questo andamento scorretto della votazione sul punto della /l/ nei prestiti andrebbe risolto, a suo dire, chiedendo agli '80 partecipanti' alla conferenza di inviare per iscritto il loro parere.

rappresentanti provenienti dalla Galizia avrebbero affermato di volere adeguarsi all'ortografia della cosiddetta "Grande Ucraina" e che la scrittura лабіринт о лябіринт 'labirinto' fosse una questione di scarsa importanza (*čysta dribnycja*);

c) non si può imporre forzatamente la polonizzazione dell'ortoepia all'Ucraina del Dnipro/Dnepr, a quella slobodiana e a tutte le terre orientali. Ne deriverebbe che le masse non si riconoscerebbero in questa nuova variante scritta e parlata di ucraino, e tutto ciò acuirebbe il divario fra masse e *intelligencija*;

d) i cambiamenti ortografici introdotti comporterebbero seri problemi per l'alfabetizzazione. Inoltre, si avrebbero variazioni troppo ampie rispetto alla produzione del primo periodo dell'ucrainizzazione, fatto che complicherebbe anche da un punto di vista editoriale il quadro complessivo. In questa situazione caotica non solo i semi-letterati, ma gli stessi intellettuali si troverebbero disorientati;

e) non si può pretendere che gli ucraini accolgano un'ortografia e un'ortoepia completamente estranee all'uso linguistico della maggioranza. Inoltre, non è possibile che la più alta istituzione scientifica, ovvero l'Accademia, adotti un simile sistema ortografico, ritenuto "non scientifico e anormale" (*nenaukovyj i nenormal'nyj*).

f) sulla base dell'esperienza storica pregressa, secondo Kryms'kyj, sarebbe erroneo imporre dall'alto un sistema ortografico contrario alla lingua ucraina. Il testo rielaborato a partire da PUP 1926, con le integrazioni emerse durante la conferenza di Charkiv e le successive riunioni del plenum della commissione ortografica, diverrebbe in questo modo una nuova forma di *jaryžka* (l'ortografia russa imposta nella stampa dei testi in ucraino durante il periodo dei decreti zaristi), e causerebbe soltanto un generico malcontento.

La lettera di Kryms'kyj termina con l'auspicio che si possa procedere a un'ulteriore revisione degli esiti della normalizzazione ortografica, che preveda l'invio di pareri scritti da parte di tutti gli 80 convocati alla conferenza ortografica del 1927 e, inoltre, un controllo finale da parte dell'Accademia, la quale, in caso positivo, possa apporre l'*imprimatur* ufficiale per la definitiva introduzione di una riforma ortografica.

In conclusione, questo documento, oltre a fornire alcune informazioni utili a livello storico per la ricostruzione degli eventi della conferenza ortografica di Charkiv, consente di evidenziare l'assoluta contrarietà di Kryms'kyj all'apertura alla resa occidentale dei prestiti.

A questo punto risulta evidente che il lavoro svolto da Synjavs'kyj per la stesura del testo definitivo di UP 1929 è stato realmente complicatissimo: l'analisi dei commenti a PUP 1926, del dibattito della conferenza, e di pareri emersi in seguito alla stessa, mostra una sostanziale

divergenza di opinioni fra normalizzatori (linguisti e non). Emergono approcci personali molto diversi alla questione ortografica, alcuni evidentemente influenzati dall'area di provenienza, oltre che dalla concezione di 'lingua', norma, e ortografia. La scelta del termine *kompromys* 'compromesso' come sintesi del testo di UP 1929 da parte di Synjavs'kyj, è, pertanto, del tutto legittima.

#### **4.2.6. La latinizzazione dell'alfabeto ucraino: proposte prima della Conferenza di Charkiv**

Il problema della latinizzazione e le proposte a riguardo non emersero per la prima volta nel corso dell'animata discussione del maggio-giugno 1927 a Charkiv.

Come abbiamo sommariamente riportato, nell'Ottocento la latinizzazione fu un argomento scottante in area occidentale. Nel corso degli anni Venti, invece, nell'Ucraina sovietica la questione ridivenne attuale a seguito della politica di indigenizzazione propugnata dal partito. Si riteneva, infatti, che l'alfabeto latino rappresentasse una soluzione grafica valida per due motivi: 1) introdurre una sostanziale rottura rispetto alla politica linguistica repressiva che aveva caratterizzato lo zarismo, che, fra i vari aspetti, aveva imposto l'alfabeto cirillico a porzioni di popolazione di religione musulmana e lingua altaica; 2) politicamente, si riteneva possibile esportare la rivoluzione a livello mondiale e, di conseguenza, la scelta più funzionale sembrava quella di adottare un alfabeto che avesse un carattere internazionalmente intellegibile.

Come riportato in Jakovlev (1930), il movimento per la latinizzazione in URSS si sviluppò essenzialmente in due fasi: nella prima ci furono tentativi da parte delle singole nazioni o nazionalità di elaborare una versione latina del proprio alfabeto (in questa prima fase si inseriscono i tentativi di latinizzazione dell'ucraino che vedremo); nella seconda, dopo la convocazione della prima conferenza turcologica pansovietica a Baku, tenutasi fra il 26 febbraio e il 5 marzo 1926, a partire dal 1927, fu creato un comitato centrale per il 'Nuovo Alfabeto Turco', che elaborò un sistema ortografico su base latina, con qualche integrazione per rappresentarne graficamente alcuni fonemi specifici di singole lingue esistenti nell'Unione sovietica. In questa seconda fase si inseriscono anche i tre progetti di latinizzazione del russo proposti da un gruppo di linguisti guidato da Jakovlev. La latinizzazione del russo, comunque, non fu mai concretizzata (cfr. PLA 1930, pp. 216-219; Alpatov 2015). Un caso ulteriore di latinizzazione, interessante perché compiuto in territorio ucraino, si ebbe nella Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Moldavia, creata nel 1924 sul confine ucraino-romeno ed esistita fino al 1940, anno nel quale la Bessarabia fu annessa all'URSS e si formò la nuova Repubblica Socialista Sovietica di Moldavia. In questo contesto, nel

1932 fu introdotta piuttosto bruscamente la latinizzazione dell'alfabeto, mentre nel 1938, altrettanto rapidamente, si adottò una versione rivista del cirillico (cfr. King 1999).

In Ucraina le proposte di latinizzazione da parte di singoli erano emerse già all'inizio degli anni Venti: se ne fecero portatori, in particolare 1) Serhij Pylypenko, scrittore ed editore, membro della commissione ortografica; 2) Mychajlo Johansen<sup>320</sup>, scrittore, traduttore e linguista, anch'egli membro della commissione ortografica.

Pylypenko (1923) redasse una breve lettera, “Odvertyj lyst do vsix, xto cikavyt'sja cijeju spravoju” [Lettera aperta a tutti coloro che si interessano di questa questione], pubblicata nella nota rivista *Červonyj šljach* [Il sentiero rosso], e scritta completamente in caratteri latini. Il sistema adottato, complessivamente, è quasi identico a quello utilizzato nella traslitterazione scientifica dell'ucraino contemporaneo:

а	a	н	n
б	b	о	o
в	v	п	p
г	h	р	r
ґ	g	с	s
д	d	т	t
е	e	у	u
є	je	ф	f
ж	ž	х	x
з	z	ц	c
и	y	ч	č
і	i	ш	š
ї	ji	щ	šč
й	j	ю	ju
к	k	я	ja
л	l	ь	'
м	m	’	/ <sup>321</sup>

Mosso da un evidente slancio di natura politica, Pylypenko (1923, p. 267) sottolinea che in un futuro prossimo le esigenze della collettività sovietica porteranno all'unificazione ortografica e, fatto non meno importante, linguistica. Di conseguenza, è necessario elaborare un sistema che faciliti in senso pratico l'apprendimento linguistico, dell'ucraino così come di altre lingue, e che consenta alle masse, in prospettiva, di unificarsi a livello internazionale.

Pylypenko (1923, p. 268) considera il momento storico della prima metà degli anni Venti come il più propizio per affermare un sistema ortografico su base latina in Ucraina: la produzione

<sup>320</sup> Lo stesso Johansen (1923, p. 167) cita un tentativo di latinizzazione compiuto da un gruppo di scrittori futuristi denominato *Semafor v majbutnje* ‘Semaforo sul futuro’. La proposta di questi letterati viene però da lui giudicata come insoddisfacente, perché, fra l'altro, le corrispondenze cirillico-latino prevedono <ч> -<x>, <х>-<q>, <ш> -<w>. Non abbiamo avuto modo di consultare questo testo, ma riteniamo opportuno segnalarne l'esistenza.

<sup>321</sup> L'apostrofo utilizzato nella grafia cirillica ucraina per indicare l'assenza di palatalità di una consonante seguita da vocale jodizzata non è indicato nel sistema proposto da Pylypenko, per questo la sua assenza è indicata graficamente nello schema proposto con una barra obliqua.

scientifico, la manualistica e una nuova generazione di scrittori stanno cominciando a svilupparsi, ma non sono ancora formati e ben definiti. Inoltre, la situazione ucraina comporta notevoli complicazioni in area galiziana, dove la corrente russofila da un lato e quella ucrainofila dall'altro, probabilmente, sarebbero, a suo dire, entrambe insoddisfatte degli esiti di una latinizzazione che allontani l'ucraino dal russo (dal cirillico) o dalla variante polacca dell'alfabeto latino. Tuttavia, nonostante le specifiche complessità del caso, Pylypenko auspica una rapida risoluzione del problema e ritiene che la sua proposta, perfettibile, possa costituire la base per un fruttuoso dibattito e un'elaborazione della variante latina dell'ortografia ucraina.

La seconda proposta di latinizzazione del sistema ortografico ucraino, venne da Johansen (1923), ed è contenuta nell'articolo "Prystosuvannja latynyci do potreb ukrajins'koji movy" [L'adattamento della grafia latina alle necessità della lingua ucraina]. Lo studioso riprende il modello presentato da Pylypenko, facendo alcune osservazioni e critiche, e propone, infine, un sistema personale, esemplificato in una porzione di testo scritta utilizzando la grafia latina. Nel complesso, la resa grafica adottata nel contributo di Johansen non differisce in maniera sostanziale da quella della lettera di Pylypenko. La differenza principale fra i modelli elaborati è che il secondo adotta essenzialmente un principio grafico, quasi editoriale, di traslitterazione; viceversa, Johansen si concentra sull'aspetto fonetico, e tenta di trascrivere la pronuncia corrente dell'ucraino letterario.

Nel suo articolo Johansen in primo luogo rimprovera a Pylypenko che nella sua proposta l'indicazione del carattere palatalizzato delle consonanti in alcuni casi preveda l'uso del segno debole, e in altri la jodizzazione della vocale, come evidente nella parola *vidhuknet'sja* 'risponderà'. Secondo Johansen, la <j> va utilizzata solo per indicare la jodizzazione, mentre per la consonante palatalizzata è opportuno adottare in maniera uniforme l'apostrofo. Inoltre, l'indicazione del carattere palatalizzato di due consonanti consecutive, come ad esempio nell'aggettivo *pol's'kyj* 'polacco', per lo studioso va evitata: pertanto, graficamente sarà opportuno indicare semplicemente l'ultima consonante come palatalizzata, riportando la sequenza come *Is'* (Johansen 1923, pp. 167-168).

Il problema della resa di /l/ nei prestiti è risolto piuttosto agevolmente da Johansen: il linguista sostiene che la /l/ ucraina sia già di per sé foneticamente molto vicina alla cosiddetta "l intermedia" delle lingue europee, e, pertanto, non si indicherà in nessun caso il carattere palatalizzato della stessa. Così, la resa in caratteri latini di *tilky* 'solo/solamente', *sylnyj* 'forte', o di prestiti come *flota* 'flotta' e *lohika* 'logica' non prevede l'uso della variante molle (*l'*). Quest'ultima è valutata da Johansen come estranea al sistema ortoepico ucraino.

Per Johansen occorre, inoltre, considerare il problema della resa fonetica di <e> e <u> in posizione atona. Da un punto di vista pedagogico, è complesso insegnare a un allievo come si



scrivono parole come *перенеси* ‘trajporta’ (imperativo): si tratta di parole in cui le vocali non accentate si riducono, e, pertanto, senza una discreta conoscenza dell’etimologia o, in alternativa, del corrispettivo russo scritto, è complesso memorizzarne l’ortografia. Per tali ragioni, riprendendo in parte il sistema adottato da Stepan Smal’-Stoc’kyj nella sua grammatica, Johansen (1923, p. 168) propone di indicare: a) la <и> in posizione tonica con <ê>; b) sia la <и> sia la <e> in posizione atona con <e>. In questo modo si semplificherebbe l’ortografia riducendo il numero delle lettere, si renderebbe in maniera corretta la fonetica delle due vocali in posizione atona, e si faciliterebbe l’apprendimento grafico dei discenti.

Il sistema di latinizzazione elaborato da Johansen, tuttavia, non sembra particolarmente agevole da adottare<sup>322</sup>, e, in definitiva, come la proposta di Pylypenko, rimase un tentativo piuttosto isolato.

#### 4.2.7. Il testo di UP 1929. Punti cruciali e commento

Come abbiamo più volte anticipato, il testo di UP 1929 è, in parte, un compromesso fra tradizione ortografica ucraina occidentale e centro-orientale, che per Synjavs’kyj risentivano rispettivamente della tradizione Europea occidentale e bizantina (greca), e per altri dell’influenza del polacco o del russo come lingue mediatrici di molti prestiti penetrati in ucraino. Il nodo fondamentale dei cambiamenti rispetto a PUP 1926, in effetti, è costituito dall’ortografia dei prestiti (con altre modifiche a livello di normalizzazione morfologica, che vedremo).

In linea con il dibattito emerso durante la conferenza ortografica di Charkiv, Synjavs’kyj si assume la responsabilità di una maggiore apertura alla tradizione dell’Ucraina del Dnister/Dnestr. Lo stesso studioso spiega la complessità della scelta finale e dalle sue parole si conferma l’approccio non purista e la vocazione mediatrice alla normalizzazione, in questo caso ortografica:

[...] ніхто ж не звик до такого письма й вимови, як „клясична філологія“, „глосологія або лінгвістика“, „гальванографія“ і т.ін. і немає сумніву, що деяка неусталеність, вагання у написах і вимові подібних слів буде довгенько [...] алеж кінець-кінцем правопис чужих слів повинні встановляти лише освічені люди, обізнані з чужими словами, народні ж маси сприймають чужі слова, як і свої власні [...]. З погляду ж природи української мови компромісове розв’язання справи видається слушним, бо, напр., нем’якого *л* в українській мові далеко більше, ніж м’якого, отже коли б усі чужі слова передавати з *л* м’яким, то тим ми б порушили природні відносини *л* нем’якого і м’якого в мові. Та чи так, чи ін-як, ця формула правопису чужих слів повинна зламати на цім місці однобоку традицію і наддніпрянців і наддністрянців і згодом утворити нову й всеукраїнську традицію з елементів перших. Збіжить 5-10 років і багато з того, що тепер нам може затися чудним, незвичайним, стане звичайним і органічним [...] <sup>323</sup> (Synjavs’kyj 1931b, p. 108).

<sup>322</sup> La questione della resa fonetica delle vocali atone è particolarmente criticata da Tkačuk (1924), il quale non propone un’alternativa completa, ma aderisce ad alcune delle scelte di Pylypenko, pur ritenendo il sistema da lui adottato non del tutto corretto.

<sup>323</sup> “[...] nessuno è abituato a una grafia e pronuncia come in *kljasyčna filolohija* [‘filologia classica’], *hlosolohija* *abo*

Synjavs'kyj continua a giustificare la scelta di compromesso fra le due maggiori tradizioni ortografiche ucraine, sottolineando le vicissitudini storiche che si ripercuotono sull'attività di normalizzazione: secondo lo studioso, anzitutto, il popolo ucraino non è politicamente e territorialmente riunito, e, secondariamente, dopo la Rivoluzione lo status di lingua statale ha cambiato molto la prospettiva della pianificazione linguistica.

Synjavs'kyj (1931b, p. 110) fa notare un aspetto pratico e, oggettivamente, complesso (che egli definisce "anomalo"), del quale i normalizzatori, in tutti gli aspetti linguistici, hanno dovuto tener conto: un numero considerevole di persone alfabetizzate prima della Rivoluzione, e quindi formatesi esclusivamente in lingua russa, ha dovuto imparare in fretta l'ucraino a seguito della politica di ucrainizzazione. L'introduzione di UP 1921 ha tentato di favorire l'apprendimento della corretta norma ortografica, ma il testo presentava delle oggettive lacune, e non era sistematico, pertanto si è reso indispensabile il lavoro della commissione ortografica.

Il linguista precisa, inoltre, che non si può pretendere che dal testo di UP 1929 dipenda la totale normalizzazione dell'ucraino allo scopo di favorire il processo di indigenizzazione. Le norme approvate nel 1928 hanno anche, parzialmente, lo scopo di riordinare e stabilire in maniera più sistematica i principali tratti morfologici dell'ucraino, oltre a uniformare la terminologia grammaticale, ma non possono risolvere tutte le questioni relative alla norma dell'ucraino.

Infine, lo studioso conclude le sue riflessioni su UP 1929 rimarcando che la commissione non ha inseguito in maniera ossessiva un principio di estrema semplificazione della norma ortografica. Synjavs'kyj (1931b, p. 111) riconosce che alcuni paragrafi sono oggettivamente pensati più per specialisti, autori di grammatiche, traduttori ecc., ma che, generalmente, si è tentato di redigere un testo consultabile da una qualsiasi persona alfabetizzata.

UP 1929 si apre con l'indicazione delle 33 lettere dell'alfabeto ucraino (*Ukrajins'kyj al'fabet*) nel seguente ordine:

---

*lingvistyka* ['glottologia o linguistica'], *gal'vanohrafija* ['galvanografia'] ecc. e non c'è dubbio che ci sarà abbastanza a lungo una certa instabilità e oscillazione nella grafia e nella pronuncia di simili parole [...] ma alla fin fine l'ortografia dei prestiti è qualcosa che devono stabilire le persone colte, che hanno una familiarità coi prestiti, mentre le masse popolari percepiscono le parole straniere esattamente come le proprie [...]. Dal punto di vista della natura della lingua ucraina la soluzione di compromesso della questione appare ragionevole, perché, ad esempio, la *l* dura nella lingua ucraina è presente in misura fortemente maggiore rispetto a quella molle, perciò nel caso in cui si fossero resi tutti i prestiti con la *l* molle, allora si sarebbe effettivamente alterato il naturale rapporto fra *l* dura e molle nella lingua. E, in un modo o nell'altro, questa formula ortografica dei prestiti è tenuta a infrangere su questo punto sia la tradizione degli ucraini del Dnipro/Dnepr sia di quelli del Dnister/Dnestr, e, di conseguenza, a creare una nuova tradizione panucraina a partire dagli elementi delle prime due. Nel giro di 5-10 anni molto di ciò che oggi può sembrare strano, inusuale, diverrà comune e organico [...]."

а, б, в, г, ґ, д, е, є, ж, з, и, і, ї, й, к, л, м, н, о, п, р, с, т, у, ф, х, ц, ч, ш, щ, ю, я, ь.

Complessivamente, il testo di UP 1929 è in linea con l'orientamento generale della normalizzazione degli anni Venti, ovvero l'attenzione e la sensibilità verso l'ucraino vernacolare e il parlato: ad esempio, nel presentare l'ortografia delle vocali, si specifica che quando queste sono atone nel parlato subiscono una certa riduzione (la *o* si avvicina foneticamente a una [u] e la *e* alla [ɪ]), ma la loro scrittura in questo caso segue il principio etimologico (UP 1929, p. 3, §§ 1-2). Oppure, nel paragrafo in cui si spiega l'uso dell'apostrofo si precisa che anche se nel parlato si ascolta spesso la parola 'carne' pronunciata come [mnjaso], l'ortografia normativa è <м'ясо> (UP 1929, p. 5, § 6.1). Un altro esempio è fornito nel paragrafo in cui si presentano le vocali *o* ed *e* non protoslave, e fra i prestiti che contengono la vocale <o> si specifica che l'ucraino letterario prevede la forma <основний> 'basilare', mentre la forma popolare (*narodnje*) è <оснівний> (UP 1929, p. 9, § 2.h).

Si può anche notare un'impostazione in un certo senso 'didattica' del testo. Si conferma lo sforzo emerso durante tutto il dibattito su PUP 1926 e durante la conferenza di Charkiv, teso a un avvicinamento ai fruitori del testo, fra i quali ci sono gli insegnanti. Pertanto, non si punta a presentare sinteticamente le norme, ma le si correda spesso di spiegazioni incentrate sulla storia della lingua o sull'ortoepia (a volte la spiegazione non semplifica del tutto la fruizione). Laddove, per motivi di sintesi, non si possono indicare con dovizia tutte le eccezioni e i casi particolari, si rimanda ai dizionari ortografici.

In tutto il testo si forniscono lunghe liste di esempi, che, invece, saranno numericamente ridotti nel testo di UP 1933. Da un punto di vista lessicale, la scelta degli esempi ricade su vocaboli vari, spesso di uso quotidiano, mentre nel testo di UP 1933 si nota un incremento di lemmi più vicini al russo e di sovietismi.

Ad esempio, nella sezione in cui si presenta la lettera <ї> fra i lemmi compaiono Україна 'Ucraina', українізувати 'ucrainizzazione' (UP 1929, p. 4, § 4). Oppure, sono inseriti esempi che indicano suoni onomatopeici, es. вйокати (verbo derivato dal suono onomatopeico col quale si incitano i cavalli, *vjo!*) (UP 1929, p. 4, § 5). Molti sono i lemmi relativi alla natura, a piante o relativi frutti, o alla campagna, ad esempio солом'яний 'di paglia (agg.)', пуп'янок 'bocciolo' вигін 'pascolo', леміш 'vomere', кісся 'impugnatura della falce', oppure relativi a oggetti tipicamente ucraini, come кісник, che indica il nastro usato come ornamento per i capelli, o решітка, che può indicare anche un motivo ornamentale incrociato usato in molti oggetti.

Per quanto concerne l'apertura alla tradizione ortografica di Galizia e Bucovina, generalmente la maggioranza dei tratti che l'avevano caratterizzata in passato non viene accolta.

Il punto sul quale UP 1929 concede alle tradizioni ortografiche occidentale e centro-orientale di incontrarsi e dare vita a prassi inedite è quello dell'ortografia dei prestiti. Le norme elaborate per questo specifico tema da un punto di vista fonetico potrebbero non rappresentare un particolare ostacolo per un parlante ucraino 'non russificato' (anche se, come vedremo, Shevelov ne mette in discussione la validità anche da questo punto di vista), ma la discriminante inserita nel testo, ossia il periodo storico nel quale un prestito si è stabilito in ucraino, risulta oggettivamente complessa per una persona con un minimo livello di alfabetizzazione, e richiede, al contrario, una preparazione piuttosto avanzata.

Riportiamo in maniera schematica le regole scaturite dopo duri scontri e lunghi dibattiti, che in UP 1933 subiranno evidenti trasformazioni:

- Ortografia di /l/ nei prestiti (UP 1929, pp. 62-64, § 54):
  - 1) I prestiti meno recenti, risalenti al massimo alla metà del XIX secolo, vanno indicati graficamente con <л>: es. атлас 'atlante', пластика 'plastica', формула 'formula', аналогія 'analogia', Лондон 'Londra', лунатизм 'lunaticità', адмірал 'ammiraglio', капітал 'capitale', білет 'biglietto, делегат 'delegato' ecc.
  - 2) I prestiti più recenti, dalla metà del XIX in poi, provenienti perlopiù dalle lingue europee occidentali, vanno indicati graficamente con <ль>: es. аероплян 'aeroplano', баяда 'ballata', деклямація 'declamazione', кляса 'classe', лябораторія 'laboratorio', парлямент 'parlamento', лозунг 'slogan', металургія 'metallurgia, целюла 'cellula', альгебра 'algebra', альхемя 'alchimia' ecc.

Nel testo di UP 1929 è chiaramente espressa l'impossibilità di indicare con certezza tutti i casi in cui vanno utilizzate <л> o <ль> (*Точно визначити випадку з м'яким і нем'яким л неможливо*). La difficoltà di applicare questa norma è stata confermata da Synjavs'kyj (1931a, p. 183, § 125) nel suo volume dedicato alle norme dell'ucraino, dove egli precisa che solo l'uso di buoni dizionari e una determinata dose di pratica possono consentire di apprendere l'ortografia e l'ortoepia corrette relative a questa norma. Più generalmente, in questo lavoro lo studioso precisa che i casi di consonante palatalizzata sono più frequenti di quelli in cui compare la [l] dura. Più recentemente, Nimčuk (2002, p. 19) ha affermato che questo tipo di scelta nella normalizzazione fosse difficile da applicare concretamente.

- Ortografia di /g/ nei prestiti (UP 1929, p. 64, § 55):
  - 1) I prestiti dal greco e quelli meno recenti presentano la grafia <г>: es. газета 'giornale', логіка 'logica', граматика 'grammatica', група 'gruppo' ecc.

- 2) I prestiti più recenti debbono presentare la <г>: es. агент ‘agente’, агроном ‘agronomo’, гвардія ‘guardia’, гірлянда ‘ghirlanda’, інтелігент ‘intelligent’, Гранада ‘Granada’ есс.

Sia nel caso di /l/ sia in quello di /g/, in definitiva, conta molto l’arco temporale nel quale un termine è penetrato nell’uso dell’ucraino: tendenzialmente i grecismi presentano la grafia <г>-<л> e i latinismi <г>-<ль>. La soluzione trovata da Synjavs’kyj è riassunta con efficacia da Shevelov (1995, p. 4): in Ucraina centro-orientale, prima dell’introduzione di UP 1929 esisteva la tradizione класа-агонія ‘classe-agonia’, mentre in Ucraina occidentale кляса-агонія. Con la cosiddetta *skrypnykivka* si sancisce il compromesso кляса-агонія. Chiaramente, come sottolineato dallo stesso Synjavs’kyj (1931a, p. 107), definire con certezza quando un termine sia grecismo o meno è qualcosa di complesso persino per uno specialista, pertanto un parlante non può adattarsi a norme di questo tipo senza un’iniziale difficoltà.

Shevelov nel corso del tempo ha sviluppato un parere via via sempre più critico nei confronti dell’ortografia di Charkiv<sup>324</sup>: pur conservando costantemente una grande ammirazione per la figura di Synjavs’kyj e il suo lavoro<sup>325</sup>, inizialmente Shevelov (1946) vi aderì senza sostanziali modifiche, mentre, a partire dagli anni Ottanta, si è espresso in termini piuttosto duri:

The new code was a compromise that did not satisfy either party. What was worse, the compromises did not correspond to any one tradition or school, but introduced rules of spelling and pronunciation that were totally new. [...] To illustrate the contradictions it suffices to focus on two rules, concerning the rendition of foreign *l* and *g*. [...] Synjavs’kyj presents this discrepancy as being chiefly a West European tradition vs. a Bizantine one. For the most part, this presentation is invalid. Politically dependent (colonial) nations usually acquire the bulk of their loan words through the mediation of the governing nation. This was the Poles in the Western Ukraine, and the Russians in the Central-East. [...] In the two parts of the Ukraine then separated by a political frontier, the choice of *l* or *l'*, of *h* or *g* was dictated by Russian or Polish mediation. In each part of the country, the system of the other part was unknown in everyday communication. Prescribing the unknown pronunciation, and then only to a portion of loan words, constituted a radical linguistic experiment. [...] none of the social and political prerequisites for the experiment’s success existed. Although elaborated very carefully by the best linguists, the orthographic rules of 1928/29 were utopian and doomed to failure (Shevelov 1989, pp. 132-133).

---

<sup>324</sup> Nella primissima fase della sua attività Shevelov collaborò alla stesura di un breve corso di lingua ucraina corredato da esercizi pensato per i redattori delle *stinhazety*, letteralmente, quotidiani da muro, che erano appesi a scopi di fruizione pubblica e propaganda in luoghi come fattorie collettive o fabbriche. Il secondo libricino di questo corso, del 1937, contiene una parte dedicata all’ortografia curata da Shevelov. Lo studioso scrive che l’ortografia deve favorire la fruizione di ampie masse di lavoratori e questo nel caso ucraino si è tradotto in UP 1933, che ha sostituito la precedente ortografia, voluta da nazionalisti con la complicità di Skrypnyk, e totalmente inaccessibile ai lavoratori (Shevelov, Dohad’ko 1937, p. 7). Ciò dimostra che anche Shevelov, come tutti i linguisti che scrivevano negli anni Trenta in Ucraina, non si è potuto esimere dall’utilizzare formule politiche in un testo di carattere pratico e dal biasimare l’ortografia elaborata durante l’ucrainizzazione.

<sup>325</sup> Il testo del suo articolo sui criteri dell’ortografia ufficiale ucraina (Shevelov 1995) è scritto utilizzando l’ortografia di UP 1929 in onore di Synjavs’kyj.

Come vediamo, Shevelov contesta l'idea di classificare i prestiti in termini di 'tradizione bizantina' o tradizione 'europea occidentale', e introduce il problema della mediazione del russo e del polacco per i prestiti<sup>326</sup>.

Nel 1995 Shevelov è tornato a discutere UP 1929 e il risultato della mediazione fra le due tradizioni appena menzionate, ancora una volta in tono critico: dal suo punto di vista, il principio ispiratore del testo della cosiddetta *skrypnykivka* è stato quello dell'unità nazionale (*kriterij nacional'noji jednosti*), in base al quale non si è lasciata prevalere una specifica prassi ortografica, ma si sono conservati parzialmente i tratti distintivi di ciascuna delle due varianti principali. Questa scelta è, per lo studioso, fortemente opinabile:

У середині двадцятих років *кляса* була грубим насильством над мовою на схід від Збруча, *агонія* – на захід від Збруча. Від мовця вимагалось поділити його чужомовні слова на дві половини і половини надати «неприродної» вимови й письма (так, і вимови, не лише правопису). Не кажучи вже про первісно грецькі і латинські слова, що прийшли (принаймні теоретично) через посередництво сучасних західних мов, або про греко-латинські гібриди (типу – пізнішого – *теле-візор*).

Усе це було типowo анемічний, безкровний фабрикат кабінетних теоретиків, не придатний для щоденного життя<sup>327</sup> (Shevelov 1995, p. 5).

Dalle parole di Shevelov emerge una valutazione negativa dell'esperimento condotto negli anni Venti e concretizzatosi in UP 1929: per il linguista la scelta di un compromesso che cercasse di accontentare Ucraina occidentale e centro-orientale, cedendo in parte all'una e in parte all'altra tradizione ortografica e ortoepica nel trattamento dei prestiti in nome di un criterio di unità, di fatto, ha comportato forzature per i parlanti e le persone alfabetizzate di entrambe le provenienze.

Si possono considerare piuttosto in linea col punto di vista di Shevelov, anche se espressi in termini più moderati e differenti, anche i pareri di Nimčuk (2002, pp. 19-20, 32, 46) e Danylenko (2005, p. 52). Il primo, con un approccio equilibrato, ma di tipo tradizionale, ha sottolineato la scarsa praticità della mediazione adottata in UP 1929 per la resa di /g/ e /l/ nei prestiti, e ha espresso una predilezione per un recupero delle norme in UP 1921 e PUP 1926. Lo studioso, comunque, ha voluto sottolineare la validità scientifica delle norme adottate, lamentandone principalmente l'obiettiva difficoltà di applicazione.

---

<sup>326</sup> Recentemente, Vakulenko (2009a, p. 300) ha evidenziato che la mediazione delle due lingue slave appena menzionate non è del tutto corrispondente, in quanto quella russa implica che già in russo sia stato stabilito il passaggio dall'alfabeto latino al cirillico, e, successivamente, si abbia un'ulteriore reinterpretazione della variante ortografica russa in ucraino; viceversa, nel passaggio dal polacco all'ucraino è quest'ultimo che traslittera e adatta il prestito.

<sup>327</sup> “A metà degli anni Venti *kljasa* fu una rude forzatura nei confronti della lingua a est dello Zbruč, *ahonija* – per quella a ovest dello Zbruč. Si richiedeva al parlante di dividere i suoi prestiti in due metà e a una di queste attribuire una pronuncia e una grafia ‘innaturali’ (sì, anche la pronuncia, non solo l'ortografia). Per non parlare poi di quelli che originariamente erano grecismi e latinismi che erano stati assorbiti (almeno teoricamente) attraverso il tramite di lingue occidentali contemporanee, o degli ibridi greco-latini (del tipo del successivo *tele-visore*).

Tutto ciò fu un tipico fabbricato da teorici di gabinetto, anemico, privo di sangue, e inadatto alla vita quotidiana”.

[Lo Zbruč è un fiume che scorre nell'Ucraina occidentale, al confine fra le regioni di Chmel'nyc'kyj e Ternopil', ed è un affluente di sinistra del Dnister/Dnestr (n.d.t.).]

Danylenko (2005) ha invece dedicato uno studio di carattere storico e dialettologico al problema di *h* e *g* in ucraino, rimarcando la sostanziale limitatezza del fonema /g/: tale fonema è diffuso in dialetti periferici, di evidente influenza polacca, mentre, sostanzialmente, è assente nei dialetti sud-orientali, di formazione più recente rispetto a quelli settentrionali, ma che, come abbiamo visto, sono alla base dell'ucraino moderno. A conclusione del suo lavoro di ricostruzione diacronica del processo di spirantizzazione di \*g in ucraino, della penetrazione di /g/ nelle varie aree dell'attuale Ucraina in alcuni prestiti e della sua rappresentazione ortografica, il linguista ha espresso l'auspicio di veder affrontare la questione dell'ortografia di /g/ in ucraino non in termini culturali (tradizione bizantina vs. trazione europea occidentale) né tantomeno in termini politici, bensì concentrandosi sullo sviluppo linguistico, e si è detto d'accordo con Shevelov nel considerare la mediazione relativa all'ortografia di <r> e <г> in UP 1929 come un esperimento linguistico.

Dal nostro punto di vista, che non è quello di un eminente storico della lingua come Nimčuk, né di un tipologo con competenze trasversali come Danylenko, possiamo segnalare che, ragionevolmente, le norme relative alla resa dei fonemi /g/ e /l/ nei prestiti certamente potevano ingenerare non poche difficoltà nella loro applicazione. La definizione di confini temporali entro i quali il prestito è penetrato nella lingua ucraina (metà Ottocento), o un'identificazione rapida di grecismi, latinismi, latinismi penetrati attraverso la mediazione polacca ecc. è, oggettivamente, molto difficile per gli stessi specialisti. Richiedere a un parlante tipo degli anni Venti, probabilmente alfabetizzato da poco, che questi fosse in grado di operare simili distinzioni era, obiettivamente, eccessivo. Di contro, è vero che la pratica e il tempo avrebbero potuto permettere di consolidare la norma ortografica, e che una memorizzazione graduale delle prassi diffuse nei quotidiani e nell'editoria, in quanto mezzi principali di alfabetizzazione, era possibile. Certamente, anche gli stessi specialisti e i redattori di quotidiani avevano le loro difficoltà a stabilire con certezza l'ortografia, in particolare quella dei prestiti (problema che, peraltro, persiste in parte tuttora).

Ciò che si può scientificamente contestare è che la definizione di una norma ortografica non dovrebbe, almeno teoricamente, fondarsi tanto su un criterio di unità nazionale, ma, come invece sostenuto ragionevolmente da Danylenko, scaturire principalmente da ragioni linguistiche, in parte storiche, in parte fonematiche e fonetiche.

- Resa di <θ> (teta/fita) greca (UP 1929, p. 64, § 57):

La grafia normativa prevede in ucraino <т>: non solo театр 'teatro', бібліотека 'biblioteca' ecc., ma anche патос 'pathos', етер 'etere', катедра 'cattedra', ортографія 'ortografia', арифметика 'aritmetica', Атени 'Atene' ecc.

- Resa di /i/ nei prestiti (UP 1929, pp. 66-67, § 62.1 e 62.2):

- A inizio di parola è sempre obbligatoria la grafia <i>: es. історія ‘storia’, Італія ‘Italia’.
- Dopo consonante e prima di vocale o semivocale j si scrive sempre <i>, quindi si hanno le sequenze <iя>, <iє>, <iю> (nei nomi comuni), ma <iо>: es. матеріял ‘materiale’, соціялізм ‘socialismo’, авдієнція ‘udienza’, клієнт ‘cliente’, тріюмф ‘trionfo’, медіюм ‘medium’, ембріон ‘embrione’. In sostanza, come vediamo, UP 1929 conserva, come in PUP 1926, l’inserimento di jod in casi di iato come uno dei tratti distintivi dei prestiti.
- Dopo <б>, <в>, <г>, <ґ>, <к>, <л>, <м>, <н>, <п>, <ф>, <х> e nei suffissi –ік, –іка, –ікум, –ічний si indica sempre <i>: es. ліґа ‘Lega’, комуніст ‘comunista’, техніка ‘tecnica’ ecc.
- La /i/ preceduta da un’altra vocale nei prestiti si scrive <i>: es. еґоїст ‘egoista’, Енеїда ‘Eneide’, архаїзм ‘arcaismo’ ecc.
- Nei nomi propri dopo <д>, <т>, <з>, <с>, <ц>, <ж> (<дж>), <ш>, <ч>, <р> si scrive <и>: es. директор ‘direttore’, тип ‘tipo’, цифра ‘cifra’, історик ‘storico’ ecc.; viceversa, in fine di parola, dopo queste lettere si scrive <i>: es. жюрі ‘giuria’.
- Resa del dittongo tedesco <ei> (UP 1929, p. 69, § 71):  
Gli studiosi, in linea con l’orientamento a tradurre in termini grafici la pronuncia nella lingua modello, stabiliscono l’ortografia <ай> (o, dopo <л>, <яй>): es. Айнштайн ‘Einstein’, Ляйпциґ ‘Leipzig’.
- Resa della desinenza –tr e –dr nei prestiti (UP 1929, p. 69, § 73):  
La grafia normativa è <тр>, <др> per i nuovi prestiti, mentre, a volte, e in particolare per i prestiti meno recenti, può essere accettata anche <тер>, <дер>: es. барометр ‘barometro’, ma Олексадер ‘Oleksandr’, міністер ‘ministro’. Come vediamo, in parte si recepiscono le critiche ricevute durante il dibattito seguito alla pubblicazione di PUP 1926 e, in alcuni casi, si stabilisce l’inserimento di una <е> eufonica, in linea con l’orientamento di alcuni normalizzatori alla trasposizione grafica dell’ortoepia di prestiti già da tempo ‘ucrainizzati’.
- Trattamento dei prestiti con desinenza {-o} (UP 1929, p. 70, § 76):  
Secondo le norme stabilite, i sostantivi come кіно ‘cinema’, бюро ‘ufficio’, пальто ‘cappotto’ ecc. morfologicamente sono da considerarsi come dei neutri (esattamente come accade per i termini ucraini come місто ‘città’), e, come tali, vanno declinati, con qualche eccezione che rimane invariabile, es. бруто ‘brutto’, порто ‘porto’, тріо ‘trio’, сальдо ‘saldo’.
- Resa di /g/ nei cognomi russi e slavi (UP 1929, p. 74, § 79.2):  
La <г> del russo, serbo e bulgaro, la <g> polacca vanno indicate con la <г> ucraina.
- Morfologia: toponimi ucraini (UP 1929, pp. 75-76, § 81):



I normalizzatori raccomandano di rappresentare graficamente i toponimi secondo la loro forma popolare e storica. Es. Берест e non Брест-Литовський ‘Berestja’. In particolare, per quanto riguarda la desinenza dei toponimi, alcuni debbono normativamente essere neutri, ovvero presentare la desinenza {-ське} e {-цьке} e sono considerati morfologicamente degli aggettivi: es. Старобільське ‘Starobil’s’k’; genitivo: Старобільського.

- Morfologia: genitivo singolare dei sostantivi femminili della terza declinazione in -ть preceduta da consonante (UP 1929, p. 35, § 4.b):

Secondo i normalizzatori, in linea con le attestazioni scritte e lo status fonemico e fonetico di /ɪ/ in ucraino, la desinenza di questo tipo di sostantivi è {-и}: es. від радости ‘per la/dalla gioia’, до смерти ‘prima della/fino alla morte’. Si segnalano inoltre alcune eccezioni, con sostantivi che prevedono la stessa desinenza al genitivo: es. без соли ‘senza sale’, крові ‘di sangue’ ecc.

Stando alle parole di Shevelov (1989, p. 133) l’accoglienza di UP 1929 fu sin dall’inizio negativa, in special modo fra gli insegnanti e fra gli addetti alla carta stampata (cfr. Vakulenko 2009a, p. 303). Ohijenko (1949, p. 320), che, come abbiamo visto, riteneva inadatti per l’ucraino vari tratti tipici dell’ortografia occidentale (parzialmente assorbiti in UP 1929), nel suo trattato di storia della lingua letteraria ucraina ha scritto che per l’ambito scolastico le norme ufficiali di UP 1929, tradotte in termini pratici da Holoskevych nel suo dizionario ortografico del 1930, erano di fatto inapplicabili. Per questo motivo, secondo Ohijenko, Izjumov (1931) elaborò un dizionario ortografico nel quale i prestiti erano trattati in maniera differente, tanto da generare in Ucraina la convivenza di due sistemi ortografici differenti in relazione ai prestiti: uno ‘ufficiale’ e adottato dallo stato (*urjadovyj*), e l’altro scolastico (*včytel’s’kyj*).

Secondo un’analisi parziale delle differenze esistenti fra due dizionari ortografici, nel trattamento dei polonismi, compiuta da Pidubna (2004), si riscontrano alcune divergenze, ma, nel complesso, le parole di Ohijenko appaiono eccessive e troppo nette. Al momento, tuttavia, non è stata ancora compiuta un’analisi completa delle differenze esistenti fra questi due vocabolari di grande rilevanza per la storia della lingua ucraina, che possa smentire o confermare la descrizione fornita da Ohijenko.

Da una parziale analisi, svolta per verificare l’applicazione delle norme di UP 1929 nei numeri dell’annata 1933 del quotidiano *Visti VUCVK* (cfr. Orazi in stampa) abbiamo avuto modo di osservare che fra i due dizionari menzionati da Ohijenko (Holoskevych e Izjumov), e comparati col dizionario dei prestiti di Bojkiv et al. (1929) esistono effettivamente alcune oscillazioni: tendenzialmente Izjumov e Bojkiv et al. convergono nelle indicazioni, mentre Holoskevych si

distingue. Tuttavia, sia per la portata parziale dell'analisi sia per la tipologia di lingua usata nei quotidiani, non possiamo confermare o smentire la lettura di Ohijenko, che sembrerebbe troppo drastica, ma richiede un'analisi sistematica dei dizionari. Possiamo, più realisticamente, segnalare anche in questa sede alcune oscillazioni, che, indubbiamente, confermano il dato che i prestiti rappresentino uno dei punti più complessi di UP 1929<sup>328</sup>:

Visti 33	Holoskevyč 30	Izjumov 31	Bojkiv 29
<i>Ангар</i> 'hangar'	<i>ангáр</i> (8)	<i>ангáр</i> (9)	<i>Ангáр</i> <sup>329</sup> (11)
<i>Афганістан</i> 'Afghanistan'	<i>Афганіста́н</i> (14)	<i>Афганіста́н</i> (13)	<i>Афганіста́н</i> <sup>330</sup> (14)
<i>багнети</i> 'baionette'	<i>багне́т</i> (15)	<i>багне́т</i> (14)	<i>Багне́т</i> (14)
<i>Вагон</i> 'vagone'	<i>ваго́н</i> (36)	<i>ваго́н</i> (37)	<i>Ваго́н</i> (19)
<i>Ленінградська</i> 'leningradese' (f.)	<i>Ленінгра́д</i> (194) [cfr. <i>Сталі́нгра́д</i> (381)]	<i>Ленінгра́д</i> (238)	/
<i>Магазину</i> 'negozio, magazzino'	<i>магази́н, -на</i> (203)	<i>магази́н, -ну</i> (246)	<i>Магази́н</i> (59)
<i>металь</i> 'metallo'	<i>метáл/метáль</i> (211)	<i>матáль</i> [sic!] (253)	<i>Метáль</i> (62)
<i>національ-соціалісти</i> <sup>331</sup> (nazional-socialisti)	<i>націо́нал-демокра́т</i> (234)	<i>націо́наль-демокра́ти</i> (283)	<i>Націо́наль-демокра́ти</i> (65)
<i>планетарія</i> (gen. s.) (planetario)	<i>плянéта</i> (293)	<i>планéта</i> (357)	<i>Плянéта</i> <sup>332</sup> (73)
<i>соціяль-демократи</i> (Social-Democratici)	<i>соція́л-демокра́т</i> (375)	<i>соція́ль-демокра́тія</i> (486)	<i>Соція́ль-демокра́тія</i> (82)

<sup>328</sup> Le variazioni fra dizionari saranno segnalate riportando a lato la dicitura incontrata spesso nel quotidiano analizzato, poi il nome del primo autore del dizionario seguito dalle ultime due cifre dell'anno di pubblicazione: Holoskevyč 30, Izjumov 31, Bojkiv 29. Le occorrenze nei dizionari sono corredate del numero di pagina fra parentesi. Se un lemma è assente, ciò viene segnalato con una barra obliqua (/). Tutti i lemmi sono stati anche verificati con un dizionario ortografico dei prestiti curato da Bojkiv et al. nel 1932: alcune indicazioni in quest'ultimo saranno riportate in nota.

<sup>329</sup> Bojkiv et al. (1932, p. 32) presenta la forma *Ангáр*.

<sup>330</sup> Assente in Bojkiv et al. (1932).

<sup>331</sup> Nei dizionari compare un lemma simile, ovvero nazional-democratici.

<sup>332</sup> In Bojkiv et al. (1932, p. 330) troviamo *Плянéта* and *Плянeтáрiй*.

Dagli esempi riportati si può notare come il dizionario di Holoskevych, probabilmente, segua più fedelmente i dettami di UP 1929. Tuttavia, nel caso della resa di /l/ nei prestiti in realtà esso è meno rigido: vediamo, infatti, che la parola ‘metallo’ prevede una doppia grafia, o che i composti con *demokrat* non prevedono la resa <лб>.

Occorre infine specificare due aspetti molto importanti in relazione alla cosiddetta *skrypnykivka*. Il primo riguarda la sua applicazione nei territori non facenti parte dell’Ucraina sovietica subito dopo la sua approvazione, e l’altro è l’adesione da parte dell’emigrazione ucraina a questo codice ortografico.

Per quanto concerne il primo punto, come abbiamo visto dalle dichiarazioni durante la conferenza del 1927, anche l’Ucraina occidentale (Galizia, Bucovina, Transcarpazia) si è detta da subito orientata a un recepimento e adozione dell’ortografia panucraina, che, in effetti, è stata pensata come qualcosa che unisse tutti i territori etnicamente ucraini. Come spesso accade, tuttavia, le dichiarazioni di intenti e la loro concretizzazione non sempre coincidono.

Sulla Transcarpazia ha recentemente scritto Moser (in stampa): come abbiamo già visto, in questa regione, allora cecoslovacca, si era diffusa in particolare l’ortografia di Pan’kevych, piuttosto etimologica, orientata alla varietà linguistica parlata in quell’area, e influenzata anche dall’ortografia galiziana di fine Ottocento. Dopo l’elaborazione di UP 1929, Avhustyn Štefan e Ivan Vasko, il primo attivista politico, il secondo insegnante, curarono una grammatica che, in larga parte, aderiva all’ortografia normativa, ma nell’applicazione si registrano varie contraddizioni e incertezze. Quindi, l’adozione dell’ortografia di Charkiv in quest’area ha avuto le sue difficoltà.

Sulla Galizia, in precedenza già Karpova (1960) aveva messo in risalto che, nonostante la nominale adozione di UP 1929, le difficoltà nell’applicazione furono molteplici e quest’ultima fu pertanto solo parziale. Recentemente, Kathleen Beger (2014) ha pubblicato una documentata ricerca, nella quale ha analizzato una serie di manuali, grammatiche, abecedari, volumi di linguistica, redatti in Galizia fra il 1919 e il 1938, per verificare l’evoluzione ortografica in quest’area. Per quanto concerne l’applicazione di UP 1929, lo studio della Beger ha evidenziato come ogni testo presenti peculiarità ortografiche, come alcuni abbiano tentato di adottare la *skrypnykivka* (con varie oscillazioni), mentre altri presentino sistemi differenti: di fatto, dunque, in Galizia si è avuta una situazione di pluralismo ortografico.

Sull’ortografia dell’emigrazione ha scritto Ažnjuk (1999, pp. 349-411). Si può brevemente affermare che la diaspora ucraina, anche se con oscillazioni, abbia aderito a UP 1929 in maniera abbastanza consistente, vista anche l’adozione di due varianti ortografiche, entrambe comunque fondate sull’ortografia di Charkiv, elaborate da Jaroslav Rudnyc’kyj (1942) e Ivan Zilyns’kyj

(1941). L'ortografia dell'emigrazione è tuttora essenzialmente fondata su UP 1929 o sulle varianti appena menzionate, e questo dato concreto ha certamente giocato un ruolo nella proposta di riforma elaborata attraverso PUP 1999, con la quale si è anche tentato di avvicinare i sistemi ortografici ucraino (*materykovyj*) e della diaspora (*diaspornyj*, cfr. Javors'ka 2000, p. 206).

Oggi alcuni studiosi e intellettuali ucraini sostengono la necessità di un ritorno totale o parziale alle norme elaborate sul finire degli anni Venti: in questo senso, per un totale recupero dell'ortografia di Charkiv si è espressa, ad esempio, Irina Farion (2004).

In termini differenti, ma certamente con una presa di posizione netta, si può citare, fra gli altri, il mensile letterario e culturale *Krytyka*, e l'omonima casa editrice, che, a seguito dei progetti di riforma ortografica proposti sul finire degli anni Novanta e inizio dei Duemila, hanno scelto di aderire in larga parte alle norme di UP 1929, o, comunque, di seguire il progetto di riforma elaborato da Nimčuk e dall'Istituto di lingua ucraina nel 1999 (PUP 1999). Il recupero di UP 1929 in questo progetto è parziale, e, ad esempio, non prevede il ritorno alle norme del 1928-29 nel caso di /g/ o /l/ nei prestiti. Nimčuk nel 1999 si è fatto piuttosto portatore di un recupero di alcune caratteristiche morfologiche dell'ucraino, come ad esempio la desinenza del genitivo dei sostantivi femminili della terza declinazione {-и} da reintrodurre parallelamente a {-i}; oppure si è concentrato sul consolidamento dello status fonemico di /i/, proponendo di reintrodurre l'ortografia di <и> a inizio di parola: es. **и**нший. Inoltre, PUP 1999 propone di inserire lo jod prima delle vocali per trattare lo iato nei prestiti: in ogni caso tutte le modifiche sono sempre state presentate prevedendo la coesistenza delle stesse insieme all'ortografia ormai consolidatasi durante il periodo sovietico<sup>333</sup>. Nel caso della rivista e casa editrice *Krytyka*, invece, anche il trattamento di /g/ e/l/ nei prestiti è piuttosto fedele all'ortografia di Charkiv, che, come abbiamo visto, su questi punti specifici non convince Nimčuk.

A nostro parere, l'approccio di Nimčuk, volto a un recupero di tratti morfo-fonemici propri dell'ucraino, ed esemplificato in PUP 1999, ha avuto le proprie ragioni, collegate ad aspetti fonetici ed etimologici dell'ucraino<sup>334</sup>. Quest'impostazione, integrata da studi diacronici specifici, come quello realizzato da Danylenko (2005), può comportare progressi e progetti che vadano nel senso di un effettivo mantenimento delle caratteristiche fonetiche e, parzialmente, etimologiche, dell'ucraino. Si può, in questo modo, prevedere un parziale recupero di UP 1929, senza rischiare accuse di politicizzazione del dibattito ortografico contemporaneo, che, come auspicato da

---

<sup>333</sup> L'idea di PUP 1999 pare essere quella di un graduale reinserimento di alcune norme, inizialmente in parallelo a quelle precedenti, e il cui uso, in prospettiva poteva essere esteso.

<sup>334</sup> Shevelov (2002) in una delle sue ultime interviste ha definito PUP 1999 'non ideale', ma comunque la migliore proposta di revisione ortografica avanzata recentemente.

Shevelov (1995, p. 9), deve fondarsi, per quanto possibile, su criteri scientifici e mirare a rispecchiare le caratteristiche della lingua.

Naturalmente, le posizioni attualmente manifestate in Ucraina sono varie, ma un'argomentazione comune a tutti i sostenitori della parziale o totale reintroduzione di UP 1929 è che tale riforma è stata il risultato di una discussione aperta e ha coinvolto i principali studiosi dell'epoca in un dibattito, come abbiamo visto spesso aspro e di difficile risoluzione. Viceversa, il testo successivo, UP 1933 è l'esito di un cambiamento radicale e fulmineo dell'orientamento della politica linguistica e, di conseguenza, del lavoro di normalizzazione, teso a un evidente avvicinamento dell'ucraino al russo. In effetti oggi si ripete spesso che l'ortografia vigente in Ucraina è una rielaborazione di quella che è considerata la prima edizione dell'ortografia (UP 1946), ma in molti sostengono che, di fatto, a essere proposta sia una versione lievemente modificata di UP 1933<sup>335</sup>.

Questa descrizione del quadro attuale fa allora comprendere l'importanza del dibattito e dell'esito dello stesso nella normalizzazione ortografica degli anni Venti.

#### **4.3. UP 1933: i cambiamenti introdotti**

Come già accennato (cfr. cap. 2, § 2.3.2.), a partire dall'aprile del 1933, in modo frettoloso, senza alcun tipo di discussione pubblica e con l'evidente azione di figure politiche e non scientifiche, si agì per la revisione delle norme ortografiche. Tale processo portò rapidamente all'elaborazione di un nuovo testo di riforma (UP 1933) approvato dal nuovo Commissario del popolo per l'educazione, Zaton's'kyj, il 5 settembre 1933.

Nel decreto pubblicato in apertura del testo ufficiale, egli afferma che l'ortografia approvata da Skrypnyk, di evidente stampo nazionalista (in senso politico), era orientata a un'artificiale separazione dell'ucraino dalla lingua parlata da milioni di lavoratori, ovvero il russo. A partire dal 6 aprile dello stesso anno, una commissione guidata da Chvylja era stata incaricata di rivedere il testo dell'ortografia, con l'intento di semplificare le norme e rimuovere quelle di impostazione 'nazionalista', che avevano erroneamente orientato la normalizzazione su modelli polacchi o cechi (cfr. Zaton's'kyj 1933, p. 3).

In linea con questo intervento, nel volume in cui è pubblicato il testo di UP 1933 è presente anche una premessa curata da Chvylja, il quale attribuisce un generale impoverimento della lingua

---

<sup>335</sup> Per la Farion (2004, p. 103) l'attuale ortografia è "figlia dell'epoca staliniana" (*dytja stalins'kych časiv*). Con approccio più moderato, il gruppo editoriale di *Krytyka* sostiene la necessità di de-sovietizzare l'ortografia, e questo comporta un allontanamento dalle norme attualmente vigenti. Tendenzialmente, molti studiosi e intellettuali concordano su quest'ultimo punto.

ucraina a Skrypnyk e, più generalmente, ai normalizzatori nel periodo precedente. Dal punto di vista ortografico, per Chvylja (1933, p. 4) il precedente Commissario per l'educazione aveva modellato l'ortografia ucraina sul modello polacco e ceco, erigendo una barriera artificiale fra il russo e l'ucraino e, di conseguenza, causando problemi nell'alfabetizzazione di milioni di ucraini<sup>336</sup>.

Oltre all'esito negativo del lavoro in ambito ortografico, anche il lessico, secondo Chvylja, era stato pesantemente orientato in senso anti-russo, tanto da rifiutare qualsiasi tipo di internazionalismo e sovietismo, contrariamente alle naturali tendenze linguistiche di ampie masse di lavoratori ucraini.

Chvylja (1933, p. 5) precisa infine che le principali correzioni al testo di UP 1929 riguardano:

- 1) la liquidazione di 'norme nazionaliste' relative all'ortografia dei prestiti;
- 2) l'eliminazione di arcaismi, parallelismi e provincialismi superflui;
- 3) il cambiamento del genere di alcuni prestiti;
- 4) la liquidazione della norma 'nazionalista' relativa ai toponimi;
- 5) la rimozione degli esempi che, da un punto di vista lessicale, tradivano un carattere nazionalistico o tipico dei contadini arricchiti (*nacionalistyčno-kurkul's'kyj charakter*);
- 6) il cambiamento della terminologia grammaticale.

Il testo di UP 1933 si apre, come nel caso di PUP 1926 e UP 1929, con l'indicazione delle lettere dell'alfabeto ucraino (*Ukrajins'kyj alfavit*, cfr. la dicitura in UP 1929 *al'fabet*). Rispetto a quanto abbiamo visto per la cosiddetta *skrypnykivka*, si nota immediatamente l'eliminazione della lettera <r> e la presenza di 32 lettere:

а, б, в, г, д, е, є, ж, з, и, і, ї, к, л, м, н, о, п, р, с, т, у, ф, х, ц, ч, ш, щ, ю, я, ь.

Da un punto di vista grafico, la <r> è uno dei segni che caratterizzano l'ucraino e lo differenziano dal russo. La sua eliminazione totale, non solo nella traslitterazione di toponimi o nomi propri di origine straniera, ma anche in quel limitato numero di prestiti nei quali è storicamente attestato e, di fatto, stabilmente assorbito (es. *ранок* 'portico', dal polacco *ganek*, cfr. ESUM 1982, p. 468; Nimčuk 2002, pp. 44-45), ha avuto l'evidente conseguenza di abolire uno dei tratti ucraini visivamente più immediati.

Se, come abbiamo sottolineato, il testo di UP 1929 era ricco di esemplificazioni, molte, delle quali relative alla vita quotidiana, alla campagna, alla natura ecc., il testo di UP 1933, da un punto

---

<sup>336</sup> Probabilmente Chvylja considera le masse dei lavoratori più russificate di altri strati della popolazione ucraina.

di vista lessicale, riduce in maniera piuttosto consistente esempi e spiegazioni, e, inoltre, opta per lessemi più vicini al russo e per un maggiore numero di sovietismi.

Ad esempio, se nel testo di UP 1929 (p. 3, § 2), fra gli esempi relativi all'ortografia di <e> oppure <и> si leggono in sequenza le parole великий 'grande', перелічити 'elencare/enumerare', in UP 1933 (p. 3, § 2) subito dopo l'aggettivo великий compare il lemma пролетар 'proletario'. Oppure, nel testo della nuova ortografia, fra gli esempi forniti nel paragrafo relativo all'indicazione del carattere palatalizzato di alcune desinenze, si leggono aggettivi come колгоспівський 'relativo al kolchoz', радянський 'sovietico' (UP 1933, p. 15, § 14.1).

Questi cambiamenti sono l'evidente prova di un riorientamento della normalizzazione ortografica, come parte del più generale processo di pianificazione linguistica, verso l'avvicinamento al russo, e, più in generale, verso una sovietizzazione che appiattisca le differenze fra le lingue dell'unione.

Nel trattamento dei prestiti, come preannunciato da Chvylyja, si nota un riorientamento delle norme, che, in alcuni casi, tendono a coincidere più con le prassi ortografiche e ortoepiche diffuse in Ucraina centro-orientale prima dell'introduzione di UP 1929, e, in parte, risentono evidentemente dell'influenza del russo.

Così come avvenuto nel caso di UP 1929, riportiamo i paragrafi che contraddistinguono la nuova ortografia approvata da Zatoń's'kyj, sottolineando i cambiamenti più importanti rispetto alla normalizzazione stabilita dalla cosiddetta ortografia di Charkiv. Nel caso di specifiche modifiche che alterano la morfologia o spezzano una continuità nella tradizione scritta, e manifestano l'applicazione di criteri tipici dell'ortografia russa, questi saranno segnalati e commentati attraverso riferimenti al parere di illustri studiosi.

- Ortografia di /л/ nei prestiti (UP 1933, p. 60, § 75.1 e 2):

Il testo elenca una serie di parole da scrivere utilizzando il grafo <л>: es. формула 'formula', аероплан 'aeroplano', план 'piano', клас 'classe', флот 'flotta', велосипед 'bicicletta', металургія 'metallurgia' ecc.

Come è evidente, rispetto alla soluzione di compromesso stabilita in UP 1929, UP 1933 elimina la norma secondo la quale la resa dei prestiti latini o successivi alla metà del XIX secolo è in linea con l'ortografia diffusa in Ucraina occidentale, e quindi prevede l'indicazione della consonante palatalizzata. Si nota, inoltre, un cambiamento nel genere di alcuni sostantivi, rimarcato peraltro in un apposito paragrafo, dove troviamo esempi come клас, флот, парад 'parata', шарж 'caricatura', оркестр 'orchestra', кооператив 'cooperativa', метод 'metodo', аналіз 'analisi' ecc. (UP 1933, p. 63, § 86a). Tutti questi sostantivi, ora considerati maschili, secondo la prassi diffusa in

ucraino e teoricamente accennata anche in UP 1929 (pp. 69-70, § 75), erano femminili, o, per la precisione, secondo il dizionario di Holoskevyc (1930), nel caso di метода e шаржа era ammissibile anche la variante maschile.

Questo cambiamento, insieme ad altri di carattere morfologico, è stato così commentato da Shevelov (1989, pp. 162-163): “All in all, no more than perhaps half a dozen foreign words preserved their traditional Ukrainian form, e.g. *adresa, pošta, Evropa* vs. Russian *adres, počta, Jevropa*”. Il primo esempio fornito dallo studioso, in effetti, è una delle poche parole che in UP 1933 (p. 63, § 86<sub>b</sub>) ha conservato il genere femminile. Per i restanti casi menzionati in precedenza, la morfologia dei sostantivi russi corrispondenti ha avuto un peso importante.

Si segnala, infine, che il carattere palatalizzato o non di /l/ in alcuni toponimi è stato completamente ripreso dal russo, e, pertanto, si hanno, nell’ortografia del 1933 come in quella odierna, alcune incongruenze: es. Ісландія ‘Islanda’ ma Фінляндія ‘Finlandia’ (cfr. UP 1933, p. 61, § 79.1<sub>a</sub>; Shevelov 1989, p. 162).

- Ortografia di /g/ nei prestiti (UP 1933, p. 60, § 76):

Lo spazio dedicato alla questione di /h/ e /g/ in ucraino è drasticamente ridotto nel testo. Si stabilisce in maniera univoca che la resa dei due fonemi, indipendentemente dalla pronuncia nella lingua modello del prestito, in ucraino sia <г>: es. авангард ‘avanguardia’, ґрунт ‘terreno’, агітація ‘agitazione (manifestazione)’, Гаронна ‘Garonna’, Гете ‘Goethe’ ecc.

In questo caso, come precedentemente sottolineato, l’eliminazione totale della lettera <г>, che sarà reintrodotta solo nel 1990<sup>337</sup> nell’alfabeto ucraino (nella cosiddetta terza edizione dell’ortografia), causa alcuni problemi: in primo luogo si perde completamente la fonetica della lingua modello per quanto concerne i nomi propri, cognomi e toponimi stranieri (es. Гете), e, secondariamente, prestiti assorbiti da tempo, come ґрунт (cfr. tedesco *Grund*), perdono l’ortografia che li aveva caratterizzati in maniera stabile. Si può discutere, invece, ed è ciò che accade tuttora in Ucraina, sull’opportunità o meno di eliminare il grafo <г> da prestiti dal latino o penetrati più recentemente, come, ad esempio, агітація. Tale resa grafica rispecchia quella attualmente in vigore.

- Resa di <θ> (teta/fita) greca (UP 1933, p. 60, § 77):

Il testo prescrive la resa <ф> in alcuni casi e <т> in altri: es. орфографія ‘ortografia’, кафедра ‘cattedra’, пафос ‘pathos’, ма ортопедія ‘ortopedia’, ортодокс ‘ortodosso’.

---

<sup>337</sup> Recentemente Liana Goletiani (2017) ha analizzato il consolidamento dell’uso di <г> secondo le norme ortografiche vigenti nei testi legislativi ucraini redatti a partire dal 1991.



A differenza di quanto stabilito in UP 1929, dove la resa era piuttosto uniforme (<т>), la nuova ortografia stabilisce oscillazioni fra *f* e *t* che rispecchiano fedelmente quelle dell'ortografia russa.

- Resa di /i/ nei prestiti (UP 1933, pp. 61-62, § 79.1<sub>a e b</sub>, § 79.2):
  - Rimane invariata l'indicazione di scrivere sempre <i> a inizio parola.
  - Muta rispetto a UP 1929 la rappresentazione grafica dello iato nei prestiti, difatti la sequenza i+vocale non prevede più l'inserimento di jod in caso di iato: es. матеріал 'materiale', соціалізм 'socialismo', клієнт 'cliente', триумф 'trionfo' ecc.
  - Si conserva la cosiddetta regola dei nove, ovvero quella che prevede la resa <и> nei nomi comuni se la vocale è preceduta da <д>, <т>, <з>, <с>, <ц>, <ж> (<дж>), <ш>, <ч>, <р> (ma non in fine parola).

Su questo punto occorre ricordare che, a partire da UP 1921, e in maniera continuativa, si era invece prescritto il trattamento dello iato attraverso l'inserimento di jod per gran parte delle sequenze i+vocale. Secondo Nimčuk (2002, pp. 58-64) queste prescrizioni si fondavano anche su attestazioni storicamente costanti: lo studioso sostiene che sarebbe opportuno reintrodurre l'inserimento di jod in caso di iato secondo i criteri utilizzati in PUP 1926, e, quindi, escludendola solo per le sequenze <iy> e <io> (mentre UP 1929, come abbiamo visto, stabiliva la grafia <іо>).

- Resa del dittongo tedesco <ei> (UP 1933, p. 63, § 83):

A differenza della riforma precedente, i normalizzatori stabiliscono che a essere rappresentata non sia la pronuncia, ma la grafia tedesca, e pertanto il testo sancisce la grafia <ей>: es. Ейнштейн 'Einstein'.
- Resa della desinenza *-tr* e *-dr* nei prestiti (UP 1933, p. 63, § 84):

A differenza di UP 1929, dove, in alcuni casi, si stabiliva l'inserimento di una <e> 'eufonica', il nuovo testo sancisce la sola ortografia <тр>, <др>.
- Trattamento dei prestiti con desinenza {-o}: questa sezione non è presente nel testo di UP 1933, ma è risaputo che a partire dall'introduzione della riforma, come tuttora, i prestiti con tale desinenza, a differenza di quanto prescritto in UP 1929, non si declinano.
- Morfologia: toponimi ucraini (UP 1933, pp. 65-66, § 89):
  - I normalizzatori precisano che i nomi geografici ucraini vanno indicati graficamente così come sono nella prassi degli organi statali sovietici. A differenza del testo di UP 1929, dove si specificava di attenersi alla tradizione e alla lingua parlata ucraina, in questo passaggio si nota che il riferimento non è più quella lingua viva che abbiamo visto essere al centro di

tanti scritti dei normalizzatori degli anni Venti, ma è la lingua della burocrazia, evidentemente sovietizzata. Fra gli esempi forniti in questa introduzione alle specifiche norme si notano toponimi che presentano una morfologia diversa rispetto a quella diffusa con UP 1929: leggiamo, infatti, Дніпропетровськ ‘Dnipropetrovs’k’ (oggi ‘Dnipro’), Сталіно ‘Stalino’ (oggi ‘Donec’k’), Маріуполь ‘Mariupol’”, mentre, in precedenza, le forme normative erano Дніпропетровське, Сталіне.

Inoltre, al § 4 si stabilisce che alcuni toponimi ucraini in –ськ, –цьк siano di genere maschile e vadano considerati morfologicamente dei sostantivi: es. Старобільськ ‘Starobil’s’k’” (in UP 1929 erano neutri, -ське, -цьке, e morfologicamente aggettivi).

- Morfologia: genitivo singolare dei sostantivi femminili della terza declinazione in -ть preceduta da consonante (UP 1933, p. 41, § 47.1):

A differenza di quanto stabilito, con continuità, a partire da UP 1921, la desinenza dei sostantivi di questo tipo non è più {-и}, bensì {-і}: es. вісті ‘della notizia’.

Su questo specifico punto abbiamo già sottolineato come lo status fonemico di /i/ in ucraino e le attestazioni storiche, invece, costituiscono la ragione per la quale i normalizzatori attivi prima del 1933 avevano stabilito la desinenza {-и}, secondo obiettivi criteri scientifici e linguistici. A ciò aggiungiamo ulteriori considerazioni di carattere dialettologico compiute da Shevelov (1989, p. 161), secondo il quale la desinenza stabilita in UP 1933 è tipica dei dialetti sud-orientali, e questo ha, di conseguenza, comportato un cambiamento della base dialettale della lingua standard. Inoltre, secondo il linguista, l’imposizione della forma di genitivo *imeni* ‘del nome’ non trova riscontro in nessuno dei principali dialetti ucraini, dove invece si aveva la forma *imeny*. Questo slittamento, dunque, va nel senso di un generale aggiustamento delle prassi ortografiche che tende all’avvicinamento fra il russo e l’ucraino: come rimarcato da Shevelov, se in ucraino si aveva un doppione, a prevalere in UP 1933 è sempre la forma più vicina al russo.

Il problema principale di UP 1933, oltre ad aver modificato aspetti precedentemente stabiliti e scientificamente fondati, è che, come giustamente evidenziato da Nimčuk (2002, p. 38), a occuparsi della revisione della pianificazione ortografica non furono degli esperti, ma delle figure politiche. Se è vero che nel caso di UP 1929 linguisti e filologi avevano avuto svariate difficoltà, e, in alcune prescrizioni, possono aver compiuto degli errori di valutazione o aver stabilito soluzioni opinabili da un punto di vista pratico, ciò non toglie che a lavorare sistematicamente sulla normalizzazione ortografica siano stati, in un arco temporale di oltre tre anni (1925-1928), degli esperti, che avevano orientato il proprio lavoro su criteri scientifici. Anche nel caso della normalizzazione ortografica, come per quella lessicale o sintattica, è probabile che eventuali errori o

scelte opinabili col tempo sarebbero state riviste e modificate nel senso di una maggiore semplificazione.

Viceversa, l'elaborazione di UP 1933 è stata repentina, gestita essenzialmente dal partito nell'arco di pochi mesi, e non si conosce con precisione chi sia stato l'effettivo curatore del testo finale.

Per quanto riguarda il passaggio da un codice ortografico all'altro, va necessariamente riportata la ricostruzione storica fornita da Shevelov (1989, p. 161): secondo lo studioso, l'introduzione di UP 1933 nei quotidiani e nelle altre pubblicazioni avvenne improvvisamente già nel maggio del 1933, quindi, un mese dopo la costituzione di una commissione per la revisione, e ben 5 mesi prima dell'effettiva approvazione da parte del Commissario Zaton'skyj.

L'affermazione di Shevelov ha una sua veridicità, ma, evidentemente, trattandosi di una sintesi e di una generalizzazione, può essere puntualizzata. Recentemente, Vakulenko (2009b) ha ricostruito le fasi del passaggio da UP 1929 a UP 1933 nel quotidiano *Komunist* durante il 1933. Una simile analisi è stata compiuta sulla base dei numeri di un altro quotidiano di ampia diffusione, gestito sempre dal partito, e più volte menzionato in questo capitolo, ovvero *Visti VUCVK* (Orazi in stampa).

L'esito delle analisi nei due articoli appena menzionati è, con le dovute peculiarità e distinzioni, nel complesso piuttosto omogeneo ed evidenzia una certa concordanza nell'introduzione di quattro importanti cambiamenti già prima dell'approvazione di UP 1933, ma secondo una tempistica diversa da quella sintetizzata da Shevelov:

- Il trattamento di /g/ e quello di /l/ nei prestiti tende a essere modificato e a stabilizzarsi verso la norma di UP 1933 nel mese di giugno, con oscillazioni e incertezze che, naturalmente, si trascinano per più giorni.
- L'eliminazione dell'inserimento di jod in casi di iato nel caso delle sequenze i+vocale, in particolare <ия> che passa a <ia> e il genitivo singolare dei sostantivi femminili in {-i}, anziché la forma precedente {-и}, sono cambiamenti introdotti durante il mese di agosto e piuttosto stabilizzati già a partire dai primi di settembre.

Naturalmente, una ricostruzione completa di questi passaggi in un maggior campione di quotidiani (specie quelli provinciali o in aree periferiche) fornirebbe un quadro più esaustivo, ma richiederebbe uno sforzo notevole e delle tempistiche differenti.

Sulla base del materiale fornito da due importanti e diffuse pubblicazioni di partito, quali *Komunist* e *Visti*, si può comunque affermare che le autorità effettivamente abbiano voluto forzare i tempi e introdurre prima del 5 settembre 1933 quattro cambiamenti. Non si tratta, peraltro, di modifiche insignificanti, ma, come vediamo, si prefigura un quadro secondo il quale in cima alla

lista delle preoccupazioni delle autorità sovietiche paiono esserci ancora una volta i prestiti linguistici e, assieme a questi, l'eliminazione del grafo <ѣ>, ovvero quei tratti che avevano contraddistinto il dibattito e l'elaborazione di UP 1929.

Di seguito, più o meno in contemporanea, si eliminano l'inserimento di jod in casi di iato e la desinenza {-и}, che, come abbiamo sottolineato, sono fatti grafici, fonetici, e, nel secondo caso, morfologici piuttosto significativi per la lingua ucraina.

Fra gli altri cambiamenti, il passaggio da <ѣ> a <ѣ> nella resa di <ѣ> greca nei due quotidiani pare collocarsi fra agosto e settembre; l'indicazione del dittongo tedesco <ей> si consolida nel mese di ottobre, il trattamento dei toponimi ucraini come maschili invece oscilla tra ottobre nel caso di *Komunist* e si consolida solo alla fine di novembre in *Visti*. Come vediamo, in ogni caso, il passaggio da UP 1929 a UP 1933, almeno nella prassi dei quotidiani non è stato repentino e concentrato in un solo mese, ma, come normale, ha incontrato continui aggiustamenti e oscillazioni durante tutto il 1933.

In conclusione, comunque, sembra importante sottolineare ancora una volta che nella pratica editoriale di due importanti quotidiani si sono introdotti alcuni cambiamenti con un anticipo di mesi rispetto all'approvazione della nuova ortografia. Questo rende l'idea dell'importanza che non solo per i linguisti, ma anche per le autorità politiche ha rivestito il tema dell'ortografia. Evidentemente, ricollegandoci all'introduzione del presente capitolo, l'identità linguistica è un dato particolarmente importante e sensibile nel caso ucraino, e il valore simbolico e l'efficacia dell'aspetto visuale connessi all'ortografia sono stati al centro dell'attenzione degli uomini di partito, i quali in maniera repentina hanno introdotto cambiamenti che hanno posto fine all'epoca dell'indigenizzazione, preoccupandosi che l'alfabetizzazione delle masse ucraine attraverso la stampa passasse per il ridimensionamento delle norme 'panucraine' del 1928-29.

Secondo Shevelov (1989, p. 162) l'introduzione di UP 1933 fu ben accolta dai parlanti dell'Ucraina centro-orientale, che, nel caso dei prestiti, tornarono alla prassi precedente l'approvazione di UP 1929; per gli ucraini occidentali essa fu il segno di un rifiuto totale delle loro abitudini linguistiche.

#### **4.4. Considerazioni conclusive**

Questa lunga e articolata ricostruzione di eventi, pareri, approcci e testi normativi relativi all'ortografia dell'ucraino fra la seconda metà degli anni Venti e la prima metà degli anni Trenta ci ha consentito di mostrare concretamente la complessità con la quale si lavora alla normalizzazione ortografica di una lingua che presenta tratti ortoepici e ortografici differenti nelle due principali

varietà (occidentale e centro-orientale). Come abbiamo potuto constatare, elaborare una soluzione in una situazione del genere è stato complesso. Sia specialisti sia insegnanti, redattori, giornalisti ecc. hanno proposto approcci diversi e soluzioni divergenti, in alcuni casi totalmente incompatibili. La dinamica del dibattito fra normalizzatori, nei bollettini del quotidiano *Visty* del 1927, durante la conferenza di Charkiv, le riunioni del plenum della commissione, ha evidenziato contrasti sostanziali e una generale insoddisfazione da parte degli attori chiamati a esprimere un parere. Lo sforzo di Synjavs'kyj nell'elaborazione finale di UP 1929 si conferma titanico, e i limiti o le difficoltà che questo testo può presentare possono essere pienamente compresi solo se inseriti nel più ampio contesto del dibattito precedente.

Il testo di UP 1929 e quello di UP 1933 riflettono sia in termini di scelte normative sia nel lessico adottato le politiche di indigenizzazione prima e sovietizzazione/russificazione poi. La volontà odierna di recupero di tratti di UP 1929, analizzata tenendo conto del quadro globale, appare comprensibile, ma deve prevedere uno sforzo nel senso di un maggiore equilibrio e di una, per quanto possibile, solida validazione in termini linguistici.

L'applicazione di alcune norme nei quotidiani di ampia diffusione in anticipo rispetto all'effettiva approvazione di UP 1933 conferma la volontà delle autorità politiche di accelerare o di preparare il cambio di orientamento della pianificazione linguistica.

Non ci sentiamo di entrare nel merito delle conseguenze concrete che il cambiamento di orientamento della politica linguistica ebbe sulla lingua ucraina dopo il 1933. Ci limitiamo a segnalare sinteticamente che secondo alcuni studiosi è corretto parlare di russificazione massiccia dell'ucraino, che per qualcuno sfocerebbe nel compimento di un 'linguicidio' (cfr. Masenko [2005] 2006). Per altri, specificamente nell'arco di tempo compreso fra il 1933 e il 1940, si può piuttosto parlare di tendenza alla sovietizzazione, con un'evidente impostazione verso ingiustificate interferenze russe, che ha avuto la conseguenza di far slittare la base della lingua standard verso est, ma, all'atto pratico, non è riuscita a tradursi in una 'sparizione' dell'ucraino<sup>338</sup> (cfr. Shevelov 1989, pp. 173-174; Danylenko 2007, p. 427).

Il tutto va, d'altra parte, inserito in un contesto nel quale la quantità di pubblicazioni in russo crebbe esponenzialmente, e in cui il ruolo del russo come lingua di insegnamento, anche nell'educazione primaria e secondaria, ma in maniera preponderante in quella superiore, a partire dalla seconda metà degli anni Trenta ha comportato un'effettiva e ingiustificata marginalizzazione dell'ucraino.

---

<sup>338</sup> Più precisamente, Shevelov sostiene che a livello lessicale non ci sia stata una drastica riduzione di galizianismi (con l'eccezione dell'ambito tecnico), né un'eccessiva penetrazione di russismi, mentre, ovviamente è cresciuto il numero di sovietismi. A suo dire l'innovazione lessicale più importante che venne dal cambio di rotta della pianificazione linguistica negli anni Trenta sarebbe stata una consistente penetrazione, attraverso la mediazione russa, di termini slavo-ecclesiastici, che i normalizzatori più populistici attivi fra la seconda metà dell'Ottocento e fino al 1933, avevano limitato.

I normalizzatori ucraini dopo il 1991 si sono trovati a dover reimpostare la loro attività, e a fare i conti con le conseguenze della gestione dell'attività di pianificazione linguistica in un contesto totalitario, che di certo non ha consentito di approfondire secondo criteri scientificamente fondati lo studio dei fenomeni linguistici, e, più generalmente, non ha permesso agli specialisti di operare secondo criteri squisitamente tecnici. In questo senso, un recupero dei dibattiti, in qualche caso diatribe accese, come quella concernente l'ortografia negli anni Venti è un utile punto di ripartenza in un percorso che, auspicabilmente, porti alla soluzione di alcuni problemi ancora attuali in ambito ortografico (fra questi, la definitiva risoluzione del problema dei prestiti, della resa dei nomi propri e toponimi stranieri e del consolidamento e maggiore uniformità della cosiddetta 'regola delle nove [consonanti]').

Come abbiamo visto nel paragrafo introduttivo, e confermato per tutto il capitolo, il valore simbolico, in qualche caso eccessivo, attribuito all'ortografia, affonda le radici in specifiche problematiche culturali e storiche, ucraine o più generalmente slave. Nel comprendere la rilevanza del dibattito ortografico, passato e presente, il nesso fra affermazione dello standard dal punto di vista ortografico e affermazione dell'identità linguistica nazionale ucraina non può essere mai trascurato. In linea col fermento scientifico degli anni Venti, ma con maggiore ponderazione, potendo contare su un livello di standardizzazione piuttosto elevato dell'ucraino attuale e, auspicabilmente, senza drastiche intromissioni politiche, il lavoro sull'ortografia può essere ulteriormente sviluppato in uno spirito che Synjavs'kyj aveva, con tutti i limiti materiali e temporali del caso, cercato di sintetizzare.

## Conclusioni

Giunti alla fine di questa trattazione, sintetizziamo i dati emersi dalla ricerca effettuata. Anzitutto, come abbiamo visto nel primo capitolo, non si può affrontare il problema della pianificazione dell'ucraino negli anni Venti e Trenta senza tener conto delle vicissitudini storiche e linguistiche dei territori che compongono l'attuale Ucraina. Secondariamente, non si può trascurare il valore attribuito al fattore linguistico quale patrimonio nazionale e identitario, lettura connessa, tra l'altro, alla ricezione di un modello di stampo herderiano del rapporto fra lingua e nazione.

Come evidenziato, il lavoro dei linguisti ucraini nella fase di indigenizzazione fu preceduto da un processo iniziato con la selezione e la prima codificazione, per quanto embrionale, della norma ucraina (fine Settecento-metà Ottocento circa), che si fondava sulla ricezione di correnti di stampo romantico, le quali opponevano in uno schema dicotomico da un lato l'ucraino vernacolare, la lingua viva, parlata, popolare, e dall'altro quella colta e libresca. Allo stesso modo si opponevano la lingua pura e quella contaminata da forestierismi, in particolare polacchi e russi.

Rispetto alla prima impostazione del lavoro di codificazione dell'ucraino moderno, i linguisti attivi nel periodo interbellico conservano una specifica lettura del rapporto lingua-nazione e una spiccata attenzione alla lingua 'del popolo' (*narodnja mova*), considerata fondamento imprescindibile per la norma dell'ucraino, ma aggiungono solide basi scientifiche nel lavoro condotto sotto l'egida di un'istituzione accademica.

Il purismo linguistico, come avviene spesso nella codificazione delle lingue standard, è un fattore che interviene anche nel periodo al centro di questa trattazione. Come abbiamo analizzato nel secondo e nel terzo capitolo, i modelli epistemologici che concorrono al lavoro di pianificazione sono riferibili al pensiero linguistico di Herder, Fichte e, soprattutto, Humboldt, ma anche agli studi psicologisti elaborati in Germania nella seconda metà dell'Ottocento, in particolare nella declinazione etnopsicologica di Steinthal, Lazarus e Wundt.

Nel secondo capitolo di questa trattazione dall'analisi delle fonti è emerso un quadro eterogeneo e interessante dell'approccio alla norma dell'ucraino dei linguisti inseriti da Shevelov nella scuola etnografica e in quella sintetica. Kurylo (nel primo periodo di attività) ci ha consentito di lavorare più facilmente sui modelli epistemologici espliciti e impliciti, grazie a citazioni dirette o riferimenti abbastanza evidenti all'etnopsicologia (Wundt), a Humboldt, Potebnja, Budde, Bally, Vossler. Abbiamo avuto la conferma che, accanto a Kurylo, anche Tymčenko, Kryms'kyj, Smerečyns'kyj, Ohijenko, il primo Simovyč e Hladkyj presentano un approccio di tipo romantico alla normalizzazione e rientrano a buon diritto nella scuola etnografica.

Di contro, Synjavs'kyj è dotato di una prospettiva meno purista del lavoro sulla norma ucraina, ed esplicita chiaramente la propria contrarietà ad atteggiamenti di chiusura agli elementi alloglotti. Kurylo, negli ultimi lavori, si è avvicinata a un approccio meno rigido e più descrittivo dei fenomeni linguistici, e Sulyma si pone come una figura di raccordo, che, nelle riflessioni teoriche sulla norma linguistica aderisce all'impostazione della scuola sintetica, mentre, per quanto concerne il tema sintattico, appare piuttosto in linea con la scuola etnografica.

Gli studiosi attivi nel periodo interbellico hanno guardato tutti con particolare attenzione alla rielaborazione della lingua ucraina da parte degli *auctores*, anche quelli maggiormente orientati al purismo elevano a modello gli scrittori più fedeli all'ucraino vernacolare. In generale, dall'analisi svolta è emerso come il legame fra lingua e letteratura in Ucraina sia pressoché inestricabile, e, di conseguenza, il concetto di 'lingua letteraria' non coincida esattamente con quello di 'lingua standard'.

Nel caso della prima Kurylo e di Hladkyj si è rivelata una riflessione sull'elemento sintattico come dato linguistico rivelatore di una specifica psicologia che caratterizza la nazione ucraina e, pertanto, la distingue in particolare dal russo e dal polacco. Da queste premesse è derivata, necessariamente, una certa propensione a evidenziare le peculiarità dell'ucraino, in particolare nel confronto con due lingue slave di prestigio appartenenti a nazioni dotate in passato di una forte statualità o di un impero. Nei lavori scientifici prodotti dalla scuola etnografica, inoltre, è emersa in vari casi l'importanza del criterio estetico e stilistico nel valutare i fenomeni linguistici come 'propri' o 'impropri' per l'ucraino.

Va evidenziato, inoltre, che, oltre a lavori normativi, prescrittivi per definizione, molti dei passi discussi e analizzati nel secondo capitolo sono contenuti in opere il cui scopo era divulgativo e descrittivo: il confine fra descrizione e prescrizione è spesso labile, se consideriamo, ad esempio, che il noto volume di Kurylo, intitolato *Osservazioni sulla lingua letteraria ucraina contemporanea*, di fatto, è divenuto un riferimento per la redazione dei manuali scolastici negli anni dell'indigenizzazione.

Nel secondo capitolo, dopo aver analizzato l'approccio alla pianificazione e la concezione di 'lingua ucraina' e 'norma' dei linguisti appartenenti alle due scuole, abbiamo offerto una panoramica degli esiti del lavoro di normalizzazione sintattica, ortografica e lessicale/terminologica.

Infine, abbiamo considerato tre scritti di linguisti del calibro di Trubeckoj, Jakobson e Meillet, esterni rispetto al contesto ucraino, ma testimoni del processo di indigenizzazione, per mostrare il loro approccio fortemente critico all'attività di pianificazione linguistica svolta in Ucraina nel periodo interbellico.



Nel terzo capitolo, incentrato su alcuni accesi dibattiti relativi alla sintassi ucraina nel periodo dell'indigenizzazione, è emerso come la normalizzazione abbia incluso vari modelli: nell'assoluta maggioranza dei casi è evidente, ancora una volta, la grande attenzione alla varietà orale, in particolare, ai materiali dialettologici e folclorici; è stata data rilevanza anche alle attestazioni storiche; a volte si è preferito considerare le opere dei principali scrittori orientati sulla varietà orale, a discapito delle scelte linguistiche di autori illustri, come Ševčenko o Kuliš.

È innegabile che alcune prescrizioni nel periodo dell'ucrainizzazione abbiano rappresentato delle forzature, dettate da fattori connessi alla cosiddetta ideologia linguistica (*language ideology*), da noi evidenziate anche grazie all'analisi in prospettiva diacronica di alcuni dei costrutti o aspetti sintattici oggetto di disputa. Alcune posizioni eccessivamente puriste dei normalizzatori della scuola etnografica paiono volte a creare una lingua normativa piuttosto ideale e artificiale, che, nel tentativo di rincorrere la lingua parlata o di distinguersi nettamente dalla lingua letteraria russa o polacca, di fatto limitano o semplificano le possibilità sintattiche dell'ucraino. Da questo gruppo di studiosi si è distinto Synjavs'kyj, con le sue osservazioni più attente alla norma implicita e meno rigide nei confronti degli elementi alloglotti.

Si evince dall'insistenza sulle peculiarità sintattiche dell'ucraino in rapporto a quelle del polacco e, soprattutto del russo, anche il recepimento della tendenza etnopsicologista a individuare strette relazioni fra psicologia collettiva e anima del popolo, e fra strutture sintattiche e strutture del pensiero, che, pertanto, si configurano in termini nazionali.

Attraverso alcune esemplificazioni tratte dal significativo *pamphlet* di Nimčynov (1934) e da manuali scolastici abbiamo anche visto come, nella successiva fase di sovietizzazione/russificazione, l'impostazione del lavoro sulla sintassi della scuola etnografica sia stata rifiutata: alcuni tipi di costrutto, in precedenza considerati impropri, sono stati riammessi nel repertorio linguistico.

La ricostruzione di eventi e l'analisi di pareri, approcci e testi normativi relativi all'ortografia dell'ucraino nel periodo interbellico ci ha permesso di evidenziare all'interno del quarto capitolo la valenza simbolica e identitaria attribuita all'ortografia. Accanto a ciò, si sono messe in luce le complessità del lavoro di normalizzazione ortografica nel caso specifico di una lingua con tratti ortoepici e tradizioni ortografiche differenti nelle sue due principali varietà (occidentale e centro-orientale). Come abbiamo visto, lavorare all'uniformazione della norma ortografica in una situazione del genere è stato complesso: specialisti, insegnanti, redattori, giornalisti, coinvolti tutti per la prima volta in un'ampia discussione sul tema, hanno proposto soluzioni divergenti, in alcuni casi totalmente incompatibili. Le dinamiche della discussione fra linguisti, in alcune pubblicazioni periodiche, nei bollettini del quotidiano *Visty* del 1927, durante la

conferenza di Charkiv, durante le riunioni del *plenum* della commissione ortografica istituita nel 1925, hanno evidenziato contrasti sostanziali e una generale insoddisfazione. Lo sforzo di Synjavs'kyj, volto a raggiungere un compromesso fra molteplici posizioni, può essere compreso solo nel più ampio contesto del dibattito precedente.

I testi delle ortografie del 1928-29 e del 1933 riflettono sia in termini di scelte normative sia nel lessico adottato le politiche di indigenizzazione prima e sovietizzazione/russificazione poi. L'analisi dei cambiamenti ortografici introdotti nel 1933 in un quotidiano di partito di ampia diffusione ha mostrato, inoltre, come una parte delle nuove norme sia stata introdotta prima dell'effettiva approvazione di UP 1933: ciò conferma il valore altamente simbolico attribuito all'ortografia non solo dai linguisti, ma anche dai rappresentanti del potere politico sovietico. Alcune delle norme introdotte a partire dal 1933 sono orientate sul modello dell'ortografia russa, e non tengono conto di tratti fonemati, ortoepici e, in parte, morfologici, storicamente propri dell'ucraino.

Alla luce di questi fatti, la volontà odierna di un parziale recupero di alcuni tratti di UP 1929 (o del progetto del 1926) appare comprensibile, ma deve prevedere un ulteriore sforzo nel senso di un maggiore equilibrio e di una, per quanto possibile, solida validazione in termini linguistici. L'analisi e la ricostruzione dei dibattiti degli anni Venti costituisce certamente un utile punto di ripartenza in un percorso che, auspicabilmente, porti alla soluzione di alcuni problemi ancora attuali in ambito ortografico.

Traendo le ultime conclusioni, nel corso di tutta la trattazione abbiamo potuto constatare che il lavoro sulla norma ucraina degli anni Venti e Trenta è stato, come accade generalmente per tutte le lingue, un conglomerato di fattori differenti che concorrono contemporaneamente: ai dati linguistici, esaminati con competenza, si è sommata un'inevitabile dose di artificialità e ideologia linguistica. Quest'ultima ha comportato, ad esempio: a livello lessicale, un eccessivo ricorso, in alcuni casi, a provincialismi o dialettalismi, o la predilezione marcata per i neologismi rispetto ai prestiti; nel caso della sintassi, a volte si riscontra una valutazione troppo 'ucrainizzante' nel rifiutare alcuni costrutti sintattici condivisi con altre lingue slave (soprattutto col russo); infine, per quanto concerne l'ortografia, alcune norme risultano difficilmente applicabili nel caso dei prestiti. Tali eccessi si possono attribuire alla generale volontà di affermare in modo netto la peculiarità e l'identità linguistica autonoma dell'ucraino.

Ci pare opportuno, in aggiunta, segnalare che il lavoro dei normalizzatori durante l'indigenizzazione degli anni Venti e Trenta va compreso anche tenendo conto della situazione sociolinguistica dell'epoca: come abbiamo visto, uno standard per essere tale deve, fra l'altro,

essere proprio dei ceti alti. Il problema ucraino è che nell'area corrispondente all'Ucraina sovietica, anche a causa delle politiche linguistiche di russificazione adottate in epoca zarista, la classe colta aveva ricevuto la propria educazione e aveva utilizzato abitualmente soprattutto il russo. Tenendo presente anche questo aspetto, si può affermare che il lavoro dei linguisti nella fase di ucrainizzazione abbia insistito particolarmente sulla base vernacolare e sulla lingua 'popolare' per le seguenti ragioni: 1) la continuità con lo sviluppo linguistico e letterario precedente; 2) l'impianto herderiano del rapporto *Volk*-lingua-nazione; 3) la necessità di guardare al parlante medio ucraino, specie quello della provincia e delle campagne, non sottoposto a massiccia russificazione.

Date queste premesse appare più comprensibile il continuo riferimento agli scrittori (in particolare quelli più orientati alla varietà parlata attivi nell'Ottocento), assurti al ruolo di modello linguistico, anche perché, concretamente, essi rappresentavano la versione colta del parlante medio ucraino.

Si può poi certamente discutere nel merito di alcune posizioni espresse dai normalizzatori in ambito sintattico, o dell'operazione di mediazione fra differenti tradizioni ortografiche, la quale, però, comportava oggettive complessità pratiche nel caso di singole norme, o del più generale rifiuto di alcune forme lessicali e sintattiche più elaborate, ma in comune con altre lingue slave.

Tuttavia, a nostro parere, non va dimenticato che l'alfabetizzazione e la scolarizzazione di grandi masse di persone avvenne per la prima volta proprio in concomitanza con la fase dell'ucrainizzazione. Ciò comportò la necessità concreta, per questioni amministrative, scolastiche, burocratiche ecc. di poter presentare ad ampie fasce di parlanti un codice linguistico sufficientemente uniforme. I tempi nei quali queste necessità si sono dovute tradurre in manuali, dizionari, testi divulgativi, pubblicazioni scientifiche furono veramente ristretti.

Ricordiamo, nelle parole del già menzionato Coulmas, che una lingua standard è il risultato, necessariamente artificiale, dell'operazione di una 'mano visibile'. A nostro giudizio, la 'mano visibile' che ha guidato l'ucraino nella fase di indigenizzazione si è caratterizzata anche per contraddizioni e scelte artificiose, per posizioni dettate da ideologia linguistica e per un concetto in alcuni casi eccessivamente stereotipato e artificiale di lingua 'del popolo'. Tuttavia, è riuscita, in condizioni complesse e in tempi ristretti, a fissare i tratti fondamentali della fonetica, ortografia, morfologia, lessico e sintassi dell'ucraino (senza dimenticare il fondamentale lavoro sulla dialettologia). Va inoltre tenuto presente che gli eccessi di ucrainizzazione della lingua, in prospettiva, avrebbero potuto essere limati e corretti, in concomitanza con una maggiore diffusione dell'ucraino in tutte le sfere d'uso e un maggiore consolidamento dello standard.

Tutto ciò, come abbiamo visto, non è avvenuto, e la lingua ucraina è stata successivamente relegata a un ruolo secondario. La normalizzazione dell'ucraino è proseguita, ma è stata orientata su

un modello ben preciso, piuttosto aderente al russo e, più generalmente, teso ad appiattare le differenze linguistiche e la pluralità di varianti e soluzioni che l'ucraino, per motivi storici e linguistici, possiede. Il fatto che il russo abbia continuato ad essere la lingua di prestigio, e la lingua che consentiva mobilità sociale per tutta l'epoca sovietica, non è un dettaglio secondario e trascurabile nel comprendere la sostanziale marginalizzazione subita dall'ucraino dopo il 1933.

L'attenzione dei normalizzatori e degli studiosi ucraini a partire dal 1991 verso il recupero e l'approfondimento di quanto elaborato negli anni Venti e primi anni Trenta appare, perciò, comprensibile. Pur con innegabili errori o vari difetti, il lavoro compiuto durante l'indigenizzazione costituisce, indubbiamente, un bacino dal quale attingere per l'attuale lavoro sulla norma linguistica.

Con la presente trattazione speriamo di aver presentato in maniera sufficientemente chiara e sistematica l'intensa e complessa attività di pianificazione del corpus della lingua ucraina nel periodo interbellico, e a contestualizzarla in modo da fare comprendere le dinamiche, i modelli epistemologici e la volontà di affermare scientificamente l'esistenza e il valore della lingua nazionale che hanno caratterizzato il lavoro.

Questa tesi si pone anche come riflessione, che può essere estesa anche oltre il contesto slavo, sui concetti di 'norma' e 'lingua', concetti che in Europa occidentale e in Europa centro-orientale assumono significati e declinazioni differenti, questo con l'auspicio di contribuire a un dibattito più ampio e più ricco sul problema della normalizzazione linguistica.

## Bibliografia

Alpatov 1991: V. M. Alpatov. *Istorija odnogo mifa. Marr i marrizm*. Moskva: Nauka. [Akademija Nauk SSSR. Institut vostokovedenija. Komissija po istorii filologičeskich nauk]

— 2000: V. M. Alpatov. *150 jazykov i politika. 1917-2000. Sociolingvističeskie problemy SSSR i postsovetskogo prostranstva*. 2 izd. Moskva: Kraft+, IV RAN. [Rossijskaja Akademija Nauk. Institut vostokovedenija]

— 2015: V. M. Alpatov. “A Latin alphabet for the Russian language”. In: Vittorio Springfield Tomelleri, Sebastian Kempgen (eds.). *Slavic Alphabets in Contact*. Bamberg: University of Bamberg Press, pp. 1-11. [Bamberger Beiträge zur Linguistik, band 7]

Anderson [1991] 2000: B. Anderson. *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*. (Prefazione di Marco d'Eramo. Traduzione di Marco Vignale). Roma: manifestolibri srl.

Arpolenko et al. 1983: H. P. Arpolenko et al. *Istorija ukrajins'koji movy. Syntaksys*. Kyjiv: Naukova dumka. [Akademija Nauk Ukrajins'koj RSR. Instytut movoznavstva im. O.O. Potebni]

Ašnin, Alpatov 1994: F. D. Ašnin, V. M. Alpatov. *Delo slavistov: 30-e gody*. Moskva: Nasledie.

Ažnjuk 1999: B. M. Ažnjuk. *Movna jednist' naciji: diaspora j Ukrajinu*. Kyjiv: Ridna mova. [Nacional'na Akademija Nauk Ukrajinu. Instytut ukrajins'koji movy]

Babak 1936a: V. M. Babak. “Pro dejaki pytannja istoričnoho rozvytku ukrajins'koji movy”. In: *Visti Akademiji Nauk USRR*, N. 3 (prysvjačenyj konferenciji molodych učenyh Ukrajinu), pp. 183-196.

— 1936b: V. Babak. “Pytannja istoričnoho rozvytku ukrajins'koji movy v svitli novoho včennja pro movu”. In: *Movoznavstvo*, N. 8, pp. 89-108.

Babak, Levi 1937: V. Babak, D. Levi (uporjad.). *Hramatyka ukrajins'koji movy. Pidručnyk dlja VI i VII klasiv seredn'oji školy. Častyňa druha. Syntaksa*. (dlja škil z rosijs'koju vykladovoju movoju). Vydannja tretje. Kyjiv: Radjans'ka škola.

- Bally 1909: C. Bally. *Traité de stylistique française*. 1er volume. Heidelberg: Carl Winter.
- 1913: C. Bally. *Le Langage et la Vie*. Genève: édition Atar.
- Barka [1963] 2016: V. Barka. *Il principe giallo. Lo sterminio per fame dei contadini in Ucraina* (traduzione it. e cura di A. Achilli). Savona: Pentàgora.
- Borkovskij 1973: V. I. Barkovskij (otv. red.). *Sravnitel'no-istoričeskij sintaksis vostočnoslavjanskich jazykov: složnopodcinennye predloženiya*. Moskva: Nauka.
- Bassin 1991: M. Bassin. “Russia between Europe and Asia: The Ideological Construction of Geographical Space”. In *Slavic Review*, 1991, Vol. 50, N. 1, pp. 1-17.
- 2003: M. Bassin. “‘Classical’ Eurasianism and the Geopolitics of Russian Identity”. In: *Ab imperio*, 2003, N. 2, pp. 257-266.
- 2008: M. Bassin. “Eurasianism “Classical” and “Neo”: The Lines of Continuity”. In: T. Mochizuki. (ed.). *Beyond the Empire: Images of Russia in the Eurasian Cultural Context*. Sapporo: Slavic Research Centre, pp. 279-294.
- Beger 2014: K. Beger. *Untersuchungen zur Kodifizierung des Ukrainischen. Rechtschreibreformen und ihre Umsetzung in Galizien zwischen 1919 und 1938*. Wien; Berlin: Lit.
- Berruto [1995] 2007: G. Berruto. *Fondamenti di sociolinguistica*. Roma; Bari: Laterza.
- Bevzenko et al. 1978: S. P. Bevzenko et al. *Istorija ukrajins'koji movy. Morfolohija*. Kyjiv: Naukova dumka. [Akademija Nauk Ukrajins'koji RSR. Ordena trudovoho červonoho prapora. Instytut movoznavstva im. O.O. Potebni]
- Bevzenko 1991: S. P. Bevzenko. *Istorija ukrajins'koho movoznavstva. Istorija vyvčennja ukrajins'koji movy*. Kyjiv: Vyšča Škola.
- Bezkrornyj 1936: O. Bezkrornyj. “Do problemy henezysu iteratyvnych dijesliv z sufiksom -va v rosij's'kij i ukrajins'kij movach”. In: *Movoznavstvo*, N. 8, pp. 5-20.

- Bilodid 1974: I. Bilodid. “*Literaturna mova i standartnist*”. In: *Movoznavstvo*, N. 2 (44), pp. 3-14.
- Boeckh, Völkl [2007] 2009: K. Boeckh, E. Völkl. *Ucraina: dalla rivoluzione rossa alla rivoluzione arancione*. (Trad. it. P. Budinich, G. Bossi, R. Sandrigo. Postfazione di G. Lami). Trieste: Beit.
- Bohumyl, Žytec’kyj 1914: O. Bohumyl, P. Žytec’kyj. “Načerk istoriji literaturnoji ukrajins’koi movy. Do Iv. Kotljarevs’koho”. In: *Ukrajina*, knyha druha, pp. 7-28.
- Bojkiv et al. 1929: I. Bojkiv et al. *Pravopysnyj slovnyčok čužomovnych sliv*. Kyjiv: Kyjiv druk.
- 1932: I. Bojkiv et al. *Slovyk čužomovnych sliv* (za redakcijeju O. Badana-Javorenka). Charkiv; Kyjiv: Ukrajins’ka radjans’ka encyklopedija.
- Bojko 2010: N. Bojko. “Olena Kurylo pro stylistyčne značennja paralel’nych form v ukrajins’kij movi”. In: Id. (red.): *Represovani movoznavci. Zbirnyk naukovych prac’*. Nižyn: Vydavnytvo NDU im. M. Hoholja, pp. 38-43.
- Borjak 2013: H. Borjak. (vidp. red.). *Ukrajins’ka identyčnist’ i movne pytannja v rosijs’kij imperiji: sproba deržavnoho rehuljuvannja (1847-1914). Zbirnyk dokumentiv i materialiv*. Kyjiv: Instytut istoriji Ukrajiny. NAN Ukrajiny. [Nacional’na akademija nauk Ukrajiny. Instytut istoriji Ukrajiny. Deržavna archivna služba Ukrajiny. Central’nyj deržavnyj istoryčnyj archiv Ukrajiny, m. Kyjiv]
- Borys 1980: Ju. Borys. *The Sovietization of Ukraine 1917-1923: The Communist Doctrine and Practice of National Self-Determination*. Edmonton: Canadian Institute of Ukrainian Studies.
- Brandist 2005: C. Brandist. “Le marrisme et l’héritage de la *Völkerpsychologie* dans la linguistique soviétique”. In: Patrick Sériot (éd.) *Un paradigme perdu: la linguistique marriste*. Lausanne: Université de Lausanne, pp. 39-56. [Cahiers de l’ILSL, N. 20]
- 2015: C. Brandist. *The Dimension of Hegemony: Language, Culture and Politics in Revolutionary Russia*. Leiden: Brill. [Historical Materialism Book Series. Vol. 86].
- Brogi Bercoff 2005: G. Brogi Bercoff. “La lingua letteraria in Ucraina: ieri e oggi”. In: *Studi Slavistici*, II, pp. 119-136.

Brogi Bercoff, Pachlovska 2015: G. Brogi Bercoff, O. Pachlovska. *Taras Ševčenko: dalle carceri zariste al Pantheon ucraino*. Firenze: Le Monnier.

Budde [1908] 2005: E. Budde. *Očerk istorii sovremennogo literaturnogo russkogo jazyka. XVII-XIX vek*. (Vstup. st. V. Žuravleva, I. Žuravleva). Izd. 2. Moskva: KomKniga.

Bulachovs'kyj 1925: Prof. L. Bulachovs'kyj. *Pochodžennja ta rozvytok movy. Naukovo-populjarnyj narys* (perekład z rosij's'koji movy V. Ščerbanenko). S.l.: Červonyj šljach.

— 1928-29a: L. Bulachovs'kyj. “Socijal'na pryroda movy. 2-a lekcija”. In: Prof. L. Bulachovs'kyj (red.). *Osnovy movoznavstva: [v 14 lekc.]: Lekciji 1-14*. Charkiv: Radjans'ka škola, pp. 21-42. [NKO USRR. Vseukrajins'kyj instytut pidvyščennja kvalifikaciji pedahohiv]

— 1928-29b: L. Bulachovs'kyj. “Lekcija XIV. Rozvytok movy”. In: Prof. L. Bulachovs'kyj (red.). *Osnovy movoznavstva: [v 14 lekc.]: Lekciji 1-14*. Charkiv: Radjans'ka škola, pp. 285-313. [NKO USRR. Vseukrajins'kyj instytut pidvyščennja kvalifikaciji pedahohiv]

— 1928-29c: L. Bulachovs'kyj. “Lekcija I. Nauka pro movu”. In: Prof. L. Bulachovs'kyj (red.). *Osnovy movoznavstva: [v 14 lekc.]: Lekciji 1-14*. Charkiv: Radjans'ka škola, pp. 5-24. [NKO USRR. Vseukrajins'kyj instytut pidvyščennja kvalifikaciji pedahohiv]

— 1931: L. Bulachovs'kyj (red.) *Pidvyščenyj kurs ukrajins'koji movy*. Charkiv: Radjans'ka škola.

— 1956: L. Bulachovs'kyj. *Pytannja pochodžennja ukrajins'koji movy*. Kyjiv: Vydavnyctvo Akademiji Nauk.

— 1958: L. Bulachovskij. *Istoričeskij kommentarij k russkomu literaturnomu jazyku*. 5 izd. Kiev: Radjans'ka škola.

Buslaev 1959: F. Buslaev. *Istoričeskaja grammatika russkogo jazyka*. (Red. i vstup. stat. I. Kuz'mina et al.) Moskva: Gosudarstvennoe Učebno-Pedagog. Izdatel'stvo Minist. Prosveš. RSFSR. [Akademija Nauk SSSR. Otdelenie literatury i jazyka]



Buzuk 1927: P. Buzuk. *Narys istoriji ukrajins'koji movy. Vstup, fonetyka i morfolohija z dodatkom istoryčnoji chrestomatiji*. Kyjiv: Kyjiv-druk. [Ukrajins'ka Akademija Nauk. Zbirnyk istoryčno-filolohičnoho viddilu, N. 48]

Čaplenko 1970: V. Čaplenko. *Istorija novoji ukrajins'koji literaturnoji movy*. N'ju-Jork: s.n.

Cardona 1987: G. Cardona. *Introduzione alla sociolinguistica*. Torino: Loescher.

Carrano 1989: A. Carrano. "Introduzione". In: Humboldt, von, W. *Scritti sul linguaggio (1795-1827)*. (A cura di A. Carrano). Napoli: Guida editori, pp. 11-56. [collana Micromegas]

Červins'ka, Dykyj [1929-1930] 1985: L. Červins'ka, A. Dykyj. *Pokažčyk z ukrajins'koji movy. Materijaly po 1929 rik*. (Herausgegeben und eingeleitet von O. Horbatsch). München: Otto Sagner.

Chabod [1961] 1997: F. Chabod. *L'idea di nazione*. A cura di A. Saitta, E. Sestan. 9 ed. Roma et al.: Laterza.

Chvylja 1929: A. Chvylja. *Pid akademičnym zabralom*. Charkiv: Deržavne vydavnytstvo Ukrajinny. [Biblioteka "Bil'sovyk Ukrajinny", N. 10].

— 1933a: A. Chvylja. *Vykorinyty, znyščyty nacionalistyčne korinnja na movnomu fronti*. Kyjiv: Partvydav CK KP(b)U. [Biblioteka "Bil'sovyk Ukrajinny"].

— 1933b: A. Chvylja. "Do vydannja novoho ukrajins'koho pravopysu". In: UP 1933. Charkiv: Radjans'ka škola, pp. 4-5. [Narodnyj komisariat osvity USRR]

Cinnella 2015: E. Cinnella. *Ucraina: il genocidio dimenticato 1932-1933*. Pisa: Della Porta [Sentieri 6].

Conquest [1986] 2004: R. Conquest. *Raccolto di dolore: collettivizzazione sovietica e carestia terroristica*. (Trad. it. di V. de Vio Molone e S. Minucci). Roma: Liberal.

Coseriu [1952] 1971: E. Coseriu. "Sistema, norma e «parole»". In: Id. *Teoria del linguaggio e linguistica generale. Sette studi*. (Introduzione di R. Simone). Bari: Laterza, pp. 19-103.

— 1969: E. Coseriu. “Sistema, norma e «parola». In: *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani, Vol. I*. Brescia: Paideia, 1969, pp. 235-253.

Coulmas 1991: F. Coulmas. *The Writing Systems of the World*. Oxford UK; Cambridge USA: Blackwell.

— 2003: F. Coulmas. *Writing Systems. An Introduction to their Linguistic Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press.

Danyl’čuk 2013: D. Danyl’čuk. *Ukrajins’kyj pravopys: rozdorižžja i dorohovkazy*. Kyjiv: Lybid’.

Danylenko 2003a: A. Danylenko. “Misce ukrajins’koi movy v lingvistyčnych pohljadach Oleksandra Potebni”. In: *Zapysky Naukovoho tovarystva im. Ševčenka, tom 246: Praci filolohičnoji sekciji*, pp. 300-320.

— 2003b: A. Danylenko. “An Uneven Contest between Ethnographism and Europeanism”. In: *Journal of Ukrainian Studies* 28, N. 1, pp. 89-103.

— 2003c: A. Danylenko. *Predykaty, vidminky i diatezy v ukrajins’kij movi: istoryčnyj i typolohičnyj aspekty*. Charkiv: Oko.

— 2005: A. Danylenko. “From *G* to *H* and Again to *G* in Ukrainian. Between the West European and Byzantine Tradition?” In: *Die Welt der Slaven*, L, Ht.1, pp. 33-56.

— 2007: A. Danylenko. “The Ukrainian Language in Documents and in Reality” [review of L. Masenko et al. *Ukrajins’ka mova u XX storičči: istorija linhvocydu; dokumenty i materialy*. Kyjiv: Kyjevo-Mohyljans’ka Akademiya, 2005]. In: *Harvard Ukrainian Studies* 29, N. 1-4, pp. 421-429.

— 2008: A. Danylenko. “The Formation of New Standard Ukrainian. From the History of an Undeclared Contest Between Right- and Left-Bank Ukraine in the 18<sup>th</sup> c.”. In: *Die Welt der Slaven*, LIII, Ht. 1, pp. 82-115.

— 2012: A. Danylenko. “«Pyšy, jak movyš...», abo čomu Kuliš ne stav tvorcem sučasnoho ukrajins’koho pravopysu”. In: *Movoznavstvo*, N. 4 (266), pp. 37-54.

— 2015: A. Danylenko. “How Many Varieties of Standard Ukrainian Does One Need?. Revising the Social Typology of Standard Ukrainian”. In: *Die Welt der Slaven* LX, Ht. 2, pp. 223-247.

— 2016: A. Danylenko. *From the Bible to Shakespeare. Pantelejmon Kuliš (1819-1897) and the Formation of Literary Ukrainian*. Boston: Academic Studies Press. [Ukrainian Studies].

— 2017: A. Danylenko. “The “Doubling of Hallelujah” for the “Bastard Tongue”: The Ukrainian Language Question in Russian Ukraine, 1905-1916”. In: M. Flier, A. Graziosi (eds.): *The Battle for Ukrainian. A Comparative Perspective*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press, pp. 63-95.

Danylenko, Vakulenko 1995: A. Danylenko, S. Vakulenko. *Ukrainian*. München; New Castle: Lincom Europa [Languages of the World/Materials 05]

Danylevs'ka 2009: O. Danylevs'ka. *Mova v revoljuciji ta revoljucija v movi: movna polityka Central'noji Rady, Het'manatu, Dyrektoriji UNR*. Kyjiv: Nacional'na Akademija Nauk Ukrajinjy. Instytut ukrajins'koj movy NAN Ukrajinjy.

Del Gaudio 2009: S. Del Gaudio. “Rol' “slavenorosskogo jazyka” v istorii razvitija ukrainskogo i russkogo jazykov”. In: *Wiener Slavistischer Almanach*, N. 64, pp. 227-256.

— 2010a: S. Del Gaudio. *On the Nature of Suržyk: a Double Perspective*. München; Berlin et al.: Otto Sagner.

— 2010b: S. Del Gaudio. “The Role of Historical South-East Dialects in the Formation of the Ukrainian Literary Language (1798-1830s)”. In: *Wiener Slavistisches Jahrbuch*, Bd. 56, pp. 151-178.

— 2015a: S. Del Gaudio. “L'ucraino tra le lingue slave”. In: *Ricerche slavistiche* (13) 59 , pp. 35-71.

— 2015b: S. Del Gaudio. “Linguistic Ideologies and Language Changes in Contemporary Ukrainian Grammar and Lexis”. In: *Die Welt der Slaven*, LX, Ht. 1, pp. 145-165.

Dell'Agata 1997: G. Dell'Agata. "N.S. Trubeckoj e A.M. Volkonskij: due principi russi e la questione della lingua ucraina". In: R. Ambrosini et al. (ed.), *Scríbthair a ainm n-ogaim: scritti in memoria di Enrico Campanile*. I Tomo. Ospedaletto, Pisa: Pacini, pp. 285-304.

— 1998a: G. Dell'Agata. "Nikolaj S. Trubeckoj e la lingua ucraina". In L. Calvi, G. Giraud (ed.). *L'Ucraina del XX secolo. Atti del Secondo Congresso della Associazione Italiana di Studi Ucraini, Venezia, 3-5 dicembre 1995*. Padova: E.V.A., pp. 55-66.

— 1998b: G. Dell'Agata. "Antipolonismi e antirutenismi da Križanić a Trubeckoj". In F. Esvan (ed.). *Contributi italiani al XII congresso internazionale degli slavisti (Cracovia 26 agosto-3 settembre 1998)*. Napoli: [s.n.], pp. 329-346.

Dell'Aquila, Iannàccaro 2004: V. Dell'Aquila, G. Iannàccaro. *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*. Roma: Carocci.

De Mauro [1963; 1970] 2011: T. De Mauro. *Storia linguistica dell'Italia unita*. Roma; Bari: Laterza.

Dem'jančuk 1927: V. Dem'jančuk. "Do pravopysu slov'jans'kych prizvyšč". In: *Zapysky istoryčno-filolohičnoho viddilu*. Kn. X. Kyjiv: Ukrajins'ka Akademija Nauk, pp. 351-353.

Dems'ka 2012: O. Dems'ka. "Ideolohija i slovnyk". In: *Ukrajina: kul'turna spadščyna, nacional'na svidomist', deržavnist'*, N. 21/2012, pp. 276-281.

Dems'ka-Kul'čyc'ka [2005] 2006: O. Dems'ka-Kul'čyc'ka. "Rejestr represovanyh sliv". In: L. Masenko (red.). *Ukrajins'ka mova u XX storičči: istorija linhvocydu; dokumenty i materialy*. 2-e vyd., dopovnene. Kyjiv: Kyjevo-Mohyljans'ka akademija, pp. 354-399.

Di Cesare 1991: D. Di Cesare. "Introduzione". In: W. von Humboldt. *La diversità delle lingue*. (Introduzione e traduzione a cura di D. di Cesare). Roma; Bari: Laterza, pp. XI-XCVI.

Dingley 1980: J. Dingley. "Ukrainian and Belorussian – a Testing Ground". In: M. Kirkwood (ed.). *Language Planning in the Soviet Union*. London: Macmillan in ass. with the School of Slavonic and East European Studies, University of London, pp. 174-188.

Dzjuba [1965] 1971: I. Dzjuba. *L'oppressione delle nazionalità in URSS*. Trad. it. di T. Venturi. Roma: La nuova sinistra.

EUM [2000] 2004: V. Rusanivs'kyj et al. (red.): *Ukrajins'ka Mova. Encyklopedija*. Vyd. 2, zi zminamy i dopovnennjamy. Kyjiv: Vydavnyctvo «Ukrajins'ka encyklopedija» im. M.P. Bažana.

EUM [2000] 2007: V. Rusanivs'kyj et al. (red.): *Ukrajins'ka Mova. Encyklopedija*. Vyd. 3, zi zminamy i dopovnennjamy. Kyjiv: Vydavnyctvo «Ukrajins'ka encyklopedija» im. M.P. Bažana.

ESUM 1982: *Etimolohičnyj slovnyk ukrajins'koji movy. (V semy tomach). Tom peršyj, A-H*. Kyjiv: Naukova dumka.

Farion 2004: I. Farion. *Pravopys – korset movy? Ukrajins'kyj pravopys jak kul'turno polityčnyj vybir*. L'viv: Svičado.

Fellerer 2017: J. Fellerer. “Ukrainian in Austria-Hungary (1905-1918) and Interwar Eastern Europe (1918-1939)”. In: M. Flier, A. Graziosi (eds.): *The Battle for Ukrainian. A Comparative Perspective*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press, pp. 119-142.

Fichte [1808] 1977: J. Fichte. “Fichte: lingua viva e cultura spirituale dei popoli” [da *Reden an die deutsche Nation*, IV, pp. 62, 66-68, 72-74]. In: Formigari, L. *La linguistica romantica*. Torino: Loescher, pp. 123-127. [Filosofia 9]

— [1795-1797] 1998: J. Fichte. *Scritti sul linguaggio (1795-1797)*. A cura di Carlo Tatasciore. Milano: Guerini e Associati.

Fil' 1927: Ju. Fil'. “Uvahy do «projektu ukrajins'koho pravopysu»”. In: *Visty VUCVK. Ukrajins'kyj pravopys. Dyskusijnyj bjuleten'*, N. 3 (4 travnja 1927 roku), p. 8.

Filin 1972: F. Filin. *Proischoždenie russkogo, ukrainskogo i belorusskogo jazykov: istoriko-dialektologičeskij očerk*. Leningrad: Nauka.

— 1973: F. Filin. “O strukture sovremennogo russkogo literaturnogo jazyka”. In: *Voprosy jazykoznanija*, N. 2, pp. 3-12.

Finkel' 1934: O. Finkel'. "Terminoložične škidnyctvo i joho teoretyčne korinnja". In: *Movoznavstvo*, N. 2, pp. 63-81.

Fishman 1971: J.A. Fishman. "The Sociology of Language: an Interdisciplinary Social Science approach to language in society". In: Id. (ed.) *Contributions to the Sociology of Language*. The Hague; Paris: Mouton, pp. 217-404.

— 1977: J.A. Fishman. "Preface. Advances in the Creation and Revision of Writing Systems". In: Id. (ed.) *Advances in the Creation and Revision of Writing Systems*. The Hague; Paris: Mouton, pp. XI-XXVIII. [Contributions to the Sociology of Language. Vol. 8]

Flier 2017: M. Flier. "Ukrainian – Russian: Poles Apart?". In: M. Flier, A. Graziosi (eds.): *The Battle for Ukrainian. A Comparative Perspective*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press, pp. 27-41.

Formigari 1977a: L. Formigari. *La linguistica romantica*. Torino: Loescher. [Filosofia 9]

— 1977b: L. Formigari. *La logica del pensiero vivente*. Roma; Bari: Laterza. [Biblioteca di Cultura Moderna 800]

— 1993: L. Formigari. *Signs, Science and Politics. Philosophies of Language in Europe 1700-1830*. (Translated by William Dodd). Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing Company. [Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science. Series III: Studies in the History of the Language Sciences. Vol. 70].

Franco 2016: A. Franco. *Le due nazionalità della Rus': il pensiero di Kostomarov nel dibattito ottocentesco sull'identità ucraina*. Ariccia: Aracne.

Franko [1913] 2004: I. Franko. "Azbučna vijna v Halyčynji 1859 r.". In: V.V. Nimčuk, N. Purjajeva. (red.). *Istorija ukrajins'koho pravopysu: XVI-XX stolittja. Chrestomatija*. Kyjiv: Naukova dumka, pp. 210-227.

Gasparov 1995: B. Gasparov. "La linguistique slavophile". In: *Histoire, Epistémologie, Langage*, N. 17-2, pp. 125-145.

Gazzola 2006: M. Gazzola. "La gestione del multilinguismo nell'Unione europea". In: M. Gazzola, F. Guerini. *Le sfide della politica linguistica di oggi. Fra la valorizzazione del multilinguismo migratorio locale e le istanze del plurilinguismo europeo*. (A cura di A. Carli). Milano: Franco Angeli, pp. 15-116.

Gebert 2006: L. Gebert. "Immagine linguistica del mondo e carattere nazionale nella lingua. A proposito di alcune recenti pubblicazioni". In: *Studi Slavistici*, III, pp. 217-243.

Goldblatt 1987: H. Goldblatt. *Orthography and Orthodoxy. Constantine Kostenečki's Treatise on the Letters (Skazánje iz'javljénno o písmenex)*. Firenze: Le lettere. [Studia historica et philologica XVI].

Goletiani 2017: L. Goletiani. "Bukva, kotoroj ne chvatalo. O vozvraščennii bukvy g v zakonodatel'nyj ukrainskij jazyk". In: *Studi Slavistici*, XIV, pp. 47-66.

Graffi 1991: G. Graffi. *La sintassi tra Ottocento e Novecento*. Bologna: Il mulino.

Graziosi 1991: A. Graziosi (a cura di). *Lettere da Kharkov: la carestia in Ucraina e nel Caucaso del nord nei rapporti dei diplomatici italiani*. Torino: Einaudi. [Gli struzzi 412]

Guardiano et al. 2005: C. Guardiano et al. (a cura di). *Lingue, istituzioni, territori. Riflessioni teoriche, proposte metodologiche ed esperienze di politica linguistica*. Atti del XXXVIII congresso internazionale di studi della società di linguistica italiana (SLI). Modena, 23-25 settembre 2004. Roma: Bulzoni.

Hancov 1925: V. Hancov. *Plenum pravopysnoji Komisiji v Charkovi*. (Nadrukovano na mašynci). Nacional'na Biblioteka Ukrajinny im. V.I. Vernads'koho. Instytut Rukopysu. Archiv AN USSR. FCH. Spr. 17056 (4 ark.).

Haugen 1966: E. Haugen. *Language Conflict and Language Planning. The case of Modern Norwegian*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press.

Hladkyj [1918] 1924: M. Hladkij. *Praktyčeskij kurs ukrainskogo jazyka*. 2-oe izd. Kiev: Gostudarstvennoe Izdatel'stvo Ukrainy.

— 1927: M. Hladkyj. “Syntaksa našoji hazetnoji movy”. In: *Červona presa*, 1927, N. 8-9, pp. 59-63.

— 1928: M. Hladkyj. *Naša hazetna mova*. Charkiv-Kyjiv: Deržavne vydavnyctvo Ukrajiny.

— 1929: M. Hladkyj. *Novyj ukrajins'kyj pravopys*. (Za oficijnymy materijalamy ta danymy Deržavnoji pravopysnoji komisiji i Vseukrajins'koji konferenciji). Kyjiv: Biblioteka hazety “Proletars'ka pravda”.

— 1930a: M. Hladkyj. *Mova sučasnoho ukrajins'koho pysmenstva*. Charkiv; Kyjiv: Deržavne Vydavnyctvo Ukrajiny.

— 1930b: M. Hladkyj. “Instytut ukrajins'koji naukovoji movy VUAN”. In: *Visnyk Instytutu ukrajins'koji naukovoji movy*. Vyp. 2, pp. 6-9.

Hladkyj, Dubrovs'kyj 1929: M. Hladkyj, V. Dubrovs'kyj. *Pravopysnyj slovnyk-pokaznyk do oficijnoho “ukrajins'koho pravopysu” narodn'oho komisarijatu osvity USRR*. Kyjiv: s.n.

Hol'denberh, Korol'ovyč 1963: L. Hol'denberh, N. Korolevyč. *Ukrajins'ka mova. Bibliohrafičnyj pokazčyk (1918-1961 rr.)*. Kyjiv: Vydavnyctvo Akademiji Nauk Ukrajins'koji RSR.

Holoskevyč [1916] 1924: H. Holoskevyč. *Pravopysnyj slovnyčok z korotkymy pravylamy pravopysu*. Vyd. 5. Kyjiv: Deržavne vydavnyctvo Ukrajiny.

— 1930: H. Holoskevyč. *Pravopysnyj slovnyk*. Vyd. 7. Charkiv; Kyjiv: Knyhospilka.

Horec'kyj, Šal'ja 1929: P. Horec'kyj, I. Šal'ja. *Ukrajins'ka mova. Praktyčno-teoretyčnyj kurs*. Vyd. 7. Kyjiv: Knyhospilka.

Hrinčenko [1908] 2004: B. Hrinčenko. “Try pytannja našoho pravopysu”. In: V. Nimčuk, N. Purjajeva (red.). *Istorija ukrajins'koho pravopysu: XVI-XX stolittja. Chrestomatija*. Kyjiv: Naukova dumka, pp. 170-191.



Hruns'kyj, Sabaldyr 1926: M. Hruns'kyj, H. Sabaldyr. *Ukrajins'ka mova. Morfolohija, fonetyka, syntaksa, frazeolohičnyj slovnyk. Poradnyk dlja samonavčannja*. Kyjiv: Kyjiv-Druk.

Hruns'kyj 1927a: M. Hruns'kyj. "Ukrajins'kyj pravopys (z pryvodu projektu novoho ukrajins'koho pravopysu)". In: *Zapysky istoryčno-filolohičnoho viddilu*. Kn. X. Kyjiv: Ukrajins'ka Akademiya Nauk, pp. 328-351.

— 1927b: M. Hruns'kyj. "Pravopysni pytannja. (Dopovid' na zasidanni sekciji naukovych robitnykiv 4-III-1927 r. Dodatok do dopovidy 31/XII 1926 r.)". In: *Visty VUCVK. Ukrajins'kyj pravopys. Dyskusijnyj bjuletyn*, N. 5 (21 travnja 1927 roku), pp. 2-4.

Hruševs'kyj 1926: M. Hruševs'kyj. "V pravopysnij spravi". In: *Ukrajina*, N. 5, p. 191.

Humboldt [1836-40] 1977: W. von Humboldt. "Humboldt: la lingua come visione del mondo". [da *Enleitung zum Kawi-Werk*, 14, pp. 433-40]. In: L. Formigari. *La linguistica romantica*. Torino: Loescher, pp. 83-90. [Filosofia 9]

— [1795-1827] 1989: W. von Humboldt. *Scritti sul linguaggio (1795-1827)*. A cura di Antonio Carrano. Napoli: Guida. [collana Micromegas]

— [1836] 1991: W. von Humboldt. *La diversità delle lingue*. Introduzione e traduzione a cura di D. di Cesare. Roma; Bari: Laterza.

Irvine, Gal 2009: J. Irvine, S. Gal. "Language Ideology and Linguistic Differentiation". In: A. Duranti (ed.). *Linguistic Anthropology. A reader*. 2<sup>nd</sup> edition. New York: Wiley, John, & sons, Inc., pp. 402-434.

Izjumov 1926: O. Izjumov. *Technika ukrajins'koho movy*. Kyjiv: Čas.

— [1926] 1930: O. Izjumov. *Rosijs'ko-ukrajins'kyj slovnyk*. Vyd. 4. (Dopovn. j vypr. za novym pravopysom). Charkiv-Kyjiv: Deržavne vydavnytvo Ukrainy.

— 1929: O. Izjumov. *Hramatyka j pravopys ukrajins'koho movy*. Vyd. 8 (vypr. za novym pravopysom). Kyjiv: Deržavne vydavnytvo Ukrainy.

— 1930: O. Izjumov. *Ukrajins'ko-rosijs'kyj slovnyk. Za novym pravopysom*. Charkiv-Kyjiv: Deržavne vydavnytvo Ukrajinny

— 1931: O. Izjumov. *Pravopysnyj slovnyk*. Charkiv: Radjans'ka škola.

Jakobson [1934] 2014: R. Jakobson. “Slavische Sprachfragen in der Sovjet-Union”. In: Id. *Selected Writings, IX. Completion vol. 2: uncollected works, 1916-1943, part 2*. Edited, with an introduction by J. Toman. Berlin; Boston: De Gruyter Mouton, pp. 8-25.

Jakovlev 1930: Ja. Jakovlev. “Za latinizaciju russkogo alfavita”. In: *Kul'tura i pis'mennost' Vostoka*. Kniga VI. Baku: V.C.K. N.T.A., pp. 27-43.

Jakubinskij 1931: L. Jakubinskij. “F. De Sossjur o nevozmožnosti jakykovej politiki”. In: *Jazykovedenie i materializm*, vyp. 2. Moskva; Leningrad: Gosudarstvennoe social'no-ekonomičeskoe izatel'stvo, pp. 91-104.

Javors'ka 2000: H. Javors'ka. *Preskryptyvna linhvistyka jak dyskurs: Mova, kul'tura, vlada*. Kyjiv: Nacional'na Akademiya Nauk Ukrajinny, In-t movoznavstva im. O.O. Potebni.

— 2010: G. Yavorska. “The impact of ideologies on the standardization of modern Ukrainian”. In: *International Journal of the Sociology of Language*, Issue 201 (Jan. 2010), pp. 163-197.

Jermolenko 2005: S. Jermolenko (red.). *Dovidnyk z kul'tury movy*. Kyjiv: Vyšča Škola.

Jermolenko et al. 2001: S. Jermolenko et al. *Ukrajins'ka mova. Korotkyj tlumačnyj slovnyk linhvistyčnych terminiv*. Kyjiv: Lybid'.

Johansen 1923: M. Johansen. “Prystosuvannja latynyci do potreb ukrajins'koji movy”. In: *Červonyj šljach*, N. 9, pp. 167-169.

Juchymčuk (1927): H. Juchymčuk. “Uvahy do ukrajins'koho pravopysu”. In: *Visty VUCVK. Ukrajins'kyj pravopys. Dyskusijnyj bjuletěn'*, N. 2 (20 kvitnja 1927 roku), pp. 6-7.

Kačurovs'kyj 2010: I. Kačurovs'kyj. "Dolja ukrajins'kych linhvistiv na tli radjans'koji movnoji polityky". In: N. Bojko (red.). *Represovani movoznavci. Zbirnyk naukovych prac'*. Nižyn: Vydavnyctvo NDU im. M. Hoholja, pp. 5-15.

Kaganovič 1931: S. Kaganovič. "Bor'ba s velikoderžavnym šovinizmom i mestnym nacionalizmom v oblasti jazykovedenija". In: *Literatura i iskusstvo*, N. 4, pp. 88-95.

Kahanovyč, Ševel'ov 1937: N. Kahanovyč, H. Ševel'ov. *Hramatyka ukrajins'koji movy. Pidručnyk dlja VI i VII klasiv seredn'oji školy. Častyna II. Syntaksa*. Vyd. 3. Kyjiv; Charkiv: Radjans'ka škola.

Kalynovyč 1940: M. Kalynovyč. *Vstup do movoznavstva. Kurs lekcij, čytanych u Kyjivs'komu Deržavnomu Universyteti v 1938-39 navčal'nomu roci*. Vyp. I. Kyjiv: Kyjvs'kyj Deržavnyj Universytet im. T.H. Ševčenko.

Kamusella 2017: T. Kamusella. "The Rise and Dynamics of the Normative Isomorphism of Language, Nation, and State in Central Europe". In: M. Flier, A. Graziosi (eds.). *The Battle for Ukrainian. A Comparative Perspective*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press, pp. 415-451.

Kappeler [1992] 2006: A. Kappeler. *La Russia. Storia di un impero multietnico*. A cura di A. Ferrari. Roma: Lavoro.

Karikova 2011: N.M. Karikova. *Kontroverzy navkolo kul'tury movy ta jich vidbyt'tja v movi krasnoho pys'menstva v 20-ch–na počatku 30-ch rr. XX st.* Tesi di dottorato. Charkivs'kyj nacional'nyj pedahohičnyj universytet im. H.S. Skovorody.

Karpova 1960: V.L. Karpova. "Z istoriji ukrajins'koho pravopysu v Halyčyni (1917-1939 rr.). In: I.K. Kryp'jakevyč (red.). *Doslidžennia i materialy z ukrajins'koji movy*. Tom II. Kyjiv: Vydavnyctvo AN URSSR: 124-142.

Karunyk 2017: K. Karunyk. "The Ukrainian Spelling Reforms, Half-Reforms, Non-Reforms and Anti-Reforms as Manifestation of the Soviet Language Policy". In: *Studi Slavistici* XIV, pp. 91-110.

Kasjanov 1992: H. Kasjanov. *Ukrajins'ka intelihencija 1920-ch-30-ch rokiv: social'nyj portret ta istorična dolja*. Kyjiv; Edmonton: "Hlobus" "Vik"; Kanads'kyj instytut ukrajins'kych studij Alberta's'koho universytetu.

King 1999: C. King. "The Ambivalence of Authenticity, or How the Moldovan Language Was Made". In: *Slavic Review*, vol. 58, N. 1, pp. 117-142.

Klein 2006: G. Klein. *Nozioni e strumenti di sociolinguistica: con esercitazioni e glossario*. Roma: Aracne.

Kočan 2011: I. Kočan. "Ukrajins'ki terminoložični slovnyky 20-ch rokiv XX stolittja z pozycji s'ohodennja". In: *Terminoložičnyj visnyk*, Vyp. 1, pp. 156-162.

Kohn 1953: H. Kohn. *Pan-Slavism. Its History and Ideology*. Notre Dame (Indiana): University of Notre Dame Press.

Komunist 1927: "Konferencija v spravach ukrajins'koho pravopysu". In: *Komunist*, N. 118, 26 travnja, p. 2.

Korotki pidsumky 1928: *Korotki pidsumky perepysu naseleennja Ukrajiny. 17 hrudnja roku 1926. Nacional'nyj i vikovyj sklad, ridna mova ta pys'mennist' naseleennja*. Charkiv: Central'ne Statystyčne Upravlinnja USRR [Statystyka Ukrajiny N. 124. Tom V. Serija I: Demohrafija. Vyp. 2]

Krotevyč 1930: Je. Krotevyč. *Ukrajins'ka mova. Fonetyka i pravopys. Z dodatkom morfolohiji ta ortohrafyčnoho slovnyka čužych sliv*. Charkiv; Kyjiv: Deržavne vydavnyctvo Ukrajiny. [Hruns'kyj, M. (red.)]

Kryms'kyj 1922: A. Kryms'kyj. "Ukrajins'ka mova. Zvidkilja vona vzjalasja i jak rozvyvalasja". In: O. Šachmatov, A. Kryms'kyj. *Narysy z istoriji ukrajins'koji movy ta chrestomatija z pam'jatnykiv pys'mens'koji staro-ukrajins'čyny XI-XVIII v.v.* Kyjiv: Drukar, pp. 87-128.

— 1924: A. Kryms'kyj (hol. red.). *Rosijs'ko ukrajins'kyj slovnyk*. Tom 1. A-Ž. Kyjiv: Červonyj šljach. [Ukrajins'ka Akademija Nauk. Komisija dlja skladannja slovnyka ukrajins'koji žyvoji movy].

— 1926: A. Kryms'kyj. (hol. red.). *Rosijs'ko-ukrajins'kyj slovnyk pravnyčoji movy*. (Pracja Pravnyče-terminolohičnoji Komisiji pry Socijal'no-Ekonomičnomu Viddili Akademiji Nauk). Kyjiv: s.n. [Ukrajins'ka Akademiya Nauk. Zbirnyk istoryčno-filolohičnoho viddilu N. 41].

— 1927a: A. Kryms'kyj. “Dr. Smal'-Stoc'kyj. Pravopysna sprava”. In: *Zapysky istoryčno-filolohičnoho viddilu*. Kn. XII. Kyjiv: Ukrajins'ka Akademiya Nauk, pp. 342-356.

— 1927b: A. Kryms'kyj. “Pro pravopysnu konferenciju”. In: *Zapysky istoryčno-filolohičnoho viddilu*. Kn. XII. Kyjiv: Ukrajins'ka Akademiya Nauk, pp. 357-364.

— 1928: A. Kryms'kyj. *Do prezydiji deržavnoji pravopysnoji komisiji z pryvodu zasidannja 24 sičnja 1928 r.* CDAVO (Central'nyj deržavnyj archiv vyščych orhaniv vlady ta upravlinnja Ukrajiny). Fond 166, opys 8, odn. zb. 60 [Protokoly ta dopovidni zapysky pro robotu deržavnoji pravopysnoji komisiji], (13 ark.), lysty 8-13.

— 1929: A. Kryms'kyj. “Narys istoriji ukrajins'koho pravopysu do 1927 roku”. In: *Zapysky istoryčno-filolohičnoho viddilu*. Kn. XXV, pp. 175-186.

Kubajčuk 2004: V. Kubajčuk. *Chronolohija movnych podij v Ukrajinii (zovnišnja istorija ukrajins'koho movy)*. Kyjiv: K.I.S.

Kulyk, Kudryc'kyj 1939: B. Kulyk, J. Kudryc'kyj. *Hramatyka ukrajins'koho movy. Častyna II. Syntaksys. Pidručnyk dlja VI-VII klasiv nepovnoji seredn'oji i seredn'oji školy z rosijjs'koju movoju navčannja*. Vyd. 2. Kyjiv: Radjans'ka škola.

Kurylo 1917: O. Kurylo. *Počatkova hramatyka ukrajins'koho movy. Častyna I*. Kyjiv: s.n.

— 1918: O. Kurylo. *Počatkova hramatyka ukrajins'koho movy. Častyna II* (Vyd. 3, vypravlene). Kyjiv: s.n.

— 1920: O. Kurylo. *Uvahy do sučasnoji ukrajins'koho literaturnoji movy*. Kyjiv: Vseukrajins'ke vydavnyctvo.

- 1923a: O. Kurylo. *Uvahy do sučasnoji ukrajins'koji literaturnoji movy*. 2 vyd. Kyjiv: Knyhospilka.
- 1923b: O. Kurylo. *Paralel'ni formy v ukrajins'kij movi, jich značennja dlja stylju*. Čytano u Filoložičnij Sekcii Ukrajins'koji Akademiji Nauk. Kyjiv: Vyd. Vukospilky.
- 1923c: O. Kurylo. *Prohramy dlja zbirannja etnografičnych materijaliv*. I. Počatky movy: a) žesty, b) mimika, v) pryrodni ta pereklyčni (onomatopoetyčni) vyhuky, h) dytjača mova. II. Tajemni movy. III. Onomastyka. IV. Počatky pys'ma. Kyjiv: s.n. [Vseukrajins'ka Akademija Nauk. Zbirnyk Istoryčno-filoložičnoho viddilu, N. 13, vyp. I].
- 1923d: O. Kurylo. *Slovnyk chemyčnoji terminolohiji (projekt)*. Kyjiv: Deržavne Vydavnyctvo Ukrainy. [Vseukrajins'ka Akademija Nauk. Instytut Naukovoji movy. Pryrodnyčyj viddil. Materijaly do ukrajins'koji pryrodnyčoji terminolohiji ta nomenklatury. Tom III].
- 1924: O. Kurylo. *Počatkova hramatyka ukrajins'koji movy. Častyna II* (Vyd. 4, nove). Kyjiv: Knyhospilka.
- 1925: O. Kurylo. *Uvahy do sučasnoji ukrajins'koji literaturnoji movy*. Vydannja tretje. Kyjiv: Knyhospilka. [Ukrajins'ka Akademija Nauk. Zbirnyk Istoryčno-filoložičnoho viddilu № 8]
- 1927: O. Kurylo. *Počatkova hramatyka ukrajins'koji movy. Častyna I* (Vyd. 12, stereotypyčne). Kyjiv: Deržavne Vydavnyctvo Ukrainy.
- 1928a: O. Kurylo. *Materijaly do ukrajins'koji dijalektolohiji ta fol'klorystyky*. Kyjiv: s.n. [Istoryčno-filoložičnyj viddil Vseukrajins'koji Akademiji Nauk. Zbirnyk № 85. Postijna Dijalektolohična Komisija. Za holovuvannjam akad. Ah. Kryms'koho].
- 1928b: O. Kurylo. “Do pytannja pro umovy rozvytku dysymiljatyvnoho akannja”. In: *Zapysky Istoryčno-filoložičnoho viddilu*. Kn. XVI, pp. 48-71.
- 1930a: O. Kurylo. “Do ponjattja „fonema””. In: Id. (ed.). *Zbirnyk sekciji hramatyky ukrajins'koji movy*. Kn. I. Kyjiv: Z drukarni Vseukrajins'koji Akademiji Nauk, pp. 217-234. [Naukovo-doslidnyj Instytut Movoznavstva pry Vseukrajins'koji Akademiji Nauk].

— 1930b: O. Kurylo. “Vid redakciji”. In: Id. (red.). *Zbirnyk sekciji hramatyky ukrajins’koho movy*. Kn. I. Kyjiv: Z drukarni Vseukrajins’koho Akademiji Nauk, pp. III-V. [Naukovo-doslidnyj Instytut Movoznavstva pry Vseukrajins’koho Akademiji Nauk].

— 1930c: O. Kurylo. “Pro ukrajins’ki bezpidmetovi konstrukciji z prysudkovymy dijepryslivnykamy na *–no*, *–to*”. In: Id. (red.). *Zbirnyk sekciji hramatyky ukrajins’koho movy*. Kn. I. Kyjiv: Z drukarni Vseukrajins’koho Akademiji Nauk, pp. 1-39. [Naukovo-doslidnyj Instytut Movoznavstva pry Vseukrajins’koho Akademiji Nauk].

— 1931b: O. Kurylo. “Pro Rosijs’ko-Ukrajins’kyj Slovnyk VUAN. (Rosijs’ko-ukrajins’kyj slovnyk, T. II, vypusk 1, Z-K. Redaktory: V. Hancov, H. Holoskevyč, M. Hrinčenkova, M. Kalynovyč, A. Nikovs’kyj, V. Jarošenko. Holovnyj redaktor: akad. A. Kryms’kyj – Ukrajins’ka Akademija Nauk. Komisija dlja skladannja slovnyka ukrajins’koho žyvoji movy. DVU, 1929) ”. In: In: H. Tkačenko (vidp. red.). *Na movoznavčomu fronti*. Kn. 1. Kyjiv: Radjans’ka škola, pp. 10-29. [Naukovo-doslidnyj instytut movoznavstva pry Vseukrajins’koho Akademiji Nauk]

Lami 2005: G. Lami. *La questione ucraina fra ‘800 e ‘900*. Milano: Cuem.

— 2008: G. Lami. *Ucraina 1921-1956*. Milano: Cuem.

Larangé 2010: D. Larangé. “De la psycholinguistique slave au folklore ukrainien. Introduction à la pensée d’Aleksandr A. Potebnja”. In: *Slavica bruxellensia*, n. 6, 2010, pp. 19-30.

Laruelle 1999: M. Laruelle. *L’idéologie eurasiste russe ou comment penser l’empire*. Paris-Montréal: L’Harmattan.

— 2007: M. Laruelle. «The Orient in Russian Thought at the Turn of the Century», in: D. Shlapentokh (ed.). *Russia between East and West: Scholarly debates on Eurasianism*. Leiden-Boston: Brill, pp. 9-37.

Lavine 2005: J. Lavine. “The Morphosyntax of Polish and Ukrainian *–no/–to*”. In: *Journal of Slavic Linguistics*, N. 13 (1), pp. 75-117.

Lenin [1913] 1973: V. Lenin. “Osservazioni critiche sulla questione nazionale” [estratti dalla trad. it. di R. Platone, in *Opere*, vol. XX, Roma 1966, pp. 16-19, 24-27]. In: L. Formigari. *Marxismo e teorie della lingua. Fonti e discussioni*. Messina: La Libra, pp. 133-139. [Biblioteca di filosofia moderna]

— [1914] 1973a: V. Lenin. “Come si corrompono gli operai per mezzo di un nazionalismo raffinato” [trad. it. di R. Platone, in *Opere*, vol. XX, Roma 1966, pp. 274-276]. In: L. Formigari. *Marxismo e teorie della lingua. Fonti e discussioni*. Messina: La Libra, pp. 140-141. [Biblioteca di filosofia moderna]

— [1914] 1973b: V. Lenin, V. “È necessaria una lingua di stato obbligatoria?” [trad. it. R. Platone, in *Opere*, vol. XX, Roma 1966, pp. 61-63]. In: L. Formigari. *Marxismo e teorie della lingua. Fonti e discussioni*. Messina: La Libra, pp. 142-143. [Biblioteca di filosofia moderna]

Lepčenko 1928: Ja. Lepčenko. “Za jakym pryncypom treba ukladaty ukrajins’ky pryrodnyčnu movu”. In: *Visnyk Instytutu ukrajins’koji naukovoji movy*. Vyp. 1, pp. 25-29.

Levčenko 1934: H. Levčenko. *Vykorinyty nacionalistyčne škidnyctvo v pidručnykach z movy*. Charkiv; Kyjiv: Radjans’ka škola. [Charkivs’ka filija N.-D. Instytutu movoznavstva pry VUAN. Vypusk IV]

Levi et al. 1936 : D. Levi et al. (red.). *Orfohrafičnyj slovnyk dlja počatkovoji i seredn’oji školy*. Kyjiv: Radjans’ka škola. [Naukovo-doslidnyj instytut movoznavstva Akademiji Nauk USRR]

Lozys’kyj 1849: J. Lozys’kyj. *O obrazovanju jazyka ruskogo*. Peremyšl’: v Knigo Pečatii Ruskogo sov. Krilosa.

Magocsi 1984: P.R. Magocsi. “The Language Question in Nineteenth-Century Galicia”. In: R. Picchio, H. Goldblatt (eds.). *Aspects of the Slavic Language Question*. Vol. II. East Slavic. New Haven: Yale Concilium on International and Area Studies, pp. 49-64.

— 1996: P.R. Magocsi. *A History of Ukraine*. Toronto; Buffalo et al.: University of Toronto Press.



Marcucci 1997: L. Marcucci. *Il commissario di ferro di Stalin: biografia politica di Lazar' M. Kaganovič*. Torino: Einaudi.

Markovs'kyj 1931: Je. Markovs'kyj. "Rosijs'ko-ukrajins'kyj Slovnyk. T. 1 A-Ž". In: H. Tkačenko (vidp. red.). *Na movoznavčomu fronti*. Kn. 1. Kyjiv: Radjans'ka škola, pp. 45-56. [Naukovo-doslidnyj instytut movoznavstva pry Vseukrajins'kij Akademiji Nauk]

Martin 2001: T. Martin. *The Affirmative Action Empire. Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923-1939*. Ithaca; London: Cornell University Press.

Masenko [2005] 2006: L. Masenko (red.). *Ukrajins'ka mova u XX storičči: istorija linhvocydu; dokumenty i materialy*. 2-e vyd., dopovnene. Kyjiv: Kyjevo-Mohyljans'ka akademija.

Matvijenko 1929: O. Matvijenko. "Syntaksyčni paraleli". In: P. Hrebinnyk (red.). *Zbirnyk Central'nych deržavnych kursiv ukrajinoznavstva*. Zbirnyk II. Charkiv: Deržavne vydavnyctvo Ukrajinny.

— 1932: O. Matvijenko. *Stylistyčni paraleli (proty puryzmu)*. Charkiv: Radjans'ka škola.

Matvejeva 1996: L. Matvejeva. "Z biohrafiji A.Ju. Kryms'koho". In: *Schidnyj svit*, N. 8, pp. 8-21.

Meillet [1918] 1928: A. Meillet. *Les langues dans l'Europe nouvelle*. (Avec un appendice de L. Tesnière, maître de conférence à l'Université de Strasbourg sur la statistique des langues de l'Europe). 2<sup>e</sup> édition. Paris: Payot.

Miller, Ostapčuk 2009: A. Miller, O. Ostapčuk. "The Latin and Cyrillic Alphabets in Ukrainian National Discourse and in the Language Policy of Empires". In: G. Kasianov, P. Ther. *A Laboratory of Transnational History. Ukraine and Recent Ukrainian Historiography*. Budapest; New York: CEU Press, pp. 169-210.

Melnyk 2010: T. Melnyk. "Procesy unormuvannja leksyky ukrajins'koji movy u 20-30 rr. XX stolittja". Avtoreferat dysertaciji. Kyjiv: Nacional'na Akademija Nauk Ukrajinny.

Milroy, Milroy 1992: J. Milroy, L. Milroy. *Authority in language. Investigating language prescription and standardisation*. London; New York: Routledge.

Morpurgo Davies 1996: A. Morpurgo Davies. *La linguistica dell'Ottocento*. Bologna: il Mulino.

Moser 1998: M. Moser. *Die polnische, ukrainische und weißrussische Interferenzschicht im russischen Satzbau des 16. und 17. Jahrhunderts*. Frankfurt am Main etc.: Peter Lang. [Schriften über Sprachen und Texte. Band 3]

— 2002: M. Moser. “Čto takoe «prostaja mova»?”. In: *Studia Slavica Akademiae Scientiarum Hungaricae*, N. 47/3-4, pp. 221-260.

— [2008] 2011: M. Moser. “Jazyčije – Pseudetermin v ukrajins'komu movoznavstvi”. In: Id. *Pryčynky do istoriji ukrajins'koji movy*. (Za zah. red. S. Vakulenko). Vyd. 3, perehl. i popravl. Vinnycja: Nova Knyha, pp. 641-666.

— 2016a: M. Moser. “Ukrainian “Language-Building” in Light of Ukrainian Nation-Building: Critical Remarks on the Historiography of the Ukrainian Language”. In: Id. *New Contributions to the History of the Ukrainian Language*. Edmonton; Toronto: Canadian Institute of Ukrainian Studies Press, pp. 337-349.

— 2016b: M. Moser. “Contemporary Anti-Ukrainian Myths About the History of the Ukrainian Language, or: Does Ukrainian Have a History?”. In: Id. *New Contributions to the History of the Ukrainian Language*. Edmonton; Toronto: Canadian Institute of Ukrainian Studies Press, pp. 3-36.

— 2016 c: M. Moser. ““Ruthenians” and the “Ruthenian Language” in Galician Grammars Dating From the First Half of the Nineteenth Century”. In: Id. *New Contributions to the History of the Ukrainian Language*. Edmonton; Toronto: Canadian Institute of Ukrainian Studies Press, pp. 171-218.

— 2016d: M. Moser. ““Ukrainization” and the Ukrainian Language”. In: Id. *New Contributions to the History of the Ukrainian Language*. Edmonton; Toronto: Canadian Institute of Ukrainian Studies Press, pp. 482-584.

— 2017 a: M. Moser. “Introduction”. In: *East/West: Journal of Ukrainian Studies*, Vol. 4, N. 2, pp. 3-6.

— 2017b: M. Moser. “The Fate of the “Ruthenian or Little Russian” (Ukrainian) Language in Austrian Galicia (1772-1867)”. In: M. Flier, A. Graziosi, A. (eds.). *The Battle for Ukrainian. A Comparative Perspective*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press, pp. 97-117.

— in stampa: M. Moser. “Hramatyky “rus’koho jazyka” j ukrajins’koji movy v čechoslovac’kij Pidkarpats’kij Rusi j uhors’komu Pidkarpatti (1919-1945 rr.). In: S. Vakulenko, K. Karunyk (red.). *Ukrajins’ka mova: unormuvannja, rozunormuvannja, perevnormuvannja*. Charkiv: Charkivs’ke Istoryko-filolohične tovarystvo.

Mucciarelli 1985: G. Mucciarelli. “Introduzione”. In: W. Wundt. *Antologia di scritti*. A cura di G. Mucciarelli. Bologna: Il mulino, pp. 7-25.

Murra et al. 1951: J. Murra et al. *The Soviet Linguistic Controversy*. New York: King’s Crown Press.

Musij 1927: M. Musij. “Pravopysna sprava”. In: *Visty VUCVK. Ukrajins’kyj pravopys. Dyskusijnyj bjuletěn*, N. 3 (4 travnja 1927 roku), pp. 6-8.

Mustjaca 1937: P. Mustjaca (vidp. red.). *Rosijs’ko-ukrajins’kyj slovnyk*. Kyjiv: Vydavnyctvo Akademiji Nauk URSR. [Akademija Nauk URSR. Instytut movoznavstva].

Myronenko 1929: M. Myronenko. *Novyj pravopys čužych sliv i vlasnych imen ta pravopysnyj slovnyčok*. Kyjiv: s.n.

Nečuj-Levyc’kyj [1907] 2004: I. Nečuj-Levyc’kyj. “S’ohočasna časopysna mova na Ukrajinii”. In: V.V. Nimčuk, N.V. Purjajeva (red.) *Istorija ukrajins’koho pravopysu: XVI-XX stolittja. Chrestomatija*. Kyjiv: Naukova dumka, pp. 194-207.

Nekrašėvič, Ihnatoŭski 1927: S. Nekrašėvič, U. Ihnatoŭski. *Pracy Akadėmičnae konfėrėncyi pa rėformie belaruskaha pravapisu i azbuki*. Mensk: Vydan’ne Instytut Belaruskae Kul’tury. [Instytut Belaruskae Kul’tury. Addzel movy i litaratury]

Nekvapil 2008: J. Nekvapil. "Language Cultivation in Developed Contexts". In: B. Spolsky, F. Hult (eds.). *The Handbook of Educational Linguistics*. Malden (Mass.); Oxford: Wiley-Blackwell, pp. 251-265.

Neutryjevs'kyj (1927): I. Neutryjevs'kyj. "Zauvažennja do projektu ukrajins'koho pravopysu, skladeno Derž. Komisijeju". In: *Visty VUCVK. Ukrajins'kyj pravopys. Dyskusijnyj bjuleten'*, N. 1 (4 ljutoho 1927), p. 7.

Nikovs'kyj 1927: A. Nikovs'kyj. *Slovnyk ukrajins'ko-rosijs'kyj*. Kyjiv: Horno.

Nikulin 1974: H. Nikulin. "A.Ju. Kryms'kyj – doslidnyk mov Blyz'koho i Seređn'oho Schodu". In: I.K. Bilodid (vidp. red.). *A.Ju. Kryms'kyj – ukrajinist i orijentalist (Materialy juvilejnoji sesiji do 100-riččja z dnja narodžennja)*. Kyjiv: Naukova dumka, pp. 108-116. [Akademija Nauk Ukrajins'koho RSR. Ordena trudovoho červonoho prapora. Instytut movoznavstva im. O.O. Potebni]

Nimčuk 2002: V. Nimčuk. *Problemy ukrajins'koho pravopysu XX - počatku XXI st.st.*. Kyjiv: Nacional'na Akademija Nauk. Instytut ukrajins'koho movy.

Nimčuk, Purjajeva 2004: V. Nimčuk, N. Purjajeva (red.). *Istorija ukrajins'koho pravopysu: XVI-XX stolittja. Chrestomatija*. Kyjiv: Naukova dumka.

Nimčynov 1934a: K. Nimčynov. *Proty nacionalistyčnogo škidnyctva v sintaksi ukrajins'koho literaturnoho movy*. Charkiv: Radjans'ka škola. [Charkivs'ka filija N.-D. Instytutu movoznavstva pry VUAN. Vyp. 6]

— 1934b: K. Nimčynov. *Hramatyka ukrajins'koho movy. Častyňa druha: syntaksa*. Pidručnyk dlja seređn'oho školy z rosijs'koho vykladovoho movoju, 6 i 7 roky navčannja. 2 vyd. Charkiv; Kyjiv: Radjans'ka škola.

NTŠ 1927: Naukove tovarystvo im. Ševčenko u L'vovi. "Zamitky do ukrajins'koho pravopysu (Projekt dlja oznajomlennja Nar. Kom. Osvity U.S.R.R.)". In: *Visty VUCVK. Ukrajins'kyj pravopys. Dyskusijnyj bjuleten'*, N. 2 (20 kvitnja 1927 roku), pp. 1-3.

Ohijenko 1924: I. Ohijenko. *Ukrajins'kyj stylistyčnyj slovnyk*. L'viv: Vyd. Ukrajins'koji knyharni j antykvarni.

— 1925: I. Ohijenko. *Čystota j pravyl'nist' ukrajins'koji movy*. L'viv: Vyd. Knyharni Arnol'da Bardacha.

— 1927: I. Ohijenko. *Narysy z istoriji ukrajins'koji movy: systema ukrajins'koho pravopysu*. Varšava: Druk Zakł. Graf. E. i Dr. K. Koziańskich w Warszawie.

— 1949: Mytropolyt Ilarion [Ohijenko, I.]. *Istorija ukrajins'koji literaturnoji movy*. Vinnipeh: s.n.

Orazi 2013: L. Orazi. “*Intelligencija russa e questione ucraina. Un confronto fra P.B. Struve e N.S. Trubeckoj*”. In: *Studi slavistici*, 2013, N. X, pp. 109-127.

— in stampa: L. Orazi. “*Spelling and Identity: the Ukrainian 1928/29 and 1933 Spelling Codes in the Newspaper Visti VUCVK in 1933*”. In: N. Bernsand, R. Horbyk (eds.) *Against All Odds: Ukraine and Ukrainian Studies a Decade After George Shevelov* (in stampa). [Slavica Lundensia, XXVIII]

Ovsjaniko-Kulikovskij 1902: D. Ovsjaniko-Kulikovskij. *Sintaksis'' russkago jazyka*. Sankt-Peterburg: Izdanie D.E. Žukovskago.

Ozerova 2003: N. Ozerova (otv. red.). *Sopostavitel'naja grammatika russkogo i ukrainskogo jazykov*. Kiev: Naukova dumka [Nacional'naja Akademija Nauk Ukrainy. Institut jazykovedenija im. A.A. Potebni]

Pachlovska 1998: O. Pachlovska. *Civiltà letteraria ucraina*. Roma: Carocci.

Panibud'laska 1997: V. Panibud'laska. (red.). *Nacional'ni procesy v Ukrajinu. Istorija i sučasnist'*. *Dokumenty i materialy*. (Dovidnyk u 2-ch častynach). Č. 2. Kyjiv: Vyšča škola.

Pauly 2014: M. Pauly. *Breaking the Tongue: Language, Education and Power in Soviet Ukraine, 1923-1934*. Toronto etc.: University of Toronto Press.

Perotto 1996: M. Perotto. *Lingua e nazionalità nelle repubbliche postsovietiche*. Rimini: Fara.

Peškovskij 1925: A. Peškovskij. “Ob”ektivnaja i normativnaja točka zrenija na jazyk”. In: Id. *Sbornik statej. Metodika rodnogo jazyka, lingvistika, stilistika, poëtika*. Leningrad; Moskva: Gosudarstvennoe izdatel'stvo, pp. 109-121.

Picchio 1972: R. Picchio (ed.). *Studi sulla questione della lingua presso gli slavi*. Roma: Edizioni dell'Ateneo. [Università di Roma – Istituto di filologia slava con il contributo del consiglio nazionale delle ricerche].

Picchio, Goldblatt 1984 a: R. Picchio, H. Goldblatt (eds.). *Aspects of the Slavic Language Question. Volume I. Church Slavonic – South Slavic – West Slavic*. New Haven: Yale Concilium on International and Area Studies. [Yale Russian and East European Publications]

Picchio, Goldblatt 1984 b: R. Picchio, H. Goldblatt (eds.). *Aspects of the Slavic Language Question. Volume II. East Slavic*. New Haven: Yale Concilium on International and Area Studies. [Yale Russian and East European Publications]

Piddubna 2004: V. Piddubna. “Polonizmy v zachidnomu ta schidnomu variantach ukrajins'koji literaturnoji movy 1920-30-ch rr. (za danymy pravopysnych slovnykiv)”. In: *Wiener Slavistisches Jahrbuch*, 50, pp. 117-138.

PLA 1930: Proekt latinskogo alfavita (Pervyj, Vtoroj, Tretij). In: *Kul'tura i pis'mennost' Vostoka*. Kniga VI. Baku: V.C.K. N.T.A., pp. 216-219.

Polovnikin 1995: S. Polovnikin. “Evrazijstvo i russkaja èmigracija”. In N.S. Trubeckoj. *Istorija. Kul'tura. Jazyk*. Za red. V.M. Živova. Moskva: Progress-Univers, pp. 731-762.

Potebnja [1862] 1892: A. Potebnja. *Mysl' i jazyk*'. 2-e izd. Charkov: Tipografija Adol'fa Darré.

Potebnja 1894: A. Potebnja. *Iz'' lekcij po teorii slovesnosti. Basnja. Poslovica. Pogovorka*. Charkiv: Tipografija K. Ščasni.

— 1958: A. Potebnja. *Iz zapisok po ruskoj grammatike*. Tom I-II. (Obščaja redakcija, predislovie i vstup. stat'ja V. Barkovskogo). Moskva: Gostudarstvennoe učebno-pedagogičeskoe izdatel'stvo Ministerstva prosvěščenija RSFSR. [Akademija Nauk SSSR. Otdelenie literatury i jazyka]

— 1968: A. Potebnja. *Iz zapisok po ruskoj grammatike*. Tom III. *Ob izmenenii značenija i zamenach suščestvitel'nogo*. (Obščaja redakcija, predislovie i vstup. stat'ja člena-korrespondenta AN SSSR V. Barkovskogo). Moskva: Izdatel'stvo Prosvěščenije.

Proletars'ka pravda 1927a: “Konferencija v spravi vporjadžennja ukains'koho [sic!] pravopysu”. In: *Proletars'ka pravda*, N. 118, 27 travnja, p. 2.

— 1927b: “Konferencija v spravi vporjadkuvannja ukrajins'koho pravopysu. Dopovid' pro pidsumky diskusiji ščo do ukrajins'koho pravopysu. Resoljucija na dopovid'”. In: *Proletars'ka pravda*, N. 119, 28 travnja, p. 3.

— 1927c: “Konferencija v spravi vporjadkuvannja ukrajins'koho pravopysu. Debaty pro systemu jotovanych holosnych, apostrof i znak m'jakšennja”. In: *Proletars'ka pravda*, N. 120, 29 travnja, p. 3.

— 1927d: “Konferencija v spravi vporjadkuvannja ukrajins'koho pravopysu. Obhovorennja ukrajins'koho al'fabetu. Konferencija vyslovyla protest proty zločynnych zamiriv anhlijs'koho urjadu”. In: *Proletars'ka pravda*, N. 121, 31 travnja, p. 3.

— 1927e: “Konferencija v spravi vporjadkuvannja ukrajins'koho pravopysu. [Pravopys čužych sliv. Pravopys rosijs'kych prizvyš']”. In: *Proletars'ka pravda*, N. 122, 1 červnja, p. 3.

— 1927f: “Konferencija v spravi vporjadkuvannja ukrajins'koho pravopysu. Vlasni jmennja”. In: *Proletars'ka pravda*, N. 123, 2 červnja, p. 3.

— 1927g: “Konferencija v spravi vporjadkuvannja ukrajins'koho pravopysu. Peredavannja na pys'mi zvukiv «dž» i «dz». Pravopys nezminnoji častyny slova”. In: *Proletars'ka pravda*, N. 124, 4 červnja, p. 2.

— 1927h: “Konferencija v spravi vporjadkuvannja ukrajins’koho pravopysu. [Pravopys pryslivnykiv. Dopovid’ kompromisovoji komisiji i komisiji hramatyčnoji terminolohiji. Pryvitannja konferenciji. Perehljad de-jakych postanov konferenciji. Zakryttja konferenciji. Promova NKO tov. Skrypnyka]. In: *Proletars’ka pravda*, N. 126, 7 červnja, p. 3.

PUP 1926: *Ukrajins’kyj pravopys (projekt)*. Charkiv: Deržavne vydavnyctvo Ukrajiny. [USRR. Narodnij komisariat osvity. Deržavna komisija dlja vporjadkuvannja ukrajins’koho pravopysu]

PUP 1999: *Ukrajins’kyj pravopys (projekt najnovišoji redakciji)*. Kyjiv: Nacional’na Akademija Nauk Ukrajiny. Instytut ukrajins’koho movy.

PUP 2003: V. Rusanivs’kyj (red.). *Ukrajins’kyj pravopys (proekt)*. Kyjiv: Ukrajins’ka nacional’na komisija z pytan’ pravopysu.

Pylyns’kyj 1976: M. Pylyns’k’yj. *Movna norma i styl’*. Kyjiv: Naukova dumka. [Akademija Nauk Ukrajins’koho RSR. Ordena trudovoho červonoho prapora im. O.O. Potebni. Instytut movoznavstva]

Pylypenko 1923: S. Pylypenko. “Odvertyj lyst do vsix, xto cikavyt’sja cijejju spravuju”. In: *Červonyj šljach*, N. 6-7, pp. 267-268.

Reis 1912: H. Reis. *Die deutschen Mundarten*. Berlin; Leipzig: Goschen’sche Verlagshandlung.

Remy 2017: J. Remy. “Against All Odds: Ukrainian in the Russian Empire in the Second Half of the Nineteenth Century”. In: M. Flier, A. Graziosi (eds.). *The Battle for Ukrainian. A Comparative Perspective*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press, pp. 43-61.

Renzi 1981: L. Renzi. *La politica linguistica della Rivoluzione francese. Studio sulle origini e la natura del Giacobinismo linguistico*. Napoli: Liguori editore. [Strumenti linguistici 13]

Ričyc’kyj 1927: A. Ričyc’kyj. “Polityčni vysnovky z pravopysnoho reformatorstva”. In: *Komunist*, N. 123, 1 červnja, p. 3.

Rudnyc’kyj 1942: Ja. Rudnyc’kyj. *Ukrajins’kyj pravopys*. Praha: s.n.



Rusanivs'kyj 2001: V. Rusanivs'kyj. *Istorija ukrajins'koji literaturnoji movy*. Kyjiv: Artek.

Sabaldyr, Kolomac'ka 1930: H. Sabaldyr, O. Kolomac'ka. *Pravopysnyj slovnyk ta pravyla pravopysu j rozdilovyh znakiv*. Kyjiv: Čas.

Saussure [1922] 2009: F. de Saussure. *Corso di linguistica generale*. Introduzione, traduzione e commento di T. De Mauro. Roma; Bari: Laterza.

Savyc'kyj 1926: P. Savyc'kyj. "Do reformy ukrajins'koho pravopysu (Diskusija)". In: *Ukrajina*, N. 1, pp. 180-181.

Schieffelin et al. 1998: B. Schieffelin et al. (eds). *Language Ideologies. Practice and Theory*. New York; Oxford: Oxford University Press.

Sekunda 1930: T. Sekunda. "Pryncypy skladannja ukrajins'koji techničnoji terminolohiji". In: *Visnyk Instytutu ukrajins'koji naukovoji movy*. Vyp. II, pp. 11-21.

Selihej 2008: P. Selihej. "Ukrajins'ke akademične movoznavstvo za dev'janosto rokiv (1918-2008)". In: *Movoznavstvo*, 2008, N. 4-5, pp. 3-17.

Semčyns'kyj 1988: S. Semčyns'kyj. *Zahal'ne movoznavstvo*. Kyjiv: Vyšča Škola.

Sériot 1986: P. Sériot. "La langue de bois et son double (Une analyse des analyses du discours politique soviétique)". In: *Langage et société*, N. 35, pp. 7-32.

— 1996: P. Sériot. "N. S. Troubetzkoy, linguiste ou historiosophe des totalités organiques?". In: N. Troubetzkoy. *L'Europe et l'humanité. Écrits linguistiques et paralinguistiques*. Traduction et notes par P. Sériot. Liège: Pierre Mardaga, pp. 5-35.

— 2004: P. Sériot. "Oxymore ou malentendu? Le relativisme universaliste de la métalangue sémantique naturelle d'Anna Wierzbicka". In: *Cahiers Ferdinand de Saussure*, N. 57, pp. 23-43.

— 2005: P. Sériot (éd.). *Un paradigme perdu: la linguistique marriste*. Lausanne: Université de Lausanne [Cahiers de l'ILSL, N. 20]

— 2010a: P. Sériot. “Introduction. Ni tout à fait un autre, ni tout à fait le même”. In: Id. *Les langues ne sont pas de choses. Discours sur la langue et souffrance identitaire en Europe centrale et orientale*. Paris: Pétra, pp. 13-18.

— 2010b: P. Sériot. “*Ethnos et demos*: la construction discursive de l’identité collective”. In: Id. *Les langues ne sont pas de choses. Discours sur la langue et souffrance identitaire en Europe centrale et orientale*. Paris: Pétra, pp. 67-77.

— 2016: P. Sériot. “Présentation”. In: P. Sériot, M. Schoenenberger (éd.). *Potebnja, langage, pensée*. Lausanne: Université de Lausanne, pp. 1-2. [Cahiers de l’ILSL, N. 46]

— 2017: P. Sériot. “Language Policy as a Political Linguistics: The Implicit Model of Linguistics in the Discussion of the Norms of Ukrainian and Belarusian in the 1930s”. In: M. Flier, A. Graziosi (eds.). *The Battle for Ukrainian. A Comparative Perspective*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press, pp. 195-214.

Sériot, Schoenenberger 2016: P. Sériot, M. Schoenenberger (éd.). *Potebnja, langage, pensée*. Lausanne: Université de Lausanne. [Cahiers de l’ILSL, N. 46]

Shapoval 2003: Y. Shapoval. “The GPU-NKVD as an Instrument of Counter-Ukrainization in the 1920s and 1930s”. In: A. Kappeler et al. (eds.): *Culture, Nation and Identity. The Ukrainian-Russian Encounter (1600-1945)*, Edmonton; Toronto: Canadian Institute of Ukrainian Studies, pp. 325-344.

— 2017: Y. Shapoval. “The Ukrainian Language under Totalitarianism and Total War”. In: M. Flier, A. Graziosi (eds.): *The Battle for Ukrainian. A Comparative Perspective*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press, pp. 215-245.

Ševčenko 2002: T. Ševčenko. “Smerečyns’kyj Serhij Stepanovyč”. In: *Ukrajins’ka mova*, N. 4, pp. 48-58.

Shevelov 1946: Ju. Šerech. *Holovni pravyla ukraïns’koho pravopysu*. [Noj-Ul’m]: Prometei.

- 1949: Ju. Šerech. *Halyčyna v formuvanni novoji ukrajins'koji literaturnoji movy*. Mjunchen: Ukrajins'kyj Vil'nyj Universytet.
- 1954: Ju. Šerech. *Vsevolod Hancov. Olena Kurylo*. Vinnipeg: Ukrajins'ka Vil'na Akademija Nauk. [Serija: Ukrajins'ki včeni. Za red. L. Bilec'koho. Č. 5]
- 1956: Y. Shevelov. "L'ukrainien littéraire". In: *Revue des études slaves*, Tome 33, fascicule 1-4, pp. 68-83.
- 1963: G. Shevelov. *The Syntax of Modern Literary Ukrainian. The Simple Sentence*. The Hague: Mouton & co. [Slavic Printings and Reprintings. Ed. by C.H. Van Schooneveld. Stanford University. XXXVIII]
- 1966: G.Y. Shevelov. *Die Ukrainische Schriftsprache 1798-1965. Ihre Entwicklung unter dem Einfluß der Dialekte*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz.
- 1969: G.Y. Shevelov. "The Vicissitudes of a Syntactic Construction in Eastern Slavic". In: *Scando-Slavica*, Vol. 15, issue 1, pp. 171-186.
- 1979: G.Y. Shevelov. *A Historical Phonology of the Ukrainian Language*. Heidelberg: C. Winter.
- 1980: G.Y. Shevelov. "Ukrainian". In: A. Schenker, E. Stankiewicz (eds.). *The Slavic Literary Languages: Formation and Development*. New Haven: Yale Concilium on International and Area Studies, pp. 143-160.
- 1989: G.Y. Shevelov. *The Ukrainian Language in the First Half of the Twentieth Century (1900-1941). Its State and Status*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press.
- 1992: Ju. Ševel'ov. "Oleksander Potebnja i ukrajins'ke pytannja. Sproba rekonstrukciji cilisnoho obrazu naukovecja". In: Potebnja, O. *Mova. Nacional'nist'. Denacionalizacija. Statti i fragmenty*. (Uporjad. i vstupna stattja Ju. Ševel'ova). N'ju-Jork: Computoprint Corporation, pp. 7-46. [Ukrajins'ka Vil'na Akademija Nauk u S.Š.A.]

— 1995: Ju. Ševel'ov. "Pro kryteriji v pytannjach ukrajins'koho oficijnoho pravopysu". In: *Movoznavstvo*, N. 2-3, pp. 3-9.

— 2002: Ju. Ševel'ov. "Ja nikoly nikoho ne zradyv". In: *Svoboda*, CIX, 5, 1 ljutoho: 9.

Shevelov, Dohad'ko 1937: Ju.V. Ševel'ov, L.Ju. Dohad'ko. *Ukrajins'ka mova. Vydannja tret'je, pereroblene. Zavidannja 2-e. Zaočni kursy redaktoriv kolhospnych i bryhadnych stinhazet (Za zahal'noju redakcijeju A.I. Braude)*. Moskva; Charkiv: Izdatel'stvo "Krest'janskaja gazeta".

Siedina 2017: G. Siedina. "L'infinita quaestio del Pravopys ucraïno nell'Ucraïna indipendente". In *Studi Slavistici XIV*, pp. 111-132.

Simonato 2005: E. Simonato. *Une linguistique énergétique en Russie au seuil du XXe siècle. Essai d'analyse épistémologique*. Bern et al.: Peter Lang. [Slavica Helvetica, 73]

Simovyč [1918] 1921: V. Simovyč. *Hramatyka ukrajins'koho movy dlja samonavčannja ta v dopomohu škol'ni naučji*. (2-e vyd. z odminamy j dodatkami). Kyjiv; Ljajpzig: Ukrajins'ka nakladnja.

— 1922: V. Simovyč. "Vid redakciji". In: O[leksa] Synjav's'kyj. *Poradnyk z ukrajins'koho movy*. Charkiv; Berlin et al.: Kosmos.

— 1924: V. Simovyč. *Na temy movy*. Praha; Berlin: Nova Ukrajina.

— [1933] 2005: V. Simovyč. "Josef Jireček i ukrajins'ka mova. Do azbučnoji zaverjuchy 1859 r.". In: Id. *Praci v dvoch tomach. Do 125-riččja vid dnja narodžennja. Tom peršyj: Movoznavstvo (Ukrajins'ka mova i pravopys; Kul'tura movy; Mova ukrajins'kych pys'mennykiv; Istorija movoznavstva. Personaliji. Recenziji)*. Uporjad. i peredmov a L. Tkač. Černivci: Knyhy – XXI, pp. 73-121.

Siropolko [1934] 2001: S. Siropolko. "Narodnja osvita na Sovjets'kij Ukrajinij". In: Id. *Istorija osvity v Ukrajinij*. (Ju. Vil'čyns'kyj, L. Masenko, red.). Kyjiv: Naukova dumka, pp. 647-883. [Ukrajins'kyj Vil'nyj Universytet, m. Mjunchen, Nimeččyna. Druzi tovarystva im. Hryhorija Vaščenka]

Skopnenko 2010: O. Skopnenko. "Zasady kodyfikaciji v ukajins'kij ta bilorus'kij literaturnych movach (20-i-počatok 30-ch rr. XX st.)". In: *Movoznavstvo*, N. 2-3, pp. 168-175.

Skrypnyk 1927: M. Skrypnyk. "Pidsumky pravopysnoji diskusiji". In: *Visty VUCVK*, N. 137, 19 červnja, p. 2.

Slovnyk-pokažčyk 1935: *Slovnyk-pokažčyk do ukrajins'koho pravopysu*. Charkiv: Radjans'ka škola. [NKO USRR]

Smal-Stockyj, Gartner 1913: S. Smal-Stockyj, T. Gartner. *Grammatik der rutenischen (ukrainischen) Sprache*. Wien: Buchhandlung der Szewczenko-Gesellschaft der Wissenschaften in Lemberg.

Smal'-Stoc'kyj 1926: S. Smal'-Stoc'kyj. "Pravopysna sprava". In: *Ukrajina*, N. 4, pp. 180-191.

— 1927: S. Smal'-Stoc'kyj. "Uvahy do projektu ukrajins'koho pravopysu". In: *Ukrajina*, N. 1-2, p. 230-239.

Smal'-Stoc'kyj 1929: R. Smal'-Stoc'kyj. *Prymityvnyj slovotvir*. Varšava: s.n.

Smerečyns'kyj 1928: S. Smerečyns'kyj. "Kudy jde ukrajins'ka mova". In: *Zapysky istoryčno-filolohičnoho viddilu*, kn. XIX, pp. 185-203.

— 1929: S. Smerečyns'kyj. "Sposoby vidnosnoji (reljatyvnoji) spoluky v ukrajins'kij movi". In: *Zapysky istoryčno-filolohičnoho viddilu*, kn. XXV, pp. 1-31.

— 1932: S. Smerečyns'kyj. *Narysy z ukrajins'koho syntaksy (u zv'jazku z frazeolohijeju ta styljstykoju)*. Charkiv: Radjans'ka škola.

Smith 1998: M.G. Smith. *Language and Power in the Creation of the USSR, 1917-1953*. Berlin; New York: Mouton de Gruyter.

Smolij 2003: V. Smolij (vidp. red.). "Ukrajinizacija" 1920-30ch rokov: peredumovy, zdobutky, uroky. Kyjiv: Instytut istoriji Ukrajinjy.

Solchanyk 1985: R. Solchanyk. "Language Politics in the Ukraine". In: Kreindler, I. *Sociolinguistic Perspectives on Soviet National Languages: Their Past, Present and Future*. Berlin etc.: Mouton de Gruyter.

Solodkyj 1934: N. Solodkyj. *Iz sposterežen' nad syntaksoju sučasnoji ukrajins'koji hazetnoji movy*. Charkiv: Radjans'ka škola. [Charkivs'ka filija N.-D. Instytutu movoznavstva pry VUAN. Vyp. 5]

Spolsky 2004: B. Spolsky. *Language policy*. Cambridge: Cambridge University Press.

Stalin [1913] 1948: J. Stalin. "Il marxismo e la questione nazionale". In: Id. *Il marxismo e la questione nazionale e coloniale*. Trad. di C.S. Caracciolo. Torino: Einaudi.

Sulyma 1927a: M. Sulyma. "Deščo pro znykli dijeprykmetnykiv". In: *Červonyj šljach*, N. 5, pp. 145-167.

— 1927b: M. Sulyma. "Rehuljatory j dysonatory ukrajins'koji literaturnoji movy". In: *Žyttja j revoljucija*, 1927, N. 1, pp. 74-78.

— 1927c: M. Sulyma. "Uvahy do pravopysu čužych sliv". In: *Visty VUCVK. Ukrajins'kyj pravopys. Dyskusijnyj bjuleten'*, N. 1 (4 ljutoho 1927), pp. 1-2.

— 1928a: M. Sulyma. "Problema literaturnoji normy v ukrajins'kij movi". In: *Šljach osvity*, N. 4, pp. 132-141.

— 1928b: M. Sulyma. "Pro „pozajak“, „(p)oskil'ky“ j „(p)ostil'ky“". In: P. Hrebinnyka (vidp. red.). *Zbirnyk central'nych deržavnych kursiv ukrajinoznavstva*. Zb. 1. Charkiv: Perša drukarnja Deržavnoho vydavnytva Ukrajinny imeny G.I. Petrovs'koho, pp. 32-41.

— 1928c: M. Sulyma. *Ukrajins'ka fraza. Koroten'ki načerky*. Charkiv: Ruch.

Sobin 1985: N. Sobin. "Case assignment in Ukrainian Morphological Passive Constructions". In: *Linguistic Inquiry*, Vol. 16, N. 4 (Autumn 1985), pp. 649-662.

Struhanec' 2011: L. Struhanec'. "Movna norma. Stale i zminne". In: *Kul'tura slova*, N. 74, pp. 34-43.

Sussex, Cubberley 2006: R. Sussex, P. Cubberley. *The Slavic Languages*. Cambridge: Cambridge University Press.

Symaniec 2012: V. Symaniec. *La construction idéologique slave orientale. Langues, races et nations dans la Russie du XIXe siècle*. Paris: Pétra.

Synjavs'kyj 1922: O[leksa] Synjavs'kyj. *Poradnyk z ukrajins'koji movy*. Charkiv; Berlin et al.: Kosmos.

— 1923: O[leksa] Synjavs'kyj. "O. Synjavs'kyj. Poradnyk z ukrajins'koji movy. (Avtorecenzija)". In: *Knyha*, N. 2.

— 1926: O[leksa] Sinjavskij. *Ukrainskij jazyk. Posobie dlja praktičeskogo izučenija ukrainskogo jazyka na rabfakach, v technikumach, kursach dlja vzroslych, a takže dlja samoobrazovanija*. (Izd. 5, ispr. i dop.). Charkiv: Knyhospilka.

Synjavs'kyj 1929: O[leksander] Synjavs'kyj. *Zrazky prostoho slova*. Charkiv: Deržavne Vydavnyctvo Ukrajinny.

Synjavs'kyj 1929a: O[leksa] Synjavs'kyj. "Sproba zvukovoji charakterystyky ukrajins'koji literaturnoji movy". In: *Naukovi Zapysky Charkivs'koji Naukovo-doslidčoji katedry movoznavstva*, č. 2, pp. 5-33.

Synjavs'kyj 1929b: O[leksa] Synjavs'kyj. *Včimos' pysaty. Počatkova nauka pysma*. Vyd. 8. Charkiv: Knyhospilka.

— 1931a: O[leksa] Synjavs'kyj. *Normy ukrajins'koji literaturnoji movy*. Charkiv-Kyjiv: Literatura i mystectvo.

— 1931b: O[leksa] Synjavs'kyj. "Korotka istorija "Ukrajins'koho pravopysu"". In: Id. (red.). *Kul'tura ukrajins'koho slova*. Zb. I. Charkiv-Kyjiv: Literatura i mystectvo, pp. 93-112.

— 1931c: O[leksa] Synjavs'kyj. "Rosijs'ko-ukrajins'kyj slovnyk V. U. A. N.". In: H. Tkačenko (vidp. red.). *Na movoznavčomu fronti*. Kn. 1. Kyjiv: Radjans'ka škola, pp. 57-66. [Naukovo-doslidnyj instytut movoznavstva pry Vseukrajins'kij Akademiji Nauk].

— 1931d: O[leksa] Synjavs'kyj. "Na syntaksyčni temy. (Z pryvodu orudnoho dijevoji osoby pry perejemnych dijeprykmetykach)". In: Id. (red.). *Kul'tura ukrajins'koho slova*. Zb. I. Charkiv-Kyjiv: Literatura i mystectvo, pp. 85-91.

— [1931] 1941: O[leksa] Synjavs'kyj. *Normy ukrajins'koho literaturnoju movy*. L'viv: Ukrajins'ke vydavnytvo.

Thiesse [1999] 2001: A.-M. Thiesse. *La creazione delle identità nazionali in Europa*. Traduzione di A. Pasquali. Bologna: il Mulino.

Tkačenko 1930: B. Tkačenko (za redakcijeju Prof. L. Bulachovs'koho). *Narysy ukrajins'koho stylistyky. Lekcija 5*. Charkiv: Kyjiv druk, pp. 1-18.

Tkačenko 1931: H. Tkačenko. "Slovnykovu robotu na šyroke hromads'ke obhovorennja. (Vstupni zauvažennja do obhovorennja slovnykovoju produkciji VUAN)". In: Id. (vidp. red.). *Na movoznavčomu fronti*. Kn. 1. Kyjiv: Radjans'ka škola, pp. 5-9. [Naukovo-doslidnyj instytut movoznavstva pry Vseukrajins'kij Akademiji Nauk].

Tkačuk 1924: I. Tkačuk. "Nevikladne zavdannja (do spravy zavedennja latyns'koho alfavitu v ukrajins'kim pysmi)". In: *Červonyj šljach*, N. 4-5, pp. 245-247.

Trochymenko, Bujnyj 1931a: M. Trochymenko, K. Bujnyj. *Roboča knyžka ukrajins'koho movy. Č. I. (dlja robitnyčych škil pidvyščenoju typu, radpartškil, robfakiv ta profškil*. Vyd. 4). Charkiv: Radjans'ka škola.

— 1931b: M. Trochymenko, K. Bujnyj. *Roboča knyžka ukrajins'koho movy. Č. II. Syntaksa ta tehnika pys'movoju movy (dlja robitnyčych škil pidvyščenoju typu, radpartškil, robfakiv ta profškil*. Vyd. 4). Charkiv: Radjans'ka škola.



Trovesi 2008: A. Trovesi. "Il vocativo nelle lingue slave: un quadro articolato". In: *Linguistica e Filologia*, N. 26, pp. 207-234.

Trubeckoj [1920] 1982: N. Trubeckoj. *L'Europa e l'umanità. La prima critica all'eurocentrismo*. A cura di O. Strada. Torino: Einaudi.

— [1927] 1995: N. Trubeckoj. "K ukrajinskoj probleme". In: Id. *Istorija. Kul'tura. Jazyk*. Sost., podg. teksta i komentarii V. Živov. Moskva: Progress-Univers, pp. 362-379.

— [1928] 1995: N. Trubeckoj. "Otvēt D.I. Dorošenko". In: Id. *Istorija. Kul'tura. Jazyk*. Sost., podg. teksta i komentarii V. Živov. Moskva: Progress-Univers, 1995, pp. 393-405.

Tryfonov 2000: R. Tryfonov. *Rol' movnoji dyskusiji počatku XX st. u procesi formuvannja literaturnych norm ukrajins'koji movy*. Tesi di doktorato. Charkiv: Charkivs'kyj nacional'nyj universytet im. Karazina.

Tymčenko 1913: E. Tymčenko. *Funkcii genitiva v'' južnorusskoj jazykovoju oblasti*. Varšava: s.n.

— [1907] 1917: Je. Tymčenko. *Ukrajins'ka hramatyka*. 2-e vyd. Kyjiv: Drukarnja Universytetu sv. Volodymyra.

— 1925a: Je. Tymčenko. *Nominatyv i datyv v ukrajins'kij movi*. Kyjiv: s.n. [Ukrajins'ka Akademiya Nauk. Zbirnyk istorično-filolohičnoho viddilu N. 32].

— 1925b: Je. Tymčenko. *L'okatyv v ukrajins'kij movi. (Z ukrajins'koji skladni)*. Kyjiv: s.n. [Ukrajins'ka Akademiya Nauk. Zbirnyk istorično-filolohičnoho viddilu N. 18].

— 1925c: Je. Tymčenko. "Desiderata v spravi našoho pravopysu". In: *Ukrajina*, N. 4, pp. 188-192.

— 1926a: Je. Tymčenko. *Vokatyv i instrumental' v ukrajins'kij movi*. Kyjiv: s.n. [Ukrajins'ka Akademiya Nauk. Zbirnyk istorično-filolohičnoho viddilu N. 45].

— 1926b: Je. Tymčenko. "Do projektu ukrajins'koho pravopysu". In: *Ukrajina*, N. 6, pp. 180-182.

— 1927a: Je. Tymčenko. *Kurs istoriji ukrajins'koho jazyka. Vstup i fonetyka*. Kyjiv: Deržavne Vydavnyctvo Ukrajiny.

— 1927b: Je. Tymčenko. “Do projektu ukrajins'koho pravopysu”. In: *Ukrajina*, N. 3, pp. 205-207.

— 1928a: Je. Tymčenko. *Akuzatyv v ukrajins'kij movi. (Z ukrajins'koji skladni)*. Kyjiv: s.n. [Ukrajins'ka Akademiya Nauk. Zbirnyk istorično-filolohičnoho viddilu N. 67].

— [1901] 1928b: Je. Tymčenko. *Kalevalja. Fins'ka narodnja epopeja*. (povnyj pereklad Je. Tymčenka. Vyd. 2-e, vypravlene). Kyjiv: Deržavne Vydavnyctvo Ukrajiny.

UP 1921: *Najholovniši pravyla ukrajins'koho pravopysu*. Kyjiv: Deržavne vydavnyctvo.

UP 1929: *Ukrajins'kyj pravopys*. Charkiv: Deržavne vydavnyctvo Ukrajiny. [USRR. Narodnij komisarijat osvity]

UP 1933: *Ukrajins'kyj pravopys*. Charkiv: Radjans'ka škola. [Narodnyj komisariat osvity USRR]

UP 1946: *Ukrajins'kyj pravopys*. Kyjiv: Ukrajins'ke deržavne vydavnyctvo [Narodnyj komisariat osvity URSR]

Uspenskij 1984: B. Uspenskij. “The Language Program of N. M. Karamzin and Its Historical Antecedents”. In: R. Picchio, H. Goldblatt (eds). *Aspects of the Slavic Language Question*, New Haven: Yale Concilium On International And Area Studies, Vol. II, pp. 235-296.

Vakulenko 2009a: S. Vakulenko. “The European Dimension Within the Current Controversy over the Ukrainian Language Standard”. In: L.M.L. Zaleska Onyshkevych, M.G. Rewakowicz (eds.). *Contemporary Ukraine on the Cultural Map of Europe*. Armonk, New York; London: M.E. Sharpe, pp. 297-315.

— 2009b: S.V. Vakulenko. “1933-ij rik v istoriji ukrajins'koji movy: čynna norma ta pravopysna praktyka (na prykladi redakcijnoji polityky hazety “Komunist”)”. In: L. Lysyčenko (red.). *Filolohični studiji: Zbirnyk naukovych prac'*. Charkiv: s.n., pp. 27-41.

— 2012: S. Vakulenko. “Transfert d’autorité en linguistique: Potebnja et Saussure dans l’Ukraine des années 1920 et 1930”. In: A. Danylenko, S. Vakulenko (Hrsg). *Studien zu Sprache, Literatur und Kultur bei den Slaven. Gedenkschrift für George Y. Shevelov aus Anlass seines 100. Geburtstages und 10. Todestages*. München; Berlin: Otto Sagner, pp. 309-338.

— 2016: S. Wakoulenko. *Les emprunts de Potebnja à Lazarus: essai d’élucidation*. In: Sériot, P. Schoenenberger (éd.), M. *Potebnja, langage, pensée*. Lausanne: Université de Lausanne, pp. 185-202. [Cahiers de l’ILSL, N. 46]

Visty 1927a: “Konferencija ukrajins’koho pravopysu. (Uročyste vidkryttja)”. In: *Visty VUCVK*, N. 119, 27 travnja, p. 2.

— 1927b: “Konferencija ukrajins’koho pravopysu (Rankove zasidannja 26 travnja)”. In: *Visty VUCVK*, N. 120, 28 travnja, p. 2.

— 1927c: “Konferencija ukrajins’koho pravopysu”. In: *Visty VUCVK*, N. 121, 29 travnja, p. 3.

— 1927d: “Konferencija ukrajins’koho pravopysu. Všanovannja pam’jaty Ivana Franka”. In: *Visty VUCVK*, N. 123, 31 travnja, p. 3.

— 1927e: “Konferencija ukrajins’koho pravopysu”. In: *Visty VUCVK*, N. 123, 1 červnja, p. 3.

— 1927f: “Konferencija ukrajins’koho pravopysu”. In: *Visty VUCVK*, N. 124, 2 červnja, p. 4.

— 1927g: “Konferencija ukrajins’koho pravopysu. (Ostannje zasidannja)”. In: *Visty VUCVK*, N. 125, 4 červnja, p. 4.

Vossler [1904] 1908: K. Vossler. “Positivismo e Idealismo nella scienza del linguaggio”. In: Id. Trad. it. a cura di T. Gnoli. Bari: Laterza, pp. 7-123.

Vovčanec’kyj, Lepčenko 1932: V. Vovčanec’kyj, Ja. Lepčenko. *Slovnyk botaničnoji terminolohiji (projekt)*. Charkiv; Kyjiv: Ukrajins’ka Radjans’ka encyklopedija. [Vseukrajins’ka Akademija Nauk. Naukovo-doslidnyj instytut movoznavstva. Sektor terminolohiji ta nomenkljatury. Materijaly do ukrajins’koji terminolohiji ta nomenkljatury. Tom VII]

Wexler 1974: P. Wexler. *Purism and Language: A Study in Modern Ukrainian and Belorussian Nationalism (1840-1967)*. Bloomington: Indiana University. [Indiana University Publications. Language Science Monographs. Vol. 11]

Wilson 2000: A. Wilson. *The Ukrainians. Unexpected Nation*. New Haven; London: Yale University Press.

Woolard 1998: K. Woolard. "Introduction". In: B. Schieffelin et al. (eds). *Language Ideologies. Practice and Theory*. New York; Oxford: Oxford University Press, pp. 3-48.

Wundt [1900] 1904: W. Wundt. *Völkerpsychologie. Eine Untersuchung der Entwicklungsgesetze von Sprache, Mythos und Sitte*. Erster Band, *Die Sprache*, Erster Teil (2 umgearbeitete Auflage). Leipzig: Verlag von Wilhelm Engelmann.

— 1985: W. Wundt. *Antologia di scritti*. A cura di G. Mucciarelli. Bologna: Il mulino.

Yefimenko 2017: Hennadii Yefimenko. "Bolshevik Language Policy as a Reflection of the Ideas and Practice of Communist Construction, 1919-1933". In: M. Flier, A. Graziosi (eds.). *The Battle for Ukrainian. A Comparative Perspective*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press, pp. 167-194.

Zajceva 1930: T. Zajceva. "Stylistyčne značinnja genityva prynaležnosti i prysvijnych prykmetnykiv". In: *Zbirnyk Central'nych Deržavnych Kursiv Ukrajinovnavstva*, N. 3. Charkiv: CDKU pry UPO NKO, pp. 57-69.

Zaprudski 2013: S. Zaprudski. *Belaruskae movaznaŭstva i razviccë belaruskaj litaraturnaj movy: 1920-1930 hady*. Minsk: BDU.

Zasidannja 1927: "Zasidannja komisiji dlja obhovorennja projektu ukrajins'koho pravopysu pry Vinnyc'kij okruhovij inspekturi narodn'oji osvity". In: *Visty VUCVK. Ukrajin's'kyj pravopys. Dyskusijnij bjuleten'*, N. 3 (4 travnja 1927 roku), pp. 1-3.

Zatons'kyj 1933: V. Zatons'kyj. "Postanova narodnoho komisara osvity USRR vid 5-ho veresnja 1933r. Pro Ukrajins'kyj pravopys". In: UP 1933. Charkiv: Radjans'ka škola, p. 3. [Narodnyj komisariat osvity USRR]

Zilyns'kyj 1941: I. Zilyns'kyj. *Ukrajins'kyj pravopys*. Krakiv: Ukrajins'ke vydavnyctvo.

Živov 2017: V.M. Živov. *Istorija jazyka rusckoj pys'mennosti. Tom 1*. Moskva: Universitet Dmitrija Požarskogo. [Rossijskaja Akademija Nauk. Institut rusckogo jazyka im. V.V. Vinogradova. Universitet Dmitrija Požarskogo]

Žovtobrjuch 1966: M. Žovtobrjuch. "Je. K. Tymčenko jak doslidnyk ukrajins'koji movy (Do 100-riččja z dnja narodžennja)". In: *Ukrajins'ka mova i literatura v školi*, N. 10, pp. 18-24.

— 1967: M. Žovtobrjuch. "Vyznačnyj doslidnyk ukrajins'koji movy (Do 80-riččja z dnja narodžennja O.N. Synjavs'koho)". In: *Ukrajins'ka mova i literatura v školi*, N. 12, pp. 18-25.

— 1991a: M. Žovtobrjuch. *Narys istoriji ukrajins'koho radjans'koho movoznavstva (1918-1941)*. Kyjiv: Naukova dumka.

— 1991b: : M. Žovtobrjuch. "Jevhen Konstantynovyč Tymčenko –Včenyj i pedahoh (Do 125-riččja vid dnja narodžennja). In: *Movoznavstvo*, N. 5, pp. 63-69.

Zubčenko 2012: V. Zubčenko. *Ukrajins'ke movoznavstvo 1918-1934 rr*. Dysertacija na zdobuttja naukovoho stupenja kandydata filolohičnych nauk (Tesi di dottorato). Luc'k, Nacional'nyj pedahohičnyj universytet im. M. Drahomanova.

Žytec'kyj 1900: P. Žiteckij. *V. Gumbol'dt v'' istorij filosofskago jazykoznanija*. Moskva: s.n.

— 1906: P. Žiteckij. *O perevodach'' evangelija na malorusckij jazyk''*. Sankt Peterburg'': Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk.

— 1987: P. Žytec'kyj. *Vybrani praci. Filolohija*. Uporjad. L. Masenko. Kyjiv: Naukova dumka.

## Sitografia

### EIU (Encyklopedija Istoriji Ukrajiny):

- 'Azbučna vijna' [30/08/2018]:

[http://resource.history.org.ua/cgi-bin/eiu/history.exe?&I21DBN=EIU&P21DBN=EIU&S21STN=1&S21REF=10&S21FMT=eiu\\_all&C21COM=S&S21CNR=20&S21P01=0&S21P02=0&S21P03=TRN=&S21COLORTERMS=0&S21STR=Azbuchna\\_vijna](http://resource.history.org.ua/cgi-bin/eiu/history.exe?&I21DBN=EIU&P21DBN=EIU&S21STN=1&S21REF=10&S21FMT=eiu_all&C21COM=S&S21CNR=20&S21P01=0&S21P02=0&S21P03=TRN=&S21COLORTERMS=0&S21STR=Azbuchna_vijna)

- 'Instytuty narodnoji osvity (INO)' [30/08/2018]:

[http://resource.history.org.ua/cgi-bin/eiu/history.exe?&I21DBN=EIU&P21DBN=EIU&S21STN=1&S21REF=10&S21FMT=eiu\\_all&C21COM=S&S21CNR=20&S21P01=0&S21P02=0&S21P03=TRN=&S21COLORTERMS=0&S21STR=Inst\\_nar\\_osvity](http://resource.history.org.ua/cgi-bin/eiu/history.exe?&I21DBN=EIU&P21DBN=EIU&S21STN=1&S21REF=10&S21FMT=eiu_all&C21COM=S&S21CNR=20&S21P01=0&S21P02=0&S21P03=TRN=&S21COLORTERMS=0&S21STR=Inst_nar_osvity)

- 'Visti VUCVK' [30/08/2018]:

[http://resource.history.org.ua/cgi-bin/eiu/history.exe?Z21ID=&I21DBN=EIU&P21DBN=EIU&S21STN=1&S21REF=10&S21FMT=eiu\\_all&C21COM=S&S21CNR=20&S21P01=0&S21P02=0&S21P03=TRN=&S21COLORTERMS=0&S21STR=Visti\\_VUTsVK](http://resource.history.org.ua/cgi-bin/eiu/history.exe?Z21ID=&I21DBN=EIU&P21DBN=EIU&S21STN=1&S21REF=10&S21FMT=eiu_all&C21COM=S&S21CNR=20&S21P01=0&S21P02=0&S21P03=TRN=&S21COLORTERMS=0&S21STR=Visti_VUTsVK)

### IEU (Internet Encyclopedia of Ukraine):

- 'Little Russia' [30/08/2018]:

<http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CL%5CI%5CLittleRussia.htm>

- 'Petr Valuev' [30/08/2018]:

<http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CV%5CA%5CValuevPetr.htm>

- 'Ems Ukase' [30/08/2018]:

<http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CE%5CM%5CEmsUkase.htm>

- 'Hutsuls' [30/08/2018]:

<http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CH%5CU%5CHutsuls.htm>

- 'Lemkos' [30/08/2018]:

<<http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CL%5CE%5CLemkos.htm>>

- 'Zhytetsky Pavlo' [30/08/2018]:

<<http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CZ%5CH%5CZhytetskyPavlo.htm>>

- 'Krymsky Ahatanhel' [30/08/2018]:

<<http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CK%5CR%5CKrymskyAhatanhel.htm>>

- 'Hromadas' [30/08/2018]:

<<http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CH%5CR%5CHromadas.htm>>

- 'Ohiienko Ivan' [30/08/2018]:

<<http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CO%5CH%5COhiienkoIvan.htm>>

- 'Simovych Vasyl'' [30/08/2018]:

<<http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CS%5CI%5CSimovychVasyl.htm>>

- 'SVU' [30/08/2018]:

<<http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CU%5CN%5CUnionfortheLiberationofUkraineSVU.htm>>

- 'Populism, Russian and Ukrainian' [30/08/2018]:

<<http://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CP%5CO%5CPopulismRussianandUkrainian.htm>>

### **Treccani - Enciclopedia dell'italiano:**

Berruto, Gaetano 'italiano standard': <[http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/)> [30/08/2018]

D'Achille 'norma linguistica': <[http://www.treccani.it/enciclopedia/norma-linguistica\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/norma-linguistica_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/)> [30/08/2018]

**Forum sulle forme impersonali in -no e -to:**

<<http://e2u.org.ua/forum/viewtopic.php?f=6&t=604&sid=63af0ef9196c4f239a0f99c6f6aa51a8>>

[30/08/2018].

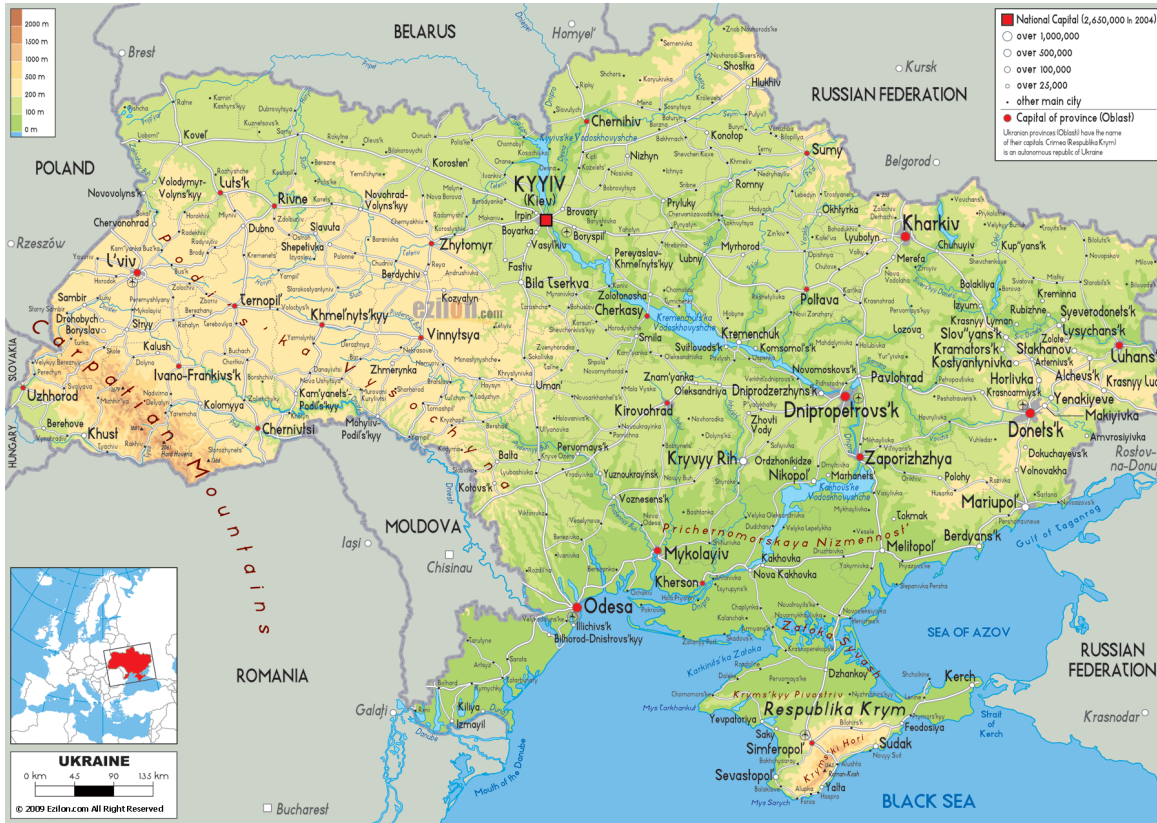


## Appendice: carte dell'Ucraina

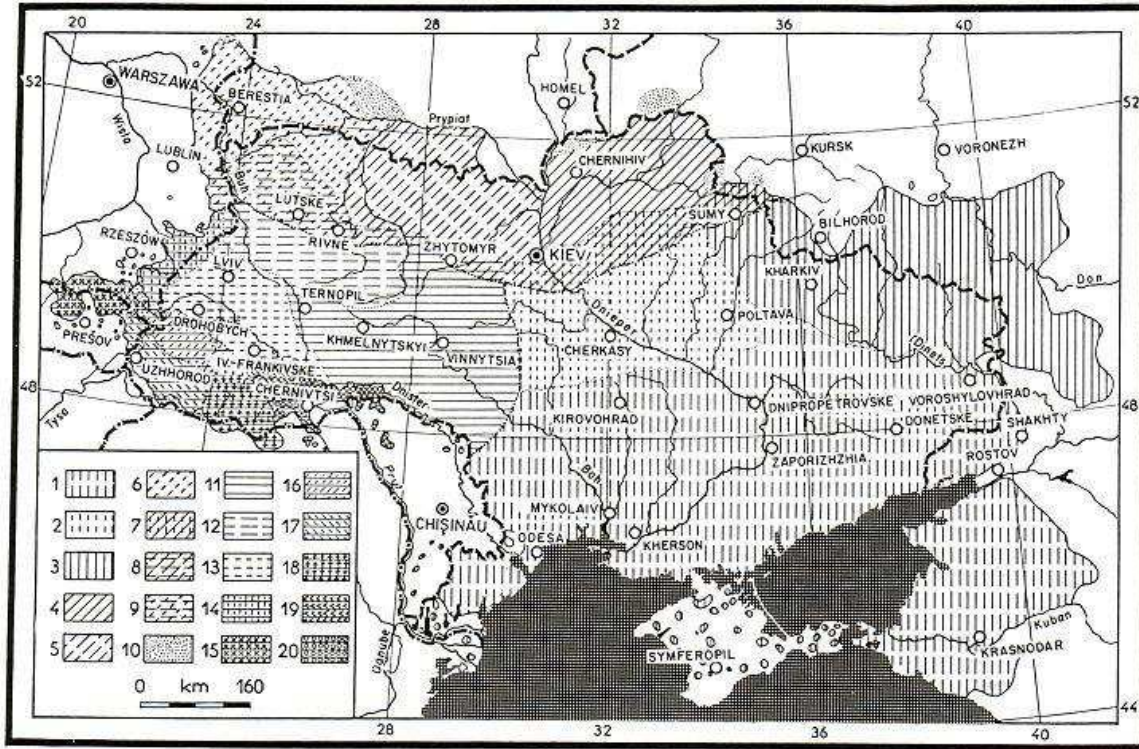
**CARTA N. 1:** Mappa delle regioni ucraine attuali. Fonte: <<http://www.ukrainetravel.co/regions>>



<<https://www.ezilon.com/maps/europe/ukraine-physical-maps.html>>



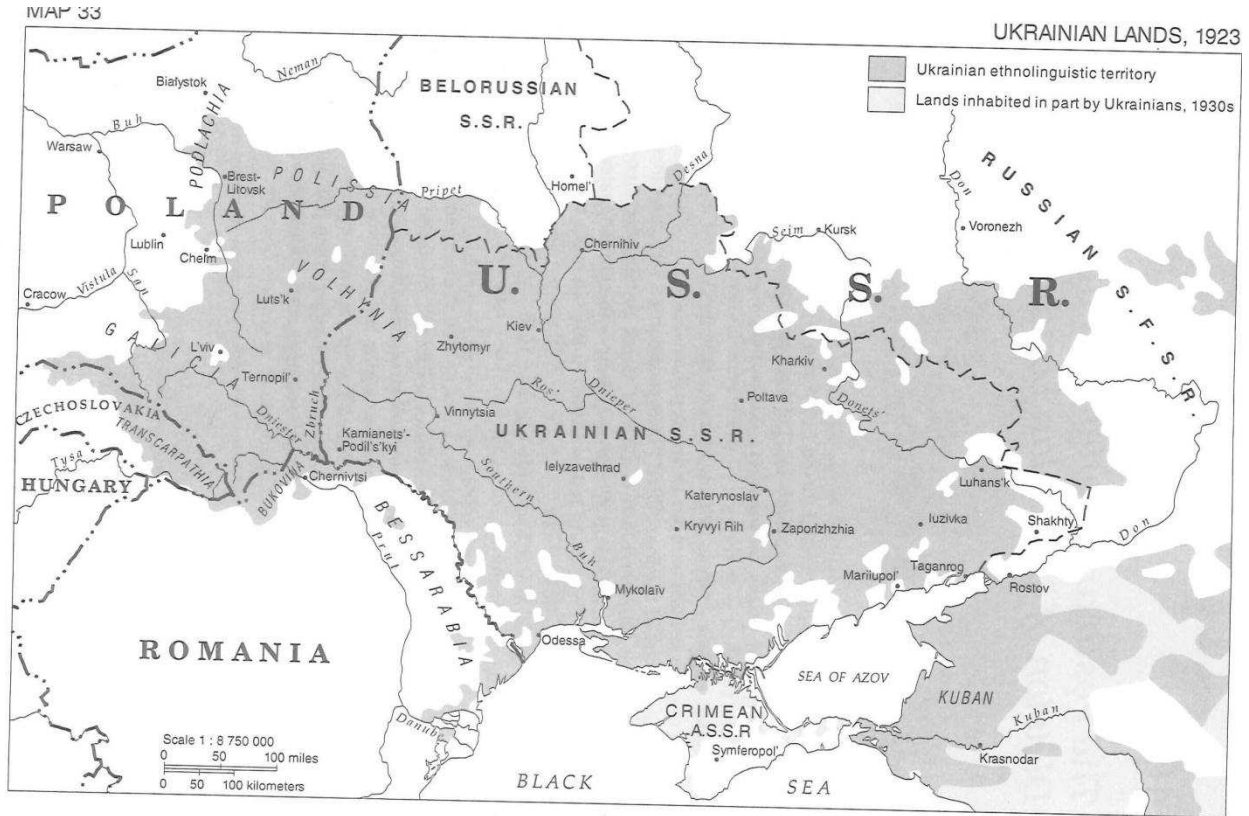
**CARTA N. 3:** Mappa dei dialetti ucraini. Fonte: Internet Encyclopedia of Ukraine 'Dialects'.  
 <[http://www.encyclopediaofukraine.com/picturedisplay.asp?linkpath=pic%5CD%5CI%5CDialects\\_Map.jpg](http://www.encyclopediaofukraine.com/picturedisplay.asp?linkpath=pic%5CD%5CI%5CDialects_Map.jpg)  
 &page=pages%5CD%5CI%5CDialects.htm&id=2649&pid=1917&tyt=Dialects&key=Dialects%2C+>



**DIALECTS**

- |  |   |
|--|---|
| 1-3. Southeastern                          | 10. Transitional Ukrainian to Belorussian and Russian |
| 4-10. Northern                             | 11. Podilian  |
| 11-20. Southwestern                        | 12. South Volhynian                                   |
| 1. Steppe                                  | 13. Dniester  |
| 2. Middle Dnieper                          | 14. Sian  |
| 3. Slobidska Ukrainian                     | 15. Lemko   |
| 4. East Polisian                           | 16. Boiko   |
| 5. Central Polisian                        | 17. Middle Transcarpathian                            |
| 6. West Polisian and Podlachian            | 18. Hutsul  |
| 7-9. Transitional North to South Ukrainian | 19. Pokutian  |
|  | 20. Bukovynian  |

**CARTA N. 4: Ucraina sovietica 1923 e terre ucraine. Fonte: P.R. Magocsi. *A History of Ukraine*, p. 524.**



## Abstract

La tesi è incentrata sullo studio della pianificazione linguistica nell'Ucraina sovietica del periodo interbellico. Essa presenta e discute le idee linguistiche, le scuole, i dibattiti e i risultati della normalizzazione dell'ucraino negli anni Venti e Trenta. Scopo della tesi è capire le dinamiche dello sviluppo della lingua normativa ucraina in una fase essenziale della sua storia, e identificare le matrici epistemologiche e culturali del lavoro che hanno ispirato alcune prescrizioni e descrizioni.

La tesi consta di indice, premessa, quattro capitoli, conclusioni, bibliografia e sitografia, appendice, abstract in italiano e in inglese.

Il primo capitolo introduce alla problematica della pianificazione linguistica nell'Ucraina sovietica del periodo interbellico, evidenziando l'importanza del binomio lingua-nazione in Europa centro-orientale, l'influenza di idee filosofiche e linguistiche di area tedesca (romanticismo, psicologismo, *Völkerpsychologie*), l'evoluzione storica dell'ucraino, l'importanza della politica linguistica sovietica nell'identificare gli orientamenti della pianificazione linguistica. Sono anche fornite alcune precisazioni sulla terminologia ucraina, utili a definire dei concetti non sempre coincidenti con quelli italiani.

Il secondo capitolo presenta le due principali scuole di linguisti attivi fra le due guerre mondiali: la scuola 'etnografica' (O. Kurylo nei suoi primi lavori, Je. Tymčenko, A. Kryms'kyj, I. Ohijenko, S. Smerečyns'kyj, V. Simovyč nei suoi primi lavori, M. Hladkyj) e la scuola 'sintetica' (O. Synjavs'kyj, M. Sulyma, O. Kurylo nei suoi ultimi lavori). Attraverso l'analisi delle fonti, per ogni linguista si identifica e definisce il concetto di 'norma'. Dalla ricerca si conferma come la principale differenza fra le due scuole sia che la prima si concentra sulla lingua vernacolare, è estremamente purista e, di conseguenza, tende a rifiutare termini, elementi linguistici o strutture sintattiche troppo vicine al russo e al polacco, mentre la scuola sintetica è moderatamente purista, più aperta a influenze alloglotte e meno categorica. Il capitolo si conclude con una presentazione dei principali risultati della normalizzazione nel periodo interbellico.

Nel terzo capitolo sono presentate alcune accese dispute sulla sintassi (e morfo-sintassi). Per comprendere il livello di purismo di alcune prescrizioni, si è considerata anche la prospettiva diacronica. Dall'analisi emerge che alcune posizioni della scuola etnografica rivelano una concezione secondo cui esiste una stretta connessione fra strutture sintattiche e strutture del pensiero. In altre parole, gli studiosi più puristi attribuiscono alla sintassi un carattere nazionale, mentre i rappresentanti della scuola sintetica sono meno radicali. La tesi evidenzia l'influsso degli studi psicologistici tedeschi, e più spesso dalla *Völkerpsychologie*, nel trattare le questioni sintattiche. Infine, nel capitolo si analizzano un *pamphlet* polemico scritto da Kostjantyn Nimčynov

(1934) e alcuni manuali di lingua redatti dopo il 1933, per mostrare il rifiuto di gran parte delle prescrizioni elaborate dalla scuola etnografica nel corso degli anni Venti.

Il quarto e ultimo capitolo tratta la complessa questione ortografica. A causa del valore simbolico e identitario attribuito alla parola scritta, l'ortografia ha rappresentato e rappresenta il più discusso ambito della normalizzazione linguistica in Ucraina. Nel capitolo si ricostruisce in modo sistematico tutto il processo che ha interessato la norma ortografica nel periodo interbellico: si presentano le *Regole principali dell'ortografia ucraina* (1921), il progetto ortografico del 1926, il dibattito fra normalizzatori (1926-27), la conferenza di Charkiv del 1927, l'elaborazione e le principali caratteristiche dell'ortografia del 1928-29 e di quella successiva del 1933, orientata, invece, a un avvicinamento col russo.

Sono analizzati alcuni aspetti particolarmente controversi dei due codici ortografici elaborati nel periodo interbellico, e si evidenzia l'introduzione di alcune nuove norme nel quotidiano di partito *Visti* già prima della pubblicazione del testo ufficiale dell'ortografia del 1933. Tutti i fatti ricostruiti confermano l'elevata valenza simbolica e identitaria attribuita all'ortografia sia nel periodo interbellico sia tuttora.

The thesis is devoted to the study of language planning in Soviet Ukraine in the interwar period. It presents and discusses some ideas, schools, debates and results of the normalization of the Ukrainian language in this period. The aim of the dissertation is to promote a better knowledge and understanding of an important phase in the history of the Ukrainian language, and identify the epistemological and cultural background which inspired some of the linguistic descriptions and prescriptions in the interwar period.

The thesis consists of index, introduction, four chapters, conclusions, bibliographical references, annexes and abstracts.

The first chapter summarizes the historical, linguistic and cultural background of the work on the norm of the Ukrainian language in the 1920s and 1930s, paying special attention to the importance of the relationship between language-people-nation in the Ukrainian culture, the influence of German Romanticism and *Völkerpsychologie* on Ukrainian normalizers, the concepts of language policy and planning and of linguistic norm and their application in Soviet Ukraine. It also provides the Western/Italian reader with some explanations of specific Ukrainian/Slavonic terms which need to be contextualized in order to be understood.

The second chapter focuses on the two schools of normalizers active during the so-called 'Ukrainization' (1925-1932): the ethnographic one (O. Kurylo in her early writings, Je. Tymčenko, A. Kryms'kyj, I. Ohijenko, S. Smerečyns'kyj, V. Simovyč in his early writings, M. Hladkyj) and the synthetic one (O. Synjavs'kyj, M. Sulyma, O. Kurylo in her later writings). We identify and define what each of the linguists presented considered to be the norm of the Ukrainian language. Our analysis confirms that the main difference between the ethnographic and synthetic school is that the former focused on folk vernacular, was extremely puristic and therefore tended to reject terms and syntactic structures patterned on or too close to Russian or Polish, whereas the latter was moderately puristic, less categorical in its prescriptions and more open to external influences. The chapter ends with a presentation of the main results of the activity of corpus planning.

In the third chapter some important aspects of Ukrainian morphosyntax are discussed. The diachronic perspective is taken into account in order to detect the level of linguistic purism of some prescriptions. The syntactic rules proposed by the ethnographic school of linguists reveal a close connection between syntactic constructions and structures of thought. In other words, syntax, according to the ethnographic school, seems to represent one of the main markers of national belonging, while the synthetic school shows a less radical approach. Generally speaking, the epistemological starting point used in their analysis is represented on the one hand by linguistic psychologism, and on the other by *Völkerpsychologie*. The chapter ends with an analysis of a

polemical pamphlet written by Kost' Nimčynov (1934) and some manuals, written after 1933: these sources testify that many of the 'puristic' opinions on morphosyntactic features of Ukrainian were rejected in the following period.

The fourth and last chapter deals with the orthographic question. Due to the symbolic and identity-making value of the written word, and the relationship between Orthodoxy and orthography, spelling rules were and remain one of the most debated fields of linguistic normalization in Ukraine. The process of orthographic normalization during the 1920s and the first half of the 1930s is reconstructed and discussed: the *Main rules* approved by the Academy of Sciences in 1921, the 1926 project, the debates on the periodical press between 1926-27, the orthographic conference convened in Charkiv in 1927, the elaboration of the 1928-29 spelling system and its main features, the 1933 spelling code and its sovietizing or russifying tendency are presented.

The analysis discusses plus and minuses of the two main spelling systems (1928-29 and 1933) and highlights the introduction of some rules of the 1933 spelling code in the political newspaper *Visti* before its official adoption in September 1933. All the facts presented and investigated prove the importance that was (and still is) attached to orthography in Ukraine.